Col. Hans Sloane Stanley.

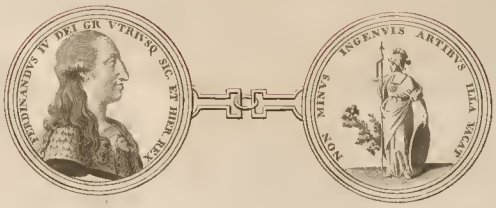
W. C. B. YOUNG
1919

DELLE ANTICHITÀ DI ERCOLANO

TOMO OTTAVO

O SIA DELLE LUCERNE, DELLE LANTERNE,
E DE' CANDELABRI.

LE
LUCERNE
ED I CANDELABRI
D'ERCOLANO
E CONTORNI
INCISE
CON QUALCHE SPIEGAZIONE
TOMO UNICO.



L. Biondi

NAPOLI MDCCXCII.
NELLA REGIA STAMPERIA.

A L L A

SACRA REGAL MAESTA

D I

FERDINANDO IV.

PIO FELICE AUGUSTO.

SIRE

I lusingava la nostra Accademia, che la prima volta in cui, dopo la felice sua restaurazione, le fosse toccato in sorte di recarsi a piè del Trono, potesse alcun de' *Papiri* offerirle dell' Ercolanese Museo: la pubblicazione de' quali è affrettata da' voti di tutta intera la Repubblica delle Lettere. Ma, per quanta cura e diligenza vi si sia per noi posta intorno, tante e sì gravi difficoltà ci si son ad ogni passo fatte incontro, che, siccome ne avean contesa fino a

questi dì la pubblicazione ; così a richieder da noi si facean maggior tempo , che per avventura non si era da prima giudicato necessario per cotanta impresa . L' Accademia intanto , per dar a VOSTRA MAESTA' quanto più presto possibil fosse alcun saggio delle sue applicazioni , mentre che i torchi sudano all' edizion del primo Tomo de' *Papiri* , a perfezionar si è rivolta il Volume delle *Lucerne* , e de' *Candelabri* del Regal Museo , che l' altro benemerito nostro Segretario avea fin alla diciottesima *Tavola* felicemente condotto , quando fu da morte colpito . Non istaremo noi quì a porger molti prieghi alla MAESTA' VOSTRA , perchè vogliasi degnare con l' usata Sua Regal Clemenza riguardar queste nostre letterarie fatiche , e sotto l' alto Suo patrocinio riceverle ; poichè un' Opera nella stessa Sua Reggia nata , ed a i benefici influssi dell' Augusto Suo Nome cresciuta , nè temer sa dell' invidia , nè può diffidar del Sovrano suo gradimento . Neppure a lodar ci faremo con istudiate parole quelle tante egregie virtù , delle quali è la REGAL PERSONA Sua a dovizia adorna : specialmente l' amor che la MAESTA' VOSTRA nutre per le belle Arti tutte, e per le Scienze , le più severe egualmente , che le più amene . Basterà ricordare l' Accademia del Disegno , con l' accrescimento di altri Professori , con nuovi più saggi stabilimenti , con ricchi premj alla studiosa Gioventù proposti , dall' oblivione in cui si giacea in vita novellamente richiamata : gli Scavi di Pompei , con ottimi provvedimenti , e con grosse somme di danaro destinatevi vedersi rinvigoriti per modo , che oggimai non è vano lo sperare ch' abbia una volta quell' antica Città a riveder la luce del

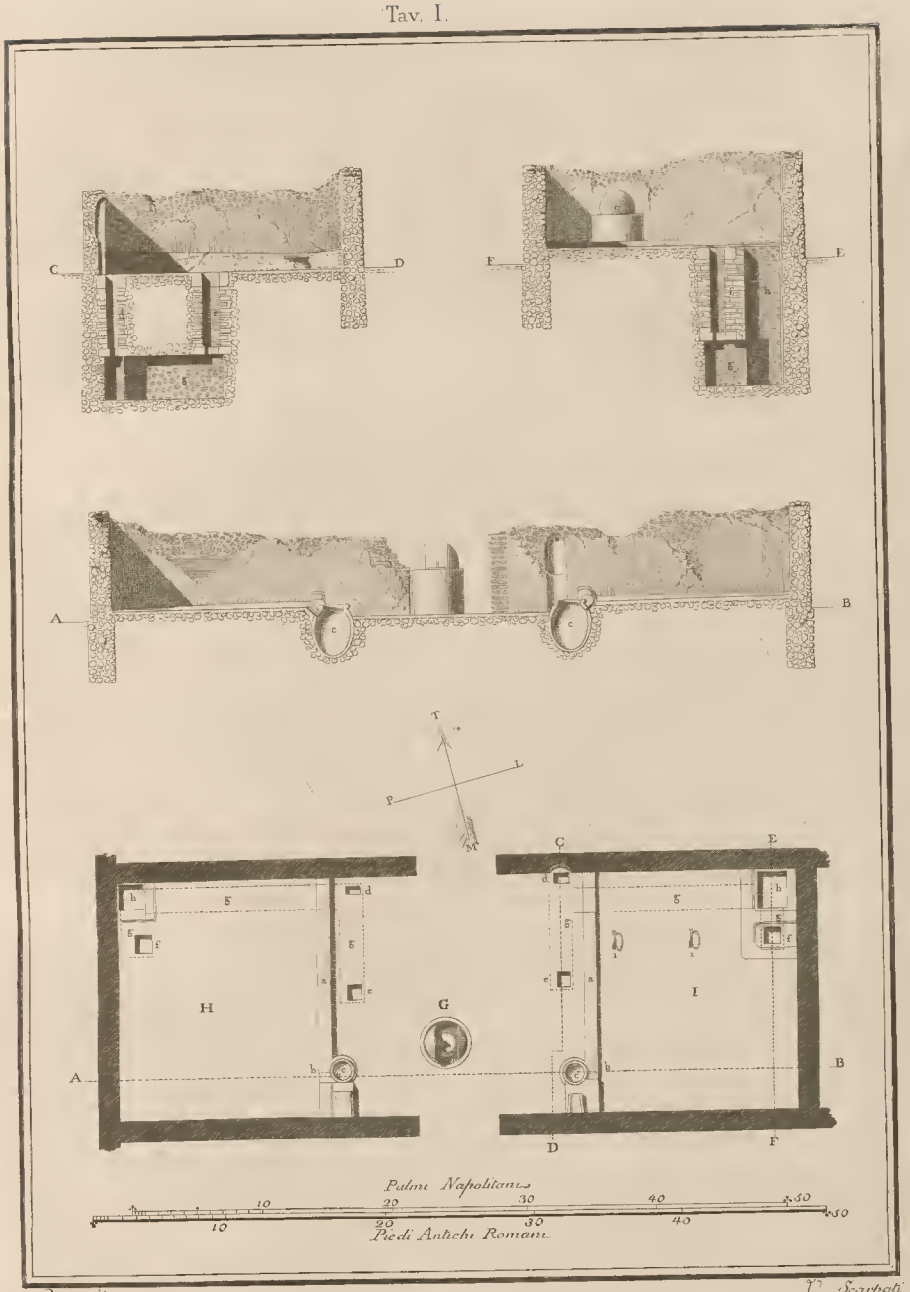
del Mondo: gli altri Scavamenti di antichità in tutto il Regno promoſſi, e parecchi di eſſi per Suo Regal comando eſeguiti; onde poi ſi è accreſciuto tanto non più ſperato ornamento alle famoſe Collezioni già poſſedute da VOSTRA MAESTA': una Biblioteca in magnifica ſplendida ſede a pubblico vantaggio locata, di prezioſi volumi di ogni maniera di dottrina, e di codici inediti delle dotte lingue arricchita: un Muſeo in fine, che va a gran paſſi con immenſa ſpeſa da' fondamenti ſorgendo; il quale per magnificenza, per ricchezza, per luſſo ſupererà fuor d' ogni dubbio quanto di più grande ha l' Europa in queſto genere ſino ad ora ammirato. La commemorazion ſola di tai coſe forma, per noſtro avviſo, il più compiuto, il più giuſto, il più vero elogio, che far ſi poſſa di VOSTRA MAESTA' preſſo le noſtre genti non meno, che preſſo le ſtraniere, e nella preſente e nelle future età. E noi quì ci rimanghiamo pregando DIO dator di ogni bene, perchè conſervi la Sacra REGAL PERSONA della MAESTA' VOSTRA per lungo volger di fauſtiſſimi anni, con l' adempimento di ogni ſuo magnanimo diſegno.

DI VOSTRA MAESTA'

Dalla Segreteria di Stato, e di Caſa Regale a' 20. del 1792.

Umiliſſimi, e fedeliſſimi Sudditi
Gli Accademici Ercolaneſi.

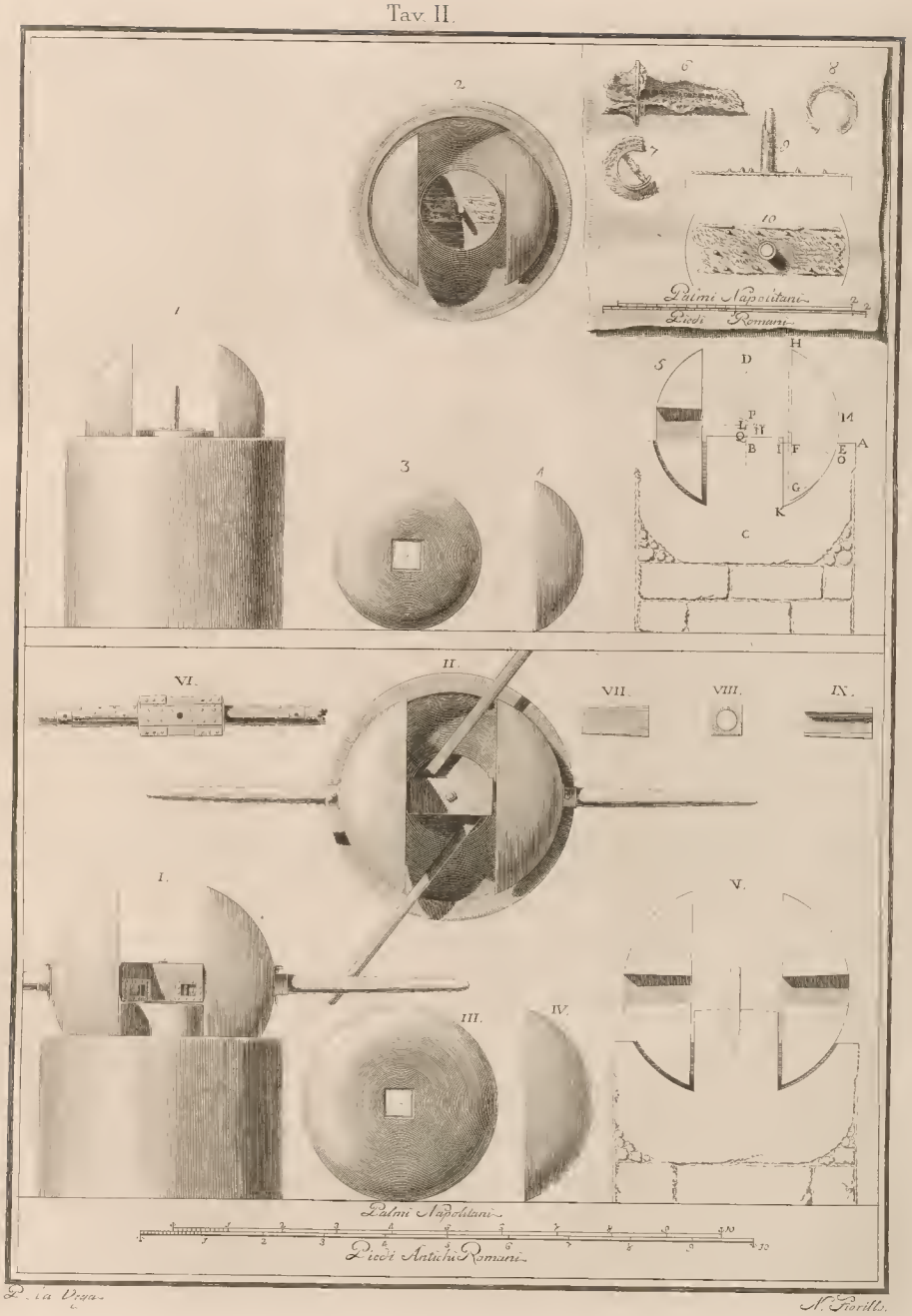
Tav. I.



P. la Vega

V. Scarpati

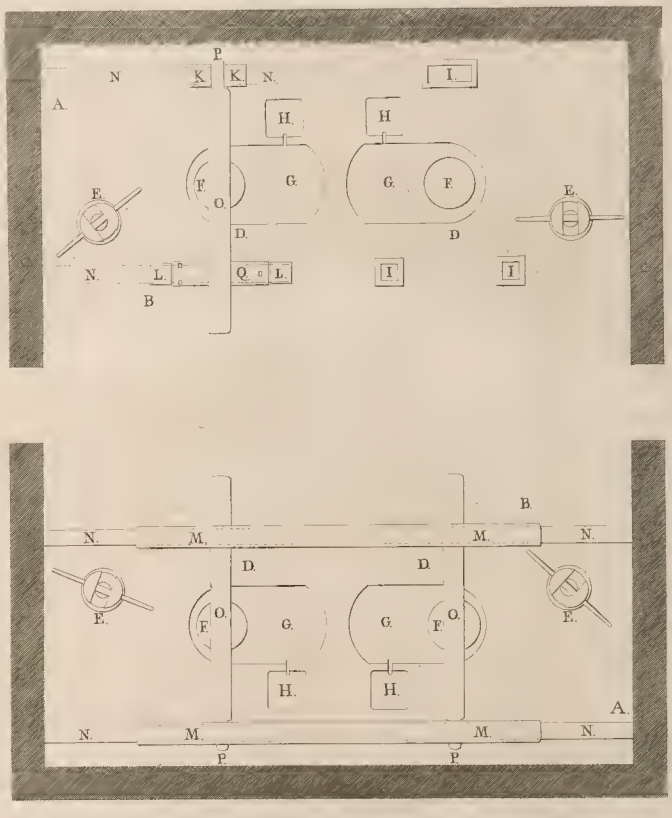
Tav. II.



P. la Vega.

N. Fiorillo.

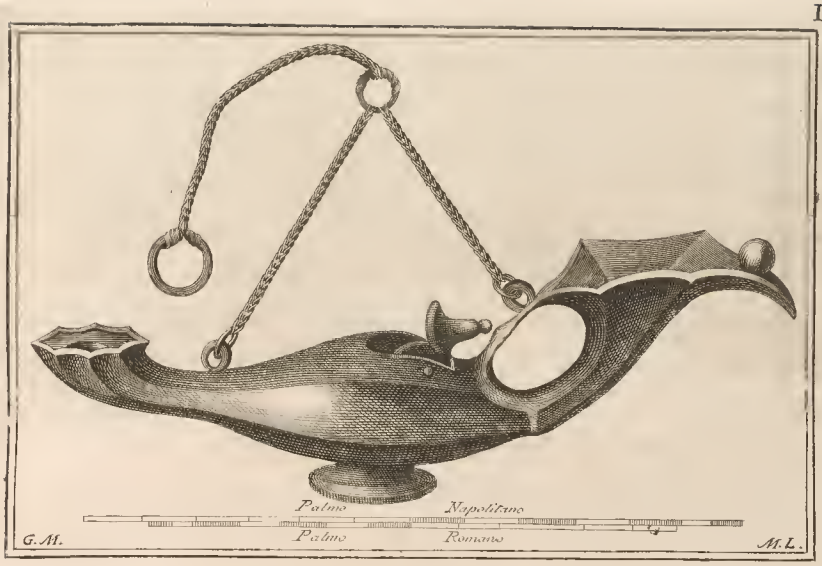
Tav. III.



A. *Pavimentum Torcularii.*
B. *Pavimentum inter binos stipites.*
C. *Parietes.*
D. *Quadrina vasa, instructa juga II.*
E. *Trapetes.*
F. *Areę.*
G. *Canales.*
H. *Lacus.*
I. *Fora cum foraminibus.*
K. *Arbores.*
L. *Stipites.*
M. *Trabes planę*
N. *Trabeculę vel tigni.*
O. *Pręla.*
P. *Lingulę pręlorum.*
Q. *Sucula cum senis foraminibus.*

Piedi antichi Romani

Fr. rille.



PREFAZIONE.

A noſtra Accademia *ha avuto in coſtume d' illuſtrare ſempre nelle Prefazioni de' Volumi finora pubblicati ; onde non riuſciſſero , come le più volte ſono , inutili , e nojoſe a' Leggitori ; o qualche eſtraneo monumento , ovvero dello ſteſſo* Regal Muſeo; *il quale, comechè non poteſſe a claſſe alcuna riportarſi ; degno foſſe nondimeno di eſſer comunicato per mezzo delle ſtampe agli Eruditi. Volendo noi dunque religioſamente oſſervare così laudevole iſtituto ; prendere-*

mo ad illustrar quì un Fattojo *da olio; ed un* Infrantojo, *trovati a* Stabia: *il che tanto più volentieri facciamo; quanto che, essendo il presente Volume destinato alle* Lucerne, *ed agli altri lumi ad olio del* Museo Ercolanese; *giudichiamo cader in questo luogo molto in acconcio siffatta trattazione: senzachè, gran luce si spargerà sopra diversi luoghi de' vecchi Scrittori; che hanno fino ad ora elusa la diligenza de' più famosi Critici; ond' eravamo noi tuttavia incerti e delle macchine dagli antichi adoperate per cavar l' olio, e della stessa manifattura di quello.*

Nelle due Tavole *quì unite si dà* (Tav. I.) *la pianta, colle tre sezioni della stanza discoverta nell' antica* Stabia [1]; *e 'l disegno di una macchina formata di alcuni pezzi di pietra* G; *e di due grandi vasche* H, I. *Or tale stanza, che ognuno di per se vede essere stata destinata alla manifattura dell' olio, la quale i Toscani dicon* Fattojo, *noi* Trappeto, *e che i Latini variamente appellarono* [2]; *formava parte di una casa rurale* [3]; *comunicando per una porta fra Settentrione, e Levante in un cortile circondato da colonne, ossia in un peristilio di quella; e per la porta opposta in un racchiuso di*

(1) *La* Casa *col* Fattojo *furono scoperti sul finire dell' anno* 1779. *in* Gragnano, *nel luogo detto* Casa di Mirì: *ma fin dal principio dello stesso anno in altro scavo quivi presso nel sito denominato l'* Oliaro *eransi rinvenuti l'* Infrantojo *in una stanza, ed in altra i vestigj di un* Torchio; *i quali due edificj son posti o nelle adjacenze, od anche nel tenimento medesimo dell' antica* Stabia: *inoltre la* fonte *di uno di tali* Infrantoj *fu trovata nella strada, che dal ponte detto* di S. Marco *conduce alla Città di* Gragnano; *e le* ruote *di un terzo fur discoperte nel luogo chiamato la* Cappella degli Impisi *in* giugno *del* 1780.

(2) Catone *il* Censore *chiama il* Fattojo Torcularium *a differenza della stanza, ove si ripone l'olio, denominata* Cella Olearia (cap. III. 18. 67.); *e altrove* (cap. XIII.) *distintamente parla degli utensilj dell'uno, e dell' altra.* Varrone *l' appella or* Torculum Oleare, *ed ora* Trapetum (lib. I. 55.). Vitruvio *il chiama* Torcular (lib. VI. 9.), *e così anche* Plinio (lib. XV. 6.). *Da* Columella *poi indistintamente il* Fattojo *vien detto* Cella Torcularia, Torculum, *e* Torcular (lib. I. 6. *e* lib. XII. 50.): *e dal solo* Palladio *è appellata* Cella Olearis (lib. I. 20.).

(3) *Una delle parti di ogni casa rurale, o vogliam dir villa rustica; la qual fosse posta in luogo, ove si facesse olio, fu sempremai il* Fattojo. *Veggansi* Catone (cap. I. III. XIV. XVII.), *e* Varrone (lib. III. 2.)

di mura, con grandi e ſpeſſe feritoje; il quale racchiuſo avea l' uſcita in una contigua ſtrada (4). *La lunghezza della ſtanza è di piedi antichi Romani* 46 $\frac{1}{2}$, *la ſua larghezza di piedi* 16 $\frac{1}{4}$, *e 'l pavimento fra le due vaſche è di piedi* 17 $\frac{1}{4}$ (5). *Non ſi è per noi potuto determinar l' altezza delle ſue mura; perciocchè trovaronſi del tutto abbattute; e ignoriamo del pari ſe vi foſſero ſtate fineſtre, e da qual parte: certamente non dovean eſſer dal lato fra Settentrione, e Levante; poichè queſto era comune col periſtilio* (6). *Il pavimento avea un laſtrico fatto con mattoni peſti e calcina; nè altrimenti era formato l' intonaco delle mura ſino all' altezza di piedi* 5 $\frac{1}{2}$; *eſſendo il rimanente riveſtito di ordinario intonaco: il laſtrico però, e l' intonaco del-*

(4) *Non è facil coſa il determinare a qual uopo foſſe deſtinato cotal racchiuſo di mura; che certamente non ſembra un* Serbatojo *da tenervi le olive, pria di macinarle nell'* Infrantojo: *più verisimilmente però ei par che foſſe ſervito per gittarviſi gli avvanzi delle olive, che i Toſcani dicon* ſanſa, *ed i Latini* fraces (Cat. cap.LXIV. e LXVI. Vitruv. lib. VII.1.); *de' quali ſi facea uſo, come anche oggidì, pel fuoco, e per ingraſsare i terreni: ed era ben neceſsario, che le mura di eſso foſſer così traforate; onde il cattivo odore, che le olive infrante rendono, ſi diminuiſse con la libera ammiſſione dell' aria. Nè anche abbiam potuto rinvenire ove foſse il* Serbatojo *nelle deſcritte caſe rurali. Noi non ignoriamo, che gli antichi ſcrittori delle coſe ruſtiche eſpreſsamente preſcrivino, che le olive, ſubito colte, ſi paſsino nell'* Infrantojo; *ma ſappiamo altresì, che eſſi vogliono de'* Serbatoj *nelle ville, per riporvi, ſecondo il biſogno, le olive; come in tempo di gelata; perciocchè, congelandoſi allora le particelle oleoſe, convien che le olive ſi rimangano per alquanti dì in luogo caldo, pria di metterſi nell'* Infrantojo (Cat. cap. III. e LV. Varr. lib. I. 55. Colum. lib.XII. 50. Plin. lib.XV. 3. Pallad. lib.XII. 17.).

(5) *Si ſon date le miſure della ſtanza, e delle altre parti co' piedi antichi Romani; onde ne riuſciſse facile il confronto con quel che ci vien detto dagli antichi Scrittori. Infatti la lunghezza, e la larghezza del* Fattojo *Stabienſe riſponde eſattamente a quel che inſegna* Vitruvio (lib.VI.9.). Ipſum autem Torcular ſi non cocleis torquetur, ſed vectibus & praelo premitur, ne minus longum pedum quadraginta conſtituatur .... latitudo ejus ne minus pedum ſenum denum .... *Non dobbiamo però tralaſciar di avvertire, che confrontaſi da noi i diverſi piedi antichi Romani, che ſerbanſi nel* Regal Muſeo, *ſi ſien ritrovati quaſichè tutti uguali fra loro, e ciaſcuno corriſpondente a pollici* 2. *del piede* Parigino, *ed al palmo Napoletano, oncia* 1., *e* $\frac{11}{120}$; *ſe nonchè un ſolo di quei di metallo è lungo una mezza linea di un piede* Parigino *dippiù degli altri. Tali ſcandagli ſono ſtati eſeguiti con la maggior diligenza ed eſattezza poſſibile: ciò non pertanto, in così agitata quiſtione non pretendiamo, che ſi abbia per indubitata la norma da noi preſcritta: ſol poſſiamo aſſicurare, che ſe nel noſtro calcolo ſia per avventura corſo errore; non può certamente eſſer maggiore di una quinta, o al più di una quarta parte di linea.*

(6) *Si è poſto in dubbio, ſe il noſtro* Fattojo *aveſse o nò fineſtre; avendoſi riguardo, così alla niuna neceſſità, ricevendo ſufficiente lume dalle due porte; come anche alla conſuetudine, quaſichè univerſale preſso gli Antichi, di non aver fineſtre nelle loro ſtanze. Inoltre è da por mente al precetto di* Catone (cap.LXV.) quam calidiſſimum Torcularium, & Cellam habeto; *il quale è ripetuto dagli altri Geoponici tutti: e ſi avverta, che ſe mai nel* Fattojo *Stabienſe eranvi fineſtre; doveano eſser dal lato di Mezzogiorno, e di Ponente; ch'è l' aſpetto più caldo. Finalmente anche a' dì noſtri è coſtante uſo nelle Provincie di queſto Regno, che ne'* Fattoj, *o non vi ſieno affatto fineſtre, o, ſe neceſſità il richiegga, ve ne ſia una ſola aſsai picciola.*

delle due vaſche erano anch' eſſi fatti con gli ſteſſi mattoni peſti e calcina (7).

Dal diſegno del Fattojo *ſin quì deſcritto vedeſi chiaro, qual ſituazione aveſſe nella ſtanza la macchina, a cui abbiam dato il nome d'*Infrantojo*; perciocchè in eſſa frangevanſi le olive; ſebbene a noi non ſia ignoto di eſſer affatto diverſa da quella, che oggi col nome ſteſſo viene comunalmente uſata in* Europa. *Ella poi è rappreſentata nelle figure della parte ſuperiore della* Tavola II. *così nell' inſieme, che nelle ſue parti diviſe. Moſtraſi nella prima una fonte circolare, che è aſſai concava, e 'l cui labro reſta un poco giù della cintura di un uomo di ordinaria ſtatura: dal mezzo di eſſa ſorge un cilindro avente un perno ritto nel ſuo centro, che è il centro medeſimo della fonte; dalla quale ſi levano in alto due ruote, a guiſa di ſegmenti di sfere, l' una a dirimpetto dell' altra, e ciaſcuna con un foro quadrato nel centro. Nella* Fig. 2. *la ſteſſa macchina è veduta di ſopra; e ſul cilindro appare porzione di una lamina di ferro che dovea ſtar fiſſa con chiodi ſopra una ſtanga di legno, che ſervir dovea quaſi di aſſe alle due ruote; delle quali ne vedrai una di fronte, e l' altra di fianco nelle* Fig. 3. *e* 4. *Nella* 5. *è delineata la ſezione di tal macchina con varie linee diſtinte con lettere per iſpiegar la ſua coſtruzione geometrica, che abbiam riportata nella ſot-*

(7) Catone (cap. XVIII.) *preſcrive dover eſsere il pavimento del* Fattojo, *quale l'abbiam rinvenuto nello Stabiense; e così ancora ci vien deſcritto da* Plinio (lib. XXXV. 12.). *Nella ſteſsa guiſa adoperavaſi in tutte le antiche ſabbriche, qualora reſtar doveſsero eſpoſte all' intemperie dell' aere, o ſerviſsero per conſerve di acque. Non dovea quindi formarſi altrimenti nel* Fattojo, *e nelle* Vaſche; *perciocchè quello, e queſte doveanſi ſpeſso lavare, perchè non vi ſi fermaſsero immondezze; onde poteſse l'olio prender cattivo ſapore: del che quanta cura aveſser gli antichi, ſi rende manifeſto da ciocchè preſcrivono gli Scrittori delle coſe ruſtiche* (Cat. cap. LXVII. Colum. lib. XII. 50. Pallad. lib. I. 20.).

ſottopoſta nota (8)*: e per moſtrare, come la fonte foſſe ben fermata con fabbrica, vi ſi veggon ſotto ed in giro ſegnate a bella poſta alcune pietre.*

Or calculate le dimenſioni delle parti già diviſate co' piedi antichi Romani; ſi è rinvenuto il diametro della fonte, preſo eſternamente, di piedi 3. *e dita* 10*; e la groſſezza del labbro dita* 5*; lo ſpazio poi fra il labbro, e'l ciliudro dita* 14. *La ruota ha di diametro piede* 1. *e* 7. *dita, e di groſſezza dita* $12\frac{1}{2}$*: ogni lato del foro è nella parte conveſſa di mezzo piede; ma ſtringendo ſempre verſo la parte piana ſi diminuiſce fino a dita* $6\frac{1}{2}$ (9).

(8) *Si dà la coſtruzione geometrica per la metà della macchina, unita alle ruote, preſa in una ſezione verticale, che paſſi pel ſuo aſſe, cioè: Sopra una retta* AB, *eguale al ſemidiametro della pietra, in cui vogliaſi far la* fonte, *s'innalzi dal punto* B, *come dal centro di tutta la macchina, la perpendicolare* CD, *che determinerà l'aſſe della macchina. Si prenda per coſtame, ſulla ſteſſa retta* AB, *la portione* AE *eguale a dita* 5 *del piede antico Romano, che ſarà la groſſezza del* labro*; e reſterà la retta* BE *per lo raggio interno della fonte. Tirisi la retta indeterminata* HG*; che tagli in due parti eguali il raggio* BE *nel punto* F, *e ſia al raggio perpendicolare: fra la linea* HG, *e l'aſſe della fonte* CD *alla diſtanza di dita* $2\frac{1}{2}$ *ſi diſtenda la linea* IK *parallela ad* HG, *la quale deſcriverà il lato del cilindro, che forge dal mezzo della fonte, ſiccome* IB *ne diſegnerà il raggio. Producaſi la retta* LM *parallela alla linea* AB, *e da queſta diſtante per la terza di* EI*; e ſarà con eſſa determinata la ſituazione dell'aſſe lineare delle ruote. Il centro della curvatura di ciaſcuna di queſte ſi avrà nel punto* N *della retta* LM *diſtante da* L *per l'ottava parte di* BE*; con queſto centro, e col raggio* NE *ſi deſcriva l'arco* GEH, *che venga terminato dalla retta* GH, *e così ſarà formato un ſegmento di ſfera, che coſtituirà ciaſcuna delle ruote.*

Nell'arco EG *ſi prenda il punto* O *diſcoſto da* E *per l'ottava parte della retta* BE, *ovvero per quanto è la retta* LN. *Da tal punto ſi tiri pel punto* N *la linea* NO *indeterminata: e ſe su di eſſa prendaſi il punto* G *diſtante da* N *dita* 2*; queſto punto determinerà il centro della concavità interna della fonte, che avrà per raggio* PO, *dalla quale ne verrà limitato l'arco delle rette* EB, IK. *Finalmente fatto centro in* N, *e col raggio* NQ, *eguale ad* LB, *ſi tagli la retta* CD, *ed il punto* Q, *nel quale ſarà queſta diviſa, ſiſſerà l'altezza del cilindro, che avrà la ſua ſuperficie piana, e parallela a quella del labbro della fonte.*

(9) *Siccome le miſure del* Fattojo *riſpondono eſattamente a' precetti di* Vitruvio (v. la nota 3.) *così poſſiamo dimoſtrare, che le dimenſioni da noi date dell'* Infrantojo *con egual eſattezza corriſpondano agl' inſegnamenti laſciatici da* Catone cap. 135. *dell'ediz. di* Geſnero, *della quale ſacciamo uſo. Egli adunque dopo aver detto, dove conveniſſe comperar taluni arneſi rurali, finiſce così:* Trapetos (1) latos maximos ped. IIII. 5. (2) orbis altos pedos III. 5. orbis medios ex lapicidinis cum eximet craſſos pedem & palmum: inter miliarium (3), & labrum *ped. I. digitos II.* (4): labra craſſa *digitos V.* (5). Secundarium trapetum latum pedes IIII. & palmum: inter miliarium, & labrum pes I., digitus I.: labra craſſa digitos V. orbes altos ped. III. & digitos V. craſſos ped. I. & digitos III. Foramen in orbes ſemiped. quoquoverſum facito. Tertium trapetum latum ped. IIII. inter miliarium & labrum ped. I. labrum digitos V. orbis altus pedes III. *digitos II.* (6) craſſos ped. I. digitos II. Trapetum ubi arvectum erit ubi ſtatues, ibi & commodato, concinnatoque. *Pria di paſſar oltre però fa uopo che sul riferito luogo di* Catone *ſi avvertano alcune coſe o traſcurate, o non bene avvertite.* (1) Trapetum *non deriva da* terendo*; ma sì dalla voce greca* τραπητος*, che vien dal verbo* τρέπω verto*; e* Catone *uſa tal vocabolo indiſtintamente per denotar la macchina intera, o la ſola fonte.* (2) *La miſura de' Trappeti di maſſima grandezza, ch' egli novera in primo luogo, comprende la fonte inſieme, ed il labro.* (3) *Checchè ſi abbiano detto il* Popma, *il* Turnebo, *e 'l* Geſnero *ſulla parola* miliarium, *credendo, che ſignificaſſe un vaſo poſto al diſotto del* Trappeto *per ricever l'olio che uſciva dalle olive infrante:* Alberto Meiſtero *nel ſuo opuſcolo* De Torculario Catonis &c. *ſtampato in* Gottinga *l'anno* 1764. *fu il primo a conoſcere, che* miliarium *denotar doveſſe*

Nelle altre figure si danno in grande alcuni frammenti di ferro, perchè si possin comprender più chiaramente: e nella 6. *e* 7. *vedesi di fronte e di lato porzione di un tubo formato da due lamine di ferro l'una all'altra soprapposta; le quali dovevan rivestire un cilindro di legno, che si è trovato del tutto consunto; restando tuttavia al di dentro di esse le punte di non pochi chiodi, co' quali era il cilindro fermato: al di fuora poi verso una delle estremità del tubo ci ha un labbro ben rilevato in giro; e lo spazio fra il labbro, e l'estremità vien traversato da un avanzo di verga puranco di ferro. Siffatto tubo si è rinvenuto nel foro di una delle ruote in modo però, che il labbro, e la parte più corta sporgeva in fuori dal lato convesso della ruota. Inoltre deesi avvertire, che al di dentro del foro eravi piombo, e fra questo, e'l tubo conservavasi tuttavia qualche pezzetto di legno, che formava il mozzo della ruota. Evvi nella* Figura 8. *un frammento di lamina di ferro in forma di anello, che circondava uno degli estremi del mozzo.*

doveſſe un cilindro, che ſorgeva dal mezzo della fonte; e ſolamente egli dubita ſe foſſe della pietra ſteſſa della fonte, ovvero di legno; il che par che gli ſembri più probabile, anzi ſufficiente all'uſo a cui era diſtinato. Ma ora la macchina Stabienſe ci aſſicura non meno, che ſia un cilindro, ma altresì della pietra medeſima della fonte. Il Meiſtero *però pretende che* miliarium *derivi dalla greca voce* μόλη mola, *anzichè dalla latina* milliarium; *sì perchè in* Catone *è ſcritta con una* l; *sì ancora perchè* Plutarco *nella vita di* C. Gracco (cap. 9.) *afferma, che queſti, il quale viſſe dopo* Catone, *fu autore, che il numero delle miglia ſi ſegnaſſe nelle pubbliche ſtrade. Non pertanto, con pace del* Meiſtero, *non mancano eſempli di eſſerſi quella voce ſcritta con una* l; *ſiccome in lapide del* Muſeo Veroneſe (pag. 241.): *e poi dee far non lieve autorità il luogo di* Polibio (lib. III. 8.) *che egli ſteſſo riporta; donde ſi fa chiaro, che anche a' ſuoi dì* (e Polibio *fu quaſi contemporaneo di* Catone) *vi erano de' ſegni per determinar le miglia nelle ſtrade Romane: e finalmente chiunque abbia per poco veduto qualche antico ceppo milliario, e'l cilindro del noſtro* Infrantojo *non potrà più far contraſto, che non ſia da quelli derivato il nome al cilindro de'* Trappeti. (4) *Noi abbiam ſegnato* ped. I. digitos II.; *non oſtantechè in tutte le edizioni ſi legga* ped. II. digitos II., *perciocchè ſecondo queſta volgar lezione reſterebbero ſole quattro dita per la groſſezza de' due labbri, e del cilindro; laddove corregendoſi, come abbiam fatto noi, tutte le dimenſioni ſi troveranno proporzionali a quelle degli altri due trappeti.* (5) *Si è corretto* digitos V., *ſebbene nella edizione di* Geſnero *ſi trovi* digitum; *perchè tale è la coſtante groſſezza delle labbra degli altri due* Trappeti: *eppur queſti hanno tutte le dimenſioni minori di quello, di cui ſi ragiona.* (6) *Comechè in tutti i teſti trovaſi* pedes III. digitos III., *pur da noi ſi è letto* pedes III. digitos II., *ſembrando neceſſaria tal correzione, onde ſiavi la giuſta proporzione fra le dimenſioni di queſta ruota, e quelle delle ruote de'* Trappeti *già deſcritti. Queſte tre correzioni le abbiam tolte di peſo dal citato opuſcolo del* Meiſtero, *concioſſiachè le abbiam credute a propoſito, e che ſenza di eſſe non poteſſe intenderſi bene* Catone.

zo. In fine con le due Fig.9.*e* 10. *ſi è procurato di render più intelligibili così il perno, che veduto hai nella* Fig.1., *come la piaſtra di ferro, che ſi è accennata nella* Fig.2.*; e di moſtrar ſingolarmente, che il perno era riveſtito da un tubo anche di ferro; e che la piaſtra ripiegava alquanto da' lati più lunghi per abbracciare un legno, a cui era inchiodata con chiodi, de' quali ſi riconoſcon tuttora le veſtigia* (10).

Le prefate parti dell' antico Infrantojo *Stabienſe ſarebbon ſufficientiſſime per farci conoſcere per se ſole, come quello foſſe adoperato dagli Antichi* (11)*: ma noi non vogliamo preſentare alla Repubblica Letteraria le noſtre congetture ſgombre di ogni altra più convenevol pruova: e trovandoſi fortunatamente da* Catone *deſcritta con molta eſattezza una macchina da infranger le olive, che egli appella* Trapetum, *compoſta quaſi delle parti rinvenute nel noſtro* Infrantojo*: recheremo noi quì la ſua ſteſſa deſcrizione; affinchè facendoſene attentamente il riſcontro poſſa ognuno di per ſe dedurne, che la noſtra non ſia diverſa affatto dalla machina di* Catone*: e quindi comprenderne con maggior chiarezza l' uſo. Ecco adunque i tre capitoli, ne' quali* Catone *ragiona del* Trappeto*, che noi andremo, ove biſogna, illuſtrando* (12).

*Cap.*20.

(10) *E' pur coſa mirabile, come i diviſati* frammenti, *i quali tuttor ſi conſervano nel* Regal Muſeo, *ſebbene aſſai fragili, perchè molto rugginoſi, ſieno pervenuti fino a noi: ed altresì, come un avanzo del mozzo di legno, trovato in una ſola delle ruote, abbia ancora qualche ſuſſiſtenza per eſſere ſtato circondato dal ferro, e dal piombo. Oltre di eſſi però nella ſteſſa macchina furon rinvenuti alcuni pezzi di lamine di ferro, le quali non ſi poſè per allora comprendere a qual uopo ſerviſſero, ſe non che un altro pezzo quindi ſcoperto, quaſi come una lama curva di ſciabla, ne traſſe a credere, che foſſer tutti deſtinati a diſtaccar dalle ruote, e dalla ſonte la paſta delle olive, che vi ſi attacca nell' atto dello infragnere.*

(11) *Chi aveſſe deſio di conoſcere in qual modo ſi foſſer diſpoſte le parti, che mancano nella macchina* Stabienſe, *allorchè ſi volle riſtaurare, vegga la deſcrizione di* D. Franceſco la Vega *ora noſtro Socio, che trovaſi aggiunta alla Memoria del* Marcheſe Grimaldi ſull'Economia Olearia *pubblicata l' anno* 1782.

(12) *Noi abbiam dovuto con alquante note venir illuſtran-*

Cap. 20. Trapetum quomodo concinnare oportet: Columellam ferream [13]; quæ in miliario ſtat, eam rectam ſtare oportet, in medio ad perpendiculum; cuneis ſalignis circumfigi oportet bene eo plumbum effundere *caveto* ni labet columella. Si movebitur *plumbum fundito* denuo eodem modo facito *donec non* ſe moveat [14]. Modiolos in orbis oleaginos ex orchite olea facito, & eos circumplumbato: caveto ne laxi ſient [15]; ſi autem labent in cupam, *eo* indito tunicas ſolidas, & latas digitum pollicem facito: *labrum* bifariam faciat, quas figas clavis duplicibus ne cadant [16].

Cap. 21. Cupam [17] facito *p. X.* tam craſſam, quam modioli poſtulabunt: mediam inter orbis, quæ conveniat, tam craſſa quam columella ferrea erit. Eam mediam pertundito, ut in columella indere poſſis. Eo fiſtulam ferream indito, quæ in columellam conveniat, & in cupam [18]

(ſub

luſtrando i riferiti capitoli di Catone, *come quelli, che ſono i più oſcuri di queſt' oſcuro ſcrittore. Il ſolo che abbia più da vicino (comechè non ſempre) compreſa la deſcrizione del* Trappeto *di* Catone, *è ſtato il lodato* Meiſtero *nella operetta di ſopra citata nella* nota (9). *Noi però a buona equità giudichiamo, che ſieno per iſvanir tutte le difficoltà, or che ſi può far eſatto riſcontro del noſtro* Infrantojo *col* Trappeto Catoniano.

(13) Columella, *che preſso gli altri Scrittori val* colonnetta, *quì dee intenderſi il* perno del cilindro, *ſiccome hann' oſservato il* Geſnero, *e 'l* Meiſtero, *e ſiccome ſi fa chiaro dal conteſto, e molto più dalla macchina* Stabienſe.

(14) *In queſto luogo abbiam ſeguita la edizion di* Giunti, *e di* Gio: Gymnici *in preferenza di quella di* Geſnero, *copiata in ciò anche dal* Meiſtero; *nella quale ſi legge:* Plumbum effundere caveat, ni labet columella: ſi movebitur eximito; denuo eodem modo facito, ne ſe moveat. *E, ſecondochè da noi ſi è letto, ragionevolmente* Catone *preſcrive, che il perno, onde cada a perpendicolo, ſia circondato di zeppe di ſalcio, e che quando poi ſi muova, vi ſi metta del piombo, finoachè reſti ben fermo: concioſſiachè altrimenti la macchina riesce difettuoſa, ſiccome ſe n' è fatto eſperimento negl' Infrantoj, che ſi ſon formati a ſimiglianza dello* Stabienſe.

(15) *Quanto qui ſi dice da* Catone *vien confermato dal frammento del mozzo di una delle ruote, che abbiam ſopra deſcritto; ove ſi è altresì avvertito, di eſſer bene impiombato nel forame della ruota. Solo ignoravaſi di qual legno egli foſſe: e* Catone *ci dice formarſi tai mozzi di legno di quell'* Olivo, *che i Latini dicevano* Orchite, *come aſsai duro e compatto, ſecondochè riferiſce* Plinio lib. XVI. 40.

(16) *Si è poſta la voce* eo *in luogo di* eos; *che trovaſi nelle altre edizioni, e* labrum, *ſecondo ſi ha nella Collazione di* Angelo Poliziano *in vece di* labeam, *come nella edizione di* Geſnero. *In fine poi del periodo neppur ſi è voluto ſeguire il* Geſnero, *che legge:* labeam bifariam faciat, & habeat, quas figat clavis duplicibus, ne cadant. *Perciocchè abbiam giudicato, che la lezione da noi tenuta rendeſse più chiaro il conteſto di quell' antico Scrittore.*

(17) *Tal voce, comechè preſso i Latini denoti una botte, od altro vaſo; pur da* Catone *è uſata qui per ſignificar la* ſtanga *del* Trappeto, *ſiccome ognuno di per ſe potrà in leggendo tutto quel che ſiegue perſuaderſene. Il* Meiſtero (l.c.) *anche così la inteſe, e la credè originata dalla greca voce* κωπη *denotante* remo, *o* manubrio.

(18) *Ciocchè* Catone *in queſto luogo deſcrive, ſi comprenderà meglio, allorchè ci faremo a ſpiegar le figure della parte inferiore della* Tav. II., *che rappreſentano appunto il* Trappeto *da lui diviſato.*

(ſub cupa tabulam ferream, lata cupa media erit, pertuſam figito, quæ in columellam conveniat)[19]. Inter cupam dextera, *ſiniſtraque*, pertundito late digitos primoris IIII. alte digitos primoris III. ... dextera, *ſiniſtraque* foramina ubi feceris, laminis circumplectito replicato in inferiorem partem cupæ omnis quatuor laminas, dextera *ſiniſtraque* foramina utrumque ſecus laminas ſublaminas pollulas minutas ſupponito, eas inter ſeſe configito; ne foramina majora fiant, quo cupæ minuſculæ indentur[20]. Cupam, qua fini in modiolos erit, utrinque ſecus imbricibus ferreis quatuor deſues, ibi utrinque ſecus facito, qui figas imbrices medias: clavulis figito[21]. Supra, imbrices extrinſecus, cupam pertundito, qua clavus eat, qui orbem cludat. Inſuper foramen librarium[22] *ferrum* digitos VI. latum indito, pertuſum utrumque ſecus qua clavus eat. Hæc

(19) *Il periodo che vedi chiuſo fra la parenteſi, trovaſi nel teſto dopo di quello, che quì gli ſiegue; la qual mutazione ſi è per noi creduta neceſſaria, onde non reſtaſse interrotta la deſcrizione della* ſtanga: *maggiormente che oggi non vi ha chi ignori, il trattato di* Catone *eſſer a noi pervenuto aſsai lacero e guaſto. Di fatti* Servio (in Georg. lib.II. v. 412.) *afferma, averlo* Catone *indirizzato al ſuo figliuolo, ſiccome ſi facea chiaro dalla introduzione, e dal fine; del che ora non ne reſta veſtigio alcuno. Inoltre da* Varrone, *da* Columella, *e da* Plinio *ſon allegati non pochi luoghi, che non ſi rinvengono nè tanto nè quanto nell' opera di* Catone; *ovvero che non ſono uniformi a quel, che vi ſi rinvengono. E finalmente quello, che noi abbiamo, è un ſol libro diviſo in Capitoli; laddove dallo ſteſso* Plinio (lib. XIX. 8.) *ſi ha, che era l' intero Trattato in più libri diviſo. E' dunque da dirſi, che altra più recente mano abbia raccolti i frammenti, che di quell' opera ſparſamente rimanevano; ed accozzatigli inſieme, gli abbia poi diviſi in Capitoli nella guiſa, che a dì noſtri veggiamo.*

(20) *Chi ama d' intender con più chiarezza* Catone *oſservi, come ſi è di ſopra accennato, la ſpiegazione delle figure inferiori della* Tav.II. *Quì ſolamente vorraſſi render ragione delle mutazioni da noi fatte nel teſto; ed anderemo ancora ſpiegando il ſignificato di alcune voci. Prima di ogni altra coſa ſa uopo avvertire, che in queſto luogo (il quale non è ſtato per niun modo capito dal* Meiſtero), *ſiccome altrove ancora, ci ſiamo allontanati dalla punteggiatura dell' edizion* Geſneriana, *onde ſi renderebbe più chiaro il ſenſo dell' autore.*

Ove leggevaſi ſiniſtra *da* Geſnero, *ſi è da noi letto* ſiniſtraque, *ſeguendo la collazione di* Angelo Poliziano.

Il Turnebo *e 'l* Popona *han creduto, che per* digiti primores *nominati quì da* Catone *debbanſi intendere le eſtremità, o ſia la parte più ſottile delle dita; ma dal conteſto ſembra più veriſimile, che denotar anzi vogliaſi il primo dito della mano, o vogliam dire il pollice.*

Laminae pollulae *ſi dovranno ſpiegar lamine ſottili.*

Cupae minuſculae, *oſſiano le ſtanghe picciole: dal* Geſnero *però leggeſi* cupulae, *e dal* Vettori cuppae.

(21) *Si vegga la ſpiegazion delle Figure: e riguardo agli embrici detti da' Greci* πλημυραις, *de' quali rivestivanſi le eſtremità degli aſſi ne' carri, ſi oſſervi lo* Scheffero (de re Vehicul. vet. lib.I. 6.) *rapportato dal* Meiſtero (l. c.)

(22) Ferrum librarium *ſi è da noi letto, e non già* librarium ferreum, *come ſi ha nelle altre edizioni; perciocchè le molte congetture del* Menoſio *e del* Geſnero, *per la intelligenza di quelle voci par, che non poſſano aver luogo.*

omnia ejus rei cauſa fiant, uti ne cupa in lapide conteratur. Armillas [23] IIII. facito, quas circum orbem indas, ne cupa, & clavus conterantur. Intrinſecus cupam materia ulmea, aut faginea facito [24].

*Cap.*22. Trapetum hoc modo accommodare oportet. Librator, uti ſtatuatur: pariter ab labris digitum [25] minimum orbem abeſſe oportet: ab ſolo mortarii orbes cavere oportet, ne quid mortarium terant [26]. Inter orbem, & miliarium unum digitum intereſſe oportet: ſi plus intererit, atque orbes nimium aberunt, funi circumligato miliarium arcte crebro, uti expleas quod nimium intereſt [27]. Si orbes altiores erunt, atque nimium mortarium deorſum teret, orbiculos ligneos pertuſos in miliarium, in columellam ſupponito, eo altitudinem temperato. Eodem modo latitudinem orbiculis ligneis, aut armillis ferreis temperato, uſque dum recte temperabitur.

Per rendere vieppiù chiara ed agevole a comprenderſi la deſcrizione dell' antico Trappeto *conſervataci da* Catone *ne' riferiti Capitoli, abbiam voluto farlo delineare nelle figure della parte inferiore della* Tav. II. *con le dimenſioni*

(23) Armillae *ſono piaſtre di ferro rotonde a guiſa di anelli, che adoperavanſi nelle eſtremità del mozzo, ſiccome ſi ravviſa dal frammento di uno di eſſi già da noi deſcritto nella macchina* Stabienſe, *e rappreſentato nella* fig. 8. *della parte ſuperiore della* Tav. II.

(24) *Anche oggi le ſtanghe non ſi fanno d' altro legno, che di olmo, o di faggio; ſiccome a ciò più adatti, per eſſer più pieghevoli, e quindi meno facili a ſpezzarſi.*

(25) *Chiunque per poco oſſervi le* fig. II. *e* V. *della* Tav. II. *facilmente concepirà, come eſſendo ciaſcuna ruota conveſſa verſo il labro della fonte debba perciò reſtarne lontana un dito, il che non può avvenire nel* Trappeto *immaginato dal* Meiſtero; *dappoichè le ruote di eſſe ſon di figura cilindrica: il che è uno de' più notabili sbagli, ne' quali è egli incorſo nel voler mettere in opera la macchina deſcritta da* Catone.

(26) *E' abbaſtanza chiaro, che non ſtroficciando in alcun punto le ruote nè col cilindro, nè con la fonte, non potevaſi affatto nel* Trappeto Catoniano *infragnere il nocciulo, eſſendo queſto, come ognun sa, duriſſimo.*

(27) *Il* Meiſtero, *dandoſi a credere, che il cilindro poteva eſſer anche di legno, immagina, che ſiffatta legatura ſerviſſe a tenerlo bene ſtretto; ma a noi, i quali ſoſtenghiamo, che il cilindro, ſiccome ſi vede nell'* Infrantojo Stabienſe, *debbà eſſer della ſteſſa pietra della fonte, ſembra, che talvolta era neceſſario cinger di funi il cilindro, affinchè tra eſſo e le ruote non reſtaſſe ſpazio maggiore di un dito, onde le ulive s' infragneſſer tutte ugualmente.*

ſioni del più piccolo Trappeto, *che lo ſteſſo Scrittore ci ha tramandate nel* cap. 135. *da noi già recato* (*n.* 12.). *La* fig. I. *moſtra l'intera macchina nel ſuo aſpetto eſterno; cioè la fonte, detta da* Catone Trapetum, *e più particolarmente* mortarium, *nel di cui mezzo vedeſi il cilindro,* miliarium, *che ſupera per altezza il labro,* labrum, *della fonte; ſul cilindro vi è la ſtanga,* cupa, *forata nel centro; ove ha un tubo di ferro,* fiſtula ferrea, *pel quale paſſa il perno anche di ferro,* columella ferrea, *affinchè intorno a lui giri la ſtanga, che ha ne' due oppoſti lati le ruote,* orbes; *le quali, perchè da eſſa non eſcano, ſon fermate al di fuori da' chiodi,* clavi; *e finalmente nella porzione della ſtanga, che reſta fra le due ruote, ſono due fori,* foramina dextera, finiſtraque: *al di fuori dell' uno e dell' altro vi ſono iuchiodate le laminette di ferro, che* Catone *chiama* ſublaminas pollulas & minutas, *le quali fanno sì che i due fori* majora non fiant *allorchè vi ſi conficcano le due altre picciole ſtanghe* cupæ minuſculæ, *quai ſi ravviſano nella* fig. II., *ove l'intera macchina è veduta di ſopra. Con le* fig. III., *e* IV. *ſi dà di fronte e di lato una delle ruote; ed in quella ſi moſtra il foro,* foramen orbis, *il quale va ſtringendo verſo la parte piana; e ſebbene niente di ciò preſcriva* Catone; *pure trovandoſi così nelle ruote dell'* Infrantojo Stabienſe; *nè dovendo eſſer altrimente, affinchè il mozzo,* modiolus, *reſti ben fiſſo nel foro, lo abbiam noi in tal guiſa fatto diſegnare; il che più apertamente ſi oſſerva nella* fig. V. *ov' è la ſezione dell' intera macchina, nel cui mezzo vedeſi il cilindro avente nel ſuo centro il perno di ferro; ed uno de' mozzi vedrai tu per lun-*

lungo, di fronte, ed in ſezione nelle fig. VII. VIII. *e* IX. *Finalmente con la* fig. VI. *moſtraſi per lungo, e al di ſotto la ſtanga, che ſi è già veduta conficcata alle ruote nelle* fig. I. *e* II.: *la porzione, che reſta fra le ruote, ſi è fatta quadrata, sì perchè tale appariſce nella* Stabienſe, *sì perchè pare, poterſi così meglio adattar all'uſo; la quale al di ſotto ha una piaſtra di ferro*, tabula ferrea. *La parte poi della ſtanga, che paſſar dee pe' mozzi delle ruote, è riveſtita da quattro embrici di ferro*, imbrices ferrei, *inchiodati in eſſa con piccioli chiodi*, clavuli; *inſine de' quali embrici evvi un ferro*, ferrum librale, *che abbraccia la ſtanga, in cui vedeſi un foro per introdurvi il chiodo, onde fermarſi le ruote, come ſi è avvertito nella* fig. I.; *fra il chiodo poi e la ruota, e fra queſta e la parte quadrata della ſtanga ſonovi piaſtre di ferro rotonde a guiſa di anelli*, armillæ ferreæ, *che ſi è proccurato alla meglio di additar nella ſteſſa* fig. I. *e nella* II.

Dopo tutte queſte deſcrizioni è facile a comprenderſi, in qual modo agiſſe il Trappeto *di* Catone. *Due uomini poſti alle eſtremità della ſtanga, l'uno oppoſto all'altro giravano intorno al perno la ſtanga medeſima; e queſta faceva girar le ruote dentro la foute; le quali incontrando la reſiſtenza delle olive eran coſtrette a girare intorno a se ſteſſe nell'atto che infrangevanle, diſtaccando la polpa dal nocciuolo, e riducevanle in una paſta, ſenza che il nocciuolo ſi rompeſſe. Nè in diverſa maniera doveaſi muovere la macchina* Stabienſe; *nella quale, tuttochè non ſieſi trovata la ſtanga, è nondimeno da ſupporre, che foſſe non diverſa da quella deſcrittaci da* Catone. *E ſe vorraſſi attentamente eſa-*

esaminare l'una macchina e l'altra, nè molte nè grandi varietà vi si ravviseranno (28): *perciocchè picciola è la diversità, che si scorge fra le dimensioni di amendue* (29); *e laddove la piastra posta al di sotto della stanga del* Trappeto Catoniano *è la metà della larghezza della stanga, nella* Stabiense *non è meno della stessa sua grandezza, ma anche ripiega a rivestirne i lati. La più osservabile varietà, che vi si osserva, è, che la porzione della stanga del* Trappeto *di* Catone, *ch'entrava nel mozzo delle ruote, era rivestita da una semplice lastra di ferro divisa in due embrici; e nel frammento* Stabiense, *oltre della piastra di ferro, che sembra esser di un sol pezzo, havvene un'altra soprapposta, a forma di tubo, non legata in maniera alcuna alla prima, avente un labro che sporge verso la parte convessa della ruota per tenerla abbracciata. Forse un tal tubo servir dovea a tener equidistanti le ruote così dal cilindro, che*

(28) *Si è sempre da noi paragonata la nostra* macchina Stabiense *a quella descrittaci da* Catone, *perciocchè elleno propriamente possono meritare il nome di* Trappeto, *ossia d'* Infrantojo; *maggiormente che ognun sa ricordarsi da* Columella *ben cinque macchine diverse da olio, tuttochè di niuna ci abbia egli lasciata distinta descrizione, onde potersene concepire il modo, come fossero usate. Ecco le sue stesse parole* (lib.XII.50.): Oleo autem conficiendo molae utiliores sunt, quam trapetum, trapetum, quam canalis, & solea. Molae quam facillimam patientur administrationem, quoniam pro magnitudine baccarum vel submitti, vel etiam elevari possunt, ne nucleus, qui saporem olei vitiat, confringatur. Rursus trapetum plus operis, faciliusque quam solea & canalis efficit. Est & organum erectae tribulae simile, quod tudicula vocatur, idque non incomode opus efficit, nisi quod frequenter vitiatur, & si baccae plusculum ingesseris impeditur. Pro conditione tamen, & regionum consuetudine praedictae machinae exercentur; sed est optima molarum, tum etiam Trapeti. *Dalle quali parole di* Columella *possiamo a buona ragione affermare, che fra le macchine da lui riferite la più conforme al* Trappeto *di* Catone *sien le mole olearie, sì perchè queste egualmente che le ruote di quello* vel submitti, vel etiam elevari poterant, *come anche perchè* Varrone *e ne' frammenti del Trattato* de L. L. *dice:* Trapetes molae olearia vocantur; *ed in quello* de R. R. lib. I. 55. *prescrive:* Acervus (oleae) demittatur .... ad trapeta, in quae eam terent molae olearia duro & aspero lapide. *Ed è ben ragionevole, che formando le ruote la prima, e principal parte della macchina, si usasse talvolta di denominar la macchina intera col solo nome di quelle. Non ci è riuscito però egualmente facile il comprendere quai fossero le altre macchine, che troviamo nel riportato luogo accennate, e molto meno, qual differenza passasse fra le mole olearie, e quella macchina, cui dà* Columella *il nome di* Trappeto.

(29) *Sembra non potersi per niun modo dubitare di tai dimensioni, perciocchè le dimensioni de' tre* Trappeti *riferitici da* Catone *nel sopra citato* cap. 135. *son tutte fra loro proporzionate; tranne pochi errori trascorsivi senza dubbio per imperizia degli amanuensi: dalle quai misure si è facilmente dedotta la profondità della fonte, che trovasi molto minore dell'* Infrantojo Stabiense; *all'opposto dell'altezza del* cilindro, *la quale si è dovuta far maggiore nel disegno del* Trappeto Catoniano, *affinchè la stanga divenisse di una giusta grossezza. In un altro antico* Trappeto *scavato in* Careri *paese della* Calabria ulteriore *vedesi anche così alto il* cilindro.

dalle ſponde della fonte, e quando poi biſognaſſe, a far, che le ruote ſtropicciaſſero con le ſponde: il che potea ben eſeguirſi, qualora ogni lato della ſtanga, che uſciva in fuori della ruota in vece di un foro ne aveſſe due, in guiſa che le ruote or foſſero un dito diſtanti dal cilindro, ed altrettanto dalla fonte, ed ora ſtropicciando con la fonte, foſſer per due dita lontane dal cilindro: e, tanto più ci perſuadiamo, che ſiaſi così praticato nell' Infrantojo Stabienſe, *dacchè nella parte ſuperiore del ſuo orlo vi ſi veggon ſegnati due ſolchi dintorno fattivi ſenza dubbio dalla punta del chiodo nel girar la macchina; ed appunto un dito vi è di diſtanza tra l'uno e l'altro ſolco: e quel che più è, tanto le ruote, che le ſponde della fonte ſi ſon trovate levigate, e logore nella ſuperficie; laddove le altre pietre della macchina ſono tuttavia intatte; donde ſi appaleſa, che quelle han dovuto fra loro ſpeſſo ſtropicciarſi. A qual uopo mai ſerviſſe un tal cambiamento di ſituazione nelle ruote è facile a comprenderſi; conciofſiachè una ſteſſa macchina veniva così a doppio uſo deſtinata; e qualora le ruote ſi mantenevano equidiſtanti, s' infragnevan ſolamente le olive, ſe poi quelle urtaſſero con le ſponde della fonte vi ſi rompevan anche i nocciuoli* (30), *e ſe n'eſtraeva l'altro olio.*

Nien-

(30) *Tutti gli antichi Scrittori di coſe ruſtiche hanno creduto che il noccuolo rompendoſi faceſſe acquiſtare cattivo ſapore all'olio, che che ne ſembri ai moderni.* Catone *eſpreſſamente preſcrive* (cap. 66.) *che il cuſtode* nucleis ad oleum ne utatur; nam ſi utetur, oleum male ſapiat, Columella *altresì* (lib. 12, cap. 50.) *dà de' precetti:* ne nucleus, qui ſaporem olei vitiat, confringatur. *E* Palladio *finalmente in tal guiſa ragiona* (lib. 12. Nov. tit. 17.): Graeci in conficiendi olei praeceptis iſta jusſerunt .... molam primo oleo debere leviter eſſe ſuſpenſam, oſſa enim confracta ſordeſcunt ... *Non dee quindi dedurſene, che a' tempi di* Catone *non ſi eſtraeſse affatto olio da' nocciuoli per uſo delle* lucerne, *ſe non per altro: tanto più, che dallo ſteſso* Catone *rilevaſi, che le ruote de'* Trappeti *non di rado ſi logoravano; infatti rapporta* (cap. 22.) *la ſpeſa neceſsaria per* temperarſi; *e* (cap. 3.) *vuole, che ſi debba tener un* Trappeto *di riſerva* ut commutare poſſis, ſi orbes contriti ſient: *or ſoltanto per cagion di rompere i nocciuoli poſson logorarſi le ruote de'* Trappeti.

Niente ci reſterebbe di aggiugnere alla deſcrizione così dell' Infrantojo Stabienſe, *come del* Trappeto *di* Catone, *ſe queſto Scrittore non ci aveſſe laſciato ſcritto finanche, dove ſi comperavano le pietre, e quanto ſi ſpendeva per la formazione dell'intiera macchina. Or ſiccome le cave di tai pietre ſono tutte de' noſtri contorni non vogliam tralaſciare di riportare il luogo di* Catone, *e le oſſervazioni, che noi vi abbiam fatte ſopra* (31), *credendo di ſoddisfar così la curioſità degli eruditi. Or nello ſteſſo* Capitolo 22. *dopo aver dati i precetti sul modo di coſtruire un* Trappeto *così ſiegue a dire:* Trapetus emptus eſt in Sueſſano †† CCCC.(32): & olei p. I. compoſturæ †† LX., vectura boum operas ſex cum babulcis †† LXII.(33) cupam ornatam LXXII., pro oleo †† XXV. S.S. DCXXIX.(34) Pompeis emptus *eſt trapetus* ornatus †† CCCXXCIIII.(35) vectura †† CCXXC. Domi melius concinnatur & accommodatur: Eo ſumpti opus eſt †† LX.: ſumma †† DCCXXXIII. . . . . Ii (orbes) emuntur ad Rufri macerias †† CXXC. temperantur †† XXX. tantidem Pompeis emuntur.

Nel

(31) *Abbiamo già altrove notato, come ſia monco e ſcorretto il Trattato che ci è rimaſto di* Catone *delle coſe ruſtiche; ma quanto il ſeguente luogo, che recheremo quì, ſia più d'ogni altro malconcio, potrà di per ſe ſteſſo perſuaderſene chiunque ponga mente alle varianti lezioni, che ne ha regiſtrate nella ſua edizione il* Geſnero: *il quale ha cercato di renderlo il più che ha potuto intelligibile. Noi ſeguiamo la di lui edizione, e ce ne allontaniamo, ove l'intelligenza migliore del teſto il richiede: confeſſando però che in riguardo principalmente a' numeri non ci è venuto fatto di poterlo render del tutto corretto.*

(32) *Molte congetture han fatte gli Eruditi sul ſegno †† uſato in queſto luogo da* Catone, *e da alcuni ſi è creduto, che indicaſse il* Seſterzio, *da altri il* Danaro, *da taluni finalmente l'*Aſſe; *le quai congetture ſono ſtate riferite dal* Geſnero *in una nota. Noi però ſeguiamo di buona voglia l'opinione degli ultimi, ſiccome la più probabile, e la più atta a ſpiegar la mente di* Catone.

(33) *Si è letto;* Vectura boum operas ſex cum bubulcis; *ſiccome ſi ha nell'edizione di* Gio: Gimnici; *in vece di* Vectura boum operas ſex, homines VI. cum bubulcis; *ſembrando una ripetizione affatto inutile.*

(34) *Le due ſigle S. S. ſono ſtate da' dotti interpetrate, ſiccome tutto il conteſto lo dichiara, per la ſomma della ſpeſa: la quale leggeſi eſſer di aſſi 729.: ma o dee dirſi, che vi ſia corſo errore nel calcolo, importando la ſomma 719., o dee crederſi che ſiaſi errato in qualche particolar ſomma.*

(35) *Sebbene nel teſto di* Geſnero *leggaſi:* Pompeis emptus ornatus: *pur noi abbiam ſeguita la lezione, che lo ſteſſo* Geſnero *riporta, come di un antico Codice. Quel che però non poſſiamo comprendere è, che ſe la ſpeſa delle ſole pietre per un* Trappeto *comprate in Seſſa ſu di aſſi 400. oltre una certa quantità di olio, come mai in* Pompei *un* Trappeto ornatus, *oſſia fornito di tutto il biſognevole, abbia potuto comperarſi per aſſi 384.*

Nel Cap. 21. *poi va descrivendo minutamente le spese, che bisognano per una stanga guernita, la quale avea detto, che viene in tutto a costare assi* 72. (36).

Ferrum factum, quod opus erit, uti idem faber figat †† LX. opus sunt cum plumbum, cupam emito †† IIII., cupam qui concinnet, & modiolos qui indat, & plumbo, operas fabri dumtaxat †† VIII. idem trapetum oportet accomodet. Summa sumti †† LXXII. præter adjutores.

Da tre luoghi adunque dice Catone, *che comperavansi le pietre pe'* Trappeti, *cioè ne' contorni di Sessa, donde anche oggi si cavano pietre per uso di molino, singolarmente in Cascano, in S. Felice, e in altri paesi convicini. Dalle macerie di Rufro, le quali erano in Nola, poichè lo stesso* Catone *afferma nel* cap. 135. Trapeti Pompeis, Nolæ ad Rufri maceriam (37); *ed apparisce tuttavia una grande lava del Vesuvio dal lato fra settentrione, e greco, la quale ha la sua fronte verso quella parte che dalla terra detta Cisterna conduce a Marigliano, e a Nola, ed è vicina a Nola*

(36) *Non sapremmo indicar la cagione, per la quale fra le spese del* Trappeto *comperato in* Pompei *non vi sia quella della stanga guarnita, come vedesi fra le spese del* Trappeto *di Sessa.*

(37) *Vi è stato tra noi a chi piaceva leggere*: Trapeti Pompeis, Nolae, & ad Rufri maceriam &c. *per poterne quindi dedurre, che la macerie di Rufro fosse posta in sito distinto da Nola; e propriamente quello nominato da* Virgilio (Aen. lib. VII. v. 739.).

Quique Rufros, Batulumque tenent, atque arva Celennae.

Ove Servio *osserva* Rufros Batulumque, Castella Campaniae a Samnitibus condita: *e nominato anche da* Silio (lib. VIII. v. 567.)

Et quos aut Rufrae, aut quos Aesernia (misit); *il qual paese secondo* Luca Holstenio *dovea esser vicino a Presenzano, perciocchè nel di lui tenimento fu trovata la seguente iscrizione.*

M. AGRIPPAE L. F. PATRONO
RUFRANI COLONI

Or cotale opinione non è affatto priva di fondamento, conciossiachè la montagna situata fra Sessa, Teano, Marsano ec., la quale certamente ha dovuto essere un antico Vulcano, *siccome ha delle Cave verso Sessa, donde cavansi pietre da Molino: così potrebbe anche averne delle altre alla parte opposta atte allo stesso uso. Purnondimeno tra perchè non vi è necessità alcuna di far un cambiamento al testo di* Catone; *e perchè poteavi ben essere in Nola un luogo denominato de' Rufri da qualche famiglia di tal cognome, sapendosi quanto celebri fossero i Rufri nella Campania per molte iscrizioni trovate in* Ercolano *e in* Pompei; *e finalmente perchè nel testo di* Catone *leggesi* Rufri maceriam *nel numero singolare, laddove il paese sopra mentovato trovasi costantemente nominato nel numero del più; ci siamo indotti a conservare la lezione, che da tutti è seguita.*

Nola quaſi per un miglio e mezzo. Anche da queſta lava ſi tagliano pietre per molino, e ne ſon tuttavia aperte le cave: per modo che da eſſe cavate ſi ſono le pietre per formar i Trappeti *a ſimiglianza dello* Stabienſe, *e trovate ſi ſon attiſſime a ſiffatto uſo, piucchè ogni altra pietra delle noſtre contrade. Ei dunque par, che queſta ſia la cava a' tempi di* Catone, *che ſi denominava* maceria di Rufro, *e che ivi ſi prendeſſer le pietre pe'* Trappeti, *ſiccome in* Pompei *altresì. Infatti l'*Infrantojo Stabienſe *ſi è riconoſciuto eſſer formato della ſteſſa pietra di un' antichiſſima lava del Veſuvio, che trovaſi dal lato fra auſtro e ſirocco molto al diſotto de' terreni ora detti* della Civita, *ovvero* del Rapillo, *ove appunto è* Pompei, *ſino alle ſponde del fiume Sarno. Ella è ricoperta in parte d' altra anche antichiſſima lava, ſulla quale è quaſichè interamente edificata* Pompei, *ed in parte da terra, che moſtra di eſſer pur eſſa vulcanica, e tutto finalmente è riveſtito da' ſtrati di materie eruttate ſotto l' Imperio di Tito a danno de' luoghi convicini.*

*Dopo di aver diviſatamente parlato dell'*Infrantojo *non dobbiamo traſcurare di dir quì alcuna coſa delle veſtigie di due macchine per uſo di ſpremer l'olio dalle olive già infrante, che ſi ſon trovate nello ſteſſo* Fattojo *di* Stabia *da noi già deſcritto, e le quai tu nomereſti* Strettoi. *Certamente parte di quelle eſſer doveano le due vaſche ſegnate con le lettere* H. I. (Tav. I.), *in cui ſta eſpreſſa la pianta del* Fattojo, *e che moſtranſi in diverſi aſpetti nelle ſezioni, che quivi veggonſi: l'una e l'altra vaſca ha per lungo un labbro ſegnato* a, *da quel lato, che non è cir-*

è circondato dalle mura del Fattojo, *il di cui pavimento pende verſo il punto* b; *ove reſtavi un condotto di piombo, che mena in un gran vaſo di terra cotta contraſſegnato* c, *ſiſſato con fabbrica, del quale ſe ne moſtra la bocca nella pianta, e la ſua interior forma nella ſezione* AB; *e nella ſezione poi* CD *vedeſi per quanto reſta al di ſopra del pavimento del* Fattojo. *Preſſo le bocche di tai vaſi ſono due pianerotti di fabbrica, che inchinano verſo di quelle, ed in uno di eſſi vi ſta fiſſo un tegolo ſimilmente inchinato, ſiccome può ravviſarſi nella pianta, e nella ſezione* CD.

Debbon anche averſi come parti degli Strettoi *quelle, che veggonſi intorno intorno alle vaſche, e principalmente i tre fori* d, e, f, *tutti aventi in giro un labbro di ſelce, i quali ſi approfondano (come appare nelle due ſezioni* CD, EF) *tanto, che giungono ad un piccol ſotterraneo* g, *che moſtraſi nella pianta, e nelle due ſezioni punteggiato; nel qual ſotterraneo ſi diſcendeva per lo piccol pozzo ſegnato* h. *Avvi poi in ambedue le bocche de' pozzi un orlo, ch' è alquanto più alto del piano della vaſca, ed un ſimile orlo vedeſi intorno al forame* f, *in una delle diviſate vaſche. Allato al forame* d, *che reſta molto vicino al muro del* Fattojo, *evvi nel muro ſteſſo un' incavatura a guiſa di nicchia, ſiccome ſi appaleſa nella pianta, e nella ſezione* AB. *Alla per fine in ſul pavimento della vaſca* I, *eranvi quattro cerchi di ferro accozzati a due a due, che ſi è proccurato di additare nella detta pianta, contraſſegnandogli con le lettere* i.

Or la forma dello Strettojo, *che riſulta dalle parti già deſcritte, e che certamente adoperavaſi per premer la paſta del-*

delle olive, non è affatto diversa da quella di altri Strettoi *trovati in alcune case rurali di* Stabia, *i quai fuor di ogni dubbio serviti erano a spremer le vinacce; dal che convien dedurre, che una tal macchina fosse comune all'uno e all' altro uopo presso gli antichi; nè mancano testimonianze di vecchi autori, che anche ce lo attestano.*

Siccome però ad intender meglio le parti del nostro Infrantojo *abbiam recati in mezzo i luoghi di* Catone; *così il faremo ora altresì di buona voglia. Ma perciocchè non minori difficoltà ci si son parate dinnanzi per l' intelligenza del testo di quell' antico Scrittore* (38); *e al far de' conti abbiam rinvenuto, che a un dipresso lo* Strettojo, *che tutto giorno è in uso per ispremer le vinacce ne' luoghi, ove era un tempo* Stabia, *è composto delle stesse parti descritteci da* Catone (39); *quindi ci siam determinati di dar prima una breve descrizione dello* Strettojo, *che oggi si usa, e poscia recheremo il testo di* Catone, *il quale si renderà in tal guisa più facile e piano. Donde finalmente apparirà assai chiaro l' uso di quegli avvanzi, che abbiamo poco fa divisati.*

Lo Strettojo *adunque, il quale oggi si usa, è nella seguente guisa formato. Due travi posti a giacere, che dicono* sponde, *lunga ciascuna piedi* 16, *o* 17, *e distanti fra loro circa piedi* 5, *poggiano su due altri legni situati per traverso: verso una delle estremità di quelle evvi addentato*

(38) *Egli è vero che il* Meistero *nella prima parte del suo Opuscolo, altrove ricordato con lode, parla a disteso dello* Strettojo Catoniano; *non è però, che in alcune cose noi siesi allontanato dal vero senso dell' espressioni di quell' antico Autore, secondochè noi anderemo a suo luogo avvertendo.*

(39) *L' odierno* Strettojo *ha ricevuto alcune migliorazioni, le quali si ravviseranno a colpo di occhio da chiunque farà esatto riscontro della descrizione, che noi siamo per darne; e di quella, che dell' antico troviamo in* Catone.

tato un groſſo pancone di quercia, da cui ſorgono perpendicolarmente altri due legni ſquadrati lontani un piede, e dita 12 *l'un dall'altro, i quai chiamano* Colonne, *che nella ſommità vengon legate fra loro con legno a traverſo, che diceſi* Capitello. *Le due* Colonne, *che ſi pongono a dirimpetto, hanno ciaſcuna una fenditura alta piedi* 4 *e dita* 15, *larga dita* 6, *la quale ha principio di ſopra le* ſponde *per piede* 1 *e dita* 14. *Alla diſtanza di piedi* 10 *dalle* Colonne *ſono le* ſponde *forate per ricevere i due perni del* Molinello, *chiamato volgarmente* Barrecchia, *che ha in ciaſcuno eſtremo due fori, i quali trapaſſano da parte a parte, per adattare in eſſi le* manovelle. *In mezzo del* Molinello *preſo per lungo è conficcato un legno, largo dita* 5, *groſſo* 4, *che ſporge allo in fuori per dita* 4, *il quale ha nome* zeppa. *Nello ſpazio fra il* Molinello, *e le* Colonne *havvi ſulle* ſponde *un letto di panconi (ſul quale mettonſi le vinacce) che per qualche tratto eſce più in fuori di una delle* ſponde. *Tai panconi ſono incavati, ſicchè laſciano in giro un labbro rilevato, meno che da un lato, ove reſta aperto a guiſa di un canale, che mette al di là delle* ſponde; *verſo la qual parte i panconi ſteſſi inchinano alquanto. La* ſponda *di ſiffatto* Strettojo, *che è oppoſta al canale or deſcritto, è ſituata lungo uno de' muri del* Tinello, *laddove l'altra reſta verſo il mezzo di queſto, dalla qual banda un travicello fiſſo nel ſuolo è nella ſoffitta dello ſteſſo* Tinello, *legato alla* ſponda *fra il perno del* Molinello, *e l'eſtremità di queſta.*

Or *una groſſa trave ſquadrata, che per eccellenza*

Trave

Trave *propriamente ſi chiama, lunga circa piedi* 18, *ed in ciaſcun lato piede* 1 *e* ÷ *circa, è quella parte della macchina deſtinata principalmente a premer le vinacce. Vien queſta trapaſſata da un legno preſſochè cilindrico, che appellano* Mignozzo *in diſtanza quaſi di piedi* 3 *da uno de' termini, o vogliam dir coda, della* Trave. *Tale coda, che è un poco più ſtretta dello ſpazio fra* Colonna *e* Colonna, *reſta ivi collocata cogli ſporti del* Mignozzo *inſeriti nelle fenditure delle ſteſſe* Colonne; *rimanendo la parte lunga della* Trave *da quel lato, ove trovaſi il* Molinello. *Nè la* Trave *è ſoſtenuta dal* Mignozzo; *ma sì da alcuni pezzi di legno poſti nelle fenditure delle* Colonne, *che diconſi* Rai, *ciaſcun de' quali è alto circa mezzo piede, groſſo in guiſa da poter facilmente trapaſſare le prefate fenditure, e lungo più di quello, che corriſponde alla diſtanza, che intercede fra l'una e l'altra* Colonna, *e ad ambedue le groſſezze di queſte.*

Ecco poi come la fin quì deſcritta macchina ſi mette in opera. Pria di ſituar le vinacce ſul letto ſuppongaſi la coda della Trave *ſoſtenuta da tre* Rai *nella maniera poco fa accennata. Quindi s'innalzi la teſta della* Trave *per via di una corda, la quale ad eſſa teſta legata vada a paſſar per una carrucola fiſſata nella ſoffitta del* Tinello; *così col tirarſi tal corda ſi ſolleva la teſta della* Trave, *la quale reſta a quell' altezza che piace; legandoſi la fune ad una delle ſponde, o altrove. Poſte le vinacce ſul letto, e su di eſſe alternativamente alcuni pezzi di tavoloni, ſi abbandona ſopra queſti la* Trave, *proccurandoſi principalmente, che la coda s'innalzi da ſopra i* Rai, *il che avviene qualora l'ammaſſo delle vinacce ſia di minore altezza del ſoſtegno della*

coda, ovvero quando ſi prema alcun poco la teſta della Trave; *e ciò ſi fa col togliere uno de'* Rai *di ſotto la coda, e paſſarlo al di ſopra di eſſa. Alla teſta della* Trave, *ove queſta corriſponde ſovra il* Molinello, *avvolgeſi una fune groſſa almeno, quanto il polſo di un uom robuſto, e lunga non meno di palmi* 40 *Napolitani, o ſieno piedi antichi* 35, *e dita* 8. *Cotal corda paſſando di ſotto al* Molinello, *e portandoſi di bel nuovo ſopra la teſta della* Trave *ſi fiſſa in fine con una maglia, che ha in un'eſtremità, alla* zeppa, *che ſporge in fuori dal* Molinello. *Indi più uomini per mezzo di* manovelle, *che alternativamente ficcano ne' fori del* Molinello, *fanno girar queſto, intorno a cui avvolgendoſi la fune, viene a ſtringerſi la* Trave *contro l'ammaſſo delle vinacce. Ma perciocchè la maggior azione dipende dall'eſſer la* Trave *orizontalmente ſituata, quindi allorchè queſta ſi è molto diſcoſtata da tal ſituazione, ſi allenta la fune, che veniva tirata dal* Molinello, *e con l'altra più piccola fune, che paſſa per la carrucola, s'innalza la teſta, e togliendoſi di ſotto la coda della* Trave *un altro* rajo, *queſta ſi abbaſſa, e le vinacce reſtano per punto di appoggio. Poſcia ſi abbandona di nuovo interamente la* Trave, *rallentando la piccola fune, che ne ſoſteneva la teſta, e forzandoſi un'altra volta con la groſſa fune ſiſſata nel* Molinello, *la* Trave *calca con maggior forza le vinacce, e così reiteratamente facendoſi, viene a ſpremerſi tutto il ſucco; il quale ſcorrendo ſul letto, va pel canale a verſarſi in vaſo ivi ſottopoſto.*

Le manovelle, *che ſi adoperano, altre ſoglion eſſer lunghe* 8 *in* 9 *piedi, altre* 13 *in* 14: *quelle per muovere con*

con celerità il Molinello, *quando non agiſce su la* Trave *per mezzo della fune, queſte poi per uſarle, qualora ſi voglia, che la* Trave *prema con molta forza le vinacce; il che è più proprio sì per la natura delle* manovelle, *come pel maggior numero di uomini, che vi ſi poſſono impiegare. Anzi poichè gli uomini, che poſſono impiegarſi lungo le* manovelle, *non ſono ſempre ſufficienti per iſtringer con la convenevol forza; ſoglion quindi porre alla vetta di quelle una corda, con la quale molti uomini forzino il* Molinello *a girare, e ſtringer così aſſai gagliardamente la* Trave *su le vinacce.*

Negli Strettoj *però lavorati con maggior accuratezza uſano d' incaſtrare una girella nel corpo della* Trave, *e propriamente nella teſta; ed allora la fune, dopo di eſſer legata intorno a queſta in poca diſtanza della girella, paſſa di ſotto il* Molinello, *e quindi per la girella, e da queſta ritorna al* Molinello, *ove reſta fermata alla deſcritta* zeppa: *donde avviene, che la preſſione ſi faccia con maggior celerità. Volendoſi poi in così fatte macchine impiegare minor numero di uomini, e non avendoſi alcun riguardo alla velocità dell' operazione; ſi fiſſano a terra in qualche diſtanza dal* Molinello *due forti uncini di ferro, fatti in modo, che poſſano ricevere i perni di altro* Molinello; *così la fune ligata alternativamente per uno de' ſuoi capi alla vetta delle lunghe* manovelle, *e per l' altro al* Molinello, *avvolgeſi intorno a queſto mediante l' azione degli uomini, i quai con le* manovelle *l' obbligano a girare. In tal guiſa lo* Strettojo, *comechè più compoſto, con molto minor numero di uomini fa una conſiderevole azione contro le vinacce.*

Rife-

Riferiremo ora per diſteſo i due Capitoli di Catone, *cioè il* 18 *e il* 19, *ne' quali ci va egli deſcrivendo l' antico* Strettojo; *che noi ſeguendo il noſtro iſtituto anderemo illuſtrando: e ciaſcuno potrà di per se facilmente comprendere, che lo* Strettojo Catoniano *foſſe preſſo che del tutto ſimile al fin quì deſcritto.*

Cap. XVIII. *Torcularium* ſi ædificare voles *quadrinis* vaſis, uti *contractiora* ſient (40), ad hunc modum vaſa componito. Arbores craſſas P. II, altas P. VIIII cum cardinibus. Foramina longa P. III S. =, exculpta digitos VI. Ab ſolo foramen primum P. I S. (41). Inter arbores P. I =: inter arbores, & parietes P. II (42): inter arbores ad ſtipitem primum directos P. XVI (43). Stipites craſſi P. II, alti cum cardinibus P. X. Sucula præter cardines P. VIIII. Prelum lon-

(40) *Anche il* Meiſtero *vorrebbe, che ſi leggeſſe queſto luogo nel modo che abbiam fatto noi; comechè nella edizione di* Geſnero *ſi riporti*: Torcularium ſi ædificare voles quadrariis vaſis uti contra ora ſient. *E per riguardo alla voce* quadrinis, *oltrechè lo ſteſſo* Geſnero *in tal guiſa corregge un antico codice, in cui leggeſi* quadridis; *vengono in ſuo ſoſtegno le autorità di* Pomponio *preſſo* Nonio (cap. 8. v. 6.) Plus quæſti facerem, quam quadrinas ſi haberem molas, *di* Plinio (lib. II. 36.) Trinis aut quadrinis diebus; *e di altri. Anzi quì* vaſa quadrina *corriſponde a quel, che* Catone *medeſimo dice nel* cap. 3. In jugem Oleti CXX. vaſa bina eſſe oportet.

E' da oſſervare, che Catone *in queſto luogo uſi la voce* vas *per dinotare la macchina intera dello* Strettojo: *come più chiaramente potrà rilevarſi dal citato* cap. 3. *e da' cap.* 10. 11. 12. 14. 26. 67. 146.

Inoltre nella Tav. III., *in cui ſi è data la pianta del* Fattojo Catoniano, *abbiam noi denominati i quattro* Strettoj *accoppiati a due a due* Vaſa inſtructa juga II; *perciocchè avevamo avvertito, che* Catone *ne' cap.* 10. *e* 145., *e* Varrone lib. I. 22. jugum *appunto chiamano l' unione di due* Strettoj.

Finalmente la voce contractiora *trovaſi altresì in alcune edizioni.*

(41) Arbores *corriſpondono alle* Colonne *dell' odierno* Strettojo, *e* foramina *alle* fenditure, *nelle quali s' inſeriſcono i* Rai, *e' l* Mignozzo. *Or di queſti non parla affatto* Catone *in queſti due capitoli, che abbiam ſotto gli occhi, quantunque ſembri, che a niun altro uſo poteſſer ſervire le* fenditure *già nominate. Però dal* cap. 12. *potrebbe dedurſi, che i* Rai, *e' l* Mignozzo *foſſer conoſciuti da* Catone, *quelli ſotto il nome di* Cunei, *queſto di* Aſſerculum: *eccone le parole*: Prela temperata V. ſupervacanea III. ſiculas V. ſupervacaneam I. funes loreos V. ſubductariis V. medipontos V. trocleas V. capiſtra V. aſſercula V. ubi prela ſita ſient V. ferias III. vectas XL. fibulas XL. confibulas ligneas, qui arbores comprimant, ſi diſiiacent, & cuneos VI. *Sebbene non è da tacere, che* aſſerculum *preſſo lo ſteſſo* Catone (cap. 152.) *ſignifichi il* baſtone della ſcopa, *alla di cui forma veramente corriſponde il* Mignozzo; *e che nel numero de' cunei vi ſia certamente errore; dovendo eſſer almeno* 15. *per cinque Strettoj, ſecondo l' uſo di oggidì.*

(42) Geſnero *legge*: Inter arbores, & parietes P. II., inter arbores P. I. *E noi ci ſiam da lui per una parte diſcoſtati, eſſendoci piaciuto ſeguir la lezione di* Gianſonio, *e di* Gimnici, *che è*: Inter arbores P. II. inter arbores, & parietes P. II., *e per l'altra correggendo lo ſpazio fra l'uno albero, e l'altro per piede* $1\frac{1}{2}$, *come conviene, avendoſi riguardo alla pietra, che dee contenere l' eſtremità inferiori degli alberi.*

(43) *Quì forſe intende* Catone *lo ſpazio perpendicolarmente preſo fra la linea tirata per le facce interne degli alberi, e quelle degli ſtipiti, cioè da dentro a dentro. Gli ſtipiti, per quanto appariſce dal conteſto, eſſer doveano legni ritti, che abbracciavano il* molinello; *a differenza dello* Strettojo *odierno; in cui le* ſponde, *dalle quali vien abbracciato il* molinello, *ſono due travi poſte a giacere, alle eſtremità delle quali ſorgono a perpendicolo le* Colonne. *Ed in ciò ſembra da preferirſi il noſtro al* Catoniano.

longum P. XXV, inibi lingulam P. II S (44). Pavimentum binis vasis cum canalibus duobus P. XXXIIII. Trapetibus locum dextra, sinistra, pavimentum P. XX. Inter binos stipites vectibus locum P. XXII. Alteris vasis ex adversum ab stipite extremo ad parietem, qui pone arbores est, P. XX (45). Summa Torcularios vasis quadrinis latitudine P. LXVI, longitudine P. LIIII (46). Inter parietes, arbores ubi statuas, fundamenta bona facito, alta P. V. Inibi lapides silices: totum forum (47) longum P. V, latum P. II S, crassum P. I S. Ibi foramen pedicinis duobus facito: ibi arbores pedicino in lapide statuito: inter duas arbores, quod loci supererit, robore expleto, eo plumbum infundito. Superiorem partem arborum digitos sex altam facito siet, eo capitulum robustum indito; uti siet, stipites ubi stent. Fundamenta P. V facito. Ibi silicem longum P. II S, latum P. II S, crassum P. I S (48) planum statuito, ibi stipites statuito: item alterum stipitem statuito. Insuper arbores, stipitesque trabem planam imponito latam P. II, crassam P. I, longam P. XXXVII, vel duplices indito, si solidas non habebis.

(44) *In quanto al* prelum, *si abbia sotto gli occhi quel che si è detto di sopra su la* Trave *del moderno* Stretojo: *riguardo poi alla* lingula, *caderà fra poco in acconcio di parlarne più opportunamente.*

(45) *Si osservi la* Tav. III., *che renderà, più di qualunque spiegazione facile e chiara l' intelligenza di* Catone.

(46) *Comechè in tutte le edizioni veggasi il numero* LII., *pure da noi gli si è sostituito* LIV., *come quello che corrisponde alla somma delle dimensioni antecedentemente date.*

(47) *A noi sembra, che dal contesto di* Catone *chiaramente si deduca, che la voce* Forum *debbasi intendere per lo piano delle selci, delle quali quì si ragiona; sebbene non ignoriamo, che la stessa voce da* Varrone (lib. I. 54.), *e da* Columella *in diversi luoghi sia usata per denotare la vasca, ove calcansi le uve; e che ciò abbia dato molto da fare, e da dire agli interpetri.*

(48) *Nella edizione di* Gesnero *hassi* P. II. S.; *ma noi abbiam seguita la lezione di altri esemplari, siccome ha conosciuto anche il* Meistero; *perciocchè la dimensione di piede* 1 $\frac{1}{4}$ *è più dell'altra corrispondente all'uso richiesto, e la stessa altezza vien prescritta per l'altra selce, nella quale si piantano gli alberi, comechè le altre dimensioni ne sien più grandi.*

Or Meistero *pone il piano di tai selci piede* 1 $\frac{1}{4}$ *al di sopra del pavimento del* Fattojo; *come vedesi nelle figure in fine del suo opuscolo. Ma ciò non può aver luogo, potchè tai pietre così poste, non essendo sufficientemente legate alla fabbrica, mal potrebbero resistere agl' impulsi, che ricevono nell' atto che le olive son premute dalla* Trave, *i quali tendono a sollevarle. Sembra perciò regolare, che il piano delle selci restasse nello stesso livello del pavimento del* Fattojo, *per esser così legata cogli strati di fabbrica, che erano sotto il pavimento stesso.*

Sub eas trabes inter canales, & parietes extremas, ubi trapeti ſtent, trabeculam P. XXIII imponito ſeſquipedalem, aut binas pro ſingulis eo ſupponito. In iis trabeculis trabes, quæ inſuper arbores ſtipites ſtant, collocato: in iis tignis parietes extruito (49), jungitoque materiæ, ut oneris ſatis habeat (50). Aream ubi facies P. V, fundamenta alta facito, lata P. VI: aream, & canalem, rotundam facito, latam P. IIII S. = (51). Cæterum pavimento toto fundamenta pedum duorum facito. Fundamenta primum fiſtucato: poſtea cementis minutis, & calce arenato: ſemipedem unumquodque corium ſtruito. Pavimenta ad hunc modum facito: ubi libraveris de glarea, & calce arenato primum corium facito, & pilis ſubigito, item alterum corium facito, eo calcem cribro ſuccretam indito

(49) *La lunghezza di piedi 23 ½ pe' travicelli non può altrimenti intenderſi, che della ſola porzione, che rimane fuori delle mura, ſiccome appare nella* Tav. III.

(50) *La voce* Materiæ *dee quì denotare le travature del tetto, uſandoſi con tal ſignificato da* Vitruvio (lib. 4. 2.). *Siffatte travature debbonſi appoggiare ſopra i travicelli, de' quali ora ſi ragiona, mediante certi legni, che i Toſcani dicon* Sorgozzoni, *i quali per alcuni veſtigi trovati in* Pompei *ſi ravviſa uſarſi dagli Antichi per ſoſtenere le aſticciuole de' cavalletti de' tetti.*

(51) *Queſto luogo di* Catone *ha poſto a tortura l'ingegno del* Meiſtero, *e non ſenza ragione: Oſſervi però la* Tav. III. *chi abbia deſio di conoſcere come l'abbiam inteſo noi. Quì avvertiamo, che l'* area *corriſponde fuor di ogni dubbio al* letto *dell'odierno* Strettojo; *ma il canale non è poi lo ſteſſo in queſto, e nel* Catoniano. *Primieramente ſi determina la miſura de' due* Strettoj *co' due* Canali; *quì oltre l'* Area *ſi preſcrive di fare il* Canale; *ſi dice, come debba coſtruirſi il reſtante pavimento, cioè il dippiù, che rimane occupato dall'*Area, *e dal* Canale: *in fine ſi trova diviſata la maniera di reſtringere l'armadura tutta, che abbraccia i due Strettoj, cioè con mettere i* Canali *fuori di queſta. Il* Canale *adunque non può conſiderarſi per un' apertura fatta nel labbro dell'* Area, *donde ſcorra l'olio nel lago; concioſſiachè allora i due laghi occuperebbero uno ſpazio, non già i* Canali, *come dal fin quì detto rilevaſi. Per la qual coſa ſembra, che i* Canali *non ſolo ſerviſſero a ricevere lo ſcolo dell'olio, per trametterlo nel lago; ma a contenere altresì le olive frante pria di paſſarle ſotto la* Trave, *e per ivi ſituare le olive ſteſſe ne' ſiſcoli.*

Or l' Area *reſtar dovea al piano ſteſſo di tutto il pavimento; sì perchè* Catone *non ne preſcrive l'altezza, il che non avrebbe trafcurato per la tanta precisione, con la quale deſcrive le dimenſioni tutte di queſta macchina: sì ancora perchè la ſenditura negli alberi eſſendo di ſoli piedi 5 ½ al di ſopra del pavimento, non ſarebbe rimaſto fra l'*Area, *e la* Trave *ſpazio ſufficiente da contener le olive poſte ne' ſiſcoli, qualora l'* Area *foſſe ſtata per poco ſollevata dall'intero pavimento del* Fattojo. *Quindi il* Canale *eſſer dovea del tutto ſottopoſto al pavimento del* Fattojo, *ed il lago più al di ſotto di queſto in riguardo al ſuo ſondo. Del* Lago *così trovaſene fatta menzione da* Catone (cap. 66.): Cortinam plumbeam in lacum ponito, quo oleum fluat, ubi factores vectibus prement; *e nel* cap. 67. Fraces quotidie reiiciat, amurcam commutet, uſque adeo, donec in lacum, qui in cella eſt, poſtremum pervenerit: ſiſcinas ſpongia effingat: quotidie oleo lacum commutet, donec in dolium pervenerit. *Da queſt'ultimo ſembra, che un lago vi foſſe nel* Fattojo, *ed un altro nel magazzino, ove riponevaſi l'olio: e dallo ſteſſo ſcrittore* (cap. 25.) *ſi ha, che ve n'erano per riporvi il vino, e forſe l'* acquato, *di cui in quel luogo parlaſi. Tai laghi eran certamente di fabbrica; poichè deſcrivendo* Catone *tutti gli utenſilj, e vaſi neceſſarj al* Fattojo, *ed al magazzino da rimettere olio, non mai nomina i laghi, come avrebbe fatto, ſe queſti foſſero ſtati vaſi mobili.* Columella (lib. XII. 18.) *fra le coſe da prepararſi per la vendemia novera:* Tum lacus vinarii, & torcularii, & ſora, omniaque vaſa.

to alte digitos duos: ibi de teſta arida pavimentum ſtruito: ubi ſtructum erit pavito, fricatoque, uti pavimentum bonum ſiet (52). Arbores, ſtipiteſque robuſtas facito, aut pineas (53). Si trabes minores facere voles canales extra columnam expolito; ſi ita feceris trabes P. XXII longæ opus erunt. Orbem olearium latum P. IIII punicanis coagmentis facito, craſſum digitos VI facito, ſubſcudes iligneas adindito (54), eas ubi confixeris, clavis corneis occludito (55). In eum orbem tris cathenas indito (56), eas cathenas cum orbibus clavis ferreis corrigito. Orbem ex ulmo, aut ex corylo facito (57). Si utrumque habebis, alternas indito. (Cap. XIX.) In vaſa vinaria ſtipites, arboreſque binis pedibus altiores facito. Supra foramina arborum pedem quæque uti abſient, unæ fibulæ locum facito, ſemipedem quoquoverſum (58). In ſuculam ſena foramina indito; foramen,

(52) *Riguardo al pavimento veggaſi quel, che ſi è da noi oſſervato nella* nota (7).

(53) *Ragionandoſi quì delle diverſe ſpecie di legni, eo' quali convien formare ciaſcuna parte dello* Strettojo, *non ſarà fuor di luogo il rapportare quanto lo ſteſſo* Catone *preſcrive nel* cap. 31. Vimina matura, ſalix per tempus legatur, uti ſiet, ubi corbulæ fiant & veteres farciantur, fibulæ unde fiant. Aridæ iligneæ, ulmeæ, nuceæ, ficulneæ, face uti in ſtercus, aut in aquam coniiciantur; inde ubi opus erit, fibulas facito. Vectes iligneos, acrufolios, laureos, ulmeos facito, uti ſint parati. Prelum de carpino atra potiſſimum facito. Ulmeam, pineam, nuceam, hanc atque aliam materiam omnem cum effodias, luna decreſcente, eximito. Plinio (XVI. 39.) *riferiſce queſto medeſimo luogo di* Catone; *ma in vece di* Prelum de carpino atra, *ha* Prelum de ſapino atra.

(54) *E' di per ſe manifeſto, che queſt'* Orbis olearius *compoſto di più pezzi di legno, ſerviva per riporvi ſopra le gabbie piene di ulive infrante nell' atto di eſſer premute dalla* Trave. *Qual poi ſoſſe la maniera Cartagineſe, con la quale eran tai legni uniti, non è egualmente manifeſto; ſembra però, che ſoſſer commeſſi inſieme in guiſa, onde veniva a formarſi un perfetto piano.*

(55) *Forſe* Catone *vorrà dire, che formate le ſpranghe con chiodi, e cacciate in dentro le teſte di queſti con la cacciatoja, il voto, che reſta nella ſuperficie del legno ſi debba riempire con chiavelli di corno: il che dee crederſi preſcritto, affinchè dal ferro, e dalla ruggine di eſſo non contragga l' olio cattivo ſapore.*

(56) *Tai catene eſſer debbono propriamente traverſe di legno fiſſate ſull' orbe oleario; su le quali veniva immediate a premere la* Trave. *In fatti da* Vitruvio (VII. 3.) *ſon chiamate catene le traverſe di legno, che legano le centine delle volte formate con canne.*

(57) *Quaſi tutti i Comentatori di* Virgilio, *di* Ovidio, *e di* Plinio, *da' quali l' albero del* Corilo *è nominato, han portata opinione, che corriſpondeſſe alla pianta delle* Avellane. *Il ſolo* Arduino *ne ha dubitato, e con l' autorità di* Macrobio *ſoſtiene, che non ſia propriamente quella pianta; ma sì una delle ſpecie di eſſa. Certamente però* Catone *in queſto luogo col nome di* Corilo *vuol dinotarci un legno duro, da gir a pari con l' olmo; e tal qualità non conviene per niun modo alla pianta delle* Avellane.

(58) *Per conoſcer bene tai fibule riporteremo quì tutto ciò che in varj luoghi ne preſcrive* Catone. *Oltre i due paſſi riferiti di ſopra nelle* note 41, e 53, *lo ſteſſo Scrittore nel* cap. 3. *dice:* Jugera oleti CXX. vaſa bina eſſe oportet . . . . vectes ſenos, fibulas duodenas: *e nel* cap. 26. Vindemia facta vaſa torcula, corbulas, fiſcinas, funes, patibula, fibulas jubeto ſuo quidquid loco condi: *e nel* cap. 68. *di nuovo preſcrive, che ſi abbiano a riporre le fibule dopo terminata la vindemia, e la manifattura dell' olio. Or da tai luoghi può dedurſi, che le fibule, o vogliam dir legature, eran formate di vinchi, ſiccome conveniva all' uſo, che ſe ne faceva; e ſi adat-*

men, quod primum facies, semipedem ab cardine facito, cætera dividito quam rectissime (59). Porculum in media fucula facito: inter arbores medium quod erit, id ad mediam collibrato, ubi porculum figere oportebit, uti in medio prelum recte situm siet (60). Lingulam cum facies, de medio prelo collibrato: ut inter arbores bene conveniat, digitum pollicem laxamenti facito (61). Vectes longissimos

si adattavano non meno agli alberi, ma pur anche agli stipiti, e forse due per ciascheduno, dacchè nel cap. 3. *se ne prescrivono sei per ogni* Strettojo, *ed otto nel* cap. 12. *Nè ad altro servir doveano, se non per impedire, che con metterſi in azione la macchina non si fendessero que' legni, che facevano la maggior resistenza, quali appunto erano gli alberi, e gli stipiti. Le confibule poi di legno nominate nel citato* cap. 12. *sembra, che fosser propriamente randelli, ovvero legni fatti a guisa di randelli posti al disopra delle fibule, che stringendosi l' un contro l' altro non permettevano, che gli alberi si torcessero, allorchè la* Trave *era in grande azione.*

(59) Catone *vuol nel* Molinello *sei forami, per introdurvisi le* manovelle; *nell' odierno però avvene otto, cioè due per ogni lato, che trapassano da parte a parte, come prescrive* Vitruvio (X. 2.). *Sembra, che nel* Molinello Catoniano *vi fosser tre fori in ciascheduna testa, che non la trapassassero da parte a parte, siccome ha creduto il* Meistero; *poichè altrimente sarebbe stato molto indebolito.*

(60) *Non resta luogo a dubitare, che* Porculum *fosse un pezzo posto nel* Molinello, *sporto alquanto in fuori, per fissarvi un capo della fune da avvolgersi attorno il* Molinello; *ed un tal pezzo corrisponde a quello che nel moderno* Strettojo *dicesi* zeppa. *Or sebbene in questi due capitoli niente* Catone *ci dica delle funi, che servivano per lo* Strettojo; *pur da quel che prescrive ne'* cap. 3. 12. 63. 68. e 135. *possiam cavarne alcune notizie necessarie per ben intender la macchina intera.*

Tre sorti di funi son ricordate da Catone, I. Funis Torculum, *cui talvolta ancora chiama* funis loreus, *per esser composta di correggioli.* II. Medipontus *pur composta di correggiuoli, che perciò dicesi altresì* Medipontus loreus. III. Funis subductarius, *o semplicemente* subductarius, *e talvolta ancora* Funis sparteus, *per la materia di cui formavasi. La prima è quella, che legata per un capo alla testa della* Trave, *e per l' altro al* Porculum, *ovvero* zeppa *passa di sotto il* Molinello, *e poi sopra la stessa testa della* Trave. *Essa è forse detta per eccellenza* Torculum, *come quella, ch' è assolutamente necessaria al* Fattojo *per premere le ulive: nè poteva esser di minor grossezza della richiesta da* Catone, *o di altra materia meno resistente per la grande azione che dovea fare. Giusta è anche la lunghezza prescrittane; e se abbiasi riguardo alla proporzione delle dimensioni fra 'l moderno* Strettojo, *e 'l* Catoniano, *si ravviserà, che la lunghezza della fune di questo differiva di poco da quella del moderno. Si è altrove osservato, che la fune dello* Strettojo *odierno ha in uno degli estremi una maglia, onde abbracciar la* zeppa: *una simigliante maglia par che accenni* Catone, *ove dice* (cap. 135.): In commissura abibunt pedes III: *nè a dir vero minor lunghezza di questa puossi impiegare.*

L' altra detta Medipontus, *che in varie lezioni hassi* Melipontus, *è quella che anche oggi voglion mettere alle vetti delle* manovelle, *per sorzare con l' ajuto di più uomini il* molinello *a girare, e stringer la* Trave *contro le vinacce.* Meistero *crede, che il suo nome derivi dallo voce greca* μελπουτα, *che significa* canentem: *quasichè rendesse suono nell' esser tirata dagli uomini.*

L' ultima chiamata Subductarius *serviva ad innalzare la testa della* Trave *nella guisa descritta da noi, ove si è parlato del moderno* Strettojo; *e la voce stessa il denota: presso* Vitruvio *ha nome* Funis ductarius. *Dicevasi anche* sparteus, *perchè formata di* sparto, *materia, della quale comunemente facevasi uso per le funi. Questa fune passa nel moderno* Strettojo *per una carrucola fissata nella soffitta del* Fattojo; *e di tai carrucole non lascia* Catone *di far cenno nel riferito* cap. 12. *designandone una per* Fattojo, *e nel* cap. 3. *espressamente dice di servire per passarvi la fune di sparto, e la chiama* Trochlea Græcanica: *perchè poi dia loro l'aggiunto di* grecaniche *sembraci di non potersi determinare. Finalmente la fune, onde si legava tal carrucola è forse quella denominata* Capistrum.

Nel descriversi l' odierno Strettojo *si è detto, che per impiegarvi minor sorza sogliono aggirare la fune posta alla vetta della* manovella *conficcata ne' fori del* Molinello *intorno ad un altro* Molinello, *il quale si fa muovere col mezzo di altre vette: e* Catone *par che ne parli nel* cap. 3. *così:* Si rotas voles facere, tardius ducentur. *O dunque può intenderſi nella guisa, che veggiamo praticarsi ora; con la sola differenza, che in vece di* Molinello *si usava la ruota: ovvero nella maniera prescritta da* Vitruvio (X. 40.), *ove in una stessa macchina combina il* Molinello, *e la ruota.*

(61) *Quì vuole* Catone, *che la coda della* Trave lingula *corrisponda lungo il mezzo di questa: e dee crederſi, che la* Trave, *come si dirà in appresso parlandosi dello* Strettojo Stabiense, *fosse tonda, non come si usa nell' odierno. Vuole inoltre, che la coda sia un pollice men grossa dallo spazio, nel quale dovea situarsi, e perciò piede* 1., *e pollici* 2., *e lunga come si è già detto piedi* 2 ½.

mos P. XIIX, ſecundos P. XVI remiſſiores P. XII, alteros P. X, tertios P. VIII. (62).

Or dopo di aver data la deſcrizione dello Strettojo, *che tuttavia ſi uſa a* Stabia, *ci faremo agevolmente a ſpiegar l' uſo delle parti dell' antico* Strettojo, *di ſopra deſcritte, ſiccome ſi veggon delineate nella* Tav. I., *rintracciando tutto quel dippiù, che ne ha il tempo edace imbolato.*

I ſegni più eſpreſſi dello Strettojo Stabienſe *ſono i forami* d, e, f, *i quali ſi veggon tagliati in altrettante ſelci, e gli ſteſſi trovanſi deſcritti da* Catone, *per introdurvi i* piedicini *degli ſtipiti e degli alberi. Egli però richiede, che tai* piedicini *foſſer unicamente conficcati ne' forami; ma con miglior avviſo nello* Stabienſe *tai* piedicini *giugnevano ſino ad un piccolo ſotterraneo* g, *per ivi eſſer trapaſſati da traverſe in modo da non poterſi per qualunque forza ſmuovere: e in ſiffatto ſotterraneo ſi diſcendeva pel pozzo* h.

Ne' due forami d, e *eſſer vi doveano fiſſi i* piedicini *degli ſtipiti, che abbracciavano i perni del* molinello, *il quale poteva eſſer lungo circa piedi* 5÷. *Nelle veſtigie de' due* Strettoj *eſpreſſe nella* Tav. I. *vedeſi coſtantemente, che il forame* d *è più ſtretto dell' altro; e lo ſteſſo ſi oſſerva in altri veſtigj di* Strettoj *ſcoverti pur anche in* Stabia: *il che determina, eſſere ſtato uno degli ſtipiti più largo dell' altro: inoltre in tutti i* Fattoj, *d' un ſolo in fuori, tal foro più ſtretto è vicino a quel muro del* Fattojo, *acco-*

(62) *Riguardo alle* manovelle, *delle quali ora ſi ragiona, primieramente è da avvertire col* Meiſtero, *che la miſura di piedi* XV. *per quelle nominate in terzo luogo ſia una ſcorrezione nel teſto, dovendo eſſer di piedi* XIV., *come noi abbiam letto; poichè l' una dall' altra decreſce ſempre di piedi due. A che poi ſerviſſero ſei diverſe miſure di* manovelle, *non è facile indagare. Due diverſe miſure ſono in uſo oggidì, ſecondo che ſi è veduto; ed al più potrebbeſene avere una terza.*

ſto al quale era ſituato lo Strettojo. *Nè è ſenza ragione, che così ſieſi fatto: perciocchè, a ben riflettere, negli ſtipiti dovean tagliarſi i fori da ricevere i perni del* molinello, *uno de' quali avea a reſtar aperto, per ſituarvi il* molinello, *e toglierlo, quando occorreſſe. Quindi lo ſtipite, che avea il forame aperto, era neceſſario, che foſſe più ſolido degli altri, che non erano da tale apertura indeboliti; e per contrario alquanto più ſtretto, onde ſenza molto ſtento vi ſi faceſſe il foro, che lo trapaſſava. Conveniva altresì, che non foſſe proſſimo al muro il forame aperto; conciofſiachè dovendoſi per queſto lato ſituare il* molinello *con l'ajuto di più uomini, era uopo, che lo ſpazio all'intorno foſſe affatto libero.*

Il forame f *era deſtinato a ricevere il* piedicino *dell' albero, che abbracciava la coda della* Trave. Catone *ricercava due alberi per abbracciarla, e che i* piedicini *di* eſſi *ſi poneſſero in uno ſteſſo foro, riempiendo il vacuo interpoſto con pezzi di quercia, e piombo fuſo, e perciò tal forame era bislungo, ſiccome può vederſi nella* Tav. III. *Però il forame* f *è quadrato, e tutto che ſia più grande di quello di qualunque altro ſtipite; pur non è facile a perſuaderſi, che conteneſſe i* piedicini *di due alberi, i quali dovevano eſſer diſtanti in maniera da abbracciare la coda della* Trave. *Per la qual coſa ſembra, che un ſolo albero vi ſi conficcaſſe, ma ben groſſo; onde foſſe reſiſtente abbaſtanza, dopo di eſſerviſi fatte due fenditure, una per ricevere la coda della* Trave, *l' altra per inſerirviſi i* Raj *e'l* Mignozzo.

Nello Strettojo Catoniano *doveanſi legare i due alberi*

col

col capitello, affinchè non poteſſero allontanarſi fra loro, trovandoſi in azione la Trave, *che gli abbracciava; il che non poteva avvenire nello* Stabienſe, *eſſendo di un ſol pezzo, e quindi non era neceſſario il capitello. Inoltre queſto ſi voleva ben ſolido, e che vi foſſer ſoprappoſte più travi, ſiccome nella ſommità degli ſtipiti, per caricargli di tutto il peſo poſſibile, ſicchè impediſſe di ſollevarſi sì gli uni, che gli altri ſopra il pavimento, uſcendo da' buchi delle ſelci, nel metterſi in azione la macchina: nè contento di ciò voleva* Catone, *che ſi appoggiaſſe alle dette travi l'armadura tutta del tetto del* Fattojo. *Or di queſto neanche potea temerſi nello* Strettojo Stabienſe *per la maniera già deſcritta di conficcare i* piedicini. *Potea però aprirſi l'albero, e per evitar ciò, forſe al di ſopra delle ſue fenditure vi eran di quelle fibule nominate da* Catone. *Sembra, che ce ne dia qualche indizio la nicchia, altrove deſcritta, contigua al foro* d, *poichè qual altro oggetto poteva queſta avere, ſe non di dar agio a poter fare una legatura intorno allo ſtipite, che vi corriſponde?*

Quanto all'altezza, che doveano avere gli ſtipiti accoſto al muro del Fattojo, *par che ſia determinata dalla ſteſſa nicchia, ſicchè ognuno foſſe di piedi* 5. *circa ſopra il pavimento; la quale altezza ſembra ſufficiente; non richiedendoſi altro, ſe non che rimaneſſe una baſtevol porzione di legno ſul forame del perno del* Molinello, *che reſiſteſſe all'impreſſione, che il perno ſteſſo gli faceva contro, venendo ad agire con forza. L'altro ſtipite però forſe giugneva ſino all'aſticciuola del tetto, non per eſſer caricato del peſo di queſto, ma al contrario per rinforzare l'aſticciuola,*

la, alla quale doveva esser legata la carrucola per inalzare col mezzo di una corda la testa della Trave*; e da ciò per avventura può trarsene un' altra ragione, per la quale siffatto stipite facevasi più grosso dell' altro.*

Dovendo poi l' albero (secondochè prescrive Catone*) aver le sue fenditure fino all' altezza di piedi* $5\frac{1}{4}$ *al di sopra del suolo della vasca, onde poter contenere la coda della* Trave*, e i* Raj*, non doveva esser alto meno di piedi* 8*, o anche* 9*. La distanza fra gli alberi e gli stipiti trovasi in questo* Strettojo *di piedi* 13*, laddove nel* Catoniano *era di piedi* 16*; or se in questo la* Trave*, compresa la sua coda, è lunga piedi* 25*; nel nostro, serbando la stessa proporzione fra la divisata distanza, e la lunghezza della* Trave*, questa esser dovea di piedi* $20\frac{1}{4}$*. Inoltre dalle due coppie di cerchi segnati con la lettera* i *nella* Tav. I. *si rileva, che la* Trave *era rotonda, e di diametro, ove propriamente eran posti i cerchi, piedi* $1\frac{1}{4}$*. La fune torcolare, che stringeva la* Trave *contro il* Molinello*,* Catone *vuol, che sia di cuojo, e lunga negli* Strettoj *più grandi piedi* 55*, e* 51 *ne' più piccioli: laonde nello* Stabiense *esser poteva da piedi* 44*, e dita* 11*, a piedi* 41*, e dita* 7*.*

La vasca, che nel nostro Strettojo *si vede, serviva per contenere le olive poste dentro le gabbie nell' atto di esser premute dalla* Trave*, e per farvi scorrere l' olio espresso dalle olive; e serviva altresì per tener queste dopo infrante, prima di riporle nelle gabbie* (63)*. Una tal vasca, che la*

(63) *Era pur troppo necessario un sito da riporre le olive infrante; perciocchè non potevansi queste subitamente passare dall' Infrantojo allo* Strettojo*, essendo molto minore la quantità della pasta delle olive, di cui era capace il primo, che il secondo. Era dippiù necessario tal sito per riporre le olive nelle gabbie, o sia canestri fatti di giunchi, o di sparto (come oggi si usa), onde le olive fosser tutte raccolte nell' esser premute dalla* Trave*. I Latini appel-*

la troviamo del tutto ſimile negli Strettoj *di vinacce, è quella parte, che da più ſcrittori vien appellata* Forum, *e che inſieme comprendeva l'*area *e'l* canale *di* Catone (64). *Queſti ci dice, che dal canale ſcorreva l'olio nel lago, ove era ricevuto in una caldaja di piombo: e nello* Strettojo *di* Stabia *l'olio per mezzo del condotto* b *paſſava in un vaſo di terra cotta* c. *Egualmente vedeſi praticato in altri* Strettoj *da olio, e da vinacce diſſotterati a* Stabia; *in uno de' quali ſolamente ſi trova il lago, ſecondo richiede* Catone, *il quale è profondo in modo, che ſi ſcenda al ſuo pavimento per mezzo di alquanti ſcalini* (65).

Il pianerotto vicino alla bocca del deſcritto vaſo di terra era certamente fatto per collocarvi un vaſo, che indifferentemente labro, *e* dolio *è chiamato da* Catone, *in cui il* Capulatore *paſſava l'olio, che prendeva dal vaſo ivi fiſſato, per quindi riporlo in altri* dolj, *e finalmente nel lago della cella olearia, quando foſſe ſpogliato affatto della morchia* (66).

Da tutto quel che ſi è per noi ſin quì detto sembraci, che reſti non ſolo ſpiegata la ſtruttura materiale del

appellano ſiffatte gabbie indiſtintamente ſiſcinæ, ſiſcellæ, *e* ſiſci; *onde da' noſtri diconſi* ſiſcoli. *Oltre di eſſe però da* Columella (XII. 50. e 52.), *e da* Plinio (XV. 1.) *ſi ſa menzione di un altro ſtrumento per lo ſteſſo uſo, che appellavaſi* regula. *Nè ſenza ragione le olive infrante, prima di premerſi, e nell' atto di metterſi dentro le gabbie ſi riponevano nella vaſca; perciocchè l'olio, che da eſſe traſudava, ſi raccoglieva nel vaſo ſottopoſto.*

(64) *Già nella* nota (47) *ſi è avvertito, che la voce* forum *preſſo* Varrone, *e* Columella *dinotì il ſito, ove ſi calca l'uva; il che viene anche ſpiegato da* Iſidoro (Orig. XV. 6.): Forum eſt locus, ubi uva calcatur, unde & calcatorium dicitur: *e* calcatorium *chiamaſi un tal luogo da* Palladio (lib. I. tit. 18.).

(65) *Comechè il vaſo di terra cotta, che trovaſi in ciaſcheduno de' deſcritti* Strettoj, *ſia del tutto atto a ricever l'olio, che ſcorreva dalla vaſca, nè par che poſſa avere altr' uſo; pure non abbiam di eſſo alcun cenno negli antichi Scrittori; additandoſi da tutti ſoltanto il lago, come un ſito, ove ſcorreva dagli* Strettoj *sì l'olio, che il vino. Veggaſi la* nota (51), *e quanto ne dicon* Varrone (I. 54.) *e* Palladio (I. 18.).

(66) *I vaſi da riporre olio, che ſi contenevano nel* Fattojo, *e nel magazzino, ſono ricordati da* Catone (cap. 3. 10. 13. 66. e 67.), *da* Varrone (I. 54.), *e da* Columella (II. 2. XII. 18. 50.). *Quì ſolo è da oſservarè, che eſpreſsamente* Catone *vieta l'uſo de' vaſi di rame, e preſcrive, che la caldaja, che era nel lago, foſſe di piombo: ecco le ſue parole del* cap. 66.: Vaſe aheneo, neque nucleis ad oleum ne utatur; nam ſi utetur, oleum male ſapiet. Cortinam plumbeam in lacum ponito, quo oleum fluat. *E* Plinio (XV. 6.) *fra gli altri precetti per far buon olio, non tralaſcia ancor queſto.*

Fattojo, *e delle macchine da olio, i veſtigj delle quali eranſi trovati in* Stabia, *ma di aver altresì poſto in chiaro l'uſo, che dell' uno e delle altre facevaſi, in parte oſſervando le macchine moderne, e molto più tenendo dietro a' precetti laſciatici da* Catone. *Non vogliamo però, che altri ſi dia a credere eſſerſi da noi nella preſente prefazione preteſo illuſtrare, quanto fu in uſo preſſo gli Antichi intorno a macchine olearie, da' tempi di* Catone *ſino a quelli di* Plinio, *allorchè* Stabia *rimaſe interamente ſepolta ſotto l'eruzioni del Veſuvio: concioſſiachè ſiccome da' luoghi di* Columella *ſi appaleſa, che diverſe eran le macchine per infragner le olive; così da* Plinio *ſappiamo* Strettoj *di varie forme eſſere ſtati in uſo; il quale inoltre ne fa conſapevoli, che lo* Strettojo Stabienſe, *o vogliam dir* Catoniano *era già de' ſuoi dì quaſi andato affatto in diſuſo, ed a quello era ſucceduto un altro più comodo aſſai a metterſi in azione* (67). *Per la qual coſa dovrebbe ſembrare ſtrano invero, che l' antico* Strettojo Stabienſe *ſieſi conſervato dopo tanti ſecoli nello ſteſſo diſtretto; comechè altre macchine infinitamente migliori ſi erano di poi conoſciute:*

(67) *Il luogo di* Plinio (XVIII. 31.), *ove parla della vendemia, è il ſeguente:* Antiqui funibus, vittiſque loreis ea detrahebant, & vectibus. Intra C. annos inventa Græcanica, mali rugis per cochleas bullantibus, palis affixa arbori ſtella, a palis arcas lapidum attollente ſecum arbore: quod maxime probatur. Intra XXII. hos annos inventum, parvis prælis, & minori torculari, ædificio breviore, & mulo in medio decreto, tympana impoſita vinaceis, ſuperne toto pondere urgere, & per præla coſtruere congeriem. *Fin da' tempi di* Vitruvio *non eravi una ſola forma di* Strettoj: *egli dice* (VI. 9.): Ipſum autem Torcular ſi non cochleis torquetur, ſed vectibus, & prælo premitur. *Poſteriormente* Palladio *ſa anche menzione di* Strettoj a vite (Octob. 19.): Leguntur ergo uvæ paſſæ quamplurimæ, & in fiſcellis clauſæ . . . . virgis ſortiter verberantur. Deinde ubi uvarum corpus vi contuſionis exoluerit, cochleæ ſuppoſita ſporta comprimitur. *Egualmente altrove* (Mart. 10.), *parlando della maniera di eſtrarre il ſucco da' pomi granati, dice:* Grana matura purgata diligenter in palmea fiſcella mittis, & in cochlea exprimis. *Dalle brevi deſcrizioni però, che* Plinio *ci ha laſciate di due* Strettoj *a vite è facile il raviſare, che il primo ſi uſi tuttavia in quaſi tutta Terra di Lavoro col nome d'* Ingegno a pietra: *e'l ſecondo ſembra, che ſia di quelli, che uſati prima nel Genoveſato, e introdotti poi nel noſtro Regno dal* Marcheſe Grimaldi, *chiamanſi ora* Torchj alla Genoveſe; *de' quali lo ſteſſo* Grimaldi *ha data la deſcrizione.*

Un' altra maniera di Strettojo *ſingolare pel ſuo meccaniſmo vedeſi eſpreſſo nella* Tav. XXXV. *del* Tom. I. *delle noſtre* Pitture Ercolaneſi: *nè alla deſcrizione quivi data, o a tutto ciò abbiamo ora altro d' aggiugnere.*

ſciute: ſe altronde non ſapeſſimo, quanto tenacemente i contadini oſſervino le antiche coſtumanze ſpecialmente nella coltivazione della terra, e di tutto ciò, che v' abbia relazione; e qual fatica abbiaſi talvolta a durare per diveller dalle lor menti alcuni vecchi e dannoſi pregiudizj, per perſuadergli delle nuove più vantaggioſe ſcoverte (68).

(68) *Serva di eſempio, e di pruova, a quanto abbiamo affermato, che gli ſtrumenti di ferro da lavorar la terra, i quali trovanſi raccolti nel* Regal Muſeo *dagli ſcavi fatti ne' contorni del* Veſuvio, *ſono del tutto ſimiglianti a quelli, che oggi ſi uſano ne' luoghi medeſimi. Nè la finiremmo giammai, ſe voleſſe farſi un confronto di tutto ciò, che gli antichi Autori han laſciato ſcritto intorno alla coltivazione delle piante, con le odierne coſtumanze.*

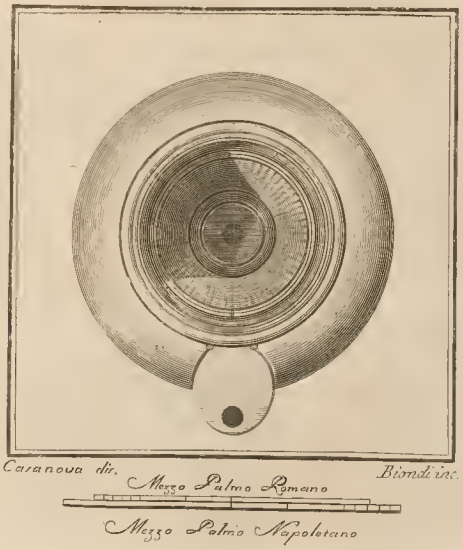


TAVOLA I.

Casanova delin. Iacomino sculp.

Mezzo palmo Romano

Mezzo palmo Napoletano

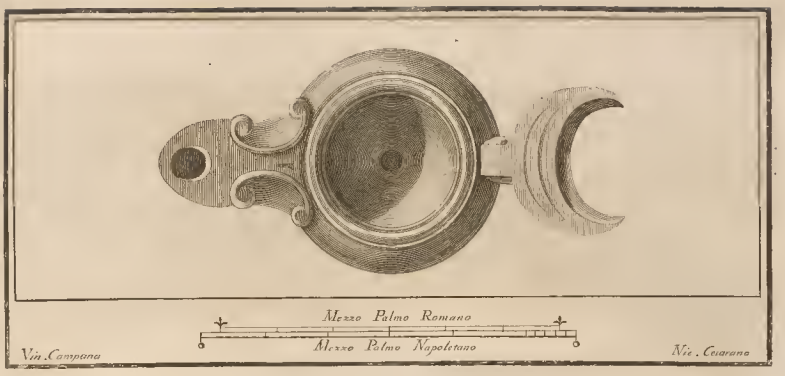


TAVOLA I.

SONO in questa *Tavola* unite *tre lucerne* (1) *sacre* (2) di *terra cotta* (3). La *prima* (4) di un *solo lume* (5) è in due vedute, e rappresenta *Giove sedente* col *fulmine* nella *destra* (6), e coll' *asta*, o *scettro* nella *sinistra* (7). Nella *seconda* (8), anche di un *solo lume*, si vedono *tre figure sedenti*, che sono *Giove* in mezzo, *Minerva*

(1) Lucerne *da' Toscani propriamente si dicono i lumi di* olio (*Boccaccio* Nov. 62. 7.); *e così anche da' Latini* (*Orazio* I. Sat. 6. 124. *Petronio* c. 22. *Apulejo* Met. II. p. 183. *e altri*) Lucerna *si vuol detta o da* luce (*Varrone* de L. L. IV. p. 30. *Prisciano* IV. p. 622.), *benchè ripugni la quantità della prima sillaba lunga in* luce, *e breve in* lucerna (*Servio* Aen. I. 726. *Isidoro* XX. 10.); *o da* λύχνος (*Varrone*, *e Servio* ll. cc.); *o piuttosto direttamente da* λύκη, *antichissima voce greca, che dinota quella* luce dubbia (*si veda Strabone* III. p. 140.) *della mattina, e della sera* (λυκόφως, *Esichio in* ἀμφιλύκη, *e gli Scoliasti di Omero* Il. ή. 433., *e di Apollonio* II. 671. *e Festo in* Lycophos); *onde la stessa parola* lux *fu presa da' Romani* (*Macrobio* Sat. I. 17.), *o piuttosto dagli Etrusci; essendo certamente parola Osca* Lucetius (*Servio* Aen. IX. 570. Lingua *Osca Lucetius* est Jupiter), *o* Lucerius (*come si legge nelle* Glosse: *Lucerius*, ζεύς), *forse più corrispondente alla lingua Etrusca amante della lettera* r; *così che Scaligero lascia in dubbio, se debba leggersi in Festo* Lucetium, *o* Lucerium; *e lo stesso può dirsi di Gellio* (V. 12.) *di Macrobio* (Sat. I. 15.) *di Servio* (l. c.), *e di Virgilio stesso* (Aen. IX. 570.), *presso il quale* Lucetius *è nome proprio di un uomo; come* Luceres (*parola Etrusca, come afferma Varrone* de L. L. IV. p. 16.), *e* Lucerus, *Re di Ardea* (*presso Festo in* Lucerenses); *ed è notabile, che la prima sillaba in* Luceres *è dubbia, usandola lunga Ovidio* (Fast. III. 132.), *e breve Properzio* (IV. 1. 31.); *e perciò derivandosi e* lux, *e* lucerna *da* λύκη *potrebbe darsi anche ragione della diversa quantità, per la lettera* υ, *ch' è dubbia anche in greco. Comunque sia; da' Latini fu detta la* lucerna *anche* lychnus *ad imitazion de' Greci, Lucilio* (*presso Macrobio* VI. Sat. 4.).

Clinopodas,

nerva a *deſtra* (9), e *Giunone* (10) a *ſiniſtra*. La *terza*

. . . . . *Clinopodas*, *lychnoſque*

Diximu' σεμνᾶς, ante *pedes lecti*, atque *lucernas*. E oltre ad *Ennio*, *Lucrezio*, *Virgilio*, e altri, *Cicerone* (Pro M. Cael. 28.): lux denique alia eſt ſolis, & lychnorum. *In fatti i Greci diſſero* λύχνον *propriamente il lume di* olio (*Erodoto* II. 62. e 133. *Ariſtofane* Nub. 56. *Luciano* Tyr. 27. *e altri*). *Aleſſi* (*preſſo Ateneo* XV. p. 699. *ove il Caſaubono* XV. 18. *e 'l Nunneſio a Frinico in* λυχνίον p. 139.) *chiama* λύχνον *anche la* lanterna: *poichè parlando di due peſcatori, che lanciano i peſci, fa dire ad uno*, λάβε τριόδοντα, ἡ λυχνοῦχον, prendi il *tridente*, e 'l *licnuco*; *e fa riſpondere all'altro*:

Ἔγω δὲ δεξία γε τὸν δ' ἔχω τινὰ
Σιδηρότευκτον ἐναλίαν θηρῶν βέλος,
Κερατίνᾳ τε Φωσφόρᾳ λύχνᾳ σέλας.
Delle fiere marine ho in mano il *dardo*
Fabbricato con ferro, e lo ſplendore
Del corneo *licno*, che la luce porta.

Licnuco *diceaſi la* lanterna, *perchè chiudea in ſe la* lucerna, *ed era per lo più di corno*; *ma e della parola* licnuco, *e delle* lanterne *ſteſſe ſi parlerà lungamente appreſſo*. *Or ſiccome Aleſſi prende* λύχνον lucerna *per* λυχνοῦχον lanterna; *così al contrario Giovenale* (V. 88.) *chiama* laterna *la* lucerna; *dicendo dell'olio puzzolente* olebit laternam. *Fu parimente il lume di olio chiamato in latino, e in greco* lampade (*Ovidio* Met. IV. 402. *S. Matteo* XXV. 3. *e* segg. *Eſchilo* Agam. 92.); *e ne' tempi baſſi anche* candela (*Du-Cange* Gloſſ. Lat. *e* Gr. *in tal voce*); *ma anche di queſte due parole ſi parlerà dopo più diſtintamente*. *Si diſſe anche* teſta (*Virgilio* G. I. 392. *Auſonio* Cup. Cr. aff. v. 22. *ove i Commentatori, e altri*); *perchè ſi faceano le lucerne di terra cotta* (*ſi veda la* nota (3)). *Finalmente ſi diſſe il lume di olio aſſolutamente* lumen (*Cicerone* de Sen. 11. lumini *oleum inſtilles*. *Si veda la* nota (5)); *e così* σίλβη, *che propriamente è il* lume, *lo* ſplendore (*e poi dinotò il* lucignolo, *come dice Eſichio in* σίλβη, *ove i Commentatori*; *e ſi veda anche la* nota (5)), *ſi preſe per una ſpecie di* lucerna di terra cotta (*Polluce* VI. 103. *e* X. 119. *ove i Comentatori*).

(2) *Grandiſſimo era l'uſo, che gli Antichi faceano delle lucerne e in pubblico, e in privato, e ne' tempii, e nelle caſe, e ne' ſepolcri; onde gli Antiquarii le dividono in molte claſſi* (*Paſſeri* Luc. Fict. To. I. Pr. §. 13. *e altri*); *e ſpecialmente in* ſacre, domeſtiche, *e* ſepolcrali. *Ma riflette giudiziosamente Montfaucon* (Ant. Expl. To. V. P. II. L. II. c. 1.) *eſſer difficiliſſimo il diſtinguerle. Quaſi tutte le noſtre ſono ſtate trovate nelle caſe, e non differiſcono dalle* ſepolcrali *pubblicate dal Bellori* (To. XII. Th. A. G.), *e da altri*; *nè quelle, che ſi accendeano ne' tempii, e che ſarebbero propriamente le* Sacre, *par che foſſero diverſe dalle altre*; *e perciò è molto veriſimile, che di tutte indiſtintamente ſi faceſſe uſo e per le ſacre funzioni, e pei pubblici, e privati biſogni*; *e che la varietà delle forme, e degli emblemi dipendea dal capriccio degli artefici, e dal piacere di coloro, che facean farle. Nelle iſcrizioni s'incontra* Fortunae domeſticae (*Grutero* LXXIV. 5.) Silvano domeſtico (*Grutero* LXIV. 12.) Jovi domeſtico (*Muratori* X. 2. *e Smezio* Ant. Neom. p. 96. *e 'l Torre* Mon. Vet. Ant. p. 11.), Minervae domeſticae (*Doni* VIII. 67.), *e altri, che dimoſtrano la particolar divozione verſo quelle deità; e lo ſteſſo può dirſi delle lucerne, che rappreſentano qualche nume. Del reſto noi chiameremo* lucerne Sacre *quelle, che hanno il ſimbolo, o la figura di qualche deità, per diſtinguerle dalle altre, che o hanno altre immagini, o non ne hanno alcuna*.

(3) *Le lucerne ordinariamente eran di* terra cotta, *o di* bronzo. *Artemidoro* (II. 9.: λύχνος χάλκεος ἢ τὰ ἀγαθὰ βεβαιότερα, καὶ τὰ κακὰ ἰσχυρότερα μαντεύεται· ὁ δὲ ὀστράκινος, ἐλάττων. La *lucerna* di *bronzo* (*veduta in ſogno*) preſagiſce e i beni più fermi, e i mali più forti; la *lucerna* di *creta*, meno. *Lo Scoliaſte di Ariſtofane* (Nub. 1061.) *dice d'Iperbolo, artefice di lucerne*, ἐ γὰρ χαλκῷ μόνον ἐχρῆτο πρὸς τὴν τῶν λύχνων κατασκευήν, ἀλλὰ καὶ μολιβδόν ἐνετίθει, ἵνα πολὺ βάρος ἔχοντες πλείονος ἄξιοι ὦσι. Non uſava ſolo il *bronzo* nel far le *lucerne*, ma vi aggiugnea del *piombo*, acciocchè avendo più peſo, coſtaſſero più. *Delle lucerne di* oro *fa menzione Pauſania* (I. 26.), *e Anaſtaſio* (in S. Sylveſtro); *di* argento, *Ateneo* (IV. p. 130.), *e S. Agoſtino* (Ep. 164. *e* 165.): *di* vetro, *Codino* (Orig. Conſt. p. 100.), *e Giovanni Filopono* (*ad Ariſtotele* Ἀναλ. ὑς. II. p. 221.) *e una ſe ne vede preſſo il Paſſeri* (Luc. To. I. Ta. 1.); *ma le lucerne di* vetro *par che ſieno de' tempi baſſi, ſimili alle noſtre* lampane, *e diceanſi* candele (*Du-Cange* Gl. Greco, *e* Lat. *in* καυδήλα, *e* candela, *e in* Ignis ſacer); *di* ferro *ve ne ſon quattro nel* Muſeo Reale, *e ſe ne parlerà a ſuo luogo*; *di* piombo *ancora dice Paſſeri* (Luc. To. I. Pr. p. XIII.) *averne veduta una*; *ma forſe dovea eſſervi dentro l'anima di altra materia, che reſiſteſſe alla fiamma. Ve ne erano anche di* marmo; *e Liceto* (De Luc. VI. 94. p. 1136. *e* segg.) *ne riporta tre. Del reſto frequentiſſime ſono le lucerne di bronzo, e molto più quelle di creta*; *e ſi vedono raccolte preſſo il Liceto, la Chauſſe, il Bellori, il Montfaucon, il Paſſeri. Quelle di creta, o terra cotta, furono certamente le prime ad uſarſi*; *eſſendo ſtati i lavori di creta, come i più ſemplici, più antichi di quei di bronzo* (*Plinio* XXXV. 12. *e Goguet* II. 5.). *In fatti dall'uſo, che gli antichi faceano de' lavori di creta prima de' metalli, ſi diſſero* κεράμια *anche i vaſi di argento, e di oro* (*Ateneo* VI. p. 229. *e* ſeg. *e Caſaubono* VI. 3.); *ſiccome per la ſteſſa ragione ſi diſſero* ἀλάβαστρα *tutti i vaſi unguentarii anche di metallo* (*Spanemio a Callimaco in* Pall. lav. 13.).

(4) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(5) Lumen, *che generalmente dinota lo ſplendore prodotto da un lume artificiale* (*a differenza di* lux, *che propriamente è la luce del ſole, come oſſerva Caſaubono, e 'l Burmanno a Suetonio* Caeſ. 31.), *ſi prende più ſtrettamente pel* lume *della* lucerna, *e pel* lucignolo. *Ennio* (*preſſo Macrobio* Sat. VI. 4.): Lychnorum *lumina* bis ſex. *Lucrezio* VI. 791.): recens extinctum *lumen*. *Plinio* (XVI. 7.): floccos molles lucernarum *luminibus* aptos; *e così altrove* (XVI. 27. XIX. 1. XXI. 18. XXV. 10.). *Anche preſſo i Greci* σίλβη, *che propriamente è il* lume *in generale, ſi preſe pel* lucignolo, *o ſia pel lume della lucerna. Eſichio* σίλβη . . . ἐλλύχνιον. *Stilbe* il lucignolo. *Nota ivi l'Alberti, che Ermippo* (*preſſo Fozio* lex. MS.) *dice* λύχνον εὐσίλβην (*forſe* εὐσίλβον) la lucerna di *buon lucignolo, o piuttoſto di* buon

za (11) di *due lumi*, contiene il mezzo busto di *Giove* collo

buon lume; *e così anche l' Emsteruſio in un luogo di Ariſtofane* (*preſſo Polluce* X. 119.) *ſoſpetta, che* σίλβη *ſia il* lume *della* lucerna. *Del reſto dal numero de'* lumi, *o de'* lucignoli, *che voglian dirſi, prendeano e preſſo i Greci, e preſſo i Latini le lucerne il nome, come ſi dirà lungamente altrove. E' quì da oſſervarſi, che i Greci poſteriori diſſero* μονοβάμβελον, *e* διβάμβελον *una ſpecie di* candeliere, *che avea* uno, *o* due lumi *di* cera; *e ſi portava quello a due lumi, ch' era tutto di* oro, *avanti l' Imperatore, e l' Imperatrice, e anche avanti il Patriarca di Coſtantinopoli in certi dì ſolenni; e quello ad un lume avanti il Patriarca negli altri giorni, e anche avanti i Veſcovi nelle loro diocesi; e 'l* cereo *era* tinto di cinabro nella ſommità, *nel* mezzo *era* indorato (*Codino* cap. 6. n. 31. preſſo *Du-Cange* Gl. Gr. *in* διβάμβελον). *Il Salmaſio* (Ex. Pl. p. 266. *crede così detto* βάμβελον *da* βάμμα *il* catino, *o il* tubo, *dove ſi mettea il* cereo. *Potrebbe anche ſoſpettarſi detto da* βάμμα (*o* βάμβα *doricamente*, tintura, colore, *come ſpiega Eſichio in* βάμβα), *quaſichè il* cereo *ad un lume aveſſe un ſolo* giro *di* cinabro, *quello a due lumi ne aveſſe due. Baſſamone* (de priv. Patr. 3.) *dice, che il primo era cinto da due corone* indorate περιχρύσοις ςεφανώμασι, *il ſecondo da* una. *Ma ſembra più plauſibile il penſiero del Du-Cange, che lo crede così chiamato dall' Italiano* vampa, *o* vampula, *la* fiamma, *o* fiammella; *onde anche nella noſtra lingua diconſi* vampuglie, *o* pampuglie *le* fraſche ſecche, *o le* raſure delle legna, *che acceſe fanno gran fiamma, ma di poca durata; di cui ſa menzione Eſchilo* (Agam. 303.) *parlando de' ſegnali, che ſi danno da luogo a luogo colle fiamme.*

Γραΐας ἐρείκης ϑωμὸν ἅψαντες πυρί.

Di ſecca *erica* un mucchio al *fuoco* accendono.

(6) *Il* fulmine *è proprio di Giove; onde Virgilio* (I. Aen. 42.) *lo chiama* Jovis ignem; *e così anche Ovidio* (I. T. III. 11.), *e Valerio Flacco* (I. 114.); *e Servio* (Aen. I. 42.) *dice eſpreſſamente:* Antiqui *Jovis ſolius* putaverunt eſſe fulmen. *Si attribuivano anche ad altre deità* jactus fulminis (*dette dagli Etruſci* manubiae, *come nota Servio* l. c.); *ma ſcagliavano eſſe non il proprio, ma il ſulmine ſteſſo di Giove; come ſpiega Arnobio* (III. p. 122.), *parlando degli dei detti* Novenſili: Deos novem Manilius, quibus ſolis Jupiter poteſtatem jaciendi *ſui* permiſerit *ſulminis. E' vero però, che lo ſteſſo Servio* (l. c. *e* VIII. 429.) *riferiſce l' opinione di altri, che attribuivano il ſulmine proprio anche ad altre deità; e altrove* (X. 177.) *reſtringe il ſulmine proprio di Giove al* fulmine preſago, *dicendo:* Eſt enim *Jovis ſolius* fulmen, de quo tantum futura noſcuntur. *Anche Lucrezio* (VI. 386.) *dice:*

Quod ſi *Jupiter*, atque *alii* fulgentia *Divi*
Terrifico quatiunt ſonitu cæleſtia templa,
Et *jaciunt ignes*, quo cuique eſt cumque voluntas.

Si veda l'Avercampo (*a Tertulliano* Apol. c. 14. n. 21.) *il Gori* (Muſ. Etr. To. I. p. 79.), *e 'l Cupero* (Ap. Hom. p. 81. *e* Harp. p. 101.), *i quali riferiſcono le medaglie, e altri antichi monumenti, in cui ſi vedono Giunone, Pallade, Cerere, Ercole, Bacco, e altri dei, col ſulmine. E' da oſſervarſi quel che dice Plinio* (II. 20.), *che aveano gli Etruſci notato, che i ſulmini eran parte del corpo ſteſſo de' Pianeti Giove, Saturno, e Marte, dai quali ſoltanto cadevano i ſulmini. Ed è parimente da oſſervarſi quel, che dice lo ſteſſo Plinio* (II. 52.), *che a* Giove *ſi attribuivano i ſulmini di* giorno, *a* Summano (*creduto* Plutone, *o* Giove infero, *o* ſummus manium, *come dice Marziano Capella* de Nupt. Phil. lib. II. *benchè Ovidio* Faſt. VI. 731. *laſci in dubbio, chi ſia il dio* Summano, *e nelle* Gloſſe *ſi legga:* Summanus, προμηθεύς), *i ſulmini di* notte; *e così anche Feſto* (*in* Provorſum), *dove è notabile, che dice* Jovi *ſulguri*, & Summano fit; *vedendoſi dato l' aggiunto di* Fulgure *a Giove anche da Vitruvio* (I. 2.); *anzi ſi trova anche mentovata la dea* Fulgora (*da Senecca preſſo S. Agoſtino* C. D. VI. 10., *che la chiama* vedova, *come* Populonia, *e* Rumina, *o* Divarona). *E' certo, che il ſulmine credeaſi coſa ſacra, e divina; e il luogo, ove cadea, chiudeaſi con un recinto di ſabbrica a forma di pozzo* (*onde forſe fu detto anche* puteal, *benchè più comunemente* bidental); *e talvolta colla iſcrizione*, Fulgur divom, *o* Fulgur dium (*come in un* bidentale *dottamente illuſtrato nel* Tom. V. diſſ. V. *dell'*Accad. *di* Cortona); *di cui Salmaſio lungamente* Ex. Plin. p. 799. 803. *Merita attenzione quel che ſcrive Seneca* (Qu. Nat. II. 43.), *ſecondo la dottrina Etruſca, che il ſulmine ſcagliato da Giove ſolo ſenza il conſiglio degli altri dei, è ſempre in bene; quello ſcagliato col conſiglio degli dei, è ſempre perniciofo:* quia Jovem, ideſt *Regem prodeſſe* etiam *ſolum* oportet; *nocere* nonniſi cum pluribus viſum eſt. *Del reſto de' ſulmini, e delle varie ſorte, e nomi, e colori, e augurii, che da' medeſimi ſi deduceano, ſecondo la diſciplina Etruſca, e Romana, ſi veda Seneca* (Qu. Nat. II. 32. *e* ſegg.), *Bulengero* (de Terraem., & Fulm. *nel* Teſoro A. R. To. V.), *Voſſio* (Idol. III. 8.), *e altri.*

(7) *Lo* ſcettro *era la propria inſegna de' Re; onde* σκηπτοῦχοι, ſcettrigeri *ſon detti aſſolutamente i Re da Moſco* (Id. II. 157.), *e* βασιλικὴν ῥάβδον verga Reale *chiama l'* Etimologico (*in* σκῆπτρον) *lo* ſcettro. *Perciò fu dato ſpecialmente a* Giove (*Albrico* D. J. 2. *dove i Comentatori*), *il quale non ſolamente è detto coll' aggiunto ſpeciale di* βασιλεὺς (*Eſchilo* Agam. 363. *e* Perſ. 532.), *e in molti luoghi adorato con tal nome di* Giove Re (*Pauſania* IX. 39. *Arriano* Anab. II. 3.), *e ſpecialmente in Atene, il di cui popolo non conoſcea altro* Re, che Giove (*lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. 2.); *e* αἰὲν ἄναξ ſempre Re (*da Callimaco* H. in Jov. 2.), *e* θεῶν ἐσσῆνα, Re degli Dei (*Callimaco* H. in Jov. 66. *ove i Comentatori*); *ma anche* ἄναξ ἀνάκτων Re de' Re (*Eſchilo* Suppl. 532.); *perchè da lui riconoſceano la loro origine. Eſiodo* (Θεογ. 96.) ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες da Giove vengono i Re; *e così anche Callimaco* (H. in Jov. 79. *ove ſi veda lo Spanemio*): *e ciò non ſolo iſtoricamente* (*Platone in* Alcib. p. 121. *e Pauſania* IX. 41. *che ſa la ſtoria dello ſcettro di Giove pervenuto di mano in mano ad Agamennone*), *ma anche politicamente. Omero* (Il. β'. 204.):

Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη· εἷς κοίρανος ἔστω,
Εἷς βασιλεύς, ᾧ ἔδωκε Κρόνου παῖς ἀγκυλομήτεω
Σκῆπτρόν τ' ἠδὲ Θέμιστας, ἵνα σφίσιν βασιλεύῃ.

Il comando di molti non è buono;
Un ſol ſia il Prence, il Re, cui diede *Giove*
E *ſcettro*, e *leggi*; onde egli ad eſſi imperi.

E Cal-

collo *scettro*, e coll' *aquila*, che ha il *fulmine* tra gli *artigli* (12).

E Callimaco (H. in Jov. 79.)

E'κ δὲ Διὸς βασιλῆες· ἐπεὶ Διὸς ἄδεν ἀνάκτων
Θειότερον· τῷ καί σφι τεὴν ἐκρίναο λάζυν.
Da Giove i Re. Niente agli Dei somiglia
Più de' Re, che dà Giove; e perciò scelse
Giove stesso per se de' Re il governo.

E Orazio (III. O. I. 5.)

Regum timendorum in proprios greges,
Reges in ipsos *imperium* est *Jovis*.

Onde si vede, che gli antichi non solamente credeano, che il miglior governo fosse la monarchia; ma conobbero ancora, che non vi era altra potestà sovra i Re, che quella del solo Essere supremo.

(8) *Fu trovata nelle scavazioni di* Civita.

(9) *Queste tre deità si trovano spessissimo unite insieme e presso gli autori, e ne' monumenti antichi. Onde Lattanzio Firmiano* (Div. Inst. I. 1.): *Jupiter* sine contubernio *conjugis*, *filiaeque* coli non solet; unde quid sit apparet; nec fas est id nomen eo transferri, ubi nec *Minerva* est ulla, nec *Juno*. *Si veda anche Servio* (Aen.VI. 831.). *In fatti eran queste le tre principali deità presso i Romani; in onor delle quali facevansi i famosi giochi* Circensi, *o* Romani, *detti* Magni, *e istituiti da Tarquinio Prisco* (*Livio* I. 35. *e'l Rosini* V.19.) *di cui Cicerone* (V.14.): Mihi ludos antiquissimos, qui primi *Romani* sunt nominati, maxima cum dignitate, ac religione *Jovi*, *Junoni*, *Minervaeque* esse faciundos: *E queste in fatti erano le tre deità, che principalmente si adoravano unite nel Campidoglio* (*Rycquio* de Cap. c. 13.), *anche dedicate da Tarquinio Prisco, e perciò credute da alcuni gli Dei* Penati (*Macrobio* Sat.III. 4.). *Non era però una tale unione particolare de' Romani; anzi par, che essi l' avessero dagli Etrusci, dicendo Servio* (Aen. I. 422.): Apud conditores Etruscarum urbium non putatas *justas* urbes, in quibus non tres portae essent dedicatae; & tot templa *Jovis*, *Junonis*, & *Minervae*. *Anche presso i Greci osservavasi questa unione. Nel tempio detto* Focico (*perchè ivi si univano tutti i deputati della Città della Focide, che andavano a consultar l' oracolo di Delfo*) *eravi* Διὸς ἄγαλμα, ᾗ Α'θηνᾶς ᾗ Η''ρας· τὸ μὲν ἐν θρόνῳ τῷ Διός, ἑκατέρωθεν δὲ ἡ μὲν κατὰ δεξιάν, ἡ δὲ ἀριστερὰν παρεσῶσα Α'θηνᾶ πεποίηται. La statua di *Giove*, e quelle di *Minerva*, e di *Giunone*. Quella di *Giove* era fatta sedente nel *trono*; e assistenti dalle due parti laterali a *destra Giunone* a *sinistra* poi *Minerva*. *E' notabile questa situazione; perchè Pindaro dice, che* Minerva siede alla *destra* di Giove, Π*ι*'νδαρος δ' αὖ φησὶ, δεξιὰν κατὰ χεῖρα τῷ πατρὸς αὐτὴν καθεζομένην, *come riferisce Aristide* (H. in Min. p. 19. *secondo l' osservazione di Spanemio a Callimaco* H. in Ap. 29. *e in* Luv. Pall. 132.). *E in fatti, come in questa nostra* Lucerna, *e in altre* dieci *del* Museo Reale, *in tutto simili, così in un' altra del Bellori* (Luc. Sep. P. II. n. 9.) *si vede* Minerva *a* destra, *e* Giunone *a* sinistra. *Non è però questa situazione costante; vedendosi presso lo stesso Bellori* (l. c. n. 10.) *in un' altra* lucerna *situata a* destra Giunone, *e a* sinistra Minerva; *e in una medaglia di Adriano presso l' Angeloni* (f. 147. n. 16.) *il* pavone, *simbolo di Giunone, a destra, l'*aquila *in mezzo, e la* civetta, *per Minerva, a sinistra; siccome all' opposto in un' altra medaglia di Antonino Pio è situata la* civetta *a destra, l'* aquila *in mezzo, e'l* pavone *a sinistra. Onde non par che sia certa la regola del Buonarroti* (Med. Pref. p. 26.), *che alla maniera greca situavasi* Giunone *a man ritta, e* Minerva *a sinistra; e alla maniera Romana* Minerva *a destra, e* Giunone *a sinistra, la qual situazione era per altro particolare nel Campidoglio, come osserva il Rycquio* (de Cap. cap. 13., *e'l Fabretti* (Col. Traj. p. 78.). *Del resto possono vedersi presso il Rycquio* (de Cap. c.13.), *e presso il Dausquejo, e'l Drackenborch* (*a Silio* X. 433.) *e medaglie, e gli altri antichi monumenti, in cui si vedono queste tre deità unite.*

(10) Giunone *per lo più rappresentasi collo* scettro, *e perchè moglie di Giove, e perchè presedea ai regni* (*Albrico* D. I. XI. *ove lo Staveren, e Munckero a Igino* Fab. 92. *e Fulgenzio* II. 3.). *Trovasi però anche col* cornucopia; *e così si vede nella* lucerna *del Bellori di sopra mentovata* (Luc. Sep. II. n. 10.).

(11) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Portici.

(12) *Pindaro* (Ol. XIII. 30.) *chiama l' aquila* οἰωνῶν βασιλῆα regina degli uccelli; *e* (Pyth. I. 13. *e* Isth.VI. 73.) ἄρχον οἰωνῶν. *E Orazio* (IV. O. 4.):

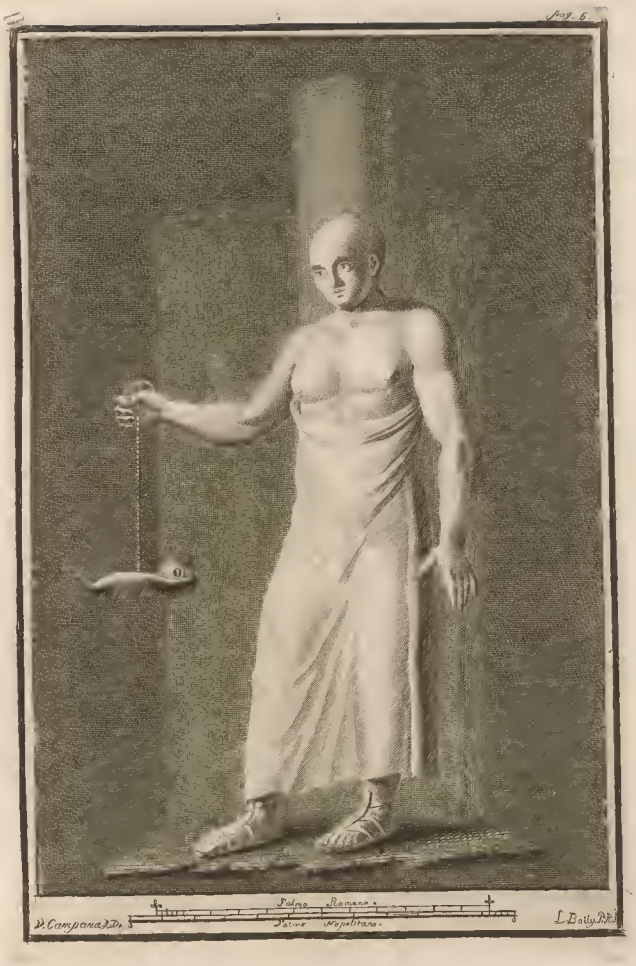
Qualem *ministrum fulminis* alitem,
Cui *Rex deorum regnum* in aves vagas
Permisit.

Onde il Vossio (Idol. III. 76.) *dice, che perciò fu attribuita al re degli dei, e degli uomini, la regina degli uccelli. Callimaco* (H. in Jov. 69.) *poi dice, che Giove costituì l' aquila* messaggiera de' suoi augurii; ἀγγελιώτην σῶν τεράων: *e così anche da Teocrito* (Id. XVII. 73.) *è chiamata l'*aquila, propizio uccello di Giove, Διὸς αἴσιος αἰετὸς ὄρνις. *Quindi Servio* (Aen. I. 394. *e* IX. 564.) *riferisce l' opinione di coloro, che credeano essersi attribuita l' aquila a Giove, ed essersi finto di avergli somministrate le armi, perchè nel combattimento contro i Giganti gli diede l' augurio felice:* cujus quum vicissent *auspicio*, fictum est, quod ei pugnanti tela ministrasset; unde etiam a *felici augurio* natum est, ut Aquilae militaria signa comitentur. *Plinio finalmente* (II. 55. *e* X. 3.) *scrive, che l' aquila non è mai offesa dal fulmine: e che perciò fu detta* portatrice del fulmine, *e* armigera *di Giove.*

Casanova del. Fiorillo

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napolitano


Palmo Romano.
Palmo Napolitano.
D. Campana R.D.
L. Boily P.R.

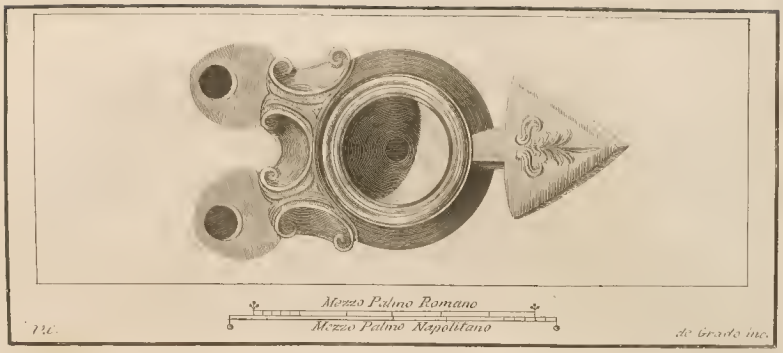


TAVOLA II.

ELLE *tre lucerne* di *terra cotta*, incise in questo *rame*, la *prima* (1) ad *un lume* ha la *Fortuna* (2) col *timone*, e col *cornucopia* (3). Nella *seconda* (4), anche ad *un lume*, sono tre deità Egizie (5), *Arpocrate* col *cornucopia* (6) a destra; *Iside* in mezzo (7) colla *patera*

 in

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Stabia.

(2) *Epicuro* (*presso Stobeo* Ecl. Ph. I. 10. p. 15.) *osserva, che alcuni operando a caso, e sconsigliatamente conseguiscono quel, che vogliono; altri operando con prudenza, e giudizio, restan delusi: e attribuisce questa felicità, o disgrazia ad un influsso divino, che egli chiama* fortuna esterna. *Osserva ancora, che alcuni hanno dalla natura un talento particolare ad incontrar sempre quei mezzi, che conducono a far loro riuscire quel, che intraprendono; altri poi hanno la disgrazia di avviarsi sempre per la strada opposta alla loro felicità; e questa egli chiama* fortuna interna, *o* innata. *L' esperienza dimostra esser pur troppo vera l' osservazione di Epicuro. Lo stesso vuol dinotare Filemone* (*presso Stobeo* l. c.), *dicendo, che* la fortuna si forma nascendo col nostro corpo, ἡ τύχη προσγίνεθ' ἡμῖν συγγενὴς τῷ σώματι. *Teognide* (Γνώμ. 161.):

Πολλοὶ τοὶ χρῶνται δειλαῖς Φρεσὶ, δαίμονι δ' ἐσθλῷ,
Οἷς τὸ κακὸν δοκέον γίγνεται εἰς ἀγαθόν.
Εἰσὶν δ' οἳ βαλῶντ' ἀγαθῇ, καὶ δαίμονι Φαύλῳ
Μοχθίζεσι· τέλος δ' ἔργμασιν ἐχ ἕπεται.

Molti si guidan male, e han buona sorte;
E quel, che sembra mal, lor torna in bene:
Altri opran poi con senno, e han sorte avversa;
Nè mai quel, che intraprendono, ha buon fine.

(3) *Lattanzio Firmiano* (Inst. III. 22.); Simulacrum (*Fortunae*) cum *copiae cornu*, & *gubernaculo* fingunt; tamquam haec opes tribuat, & humanarum rerum *regimen* obtineat. *Così anche Dion Crisostomo* (Orat. 64.); *e generalmente gli Antiquarii* (*Buonarroti* Med. p. 226.). *Artemidoro però* (II. 42. p. 136.) *dice, che chi sogna la* Fortuna *col* timone, *dee temere:* ἡ δὲ τὸ πηδάλιον κρατοῦσα κινήσεις προσαγορεύει: poichè, quando tiene il *timone*, prefagisce movimenti. *Onde potrebbe sospettarsi, che questi due simboli sono opposti; e siccome il* cornucopia (*col quale fu fatta la prima volta da Bupalo*,

in una *mano*, e col *sistro* nell' altra (8); e *Anubi* (9) a fini-

palo, *come dice Pausania* IV. 30. *senza il timone*, *e come anche in altre statue antiche vedeasi*, *presso lo stesso Pausania* VII. 26.) *dinota certamente i beni della Fortuna propizia*; *così il* timone *ne dimostra l' instabilità*, *e l' incertezza*; *come per la stessa ragione si rappresentava talvolta sopra un* globo, *o sopra un* cilindro (*Artemidoro* l. c.); *e talvolta anche colla* ruota (*Agostini* Med. p. 63.), *anzi in una medaglia di Albino* (*Vaillant* Num. Imp. Rom. To. III. edit. Rom. p.161.), *in cui si legge* Fortunae Reduci, *vedesi la Fortuna col* cornucopia, *col* timone, *e colla* ruota; *e così anche in un' altra medaglia di Costanzo* (*Tristano* III. 394.), *e in due gemme del Gorleo* (Dact. P. II. n. 102. *e* 156.); *quasi che il governo*, *che la Fortuna fa del Mondo*, *sia coll' agitarlo continuamente*, *e rivolgerlo: come della* Nemesi *dice Amuniano* (XIV. 11.), *che si rappresentava col* timone *appoggiato sopra una ruota*, *spiegandolo ficamente*, ut universitatem regere per elementa discurrens omnia non ignoretur. *Artemidoro* (II. 42. p.135.) *dice ancora della* Nemesi *per la stessa ragione*, *che* muta le cose *buone* in peggio, e le *male* in meglio: *e il Buonarroti* (Med. p.227.) *osserva con Claudiano* (de Bel. Get. v. 632.), *e con Nonno* (Dion. XLVIII. 377.), *e collo stesso Ammiano* (l. c.), *che era propria della* Nemesi *la* ruota, *la quale*, *come è noto*, *e come spiega Plutarco* (*colla dottrina degli Egizii* in Numa p.70.), *e Piorio Valeriano* (Hier. lib. 39. *col Salmo* 83.), *dinota appunto la volubilità*, *e le vicende delle cose umane*. *La* Nemesi *poi era la stessa*, *che la* Fortuna, *come spiega Dion Crisostomo* (Orat. 64.): ἀνόμασαι δὲ ἡ Τύχη πολλοῖς τισιν ἐν ἀνθρώποις ὀνόμασι· τὸ γὰρ ἴσον αὐτῆς Νέμεσις, τὸ δὲ ἄδηλον ἐλπίς, τὸ δὲ ἀναγκαῖον μοῖρα, τὸ δὲ δίκαιον Θέμις. La *Fortuna* è chiamata dagli uomini con varj nomi; poichè l' *eguaglianza di essa è detta* Nemesi; l' *incertezza* la *speranza*, la *necessità* la *Parca*, e *Temide* la *giustizia*. *Poichè quella*, *che per riguardo agli uomini*, *i quali ignorano la ragione di quel che accade*, *chiamasi* Fortuna; *per riguardo alla divinità*, *che tutto regola con ragione*, *dicesi* giustizia (*S. Agostino* de C. D. V. 9. *Fornuto* de N. D. c. 13. *Sallustio* de Diis c. 9. *Proclo* in Timaeum p. 59., *e Calcidio* p. 249.). *Quindi in una iscrizione* (*Grutero* LXXX. 1.) *si legge*: Deae. Nemesi. sive. Fortunae. *E così anche Eschio*: Ἀγαθὴ τύχη, Νέμεσις, Θέμις: Buona Fortuna, Nemesi, Giustizia. *Ed è notabile*, *che la* Vergine *celeste da altri fu creduta la* Giustizia, *da altri la* Fortuna, *e rappresentata colla testa tralle nuvole* (*Eratostene* Catast. 9.), *forse per dinotare*, *che sebbene la Fortuna sia oscura nelle sue operazioni*, *e sembri stolta e irragionevole*; *tutto però agisce per disposizione divina*, *e giustamente*. *Cade in acconcio di riportar quì un' altra iscrizione* (*pubblicata già da Camillo Pellegrino* de Camp. Fel. diss. ult., *e chè esiste ancora sulla strada tra l' antica Tifata*, *e 'l fiume Volturno*) *in cui si legge*:

ΔΕCΠΟΙΝΗ ΝΕΜΕCΕΙ
ΚΑΙCΤΝΝΑΟΙCΙΘΕΟΙCΙΝ
ΑΡΡΙΑΝΟCΒΩΜΟΝ
ΤΟΝΔΕ·ΚΑΘΕΙΔΡΤCΑΤΟ

IVSTITIAE NEMESI
ATIS QVAM VOVERAT ARAM
NVMINA SANCTA COLENS
CAMMARIVS POSVIT

Riferisce anche il Cupero (Harp. p. 152.) *questa iscrizione*; *e crede doversi leggere* FATIS, *non* ATIS. *Ma è certo*, *che nel marmo si legge* ATIS; *nè vi è segno alcuno di altra lettera rosa dal tempo*; *e sebbene soggiunga il Cupero*, *che possa essere errore dell' artefice*, *è difficile ad ogni modo il supporre così trascurato colui*, *che fece porla*, *che non avesse fatta emendarla coll' aggiungervi l' F*, *come agevolmente poteva farsi col tirare una*, *o due lineette sulla lettera A*, *per formare il monogramma Æ*, *come in altre iscrizioni si vede*. *Crede poi il Cupero*, *che in questa iscrizione la* Giustizia *sia diversa dalla* Nemesi; *e che la* Giustizia, *e i* Fati *sieno in essa chiamati* θεοὶ συνναοι deità compagne, *e unite di tempio colla* Nemesi. *E' vero*, *che Ammiano* (l. c.) *chiama* Nemesi, *o* Adrastia *figlia della* Giustizia (*benchè Esiodo* θεογ. 223.) *e gli Smirneesi* (*presso Pausania* VII. 5. *la vogliano figlia della* Notte); *dicendo ancora*, *che presiede* partilibus Fatis (*gli stessi*, *che le* Parche, *come nota ivi il Valesio*, *e 'l Vossio* Idol. II. 44.) *e dai poeti* Fata *alle volte sien dette le* Parche (Anthol. Lat. To. II. p. 30. *e* 261.): *anzi Fornuto* (c. 13.) *osservi*, *che la* Nemesi, *o* Adrastia, *altra non era*, *che la forza*, *e l' efficacia*, *o sia l' operazione delle Parche stesse*, *detta anche* Tiche, *o* Contingenza, *o* Fortuna; *ed* Opi, *perchè nascosta* dietro ὄπισθεν *a ciascuno per osservarne le azioni*, *e punirne i delitti*. *Ad ogni modo sembra quì* Justitiae *posto per apposizione*, *e spiegazione della stessa* Nemesi; *poichè essendo il latino una parafrasi del greco*, *siccome in quello si dice* δεσποινῇ Νεμέσει alla regina Nemesi, *e si soggiunga* i, e agli dei compagni; *par*, *che la principal deità*, *a cui è posta l' iscrizione sia la* Nemesi, *o sia la* Giustizia: *quando che se questa si distinguesse da quella*, *allora la principal deità sarebbe la* Giustizia, *e la* Nemesi, *e le altre deità diverrebbero sue compagne*. *In fatti la* Nemesi, *che propriamente è quella parte della giustizia*, *che* distribuisce *le pene*, *vendica i delitti*, *punisce gli arroganti*, *e deprime i superbi*, *è detta* δίκη φονία Giustizia vendicativa della morte data ad altri (*Euripide* Med. 1390.); *e da Eschilo* (Choeph. 950.) *è chiamata* vera figlia di Giove (Nemetore, Νεμέτωρ, Ultor, Vendicatore; *e propriamente* dei detti arroganti, *come si spiega lo stesso Eschilo* Sept. ad Theb. 490., *e Sofocle avvertito* ivi *dallo Stanlei*) *col nome di* δίκη Giustizia; *e così anche quella*, *che da Giuliano* (ne' Cesari) *è detta* δίκη, Giustizia, *da Silburgio* (p. 834. *e* pag. 838. Histor. Gr. Minor.), *e da Spanemio* (Cef. de Jul. p. 48. *e* p. 83., *ove si vedano le* note, *e* pag. 143. Remarq.) *è tradotta per* Nemesi. *Onde pare*, *che nella iscrizione abbia voluto* Arriano *spiegar con doppio nome di* Giustizia Nemesi *quella deità*, *a cui egli dedicava l' ara*. *Ma o che si distingua la* Nemesi *dalla* Giustizia, *o che si prenda per una sola deità*; *sempre sarà lo stesso per riguardo alle* Ate, *che se le danno per compagne*, *e che all' una*, *e all' altra par*, *che convengano più che i* Fati, *o le* Parche.

Lo

ſiniſtra, col *caduceo* in una *mano*, e col ramo di *palma*

Lo ſteſſo Giuliano parlando di Caligola dice: αὐτὸν μὲν ἡ δίκη δίδωσι ταῖς ποιναῖς, la Giuſtizia (*o la* Nemeſi, *come traducono Silburgio, e Spanemio*) diede coſtui alle *Pene*. *Nota* ivi *Spanemio* (p. 48. n. 177.), *che* Poenae *da' latini, e* ποίναι *da' greci ſon chiamate le* Furie: *e lo ſteſſo dimoſtra anche Voſſio* (Idol. VIII. 18.). *Da Sofocle* (Ajac. 855.) *ſon dette le* Furie ἐμποίνιμοι, *che affliggono colle* pene; *e nell'* Antologia (III. 25. Ep. 60.) ποινὴ τις Ἐρυνύς Pena *l'Erinni, o* Furia; *e generalmente Eſichio:* ποιναῖς Ἐρυνύσι, *Pene*, le Furie. *Così anche* Pene *ſon chiamate le* Furie *da Valerio Flacco* (VII. 147.), *da Silio Italico* (II. 551.), *da Virgilio* (Cul. 218.), *e da Cicerone* (I. in Verr. 2.); *perchè ſon le miniſtre della vendetta, e dello ſdegno degli dei, e che puniſcono, e affliggono gli uomini coi caſtighi, e colle calamità, che vengono agli uomini dagli dei; le quali perciò ſon dette da Cicerone* (de Haruſp. Rep. 18. *e in* Piſ. 18.) poenae deorum, *e da Virgilio* (Aen. VI. 565.) poenae deum, *ove Servio:* poenas, quas dii nocentibus ſtatuerunt. *Or le* Ate *altro non ſono, che i travagli, le calamità, le pene, che Giove manda agli uomini. Nelle Gloſſe:* Ἄτη, Aerumna; *e Solone* (*preſſo Stobeo* Serm. IX. p. 102.) *dopo aver detto, che i beni, i quali vengono dagli dei, ſon ſicuri, e ſcevri da ogni diſguſto; ſoggiugne, che i beni procurati ingiuſtamente dagli uomini ſono incerti, e brevi, e* ſubito ſon meſcolati colla calamità, ταχέως δ' ἀναμίσγεται ἀτῇ; *e conchiude:*

Κέρδεα τοὶ θνητοῖς ὤπασαν ἀθάνατοι·
Ἄτη δ' ἐξ αὐτῶν ἀλαπαίνεται, ἣν ὁπόταν Ζεὺς
Πέμψῃ τισσομένῃν, ἄλλο τε δ' ἄλλος ἔχει.

Diero agli uomini i lucri, è ver, gli Dei;
Ma la *calamità* forge da queſti;
E quando Giove la mandò per *pena*
A uno, altronde l'altro ha pur la ſua.

Di Ate, *figlia di Giove, la quale camminando ſulle teſte di tutti, diſturba la mente, e fa operar con impeto, e ſenza ragione, onde poi viene il pentimento, il caſtigo, e la pena, e la quale perciò fu da Giove ſteſſo gettata dal Cielo, e mandata ad inquietare, e incomodar gli uomini; ſi veda Omero* (Il. IX. 500. *e* Il. XIX. 91. *e* ſegg.); *ed Eſiodo* (Θεογ. 230.), *che dice* Ate *eſſer figlia della Notte, e ſorella, e compagna della* Licenza, *o ſia della traſgreſſion della legge,*

Διονομίην, Ἄτηντε, συνήθεας ἀλλήλοισιν:

per dinotare appunto, che l' Ate, *o ſia la* pena, *va ſempre unita colla* diſnomia, *o ſia col delitto; e, come dice Orazio* (IV. 5. 24.),

Culpam Poena premit *comes.*

Or ſiccome la Nemeſi *è quella appunto, che puniſce i traſgreſſori delle leggi, così le ſue compagne ſon le* Pene, *e le* Furie, *che ſon le miniſtre di queſte. Valerio Flacco* (I. 795. *e* ſegg.)

. . . . . Tu *nuncia* ſontum
Virgo Jovi, terras oculis, quae proſpicis aequis,
Ultriceſque deae, Faſque, & grandaeva furorum
Poena parens.

Ecco Nemeſi (*detta da Platone* IV. de Rep. δίκης ἄγγελος nuncia *della* Giuſtizia) *colla ſua compagnia del* Dritto, *della* Pena, *e delle* Furie. *A queſto allude anche Catullo* (Carm. 51.),

Ne *poenas Nemeſis* repoſcat a te,
Eſt *vehemens* dea; laedere hanc caveto.

E' detta Nemeſi *dea* impetuoſa, *perchè rappreſenta lo* ſdegno, *l'*indignazione *degli dei contro i malvagi* (*Fornuto* c. 13. *e Voſſio* Idol. VIII. 9. 14. *e* 18.); *e ſpecialmente contro i ſuperbi, i quali indegni delle proſperità, che godono, ne abuſano, e diſpreggiano gli altri; onde Ammiano* (l. c.) *dice della* Nemeſi mortalitatis vinciens faſtus tumentes incaſſum; *dove il Valeſio oſſerva, che i gentili credeano, che gli dei aveſſero una certa* invidia *della ſoverchia felicità degli uomini:* τὸ θεῖον πᾶν φθόνερον ἀνθρωπίνων πραγμάτων περὶ, tutti gli Dei ſono invidioſi delle coſe umane, *come dice Erodoto* (I. *e* VII.); *e Plutarco* (in Æmil. p. 273.) *dice, che vi è un* Nume, il quale ha queſta cura, di ſcemare dalla ſoverchia felicità degli uomini, e meſcolare la ſorte loro, di maniera che non ſia mai eſente, e ſcevra de' mali; e che quelli, ſecondo Omero, ſono ben trattati, οἷς αἱ τύχαι τροπὴν ἐπ' ἀμφότερα τῶν πραγμάτων ἔχουσιν, la di cui *fortuna* ſi rivolge e dall' una, e dall' altra parte. *Il luogo di Omero, rammentato da Plutarco, è nell'* Iliade (ὡ. v. 525. *e* ſegg.) *dei due vaſi, uno dei* beni, *e l'altro dei* mali, *che ſono avanti l'atrio di Giove, il quale ſi occupa a meſcere e gli uni, e gli altri agli uomini. Del reſto ſi veda della* invidia degli dei, *detta propriamente* Nemeſi, νέμεσις, *e diverſa da* Φθόνος, *lo Spanemio a Callimaco* (H. in Apoll. v. 107.). *Queſta* invidia, *o ſia* indignazione *degli dei per la ſoverchia proſperità degli uomini, o per la felicità di chi non la merita, ſiccome era eſpreſſa dalla* Nemeſi, *così rappreſentavaſi dalla* Fortuna, *che dava i beni, e gli toglieva. Plutarco* (in Aem. p. 267.): Αἰμιλίῳ μὲν οὖν τὴν τῶ κατορθώματος νέμεσιν εἰς ἕτερον ἡ τύχη καίρου ὑπερβαλλομένη, τότε παντελῆ τὴν ἡδονὴν ἀποδίδωσι τῆς νίκης. La *fortuna* dunque riſervando ad altro tempo l'*invidia* di queſto felice incontro, diede ad Emilio il compito piacere della vittoria. *Da tutto ciò, che finora ſi è notato, può veriſimilmente dedurſi, che l'* ara *dedicata da* Arriano Cammario *alla* Nemeſi, *e alle deità* compagne, *ſpiegate poi per le* Ate, *poſſa intenderſi conſervata alle* Pene, *o alle* Erinni, *o* Furie, *le quali erano adorate appunto inſieme colla* Giuſtizia, *o ſia* Nemeſi: *come dice Dioniſio Alicarnaſſeo* (A. R. II. p. 134.), *che gli antichi veneravano* Δίκην, καὶ Θέμιν, καὶ Νέμεσιν, καὶ τὰς καλουμένας παρ' Ἕλλησιν Ἐρώνυας, Dice, Temide, Nemeſi, e quelle, che dai greci chiamanſi *Erinni, o ſieno* Furie. *Siccome in altre iſcrizioni preſſo Gruter, Muratori, e altri, trovanſi fatti voti alle* Parche, *e ai* Fati; *e anche alla* Febre, *e a ſimili deità nocive.*

(4) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(5) *L'invenzione delle* lucerne *ſi attribuiva agli* Egizii: Αἰγύπτιοι λύχνες καίειν πρῶτοι κατέδειξαν, Gli *Egizii* inſegnarono i primi *accender* le *lucerne*. (*Clemente Aleſſandrino* Str. I. 16. *ed Euſebio* P. E. X. 6.). *In fatti antichiſſimo fu l'uſo delle lucerne in Egitto, vedendoſi uſate fin dal tempo del Re Micerino* (*Erodoto* II. 129. *e* 133.); *e anche molto prima nella celebre feſta di Minerva* Saitide, *in onor della quale non ſolamente in Sai, ma per tutto l'Egitto ſi accendeano le* lucerne ripiene di ſale, e di olio, ἔμπλεα ἁλὸς, καὶ ἐλαίε,

ma (10) nell'altra. La *terza* (11) a *due lumi* ha la testa di *Mercu-*

ἐλαίᾳ, *come si spiega Erodoto* (II. 62.). *Da questa festa, e dal dirsi in Ebreo* (*e anche in Egizio*) זית Zait *l'* oliva, *deduce l'Autore della* Storia del Cielo (To. I. p. 207. *e segg.*), *che le campagne di* Sai *erano fertilissime di olive, e produceano olio eccellente, e che perciò i Saiti aveano istituita la festa delle lucerne in onor di Minerva inventrice e delle olive, e dell'olio. Dice anche* Goguet (Orig. delle Leggi To. II. Lib. II. Art. 3.), *che l'occupazione principale degli abitanti di* Sai *era la coltivazione degli olivi, e che perciò era ivi adorata particolarmente Minerva, a cui se ne attribuiva la scoverta, Ma tutto questo è un errore. Gli Egizii, a differenza de' Greci, attribuivano la piantagione degli olivi a Mercurio, non a Minerva, come espressamente dice Diodoro* (I. 16.); *e generalmente in Egitto erano rarissime le olive, e punto non ve n'erano in* Sai, *come dottamente dimostra il Jablonski* (Pant. Aeg. I. 3. §. 5.). *Se dunque l'olio in tutto l'Egitto era così scarso* (*Strabone* XVII. p. 809., *e l'*Anonimo *in* Exposit. tot. Mundi *presso Hudson* Geog. Min. p. 7.), *che veniva da fuora, e specialmente dalla Palestina* (Osea 12. 1.); *o non dee attribuirsi agli Egizii l'invenzione delle lucerne, o da principio non ebbe uso per queste l'olio delle olive, ma o l'olio di altre piante, o altra materia che saceſſe le veci dell'olio. In fatti Erodoto* (II. 94.) *dice, che ne' luoghi paludosi dell'Egitto inferiore, non molto distanti da* Sai, *vi era abbondantissima una pianta, che gli Egizii chiamavano* Cici, *e la quale o pestata, o cotta cacciava un olio buono per le lucerne, quanto quello delle olive, ma puzzolente. Lo stesso dicono Diodoro* (I. 34.), *Strabone* (XVII. p. 824.), *Dioscoride* (l. c.), *e Plinio* (XV. 7.); *e soggiungono esser copiosa in tutto l'Egitto, e comune per l'uso delle lucerne; e Plinio dice di più, che dalla stessa pianta se ne faceano ottimi* lucignoli, *ma che l'olio rendea un lume non chiaro per la troppa pinguedine. Questa pianta da' Greci chiamavasi* σίλλι, ὁ σέσελι κύπριον, σήσαμον ἄγριον, *e* κρόταων, *e da' Latini* ricinus (*Dioscoride* l. c., *e Plinio* l. c., *ove l'Arduino, e Salmasio* Ex. Pl. p. 686.). *Teofrasto poi* (H. Pl. I. 38.), *Dioscoride, e Plinio* (ll. cc.) *la chiamano* albero, *che cresce all'altezza di un* piccolo olivo, *o di un* piccolo fico. *E in fatti il* קיקיון Kikijon (Jon. IV. 6.), *all'ombra del quale riposava Giona, e in conseguenza dovea essere un albero, lo dicono* kiki *i Rabbini; benchè S. Girolamo, e la Vulgata lo traducono per* edera, *e altri per* zucca; *ma il Bochart* (Epist. ad Mor. p. 918.) *dimostra, che era il* ricino *de' Latini, e che gli Arabi, e i Copti lo chiamano* Alcheroa, *o* Elkeroa (*si veda anche Salmasio* Ex. Pl. p. 727.). *Il Maillet* (Descr. de l'Egypte II. p. 99.) *parla di una pianta, simile alla* cicoria selvaggia, *detta* cirika, *abbondantissima in Egitto, dalla di cui radice si caccia un olio, che generalmente serve per le lampadi, ma di un odor disgustoso, e di un lume non così chiaro, come quello delle olive; onde crede il Maillet, che sia appunto l'antico* cici. *Ma o sia lo stesso, o diverso, sempre è certo, che in Egitto, senza che vi fossero olive, vi erano altre piante, che somministravano l'olio per le lucerne; e Plinio* (XV. 7.), *oltre al* cici, *parla anche dell'olio, che in gran quantità faceasi in Egitto* ex raphani semine, aut gramine herba; *e del* sesamo, *di cui anche oggi si fa un olio eccellente in Egitto, detto dagli Arabi* zaid taib; *cioè* olio buono (*Prospero Alpino* de Pl. Aeg. c. 32., *e ivi il Veslingio*). *Potrebbe dunque dirsi, che Erodoto parli di quel, che usavasi in Egitto a suo tempo, quando l'olio di oliva era già comune in Egitto pel traffico, come anche oggi è ordinario in Egitto* (*Maillet* l.c.), *o prendersi la parola* ἐλαΐον, *usata da Erodoto, abusivamente per qualunque olio; dicendo in fatti Dioscoride* (IV. 154.) ἐλαΐον κίκινον l'olio di cici; *e la circostanza aggiunta da Erodoto, che le lucerne nella festa di Sai erano* ἔμπλεα ἁλός, καὶ ἐλαίᾳ, ripiene di *sale, e di olio, confermerebbe il sospetto, che parli Erodoto dell'olio* cicino: *poichè essendo il sale in abominazione presso gli Egizii, come un prodotto del mare, e detto perciò* spuma di Tifone (*Plutarco* de Is. p. 383.) *dai Sacerdoti, i quali se ne asteneano anche ne' cibi* (*Plutarco* Symp. V. 10. *e* VIII. 8.), *e quando doveano usarlo ne' sacrificii, servivansi del sale fossile* (*Arriano* Exp. Al. III. p. 161., *e'l Jablonski* P. Aeg. V. 2. §. 16.); *se usavano il sale nelle lucerne in quella sollennità, non era per motivo di religione, ma per rendere appunto il lume più chiaro* (*Plutarco* Symp. I. 9.) *di quell'olio di cici, e assottigliarne la crassezza, che lo rendea torbido e oscuro, come si è già osservato. Ma ancorchè voglia credersi, che nella festa delle lucerne si usasse anche da principio l'olio di qualche pianta, o di altra materia resinosa; sempre ad ogni modo sembra poco verisimile, che siasi potuto scovrire l'uso dell'olio per mantenere il lume in un luogo, dove non vi erano olive, le quali dovettero esser le prime a produrre la scoverta dell'olio, e somministrare il pensiero di ritrovarlo in altre piante olíose; onde dovrebbe piuttosto l'invenzione delle lucerne rintracciarsi fuor di Egitto, e in quei luoghi, dove l'abbondanza delle olive avea potuto produrre la scoverta dell'olio, e del suo uso pel lume. Giuseppe* (contra Apion. p. 1081.) *dice, che dagli Ebrei appresero le altre Nazioni l'uso di* accender le lucerne λύχνων ἀναπάσεις. *Ma ciò dovrebbe intendersi degli antenati stessi di Eber, e risalire fino a Noè, dal quale credono alcuni essersi fatto uso delle lucerne nell'arca; anzi anche prima di Noè è verisimile, che le lucerne, e i lumi di olio fossero stati usati dagli uomini per conservare con poca materia molto tempo il lume, e'l fuoco. Comunque sia, è fuor di controversia, che in Oriente l'uso delle lucerne è antichissimo, e anteriore a Giobbe* (Job. XII. 5. XXI. 17. XXIX. 3.), *e ad Abramo* (Gen. XV. 17.), *che vi fanno allusione, come a cosa già conosciuta, e comune; non così in Occidente, avendole i Greci, e i Romani usate assai tardi, come si dirà lungamente altrove.*

(6) *E' stato già raccolto da Cupero nel suo* Arpocrate *tutto quel, che può dirsi di questa deità, e de' suoi simboli; e dal Jablonski* (P. Aeg. II. 6.). *Si veda la* nota (8).

(7) *Apulejo* (Met. XI. p. 959.) *descrivendo la processione Isiaca dice:* Et Antistites sacrorum proceres illi, qui candido linteamine *cinctum pectoralem* ad usque vestigia *strictim injecti*, potentissimorum deûm proferebant insignes exuvias. Quorum primus *lucernam* praemicantem porrigebat lumen, non adeo nostris illis consimilem, quae vespertinas illuminant epulas, sed aureum *cymbium* in *medio* sui patore flammulam fu-

fcitans

curio, che si riconosce al *petaso alato*, e al *caduceo* (12).

scitans largiorem. *In una* pittura *del* Tempio d' Iside *scoverto in* Pompei *si vede la figura di questa* lucerna *in mano del* Sacerdote, *e l' una, e l' altro simili in tutto alla descrizione, che ne fa Apulejo. Di questa* pittura *si darà la spiegazione nel* Tomo, *ove si pubblicherà il* Tempio d' Iside *con tutto ciò; che nel medesimo fu ritrovato; bastando quì semplicemente il riportarla per osservar la figura delle sacre lucerne Egizie, finora ignota; e servirà in fatti questa a dar lume al bellissimo* Epigramma *di* Callimaco (Ep. 53.), *non inteso dal Bentlei, nè dagli altri.*

Τῆς Ἀγοράνακτος μὲ λέγε, ξένε, κωμικὸν ὄντως
Ἀγνιέαθαι νίκης μάρτυρα τῆϐ Ῥοδίδ,
Παμφίλον, ἓκ ἑν ἔρωτι δεδαυμένον. ἥμισυ δ' ὤπται
Ἰσχάδι, καὶ λύχνοις Γσιδος εἰδόμενον.

Di, Foreftier, che veramente comico
Teftimonio fon io della vittoria
Di Agoranatte Rodio, dì; che Panfilo
Io fono, non già quel, che d'amor ftruggefi,
Ma, fe a metà fi guardi, in tutto fimile
A un *fico fecco*, e alle *lucerne* d'*Iside*.

Ἥμισυ δ' ὤπται, *fe fpieghifi per* vedersi il profilo; *può dirfi, che così veduta la maschera di* Panfilo, *compariva bistunga, e rincagnata* (*non* fuliginofa, *e* rugofa, *come fpiega Bentlei*), *e perciò fimile a un fico fecco, e alla lucerna d' Iside. Nel Paſſeri* (Luc. Fict. To. III. T. 79. 80. *e* 81.) *fi vedono tre lucerne con immagini d' Iside, e di altre deità Egizie. Il Liceto* (Luc. p. 1099.) *ritrova una* lucerna Egizia *fulla teſta del* ſerpente, *o fia* Agatodemone, *o* buon Genio (*Seguino* Sel. Num. p. 299.) *in una medaglia di Adriano preſſo l' Erizzo, dove tutti gli altri non riconoſcono, che la* creſta *del* Drago, *detta da Valerio Flacco* (VIII. 88.) alta juba, *e illuſtrata da Turnebo* (Adv. XXIX. 4.) *o il fior del* loto (*Spanemio* de V. & P. N. diſſ. VI. To. I. p. 305.), *come in un' altra medaglia di Adriano, dove anche il Triſtano* (T. I. p. 498.) *trova una lucerna. Lo ſteſſo Liceto* (Luc. p. 714.) *in una bellissima, e antichiſſima medaglia, la quale per la ſua ſingolarità abbiamo voluto quì riportare, crede ancor di vedere una* lucerna *Egizia della dea Siria, che egli confonde con Iside. Sembra all' incontro, che queſta medaglia appartenga all' antica Città di* Mirlea *nella Bitinia, fondata dall' Amazzone* Mirlea, *e riedificata poi da Pruſia, o dal figlio Nicomede, col nome di* Apamea (*Strabone* XII. p. 550. e p. 563. *Stefano in* Μυρλεια) *onde nel Liebe* (Gotha Num. p. 238.) *ſi vede una medaglia* ΑΠΑΜΕΩΝ ΜΥΡΛΕΑΝΩΝ *degli* Apameſi Mirleani. *Le lettere dunque nella medaglia del Liceto* ΜΥΡΑ *poſſono ben leggerſi* Μυρλεανων. *Quella poi, che al Liceto ſembra* lucerna *col ſuo* ſtoppino, *può eſſere o la* bipenne, *o la* pelta *coll'* aſta *a traverſo; come ſi vedono in molte medaglie* (*Petit de* Amaz. cap. 24. 25. *e* 26. *e* cap. 36.); *o piuttoſto il* cheniſco, *o una* nave *col* timone; *come in altre medaglie di Amazzoni ſi vede, per dinotare il ſito marittimo della Città, o le ſpedizioni delle Amazzoni* (*Petit* p. 134. 162. 187. 238. *Begero* Theſ. Br. To. II. p. 716. *e altre*); *e in una appunto di* Apamea *ſi vede la ſteſſa* Mirlea *con uno* acroſtolio *in mano* (*Vaillant* Num. Col. To. II. p. 18.). *Quel, che il Liceto chiama* globo radiato, *può eſſere il* cimiere, *ſimiliſſimo a quello, con cui ſi vede la* Venere armata *nel* Muſeo Etruſco (To. I. Tab. 42. p. 117.), *che il Gori ſpiega per* cimiere *ornato di* corna, *ſolito uſarſi dai Toſcani* (Tab. 77. *e* 78. *nel Demſtero* Etrur. Reg., *e* ivi *il Buonarroti* App. §. 27. p. 46.); *e poſſon vederſi de' cimieri* cornuti *lo Spanemio* (de V. & P. N. diſſ. V. To. II. p. 399.); *e 'l Salmaſio* (Ex. Plin. p. 386.), *il quale ſpiega, che diceanſi* cornicula *tali punte di metallo ne' cimieri, a ſomiglianza delle vere corna; e generalmente de' cimieri, e de' varii ornamenti, che aveano, ſi veda l' Aleſſandro* (Gen. Dier. I. 20.), *lo Stevechio* (*a Vegezio* I. 20.), *il Lipſio* (de Mil. Rom. III. dial. 5.), *e 'l Witter* (de Galeis): *Ed è notiſſimo il coſtume di portar ſul cimiero la* criſta, *o* juba, *o* crini, *o le* penne (*Erodoto* I. 171. *Strabone* XIV. p. 661. *Polibio* VI. 21.); *e de' Licii dice Erodoto* (VII. 92.) *che portavano in teſta πίλους πτέροισι περιεσφαιμμένους* berettoni circondati intorno di *penne; ed è notabile quel, che Plutarco* (in Alex. p. 672.) *dice del cimiero di Aleſſandro, che oltre alla* criſta *avea da una parte, e dall' altra* penne di una bianchezza, e lunghezza mirabile. *Del reſto le Amazzoni ſi vedono talvolta ſenza* cimiero, *e colla* chioma annodata, *o cinta da una* faſcia, *o* diadema (*Begero* To. III. Theſ. Br. p. 319. *Petit* de Amaz. p. 163. *e* ſeg.), *talvolta col* cimiero, *e ornato di* criſta, *o* pennacchio (*come tralle altre nella immagine di Taleſtri in Petit de* Amaz. p. 377. *e* p. 287. *e altrove: e come da Q. Calabro è deſcritta Penteſilea* I. 150.; *e come in una medaglia de' Tiatireni in Petit* p. 253., *dove è notabile, che ſi oſſerva il cimiero ornato di molte* penne); *e talvolta colla teſta ornata di un cimiero* radiato, *come in due medaglie de'* Meſteni *a cavallo, e de'* Canteleti (*Petit* p. 289.) *in atto di combattere; poichè ſebbene ſpeſſiſſimo s' incontrino le Amazzoni colla teſta* turrita, *come edificatrici di Città, ſembra però in quelle due medaglie qualche coſa di particolare. Da tutto ciò può ben conchiuderſi, che ſiccome quel* globo radiato *verisimilmente eſprima un* cimiero *ornato o di* corna, *o di* penne, *o di ſimil coſa; così la figura della* donna *rappreſenti l' Amazzone* Mirlea. *Crede poi il Beroaldo* (*ad Apulejo* l. c.), *che la lucerna ne' miſteri Iſiaci aveſſe rapporto alla ricerca di Oſiride, o ad Oſiride ſteſſo, conſiderato come il Sole, di cui è ſimbolo la lucerna. Per la prima congettura due erano le ricerche, e i ritrovamenti di Oſiride preſſo gli Egizii; cioè di Oſiride figurato nel bue Api, anzi creduto lo ſteſſo Oſiride* (*come dice eſpreſſamente Strabone* XVII. p. 807.), *perchè l' anima di Oſiride ſi credea paſſata in quel bue* (*Diodoro* I. 85. *ove il Weſſelingio; e Marſamo* Can. Chron. p. 60.), *forſe per l' invenzion dell' aratro, e della coltura de' campi attribuite ad Oſiride* (*Diodoro* I. 15. *e Tibullo* I. El. 8. 29. *ove il Broukuſio*); *e queſta ricerca di Oſiride in Api ſaceaſi dopo un certo numero di anni, quando moriva naturalmente, o era aſſogato quel bue* (*Plinio* VIII. 46. *Solino* c. 32. *e gli altri ivi citati da Arduino, e da Salmaſio* Ex. Pl. p. 312.); *ed a queſta par, che alluda Ovidio* (Met. IX. 692. *ove il Micillo*); nunquamque ſatis *quæſitus* Oſiris; *la qual ricerca, e invenzione era diverſa dall' altra, che faceaſi ogni anno dello ſteſſo Oſiride, rappreſentante la ſemina, e la raccolta; a cui allude Giovenale* (VIII. 29.):

populus quod clamat *Osiri Invento*; *dove lo Scoliaste*: Populus Aegypti *invento Osiri* dixit εὑρήκαμεν, συγχαίρωμεν (l'abbiamo ritrovato, rallegriamoci insieme); *e così anche Firmico* (de Err. Prof. Rel. p. 407. *e seg. dell' edizione di Gronovio*) *Macrobio* (Sat. I. 21.), *Rutilio* (I. 375.), *e gli altri* (*citati da' Comentatori a Firmico, e a Rutilio*). *Vi era la terza ricerca, che facevasi anche ogni anno, di Oro, o Arpocrate, figlio di Iside, della quale parla Lattanzio Firmiano* (Inst. I. 21.), *e Minucio Felice* (Octav. c. 21.); *se pur non era la stessa di quella di Osiride, confuso coi suoi figli, in quanto tutti rappresentavano il Sole* (*come sospetta il Jablonski* II. 6. §. 8.). *Forse più verisimile è la seconda congettura di Beroaldo, che la lucerna fosse il simbolo del Sole, o sia di Osiride stesso. Osiride era rappresentato dagli Egizii col simbolo dell'* occhio (*anzi lo stesso nome di Osiride in lingua Egizia è interpetrato per* πολύφθαλμος di molti occhi, *come dice Diodoro* I. 11. *Plutarco* de Is. p. 355., *e altri raccolti dal Jablonski* II. 1. §. 11.) quia *solem Jovis oculum* appellat antiquitas (*Macrobio* I. Sat. 21. *Orapollo* I. 34.). *In fatti il Sole è detto da Orfeo* (H. in Sol. v. 1.) αἰώνιον ὄμμα l'occhio eterno; *da Sofocle* (Ant. 104.) χρύσεας ἀμέρας βλέφαρον, *ciglio* dell'aureo giorno; *da Euripide* (Iphig. in Taur. 193.) ἱερὸν ὄμμα sacro occhio: *siccome anche la Luna è detta da Eschilo* (Sept. ad Theb. 396.) νυκτὸς ὀφθαλμὸς occhio della notte; *e da Pindaro* (Ol. III. 36.) ἅλος ὀφθαλμὸς μήνας tutto l'occhio della Luna, *per dir la* Luna piena: *e da Nonno* (Dion. IX. 67.) ὄμμα σελήνης l'occhio della Luna; *e così parimente da Trisiodoro* (Il. Exc. v. 509., *ove si veda il Merrik, e nella traduzione inglese* v. 701.); *ed Euripide* (Hec. v. 1103.) *chiama* occhi *le* stelle *dell'Orione, e del Sirio; e generalmente Platone* (Anthol. III. 6. Ep. 27.) *chiama le* stelle occhi del Cielo:

Ἀ'στέρες εἰσάθρεις, Ἀ'στηρ ἐμός; εἴθε γενοίμην
Οὐρανος, ὡς πολλοῖς ὄμμασιν εἰς σέ βλέπω.
Stella, le stelle miri? Ah! Cielo io fossi!
Quanti occhi ha il Ciel, con tanti io te vedrei.

All'incontro Aristofane (E'κκλ. v. 1.) *contraffacendo graziosamente i Tragici chiama* occhio *il lume della* lucerna.

Ὦ' λαμπρὸν ὄμμα τῆ τραχηλάτῳ λύχνῳ . . . . .
Μυκτῆρσι λαμπρὰς ἡλίῳ τιμὰς ἔχεις.
O lucido *occhio* della ben tornita
Lucerna emula al *Sol* coi tuoi stoppini.

E poco dopo (v. 11.)

Ὀ'φθαλμὸν ὠθεῖς τὸν σὸν ἐξεί'ργει δόμων,
Nessun caccia di casa l'*occhio* tuo.

Ed è da notarsi quel, che dice Ateneo (X. p. 425.), *che i tre* Enopti, *Magistrati, i quali in Atene presedeano ai pubblici convitti, e davano ai convitati nel ritirarsi dalla cena,* λύχνες, καὶ θυαλλίδας, le lucerne, e gli stoppini, *erano perciò detti* ὀφθαλμοί occhi (*Eustazio Od. σ'. p. 1850. l. 23. dice lo stesso; equivocando Feizio* A. H. III. 5. §. 6. n. 8. *nel dire*: Is vero, qui ad *bibendum* instigabat, ὀφθαλμὸς dictus). *Licofrone* (v. 422.) *chiama gli* occhi λύχνες lucerne, *e altrove* (v. 846.) λαμπῆρας lanterne; *siccome ne' tempi bassi si dissero* lucerne *gli* occhi (*Du-Cange in* lucerna); *e quindi anche dai Toscani* (*Dante, e altri nella* Crusca *alla* v. lucerna §. 3.); *e parimente nella nostra lingua* lucerne, *e* lanterne. *Esichio generalmente dice*: λαμπάδες, ὀφθαλμοί· τινές, ἀστέρες. *Lucerne*, gli *occhi*; alcuni dicono le *stelle*. *Virgilio poi* (Aen. IV. 6.) *espressamente del* Sole *dice*, Phoebea lampade:

Postera *Phoebea* lustrabat *lampade* terras;

e altrove (Aen. VII. 148.):

Postera quum prima lustrabat *lampade* terras
Orta dies.

E Ovidio (V. Fast. 160.) *dell'* Aurora:

Postera quum *roseam*, pulsis Hyperionis astris,
In matutinis *lampada* tollit aquis.

E Silio (VII. 143.): *radiatus* lampade *Solis*. *E della* Luna *anche Nemesiano* (Cyneg. 130.):

Mox quum se bina formavit *lampade* Phoebe.

Presa dunque la lucerna *per simbolo dell'* occhio, *potea convenire e ad Osiride, ch'era il Sole, e ad Iside, ch'era la Luna* (*Jablonski* P. Aeg. I. 125. *e* II. 7.). *E forse per la stessa ragione la* lucerna λύχνος (*Clemente Alessandrino* προτ. p. 6.), *ch'era trai simboli de' misteri di* Temide, *alludea all'*occhio *della* Giustizia, *che* guarda *sempre i rei per punirgli, come dice Q. Calabro* (XIII. 370.); *e nell'* Antologia (III. 6. Ep. 8.):

Κἦμε καταρύπτης, ὡς ἀδενὸς ἀνθρός ὁρῶντος,
Ὄμμα Δίκης καθορᾷ παντά τὰ γινόμενα.
Benchè da alcun non visto mi sotterri,
L'*occhio* della *Giustizia* il tutto vede.

Ma qualunque sia il rapporto, che avea la lucerna *con Iside, e Osiride; è verisimile, che a questo costume di portarsi nelle processioni Isiache la* lucerna, *alludesse l'altro, di cui parla Seneca* (de vita beata c. 27.): quum *laurum linteatus* senex, & medio *lucernam* die proferens conclamat, *iratum* aliquem *deorum*; concurritis, & auditis, & divinum esse eum . . . . adfirmatis. *L'accender di giorno le lucerne era segno di allegrezza, come si dirà altrove; ma dicendo il* vecchio Isiaco, *che* qualche dio era sdegnato; *par che la* lucerna *fosse per placarlo; essendo antichissimo il costume di accender le lampane, o lucerne, anche di giorno, ne' tempii degli dei; come si dirà lungamente a suo luogo. Potrebbe anche dirsi, che si portasse dall'* Isiaco *la* lucerna *accesa, quasi in atto di cercare il reo, che avea irritato il nume; come si racconta di Diogene, il quale* hominem *invenire* cupiebat, *lucernam meridie* circumferens (*Tertulliano* Adv. Marc. I. 1.).

(8) *Del* Sistro *si è parlato altrove, e possono vedersi, oltre le dissertazioni del Bacchini, e del Tollio* (*nel* To. VI. A. R.) *il Lampe* (de cymb. c. 21.) *il Demstero* (*a Rosini* II. 22.); *e altri. E' notabile, quel, che dice Isidoro* (III. 21.) *che le Amazzoni si servivano in guerra del* sistro; *il quale, come è noto, era proprio degli Egizii; onde Virgilio* (Aen. VIII. 696. *ove si veda Servio*) *dice di Cleopatra* patrio vocat agmina sistro; *quasi che anche gli Egizii se ne servissero in guerra; e così anche Properzio* (III. El. IX. 43.):

Romanamque *tubam* crepitanti pellere *sistro*.

E Lucano (X. 63.) *della stessa Cleopatra*,

Terruit illa *suo*, si fas, Capitolia *sistro*.

Ma sembra tutto ciò detto per disprezzo, e per derisione di Antonio, e di Cleopatra. L'uso del sistro era nelle sacre funzioni, per dinotare il lutto, e'l lamento d'Iside per la perdita del marito, o del figlio; come dice Lucano (VIII. 832.), & sistra jubentia *luctus*; *o per esprimere la ricerca dello stesso Osiride, o del figlio Oro; come avverte il Jablonski* (P. Aeg. II. 6. §. 8.) *emendando il verso dell'oracolo presso Eusebio* (P. E. V. 7.):

Μασεύειν σείσροισιν ἔον πόσιν ἀβρὸν Ὄσιριν,
Cercar co' *sistri* il suo tenero Osiride.

(9) *Anubi era figlio di Osiride, e di Nefti, sorella d'Iside,*

d' *Iſide*, *del quale ſi ſervì queſta nella ricerca del figlio Oro*, *o Arpocrate* (*Plutarco* de If. & Oſ. p. 356. *Minuzio Felice* Oct. c. 21. *Firmico* de Err. Prof. Rel. *dell'edizione di Gronovio* p. 406.) ; *e perciò ſi rappreſentava colla teſta di cane* ; *o per le altre ragioni* (*e ſpecialmente per eſſere il cuſtode*, *e'l compagno di Oſiride*, *e d' Iſide*) *accennate da Diodoro* (I. 18. *e* 87.), *e da Plutarco* (de If. & Oſ. p. 368.), *e da Proclo* (in Plat. Pol. p. 417.) ; *onde è deſcritto dagli autori nella compagnia d' Iſide*, *e dinotato coll' aggiunto di* Latrator (*Virgilio* Aen. VIII. 698. *Properzio* III. El. IX. 41. *Ovidio* Met. IX. 689.) ; *e da Giovenale è detto* deriſor Anubis ; *e dagli Apologiſti Criſtiani* cynocephalus, *a* teſta di cane (*Atenagora* πρὸς Ἕλλ. *Minuzio Felice* c. 21. *Tertulliano* Apol. c. 6.) ; *e così ſi vede nelle medaglie*, *ſpecialmente de' Cinopolitani* (*Oſtenio a Steſano* de Urb. p. 179. *e Vaillant* Aeg. Num. p. 206., *e preſſo l' Agoſtini* Med. p. 99. *che lo chiama male a propoſito* Onocefalo *a* teſta di Aſino, *e lo diſtingue dal* Cinocefalo) ; *e in altri monumenti preſſo il Cupero* (Harp. p. 53. *e* 147.) . *Del reſto ſi vedono ad* Iſide *uniti* Arpocrate, *e* Anubi *anche nelle iſcrizioni preſſo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 340.), *e preſſo Cupero* (Harp. p. 148.), *dove ſi n detti* συνναοι, καὶ συμβώμοι ; *e in un' altra iſcrizione preſſo lo ſteſſo Sponio* (l. c. p. 19.), *e riportata anche da Cupero* (Harp. p. 139.), *dove Arpocrate*, *e Anubi ſon detti* διόσκοροι ; figli di Giove, *perchè Oſiride*, *o Serapide era lo ſteſſo*, *che Giove*, *come penſa Sponio* ; *e ſi veda anche il Cupero* (l. c. p. 147.)

(10) *Così appunto è deſcritto da Apulejo* (Met. XI. p. 960.): Ibat tertius attollens *palmam* auro ſubtiliter foliatam ; necnon *mercurialem* etiam *caduceum*. *Anubi era lo ſteſſo*, *che il* Mercurio *Egizio* (*Apulejo* l. c. *ove il Beroaldo* ; *Servio* Aen. VIII. 698. *Cupero* Harp. p. 53. *e altri*). *Nelle medaglie ſi vede col* caduceo, *e con un altro iſtrumento*, *che non ſembra eſſere il* ſiſtro, *come ſoſpetta dubitando il Cupero* (Harp. p. 146.), *ma potrebbe dirſi piuttoſto l'* orologio ; *poichè Clemente Aleſſandrino* (Strom. VI. 4.) *parlando de' Sacerdoti*, *che portavano i ſimboli della Teologia Egizia dice*, *che l'*Oroſcopo *portava* ὡρολογιόντε, καὶ φοίνικα τῆς Ἀστρολογίας σύμβολα, l' *orologio*, e la *palma*, ſimboli dell'aſtrologia. *E oſſerva il Jablonski* (P. Aeg. V. 1. §. 8. *e* 10.), *che confondeaſi il* Tot, *ch' era il Mercurio degli Egizii*, *e a cui propriamente l' aſtronomia*, *e le altre ſcienze attribuivanſi*, *con* Anubi. *E' noto poi il coſtume*, *che nelle proceſſioni Iſiache rappreſentava uno de' Sacerdoti* Anubi, *portando nella ſua teſta*, *a modo di maſchera*, *la teſta di cane*. *Si veda Lampridio* (Comm. 9.), *e Sparziano* (Carac. 9.) *di Comodo*, *il quale* Anubin portabat, & capita Iſiacorum *ore ſimulacri* obtundebat. *Appiano* (de B. C. IV. 4.) *dice*, *che Voluſio*, *il quale era trai proſcritti*, *ſi ſottraſſe ai Triumviri*, *maſcherato nella proceſſione Iſiaca da* Anubi, *portando* τὴν τοῦ κυνὸς κεφαλὴν la *teſta* del *cane*.

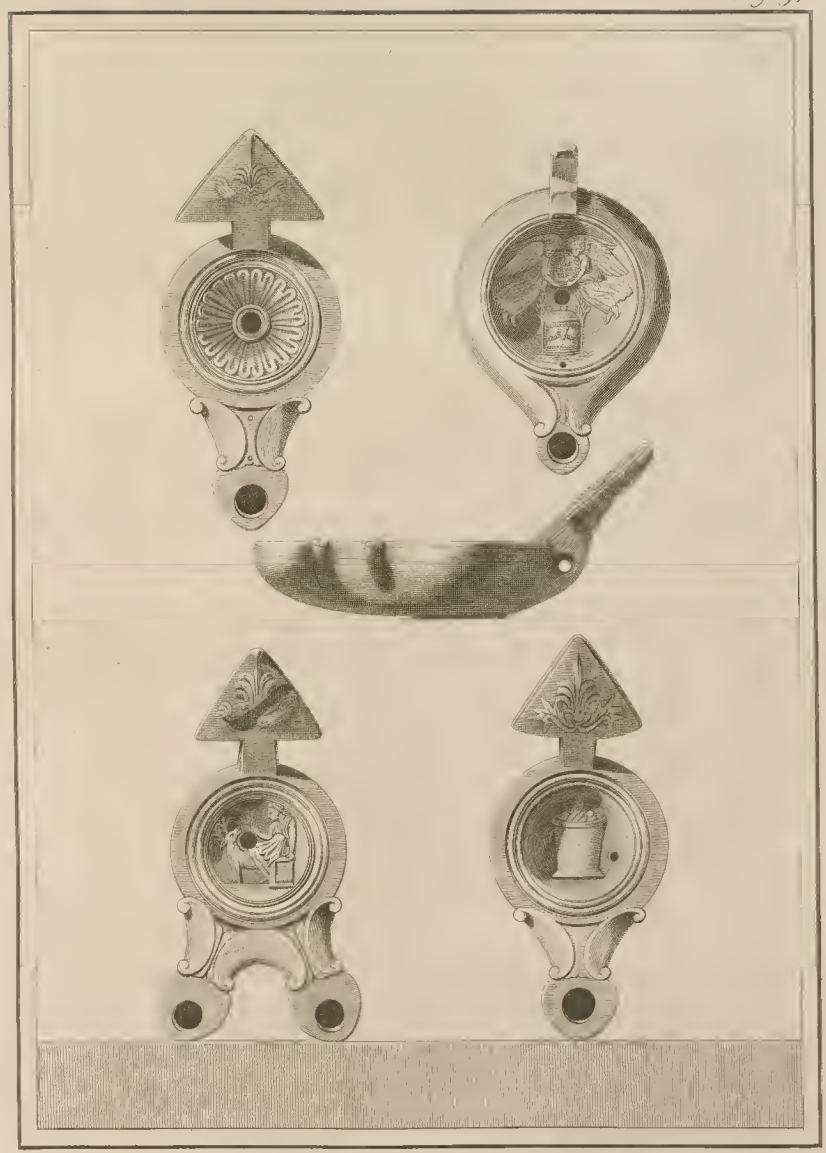
(11) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(12) *Il* caduceo *è detto dal greco* κηρύκειον *per* κηρύκειον, (*Eſichio in* κήρυξ.) *come nota Scaligero a Feſto* (in Caduceatores). *E' deſcritto da Suida* (*in* κηρύκειον), *e dallo Scoliaſte di Tucidide* (I. 53.) ; *e ne è attribuita l' invenzione a Mercurio da Diodoro* (V. 75.), *da Jamblico* (*preſſo Stobeo* Tit. LXXIX. p. 471.), *e da Igino* (Aſtr. Poet. II. 7.). *Macrobio* (Sat. I. 19.) *crede*, *che dagli Egizii paſſaſſe ai Greci* ; *all' incontro il Jablonski* (P. Aeg. V. 1. §. 15.) *vuole*, *che da' Greci paſſaſſe agli Egizii la finzione del caduceo attribuito a Mercurio*. *E' notabile quel*, *che dice Luciano* (Τοξ. 28.) *di un ladro*, *il quale rubò nel tempio di Anubi in Egitto tralle altre coſe* κηρύκειον χρυσοῦν il *caduceo* d' *oro di quel dio*.

In Museo Illmo Com. Joan. de Lazara Patav. numus aereus

Jacomino inc.

TAVOLA III.



Casanova del. Mezzo Palmo Romano Fiorillo

Mezzo Palmo Napolitano

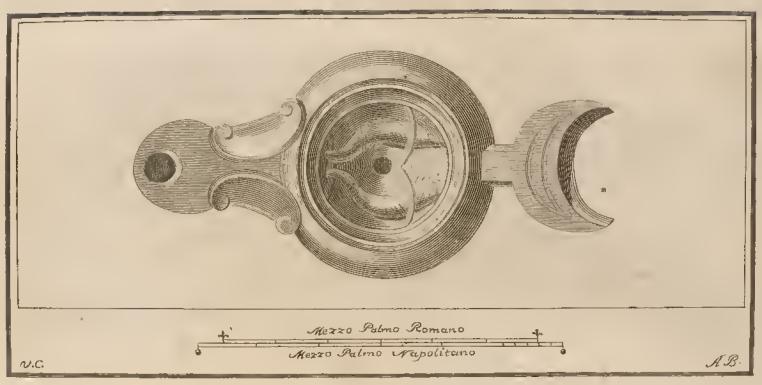


TAVOLA III.

ON parimente di *terra cotta* le *quattro lucerne* di queſta *Tavola*. La *prima* (1), inciſa in due vedute, è di *un* ſol *lume*, ed ha nel *manubrio* (2) due *polli* (3). La *ſeconda* (4), anche ad *un lume*, ha *due vittorie alate* (5), che ſoſtengono in aria un *clipeo* (6) circondato

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Stabia.

(2) *Oſſervano alcuni, che le lucerne* domeſtiche *per lo più abbiano il* manico; *le* facre, *e le* ſepolcrali *non lo abbiano* (*Paſſeri* Luc. Fict. Tom. I. Pr. §. 6.). *Ma già ſi è avvertito, che le ſteſſe lucerne uſavanſi indiſtintamente e nelle caſe, e ne' tempii, e ne' ſepolcri. Forſe più veriſimile è il dire, che le lucerne ſenza manico ſituavanſi nelle lanterne, o ſopra i candelieri; quelle col manico, che ſerviva per uſarle più agevolmente, adoperavanſi ſole; e dell' uno, e dell' altro uſo ſi parlerà nelle* note *delle* Tavole ſeguenti.

(3) *Il Bellori* (Luc. Sep. P. II. Fig. XI.) *ſpiegando una* lucerna *col* ſole, *e colla* luna, *e che ha nel* manico *due* polli, *ſimili a quelli della noſtra; colla prevenzione, che tutte le lucerne trovate ne' ſepolcri ſaceanſi eſpreſſamente pei defonti, crede, che quella lucerna foſſe ſtata nel ſepolcro di un* Pullario. *Chiamavaſi* Pullario *il cuſtode de'* polli ſacri, *de' quali ſervivanſi i Romani per regolare tutti i loro pubblici affari, prendendo l' augurio dal mangiare, o non mangiare, che faceano i polli, il quale atto diceaſi* tripudio ſoliſtimo (*Cicerone* de Div. II. 34. *e* 35. *Plinio* X. 21. *Feſto in* Pull.); *e nel* Muſeo Romano (To. II. Sect. III. Tab. 28.) *ſi vede una* gabbia *con queſti* polli. *Ma ſembra più veriſimile il dire, che i polli di quella lucerna, eſſendo ſacra al* ſole, *e alla* luna, *di cui porta le immagini, ſieno due* galli; *e con quella può ſpiegarſi anche la noſtra, che non ha immagine alcuna. In fatti era così proprio il* gallo *del* ſole, *che gli artefici metteano in mano delle ſtatue del ſole il gallo* (*Plutarco* de Pyth. orac. To. II. p. 400. *dove il Silandro traduce malamente* Eſculapio, *come oſſerva il Cupero* Harp. p. 16.); *anzi il gallo era ſacro e al* ſole, *e alla* luna (*Diogene* Pyth. 34. *ove il Menagio; Jamblico* Vitae Pyth. c. 18. *e* 28. *e in προτρ.* p. 146.). *Era anche il gallo ſacro ad* Eſculapio, *a cui ſacrificavaſi* (*Platone nel* Fedone *in fine; Lattanzio Firmiano* III. 20. *Artemidoro* V. 9.); *ſiccome ſacrificavaſi anche alla* notte (*Ovidio* Faſt. I. 455.), *e ai* Lari (*Giovenale*

dato da una *corona* di *quercia* (7), colle parole, *Pei Cit-*

venale XIII. 233. *il quale parla propriamente della* creſta, *che offerivaſi ai Lari; e Plinio* X. 21. *generalmente dice, che le creſte de' galli erano* tamquam optimae victimae *Diis* gratae). *Erano i galli ſacri ancora a* Mercurio (*Fulgenzio* Myth. I. 21. *Albrico* D. Im. 6.); *a* Pallade (*Pauſania* VI. 26.); *a* Cibele (*Iſidoro* VIII. 11.); *e ſpecialmente a* Marte (*Luciano* Gall. 3. *Ariſtofane* Av. 834. *il quale dice* ὄρνις τὸ γένος τὸ Περσικὸν . . . . Κρεως νεοττὸς, l'uccello di razza *Perſiana . . . . pollo* di *Marte; poichè chiamavaſi il* Gallo περσικὸς ὄρνις uccello Perſiano, *perchè dalla Perſia paſsò agli altri paeſi, come ſi legge in Ateneo* XIV. p. 655. *Si veda Briſſonio* de R. Perſ. II. 338.). *Del reſto Ariſtotele* (H. A. IX. 8. *e preſſo Ateneo* IX. p. 391.) *parla generalmente de' galli* ἐν τοῖς ἱεροῖς διατιθεμένων conſecrati ne' tempii; *e Luciano* (Jup. Trag. 15.) *introduce Giove, che ſi lamenta della ſpilorceria di un tale, che ſacrificò* a ſedeci dei un ſolo gallo; *e lo ſteſſo Luciano* (de Sacrif. 2.) *dopo aver detto, che altri compravano le grazie dagli dei co' ſacrificii maggiori di buoi, tori, e vitelle; ſoggiunge, che altri le compravano per un* gallo, *per una* corona, *o per un poco d'* incenſo. *Onde ſembra, che il* gallo *foſſe la vittima minore, e comune a tutti gli dei, come erano le corone di* fiori, *e l'* incenſo (Anth. Lat. I. 63. *Properzio* II. 8. 27. *Ovidio* III. Triſt. 13. v. 16. *e gli altri*), *e anche la mola ſalſa, o il ſemplice* ſale (*Orazio* III. O. 23. v. ult. *Tibullo* IV. Carm. I. 14. *Ovidio* I. Faſt. 128. *e* 338. *e* II. 538.), *e ſimili offerte di poveri. Si veda la* nota (12).

(4) *Fu ritrovata anche in* Stabia.

(5) *Il Bellori* (Luc. Sep. P. III. Fig. 4.) *porta una* lucerna *con una ſola* vittoria, *la quale ha in mano un* clipeo *colle parole* Ob Cives Servatos; *e la crede di un ſoldato, che aveſſe conſervato uno, o più Cittadini in guerra. Ma primieramente non diceaſi per un privato* Ob Cives Servatos, *le quali parole competeano propriamente agl' Imperatori* (*ſi vedano le* note 7. *e* 10.); *e in fatti in una medaglia di Lepido ſi legge* H. O. C. S. Hoſtem Occidit, Civem Servavit. *E poi dopo Auguſto la corona* Civica *non davaſi più ai privati, ma ſu riſervata agl' Imperatori* (*Cupero* Apoth. Hom. p. 215. *e* ſegg.). *Tralle* lucerne *del Paſſeri* (Luc. Fict. To. III. Tab. 55.) *ve ne è una ſimiliſſima alla noſtra, con due* vittorie, *che ſoſtengono in aria un* clipeo (*in cui non ſi diſtinguono lettere*), *cinto da una* corona, *ſopra un'* ara *circondata da un* feſtone, *e ſituata tra due* rami, *o alberi. Il Paſſeri crede, che queſti ſieno* cipreſſi; *e perciò mette queſta lucerna tralle ſepolcrali. Lo ſteſſo dovrebbe dirſi della noſtra; ſe i* rami, *che in queſta ſi vedono, voglian crederſi di* cipreſſo; *eſſendo il cipreſſo l'albero addetto ai funerali, e che metteaſi appunto avanti le caſe, ove era il morto,* funebri ſigno, *come dice Plinio* (XVI. 33.), *e ſi veda anche Feſto in* Cupreſſi; *e Servio* Aen. III. 680. *e* ſeg. *il quale nota lo ſteſſo coſtume degli Ateniesi. Ma ſembra nella noſtra, e molto più nella* lucerna *del Paſſeri, che i* rami *ſien di* lauro, *non di* cipreſſo; *onde e l'una, e l'altra ſarebbero piuttoſto lucerne* feſtive, *che* funebri. *Avverte il Paſſeri* (l. c.), *che nell' eſequie di Auguſto vi ſu chi propoſe nel Senato, che la pompa funebre ſi conduceſſe per la* porta trionfale, *e foſſe preceduta dalla ſtatua della* vittoria, *dedicata dallo ſteſſo Auguſto nel Senato* (*Suetonio* Aug. c. 100.); *e da ciò deduce il Paſſeri, che quella* lucerna *appartenеſſe al funerale di qualche Imperatore. Potrebbe aggiungerſi a quel, che nota il Paſſeri, che nelle medaglie delle conſegrazioni* Imperiali, *ſebbene per lo più ſi vedano gl' Imperatori, e le Imperatrici portate ſulle* Aquile, *e ſu i* Pavoni; *ve ne ſono anche di quelle, in cui ſi rappreſentano ſulle* ali *di una* figura, *che tiene in mano la* fiaccola: *così di Fauſtina maggiore* (*Mezzabarba* p. 210. *e Vaillant* Num. Imp. To. I. p. 81.), *e dell' altra Fauſtina, e del marito M. Aurelio* (*Spanemio ai* Ceſari *di* Giuliano p. 15. *e* de V. & Pr. N. To. II. diſſ. ult. p. 654.); *oſſervando di più lo Spanemio, che a queſto allude il ſogno del padre di Aleſſandro Severo, il quale* eadem nocte (*che nacque Aleſſandro*) vidit *alis* ſe Romanae *Victoriae,* quae eſt in Senatu, ad caelum vehi (*Lampridio* Al. Sev. c. 14.), *che ſu preſo per un augurio di dover eſſere Aleſſandro Imperatore. Non è però da tacerſi, che la* figura alata *di queſte medaglie, che lo Spanemio, e altri prendono per la* vittoria, *ſi vede anche in altre medaglie, in cui ſi legge* Aeternitas, *come in una della ſteſſa Fauſtina, moglie di M. Aurelio, nella quale ſi vede una* figura alata *con* due fiaccole *nelle* mani, *che porta ſulle* ali *Fauſtina, colla parola* Aeternitas (*Mezzabarba* p. 230.), *la quale ſebbene corriſponda all' altra* conſecratio, *e dinoti anche l' apoteoſi, non è però, che non ſi prenda per l' Eternità ſteſſa* (*Monfaucon* A. E. T. I. P. II. p. 332.); *onde potrebbe naſcere il dubbio, ſe la* Vittoria *o l'* Eternità *rappreſentiſi da tali figure alate. Altro dubbio anche naſce dal vederſi queſta* figura *alata colla* fiaccola, *la quale non è propria della* Vittoria, *ma di* Diana Lucifera, *o della* Luna Lucifera; *e queſta da molti ſi crede figurata nella* donna alata *colla* fiaccola *nelle accennate medaglie* (*Spanemio* l. c.) *e queſta in fatti ſi vede eſpreſſa, e ſpiegata in altre medaglie di conſegrazioni; rappreſentandoſi in altre le anime deificate dentro la* luna (*Bie* Num. Aur. Tab. 43.), *che ſi credea la ſede delle anime illuſtri* (*Buonarrotti* Medagl. p. 44. *e* 48.). *Potrebbe anche aggiungerſi, che ſebbene Suetonio* (l. c.) *dica, che qualche Senatore opinò doverſi condurre il funerale di Auguſto per la* porta trionfale *preceduto dalla* Vittoria; *queſto però non fu decretato dal Senato, come nota* ivi *il Caſaubono; e ſebbene Dione* (LVI. 42.) *dica, che il Senato lo decretò, non parla però della* Vittoria, *ma della ſola* porta trionfale; *come anche Tacito* (Ann. I. 8. *dove il Lipſio anche queſto mette in dubbio*). *Ad ogni modo, ſe anche voglian crederſi* vittorie *le* figure alate *delle medaglie delle* apoteoſi, *ſembra più veriſimile, che queſte* lucerne, *ove tutto dimoſtra un applauſo trionfale, ſien piuttoſto* feſtive, *che funebri. Si vedano le* note ſeguenti.

(6) *Antichiſſimo è l'uſo di ſcolpir delle immagini negli ſcudi; e Plinio* (XXXV. 3. *lo riporta fino ai tempi della guerra Trojana; e ne deriva anche il nome* (*quaſi* glypeos *da* γλύφειν ſcolpire); *e ſoggiunge, che ciaſcuno ſacea porre nel ſuo la propria immagine; e da quel che ſaceaſi negli ſcudi militari, continua egli a dire, nacque l'altro coſtume di formar de' clipei, o ſieno ſcudi rotondi di metallo colle immagini degli uomini illuſtri, o colla propria di ciaſcuno, o de' ſuoi maggiori, per conſervarne*

Cittadini conservati (8), sopra un'*ara*, ornata da una *testa*

servarne la memoria, con situarli non solamente nelle proprie case, ma anche ne' luoghi pubblici, e ne' tempii, sull' uso parimente antichissimo di dedicare agli dei li scudi militari proprii, o degli uomini illustri, o de' nemici (si veda la Scrittura I. Reg. 31. *e* Cant. 4. *e Giuseppe Ebreo* VI. 5. *Igino* Fab. 170. *e* 273. *Servio* Aen. III. 286. *Pausania* II. 17. *e* IV. 32. *e gli altri citati da Spanemio a Callimaco* Lav. Pall. 35. *e da Buonarroti* Med. p. 9. *e* segg.); *e il primo, che dedicò in Roma i clipei de' suoi nel tempio della dea Bellona, fu Appio Claudio l' anno* 259. *di Roma (Plinio* l. c.). *Questi clipei poteansi dedicare da ogni privato a proprie spese (Plinio* l. c. *Grutero* p. 441. n. 7. *e* p. 496. n. 6.), *e volendosi porre ne' tempii, pagavasi una certa somma alla cassa de' Pontefici (Grutero* p. 1014. n. 1. Si . qui . clypeum . ponere . volet . dabit . . . arkae . . . Pontifi . *Si veda il Garosalo* de Clyp. p. 110.). *Si decretavano anche con pubblica autorità a spese del comune dai Decurioni suor di Roma (Grutero* p. 374. n. 1.), *e dal Senato in Roma, specialmente agl' Imperatori, e ai Principi, così vivi (Suetonio* Cal. 18. *Capitolino* Ant. P. 5.). *come defonti (Trebellio Pollione* Claud. 3.); *nè solamente per le azioni militari, da cui ebbero l' origine, ma anche per le virtù civili, così a Catone* omnibus numeris virtutum divitem (*Valerio Massimo* VIII. 15.); *e a Tiberio per la* Clemenza, *e per la* Moderazione, *come si vede in due medaglie coi* clipei, *nel mezzo dei quali son le teste di queste due dee, col nome di* Clementiae *in una, e di* Moderationi *nell' altra (Erizzo* p. 155. *Patino* p. 64. Tesoro Morell. Tib. Tab. V. *e* VII. *Vaillant* Num. Imp. Rom. To. I. p. 9. *e* 10.); *anzi anche per la letteratura, così ad Ortensio, e a Germanico furono posti i clipei nello stesso Senato* inter auctores eloquentiae (*Tacito* II. 37. *e* 83.); *nè solamente agli uomini, ma anche alle donne furono posti de' clipei* Museo Veronese p. 268.). *Erano questi* clipei *per lo più di* bronzo (*Plinio* XXXV. 2. *e* 3. *lo Scoliaste di Pindaro* Isth. VII. 21.); *dopo anche di* argento (*Plinio* ll. cc. *Grutero* p. 374. n. 1. *Adriano presso Carisio* lib. II. *in* Validissime p. 197. *del Putschio*); *e anche* indorati (*Livio* XXXV. 10. XXXVIII. 25.); *e finalmente d'* oro (*Plinio* XXXV. 3., *il quale dice, che così l' usarono i Cartaginesi*), *e specialmente agl' Imperatori (Suetonio* Cal. 15. *Trebellio Pollione* Claud. 3.), *e ai Principi delle case Imperiali (Tacito* II. 83.). *Distinguono i Grammatici* clupeum *neutro per dinotare il* clipeo d'ornamento, *o coll'* immagine, *da* clypeus, *il* clipeo militare (*Trebellio Pollione* Claud. 3.); *ma questa, e l' altra distinzione tra* clypeus, *o* clupeus *pel* clipeo d'ornamento, *da* clipeus *pel* militare (*Carisio* p. 59. *e altri*) *sono insussistenti (Vossio* Etym. *in* Clypeus). *Quel, che merita più attenzione, è, che alle volte questi* clipei *non aveano immagine, nè iscrizione alcuna, e servivano per solo ornamento de' tempii (Livio* XXXV. 10. XXXVIII. 25. XL. 51.); *alle volte aveano le immagini; e solea spiegarsi (Gudio* p. 65. n. 10. clupea cum imaginibus; *e* Museo Veron. p. 268. quod permiserunt in clypeo . . . . . pingere effigiem); *alle volte non aveano immagine alcuna, ma il nome di chi dedicavagli, e a chi dedicavansi (Filone* Legat. ad Caj. p. 1033.), *e talvolta la causa, per cui dedicavansi (come nelle medaglie di Augusto, di Cajo, e Lucio Cesari, di Tiberio, di Nerone, e altri nel Patino, nel* Tesoro Morelliano; *e può vedersi il Buonarroti* Med. p. 10.). *Quindi anche i nomi dati a questi clipei, di* vultus (*Capitolino* Max. & Balb. 17.) *e* sacri vultus *degli Imperatori* (l. 4. C. Theodos. Pub. laetit. *ove il Gotofredo*), *onde* consecrare vultibus *in Vopisco (Probo* 23. *dove il Casaubono, e 'l Salmasio, che spiegano* vultus *per* πρότομας, thoracas, clypeos); *e d'*imagines; *onde il Cornelio Frontone* (p. 2197.) clypeum imaginis; *e in Macrobio* (Sat. l. 3.) clipeata imago; *e più pienamente in Trebellio Pollione* (Claud. 3.) espressa *thorace* vultus ejus *imago. E perchè per lo più ne' clipei vi era il mezzobusto, furono perciò anche detti* thoraces (θώρακες, Θωρακίδες, σηθάρια, προτομαί); *e nota il Salmasio (a Trebellio Pollione* l. c.), *quel, che scrive lo Scoliaste di Pindaro* (Isthm. VII. 21.) *parlando degli onori fatti dagli Spartani a Timomaco Tebano, al quale* ὁ χάλκεος θώραξ προτίθεται · τοῦτον δὲ Θηβαῖοι ὅπλον ἐκάλεσαν, fu posto un *torace* di bronzo; e questo i *Tebani* chiamano *arme*. (ὅπλον, *che generalmente dinota ogni* arme, *ed ogni arnese, si prende particolarmente per lo* scudo; *onde anche nelle Glosse:* ἄσπις, ὅπλον, clypeus, scutum: *come in latino* arma, *in Virgilio* Aen. III. 288. *e* X. 841. *e Servio* Aen. IV. 495. *nota, che* arma, *così dette* ab armis tegendis, *dal coprire i* fianchi, *propriamente son lo* scudo; *e quindi forse* armi *si dissero gli* scudi *colle* insegne gentilizie; *di cui lo Spelmanno, il P. Menestrier, il Muratori, e, oltre agli altri, Du-Cange* Gloss. Lat. in Arma 3. *dove anche riferisce l' opinione di quei, che credono doversi intendere per le* armi gentilizie *dipinte negli scudi, la parola* arma, *o* arma picta, *in Virgilio, e in altri antichi. Osserva anche (ivi a Pollione* Trig. Tyr. 24. *e a Tertulliano* de Pallio p. 290. *e* Ex. Plin. p. 610.) *Salmasio, che dalla figura rotonda furono detti questi mezzibusti espressi ne' clipei* ἀσπίδες, πίνακες, δίσκοι, κύκλοι, *e* γρογγύλαι; *e perchè alle volte attaccati alle colonne* στλοπινάκια. *Queste immagini poi erano o solpite ne' clipei, o dipinte (Plinio* XXXV. 2. *e* 3. Museo Veron. p. 268.); *e quindi le pitture (e forse propriamente i ritratti) si dissero anche* clypei. *Ulpiano* (L. 5. §. 12. de his, qui effud. vel dejec.): quum pictor in pergula *clypeum*, vel *tabulam* expositam habuisset: *e può vedersene un esempio nella* Tavola I. *del* V. Tomo *delle nostre* Pitture. *Dedicavansi anche questi* clipei *agli dei, o da' privati, o dal Senato, e dagli altri Ordini, per la salute, e per la conservazione di alcuno, o per la felicità, e diuturnità dell' Impero, e degl' Imperatori, o pel loro felice ritorno, e finuli voti; e perciò furono detti* Clipei Votivi, *come si vede espresso nelle medaglie colle lettere* C. V. *o sia* Clypeus Votivus (Tesoro Morell. *in* Aug. Tab. X. n. 16. 17. *e* 18. *ove lo Schlegelio, e l' Avercampo; Sponio* Misc. Er. Ant. p. 151. *e* segg. *Struvio* A. R. p. 548. *e gli altri*): *e in questi, che alle volte son sostenuti da una, o più* Vittorie, *le quali spesso sono anche in atto di scrivere o scolpire sul* clipeo, *si vedono segnate le parole* Votis, *o* Votis X, XX, *e* XXX, *e* XXXX (*Vaillant* Num. Max. Mod. p. 96. *e* 124. *e* 125. *e Bie* Tab. 2. 54. 55. 56. 57. 59.); *Siccome in altre medaglie si legge* Jovi Vota Suscepta Pro Salute

ſta di *bue* (9), e da un *feſtone*, e ſituata tra *due rami*, o *al-*

lute Caeſ. Aug. (Teſoro Morell. Aug. Tab. X.). *Oſſerva il Begero* (Theſ. Br. To. III. p. 231. 238. *e* 242.), *che tutti i* clipei, *in cui vi è o l'immagine, o il nome di qualche deità, ſon* votivi; *e Servio* (Aen. II. 251.) *ſcrive, che nel Campidoglio eravi* clypeus conſecratus, cui ſcriptum erat: *Genio Urbis Romae, ſive mas, ſive foemina. Sono finalmente queſti* clipei *nelle medaglie per lo più uniti colle corone, o* Civiche, *o* trionfali, *ſoſtenuti da* Vittorie, *e colle parole* Victoria Aug. *o* Victoria Triumphalis, *e ſimili* (*Bie* Num. Tab. 54. *e* ſegg.); *ovvero* Ob Cives Servatos. *Oſſerva Salmaſio* (*a Trebellio Pollione* Trig. Tyr. 24.), *che la* Corona Civica, *e 'l* clipeo *erano uniti; così Filone* (Leg. ad Caj.) ἀσπίδων, καὶ στεφάνων. *Così anche nel* Panegirico a Coſtantino (c. 25.) *Scutum* & *coronam*, cuncta aurea, *perchè ne' tempi baſſi ſi diſſero i* clipei *anche* ſcudi. *Si veda la* nota (10).

(7) *La* corona *di* quercia *diceaſi* Civica, *e davaſi colle proprie mani dal* Cittadino *Romano ſalvato in guerra a quello, che lo avea ſalvato* (*Plinio* XVI. 4. *Gellio* V. 6.). *Sotto gl' Imperatori cominciò a reſtringerſi queſto coſtume, nè davaſi ai privati, ſe non dall' Imperatore* (*Tacito* Ann. III. 21. *e* XII. 31. *e* XV. 12.); *anzi par, che foſſe rifervata ai ſoli Imperatori per adulazione, ſpecialmente dopo le guerre civili, perchè perdonavano, e laſciavan la vita ai Cittadini del partito contrario. Plinio* (XVI. 4.): Hinc *civicae coronae*, militum virtutis inſigne clariſſimum, jampridem vero & *clementiae* Imperatorum; poſtquam Civilium bellorum profano meritum coepit videri *civem non occidere*: *E così anche Seneca* de Clem. I. 26.) *e Valerio Maſſimo* (II. 8. in f.). *In fatti a Ceſare fu decretata la* corona civica *per tal ragione*, στέφανος ἐκ δρυὸς, ὡς σωτῆρι τῆς πατρίδος, la *corona* di *quercia*, come a conſervatore della patria (*Appiano* II. B. C. p. 494. *e così anche Dione* XLIV. 4.), *e ad Auguſto* (*Plinio* XVI. 4. *e* XXII. 6. *Dione* LIII. 16. *Ovidio* Faſt. IV. 953. *e* Met. I. 562.); *e per la ſteſſa ragione ſi vede anche nelle medaglie di Vitellio* (Teſ. Mor. Vitel. Tab. II.), *e di Veſpaſiano* (Teſ. Mor. Veſp. Tab. IX.). *Si veda la* nota (10).

(8) *OB CIVES SERVATOS. Oſſerva l' Agoſtini* (Med. p. 256. *e* ſeg.), *che al tempo di Cicerone, e prima ſcriveaſi l'e lunga per* ei; *a tempo di Auguſto cominciò a ſcriverſi per* I *lungo, come ſi vede nelle ſue medaglie, nelle Tavole Ancirane, e in altre iſcrizioni di quel tempo; dopo cominciò a ſcriverſi per l'e ſemplice; benchè anche a tempo di Auguſto ſi uſava e l'e, e l'ei, e l'*I *lungo* (*Noris* Cenotaph. Piſ. diſſ. IV. c. 4. *che lungamente ne tratta*).

(9) *I* bucranii *dinotavano i ſacrificii; eſſendo il bue l'animale più uſato ne' ſacrificii; onde* βοθυτεῖν (*Ariſtofane* Pl. 820.) *per ſacrificare, e colle teſte de' buoi ſacrificati ſi ornavano le porte de' tempii* (*Teofraſto* Char. 22.); *e quindi anche nelle* are *ſi vedono i* bucranii. *Ed è da notarſi, che il bue propriamente diceaſi* vittima, *gli altri animali* hoſtiae (*Plauto* Pſeud. I. 3. 95. *ove Taubmanno; e Burmanno* Anthol. Lat. I. Ep. 63. T. I. p. 36.). *Ed è da notarſi ancora, che ſecondo il coſtume Romano alle ſole* vittime maggiori, *che ſono i buoi, i tori, i giovenchi, s' indoravano le corna ne' ſacrificii* (*Plinio* XXXIII. 3.); *ſecondo l'uſo greco anche alle altre vittime* (*Broukuſio a Tibullo* IV. Carm. I. 15.).

(10) *Il* lauro *era proprio de' trionfi* (*Gellio* V. 6. *Plinio* XV. 33. *Ovidio* III. Triſt. I. 41.); *e perciò avanti alla caſa di Auguſto furon poſti* due lauri *colla corona* civica *in mezzo*, come ſe egli foſſe il perpetuo *vincitor* de' nemici, e 'l *conſervatore* de' *Cittadini* (*Dione* LIII. 16.), *vedendoſi anche in molte medaglie di Auguſto la* corona *di* quercia *tra* due lauri *colle parole* O. C. S. (Theſ. Mor. Aug. Tab. XII.); *e così continuò ad eſſere ornata la caſa Palatina, o Imperiale anche dopo Auguſto* (*Suetonio* Claud. 17. *Tertulliano* Apol. c. 35.). *Queſti due lauri avanti la caſa di Auguſto non erano ſemplici rami, ma alberi interi* (*Micillo a Ovidio* Met. I. 692.), *almeno uno* (*Cupero* Apoth. H. p. 216.), *come può ricavarſi dallo ſteſſo Ovidio* (III. Triſt. I. 40.):

Cur tamen appoſita velatur janua lauro,
Cingit & auguſtas *arbor* opaca ſores?

Quindi anche nelle occaſioni di pubblica, o privata allegrezza ſi ornavano le porte delle caſe di rami di lauro: Tertulliano (Apol. c. 35.): Cur *die laeto* non *laureis* poſtes obumbramus, nec *lucernis* diem infringimus? *E poco dopo:* Quam recentiſſimis, & ramoſiſſimis laureis poſtes praeſtruebant; quam elatiſſimis, & clariſſimis *lucernis* veſtibula nubilabant: *E lo ſteſſo ripete altrove* (de Idol. c. 15. *e* ad Uxor. II. 6. januae *laureatae*, ac *lucernatae*). *Giovenale* (VI. 76. *e* 78.):

Accipis uxorem . . . .
Ornentur poſtes, & grandi janua *lauro*.

E a queſto coſtume allude anche Catullo (de Nupt. Pel. v. 287.):

. . . . namque ille tulit *radicitus* altas
Fagos, ac recto proceras *ſtipite* laurus.

Lo ſteſſo Giovenale XII. 91.) *parlando del ritorno di un amico:*

Cuncta nitent; longos erexit janua *ramos*,
Et matutinis operitur feſta *lucernis*.

Il coſtume d' accendere i lumi, e ſpecialmente le lucerne *di giorno in occaſione di pubblica o privata allegrezza, è antichiſſimo preſſo gli Egizii, e preſſo quaſi tutte le nazioni, come ſi dirà altrove; e può vederſi intanto Caſaubono a Perſio* (V. 180.), *e a Suetonio* (Caeſar. 37.). *Or vedendoſi nella noſtra* lucerna *e le* vittorie, *e il* clipeo, *e la* corona *di* quercia, *e i rami di* lauro; *par, che non poſſa dubitarſi, che abbia avuto uſo in occaſione di allegrezza, non di funerale; e leggendoviſi* Ob Cives Servatos, *può crederſi, che fu fatta per adoperarſi in onor di Auguſto, che particolarmente ſe ne compiacque, o di Caligola, il di cui* clipeo *ogni anno portavaſi con ſolenne pompa in Campidoglio come dice Suetonio* (Cal. 17.), *e come ſi vede nelle ſue medaglie ſegnate colle parole* Ob Cives Servatos (*nel* Teſoro Morell. Cal. Tab. IV.); *avendola anche portata in teſta nella gran feſta fatta nel paſſaggio ſul ponte tra Pozzuoli, e Baja* (*Suetonio* Cal. 19.). *E' da oſſervarſi ancora, che i clipei* ob cives ſervatos *erano tra i votivi; come ſi vede in una medaglia di Auguſto* (Teſ. Morell. Aug. Tab. XVI. n. 27.), *nella quale ſi legge* Ob Cives Servatos, *e in mezzo ſi oſſerva un* clipeo *colle parole* S. P. Q. R. CL. V. Senatus Populuſque Romanus Clypeum Vovit; *e in conſeguenza ſi metteano ai vivi, non ai morti. Onde pare, che*

nè

o *alberi* di *alloro* (10). Nella *terza* (11) a *due lumi*, nel di cui *manubrio* ſi vede ſegnato un *pollo* (12), e *Diana*

nè pur le lucerne, *che hanno queſte parole*, Ob Cives Servatos, *poſſano appartenere a' ſepolcri*.

(11) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Stabia.

(12) *Suida* (*in* βῆς ἑβδομος, *e in* Σῦον *dice, che ſei animali ſacrificavanſi, la* pecora, *il* porco, *la* capra, *il* bue, *la* gallina, *e l'* oca; *e il* ſettimo *era il* bue *fatto di* paſta, *perchè i poveri non potendo ſacrificare un bue, lo formavano di* farina, *e quello offerivano; e diceaſi il* ſettimo bue. *Era dunque la* gallina *tra gli animali, che ſi ſacrificavano. Arnobio* (VII. 14. p. 222.) *enumerando le vittime, che ſi offerivano agli dei, vi nomina anche le* galline. *Plinio* (X. 56.). Ad *rem divinam* luteo roſtro, pedibuſque (*gallinae*) non videntur purae; ad *opertanea ſacra*, nigrae. *I* ſacri opertanei, *o* ſacra *operta* (*come chiama i* miſterii ſamotracii *Valerio Flacco* II. 440. *ove il Burmanno, e Barzio* Adv. XL. 13.), *o* ſollemnia, quae in *operto* fiunt (*come chiama le arcane funzioni ſacre della dea Siria Apulejo* IX. p. 714. *ove il Beroaldo*); *erano quei, che ſi faceano in luogo ſeparato, e ſecreto, e dove non a tutti era permeſſo l'entrare; onde diceanſi anche* ſeclusa ſacra (*Feſto in tal voce*). *Or tali erano in Roma quei della dea* Bona (*di cui ſi veda Macrobio* Sat. I. 12. *e Plutarco in* Caeſ. p. 711.), *ai quali erano ammeſſe le ſole donne; e perciò dai greci fu detta queſta dea* Θεὸς γυναικεία; *onde Properzio* (IV. 9. 25.) *dice* faemineae *loca clauſa* deae; *e Cicerone* (Parad. 4. in fine) *anche opertum* Bonae deae. *Arduino* (*a Plinio* l. c.) *riferiſce a queſti* ſacri operti *della dea Bona il ſacrificio delle* galline; *ma alla dea Bona ſacrificavaſi la* porca figliata (*Macrobio* l. c. *Giovenale* II. 86.), *non le galline. Così anche a Cerere* (*la ſteſſa che la terra, e perciò confuſa anche colla dea Bona preſſo Macrobio* l. c.), *le di cui ſacre funzioni faceanſi anche in Roma* in operto *dalle ſole matrone, ad eſempio de' ſacri* Teſmoforii (*Dionifio Alicarnaſſeo* I. 33. *Feſto in* Graeca ſacra, *Cicerone* Verr. IV. 45. *Arnobio* V. p. 173. *Lattanzio Firmiano* II. 4.) *con rito greco, e da Sacerdoteſſa greca, per lo più Napolitana, o di Velia in Regno, o Siciliana* (*Cicerone* pro Corn. Balbo 24, *Grutero* p. 308. n. 4. *Spanemio* H. in Cer. v. 43.); *ſacrificavaſi anche la* porca (*Catone* R. R. 134. *Varrone* R. R. II. 4. *Ovidio* Faſt. I. 349. *Servio* G. II. 380.). *Non è dunque facile il determinare quel, che intenda Plinio dell' uſo delle* galline *ne'* ſacri opertanei; *poichè ſe anche voglia ſupporſi ciò ne'* miſteri ſamotracii, *e in quelli della* dea Siria (*ne' quali per altro Luciano de* dea Syr. 49. *e* 54. *dice uſati buoi, vacche, capre, e pecore,* ἢ ὄρνιθες e uccelli, *ſotto il qual nome potrebbero anche comprendersi le* galline); *non erano tali miſteri proprii de' Romani, di cui parla Plinio. Reſterebbero i ſacrificii* magici; *e agli dei infernali; ma queſti anche ſono eſclusi da Plinio, il quale dice, che non erano proprie le* galline negre; *quando è certo, che agli dei celeſti ſi ſagrificavano le vittime* bianche, *agl' inferi le* negre (*Servio* G. II. 146. *Valerio Maſſimo* II. c. 4. n. 5. *Feſto in* Furvum bovem, *e Arnobio* VII. 18. *e* 19. p. 226.. *Onde o dovrebbe dirſi, che altre erano le vittime, che ſacrificavanſi in pubblico a Cerere, e alla dea Bona, altre quelle, che ſi ſacrificavano in ſegreto; o anche, che Plinio non parli de' ſacri arcani, e miſterioſi, e ai quali non era lecito a tutti l' intervenire; ma di quei, che faceanſi* in operto, *non* ſub dio, *non all' aria aperta, ma in luogo coverto* (*Giraldi* Synt. D. XVII. p. 521.), *come erano i* ſacrificii penetrali; *Penetrale ſacrificium* dicitur, quod *interiore parte* ſacrarii conficitur, *come dice Feſto; e faceanſi ai dei* Lari, *o* Penati. *Ma checheſia di ciò, è certo, che le* galline *erano tra gli animali, che ſacrificavanſi, come ſi è già avvertito di ſopra; e ſacrificavanſi forſe da quei, che non poteano offerire vittime maggiori, e più ſuntuoſe; come appunto preſſo gli Ebrei, le donne, che aveano partorito, e doveano offerir l' agnello, ſe non aveano maniera da offerir queſto, offerivano due tortorelle, o due piccioni* (Levit. XI. 8. Luc. II. 24. *Brunings* A. Hebr. c. 20. §. 14.). *Feſto* (In Inſula) *dice eſpreſſamente che ad* Eſculapio *gallinae* immolabantur, *e l'Aleſſandro* (Gen. Dier. III. 12. p. 697.), *e 'l Valeriano* (Hier. XXIV. 15.) *l' aſſeriſcono ancora; ma è certo, che ad Eſculapio ſacrificavaſi il* gallo, *come ſi è già avvertito* (*nella* nota 3.). *Anche in Eliano* (V. H. IV. 7.) *ſi legge, che Pittagora avea ordinato l' aſtenerſi* ἀλεκτρύονος λευκῆς *dalla* gallina bianca; *ma oſſerva* ivi *il Perizonio eſſer queſto un errore; leggendoſi in tutti i mſtti* λευκὲ, *cioè dal* gallo bianco; *come dice anche Laerzio* (Pyth. c. 28.). *Riferiſce Eliano* (H. V. XVII. 46.) *che in un tempio comune ad Ercole, ed Ebe, ſua moglie, vi erano i* galli *ſacri a quello, e le* galline *ſacre a queſta. Ma gli uccelli, e gli animali ſacri, che ſi nutrivano ne' tempii delle deità, a cui eran conſecrati, non ſi ammazzavano, ed erano inviolabili* (*Dionifio Voſſio a Maimonide* de Idol. c. VII. n. 17. *Erodoto* I. 159. *Petronio* c. 137.). *Non è facile dunque il determinare, ſe le* galline *foſſero le vittime particolari di qualche deità; ſiccome ſembra certo, che a tutte le deità poteſſero offerirſi. Caligola* (*Suetonio* Cal. 22.) *dichiaratoſi dio, e fabbricatoſi un tempio coi Sacerdoti, ſtabilì anche per vittime varie ſorte di uccelli foraſtieri, tra' quali* Numidicae, Meleagrides, Phaſianae. *All' incontro è da notarſi, che i Britanni nè mangiavano, nè ſacrificavano nè la lepre, nè la* gallina, *nè l'oca; quantunque le nutriſſero per divertimento* (*Ceſare de* B. Gall. V.). *E' certo ancora, che agli Ebrei era vietato il ſacrificare i* galli, *e le* galline, *ſebbene foſſe loro permeſſo il mangiarle* (*Brunings* A. H. c. 20. §. 10. n. 2. *e* §. 12. *e* A. C. c. 21. §. 4. n. 1.). *Credono molti Rabbini, che la* Succoth Benoth (Reg. IV. 17. 30.) *ſia la* gallina coi pulcini, *e 'l* Nergal *il* gallo (*Bejero* Addit. ad Seld. de Diis Syr. Synt. II. c. 7. p. 311. *e* fegg.); *e forſe queſto per ſimbolo del* Sole; *e quella della* Luna, *detta* Siderum mater (*da Apulejo* Met. XI. p. 449.), *e che ſpeſſo ſi vede nelle medaglie in mezzo a ſette ſtelle* (*come oſſerva il Burmanno a Petronio* c. 30.), *che alle volte dinotano i* Trioni (Theſ. Num. Mor. Fam. p. 252.), *alle volte le* Plejadi (*Triſtano* To. I. p. 185. *e* 348. *e* II. p. 253.), *che ſono il ſimbolo della Venere Celeſte, o ſia la Luna, e ſon figurate nella immagine della* gallina *coi* pulcini (*Bejero* l. c. p. 314.), *e nella ſfera Perſica vi è la coſtellazione della* Gallina (*Scaligero a Manilio*

na ſedente con un *ramoſcello* in mano, e un *cervo*. Nella *quarta* (13) ad *un lume* vi è un' *ara*.

Manilio p. 382.). *Del reſto, quando non voglia ſupporſi un ſemplice capriccio, o ſcherzo dell' artefice il* pollo, *che quì ſi vede, ſenza altra figura, alla quale abbia rapporto; potrebbe dirſi, che fiaſi voluto alludere alla vigilanza de'* galli, *di cui dice Plinio* (X. 21.): Proxime gloriam ſentiunt & hi *vigiles nocturni*, quos excitandis in opera mortalibus, *rumpendoque ſomno* natura creavit. *Onde Ateneo* (IX. p. 374.) *dice, che da' Greci è chiamato* ἀλέκτωρ, *perchè* ἐκ τῆ λέκτρα ἡμᾶς διεγείρει ci riſveglia, e fa alzarci dal letto, *ſiccome per la ſteſſa ragione* (*come oſſerva La Cerda a Virgilio* Aen. VIII. 454. n. 5.) *è detto* ἡλέκτωρ *il Sole ſteſſo, il quale da Eſchilo* (in Supplicib.) *è chiamato* ζηνὸς ὄρνις uccello di Giove, *perchè* (*come nota* ivi *lo Scoliaſte*) ἐξανίστησι ἡμᾶς, ὡς ἀλεκτρυὼν ci riſveglia, come fa il *gallo*; *detto perciò da Teocrito* (Id. VI. 123.) ὄρθριος matutino. *E quindi è ſacro a Mercurio*, quod omnis negotiator ſemper *invigilet*, ſeu quod ab ejus *cantu ſurgant* ad peragenda negotia, *come dice Fulgenzio* (Myth. I. 21.); *e per la ſteſſa ragione anche fu dato a* Minerva Frgane, *o* Lavoratrice, Ἀθηνᾶς τῆς Ἐργάνης ἱερὸς ὁ ὄρνις, *come oſſerva Pauſania* (VI. 26.). *E' noto quel che dice Orazio* (I. Ep. II. 32. *e* ſegg.):

Ut jugulent homines, ſurgunt de nocte latrones,
Ut te ipſum ſerves, non expergiſceris? Atqui
Si nolis ſanus, curres hydropicus, & ni
Poſces *ante diem* librum *cum lumine*; ſi non
Intendes animum ſtudiis, & rebus honeſtis;
Invidia, vel amore vigil torquebere.

E' noto ancora quel che ſi riferiſce di Demoſtene, il quale ſi affligea, quando alzavaſi la mattina da letto per ſtudiare dopo gli artigiani: Cui non ſunt auditae Demoſthenis *vigiliae*? qui dolere ſe ajebat, quando *opificum antelucana* victus eſſet induſtria; *come ſpiegaſi Cicerone* (Tuſc. IV. 19.); *e come ſcrive S. Girolamo* (Adv. Ruf. I. 4.): Demoſthenes plus *olei*, quam vini expendiſſe dicitur, & omnes *opifices nocturnis* ſemper *vigiliis* praeveniſſe. *Si veda anche Ariſtotele preſſo Stobeo* (Serm. XXIX. p. 206.), *e Plutarco* (Demoſth. p. 848., *il quale aggiunge*: ἰσορρῶσι δὲ ὡς ᾠδὲ λύχνον ἔσβεσεν ἄχρι πεντήκοντα ἐτῶν ἐγένετο, διακρίνων τὰς λύγες. Raccontano, che (*Demoſtene*) fino all' età di cinquanta anni non *ſmorzò* la *lucerna*, rivedendo, e correggendo le ſue orazioni. *Onde ebbe origine il motteggio di Pitea, che le orazioni di Demoſtene* ἐλυχνίων ὄζειν ſentivano il lucignolo (*Plutarco* l. c. p. 849., *ed Eliano* V. H. VII. 7.). *Potrebbe dunque ſupporſi qualche rapporto del lavoro matutino, o manuale, o letterario col* gallo, *che ſi vede in queſta noſtra* lucerna, *quaſi che ſiccome il gallo previene il Sole, onde è detto da Ovidio* (II. Faſt.) lucis praenuncius ales; *e da Virgilio* (in Mor.):

Excubitorque *diem* cantu *praedixerat* ales:

e perciò nelle medaglie di Seſſa vedeſi il gallo *colla* ſtella *del* foſforo (*come oſſerva il Pierio* Hier. XXIV. 24.), *così s' indicaſſe, che biſognava alzarſi a travagliar colla* lucerna. *E potrebbe anche prenderſi per un augurio, come dice il Sarisberienſe* (Pol. I. 13. p. 42.): quum *galli* cantus ſpem, iter, vel opus *inchoantis* promoveat. *Benchè, ſebbene il canto del gallo fatto a ſuo tempo ſi credeſſe di buono augurio, fatto poi fuor di tempo era di ſiniſtro ſegno. Plinio* (X. 21.) *dice appunto de' galli*, habent oſtenta & praepoſteri eorum, *veſpertinique* cantus. *In fatti ſe, mentre ſtavaſi a cena, cantava il gallo, ſi prendea per peſſimo augurio: così di Trimalchione, dice Petronio* (c. 74.): Haec dicente eo *gallus gallinaceus cantavit*; qua voce conſuſus Trimalchio vinum ſub menſa juſſit effundi, lucernamque & mero ſpargi; immo anulum trajecit in dexteram manum; &, Non ſine cauſſa, inquit, hic buccinus ſignum dedit; nam aut incendium oportet fiat, aut aliquis in vicinia animam abjecit. *E Cicerone* (in Piſon. 27.) Ubi *galli* cantum audivit, avum ſuum revixiſſe putat: menſam tolli jubet. *E ſiccome il cantare è proprio del gallo, onde da un poeta in Ateneo* (IX. p. 374.) *è detto il gallo* ὁλοφώνος, tutto voce; *così, quando cantava la gallina, ſi avea per cattivo augurio; e perciò Terenzio* (Phorm. IV. 4. 27.) *tralle altre coſe infauſte mette ancora* Gallina cecinit; *dove Donato ſcrive*: Obſtetricum (*o come altri leggono*) obſervatum eſt, in qua domo *gallina canat, ſuperiorem* marito eſſe *uxorem*; *o, come oſſerva* ivi *il Lindebrogio ſpiegarſi da altri*, ſuperſtitem.

(13) *Fu ritrovata anche nelle ſcavazioni di* Stabia,

Casanova dis. Giomignani fe.

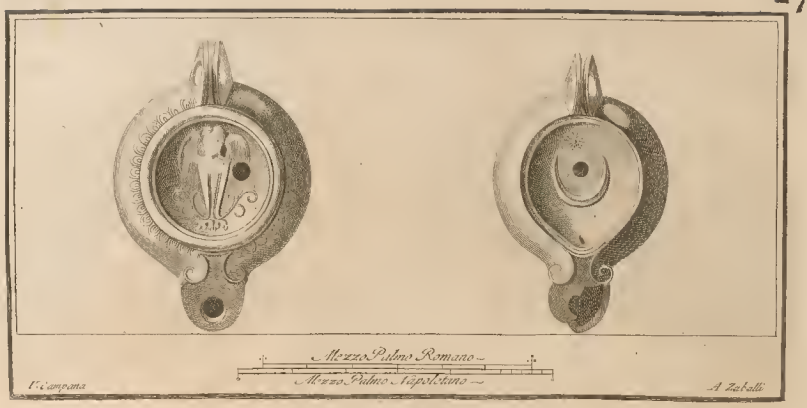


TAVOLA IV.

UATTRO lucerne ſono unite in queſto *rame* . La *prima* (1) pare (2) che contenga una *Venere* (3) ravvolta in parte da un *panno* , che le covre anche la *teſta* , e in parte *nuda* (4); con un *vaſo* ſituato ſopra un *poggiuolo* (5), dal quale pende un altro *panno* (6). Nella

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici .

(2) *Non eſſendo la* figura *ben deciſa, nè il* panno, *che potrebbe a taluno ſembrar* lira *appoggiata al* vaſo, *il quale allora dovrebbe dirſi un* tripode ; *naſce il ſoſpetto, ſe forſe* Apollo *piuttoſto che* Venere *quì ſi rappreſenti . In fatti ſpeſſo ſi vede e nelle medaglie , e nelle gemme , e nelle noſtre* pitture *ancora Apollo coll'abito* citaredico , *o colla ſola* clamide , *o manto che voglia dirſi* (*di cui ſi veda La Cerda a Virgilio* Aen. VI. 645. *Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. 32. *Broukuſio a Tibullo* III. 4. 35. *e a Propertio* II. 23. 16.), *e alle volte colla* cetra , *o col* tripode *ſulla* colonna (*Spanemio* l. c. v. 33. *e* H. in Del. 90. *e* 91. , *lo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 118. , *e'l Begero* Th. Br. To. I. p. 56. , *dove ponta una gemma con* Apollo , *e col* tripode *ſulla* colonna , *molto ſimile a quello , che quì ſi vede ; e oſſerva con Ateneo* II. p. 37. *e* 38. *citato anche dallo Sponio , che il* tripode *era un* vaſo , *ſimile alla* tazza , *e alla* caldaja, κρατὴρ, *e* λεβὴς) . *E quando veramente voglia la* figura *della noſtra* lucerna *crederſi Apollo , potrebbe queſta dirſi dedicata ad* Apollo domeſtico , *o ſia paricolar protettore , e tutelare di quella caſa , o famiglia ; ſiccome il particolar protettore della caſa di Auguſto è detto perciò* Febo domeſtico *da Ovidio* (Met. XV. 685.):

Veſtaque Caeſareos inter ſacrata *Penates* ,
Et cum Caeſarea tu, *Phoebe domeſtice* , Veſta .

A queſti Dei domeſtici (*di cui ſi veda il Cupero* Apoth. Hom. p. 279. *Tertulliano* Apol. c. 13. *S. Girolamo* c. 58. in Eſaj. , *che gli chiama anche* tutelas) *ſi teneano acceſi* cereos , & *lucernas* (*come dice S. Girolamo* l. c.).

(3) *Speſſo s'incontrano delle* Veneri *co'* vaſi unguentarii , *e co' lintei , come ſe uſciſſero dal bagno , e andaſſero a raſciugarſi , e profumarſi . Così preſſo Cauſeo* (Muſ. Rom. To. I. Tab. 51.), *Borioni* (Tab. 7.), *Gorleo* (P. I. n. 100.) *nel* Muſeo Fiorentino (Gem. To. I. Tab. 82. n. 3. *e* Tom. II. Tab. 41. n. 3. *e* Stat. Tab. 34.), *in Montfaucon* (A. E. Suppl. To. XI. Tab. 46. *e* 47.); *ed anche in un medaglione de' Cnidii* (*ne'* Med. *del* Muſeo

di

la *seconda* (7) si vede la testa di un *Fauno* (8). Nella *terza*

di Francia pubblicati dal Begero Tab. 23.).

(4) *In un marmo* (*presso Mercuriale* Art. G. I. 10.) *si vede una* figura, *che sembra di donna, vicina al* bagno, *tutta ravvolta in un* lenzuolo *dalla testa ai piedi; e un'altra* figura *quasi in atto di rasciugarla, e ripulirla, o di ungerla. Anemidoro* (l. 66.) *dice, che i sani entravano nudi nel bagno, gli ammalati ἅμα τοῖς ἱματίοις* con gli abiti, *e ἐνδεδυμένοι* coverti. *Celso* (II. 17.) *dopo aver detto, che ad altri conviene l'ungersi prima del bagno, ad altri dopo, secondo le circostanze della salute, e delle forze, soggiunge, che chi esce dal bagno caldo* curiose vestimentis involvendus est, ut ne ad eum frigus aspiret, & ibi quoque insudet. *Lampridio parlando di Alessandro Severo* (c. 42.) *dice, che ritornava a casa dal bagno* balneari veste. *L'Orsini* (de Tricl. p. 236.) *distingue la veste* balneare *dalla* cenatoria; *all'incontro l'Einsio* (*a Petronio* c. 30.) *dimostra, che la* balneare *era la stessa, che la* cenatoria, *o* tricliniare, *come la chiama Plinio* (IX. 39.). *In fatti Petronio* (l.c.) *dopo aver detto* subducta vestimenta in balneo, *chiama le stesse vesti* aecubitoria vestimenta. *La veste* cenatoria *era la* sintesi (*Marziale* V. 80. *Lipsio* Sat. I. 2. *Ferrari* de Re Vest. I. c. 31.): *ed era un vestimento quadrato, simile al* pallio, *alla* lena, *alla* lacerna, *alla* gausapa, *all'*endromide, *alla* sindone, *le quali perciò eran confuse colla* sintesi, *anzi usate anche esse ne'* bagni, *e ne'* triclinii (*Plauto* Bacch. I. 1. 37. *Persio* I. 31. *Lampridio* Al. Sev. 42. *Petronio* c. 28. *Seneca* Ep. 54. *Marziale* II. 16. e IV. 19.). *E per quel che riguarda la* sindone, *avea questa diversa forma, e uso diverso; servendo per veste interiore* (ἐσωτὴρ χιτὼν veste da letto, *Polluce* X. 123.), *o sia* camicia (*Ausonio* Ephem., *e le Glosse* σινδὼν, tunica lintea; *e può vedersi Salmasio* de Pall. p. 412., *e Casaubono* Anim. in Baron. p. 524., *e'l Ramires a Marziale* II. 16.); *e per* lenzuolo (*S. Matteo* 24. *S. Luca* 15. *Basio* de Re Vest. c. 13., *onde anche* σινδόνιον *il* fazzoletto, *nell'* Etimologico *in Φάσσων; e generalmente per* pallio, *o altro covrimento esteriore quadrato* (*Polluce* VII. 72., *Marziale* XI. 1., *e Clemente Alessandrino* Paed. III. 5., *dove descrivendo i bagni portatili, dice, che eran coverti σινδονι): ed è notabile quel che dice Diogene Laerzio* (in Crat. 7.), *che coloro, i quali facean la barba, covrivansi di una* sindone, *come anche oggi si usano le tovaglie, o mantine, se pur non voglia dirsi, che queste* sindoni *de' barbieri fossero simili alle nostre* spolverine, *che usansi nel frisarsi, e nel viaggiare, per riparar gli abiti dalla polvere. Lo stesso potrebbe anche dirsi della* sintesi (*come in fatti la crede il Rubenio* de Re Vest. I. 17.), *chiamata da Dione Cassio* (Hadr. 18.) σολὴ δειπνητική, stola cenatoria, *essendo la* stola *una veste colle maniche, lunga e larga* (*Kippingio* IV. 5. 16.); *ma si veda il Ferrari* (Anal. c. 23.), *il quale dimostra, che* σολὴ *presso i Greci denota ogni sorta di veste.*

(5) *Soleansi gli antichi ungere e prima del bagno, e specialmente dopo, anche per andar profumati alla tavola* (*Orsini* de Tricl. p. 132. e 134.); *ed è notissimo l'uso degli unguenti, e de' vasi unguentarii; e può vedersi l'Orsini* (l. c. p. 269. e 274.), *il quale ne porta anche le figure, che son due* caraffine, *e Polluce* (VI. 106.) *dice appunto, che il vaso unguentario* Φυαλὴ προσεοικὸς, ἐξάλειπτρον ἐκαλεῖτο, simile alla *fiala*, diceasi *exalipiro* (untorio). *Polluce* (VI. 105.) *nomina anche* λήκυθος μυρηρὰ, ἢ ἀλάβαστρος, l'ampolla unguentaria, e l'alabastro: *e perchè nell'alabastro conservavasi bene l'unguento* (*Plinio* XIII. 2. e XXXVI. 8.), *perciò si differo* alabastri *tutti i vasi da unguento, di qualunque materia fossero* (*Spanemio a Callimaco* H. in Pall. v. 13.). *Orazio* (II. O. VII. 23.) *dice:*

. . . . . funde capacibus

Unguenta de conchis:

che sarebbero simili al vaso *della nostra* lucerna; *essendo le* conche, *come anche oggi si chiamano, una specie di vasi concavi e larghi al di sopra, di cui fa menzione Catone* (R. R. 13.) *Plinio* (XXXIII. 8.), *e Giovenale* (VI. 304. e 419.), *che ne accenna l'uso e per gli unguenti, che mescolavansi nel vino, e pei bagni; e può vedersi Barzio a Claudiano* (Ep. 14.), *Bochart* (Hier. I. 2. 49.); *e Ferrari* (El. II. 15.). *L'abuso degli unguenti presso gli antichi era giunto a segno, che non solo aveano un unguento particolare per ciascuna parte del corpo* (*Ateneo* XII. p. 686. e segg. *Orsini* l. c. p. 258. e segg.), *ma riempivano i bagni di unguenti e caldi, e freddi per lavarvisi* (*Suetonio* Cal. 37. *Plinio* XIII. 3.).

(6) *Petronio* (c. 28.): Trimalchio *unguento* perfusus tergebatur non *linteis*, sed *palliis* ex mollissima lana factis. *Si vedano i Comentatori a Petronio* (l. c. e c. 91.). *Il pannolino, con cui tergeansi dopo essersi lavati, e unti, e ripuliti colle* strigili, *diceasi* tergmentarium (*Varrone* de L. L. IV. p. 9.); *e ne' tempi di mezzo*, Sabanum (*Casaubono a Suetonio* Aug. 83., *e Du-Cange in* Sabanum). *Plauto* (Curcul. IV. 4. 22.) *lo chiama* linteum exterfui. *I Greci lo dissero* ἐκμαγεῖον (*Polluce* VI. 93.), *e* καταμαγεῖον (*Artemidoro* I. 66.). *Giovenale* (III. 263.): & pleno componit *lintea guto, come quì si vede il* linteo *unito al* vaso unguentario. *Luciano* (Lex. 2.) *tra gli utensili del bagno nomina* Φωσώνια, ἢ ῥύμματα. *Diceansi* fosonia, o fossonia *i panni lini per asciugarsi* (*da* Φώσων, *qualunque panno largo e quadrato; onde le* vele *delle navi son dette* Φωσσώνες *da Licofrone* v. 26. e 101., *ove Zetzes; e l'*Etimologico *in* Φώσων, *dove spiega, che* Φωσσώνιον *era propriamente l'*orarium, *il* fazzoletto, *l'* asciugatojo); *e* rimmata, σαπώνια, *i* saponetti (*come spiega ivi lo Scoliaste di Luciano*), o pomate (σμῆγμα, τὸ σαπώνιον, *come dice lo Scoliaste di Teocrito* Id. γ'. 17.). *Del sapone inventato dagli antichi Galli* (*Plinio* XXVIII. 12.) *servivansi per far biondi i capelli* (*Marziale* IX. 33. e XIV. 26.), *e ne formavano de'* globetti, *chiamati* pilae mattiacae (*Marziale* XIV. 27.). *Del resto* ῥύμμα *propriamente è lo* smegma (*Esichio* ῥύμμα, σμῆγμα, *ove i Commentatori*), *o sia una massa di unguento, e altre cose odorifere* (*Ateneo* IX. p. 409., *presso il quale Anassane chiama anche tal massa* γῆν εὐώδη, terra odorosa), *di cui servivansi principalmente per pulir le mani* (*Filosseno presso Ateneo* l. c. *dice:* i ragazzi diedero l'acqua per lavar le *mani*, gettando tanta acqua tepida, quanta bastava σμήγμασιν ἱρινομίκτοις, ἐκτρίμματατε λάμπρα σινδονυφῆ, sopra gli *smegmi* mescolati (*o composti*) coll'unguento *irino*; e diedero le bianche *tovaglinole* di lino); *e anche per pulirsi, e profumarsi ne' bagni, come si vede in questo luogo di Luciano;*

terza (9) è rappresentato un *Ercole* avanti un' *ara* (10).

La

no; *e in Daniele* (XIII. 17.), *presso il quale volendosi Susanna lavar nel bagno, dice alle serve:* Afferte mihi oleum, & *smegmata*. *Aveano anche detto* smegma *le donne per nettare i denti, e render la bocca odorosa* (*Luciano* Amor. 40., *e Dioscoride* σμήγματα ὀδόντων). *Eustazio* (Il. ώ. p. 1337.), *e Suida* (*in* ἐπαύλια) *tra i regali, che il padre della sposa mandava il giorno appresso delle nozze, detti* ἐπαύλια, *numerano ancora* σμήγματα *le* pomate. *Da tutto ciò potrebbe dedursi, che quel* pomo, *che in qualche statua si vede in mano a Venere co' lintei, e co' vasi* unguentarii, *sia piuttosto una pomata, che il segno della sua vittoria. Del resto se l' immagine quì espressa sia veramente di una* Venere *al* bagno; *potrebbe dirsi, che questa fosse una lucerna* balneare. *Poichè sebbene l' ora de' bagni pubblici fosse l' ottava, o* nona, *e si chiudessero prima di tramontare il Sole, fino ad Alessandro Severo, il quale* addidit oleum *luminibus* thermarum (*Lampridio* Al. Sev. 24.), *perchè stessero aperte anche di notte; qual uso fu tolto dall' Imperator Tacito, il quale* thermas omnes ante *lucernam* claudi jussit, nequid per noctem seditionis oriretur (*Vopisco* Tac. 10.): *Ad ogni modo ne' bagni domestici ognuno si lavava a quell' ora, che gli piacea: e Giovenale* (VI. 419. *e* segg.) *parla appunto del costume di cenare, e di bagnarsi di notte, e dice espressamente di una donna:*

Balnea *nocte* subit; *conchas*, & castra moveri
Nocte jubet . . . . . .
Convivae interea miseri somnoque, fameque
Urgentur.

Anzi anche ne' bagni pubblici a tempo di Marziale si andava quasi di notte; dicendo (III. 26. v. 5. *e* segg.):

Lassus ut in thermas *decima*, vel *serius hora*
Te sequar.

E lo stesso Marziale (III. 93. v. 14.):

Quum te *lucerna* balneator extincta
Admittat inter bustuarias maechas.

(7) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Portici.

(8) *Nel Passeri* (Luc. Fict. To. II. Tab. 47. *e* segg.) *si vedono più lucerne con* Fauni, *e* Satiri. *Nelle iscrizioni, come già si è notato, spesso s' incontra* Silvano domestico (*Grutero* p. 64. n. 12. *Reinesio* I. 102. *e* 103.), *e' l Begero* (Th. Br. To. I. p. 21. *e* seg. *e* To. III. p. 248. *e* 259.) *dimostra esser lo stesso* Silvano, *e* Fauno; *vedendosi in fatti presso il Boissardo in un marmo la figura di un Pan, o Fauno colle* corna, *e coi piedi* caprigni, *che ha sotto l' iscrizione* Sylvano. *S. Agostino* (C. D. VI. 9.) *scrive con Varrone, che Silvano era un dio malefico, e infestava le donne, che avean partorito; e che per impedirgli l' entrata, si metteano avanti la porta il* pestello, *e la* scopa (*come usano anche oggi le donnicciuole per assicurare i bambini dalle streghe*); *e quindi anche Orazio* (III. O. 18.) *dice a Fauno, che non offenda i bambini:*

Lenis incedas, abeasque *parvis*
Aequus *alumnis*.

Dove Porfirio chiama Fauno deum infestum, & pestilentem; *e così anche Servio* (Aen. VII. 91.): *e quindi l' Alessandro* (D. G. II. 25.), *e con lui il Gori* (Mus. Etr. To. I. p. 36.) *supponendo lo stesso* Silvano, *che* Fauno, *attribuisce al primo l' infestare i bambini, lo che era proprio del secondo. Ma sia Fauno, o non sia lo stesso, che Silvano; è certo, che a' Fauni si attribuiva il disturbar la mente, e alterar la fantasia con gli spettri, specialmente nei sogni* (*Ovidio* Ep. IV. 49. *e Virgilio* Aen. VII. 91. *dove parla propriamente degli oracoli, che dava Fauno ne' sogni*); *onde Dionisio Alicarnasseo* (V. p. 290.) *dice, che i Romani attribuivano a* Fauno τὰ Φανικὰ, ἢ ὅσα φάσματα, ἅ ὅτε ἀλλοίας ἴσχοντα μορφὰς εἰς ὄψιν ἀνθρώπων ἔρχονται, δείματα φέροντα, ἢ φαναὶ δαιμόνιαι παράττουσι τὰς ἀκοάς, τότε φασὶν εἶναι τῶ Θεῶ τὸ ἔργον. i timori *panici*, e qualunque sorta di *spettri*, che talvolta vengono alla vista degli uomini, contenendo forme, e apparizioni strane, e recando spavento; o se voci non naturali feriscono le orecchie, dicono essere opera di questo dio. *Potrebbe dunque ancora per questa ragione credersi, che si accendessero le lucerne ai* Fauni, *perchè non disturbassero la notte coi sogni strani, e spaventosi la mente.*

(9) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Stabia.

(10) *Anche in altre lucerne si vede* Ercole *coll' ara* (*Passeri* Luc. Fict. Tom. II. Tab. 4. *e* 5.), *e nelle gemme* (Mus. Rom. To. I. Sect. I. Tab. 49.). *E' nota l' ara massima, dedicata da Evandro ad Ercole* (*Tacito* Ann. XV. 41. *Livio* I. 7.), *o secondo altri da Ercole a* Giove Ritrovatore (εὑρεσίᾳ Διὸς βωμὸν, *come dice Dionisio Alicarnasseo* I. p. 31. *e* Jovi Inventori, *l' Autore* de Orig. Urb. Romae), *o da Ercole dedicata a se stesso* (*come altri dicono, Ovidio* Fast. I. 579. *ove l' Einsio; Properzio* IV. El. IX. 67. *e* seg. *Solino* c. 1. *ove Salmasio* p. 7.), *dopo aver ritrovati i buoi, che Caco gli avea involati* (*Virgilio* Aen. VIII. 269. *ove Servio, e la Cerda*); *e avuta in somma venerazione dai Romani, facendo ivi* i giuramenti più sacrosanti, i contratti i più fermi, e offerendo ivi in voto la *decima* delle loro facoltà (*come dice Dionisio Alicarnasseo* I. p. 33. *e Plutarco* Qu. Rom. 18. *ove il Boxornio*) *ad Ercole stesso* (*Macrobio* Sat. III. 6.); *onde la* decima *parte di qualunque cosa diceasi* pars Herculanea (*Plauto* Truc. II. 7. 11.).

(11) *Fu ritrovata anche nelle scavazioni di* Stabia.

(12) *Cade quì in acconcio di pubblicare una iscrizione, che si conserva tralle molte altre inedite dall' Istoriografo del nostro Regno D. Francesco Daniele. Fu questa ritrovata in Telese, ed è incisa in un* marmo *scritto nelle due facce; e di queste solamente la seconda fu pubblicata dal Pacelli* (Mem. Istor. di Telese p. 23.). *In una, che è inedita, si legge*

P . SCIPIONIS
ORESTINI
PRIVAT

e nell' altra:

COL . HERC . TE
P . SCIPIO . DED
LOC

Il cognome di Oreste *è frequente nella gente* Aurelia; *onde* Aurelia Orestilla *moglie di Catilina; e s' incontra anche* Fabia Orestilla, *moglie del vecchio Gordiano Africano* (*Glandorpio* Onom. p. 146. *e* 329.). *Nelle iscrizioni si vede* L. Valerio Orestino (*Grutero* DXXXIX. 9.). *Del* Privatum *si è parlato lungamente nelle* Osservazioni *del* Tom. V. *delle nostre* Pitture (p. 388. *e* segg.);

La *quarta* (11) ci presenta parimente un *Ercole*, che si ap-

dove si è detto coll' occasione della iscrizione inedita ivi *pubblicata :* Privatum precario adeitur, *che o dinota strettamente il* privato, *o sia l'agiamento* (*come in quella iscrizione, per la parola* precario, *che significa* licenza, permesso, *che si legge espresso in una iscrizione* precario permissu *presso il Fabretti* Inscr. p. 161. n. 290., *della qual parola in tal significato si veda anche Goesio* Auct. Rei Agr. p. 130. *e Cujacio* Oss. XXII. 38.); *o più generalmente il* bagno, *di cui il* privato *era parte, come* ivi *si è dimostrato, e come si vede in una stanza, che è parte di un antico* Laconico *scoverto in Catania* (Viaggio per la Sicil. del Principe di Biscari p. 32.). *Se in uno di questi due significati debba prendersi il* privatum *di* P. Scipione Orestino, *o in altro, si esaminerà dopo. Le parole dell' altra faccia del* marmo *potrebbero leggersi :* COLonia HERCulea TELesina Publio SCIPIOni DEDit LOCum. *E' noto, che* Telese (*antica Città del* Sannio, *come scrive Livio* XXIV. 20., *e Strabone* V. p. 250., *che la dice* vicina a Venafro; *e situata tra Alife, e Benevento nell'* Itinerario *di* Antonino p. 122., *ove il Surita, e 'l Wesselingio, il quale avverte coll'* Anonimo Cassinese Sect. XV., *che la* nuova Telese, *la quale anche oggi esiste, sebbene quasi deserta, fu edificata* secus primariam in planitie sui cognominis *verso la metà del nono secolo, non lontana dalla Terra di S. Salvatore, nel di cui tenimento credesi essere stata l'antica*) *fu fatta Colonia militare da' Triumviri* (*Frontino* de Col. p. 108. *e* p. 140.). *Ma non trovasi poi, che avesse mai avuto l' aggiunto di* Herculea *nè essa, nè alcun' altra Colonia; sebbene e Nerone* (*Suetonio* Ner. 53.), *e Domiziano* (*Marziale* IX. Ep. 64.), *e Adriano* (*nelle medaglie presso Casaubono a Sparziano* Adrian. 13., *e Spanemio* De V. & P. N. Diss. XII. p. 492.), *e sopra tutti Comodo* (*Lampridio* Comm. c. 8. *Sparziano* Comm. c. 11. *Dione* LXXII. *Erodiano* I. 46.) *avessero affettato il nome di Ercole. In fatti in altre iscrizioni* (*raccolte dal Pacelli* l. c. p. 13. *e* 34. *e presso il Gori* Insc. Don. II. 175.) *in cui Telese è nominata* Colonia, *non se le dà altro aggiunto; e in una di esse* (*Pacelli* p. 34.) *così espressamente si legge :* L. Trebellio. L. F. Renato. Pantomimo. Sui. Temporis. Primo. Sacerdoti. Dianae. Victr. Et. Apollinis. Palat. Ab. Imp. M. Aurelio. Anton. Aug. Pio. Fel. Bis. Coronato. Et. Consensu. Omnium. Proclamato. Ob. Insignem. Ejus. Virtutem. Et. Benevolentiam. COLONIA. TELESIA. P. D. D. *Ed è da notarsi, che da altre iscrizioni* (*presso lo stesso Pacelli* p. 17. *e* p. 32.) *si rileva, che i Telesini erano ascritti nella Tribù* Falerina; *leggendosi in una :* C. Pontio. FAL. Prisco. *E in un' altra :* P. Satrio. P. F. FAL. Ruso. Aed. *E in un' altra :* D. M. S. C. Filio. C. F. FAL. Felici. Jun. *Potrebbe dunque sospettarsi, che si debba legger piuttosto* COL*legium* HERCulaneum TE*lesinum. In una iscrizione di Tivoli* (*Muratori* Insc. To. I. p. DXXIII. 6.) *si legge* COLLEG. AB. HERCVLANIO. R. *forse* AV*gustalium* HERCVLANIO*rum, trovandosi in altre iscrizioni anche di Tivoli* (*Muratori* p. CXC. 7. *e* 8. *e* p. CXCI. 1. *e* Doni. Insc. IV. 16.) *gli* Augustali Erculanei: *o anche* SOD*alium* HERCVLANIO*rum; leggendosi in altra iscrizione di Tortona* (*Muratori* p. CXCI. 2.) Sodales Herculanei. *Siccome in altre iscrizioni* (*presso il Fabretti* p. 119. *e* 217.) *si trovano* Herculani Caeninenses: *Gli* Augustali (*del di cui nome, impiego, e numero il Reinesio* Ep. 31. ad Rup., *il Velsero* Rer. Vind. V. p. 275., *il Chimentelli* de Hon. Bis. c. 50., *il Noris* Cenot. Pis. l. 6., *il Fontanini* de Antiq. Hortae I. 2., *Fabretti* Insc. c. 5. n. 306. *e Gori* Inscr. II. p. 54. *e* 55.) *erano Sacerdoti istituiti in onore di Augusto, e dopo di altri Imperatori* (*onde gli Augustali* Claudiali, Flaviali, Tiziali, Trajanali, Adrianali, *e simili nelle iscrizioni*), *e chiamavansi propriamente* Sodales (*Tacito* Ann. I. 54. *e* III. 64. Histor. II. 83., *Grutero* XXXV. 13. *e altrove*), *e anche* Socii (*Grutero* CDXIX. 7.), *e* Seviri (*Grutero* CDXIX. 7., *Muratori* XCV. 3., *e spessissimo e presso lo stesso, e presso altri*) *così detti, perchè i primi fei di ciascun* Collegio Augustale (*Noris* l. c. I. 6), *come vien detto presso Grutero* (CDII. 2. *e* CDX. 9.), *e* Collegium VIvirum Sociorum (*Grutero* DCCLXXII. 7.). *Quindi sospetta il Muratori* (To. I. Insc. p. CXC. 7.), *che gli* Augustali Erculanei *fossero gli Augustali in onore dell' Imperator* Comodo, *che tanto affettò il nome di* Ercole; *e trovasi in fatti* Flamen Divi Commodi *presso lo stesso Muratori* (MCXIII. 7.); *non essendo per altro facile il combinare con gli* Augustali, *che erano i Sacerdoti addetti al culto di* Augusto, *o di altri Imperatori, col culto del dio* Ercole. *Potea dunque esservi in Telese anche il* Collegio Erculaneo, *o fosse degli* Augustali, *o de' Cultori del dio Ercole. In Telese in fatti eravi il culto di Ercole, come da una statua Colossale di Ercole, colla iscrizione* Herculi Sancto. S. Achilleus (*riferita dal Pacelli* p. 17.) *si vede. Ed è noto per altro, che in tutta l' Italia era quanto antico, altrettanto comune il culto di Ercole, come, oltre quel che di Roma, e di Tivoli riferisce Macrobio* (Sat. III. 6.), *lo dice espressamente Dionisio Alicarnasseo* (I. p. 32.), *e come si vede nelle medaglie, e in altri monumenti Etrusci* (*Gori* Mus. Etr. To. I., *Guarnacci* Orig. Ital. To. I. p. 352., *Fontanini* Ant. Hort. I. 6. *e* 7., *e altri*), *e nelle iscrizioni* (*in Grutero, Reinesio, Gori, Muratori, e in tutte le altre simili raccolte*); *nelle quali spesso s' incontrano* Cultores Herculis (*Grutero* CCCXV. 6. 7. *e* 8., *Muratori* CLXXXI. 3. *e* 6.) *sotto diversi nomi, e specialmente* Herculis Somnialis (*presso Salmasio* Ex. Plin. p. 248., *Reinesio* X. 42, *Sponio* Misc. Er. Ant. p. 100., *Gori* Insc. I. p. 291., *Fabretti* Insc. p. 429., *Fontanini* l. c. I. 6.) *così detto, perchè ne' sogni predicea, e avvertiva quel che dovea succedere, o farsi* (*si vedano Salmasio, Reinesio, e gli altri di sopra citati, e specialmente il Fabretti, e 'l Gori, che portano altre iscrizioni ad* Ercole Somniale; *e avvertono con Cicerone* de Div. I. 25., *che per la stessa ragione fu in Atene detto* Index *Ercole, che avea in sogno indicato a Sofocle il ladro, il quale avea rubato nel suo tempio*). *Si trova anche nelle iscrizioni il* Collegio *di questi* cultori, *o devoti di Ercole, in altre iscrizioni* (*presso Grutero* XLIV. 9. *e Fontanini* Ant. Hortae I. 6.) L. Minucius. Synecdemus. Aediculam. Herculis. Collegio. D. D. *E' da notarsi, che nelle iscrizioni di sopra mentovate si stabilisconо un sepolcro comune. Così in quella di Pisa* (*Gori* Insc. I. 291.) V. F. Cultores. Herculis. Somnialis. Decuria. I. Dis. Manibus. Sibi. Et. Posterisque. Suis. Ii. Qui. Infra. Scripti. Sunt.

si appoggia con una *mano* sulla *clava* (12).

Sunt . &c. *E in un' altra* (*presso Grutero* (CCCXV. 7.): Locus . Sepulturae . Cultorum . Herculis . Defensoris . Pollentis . Invicti . *E in un' altra di Rieti* (*presso lo stesso* l. c. n. 6.): Loca . . . . . (*dee supplirsi* sepulturae) Cultorum . Herculis . Reatini . In . Fundo . Quadrigano . In . Fr . P . XXX. In . Agr . P. XXV. Huic . Loco . Amplius . C . Octavius . Cominius . T . Fundilius . Quartio . In . Fr . P . XIII. In . Agr . P . XXI. Donaverunt . *E così parimente in una di Aquino* (*presso lo stesso* l. c. n. 8.) : Loca . Sepulturae . Cultorum . Herculis . Victoris . In . Fundo . Domitiano . &c. Donaverunt . *E' noto poi , che siccome l' origine de' conviti , o banchetti fu dai sacrificii , dopo i quali col restante delle carni sacrificate faceasi il pranso* (*Pottero* Arch. II. 4. *e Brunings* A. Gr. c. 21. §. 21. n. 2. *e gli altri da lui citati , dove osserva lo stesso costume presso gli Ebrei , gli Egizii , i Greci , e i Romani*); *così in tutti i* Sodalizii , *ognuno de' quali avea la sua deità protettrice , e il tempio della medesima , in cui si univano per celebrar le sacre funzioni , faceansi i banchetti in comune ne' giorni stabiliti* (L. 20. C. Th. de Pag. *ove il Gotofredo , ed Eineccio* de Coll. & Corp. §. 6. *e* 17.); *e a tale effetto i* Sodali , *o Confratelli di ciascun Collegio contribuivano una certa somma per impiegarsi ne' banchetti* (L. 1. de Colleg. & Corporib. *Giuseppe Ebreo* XIV. 17. *Polluce* VIII. 144. *e le Glosse in* Ἔρανος , *Demostene* I. adv. Aristog. *Salmasio* ad Jus Attic. c. 2. *e Spanemio* H. in Cer. 73.); *ed erano questi sacri conviti così suntuosi , che Diogene* (*presso Laerzio* in Diog. 4.) *dicea , che facendosi i sacrificii per la sanità , ἐν αὐτῇ δὲ τῇ θυσίᾳ κατὰ τῆς ὑγίειας δειπνεῖν* , banchettavano contro la sanità ; *onde anche μεθύειν* , ubbriacarsi , *fu detto μετὰ τὸ θύειν* (*Ateneo* II. p. 40. *e Suida in μέθη*), *quasi che fossero obbligati per divozione a mangiare , e bere smoderatamente ; e perciò ancora i cuochi più eccellenti , e più stimati adoperavansi in questi sacri conviti* (*Ateneo* XIV. p. 659. *e* 660.) : *essendo note anche presso i Romani per la lautezza le cene* Pontificie (*Orazio* II. 14. 28. *Macrobio* II. 9.), *e* Saliari (*Orazio* I. 37. 2. *Festo* in Salios, *e Cicerone* V. ad Att. 9. epulati *saltarem* in modum). *I più lauti poi , e i più suntuosi erano i banchetti in onore di Ercole* (*di cui è nota la voracità : Ateneo* X. p. 412.), *che era il dio tutelare degli uomini di buon tempo* (*creduto anche esso un uomo dedito ai piaceri , e ai conviti : Ateneo* XII. p. 512.), *e de' Parasiti ; onde un Parasito presso Plauto* (Curcul. II. 3. 79.) *dice :* Invoco *nutricem meam* Herculem : *dove il Taubmanno col Lipsio spiega ciò , perchè nell' offerire le decime ad Ercole faceansi suntuosi conviti , ai quali venivano specialmente i Parasiti . Nel* polluctum (*che era il convito sacro ne' sacrificii , che faceansi agli dei , della qual parola si veda Vossio* Etym. in Pollucere , *e* ivi *anche Marzocchi ; e con tal magnificenza , e lautezza , che si disse* pollucibilis caena , *e* pollucibiliter obsonare , *per* laute , opipare : *Pareo* Lex. Plaut. *in* Pollucibiliter) *specialmente di Ercole* omnia esculenta , & poculenta pollucebantur ; *come dice Festo* (in Pollucere), *e Plinio* (XXXII. 11.) , *a differenza degli altri dei , ne' di cui sacri banchetti non tutte le cose poteano apporsi ; appunto perchè Ercole era creduto ingordo , e divorator di tutto ; ed erasi nella prevenzione , che a sì fatti conviti intervenissero gli dei stessi , in onor dei quali faceansi , e che perciò coloro , che vi mangiavano , fossero ospiti , e convittori degli stessi dei* (*Omero* Il. *α.* 423. *e* Od. *η.* 202. , *Pottero* II. 4. , *Brunings* l. c. §. 22.); *anzi credeasi , che lo stesso dio , per cui faceasi il sacrificio , apparecchiasse il pranso , e convitasse quelli , che v' intervenivano* (*Salmasio* ad Jus Attic. p. 77.) . *Quindi in Atene* (*in cui era celebre il culto di Ercole , il quale anzi credeasi , che in Atene avesse avuto la prima volta gli onori divini , come dice Isocrate* ad Philipp. p. 174. , *e Pausania* I. 15. *e* 32.) *non solamente era riputato molto il Sacerdozio di Ercole* (*Demostene* contra Eubul. p. 542.), *ma da tutti i* demi (*o sieno* borghi , popolazioni , rioni) *sceglievansi* dodici *nobili , e ricchi Cittadini , i quali a loro spese faceano i sacrificii , e i banchetti più suntuosi in onore di Ercole , e diceansi* Parasiti di Ercole: *così Diodoro Sinopese presso Ateneo* (VI. p. 239.):

Τὸν Ἡρακλέα τιμῶσα λαμπρῶς ἡ πόλις ,
Ἐν ἅπασι τοῖς δήμοισι θυσίας ποιεμένη
Εἰς τὰς θυσίας ταύτας παρασίτοις τῷ θεῷ
Οὐ πώποτ' ἀπεκλήρασεν , ἀλλὰ παρέλαβεν
Εἰς ταῦτα τὰς τυχόντας , ἀλλὰ κατέλεγεν
Ἐκ τῶν πολιτῶν δώδεκ' ἄνδρας ἐπιμελῶς
Ἐκλεξαμένη τὰς ἐκ δυναστῶν γεγονότας
Ἔχοντας θυσίας , καλῶς βεβιωκότας .
Ἔπειθ' ὕστερον τὸν Ἡρακλέα μιμουμένοι
Τῶν εὐπόρων τινὰς (οἱ τινὲς) παρασίτους ἑλομένοι
Τρέφειν παρεκάλεσαν .

Quella Città, la qual splendidamente
Ercole onora , in sar per tutti i suoi
Rioni i sacrificii , non già prende
Qualunque a caso, ma con somma cura
Dodici sceglie tra i più onesti, e conti
Per esser *Parasiti* di quel dio,
E a lautamente far quei sacri pransi .
E quindi dopo d' Ercol sull' esempio
Furono scelti alcuni ricchi , i quali
Dovessero nutrir de' Parasiti .

Si veda il Casaubono (ivi c. 9.), *e 'l Pottero* (Arch. II. 3.) ; *e dell' origine , e del significato della voce* Parasito, *lungamente Ateneo* (VI. p. 234. *e* segg., *ove Casaubono* c. 6. *e* segg.). *Ed è notabile , che nel* demo, *o borgo* Diomeo (*di cui si veda Aristofane* (Ran. 664. *e* ivi *lo Scoliaste , e Spanemio*) *eravi il tempio d' Ercole , nel quale radunavansi* sessanta *compagni di buon umore, che erano celebri pei loro motteggi , e per le loro buffonerie* (*Ateneo* XIV. p. 614.) . *Oltracciò è noto parimente il costume de' conviti , che faceansi ne' funerali , e ne' sepolcri . Omero* (Il. XXIII. 29.) *di Achille nella morte di Patroclo :*

Καὶ ὃ ἵζον παρὰ νῆι ποδώκεος Αἰακιδάο
Μύριοι· αὐτὰρ ὁ τοῖσι τάφον μενοεικέα δαῖνυ.

Mille , e mille sedettero d' Achille
Presso la nave, a cui diè *lauto pranso*.

Nota ivi Eustazio (p. 1285. l. 40.), *che τάφος propriamente diceasi ὁ περίδειπνος ἐπὶ νεκρῷ* , il pranso nel funerale . *Lo stesso dice Omero di Priamo nel funerale di Ettore* (Il. XXIV. 802.) , *e di Oreste per Clitennestra* (Od. III. 309.). *Si veda il Feizio* (Ant. Hom. L. 15.). *E' da notarsi, che questo costume antichissimamente usato da*

da i Greci, si vede anche presso i barbari; dicendo degli Unni, nella morte di Attila, Giornande (de Reb. Get. c. 49.): Postquam talibus lamentis est defletus, *stravam* super tumulum ejus, quam appellant ipsi, *ingenti comessatione* concelebrant; & contraria invicem sibi copulantes, luctum funereum mixto gaudio applicabant. *E questo costume si vede durato presso gli altri popoli barbari fino a Carlo Magno, il quale lo proibì* (Lib. IV. cap. 197.): Et super eorum tumulos nec manducare, nec bibere praesumant. *Or dal farsi questi banchetti funebri con tanta lautezza, ed abbondanza, può ben dedursi, che da* strava *venne nella lingua Toscana lo* stravizzo (*Du-Gange in* Strava); *siccome nella lingua nostra, che ha ritenuta moltissime parole greche,* taffio *si dice il pranso. Dell' uso stesso presso i Romani così nel pranso del funerale* (*detto* silicernium, *di cui Festo, e ivi lo Scaligero, e 'l Dacier; e Nonio in* Silicernium n. 235.; *benchè altri restringano il* Silicernio *alle sole vivande, che si lasciavano ai defonti, e delle quali non era lecito il gustarne; come Donato, e altri presso Vossio* (Etym. in Silicernium, *e presso Guterio, e Kirchmanno* ll. cc.), *come nel giorno anniversario, si veda il Guterio* (de Jure Man. II. 10.), *e 'l Kirchmanno* (de Funer. IV. 5.). *Or questi banchetti funebri; e specialmente gli anniversarii, che soleano farsi da' parenti* (*Suetonio* Caes. 26. *ove i Comentatori*), *o dagli amici, o per disposizione degli stessi defonti,* (*come di Teofrasto lo dice Arpocrazione in* ὀργεῶνες; *e di Epicuro lo riferisce Laerzio in* Epic. §. 10.) *usavansi appunto da' Collegii in memoria de' compagni defonti, come anche si vede nelle iscrizioni raccolte dal Guterio* (l. c.), *e dalle molte altre, che spesso s' incontrano presso Grutero, Muratori, e gli altri. Nella famosa legge di Solone* (*riferita nella* L. 4. de Colleg. & Corp.) *sono uniti* σύσσιτοι ὁμόταφοι θυασῶται, coepulones, consepulerales, consecranei, *Cujacio, Grozio, Petit, Vesselingio, Bynkersoek, tutti ritengono la parola* ὁμόταφοι, *e la spiegano per quei, che hanno il* sepolcro comune. *Salmasio* (Obs. ad Jus Attic. c. 4. p. 105.) *trova improprio, che tralle società de' vivi si mescolino i morti; poichè* non alii sunt ὁμόταφοι, quam qui jam in eodem monumento sepulti sunt, & conditi. *Onde legge* ὁμόγαλοι, *che suppone esser gli stessi, che* ὁμογάλακτες, ejusdem generis, congionti. *L' Eraldo anche egli leggea prima* ὁμόκαποι, *o* ὁμόκαπνοι, dello stesso furno, *o* focolare, *cioè*, quelli, che mangiavano insieme; *ma poi corretto dal Salmasio, perchè* ὁμόκαποι *erano gli stessi, che* σύσσιτοι, *sostenne anche esso* ὁμόταφοι. *Altri proposero* ὁμόφαγοι, *che* mangiano insieme; *ma s' incontra lo stesso ostacolo della ripetizione della stessa parola* σύσσιτοι. *Or senza alterar la parola* ὁμόταφοι; *potrebbe toglierfi il dubbio del Salmasio, e non urtare nella ripetizione della stessa cosa.* Ὁμόταφοι *propriamente eran quelli, che aveano il sepolcro comune, e che in conseguenza aveano anche il pranso comune ne' funerali de' Colleghi, o negli anniversarii, che celebravano in memoria de' defonti; essendo anche questo il significato di* τάφος, *come si è veduto. Differivano poi gli* omotafi *dai* Siffiti, *che faceano società di pranso per piacere, non per occasion di morte; e dai* Tiasoti, *che faceano anche società di banchetto per l' occasione de' sacrificii comuni. Comunque sia, da tutto ciò, che finora si è detto, può dedursi la spiegazione del* Privatum *di* P. Scipione Orestino. *Poichè prendendosi per* bagno, *e leggendosi nella seconda faccia* Collegio Herculaneo P. Scipio Dedit Locum; *può dirsi, che avesse egli dato il comodo di quello ai Compagni Ercolanei, quando andavano a fare i loro conviti sacri, o funebri: poichè è noto, che gli antichi andavano a tavola dopo il bagno; e colui, che facea il convito, dava anche ai convitati il comodo del bagno* (*Petronio* c. 28. *e ivi i Comentatori*); *e negli stessi conviti funebri usavansi i bagni, e le vesti bianche, come in tutti gli altri conviti; e ciò si rileva da Cicerone* (*in* V. 13.), *il quale ne dice anche la ragione:* Ita enim illud epulum est, *funebre*, ut munus sit funeris, *epulae* quidem ipsae dignitatis. *Può anche prendersi strettamente per* privato; *sapendosi, che nelle cene, o banchetti, che solean durar molto tempo, potea occorrerne l' uso. Il comico Eubulo* (*presso Ateneo* X. p. 417.) *fa così dir da uno ad Ercole:*

Σὺ μὲν τὸ Θήβης, ὡς λέγεις, πέδον λιπὼν
Ἀνδρῶν ἀρίστων ἐσθίειν δὶ' ἡμέρας
Ὀλὲς τραχήλας, καὶ τὰς κοπρῶνας πλησίον.

Lasciando il suol di Tebe, come dici,
Ove gli uomin son ottimi a mangiare
I giorni interi, e presso le *latrine*.

E lo stesso (l. c.):

Μετὰ ταῦτα θήβας ἦλθον, ἔ τὴν νύχθ' ὅλην,
Τὴν θ' ἡμέραν δειπνοῦσι, καὶ κόπρον γ' ἔχει
Ἐπὶ ταῖς θύραις ἕκαστος.

Dopo fui in Tebe, dove tutta notte,
E tutto giorno mangiano, e ciascuno
Tien lo sterco alla porta.

Se poi sembrasse a taluno assai ricercato il pensiero, che P. Scipione *avesse fatto questo* edificio *per comodo del* Collegio Ercolaneo, *o gliene avesse dato l' uso; anche perchè non sarebbe facile l' adattare il* Dedit locum *a questo significato: potrebbe dirsi semplicemente, che il* Collegio Ercolaneo *avendo diritto su quel luogo avesse dato a* P. Scipione *il permesso di farvi il* privato, *o il* bagno, *o altro edificio, che sotto nome di* privatum *voglia intendersi; potendo anche il* privatum *prendersi per* Sepolcro, *proprio, e particolare per la sola persona di Scipione, in cui non era permesso ad altri di sepelirsi, come se ne vedono gli esempii in molte iscrizioni, i quali sepolcri forse furon detti* Privata, *o* Priva, *come pensa il Kirchmanno* (de fun. III. 13.). *Si veda anche Esichio* (in πρίβατον), *e le* Gloss. Nomiche (in πρίβατον), *che portano altri significati della parola* Privatum.

TAVOLA V.

Casanova dis. Iacomino inc.

Mezzo palmo Rom.

Mezzo palmo Napolet.

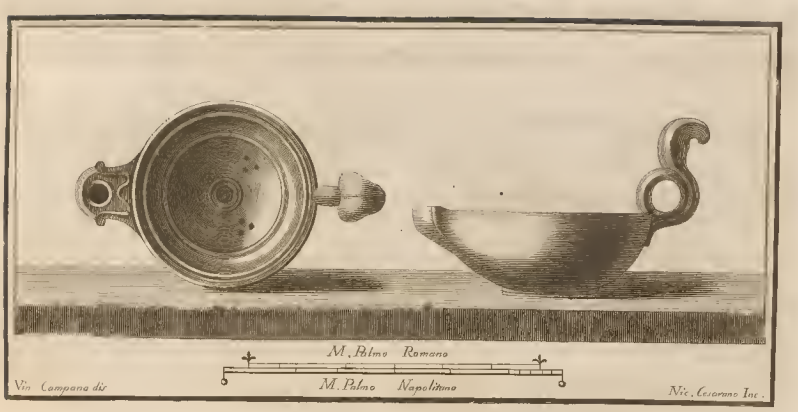


TAVOLA V.

NA [1] delle *quattro lucerne* contenute in queſto *rame*, rappreſenta *Ercole* [2], che ammazza il *dragone* [3], cuſtode de' *pomi* d'*oro* [4] nell' orto dell' Eſperidi [5]. L' altra [6], ch' è un frammento, dimoſtra una *teſta giovane*, coverta dalla *pelle* del *leone*, che potrebbe anche dirſi di *Ercole* [7]; o del ſuo figlio *Aventino* [8]; o forſe

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *In una lucerna di Paſſeri* (Luc. Fict. To. III. Tab. 93.) *ſi vede così appunto* Ercole *col* Drago, *e coll' albero de' pomi dell' Eſperidi; e così anche in più medaglie riferite, e illuſtrate da Spanemio* (de V. & P. N. diſſ. IV. p. 294. *e ſegg. edizione del* 1671., *e a Callimaco* H. in Cer. v. 11.), *e preſſo l' Olſtenio* (*a Stefano in* περιυθός), *e l' Agoſtini* (Med. p. 166.). *Ed è notiſſima la ſavola de' pomi d'* oro *rapiti da Ercole; della quale Apollodoro* (II. p. 71.), *Apollonio* (IV. 1396. *ove gli Scoliaſti*), *Diodoro* (IV. 26. *e* 27. *ove il Weſſelingio*), *Pauſania* (V. 18. *e* VI. 19.), *Ovidio* (Met. IV. 643.), *Igino* (Fab. 30. *ove il Munkero, e lo Staveren; e gli altri da eſſi citati.*

(3) Ladone *è detto queſto ſerpente da Apollonio* (l. c. *dove lo Scoliaſte dice, che non era un ſerpe, ma un paſtore così chiamato; e così anche Paleſato* c. 19. *e Eraclito* de Incr. c. 20. *e* Ladone *anche è detto da Strabone* XVII. p. 836. *il fiume, che ſcorre vicino agli orti Eſperidi, detto* Latone *da Plinio* V. 5.) *Euſorione* (*preſſo Fozio* Cod. 269.) *dice, che chiamavaſi quel ſerpente* κηπεροῦς Cepuro (*o ſia* Cuſtode *dell'* orto); *e Tolomeo Efeſtione* (*preſſo Fozio* Cod. 190.) *riferiſce, che queſto drago era fratello del Leone Nemeo. Filoſtrato poi* (Ic. II. 17. p. 837.) *vuole, che due foſſero i ſerpenti, che cuſtodivano quell' albero.*

(4) *Che i* pomi *d'* oro, *foſſero i* cedri, *o gli* Aranci, *con Ateneo* (III. p. 183. *ove il Caſaubono* c. 7.), *e con altri lo dimoſtra Spanemio* (ll. cc.) *contro il Brodeo* (*a Teofraſtro* Hiſt. Pl. V. 25.), *che vuole eſſer le* Cotogna; *come per altro anche crede Antonio Agoſtini* (Med. p. 165.). *Queſto albero avea non ſolamente le* frutta *d'* oro, *ma anche le* frondi, *come dice eſpreſſamente, parlando d' Ercole, Euripide* (Herc. Fur. 396.) Χρυσέων

o forse anche di *Onfale* (9). Nella *terza* (10) si vede un' *Aquila*, che sbrana una *lepre* (11). La *quarta* a

tre

Χρυσέων πετάλων ἀπὸ μηλοφόρον
Χερὶ καρπὸν ἀμέρξων.
Cogliendo colla man dall' *auree frondi*
Il pomifero *frutto*.

E Ovidio (Met. IV. 636. *ove il Burmanno*):

Arboreae *frondes auro* radiante *virentes*,
Ex auro *ramos*, ex auro *poma* tegebant.

E così anche Solino (c. 24.), *impugnato per altro da Salmasio, il quale lungamente discorre del sito degli Orti dell' Esperidi* (Ex. Pl. p. 207.), *del quale si veda Apollodoro* (II. p. 69.), *che gli situa* ἐκ ἐν Λιβύῃ, ἀλλ' ἐπὶ τῦ Ἄτλαντος ἐν Ὑπερβορέοις, non già nella Libia, ma nel Monte Atlante nell' Iperborei; *e Diodoro* (IV. 27.), *e Plinio* (V. 1. *e* 5. *e* XXXVII. 2.), *e altri, che al contrario gli mettono nella Libia Pentapolitana* (*Cellario* To. II. p. 848. *e* 950.), *e altri, non potendo combinare la contrarietà degli Autori, ne riconoscono uno nella Libia Pentapolitana, un altro nella parte opposta verso il mare Atlantico* (*Gale a Palefato* c. 19.). *Dice poi Apollodoro* (p. 69.), *che Giunone diede a Giove questi pomi nel giorno delle sue nozze; e Ateneo* (III. p. 83.) *riferisce, che la terra produsse quell' albero nel giorno delle nozze di Giunone con Giove: all' incontro altri* (*presso lo stesso Ateneo* p. 84.), *Servio* (Aen. IV. p. 484.), *e Albrico* (D. I. 12.) *gli attribuiscono a Venere. Riguardo poi al numero di questi pomi, dà altri creduti* tre, *da altri* cinque, *da altri più, si veda Ateneo* (III. p. 84.), *e Spanemio* (II. cc.), *e Fabretti* (Inf. p. 161.), *e l' Agostini* (Med. p. 166.).

(5) *Del numero dell' Esperidi, credute da altri* due (*Palefato* c. 19. *Pausania* V. 11.), *da altri* tre (*Servio* Aen. IV. 484.), *da altri* quattro (*Apollodoro* II. p. 69. *Lattanzio a Stazio* Th. II. 281. *Fulgenzio* Virg. Cont. p. 755. *ove lo Staveren*), *da altri* cinque (*Pausania* V. 17.), *da altri più, si veda l' Einsio* (*a Ovidio* Met. XI. 114.), *il Munkero* (*a Igino* in princ.), *e altri*.

(6) *Fu trovata anche nelle scavazioni di* Portici.

(7) *Ercole* giovane *si vede non solamente ne' monumenti Etruschi* (Musc. Etr. Tab. 71. 72. *e* 73.), *e nelle nostre* Pitture (To. I. Tav. VII.); *ma anche nelle medaglie* (*Buonarroti* Med. Tab. VI. *che porta il medaglione di L. Vero, e l' illustra* p. 81. *e Seguino* Sel. Num. p. 312. *che porta la medaglia di Commodo, e Begero* Th. Br. To. I. p. 231. *che porta una medaglia di Aminta anche colla testa di Ercole giovane, sebbene estii, se sia del dio, o del Re stesso*). *Si veda la* nota seguente.

(8) *Nella famosa statua del Campidoglio* (Musc. Cap. To. III. Tav. 26.), *che rappresenta un* giovane *colla* pelle *di* leone *sul* capo, *colla* clava *nella destra, e nella sinistra* tre pomi, *molti han creduto figurarsi* Aventino, *figlio di Ercole, descritto da Virgilio* Aen. VII. 655. *e* segg.) *colla* pelle *di* leone *in* testa, *ed è detto*,

. . . . Satus Hercule pulcro
Pulcher Aventinus.

Dove Servio riferisce le diverse opinioni sul nome del monte Aventino, *che alcuni credeano così detto da un Re degli Aborigini, anteriore ad Ercole. Si veda anche il Burmanno* (ivi v. 657.), *che rammenta, ma non approva il Gronovio* (Ant. Gr. To. I.), *il quale suppone esser rappresentato il figlio di Ercole nella testa del* giovane *colla* pelle *del* leone; *siccome anche il Buonarroti* (Med. p. 81.), *e l' Editore del* Museo Capitolino (l. c. p. 56.) *sostengono non essere in quella statua rappresentato il figlio* Aventino, *ma* Ercole *stesso*, *detto* Aventino, *perchè adorato in quel monte, dove rifedea Caco da lui ammazzato* (*Dionisio* I. p. 32. *Virgilio* Aen. VIII. 231. *e altri*). *In fatti i* tre pomi, *che ha la statua Capitolina, non possono convenire ad altro, che ad Ercole stesso, il quale così si rappresentava* (*Rodigino* VI. 7. Museo Fiorent. To. II. Tav. 69.).

(9) *E' notissima la favola di Ercole, che fu prima servo, e poi marito di* Onfale, *figlia di Jardane, vedova di Imolo, e regina de' Meoni, che poi furon detti Lidi* (*Apollodoro* II. p. 73. *e* 81. *Diodoro* IV. 31.); *ed è noto ancora quel che poi aggiunsero i poeti, che Ercole cambiò i suoi abiti con Onfale; onde questa prese la* pelle *del* leone, *e la* clava, *come dice Ovidio* (Fast. II. 325.):

Ipsa capit *clavamque* gravem, *spoliumque leonis*.

e più diffusamente lo stesso (Epist. IX. 5. *e* 112.); *e così anche Seneca* (Herc. Fur. 467.); *e Terenzio* (Eun. V. 8. 3., *ove Donato*); *e oltre agli altri poeti, Quintiliano* (Inst. Or. III. 7.), *Tertulliano* (de Pall. c. 4.), *e Luciano* (de Conf. Hist.): Ἐωρακέναι γάρ πε σὲ εἰκὸς γεγραμμένον, τῇ Ὀμφάλῃ δεδεύοντα, πάνυ ἀλλόκοτον σκευὴν ἐσκευασμένον· ἐκείνην μὲν τὸν λέοντα αὐτῦ περιβεβλημένην, καὶ τὸ ξύλον ἐν τῇ χειρὶ ἔχουσαν, ὡς Ἡρακλέα ὄῆθεν ὅσαν. αὐτὸν δὲ ἐν κροκωτῷ, καὶ πορφυρίδι ἔρια ξαίνοντα, καὶ παιόμενον ἐπὶ τῆς Ὀμφάλης τῷ σανδάλῳ. E verisimile, che tu abbia veduto talvolta *dipinto* Ercole in atto di servire ad *Onfale*, in un treno totalmente diverso, e strano; *quella* vestita colla *pelle* di *leone*, e colla *clava* in mano, come se fosse lo stesso Ercole; e questo colla *crocota*, e in abito di porpora, che fila la lana, ed è battuto da *Onfale* colla pianella. *Onde osserva Turnebo* (Adv. XXIX. 8.), *che anche dai pittori soleansi rappresentare* Ercole, *e* Onfale *colle divise, e colle vesti scambiate tra loro. In fatti in una medaglia de' Lidi presso Begero* (Th. Br. To. I. p. 500.) *così si vede* Onfale *rappresentata tutta intiera; e così parimente in due gemme dell' Agostini* (P. I. n. 112. *e* 113.); *e in un' altra* (*presso lo stesso* n. 73.) *la* testa, *col petto di donna, coverta colla* pelle *del* leone; *e in un ametisto colla sola* testa, *coverta colla* pelle *leonina, appunto come si vede nella nostra* lucerna, *presso Antonio Agostini* (Med. p. 168.), *che la crede Dejanira. Anche l' altro Agostini dice quella della sua gemma o* Dejanira, *o* Onfale; *e le altre due le chiama* Jole; *citando Ovidio ne'* Fasti, *e nell'* Epistola *di* Dejanira. *Ma già si è veduto, che Ovidio nell' uno, e nell' altro luogo parla di* Onfale, *non di* Jole. *Cita anche il Tasso, il quale dice*:

Mirasi là tralle Meonie ancelle
Favoleggiar colla conocchia Alcide:
Mirasi *Jole* colla destra imbelle
Per ischerno trattar l'armi omicide;
E porta il *cuojo* del *leon*, che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra.

Anche

tre lumi (12), posta in due vedute, è a forma di una *luna crescente* (13).

Anche il Giraldi (Herc. p. 591.) *dice:* Sunt inter scriptores, qui Omphalem, & Jolen eandem putent. *Ma è certo, che tutti gli antichi e poeti, e mitologi, e istorici la distinguono; e il confonderle è rovesciare tutta la serie de' fatti di Ercole. Comunque sia, giova qui avvertire, per quel che riguarda le* lucerne, *che portano le immagini di* Ercole, *che questo dio era specialmente venerato non solamente dai Parasiti* (*Plauto* Curc. II. 3. 79.), *e da' beoni* (*Gori* Insc. II. 136. 137. *e* 138.), *e dagli Atleti* (*Gori* Insc. I. 44. *e* II. 135.), *e dai Gladiatori* (*Orazio* Ep. I. 1. 5.), *e dai Servi* (*Erodoto* II. 113., *Fabretti* Inscr. p. 75. *e* 76.), *e dai Viaggiatori* (*Tomasino* de Donar. c. 24.), *e dai Bastardi* (*Suida in* κυνόσαργες), *e dai Negozianti* (*Macrobio* Sat. III. 6.), *e dai Mercenarii* (*Orazio* II. Sat. VI. 12., *ove Acrone, e Porfirio*); *e dai* Dendrofori, *e Falegnami, ed altri artefici* (*nelle iscrizioni presso Fabretti* Insc. p. 601. *e gli altri; ma anche dagl'* Innamorati *era venerato* Ercole, *nominato* Dioda, *come osserva Bochart* (Geog. Sacr. I. 24. p. 472., *o sia l'* Amoroso, *onde dice Nonno* (Dionys. XL. 407.), *che attribuivansi ad Ercole,*

Η" γάμον, ἢ σκιεροῖς ὃν ἔρως ἔσπειρεν ὀνείροις
Μιμηλὶς τελέων ἀνατήλιον ἵμερον εὐνῆς.
O le nozze, o il piacer, che Amor ne' sogni
Notturni in finte immagini ci porge:

(10) *Fu trovata parimente in* Portici.

(11) *Erodoto* (III. 108.): ὁ λαγωὸς ὑπὸ παντὸς θερεύεται θηρίου, καὶ ὄρνιθος, καὶ ἀνθρώπου· ὥστω δή τι τὸ πολύγονον ἐστί. La *lepre* è cacciata da qualunque o fiera, o uccello, o uomo; e perciò è fecondissima. *Specialmente poi delle* aquile *dice Senofonte* (de Venat. p. 980., *che le* lepri περιφόβηνται γὰρ ἃ μόνον τὰς κύνας, ἄλλα καὶ τὲς αἰετὲς· ὑπερβάλλοντες γὰρ τὰ σιμὰ, καὶ ψιλὰ ἀναρπάζονται, ἕως ἂν ὦσιν ἔτειοι. Non solamente temono i cani, ma anche le *aquile*; poichè nel passare pei luoghi scoscesi, e scoverti, son rapiti (*dalle aquile*) mentre sono ancora di un anno. *Quindi si vedono anche nelle medaglie le* aquile, *che* sbranano le lepri; *come in quelle de'* Locri Zefirii, *di cui nota l'Arduino* (Num. Pop. & Urb. p. 294.), *che ciò dinotava la vittoria riportata da essi contro i Crotonesi; e riferisce quel che scrive Giustino* (XX. 11., *che i Locresi in numero di quindici mila vinsero i Crotonesi, i quali erano centoventimila; e la causa della loro vittoria fu la disperazione per una parte, e la fiducia, che essi ebbero nell' oracolo; osservando anche Giustino, che* pugnantibus Locris *Aquila* ab acie numquam recessit, eosque tamdiu circumvolavit, quoad vincerent. *Si veda anche Spanemio a Callimaco* (H. in Dian. V. 2.); *dove tralle altre cose osserva* (*con Arriano* de Venat. c. 34.), *che le lepri erano talmente riservate a Diana, che chi prendea una lepre dovea dar* due oboli *al tesoro di Diana; e accenna ancora quel che dice Eschilo* (Agam. 137.), *che*

. . . οἴκῳ γὰρ ἐπί-
φθονος Ἄρτεμις ἁγνὰ,
Πτανοῖσι κυσὶ πατρὸς
Λυτότοκον πρὸ λόχᾳ
Μογερὰν πτόκα θυομένοισιν·
Στυγεῖ δὲ δεῖπτον αἰετῶν.
Nemica d'Agamennone alla casa
E' la casta Diana; da che in quella
Ammazzarono i sacri *augei* di *Giove*
Una misera *lepre* col suo parto
Non ancor dato fuori. Odia Diana
Dell' *Aquile* crudeli il fiero pasto.

(12) *Fu anche questa ritrovata nelle scavazioni di* Portici.

(13) *In una lucerna di Bronzo del Bellori* (Luc. Sep. P. II. Tab. 35.), *riportata dal Causeo* (Mus. Rom. To. II. Sect. V. Tab. 17.) *si vede il* manubrio *fatto nella stessa maniera a forma di una* luna falcata, *colle parole:* APTEMIC. ΕΦΕCIΩΝ, Diana degli Efesii. *Onde potrebbe dedursi, che simili lucerne fossero sacre a* Diana, *la stessa che la* luna. *Ma spesso se ne vedono in tal figura dedicate a Giove, ad Apollo, a Minerva, e ad altre deità, e anche de' Cristiani coll'* A, *e* Ω (*presso lo stesso Causeo* Tab. 4. 6. 7. 8. 11. 13. 18. 24.); *e perciò sembra, che così si facessero per uno uso più comodo, e per dare un lume maggiore, e più unito; come appunto par che sia fatta la nostra a tre lumi; essendo ordinariamente a due le altre fatte in tal forma, quasi ad imitazione degli occhi del nostro corpo. In fatti osserva lo Schlictero* (in Decim. Sacr. p. 215.), *riferito dal Bruning* (Ant. Graec. c. 31. §. 12. n. 3.), *che le lucerne sepolcrali aveano la forma dell' occhio; e a ciò crede il Brunings, che alluda quel che si legge in S. Matteo* (VI. 22.): Lucerna corporis tui est *oculus* tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. *Abbiamo anche altrove notato il rapporto tra gli occhi, e le lucerne.*

TAVOLA VI.

Casanova delin. Vinc. Segoni inc.

Mezzo palmo Romano

Mezzo palmo Napoletano

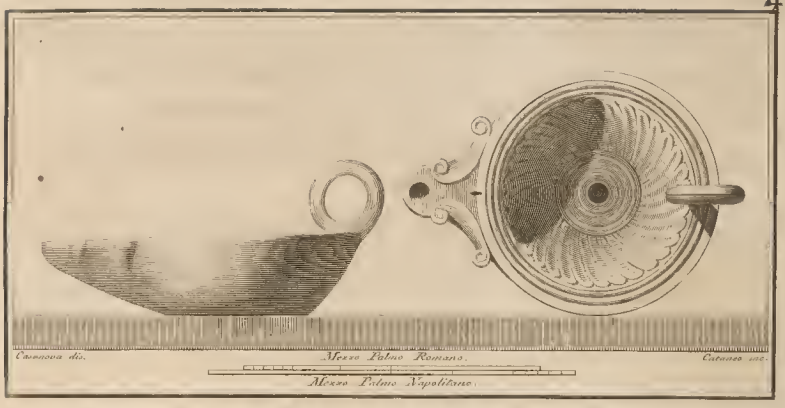


TAVOLA VI.

A *prima* (1) delle *tre lucerne*, unite in queſto *rame*, ad *un lume*, è poſta in due vedute; ed è pregevole molto per gli augurii (2), che contiene, e pe' regali (3) ſoliti farſi nel primo giorno dell' anno (4): rappreſentando una *Vittoria alata* (5), che tiene nella *ſiniſtra* una *palma*, e colla *deſtra* un *clipeo*, in cui ſi legge, *Anno nuovo*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Erano gli antichi attentiſſimi nell' oſſervare le* voci, *o gl' incontri caſuali, per dedurne un buono, o un cattivo augurio,* Φαναὶτε, ἢ συγγνώσεις ἐπ' ἄλλῳ γινομέναι, *come dice Sineſio* (de Inſomn. p. 359., *dove ſi veda Niceforo*); *credendo, che foſſero ſegni divini per avvertire quel che dovea ſuccedere; e quei ſegni, che ſi vedeano, diceanſi propriamente* monſtra, *quei, che ſi aſcoltavano,* omina (*Voſſio* Etym. *in* Monſtrum, *e* Omen, *dove anche ſi veda Mazzocchi, e nello* Spicilegio To. I. pag. 42. in Gen. IV. 15. n. 1.). *Era queſta opinione antichiſſima* (*Omero* Od. XX. 98. *e* segg.), *nè ſolamente preſſo il volgo, ma anche preſſo gli uomini più ſerii* (*Plinio* II. 7., *Valerio Maſſimo* I. 5.) *e preſſo gli ſteſſi Filoſofi, ſpecialmente i Pittagorici* (*Laerzio* VIII. 20., *Cicerone* de Div. I. 45.); *anzi forſe dagli Ebrei, i quali anche eſſi credeano, che foſſero queſti ſegni una dichiarazione della volontà di Dio, paſsò agli altri popoli, ſebbene alterata, e guaſta* (*Mazzocchi* Spicil. l. c., *che deriva la parola* omen *da* אמן Amen, *o* Omen). *Queſta oſſervazione faceaſi nel cominciar qualunque azione* (*Cicerone* l. c., *Ovidio* I. Faſt. 178.), *e ſpecialmente nell' alzarſi dal letto* (*Suetonio* Aug. 92.), *o nell' uſcir di caſa* (*Luciano* Pſeudol. 17., *dove enumera le coſe infauſte, al di cui incontro nell' uſcir di caſa uno ritiravaſi di nuovo, e tra queſte il* Caſtrone, *la* Scimia, *lo* zoppo *dal piede deſtro, o* dextrae clauditatis occurſum, *come dice Plinio* XXVIII. 3., *il quale aggiunge, che in ſimili incontri ſputavaſi per rigettare il cattivo augurio; e può vederſi anche il Brodeo* Miſc. P. II. p. 509.); *e ſopra tutto nel primo giorno dell' anno* (*Luciano* l. c. *e gli altri citati nelle* note 4. *e* 6.); *in cui anche ognuno facea qualche ſaggio della ſua profeſſione, appunto pel buono augurio* (*Ovidio* Faſt. I. 169., *Tacito* Ann. IV. 26.

nuovo fausto felice a me (6); e intorno si vedono una *fronde* di *lauro* (7); un *ramuscello* di *palma* col suo *frutto* coverto dalle frondi, o dal *guscio*, che sia (8); una *massa* di *fichi secchi* (9); e un altro *frutto*, che non ben si di-

36. e 70., *ove il Lipsio*).

(3) *Chiamavansi questi regali del principio dell' anno propriamente* Strenae (*a differenza degli* Xenii, *che davansi agli ospiti, come dice Vitruvio* VI. 10., *e degli* Apoforeti, *che davansi ai convitati, di cui Marziale* XIV. Ep. I. 6.): *Festo: Strenam* vocamus, quae datur die religioso, ominis boni gratia; a numero, quo significatur alterum, tertiumque venturum similis commodi, veluti *trenam*, praeposita S litera. *Nonio: Strena* dicta est a *strenuitate*. *E più distintamente Simmaco* X. Ep. 28.): Ab exortu pene Martiae urbis, *strenarum* usus adolevit, auctoritate *Tatii* Regis, qui *verbenas felicis arboris* ex luco *Strenuae* anni *novi* auspices primus accepit. Nomen indicio est *strenuis* haec convenire ob virtutem. *Quindi il nostro Mazzocchi* (*a Vossio* Etym. *in* Strena, *e* Strenuus) *deriva* Strena, *e* Strenuus *da* רננה renana, *o* רנה rinna, *cioè* canto, *o sia canzone di lode, e di felice augurio, che faceasi nell' offerire il* ramo *di alloro, o altro che fosse; sembrando assai verisimile, che siccome la cosa, e l' origine di un tal costume venne da' Sabini, così anche la voce stessa fosse Sabina, o Etrusca, e perciò tratta dalla lingua Ebrea. Del resto si veda il Vossio* (Il. cc.), *il Bossio* (Janotat. c. 1. *e* 2.), *il Lipenio* (Histor. Stren. c. 2.), *e si vedano anche le* note seguenti.

(4) *Tutti convengono, che le* Strene *mandavansi il primo giorno di Gennaro* (*Suetonio* Aug. 57. Tib. 34. Cal. 42., *Marziale* VIII. 33. XIII. 27., *Libanio* Kalend. desc. p. 179., *Erodiano* I. 16., *oltre agli altri moltissimi*); *e tutti ancora convengono, che in quel giorno stesso faceansi de' voti e pubblici, e privati, e auguravansi scambievolmente le prosperità* (*Ovidio* I. Fast. 72. e 175., e de Ponto IV. 4. 37., *Plinio* XXVIII. 2., *e gli altri*); *anzi non solamente i Consoli* (*Livio* XXI. 63., *Tibullo* IV. Carm. I. v. 129.), *ma gli stessi Imperatori faceano le sollenni preghiere per la prosperità dell' Impero, e per la salute del Popolo* (*Giuliano* Orat. I. *ove Spanemio* p. 276. e 277.); *siccome nel terzo giorno di Gennaro si faceano poi i voti sollenni per gl' Imperatori* (*Cajo* L. 233. de V. S. *Plutarco* Cic. p. 1578., *Giuliano, e Spanemio* l. c., *Lipsio a Tacito* Ann. XVI. Exc. B., *Lomejero* de Lustr. c. 6. p. 44., *e Valesio ad* Amm. Marc. XXIII. 2.); *onde quel giorno era specialmente chiamato* Vota (*Capitolino* Pert. 6. *e Vopisco* Tac. 9.) *a differenza del primo di Gennaro, in cui si faceano* Communia Vota (L. un. C. Th. de Obl. Vot., *ove il Gotofredo*), *e chiamavansi propriamente* Calendae *anche da' Greci, come si vede nel* Can. 62. Conc. Trull., *che distingue* Καλάνδας, *e* βότα). *Sembra però, che Luciano* (Pseudol. 7.) *confonda l' un giorno coll' altro, dicendo:* Venne poi il *principio* dell'*anno*, anzi il *terzo giorno* dopo il gran novilunio, quando i Romani per una antica loro costumanza e fanno alcune preghiere per tutto l' anno, e fanno sacrificii; secondo l' *istituzione* di *Numa*; e credono, che gli dei in quel giorno specialmente sieno intenti a ricevere le preghiere. *Se pur non voglia intendersi, che Luciano abbia voluto spiegare, che facendosi i voti e nel primo, e nel terzo giorno di Gennaro, osservavasi e nell' uno, e nell' altro di non proferir parole di cattivo augurio; siccome è certo, che le* strene *non eran ristrette alle sole* Calende (*Suetonio* Tib. 34.), *ma mandavansi anche ne' giorni seguenti, e specialmente nel terzo, giacchè nel secondo, come* nefasto (ἀποφορὰς, *come è detto da Giuliano* Misop. p. 346.) *stavasi in casa a mangiare, e giocare* (*Libanio* Desc. Calend. p. 178.); *e forse a questo allude l' etimologia di Festo, che vuol detta* Strena *quasi* Terna. *Comunque sia, è da notarsi, che ne' tempi posteriori, anche presso i Cristiani, duravano queste feste dette* Calendae *per quasi tutto il mese di Gennaro, e oltre alle* strene, *e altri segni di allegrezza, e pranzi, e divertimenti, si travestivano da donne, e da animali, lo che diceasi* Vetulam, *e* Cervolom *facere; contro il qual costume si scagliavano i Concilii, e i Santi Vescovi, e Padri della Chiesa, come lungamente riferisce il Lipenio* (Hist. Stren. c. 2.); *e specialmente contro gli Ecclesiastici, che aveano portato questo abuso all' eccesso, con travestirsi da Vescovi, e con far dentro le stesse Chiese tali mascherate con cerimonie, con formole, e con editti ridicoli, ai quali tutti obbedivano* (*Du-Gange in* Kalendae, *o* Kalendarum festum, *e in* Cervula); *onde alcuni derivano l' origine delle maschere del Carnevale presso di noi; che cominciano appunto nel mese di Gennaro* (*si veda il Lipenio* Histor. Stren. c. 2. Quint. aet. §. 7.). *L' attribuirsi poi da Luciano l' origine di questa costumanza delle* Calende *di Gennaro a* Numa, *si oppone a quel, che dice Simmaco, che l' attribuisce a* Tito Tazio. *Per altro anche il Bosio* (Janot. c. 9.) *muove il dubbio, che cominciando a tempo di Tazio l' anno dal mese di Marzo, e non prima di Numa essendosi aggiunti ai dieci mesi antichi quei di Gennaro, e di Febraro* (*Ovidio* Fast. I. 39. *e* 43.), *non s' intende, come possa a Tazio attribuirsi l'origine delle* Calende *di* Gennaro; *e perciò il Bosio sostiene, che da prima celebravasi nelle* Calende *di* Marzo, *ch' era il principio dell' anno; e dopo nelle* Calende *di* Gennaro, *da cui sotto Numa cominciava l' anno; e così potrebbe anche spiegarsi quel, che dice Luciano.*

(5) *Il Bellori* (Luc. Sep. P. III. Tab. V.) *porta una* lucerna *simile alla nostra, e con gli stessi simboli, e colle parole:* Anno Novo Faustum Felix. *Nel Passeri* (Luc. Fict. P. I. Tab. VI.) *se ne vede un' altra, anche colle parole:* Anno Novo Faustum Felix Tibi Sit. *Il Maffei* (Gem. P. I. p. 113.) *porta un vetro antico coi simboli stessi, e colle parole* Annum Novum Faustum Perrennem Felicem Imperatori. *Anche in un medaglione di Antonino Pio, illustrato dal Bellori, si legge:* S. P. Q. R. A. N. F. F. Optimo Principi Pio. *Non lascia ad ogni modo questa nostra* lucerna *di esser pregevole per la rarità, e per la parola* mihi, *che la distingue dalle altre, e che dimostra, che la preghiera, e l' augurio*

si distingue (10); una *medaglia* con *Giano* a *due teste* (11); un' altra *medaglia* con *due mani*, che si stringono, e con *due serpi*, che rappresentano il *caduceo* (12); e una terza *medaglia* con una *Vittoria alata* (13). Nella

gurio è fatto per lo stesso possessor della lucerna. *Giudiziosamente poi crede il Passeri, che simili lucerne sossero tra i regali, che si mandavano scambievolmente tra loro gli amici; vedendosi tra gli* Apoforeti *di Marziale anche le* lucerne (XIV. 39. *e* 41.): *o pure, che si accendessero nel primo giorno dell' anno avanti le porte delle case secondo il costume, di cui si veda il Lipenio* (Hist. Stren. c. 2. Sec. Act. §. 23.); *e forse di questo genere era la nostra.*

(6) *ANNVm NOVM FAVSTVM FELICEM MIHI. Si veda il Brissonio* (de Formul. I. p. 91.). *Cicerone* de Div. I. 45.): Quae (*omina*) majores nostri, quia valere censebant, idcirco omnibus rebus agendis, *quod bonum, saustum, felix, fortunatumque esset*, praefabantur. *E Plinio* (XXVIII. 2.): Cur enim *primum* anni incipientis *diem* laetis precationibus *saustum* ominamur? *E Ovidio* (Fast. I. 175.) *parlando a Giano:*

At cur laeta tuis dicuntur verba Kalendis,
Et damus, alternas accipimusque preces?

Nelle Glosse: Strena, *εὐαρχισμὸς: e si veda anche Casaubono ad Ateneo* (III. 18.); *quasi che* il buon principio *dell' anno, che auguravasi colle parole, fosse spiegato dallo stesso regalo, che mandavasi. Del resto il leggersi quì la parola* mihi, *allude al costume già accennato, che nel primo giorno dell' anno ognuno facea voti, e preghiere non solamente per gli altri, ma anche per se stesso. E ordinariamente nel pregar bene, e felicità ognuno cominciava da se: così in Plauto* (Pers. A. V. S. I. 20.: Bene *mihi*, bene vobis, bene amicae meae. *E Ovidio* (Fast. II. 637.):

Et bene *nos*; Patriae, bene *te*, pater optime, Caesar,
Dicite.

E' notabile a proposito di questa nostra lucerna *quel, che dice S. Giovan Crisostomo* (Hom. 12. in Epist. I. ad Cor.), *che quando si dovea porre il nome ad un bambino, si accendeano più lucerne, e si mettea a ciascuna il nome; e il nome di quella, che era l' ultima ad estinguersi si mettea al bambino, per un augurio di lunga vita.*

(7) *Questa si vede anche nelle* lucerne, *e nel* cristallo *sopra mentovati. Infatti la* strena *nel suo principio altro non era, che un* ramo; *onde nelle Glosse* Strena, *θαλλὸς. Così anche Simmaco* (l. c.) *di Tazio*, qui *verbenas* felicis *arboris* . . . anni novi auspices primus accepit; *e che questo* ramo *fosse di* lauro, *lo dimostra il Lipenio* (Hist. Str. c 3. §. 14.); *e a questo allude Tibullo* (II. El. V. 81.):

Et succensa sacris crepitet bene *laurea* flammis,
Omine quo *felix*, & sacer *annus* erit.

(8) *Anche questo si vede nelle* lucerne *del Bellori, e del Passeri, e nel* cristallo *del Maffei. Ovidio* (Fast. I. 185. *e* segg.) *così enumera i regali, che davansi nel primo giorno dell' anno:*

Quid vult *palma* sibi, rugosaque *carica*, dixi,
Et data sub niveo candida *mella* favo?
Omen, ait, caussa est, ut res sapor ille sequatur,
Et peragat coeptum *dulcis* ut *annus* iter.

Palma, *che propriamente è l' albero, e* palmula *diceasi anche il frutto* (*Plinio* XIII. 4., *Ovidio* Met. VIII. 674., *Suetonio* Aug. 76.), *o sia il* dattero. *Isidoro* (XVII. 7.): Fructus palmae *dactyli* a digitorum similitudine nuncupati sunt, quorum etiam & nomina variantur; nam alii appellantur *palmulae*, similes myrobalanis, alii *Thebaici*, qui & *Nicolai*; alii *nucales*; quos Graeci Καρυωτὲς vocant. *Anche Plinio* (XV. 28.) *distingue tre specie di datteri:* Carne *palmae* placent, crusta *Thebaicae*, succo *uvae*, & *caryotae. Salmasio* (Ex. Plin. p. 927. *e* segg.) *osserva, che le palme chiamavansi* dactyli *dalla somiglianza del* dito, βάλανοι *dalla figura di una* ghianda, *e* κάρυωτοι, *dette specialmente dai latini* nucatae; *dalla forma di una* noce; *e soggiunge, che solamente i Latini, e i Greci de' tempi bassi chiamarono* dactylos *i frutti della palma, i quali indistintamente nell' uso comune dicevansi* caryotae. *Spanemio poi* (Diss. VI. de V. & P. N. §. 6., *dove lungamente, e colla solita felice diligenza ne ragiona*) *avverte, che la parola* dattilo *vien dall' Arabo* Dachel, *come anche oggi chiamasi in Egitto l' albero della* palma (*Prospero Alpino* de Pl. Aeg. c. 7., *ove il Weslingio*). *Esichio dice:* Σάκλαι, *φοινικοβάλανοι.* Σακλοβάλανοι, *τὸ αὐτὸ, Φοίνικες. Sucle*, i datteri. *Suclobalani*, lo stesso, *cioè* le palme: *e notano* ivi *i Commentatori, che i Fenici, e i Siri chiamano* צקלה Tsicla *la* palma. *E' poi da notarsi, che dagli antichi davasi non il solo frutto, ma il ramuscello col frutto; e questo da Marziale* (XIII. 27.) *è detto* Spathalion caryotarum, *da* σπάθη. *Polluce* (l. 244.): ἐξ οὗ δὲ κρέμανται οἱ βάλανοι σπάθη, quella parte della palma, da cui pendono i datteri, chiamasi *spate. Onde il Nonno* (de Re Cib. I. 39.) *così spiega anche Stazio* (I. Sylv. ult. 20.).

. . . & latente *palma*
Praegnantes *caryotides* pluebant,

dicendo: Innuit poëta *caryotidas* . . . . cum *termite*, & *involucro* suo, quod Dioscorides ἐλατὴν, ἢ σπάθην vocat; est enim *elate*, sive *spathe* involucrum fructus palmarum adhuc florentium . . . Statii mens videtur esse Caryotidas in Spathalio fuisse conclusas. *Così anche il Vossio* (Idol. V. 13.). *Benchè non sia da tacersi, che il* latente palma *di Stazio può intendersi anche* indorata; *essendo noto, che i datteri dagli antichi s' indoravano, Marziale* (XIII. 27.):

Aurea porrigitur Jani caryota Kalendis:

E così anche lo stesso altrove (VIII. 33.):

Hoc linitur *sputo* Jani caryota Kalendis,

parlando di una sottilissima raschiatura d' oro. Comunque sia, pare assai verisimile, che nella nostra, e nelle altre simili lucerne si rappresenti appunto il tralcio *col* guscio, *in cui è chiuso il* dattero; *e può sarsene il confronto colle medaglie* (*presso l' Agostini* Med. p. 97. *e presso lo Spanemio* l. c.), *e molto più chiaramente colla figura della* palma *coi suoi rami, o* tralci, *da cui pendono i* datteri *ne'* gusci, *presso l' Alpino* (de Pl. Aegypt. p. 14. Tab. 6.).

(9) *Era anche tralle* strene *la* carica (*Ovidio* Fast. I. 185.) *rappresentata in questo, che il Bellori crede* fulmine,

la *seconda lucerna* ad un *lume* (14), e nella *terza* (15) a *tre lumi*, si vede ugualmente una *Vittoria alata*, colla *corona* nella *destra*, e col *ramo* di *palma* nella *sinistra*, con un *piede* sopra un *globo*, e coll'altro in aria (16).

mine, *e'l Passeri giudiziosamente spiega per una* massa *di* fichi secchi. *Le* carice *propriamente erano i fichi secchi:* Caricae, *ἰσχάδες, come dicono le Glosse: benchè* caricae *strettamente erano i più grossi;* cottani, *che sono i nostri fichi* ottati, *erano i più piccoli* (*Plinio* XIII. 5.); *e venivano gli uni, e gli altri in* cadis, *e in* orcis (*Plinio* XV. 19.), *e generalmente in vasi di terra cotta,* testa (*Marziale* IV. 89.). *La figura poi di questi vasi era simile a quella, che quì si vede; onde* meta torta *è detta da Marziale* (XIII. 28.):

Haec, tibi quae *torta* venerunt condita *meta*,
Si majora forent *cottana*, ficus erat.

E turbo ruens *da Stazio* (IV. Sylv. IX. 27.):

Nusquam *turbine* conditus *ruenti*
Prunorum *globus*, atque *cottanorum*.

Questo globo *di fichi secchi è detto* massa caricarum *nella Scrittura* (Reg. I. c. XXV. 18. *e* c. XXX. 12.); *onde se ne vede l'uso antichissimo anche presso gli Ebrei, da' quali diceansi* דבלים Debelim *da* Dabal, arescere, esser secco (*Martinio* Lex. Phil. in caricae). *Da' Greci diceasi* παλάθη. *Esichio:* παλάθη, ἡ τῶν σύκων ἐπαλλήλος θέσις. Παλάθαι, σύκων μαζία. *Palata*, la massa di fichi posti l'uno sopra l'altro. *Palate, masse* di fichi. *Si vedano* ivi *i Comentatori. Così anche Suida, e lo Scoliaste di Aristofane* (Pac. 573.), *il quale per altro le dice* παλλάσια; *e così anche Polluce* (VI. 81., *ove i Comentatori*). *Luciano* (Pisc. 41.) παλάθη ἰσχάδων, massa di fichi secchi. *Si veda anche il Du-Gange* (*in* Palatae). *Nel nostro Regno così sono le masse de' fichi secchi, e della figura appunto, come quì si vedono, simili a quei pani, che chiamansi appunto* Palate, *forse dal greco* παλάθη. *Del resto dall'uso grande, che faceano gli antichi de' fichi secchi, nacque il proverbio* abisti dulces caricae (*Petronio* c. 64., *ove il Reinesio, e'l Burmanno*) *per dire*, son passati i tempi dolci, e felici; son finiti i divertimenti; *anzi generalmente tutti i dolci, e tutti gl' intingoli delicati, e specialmente i* sanguinacci *conditi con fichi secchi, e altri dolci, si dissero* καρύκαι, *e* καρυκεῖαι (*Esichio, e Suida in* καρύκη, *e* καρυκεία, *Plutarco* Symp. IV. 1., *Ateneo, Galeno, e altri presso Foesio* Oecon. Hipp. *in* Καρυκοειδέα).

(10) *Potrebbe essere una* pina, *la quale chiaramente si vede nelle altre due mentovate lucerne; ed era anche tra i regali di Decembre, e di Gennaro, e simili* (*Marziale* XIII. 25.); *o anche una* noce (*Marziale* V. 31. VII. 90. XIV. 18.); *e da Ovidio* (Met. VIII. 674.) *è unita ai* fichi, *e ai* datteri:

Hic *nux*, hic mixta est rugosis *carica palmis*.

Aveano anche gli antichi i pinocchiati, *ed erano tra gli* xenii, *o sieno i regali, che si davano agli ospiti; così Eschine* (Ep. V. p. 123.): ἢ ἐκ σρόβυλα ἅμα, ἢ ἀλεύρων, ἢ ἀρωμάτων πεποιημένα ἐν τύποις τραγήματα: e alcuni *dolci* formati di *pinocchi*, farina, e aromi.

(11) *Davano nel primo dell'anno un* asse *coll'immagine di* Giano *in memoria di quel dio: Marziale* (VIII. 33.):

Hoc linitur sputo Jani caryota kalendis,
Quam fert cum parvo sordidus *asse* cliens.

Ma oltre a questo davano anche altre monete antiche, e nuove di argento, e di oro: onde in una lucerna del Passeri (P. I. Tab. V.) *si vede un* asse *colla testa di Giano, e intorno intorno non altro, che medaglie diverse. Ovidio* (Fast. I. 189.):

Dulcia cur dentur, video; *stipis* adjice caussam:
e (I. Fast. 219.):

Curque juvent nostras *acra vetusta* manus?
Aera dabant olim; melius nunc omen in *auro* est,
Victaque concedit *prisca* moneta *novae*.

Erodiano (I. 16.) *generalmente* νομισμάτων ἀντιδόσεσι coi regali scambievoli di *monete. Si davano poi queste strene in monete non solamente dai privati ai privati, ma anche agl' Imperatori, e da questi ai privati, da mano a mano, nel principio;* (*Suetonio* Aug. 57. Tib. 34.: *e altrove*); *benchè dopo il Senato le offeriva per mezzo del Prefetto della Città all' Imperatore dentro* patere d' oro (*Simmaco* X. Ep. 28.); *e da Onorio fu stabilita la somma da offerirsi ad una libra d' oro valutata per settantadue* solidi d' oro (L. un. C. Th. de obl. vot., *ove il Gotofredo*); *e all' incontro l' Imperatore dava, o facea dare ai Magistrati, e ad altre persone di merito altre monete, per lo più coniate colla propria immagine* (*Simmaco* X. Ep. 35. *Ausonio* Epist. II., *ove il Vineto, e'l Tollio; e può vedersi il Bossio* Janot. c. 7. *e* 8. *il Lipenio* Hist. Stren. c. 2. Sec. *e* Tert. Aetat.).

(12) *Nelle medaglie spesso s' incontrano queste* due mani, *e talvolta colle* due serpi, *o col* caduceo, *e colla parola* Fides, *o* Concordia, *o* caritas mutua (*Agostini* Med. p. 38. *Begero* Th. Br. To. II. p. 722. *e* segg. p. 734. *e altrove*).

(13) *E' noto, che sì fatte medaglie chiamavansi* Nummi Victoriati.

(14) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Stabia.

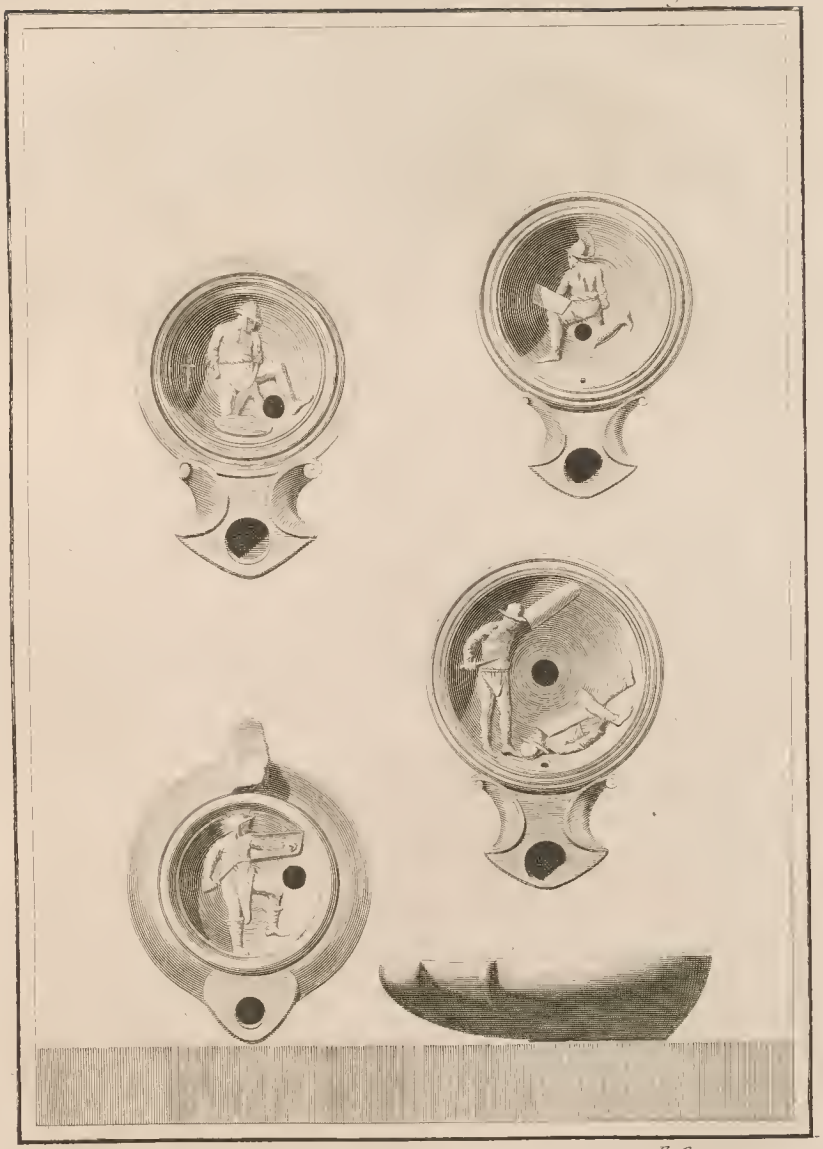
(15) *Fu trovata in* Pompei.

(16) *Così si vede la* Vittoria *nelle medaglie, e in altri monumenti antichi; e così è descritta da Prudenzio* (Adv. Symm. II. 36.):

. . . . non pexo crine Virago,
Nec nudo *suspensa* pede, strophioque revincta
Nec tumidas fluitante sinu investita papillas.

E da Apulejo (Met. II. in pr.): Atria longe pulcherrima, columnis quadrifariam per singulos angulos stantibus, attollebant statuas *Palmaris* deae. Facies quaqua *pinnis* explicitis sine gressu *pilae* volubili, instabile vestigium plantis roscidis decitantes, nec ut maneant, inhaerent, & jam volare creduntur. *E' quì da notarsi, che simili statue delle* Vittorie *servivano, non per dinotar sempre trionfi, ma anche per solo ornamento degli* atrii *de' ricchi; e così anche Libanio* (Decl. de Inv. se def. p. 330.) *nella descrizione della casa di un ricco, dice, che vi si vedeano νίκαι, σέφανοι περὶ τὰς θυράς,* vittorie, e corone intorno alle porte.

TAVOLA VII.



Cusanova del. F. Campana inc.

Mezzo Palmo Romano

e Mezzo Palmo Napolitano

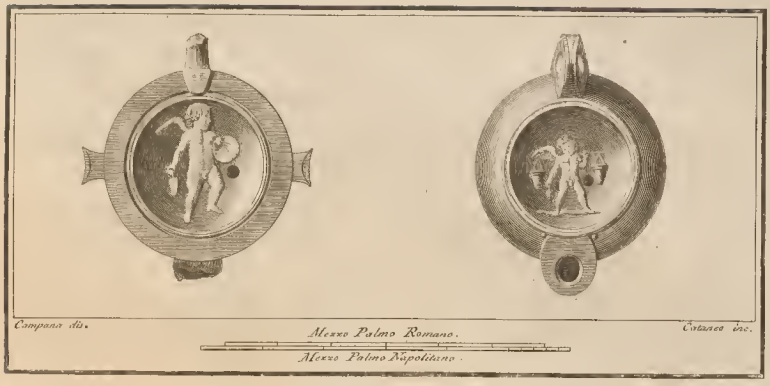


TAVOLA VII.

UATTRO lucerne (1) ſono unite in queſto *rame*; tutte di *un* ſolo *lume*, e tutte rappreſentanti *Gladiatori* (2). Nella *prima* ſe ne vede uno moribondo, che ha abbandonato lo *ſcudo*, e la *ſpada* (3). Nella *ſeconda* ve ne è uno col *ginocchio* a terra, collo *ſcudo* appoggiato sull' altro *ginocchio*, e con *cimiero* ornato di *pennacchio* (4). La *terza* ne rappreſenta un altro, anche con

(1) *Furono trovate tutte in varii* ſepoleri *di* Pompei.

(2) *L' opinione, che gli dei Infernali, e i Mani, o le anime de' defonti ſi dilettaſſero, e ſi placaſſero col ſangue umano, fu l' origine de' Gladiatori; poichè da principio ſi ammazzavano ne' funerali degli uomini illuſtri i prigionieri di guerra* (*Omero* Il. Φ. 26. *Virgilio* Aen. X. 519.), *o i ſervi, o i rei condannati a morte; dopo s' introduſſe, che combatteſſero tra loro* (*Tertulliano* de Spect. c. 12. *Servio* Aen. l. c.). *L' invenzione ſi attribuiſce da alcuni ai Mantineſi* (*Ermippo preſſo Ateneo* IV. p. 154., *benchè ſembri, che ivi ſi parli piuttoſto del duello; e così anche s' intende quel, che dice Plutarco* Symp. V. 2. *degli Atleti in Elide, che combatteano a due con armi fino ad ammazzarſi*), *ma più comunemente ai Toſcani* (*Nicola Damaſceno preſſo Ateneo* l. c. p. 153. *Buonarroti* App. ad Dempſt. §. 26. p. 39.), *tra' monumenti de' quali ſpeſſiſſimo ſi vedono ne' marmi, e nelle urne ſepolcrali rappreſentati i Gladiatori* (*Buonarroti* l. c. *Muſeo Etruſco* To. II. p. 354. *e* 355. *e* 378.); *ed è certo, che queſto inumano ſpettacolo era per eſſi un oggetto di piacere a tal ſegno, che tralle delizie de' loro conviti, e de' loro pranzi vi erano de' Gladiatori* (*Nicola Damaſceno preſſo Ateneo* IV. p. 153. *Strabone* V. p. 250. *o ſia* 384. *Livio* IX. 40.; *quantunque Mercuriale* A. L. III. 4. *voglia, che i Mantineſi aveſſero inventata la ſcherma con armi non omicide per avvezzarſi alla vera pugna, Silio Italico* XI. 51.); *benchè ſembri verisimile, che da principio sì fatto coſtume aveſſe luogo ne' tafii, o pranzi funebri, di cui ſi è parlato altrove, e poi divenne un divertimento uſuale in ogni altro convito. Ma o che l' uſo de' Gladiatori veniſſe dai Greci, o dai Toſcani, è certo, che i Romani lo portarono all' eccesſo, e divenne preſſo loro un furore* (*Tertulliano* l. c. *Lattanzio Firmiano* VI. 20. *S. Cipriano* Ep. II. ad Donat. *Suetonio* Tib. 37. *Floro* III. 12.); *poichè non ſolamente ſi compiacevano di vederlo, ma di eſercitarlo ancora uomini liberi,*

cimiero ornato di *punte*, collo *ſcudo imbracciato*, e colla *ſpada nuda*, e in atto di aſſalire (5). La *quarta* ne contiene *due*, de' quali uno è ſteſo a terra ſemivivo, e l' altro colla *ſpada*, e collo *ſcudo* in alto, che lo guarda, quaſi per oſſervare, ſe ſia già morto (6).

liberi, *ingenui*, *Cavalieri*, *Senatori* (*Livio* XXVIII. 21. *Suetonio* Jul. 43. Aug. 53. Cal. 30. *Tacito* Ann. XV. 32.); *e quel*, *che ſembra incredibile*, (*non che i Nani*, *di cui Stazio* I. Syſv. VI. *e 'l Freero*, *e 'l Tulemar in* Cecropiſtom. To. IX. A. R.) *anche le donne* (*Suetonio* Dom. 4. *Stazio* I. Syl. VI. 53. *Sifilino* in Sever. p. 414.); *e ſiccome Severo dovè proibirlo con un editto alle donne*; *così Coſtantino*, *e altri Imperatori Criſtiani ſurono obbligati a ſar lo ſteſſo per gli uomini*; *e pur ſi ritenne ad ogni modo anche dopo* (*Prudenzio* cont. Symm. II. 1113. *e* ſegg.); *nè ſu in tutto abolito*, *ſe non da Onorio* (*Teodoreto* Hiſt. Eccl. V. 26. *e Caſſiodoro* Hiſt. Trip. X. 2.). *Cicerone* (Tuſc. II. 17.) *dopo aver deſcritta la coſtanza de' Gladiatori:* Gladiatores . . . quas plagas perferunt? &c. *ſoggiunge:* Crudele gladiatorum ſpectaculum, & inhumanum nonnullis videri ſolet: & haud ſcio an ita ſit, uti nunc ſit. Quum vero ſontes ita depugnabant, auribus ſortaſſe multa, oculis quidem nulla poterat eſſe fortior contra dolorem, & mortem diſciplina. *In ſatti gl' Imperatori davano ſpecialmente queſto ſpettacolo nel muovere la guerra* (*Sparziano* Sev. 14., *Capitolino* Max. & Balb. c. 8., *il quale per altro dà due ragioni di tal coſtume*, *una per placar* Nemeſi, *della quale ſi è parlato altrove*; *e l' altra per avvezzare i Soldati al ſangue*, *e alle ſerite*). *Del reſto*, *ſebbene da' Romani in moltiſſime occaſioni*, *e non ſolamente quaſi da tutti i Magiſtrati nel prender poſſeſſo delle loro cariche*, *e ſpecialmente dagli Edili*, *ſi deſſero tra gli altri ſpettacoli anche i giochi Gladiatorii*, *ma da' privati ancora*, *e ſpeſſo per ſemplice divertimento*, *e negli ſteſſi conviti*, *e pranzi* (*Nicola Damaſceno preſſo Ateneo* l. c., *Capitolino* Ver. 4., *Lampridio* Helagab. 25.); *e ſe ne vede anche in un marmo antico l' eſempio* (*Pignorio* de Serv. p. 194., *e preſſo l' Orſini al Ciacconio* de Tricl. p. 85.); *ad ogni modo era queſto ſpettacolo proprio de' funerali*, *frequentiſſimamente uſato anche da' privati* (*Seneca* de Br. vitae c. 20., *Valerio Maſſimo* II. 4. 7., *Suetonio* Jul. 26. *e* Tib. 37.), *i quali l' ordinavano in teſtamento*, *e talvolta con legati per rinnovarſi in ogni anno nel giorno della loro morte* (*Orazio* II. Sat. III. *Perſio* VI. 48.; L. 16. de Uſu, & Uſuf. L. 20. §. 3. de ann. leg.); *come per altro uſavano anche i Greci*; *eſſendo notabile a tal propoſito quel che riferiſce Ateneo* (IV. p. 154.) *di un tale*, *che ordinò nel ſuo teſtamento*, *che le ſue ſerve belliſſime doveſſero tra loro combattere*; *e di un altro*, *che diſpoſe lo ſteſſo de' ſuoi ragazzi*; *qual diſpoſizione per altro il Popolo non fece eſeguire*, *come crudele e inumana*. *Siccome dunque il Buonarroti* (App. ad Dempſt. l. c.) *crede*, *che i marmi*, *e le urne ſepolcrali Etruſche*, *in cui ſi rappreſentano Gladiatori*, *non ſempre indicaſſero eſſerſi ſatto quello ſpettacolo pel deſonto*, *ma ne indicaſſero ſoltanto l' uſo ne' funerali*, *e baſtaſſero quelle immagini a ſoddisfare i Mani*, *e le anime de' morti*; *dicendo anche Virgilio* (Aen. IV. 512.):

Sparſerat & latices *ſimulatos* fontis Averni,

dove Servio: Nam in ſacris, ut ſupra II. 16. diximus, quae exhiberi non poterant, ſimulabantur, & erant pro veris: *Così anche può dirſi di queſte* lucerne *con* Gladiatori; *e aſſerirſi*, *che tutte quelle*, *in cui ſono Gladiatori*, *ſieno propriamente* ſepolcrali. *Non è però*, *che i Gladiatori non aveſſero anch' eſſi i ſepolcri* (*Lipſio* Sat. II. 8., *Fabretti* Inſ. p. 40. *e* 62.); *e molte ſono le loro iſcrizioni*, *che ſi leggono*, *col numero delle pugne da eſſi ſatte* (*Grutero* p. 333. n. 4. 7. 8., *Fabretti* Inſc. p. 39. *e* 62.); *e in Pompei appunto ſe n' è ritrovata più d' una*. *Del reſto ſiccome ſi vedono ſimili lucerne preſſo il Liceto* (Luc. p. 1267.), *preſſo il Bellori* (P. I. F. 20. 21. 22.), *e preſſo il Paſſeri* To. III. Tab. 5. *a* 9.); *così tutto quello*, *che potrebbe dirſi de' giuochi Gladiatorii*, *è ſtato già raccolto dal Lipſio* (Sat. Serm. lib. I. *e* II.), *dal Mercuriale*, *dal Ferrari*, *dal Calliaco*, *dal Fabretti*, *dal Maffei*, *e da altri moltiſſimi*.

(3) *Delle diverſe ſpecie di armi*, *ſecondo le diverſe ſpecie de' Gladiatori ſi veda Lipſio* (Sat. II. 7. *e* ſegg.). *Seneca* (Ep. 88.) *generalmente dà a tutti la* ſpada, *con dire:* Dubitat, utrum ſe ad *gladium* locet, an ad *cultrum*: *diſtinguendo ſoltanto col* gladium *i Gladiatori*, *che combatteano con gli altri uomini*, *e col* cultrum *quei*, *che combatteano colle ſiere*, *detti* Beſtiarii (*Cicerone* in Vat. 17., *Suetonio* Claud. 34.); *e così anche generalmente Plauto* (Caſ. II. 5. 36.), *e Ovidio* (III. Art. 589.).

(4) *Giovenale* (VI. 256.) *dà generalmente ai Gladiatori* criſtas; *ſebbene il Lipſio* (Sat. II. 11.) *le reſtringa ai ſoli Sanniti*, *de' quali per altro eran proprie le* penne; *onde Varrone* (IV. de L. L. p. 34.) *parlando de' merli:* Ejus (*muri*) ſumma *Pinnae*; ab his, quas inſigniti milites habere in galeis ſolent, & in Gladiatoribus *Samnites*. *Giovenale* (III. 158.) *par*, *che anche chiami generalmente* Pinnirapos *i Gladiatori:*

Pinnirapi cultos juvenes, juveneſque *Laniſtae*.

Dove lo Scoliaſte: Pinnis pavonum ornari ſolent Gladiatores . . . . *Pinnirapos* autem dicit Laniſtas, quia poſt mortem *Retiarii* pinnam, ideſt manicam, rapit, ut oſtendat populo ſe viciſſe. Aut ideo *Pinnirapos*, quia pinnas in galeis habebant; ut Lucilius:

Cum ſeptem incolumis *pinnis* redit, ac recipit ſe.

Ma il Lipſio (l. c.) *ſpiega anche queſto luogo pe' Sanniti*; *Turnebo* (III. Adv. 8.) *pe' Mirmilloni*; *altri per una ſpecie particolare di Gladiatori*, *che portavano ſopra il cimiero un uccello*.

(5) *Queſta moſſa*, *o ſituazione per combattere*, *diceaſi propriamente* Status (*Petronio* c. 95. Statum praeliantis); *onde le formole* Stare, *o* Conſiſtere in ſtatu, *e anche* in gradu; *e al contrario* dejici de ſtatu, *o* de gradu (*Lipſio* Sat. II. 20.).

(6) *Lattanzio Firmiano* (VI. 20.): Nec vulneribus ſatiati, nec cruore contenti; quin etiam percuſſos, *jacenteſque repeti* jubent, & cadavera ictibus diſſipari, ne quis illos ſimulata morte deludat. *In ſatti* Repetere *era la parola ſolenne*, *quando dopo il colpo mortale dato all' avverſario*, *ſi dava il ſecondo per finirlo*; *e queſto diceaſi* Habet, *ovvero* Hoc habet (*Lipſio* Sat. II. 21.).

Casanova dis

C. Pignatari inc.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

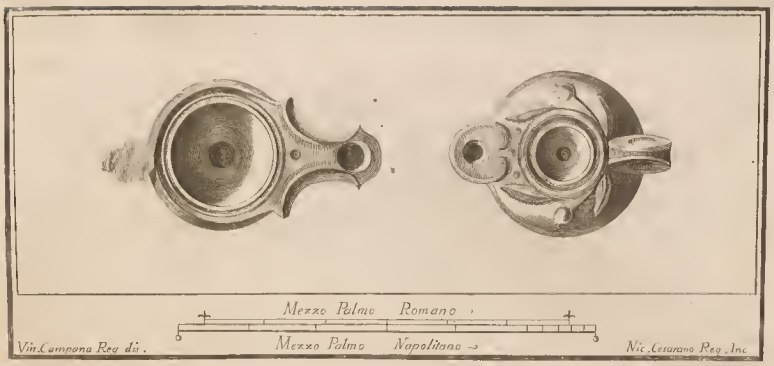


TAVOLA VIII.

DELLE *cinque lucerne*, tutte di *un* ſolo *lume*, che ſono unite in queſto *rame*, la *prima* (1) contiene un *Giovanetto* coll' *aſta* in una mano, e col *clipeo* nell' altra (2): la *ſeconda* (3) rappreſenta *due Gladiatori*, de' quali uno giace ſeduto a terra, l' altro gli ſtende la *deſtra* (4): la *terza* (5) ha un *elmo*, colla *viſiera*, ornato di

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Nel Paſſeri* (Luc. Fict. Tom. III. Tab. V.) *ſi vede la teſta di un* Giovanetto *con un* pugnale, *o* coltello; *e nello ſteſſo* (l. c. Tab. IX.) *ſi vede un' altra teſta di* Giovanetto *colla punta anche di un* coltello *largo, e dentellato; onde l' una, e l' altra figura può riferirſi a quella ſorta di Gladiatori, che diceanſi* Venatori, *addetti a combatter colle fiere. Ma, non par, che poſſa dirſi lo ſteſſo del* Giovanetto *rappreſentato nella noſtra* lucerna, *il quale ſembra piuttoſto un* Parmulario (*diceanſi* Parmularii *una ſorta di Gladiatori, chiamati* Threces, *che uſavan le* Parme, *di cui Feſto in* Threces, *e'l Burmanno a Quintiliano* II. 11.), *o un* Proluſore, *o* Ventilatore, *che voglia chiamarſi: dicendoſi propriamente* ventilare *lo ſcaramucciare, o il gettar le* parme, *o ſcudi rotondi, e le* aſte, *in aria, e ripigliarle con deſtrezza* (*Quintiliano* X. 7. *Seneca* Ep. 117.); *ed è da notarſi, che i Gladiatori detti* Sanniti (*ſe pur non voglia intenderſi di tutti i Gladiatori, i quali diceanſi col nome generale di* Sanniti, *come i più uſati, e i più famoſi*) *faceano le ſcaramucce con le aſte, di cui non faceano uſo nel combattere; Cicerone* (de Orat. II. 80.) Atque ejuſmodi illa proluſio eſſe debet, non ut *Samnitium*, qui vibrant *haſtas* ante pugnam, quibus in pugna nihil utuntur. *E a queſte* proluſioni, *o* ventilazioni *allude Marziale* (V. 25.):

Hermes belligera ſuperbus *haſta*.

E in ciò ſi eſercitavano anche i Ragazzi; onde Marziale (IX. 39.) *di Agatino eccellente in queſti giochi:*

Summa licet velox, Agathine, pericula ludas,
Non tamen efficies, ut tibi *parma* cadat.
Securos *pueri* neglecta perambulat artus,
Et nocet artifici ventus, & unda nihil.

Si

di *palme* (6) : la *quarta* (7) presenta un *Mimo* nudo col *morio-*

Si vedano il Radero, e gli altri a Marziale (ll. cc.), *e Lipsio* (Sat. II. 19.).

(3) *Fu ritrovata anche in* Pompei.

(4) *E' particolare questa* lucerna ; *perchè in nessun'altra finora pubblicata si vede questa azione di stendersi dal vincitore la* destra *verso il vinto. E' noto, che il Gladiatore vinto, e che andava a soccombere, alzava il* dito *per implorar la vita dal Popolo : così lo Scoliaste di Persio* (V. 219.) *: Digito sublato* ostende te esse *victum* a vitiis. Tractum a *Gladiatoribus*, qui *victi* ostensione *digiti* veniam a Populo postulabant. *Onde anche diceasi* ad digitum pugnare, *quando due Gladiatori combatteano colla legge di non accordarsi loro la* missione, *o sia il ritiro dalla pugna, se non quando uno de' due alzava il* dito *con dichiararsi vinto ; e quindi Marziale* (I. 29. *ove i Comentatori. e il Burmanno* Anthol. Lat. III. Ep. 16. To. I. p. 270.) :

Lex erat *ad digitum* posita concurrere palma :

Ma vedendosi in questa lucerna *all'opposto, che il vincitore stenda la destra al vinto, par che dinoti, che avendo il vinto ottenuta la vita, il vincitore lo ajuti a rilevarsi. Cade quì in acconcio di pubblicare un' altra iscrizione inedita di Telese, che conservasi parimente dall' Istoriografo del nostro Regno D. Francesco Daniele : appartenendo anche a' Gladiatori. Nel marmo, che è mancante, così si legge :*

. . . M . S
. . . NIO . CASTORI AVG S
. . . ELI . TELESIAE . EDENE
. . . RIV . MVNER . FAMIL . GLAD . TELES
. . . NOR . BISELLI . QVI . VIXIT . ANN . LVII
. . . XVIII . CASSIA . CONCORDIA . CONIV
. . . TISSIMO . CVM . QVO . VIXIT . ANN . XV
. . . III . ET . L. COCCEIO . LVCIANO , FIL
. . . SSIMO . QVI . VIXIT . ANN . XVII
. . . XVII . BENEMERENTIBVS . FEC

Potrebbe forse supplirsi così :

D . M . S
C . NIMONIO . CASTORI . AVG*us*
*BIS*ELL . TELESIAE . EDENE
DIEM . PRIV . MVNER . FAMIL . GLAD . TELES
OB . *HONOR* . BISELLI . QVI . VIXIT . ANN . LVII
M -- D . XVIII . CASSIA . CONCORDIA . CONIV
SANCTISSIMO . CVM . QVO . VIXIT . ANN . XV
M -- D . III . ET . L . COCCEIO . LVCIANO . FIL
DVLCISSIMO . QVI . VIXIT . ANN . XVII
M -- D . XVII . BENEMERENTIBVS . FEC

E leggersi così : Diis . Manibus . Sacrum . Cajo . Nimonio . Castori . Augustali . Bisellario . Telesiae . Edentei . Diem . Privatum . Muneris . Familiae . Gladiatoriae . Telesinae . Ob . Honorem . Bisellii . Qui . Vixit . Annis . LVII. M -- D . XVIII . Cassia . Concordia . Conjugi . Sanctissimo . Cum . Quo . Vixit . Annis . XV . M -- D . III . Et . Lucio . Cocceio . Luciano . Filio . Dulcissimo . Qui . Vixit . Annis . XVII. M -- D . XVII . Benemerentibus . Fecit. *Si è detto* C. NIMONIO, *perchè si legge la famiglia, o gente* Nimonia (*se pur non sia* Nemonia, *come costantemente in più iscrizioni in Reinesio* Cl. XIX. n. 7. *in Muratori* p. 159. n. 4. p. 1115. n. 4. p. 1380. n. 1., *e in Gori* Insc. I. p. 251., *scambiandosi per altro spesso ne' marmi l' E coll' I*) *in un' altra iscrizione di Telese* (*presso il Pacelli* p. 31.) : D. M. S. C. Nimonio . Fausto . Nimoniae . Felicula . Et . Jucunda . Patri . Pient . Et . Nimoni . Liberalis . Et . Primitivos . Patrono . Benemerenti . Fecerunt . *E siccome questo* C. Nimonio *ha il cognome di* Fausto, *così l' altro ha quello di* Castore *per distinguere le due persone, i di cui nomi proprii sono* Fausto, *e Castore. Così nel celebre marmo illustrato dal Chimentelli, e riferito anche dal Gori* (Insc. Do. II. p. 17.), *si vedono* Q. Largiennio Cresimo, *e* Q. Largiennio Severo, *padre, e figlio, distinti coi proprii nomi di* Cresimo, *e di* Severo . AVGustali . *Questa sarebbe la più semplice lezione ; avendo facilmente l' V potuto dal tempo corroderfi. Potrebbe anche leggersi* Augusti Servo ; *ma vi sarebbero delle molte difficoltà. Forse più verisimile sarebbe* Augustali Seviro. *Gli* Augustali, *e i* Seviri, *e i* Seviri Augustali, *ne' Municipii, e nelle Colonie, son noti, e frequentissimi nelle iscrizioni ; e son note ancora le controversie sulla intelligenza del loro impiego. Gli* Augustali, *e i* Seviri Augustali *erano certamente del ceto de' Sacerdoti, e tra essi i* Seviri, *così detti perchè erano i sei primi e principali, che regolavano gli affari di tutto il corpo, aveano una certa giurisdizione nelle cose sacre specialmente, e anche ne' giuochi, o spettacoli, e nell' assegnare i luoghi per le statue onorarie, e simili cose ; onde il Muratori in una iscrizione* (p. 200. n. 3.) *legge :* Sevirali Potestate Augustalis ; *essendo all' incontro i* Seviri *non Augustali o i* sei primi *in qualche Collegio, o corpo di Artefici* (*Muratori* p. 516. n. 5. IIIIII. VIR . AVGVST. IIIIII. VIR . QVINQVEN . COLLEG . OMNI . FABRVM., *dove son distinti i due* Sevirati), *o un Magistrato Municipale diverso dal Sacerdozio. Tutto ciò si raccoglie dal Reinesio* (Cl. I. n. 99. *e altrove*), *dal Noris* (Cen. Pis. I. 6.), *dal Fabretti* Insc. p. 403. *e* seg.), *dal Torre* Mon. Vet. Ant. p. 364. *e* segg.), *e più distintamente dal Gori* (Inscript. To. II. p. 55. *e* p. 308. *e* segg.). *Potrebbe nel marmo Telesino, leggendosi* Augustali Seviro, *nascer qualche dubbio nell' anteporsi l'* Augustalità *al* Sevirato, *quando per lo più questo è anteposto a quella ; ma non sarebbe ciò senza esempio, leggendosi anche in Grutero* (p. 494. n. 2.) . . CCIO, P. F. AVG. VIVIR. ITER. QVINQ. PLEPS. *E forse è fatto ciò per distinguere le due dignità ; essendovi in Telese anche i* Seviri *non Augustali, come si vede in questa iscrizione* (*presso il Pacelli* p. 34.) : M. V. Ennius . Rufus . Sevir . Sibi . Et M. V. Ennio . Demetrio . Patri . V. Enniae . Rufae . Matri . Valeriae . Rufae . Vrbanae . Vxori . Fufiae . Chilae . Concubinae . *Oltra ciò in questa iscrizione* (*Grutero* p. 444. n. 3.) : Octavius . Marcellianus . Firmin. A. VIRAL. *lo Scaligero legge* Augustalis Sevir alis ; *siccome in un' altra iscrizione* (*Reinesio* l. 221.) *espressamente si legge ;* Sacerdos . VI. VIRALis ; *e in più altre assolutamente* Seviralis (*Grutero* p. 1. n. 5., *Muratori* p. 682. n. 8. p. 1118. 1.) *per dinotar quello, che ha esercitato il Sevirato, o ne ha avuti gli onori.* BISELLIario . *Così in un marmo di Atella* (*Grutero* p. 1099. n. 2.) : Cn. Pletorio . VI. Viro . Augustali . Bisellario. *Dopo il Chimentelli* (De Hon. Bisell.) *han parlato di questo onore del* Bisellio *il Noris* (Cenot. Pis. I. 3.), *il Fabretti* (Insc. c. 3. p. 227. *e* seg.), *il Gori* (Insc. To. II. p. 17. *e* p. 310.), *ed Everardo Ottone* (de Aed. Col. c. 11. p. 317.). *L' opinione più semplice, e più ver-*

morione, o *berretta*, che tiene colla *destra* un *legno spaccato*,

verisimile sembra esser quella, che siccome il Bisellio *altro non era, che una sedia più larga, in cui poteano seder due (Varrone* IV. de L. L. p. 32. *Du-Gange* in Bisellium), *così l' onor del* Bisellio *consistesse nell' avere una sedia più alta, e più larga delle altre, che davasi per distinzione ad alcuno per sedervi nelle pubbliche funzioni: così in una iscrizione presso il Fabretti* (Insc. c. 3. n. 324.): Liceat. Que. Ei. Omnibus. Spectaculis. Municipio. Nostro. Bisellio. Proprio. Inter. Augustales. Sedere. *Crede il Noris, che il* Bisellio *fosse la* Sedia Curule *de' Duumviri, e che l'* onor *del* Bisellio *fosse non altro, che l' onore del Duumvirato, o sieno gli* ornamenti Duumvirali. *Il Chimentelli, e altri lo restringono alle persone, che aveano carica pubblica, come gli Augustali, i Seviri, o altri Magistrati Municipali. Ma in un marmo presso il Muratori* (p. 522. n. 1.) *si vede dato l' onor del Bisellio anche agli Artefici nel loro Corpo, o Collegio, leggendosi:* Numisius. Tacitus. Pater. Collegii. (*Fabrum*) Bisellariius: *E poco dopo:* Aurelius. Glycerius. Bisell. Dendrophor. *Onde è chiaro, che l' onor del* Bisellio *altro non era, che la distinzione di una* sedia più larga, *e forse anche più alta, la quale davasi ad uno nel suo ceto, o Corpo, fosse Magistrato, Sacerdote, Artefice, o altro.* EDENE. *E' notabile l'* Edente, *o* Edenti, *per* qui edidit; *per altro contro la regola de' Grammatici* (*Carisio* p. 235., *Diomede* p. 396., *e gli altri*), *che i participii attivi non spiegano il tempo passato. Ma par, che abbia la stessa forza di tempo passato la parola* Edenti *in una bellissima iscrizione presso Muratori* (p. 612. n. 2.): C. Aegnatius. Sextus. Aedilis. II. Vir. Huic. Cum. Plebs. Vrbana. Ludos. Publ. Edenti. Ad. Statuam. Sibi. Ponendam. Pecuniam. Optulisset. Is. Honore. Contentus. Impensam. Remisit. *Siegue: Diem. PRIVatum. Così in un' altra simile iscrizione di Sessa* (*Grutero* p. 475. n. 3.): C. Titio. Chresimo. Augustali. Huic. Ordo. Decurionum. Quod. Pro. Salute. Et. Indulgentia. Imperat. Antonini. Pii. Felicis. Aug. Et. Ex. Voluntate. Populi. MVNVS. FAMILIAE. GLADIATORIAE. Ex. Pecunia. Sua. DIEM. PRIVATVM. Secundum. Dignitatem. Coloniae. EDIDERIT. HONOREM. BISELLI. *Festo:* Privatae feriae vocantur sacrorum propriorum, velut dies natales, operationis, denecales: *e Macrobio* (Sat. I. 16.): Sunt praeterea feriae propriae familiarum, . . . sunt singulorum, ut natalium, fulgurumque susceptiones; item funerum, atque expiationum. *Siccome dunque diceansi* feriae privatae *quelle particolari delle famiglie, o di ciascuno per proprio affare; così forse anche dies* privatus *dinotava un giorno destinato a quella funzione, che facea si da un particolare a sue spese, e per proprio affare; a differenza di quello spettacolo, che faceasi a spese del Comune, o per pubblico affare. Se pure non voglia intendersi per un giorno proprio, e particolarmente addetto a quel tale spettacolo, o propriamente per un* sol giorno, *quasi* privus dies (*Gellio* X. 20. *Festo* in Privos); *come assolutamente* diem *si legge in un' altra iscrizione di Napoli* (*Grutero* p. 404. n. 2.): Hic. Obliterato. Muneris. Spectaculo. Impetrata. Editione. Ab. Indulgent. Maximi. Principis. DIEM. GLADIATORVM. Et. Omnem. Apparatum. Pecunia. Sua. Edidit. *Siccome al contrario in altre iscrizioni* (*Muratori* p. 612. n. 4. *e* p. 616. n. 4.) *si legge:* Ludos. Triduom: Fecer. *e:* Ludos. Per. Dies. V. Fieri Jussit. *E Adriano* (*come dice Sparziano* Adr. 8.) Gladiatorum munus per sex dies continuos edidit. *E Livio* (XXIII. 30.). ludos funebres . . . & gladiatorum paria . . . per *triduum* dederunt. *E Plinio* (XXXV. 7.): Triginta paria per *triduum* dedit. *Del resto così dalla nostra iscrizione, come dall' altra del Grutero, si vede, che per l'* onor *del* Bisellio *solea darsi lo spettacolo de' Gladiatori.* FAMILiae GLADiatoriae TELESinae. *Fa molto onore a Telese il vedersi, che vi era la Scuola, e la Famiglia Gladiatoria; così in Capua, dove Cesare teneva i suoi* (*Cicerone* ad Att. VII. 14. *e* VIII. 2., *e lo stesso Cesare* de B. C. III. 5. gladiatoresque, quos ibi Caesar in ludo habebat). *Diceasi poi propriamente* Familia Gladiatorum *quella, che si manteneа, ed istruiva* in eodem ludo (*Suetonio* Aug. 42., *Seneca* de Benef. VI. 12., *e altri presso Lipsio* Sat. I. 15.). CVM. QVO. VIXIT. ANN. XV. . . . . ET. L. COCCEIO. LVCIANO. FIL. . . . QVI. VIXIT. ANN. XVII. *E' da notarsi, che gli anni del figlio avanzano gli anni del matrimonio della madre con* Castore; *onde sembra, che questa donna in seconde nozze sposasse* Castore, *avendo già un figlio da un altro marito.*

(5) *Fu ritrovata anche in* Pompei.

(6) *Il* cimiero *era comune a quasi tutti i Gladiatori* (*Lipsio* Sat. II. 7.); *e fu tra i segni della prossima morte di Comodo l' essersi portato due volte in un giorno il di lui* cimiero *per la porta dell' Anfiteatro detta* Libitinense (*Dione* LXXII. 21. *Lampridio* Comm. 16.), *per dove si trasportavano i Gladiatori morti, a differenza dell' altra detta* Sanavivaria (*di cui Grevio* Præf. To. IX. A. R. in fin.). *La visiera poi può dinotare l'*Oplomaco, *o sia quel Gladiatore, che andava tutto coverto dalle armi, di cui si vedono le immagini in una lucerna del Passeri* (Luc. Fict. To. III. Tab. VIII.); *benchè il Lipsio* (Sat. II. 11.) *lo creda lo stesso, che il* Sannite, *o anche il* Mirmillone (*si veda il Pitisco, e gli altri a Suetonio* Cal. 35.). *La* palma *finalmente alludе alla vittoria del Gladiatore, essendone il contrassegno la palma, che gli si dava* (*Suetonio* Cal. 32., *e gli altri citati dal Lipsio* Sat. II. 23.

(7) *Fu ritrovata parimente in* Pompei.

(8) *Nel Bellori* (Luc. Sep. P. I. Fig. XXV.), *nel Liceto* (Luc. p. 1026.), *e nel Passeri* (Luc. Fict. To. III. Tab. 21.) *si vedono simili figure ridicole, e caricate; ma nel Bellori con* due legni spaccati (*detti* crotali, *di cui lo Scoliaste di Aristofane* Nub. 259., *e il Lampe* de Cymb. I. 5.) *per far del suono, che aveano uso specialmente ne' balli lascivi* (Priap. Carm. 27. Cop. 2., *ove lo Scaligero, e'l Burmanno* Anth. Lat. III. 293. To. I. p. 708., *benchè ne' balli propriamente par, che si usassero quelle, che anche presso noi usansi dalle donne di contado, e diconsi* castagnelle): *e nel Liceto, e nel Passeri con due* tibie; *avendo luogo anche ne' funerali i* Mimi (*Suetonio* Vesp. 19., *ove i Comentatori*). *Ma nella nostra* lucerna *vedendosi anche lo* scudo, *può sospettarsi, che tra i giochi Gladiatorii avessero avuto anche luogo simili ridicole rappresentanze; e che colla stessa caricatura si portasse il* crotalo *in vece della* rude, *o spada di legno, con cui*

cato, e colla *finiſtra* uno *ſcudo* (8): la *quinta* (9) ha un *Pugile* coi *ceſti* (10).

cui faceano i Gladiatori le loro ſcaramucce (Lucilio preſſo Cicerone de Or. III. 23.), *lo che diceaſi propriamente* batuere (*Suetonio* Cal. 32. *e* 54., *e Lampridio* Comm. 5., *e i Comentatori dell' uno, e dell' altro*). *Del reſto anche tralle maſchere della proceſſione Iſiaca vi erano i finti Gladiatori* (*Apulejo* XI. p. 950.). *Riguardo poi al* morione, *o berettone, con cui ſi vedono ſempre ſimili caricature, può dirſi, che ſi alluda al capo aguzzo, e lungo, che ſogliono avere sì fatti ſtolidi* (*Marziale* VI. Ep. 39. v. 15., *e Clemente Aleſſandrino* Paed. III. 4.).

(9) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(10) *Non ſolamente in Grecia, ma anche preſſo i Romani furono in uſo i* Pugili; *onde tra gli altri ſpettacoli, che ſolean darſi e in Roma, e nelle Colonie, e ne' Municipii Romani per divertimento del Popolo, ſi vedono rammentati anche* Spectac. Pugilum (*Grutero* p. 378. n. 1.), Pugilum ludus (*Muratori* p. 1065. n. 7.), *e* Pugiles Catervarii (*Gudio* p. 106. n. 1.): *anzi aveano luogo tra i Gladiatori* (*Ammiano Marcellino* XIV. 7., *ove il Valeſio, e'l Lipſio* Sat. I. 13.); *e nel Paſſeri* (Luc. Fict. To. III. Tab. 22. *e* 23.) *ſi vedono in due lucerne i* Pugili. *E' quì da notarſi, che ſiccome nel vero* pugilato *uſavanſi, oltre ai* ceſti, *anche delle sfere, o palle di pietra, o di metallo, che ſtringeano colle mani, per rendere i colpi più gravi, e mortali* (*Polluce* III. 150., *ove i Comentatori, e Mercuriale* A. Gymn. II. 9.); *così nel* pugilato, *che faceaſi per eſercizio, o per divertimento, uſavanſi de' cuſcinetti, o piccoli facchi ripieni di farina, di cruſca, di arena, o di granelli di fichi, o ſimili coſe, per togliere ai colpi la forza, e la durezza; quali ſacchetti diceansi* θυλακοι, σάκκοι (*Polluce* III. 155. *e* X. 64.), ſacculi (*Trebellio Pollione* Gallien. 8., *ove il Caſaubono*); *e anche* ἐπισφαῖρα, ἐπισφαίρια, pugilli (*come ſi legge nelle Gloſſe*); *ch' erano palle. o ſfere, anche di pelle, ripiene di materia leggiera, e morbida; e ſi ſtringeano, o legavano tralle mani* (*Salmasio a Pollione* l. c.); *e queſti forſe ſon quegli ſtrumenti cilindrici, o globi ſchiacciati, che ſi vedono tralle mani di alcuni* ragazzi, *che ſi eſercitano al* pugilato *in un marmo preſſo il Gori* (Inſc. Don. Praef. p. IX.).

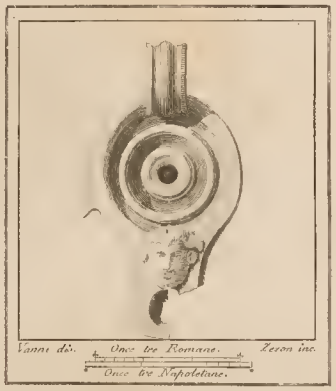
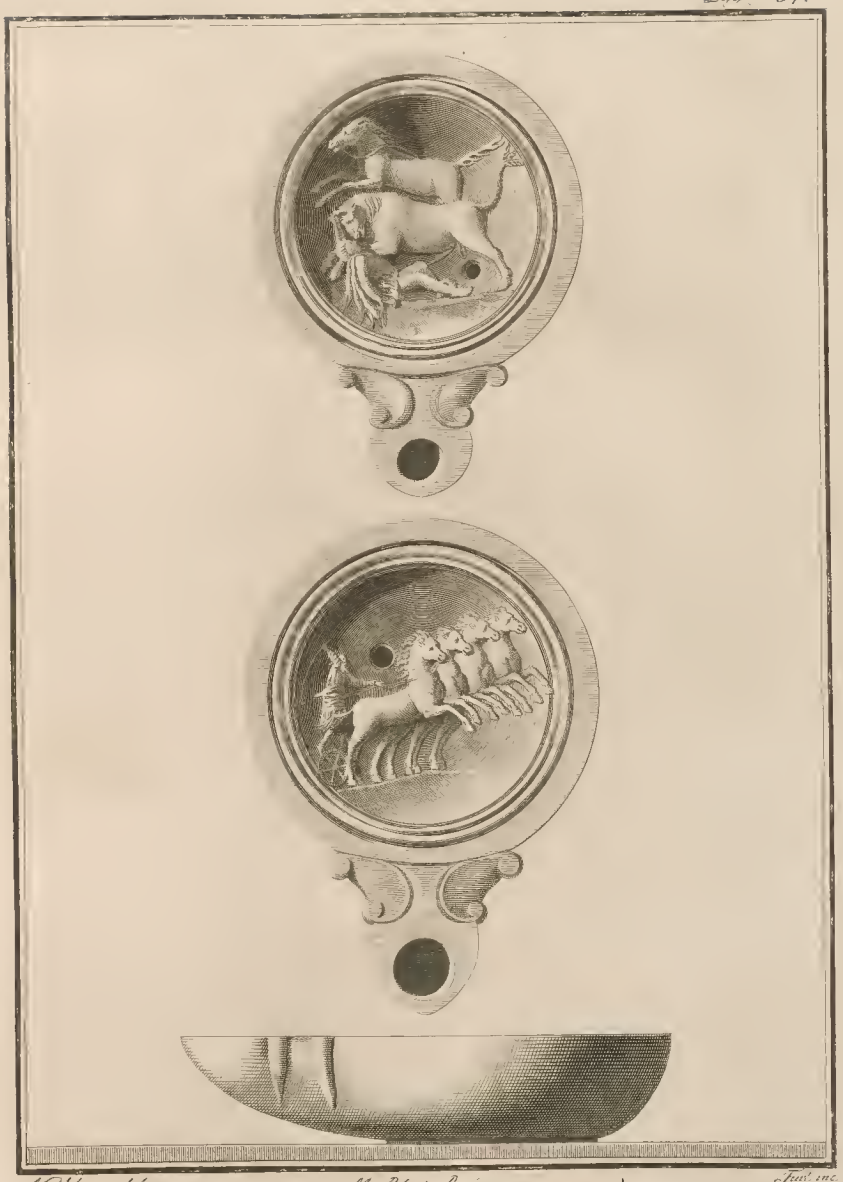


TAVOLA IX.



N. Vanni del. Mez. Palmo Romano Fuil. inc.

Mez. Palmo Napoletano

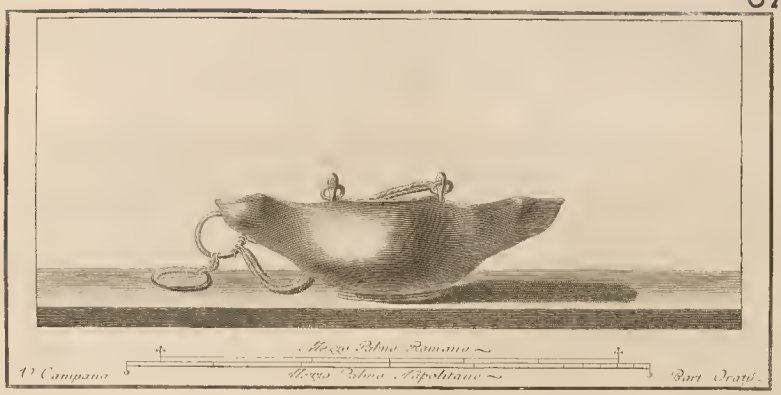


TAVOLA IX.

ELLA *prima* (1) delle *due lucerne*, che tutte due ſono ad *un lume*; ſi vede un *Uomo* a terra, che tiene con una *mano* per un *corno* un *Toro*; mentre un *Cavallo* colla *briglia* corre dall' altra parte; e potrebbe dirſi, che rappreſenti la caccia, o il gioco, che faceaſi col Toro nel circo (2). Nella *ſeconda* (3), poſta

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Stabia.

(2) *Suetonio riferiſce* (Claud. 21.), *che l' Imperator Claudio tra gli altri ſpettacoli diede* Theſſalos *Equites*, qui feros *Tauros* per ſpatia Circi agunt, inſiliuntque deſeſſos, & ad *terram cornibus* trahunt. *Più diſtintamente Plinio* (VIII. 45.): Theſſalorum gentis inventum eſt, *equo* juxta quadrupedante, *cornu* intorta cervice *tauros* necare: primus id ſpectaculum dedit Romae Caeſar dictator. *Così anche Dione* (LXI. 24.) *di Nerone: ἐν δὲ Θέᾳ τινι ἄνδρες ταύρας ἀπὸ ἵππων συμπαραθέοντες σφίσι, κατέρρεφον*. In un certo ſpettacolo gli *uomini* correndo a *cavallo* a fianco de' *tori*, gli *roveſciavano*. *Il Salmaſio* (*a Pollione* in Gall. 12.) *pubblicò un Epigramma inedito di Filippo, riprodotto poi dall' Arduino, dal Prideaux, dall' Einſio, e finalmente dal Reiske* (Anth. Ceph. 728.) *ſu queſto gioco, o ſia caccia del Toro:*

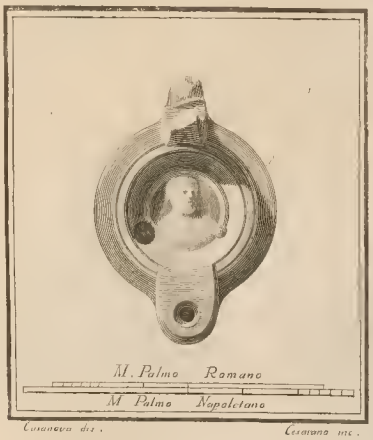
Θεσσαλὸς εὔιππος ὁ ταυρελάτης χορὸς ἀνδρῶν
Χερσὶν ἀτευχήτοις θηρεῖν ὁπλιζόμενος
Δενδροτυπεῖ πάλαις ζεῦξε, (*o* ζεῦξει, *come legge il Salmaſio*) σκιρτήματι ταύρων
Ἀμφιβαλεῖν σπεύδων πλέγμα μετώπιδιον.
Ἀκρότατον δ' εἰς γῆν κλίνας ἅμα κ' εὐροπὸν ἄμμα
Θηρὸς τὴν τόσσην ἐξεκύλισσε βίαν.

Il Teſſalo drappel, che i Tori inſtiga,
Va cavalcando ad inſultar le fiere
Con deſtra inerme, e i ſuoi deſtrieri al corſo
Del Toro, ſcuotitor d' alberi, uguaglia;
E cerca di gettar ſu quello il nodo,
Che teſo, e pronto a ſtringerſi roveſcia,
E ſvolge, e piega sì gran forza a terra.

Una deſcrizione più minuta, e più viva ne fa Eliodoro (Aethiop. X. p. 498. *e ſeg.*), *e quaſi in una pittura la rappreſenta nella perſona di Teagene. Fulvio Orſino, Vaillant,*

ſiniſtra le *briglie*, le quali ſi vedono fermate nelle *faſcette* (6), che li cingono il corpo (7).

aveano un abito particolare; e forſe diverſo anche da quello de' ſemplici Aurighi, *o cocchieri, la di cui veſte diceasi propriamente* ξυσὶς, Siſtide (*Ariſtofane* Nub. 70. *ove lo Scoliaſte; e lo Scoliaſte di Teocrito* Id. II. v. 74. *Suida in* ξυσίδα, *e Arpocrazione in* ξυσὶς). *Diceasi anche* χαλάσιρις, *così Esichio:* χαλάσιρις, χιτὼν πλατύσημος, ἢ ἡνιοχικὸς ἢ ἱππικὸς χιτών. *Calasiri* veſte con larghe ſtriſce, o veſte di chi *guida il cocchio*, o di chi va a cavallo. *Lo ſteſſo Esichio:* Ἵππιχον χλίβος .... οἱ γὰρ ἐποχούμενοι τοῖς ἵπποις ἐκρῶντο κόσμε κάριν πλατέσι χιτῶσιν, ἃς χαλασίριδας, ἢ ξυσίδας τινες λέγουσιν. Veſte di *parata* da *Cavalcatore* .... poichè quelli, che cavalcano, uſano per ornamento *veſti larghe*, che alcuni chiamano *Calasiridi*, e *Siſtidi*. *Non è da tacersi, che le* Calaſiridi, *e le* Siſtidi *non ſolamente erano* larghe, *ma anche* talari ποδήρεις, *come le chiama lo ſteſſo Esichio, e gli altri di ſopra citati: anzi Erodoto* (I. 80.) *chiama la veſte di colui, che cavalca* ἱππάδα στολὴν, equeſtrem ſtolam (*si veda anche Esichio in* Ἵππαδα), *che propriamente era una veſte* talare. *Ma è da notarsi ancora, che Fozio* (*nel* Leſſico msto) *chiama la Siſtide* περισκελίς ἔνδυμα ſopravveſte, che giunge alle gambe: *ed Erodoto* (II. 81.) *chiama le* calaſiridi περὶ τὰ σκέλεα θυσσανωτὰς, fimbriate intorno alle *gambe*. *Infatti in due lucerne del Bellori* (Luc. Sep. P. I. Fig. 26. *e* 27.) *ſi vede, che tal veſte non paſſa di molto il ginocchio, e ſembra, che anche per l'uſo doveano eſſer così fatte, per non imbarazzare chi guidava il cocchio, e molto più chi cavalcava.*



DELLA GRANDEZZA DEGL' ORIGINALI

G. M. F. Cinc.

con un *pesce* in una *mano*, e con un involto di *reti* nell' altra (7). La *quarta* (8) ha una *figura*, che porta con

βάλλονται), *e può vedersi il Petit* (ad LL. Att. I. 40. p. 156., *e* ivi *il Wesselingio*) *così fu questa parola, come sulla legge, e sul costume degli Ateniesi di dare un tale spettacolo. Per inferocire i Galli, e rendergli più arditi, e caldi nella pugna, gli cibavano di aglio* (*onde la parola* ἐσκορδισμένος agliato *per dire uno* acceso, irritato, *in Aristofane* Ach. 165. *e* Equ. 492., *ove gli Scoliasti, e Casaubono; e Suida in* ἐσκορδισμένος); *e gli armavano di sproni di ferro, onde il proverbio* αἶρε πλῆκτρον, εἰ μάχει, alza lo sprone, quando combatti (*Aristofane* Av. 760., *ove lo Scoliaste; e Suida in* αἶρε πλῆκτρον, *e in* πλῆκτρον). *I migliori a tal uso erano in primo luogo i Galli* Rodii, *e i* Tanagrei, *e poi i* Medici (*corrottamente* Melici), *e i* Calcidici (*Varrone* R. R. III. 9. *Plinio* X. 21. *Columella* VIII. 2.); *ma sopra tutti i* Tanagrei; *onde Luciano* (Call. 1) *chiama il Gallo assolutamente* Tanagreo, *come il più eccellente nella pugna* (*Suida anche in* ἀλεκτρυόνα ἀθλητήν). *E così anche nel bellissimo Epigramma di Antipatro* (Anthol. Ceph. Ep. 616. p. 93.):

Μαχεύω τὶ σεῦ, ὅσις, ἐπὶ ξαλήτιδι πέτρᾳ,
Λυσιδίκη, γλυπτὸν τονδ' ἐχάραξε νόον.
Α'νία γὰρ, ἡ κημὸς, ὃς' εὐόρνιθι Ταναγρᾳ
Οἰωνὸς βλαξῶν, Ξῆρος, ἐγερσιμάχας.
Οὐχ ἅδεν, ἀδ' ἐπέοικεν ὑπωροφίοισι γυναιξίν,
Λλλὰ τὰ τ' ἠλακάτας ἔργα, τὰθ' ἑσπόδων,
Τὰν μέν ἀνεγρομέναν μὲ ποτ' εἰρια νύκτερος ὄρνις
Α'νία δ' αὐδάσει δάματος ἠνιόχον.
Ἱππαγὸρ δ' ὅδε κημὸς ἀείσεται ἠ πολύμυθον,
Οὐ λάλον, ἀλλὰ καλᾶς ἔμπλεον ἡσυχίης.

Dimmi, che pensò mai, o Lisidice,
Colui, che volle sopra il tuo sepolcro
Questo gruppo scolpir; La *briglia*, il *freno*,
E 'l fier, rissoso *augello* di *Tanagra*:
Non convengon tai cose a donne imbelli,
Di cui sol proprie son la tela, e 'l fuso.
Spiega il notturno *augel*, che di buon ora
Io mi levava all' opra della lana:
La *briglia*, che la casa io governava;
E 'l *fren*, che non fui garrula, e loquace;
Ma ritenuta, e saggia nel parlare.

E' *notabile ancora quel, che dice Columella* (l. c.): Omisso tamen illo *studio Graecorum*, qui ferocissimum quemque alitem *certaminibus*, & *pugnae praeparabant*. Nos enim censemus instituere vectigal patris familias, non rixosarum *avium laniatae*, cujus plerumque totum patrimonium, *pignus aleae*, victor *gallinaceus pyctes* abstulit. *Dalle quali parole si deduce primieramente che faceano delle* scommesse *sulla vittoria de' Galli; e poi par, che Columella supponga, che questi spettacoli fossero proprii de'* Greci antichi, *non de' suoi tempi, nè de' Romani. Ma è certo, che Plinio* (X. 21.) *parlando de' suoi tempi dice:* Pergami omnibus annis spectaculum *gallorum* publice *editur*, ceu gladiatorum. *Plutarco poi* (Ant. p. 930.) *parlando di Cesare Augusto, e di Antonio, dice* πολλάκις δὲ συμβάλοντων ἀλεκτρυόνας, πολλάκις δὲ μαχίμους ὄρτυγας, ἐνίκων οἱ Καῖσαρος: Spesse volte facendo contendere i *Galli*, e spesso anche le *quaglie* combattitrici, vinsero sempre quelli di Cesare. *Erodiano* (III. 10.) *parlando di Caracalla, e Geta, figli di Severo, dice, che fin dalla prima età cominciarono ad esser contrarii di'* ὀρτύγων μάχας, ἢ ἀλεκτρυόνων συμβολάς nel dar gli spettacoli de' combattimenti delle *quaglie*, e delle pugne de' *Galli*. *Specialmente poi delle* quaglie *dice Eustazio* (Il. *t.* p. 740. *dopo aver riferito la costumanza, e la legge degli Ateniesi, come dice Eliano pel pubblico combattimento de'* galli): ὅμοιον δὲ ἦ Ρ'ωμαῖοι ἐποίουν δι' ὀρτύγων μονομαχίας, κήρυκος προφωνοῦντος τὸ ΠΟΛΛΟΙ ΠΟΥΓΝΑΝΤ, ἢ τὰ πόλια μάχονται, ἢ ὅτω τὸς θεατὰς ἀθροίζοντος. Similmente faceano i Romani nel combattimento delle *quaglie*, gridando il Banditore, *I Polli pugnano*; e così radunando gli spettatori. *Da tutto ciò, che si è notato, può dedursi, che la nostra* lucerna *appartenea forse a qualche dilettante, o educatore, o venditore di* Galli *destinati a combattere. Si legga Plutarco* (Apoph. p. 305.), *Volucre* (VII. 136.), *e Platone* (de LL. VII. p. 789.); *e può vedersi ancora il Vossio* (Idol. III. 86.), *che parla di tal costume, che anche oggi in più luoghi si usa.*

(4) *Fu anche ritrovata in* Portici.

(5) *Si vede la* cicogna *nelle medaglie delle famiglie Antonia, e Cecilia* (*Begero* Th. Br. To. II. p. 534. *Agostini* Med. p. 33. *Morelli* Thes. Num. Fam. Ant. T. I. *e* Fam. Caec. T. 2.); *e in qualche gemma* (*Gorleo* P. II. 71.); *e comunemente si prende per simbolo della* pietà (*Liebe* Got. Num. p. 22. *e gli altri*) *per la cura, che hanno delle vecchie loro genitrici* (*Aristofane* Avib. 1353. *e segg. ove lo Scoliaste, e Suida in* ἀντιπελαργεῖν, *e Aristotele* H. A. IX. 13. *Eliano* H. A. III. 23. *Plinio* X. 23.), *onde da P. Siro presso Petronio* (c. 55. *ove i Commentatori*), *è detta* pietaticultrix. *Potrebbe per tal ragione convenire questo simbolo alle lucerne sepolcrali per la pietà de' figli, o de' congionti, o di altri verso i defonti; dicendosi propriamente* pietas *degli officii, che si prestano ai defonti nel sepelirgli, come osserva, e dimostra Cupero* (Inscr. post Apoth. Hom. p. 293.). *Era anche la* cicogna *il simbolo della* Primavera, *la quale rappresentavasi con questo uccello* (*come nota il Valeriano* Hier. XVII. 6. *e 'l Barzio* Adv. LIV. 22.), *che in tal tempo suol comparire* (*Virgilio* Georg. II. 319.), *e perciò da P. Siro* (*presso Petronio* c. 55. *ove i Commentatori, e nell'*Ant. Lat. To. I. Lib. III. Ep. 132. *ove il Burmanno*) *è detto* titulus tepidi temporis. *E' noto ancora, che la* Cicogna *era un segno di derisione* (*Persio* I. 58. *ove lo Scoliaste, e 'l Casaubono*); *e che oltra ciò servì per qualche tempo al lusso delle mense de' Romani* (*Orazio* II. S. 2. 49. *ove il Porfirione, che riferisce l'antico Epigramma, riportato nell'* Antol. Lat. To. I. Lib. II. Ep. 126. *ove il Burmanno; P. Siro in Petronio* c. 55. *e Plinio* X. 21.). *Onde potrebbe questa* lucerna *rapportarsi anche ad alcuna di tali cose.*

(6) *Fu ritrovata in* Stabia.

(7) *Di Venere* Marina, *che spesso s' incontra ne' monumenti antichi, si veda il Begero* (Thes. Br. To. I. p. 178.); *e di* Amore Marino, *che si vede portato dai delfini in due gemme dell'Agostini* (P. I. Tav. 209. *e* 210.), *è noto l'Epigramma* (Anth. IV. 56.):

Γυμνὸς

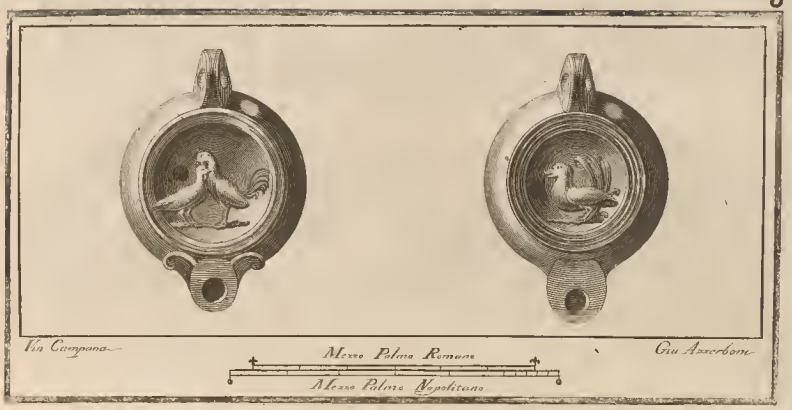


TAVOLA X.

INGOLARE veramente, e pregevole molto è queſta *lucerna* (1), in cui ſi vede un *Gallo* colla *palma* (2) per dinotar la vittoria riportata nel combattimento (3). La *ſeconda* (4), egualmente pregevole, e rara rappreſenta una *Cicogna* (5). La terza (6), non ben deciſa per altro, par che dimoſtri un *Amorino*, o *Genio alato* con

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici *nel* 1759.

(2) *Così appunto, come in queſta* lucerna, *ſi vede in una rariſſima medaglia di* Atene *un* Gallo *colla* palma (Teſ. Brit. To. I. p. 213.). *E in un' altra medaglia ſingolare* (Teſ. Brit. To. I. p. 234.) *di* Dardano, *nella Troade, ſi vede anche un* Gallo *con* due ſpiche *di* grano (*come dice l' Editore* Haym, *per altro diligentiſſimo, e come ſpeſſo ſi vede in altri monumenti preſſo Leonardo Agoſtini* Gem. P. I. 199. *e nel Gorleo* P. I. 51. *e* 114. *e* P. II. 246. *e altrove*), *ſe pur non ſieno* palme; *alludendo certamente il* Gallo *al* combattimento de' Galli, che i Dardaneſi ſegnavano nelle loro monete (Δαρδανεῖς ἐνεχάραττον ἀλεκτρυόνων μάχην, *come dice Polluce* IX. 84.). *Si veda la* nota ſeguente.

(3) *Riferiſce Eliano* (V. H. II. 28. *ove lo Scheffero, e'l Kuhnio*), *che Temiſtocle nel condurre l' eſercito contro i Perſiani avendo veduti due Galli, che combattevano, gli additò ai ſoldati per animargli con quell' eſempio a combattere coraggioſamente per la patria; e che quindi ſi ſtabilì per legge, che ogni anno ſi deſſe in un determinato giorno nel teatro in Atene il pubblico ſpettacolo de' Galli. Fa menzione di queſta legge anche Luciano* (de Gymn. 37.), *il quale per altro parla anche delle* quaglie, *di cui ſi legga Ariſtotele* (H. A. IX. 8.) *Ovidio* (II. Amor. VI. 27.), *e quel, che ſi dirà dopo. Eſchine* (in Timarch. p. 178.) *nel rammentare gli educatori, e i maeſtri de' Galli per addeſtrargli a tal combattimento* (*quali maeſtri da Columella* VIII. 2. *ſon detti* avium laniſtae), *ſpiega, che ſi chiudeano i Galli per combattere in uno ſteccato, o piuttoſto in un palco quadrangolare di legno, che diceaſi* τηλία (*lo Scoliaſte di Ariſtofane* Pl. 1038. *e* Veſp. 147., *l' Etimologico, e Suida in* τηλία, *e in* τηλία, πύγμα τετράγωνον, *ſpiegano* ἡ τηλία, πύγμα τετράγωνον, ἐφ' ᾧ ἀλεκτρύονες συμβάλλονται),

con un *legno* a traverſo ſulla *ſpalla* due *ſecchie* pendenti dalle eſtremità, che ſono uncinate, e colla *mano* un'altra *ſecchia* più piccola, o ſimil coſa (9).

Γυμνὸς Ἔρως διὰ τᾶτο γελᾷ, ᾗ μειλιχὸς ἐστιν.
Οὐ γὰρ ἔχει τόξον, ᾗ πυρόεντα βέλη.
Οὐ δὲ μάτην παλάμαις κατέχει δελφῖνα, ᾗ ἄνθος.
Τῇ μέν γὰρ γαῖαν, τῇ δὲ θάλατταν ἔχει.

L'arco non ha, non ha lo ſtrale ardente
Nudo amor, perciò placido, e ridente.
Ma il delfino, ed il fior non porta invano;
La Terra ha in una, e'l Mar nell'altra mano.

Anche Luciano (Dem. Enc. 13.) *diſtingue due Amori* θαλάττιον, *e* θράνιον, *il* Marino, *e'l* Celeſte; *quello è del corpo, ed è tempeſtoſo, e inquieto; queſto è dell'animo, ed è virtuoſo, e tranquillo. Ma par, che a tutto altro alluda la noſtra* lucerna; *e, ſiccome in qualche gemma* (*Gorleo* P.II. 233. *e* 480.) *ſi vede* Amor Cacciatore, *che prende degli uccelli colla verga, e col viſchio, quì ſi rappreſenti* Amor Peſcatore, *colle* reti, *e col* peſce. *Ovidio* (Epiſt. XX. 45.) *dà generalmente ad Amore le* reti:

Ut partem effugias, non omnia *retia* falles,
Quae tibi, quam credis, plura tetendit *Amor.*

E (Art. III. 425.) *più particolarmente adopera l'allegoria del* peſce, *e dell'* amo *per ſpiegar la preda che ſi fa in amore:*

Caſus ubique valet; ſemper tibi pendeat *hamus*,
Quo minime credas gurgite, *piſcis* erit.

Così anche Ariſteneto (I. Ep. 17.) *uſa lo ſteſſo traslato dell'* eſca, *e dell'* amo, *per dinotar la preda amoroſa. Plauto* (Bacch. I. 1. 69.) *anche eſſo dice di una nierertrice, che avea trovato un buon partito:*

Quia *piſcatus* meo quidem animo, hic tibi hodie evenit bonus.

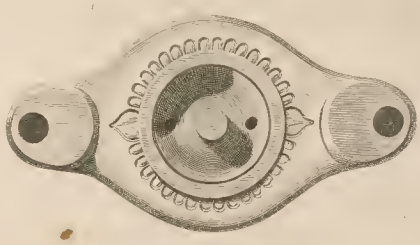
Fedro poi (IV. 4. 4.): formoſam oculis *venantem* viros. *E Ovidio* (Med. Fac. 27.) *delle donne, che ſi adornano,* quo *venentur* amores. *Se ne vedano altri eſempii preſſo il Burmanno* (Ant. Lat. To. I. Lib. III. p. 390.); *e così anche uſaſi da' Greci* θηρᾶν (Anth. Gr. III. 6. 34. *e altri raccolti dal vecchio Burmanno a Fedro* l. c.). *Anzi generalmente i Greci, e i Latini dicono* θηρᾶν, *e* venari, *per qualunque lucro, che ſi faccia con inſidie, e con arte; come di quei, che coltivano i vecchi per eſſerne eredi, dice Orazio* (I. Ep. I, 78.), viduas *venantur* avaras: *e Luciano* (Dial. Mort. V. 1.): οἱ τὸν κλῆρον θηρῶντες, quei, che fan la *caccia* all'eredità. *E così Orazio* (II. Sat. V. 26.), *come Luciano* (Dial. Mort. VIII., *ove l'Emſteruſio*) *adoprano le parole* eſca, *ed* amo, *per eſprimere la ſteſſa coſa. Anzi più generalmente ancora ſi uſa lo ſteſſo traslato per dinotare qualunque ricerca, che ſi fa di ſoppiatto: onde Plauto* (Nil. IV. 1. 43.) *di una, che ſtava ſpiando per vedere, e ſentire furtivamente, dice:*

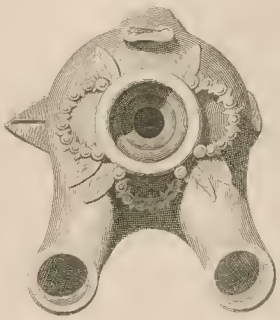
Viden tu illam oculis *venaturam* facere *aucupium* auribus.

Onde anche le parole indagare, *preſa dalla caccia,* (*Servio* Aen. IV. 121. *Voſſio* Etym. *in* Ambages, *e* Indago), *ed* expiſcari *dalla* peſca (*Donato* Ph. II. 3. 33.); *benchè, come i Greci uſano* θηρᾶν *per l'una, e l'altra, così anche i Latini* venari (*Polluce* I. 108. *Luciano* Ep. To. III. p. 688, edit. Reitz. *Plauto* Rud. IV. 3. 31. *Plinio* XVI. 1. *ed altri*). *Oltre a tutto ciò è nota ancora l'eſpreſſione della Scrittura:* Faciam vos fieri *piſcatores* hominum (S. Matt. IV. 19. *ed ivi i Comentatori, e a S. Luca* V. 10.). *Del reſto il penſiero più ſemplice ſarebbe, che ſi rappreſenti quì il* Genio *della* Peſca, *nella quale avea anche luogo la* lucerna, *come ſi è accennato nelle* note *della* Tav. I. p. 2.; *e ſi dirà anche appreſſo, parlandoſi delle* lanterne.

(8) *Fu ritrovata in* Stabia.

(9) *Si è veduto queſto iſtrumento anche nelle noſtre* Pitture; *e ſi è notato, che diceaſi* σκευοφόριον *e* ἀναφόρον (*Polluce* VII. 132. *e* X. 17., *dove Platone lo chiama* καμπύλον curvo; *e ſi vedano i Comentatori*), Porta-vaſi. *Lo Scoliaſte di Ariſtofane* (Ran. 8. *ove Spanemio, e* Conc. 828. *e Suida in* Ἀναφόρον) *così lo deſcrive:* ξύλον ἀμφίκοιλον (ὁ ἀμφίκυρτον, *come legge Suida*), ἐν ᾧ τὰ φόρτια ἐξαρτήσαντες οἱ ἐργάται βαστάζουσι. Legno *curvo* dalle due parti, in cui gli operarii portano ſoſpeſe le robe: Ἀμφίκοιλον, *propriamente* cavo dalle due parti, o ſia uncinato, *come appunto quì ſi vede. Nelle* Gloſſe d'Iſidoro *ſi legge:* Portitorium, porticulum, *baculus* lixarum: *ma il Grevio* (*con Gronovio* IV. Obſ. 26.) *legge:* Portiſculum, baculus *celeuſtae, il quale dava il ſegno ai remiganti.*





Casanova del. Gius. Aloja inc.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napolitano

rozzamente eſpreſſa, nè ben diſtinta, che *ſiede* tra due

Dove lo Scoliaſte: ἐννύχιαι δὲ, ἐπεὶ δἰα νυκτὸς αὐτῇ τὰ μυστήρια τελεῖται. Notturne, perchè di notte ſi celebrano le feſte (*o* i miſteri) di queſta dea. *Potrebbe dunque ſoſpettarſi, che per queſte notturne adunanze, o ſacri* pervigilii, *aveſſero avuto uſo ſimili* lucerne, *nelle quali ſi trova rappreſentata* Cibele, *o* Attide, *inſieme, o ſeparatamente. Si riſcontri anche la* nota (8).

(5) *Così rappreſentavaſi Cibele* (*Fulgenzio* Myth. III. 5. *Iſidoro* VIII. 11. *e Albrico* D. Im. XII. *ove i Comentatori*), *e così vedeſi ſpeſſo nelle medaglie, nè marmi, e in altri monumenti antichi* (*Agoſtini* Med. p. 68. *e* 176. *Spanemio* de V. & P. N. To. II. p. 290. *e* ſeg. *Boiſſardo* To. III. p. 47. *e* To. V. p. 33. *e altri*). *E' noto poi, che Cibele era la ſteſſa, che la* Terra, *detta Opi, Rea, la Madre degli Dei, la Gran Madre, la Madre Montana, Idea, Berecintia, Dindimene, Peſſinunzia, Agdeſti* (*Si legga di queſti, ed altri nomi il Giraldi* Synt. D. IV.); *non diverſa dalla dea* Siria (*Seldeno* de D. S. Synt. II. 2. p. 181. *e* ſeg.); *e confuſa anche con* Venere *da' Frigii, e da' Lidi* (*Eſichio in* Κυβήκη, *o* Κυβήβη, *e Fozio nel* Leſſico MSto *ivi traſcritto da' Comentatori*), *e con* Diana, *o* Bendi *da' Traci* (*Eſichio* ibid., *e 'l Seldeno* l. c.): *e ſon noti egualmente i ſuoi amori con Attide, i ſuoi traſporti geloſi, i ſuoi furori, i ſuoi ſeguaci, e miniſtri* (*Diodoro* III. 58. *e* ſegg., *Strabone* X. p. 718. *o ſia* 469. *Luciano* D. D. XII. *e* de D. Syr. 15., *Fornuto* N. D. 6. *Lucrezio* II. 600. *e* ſegg., *Catullo* Carm. 64., *Ovidio* Faſt. IV. 181. *e* ſegg., *Servio* Aen. III. 113., *S. Agoſtino* C. D. VII. 26., *e oltre agli altri, lungamente Arnobio* V. p. 157. *e* ſegg.); *e tutto quel che può dirſene iſtoricamente, o fiſicamente, è ſtato già oſſervato dal Voſſio* (Id. I. 20. *e* II. 52.); *ſiccome de' ſuoi miſteri, e de' ſuoi ſacrificii, detti ſpecialmente* taurobolii, *e* criobolii, *perchè ſacrificandoſi alla gran Madre un* toro, *e ad Attide un* ariete, *ſi aſpergeano i* Tauroboliati, *o* Taurobolini (*come ſi dicono in una iſcrizione in Grutero* p. 28. n. 6.), *col ſangue di quelle vittime, ſituati ſotto una pietra traforata, che diceaſi* Tauroboliata (*Guterio* de V. I. P. II. 5. *e Reineſio* Inſc. p. 86.); *poſſon vederſi Pignorio* (M. D. M. I. & Att. init.), *il Salmaſio* (*a Lampridio* Heliog. 7.), *e oltre al Torre* (*nel Sallengre* To. III. p. 853.), *e allo Struvio* (A. R. p. 483. *e* 634.), *e agli altri, il Vandale* (Diſſ. I. ad Marm.). *E' notabile, per rilevare l'incoerenza, e la ſtranezza della mitologia degli antichi, che Cibele era creduta* Vergine, *e* madre degli dei (*Albrico* l. c. *Iſidoro* VIII. 11. *il quale per darne ragione dice, che la* gran Madre *è la ſteſſa, che* Veſta, *e queſta è anche la* Terra, *e il* fuoco, *perchè* terram ignem habere non dubium eſt, ut ex Aetna, Veſuvioque datur intelligi: *e che come alla* gran Madre *ſervivano i Galli, o ſiano i Miniſtri caſtrati; così a* Veſta *ſervivano le vergini, perchè il fuoco nulla produce*). *Per quel, che riguarda poi il nome di* Cibele, *merita attenzione quel, che dice Feſto: Cybebe*, Mater, quam dicebant *Magnam*, ita adpellabant, quod ageret homines in *furorem*, quod Græci κυβήβειν dicunt. *Cibele* vero eadem dicta a loco in Phrygia. *Così anche Servio* (Aen. III. 111. *ove l'Einſio, e* Aen. X. 220.), *Suida* (*in* κυβήβη, *e* κυβιςᾶν, *o* κυβήβειν, *come legge Kuſtero*), *e l'*Etimologico, κυβήβειν, κυρίως τὸ ἐπὶ τὴν κεφαλὴν ῥίπτειν. *Cibebin* propriamente ripiegarſi ſulla teſta. *Euſtazio* (Od. β'. p. 1431.) *dice lo ſteſſo; e aggiunge, che gli ſteſſi ſeguaci di Cibele diceanſi* κίβηβοι, Cibebi, *dal dimenar furioſamente la teſta. Eſichio* (*in* κύβηβις, *o* κύβηβος, *e in* κύβικος, *o* κύβηβος, *come emendano i Comentatori*), *e Fozio:* κύβηβος, ὁ κατεχόμενος τῇ Μητρὶ τῶν θεῶν, θεοφόρητος. *Cibebo* il poſſeduto (*o* invaſato) dalla Madre degli dei, il traſportato dal furor divino. *L'effetto di queſto furore dunque principalmente era lo ſcuotere, e girar la teſta; come lo deſcrive in fatti ne' Galli, o Miniſtri caſtrati, della dea Siria, o ſia della gran Madre, Apulejo* (Met. VIII. p. 678.), *e Floro* (III. 19.); *e degli ſteſſi Galli o ſeguaci di Cibele Mecenate* (Anth. Lat. To. I. lib. I. Ep. 53.), *Varrone* (ibid. Ep. 54.), *Lucano* (I. 566.), *Valerio Flacco* (III. 232. *ove l'Einſio*), *e altri. Il Palmieri* (*a Strabone* X. p. 725. o 473.) *deriva anzi la parola* κορυβαντες, *e* κορυβαντιᾶν, infuriare, *ἀπὸ τὸ ἐπὶ κόρυ βαίνειν*, dal camminar colla teſta in giù; *benchè Scaligero* (*a Catullo* Carm. 41.) *ſpieghi il* κορυβαντιᾶν *per quella ſorta di pazzia, per cui uno crede ſentir de' canti, e ſuoni; e può vederſi anche Mercuriale* (Var. Lect. VI. 5.). *Del reſto generalmente tutti coloro, che ſi credeano, o fingeano eſſere invaſati dall'entuſiaſmo, e dal furore di qualche divinità, giravano il capo, come delle Baccanti Ovidio* (Met. III. 725.), *e altri; delle donne ne' ſacrificii della dea Bona, dette* Priapi Maenades *per la furioſa libidine, Giovenale* (VI. 316.); *delle Sacerdoteſſe di Apollo nel dar gli oracoli, Tibullo* (II. El. V. 66. *ove il Broukuſio*); *e così degli altri entuſiaſti, i quali, come poſſeduti, e agitati dalla divinità, dopo il furioſo girar del capo prediceano le coſe, e davano le riſpoſte a chi gli conſultava; e furono perciò da' Latini detti generalmente* fanatici *quei, che così agitavano, e giravano la teſta* (L. I. §. 9. de Aed. Ed.); *eſſendo il furore unito ſempre al vaticinio* (*Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 9.), *onde la divinazione propriamente diceaſi* μανικὴ (*Spanemio a Callimaco* in Del. 89.). *Oltre al girar la teſta, e al vaticinare* (*che anche da Apulejo* l. c., *e da altri davaſi ai Galli di Cibele*), *eſſetto del furor divino in eſſi erano gli* ululati; *i quali ſebbene ſoſſero un ſegno propriamente di dolore, e di lamento luttuoſo, divennero una cerimonia, ed un rito nelle ſacre funzioni, come dice Servio* (Aen. IV. 168.): ululare veteres etiam in ſacris dicebant ex graeca conſuetudine. Ergo *ululârunt Nymphae*, quaſi nuptiarum ſacra celebrarunt. Graeci autem ὁλολυγμὸν appellant, nam & primam congreſſionem ὁλολυγὴν dicunt. *Lo ſteſſo anche oſſerva il Caſaubono* (*ad Ateneo* VII. 10. *e a Teofraſto* Ch. 21.), *il quale per altro ſoſtiene, che il primo ſignificato di* ὀλολύζειν, *e* ὀλολυγμὸς, *ſia il grido, che ſi ſa per acclamazione, o per allegrezza; e poi ſi preſe per lamento; e così anche Spanemio* (*a Callimaco* in Del. 258.): *benchè come è noto, e come dice anche Servio*, in luctum ululari non dubium eſt. *In fatti eſſendo l'ululato proprio de' Cani* (*Servio* Aen. VI. 257.), *e formata la parola ſteſſa dal ſuono, che eſſi fanno nell'urlare o per fame, o per rabbia, o per dolore, che ſentano; par, che anche da ciò poſſa dedurſi, che il primo ſignificato ſia di lamento, e poi traſportato a di-*

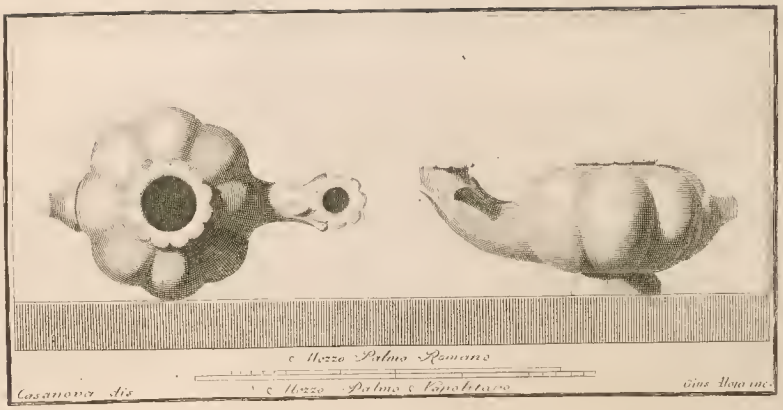


TAVOLA XI.

EBBENE non abbiano la *prima* (1), e la *ſeconda* (2) *lucerna* di queſto *rame*, figura, o immagine alcuna, che le diſtingua, ſono ad ogni modo pregevoli pel lavoro, per la forma, e per gli ornamenti. Nella *terza* (3) ci ſi rappreſenta *Cibele*, o ſia la *Madre degli dei* (4), mancante per altro in parte, e rozza-

(1) *Fu ritrovata in* Pompei.
(2) *Fu ritrovata in* Ercolano.
(3) *Fu ritrovata in* Ercolano.
(4) *Anche in altre lucerne ſi vede* Cibele *coi* Leoni, *e con* Attide (*Bellori* Luc. Sep. P. II. Fig. 30. *Paſſeri* Luc. Fict. P. I. Tab. 16. *a* 19.). *Si ſcovrì in Ercolano a' 26. Marzo 1757. la ſeguente iſcrizione :* Imp . Caeſar . Veſpaſianus . Aug . Pontif . Max . Trib . Pot . VII . Imp . XVII . P . P . Coſ . VI . Deſign . VIII . Templum . Matris . Deum . Terrae . Motu . Conlapſum . Reſtituit. *Di queſta iſcrizione ſi parlerà a ſuo luogo nel pubblicarſi colle altre del* Real Muſeo. *Intanto ſi vede ſtabilito in Ercolano il culto della* Madre degli Dei, *o ſia di* Cibele, *a cui queſta* lucerna *appartiene. Ed è da notarſi, che ſiccome per altre deità, e ſpecialmente per Cerere* (*Cicerone* II. de LL. 15. *Arnobio* V. p. 173. *e gli altri, oltre Ariſtofane in θεσμ. e Callimaco* in Cer. 7. *ove Spanemio*), *e per Venere* (Pervig. Ven. *ove il Rivino, e gli altri Comentatori*); *così anche per Cibele, o ſia la gran Madre degli dei faceanſi i ſacri* pervigilii, *o ſeſte di notte. Pindaro* (P. III. 137. *e* ſegg.) *dice a Gerone, il quale pativa del male della pietra, che non arrivando l' arte a curarlo, egli ricorrea all' ajuto de' Numi, e perciò volea far celebrare un* pervigilio *dalle Ragazze del ſuo vicinato a Rea per implorargli la grazia :*

Ἀλλ' ἐπεύξασθαι μὲν ἐγὼν ἐθέλω
Ματρὶ, τὰν κῶραι παῤ ἐμὸν πρόθυρον
Σὺν Πανὶ μέλπονται θαμὰ
Σεμνὰν θεὸν ἐννύχιαι.

Ma io vò far de' voti alla gran *Madre*,
La quale inſiem con *Pane* le *Ragazze*
Vicino alla mia caſa foglion ſpeſſo
Celebrare *vegliando* tutta notte.

Dove

lo (5), o simil cosa (6) sopra il ginocchio; e con *Atti-*

dedurre, che scriveasi anche Ἄττυς, *e verisimilmente a somiglianza dello stesso* Ati *di Cibele. Del resto certamente* Ἄττις, *e* Ἄττης *sono aggiunti di Bacco: così Clemente Alessandrino* (προτ. p. 12.): τὸν Διόνυσον τινες Ἄττιν προσαγορεύεσθαι θέλησιν, αἰδοίων ἐξερημένον, vogliono alcuni, che *Bacco* chiamasi *Atti*, perchè privato de' genitali: *e l'* Etimologico: Ἄττης ὁ Διόνυσος ἐπιθετικῶς. *Ate*, è un aggiunto di Bacco. *Siccome epiteto anche di Bacco era* ὖης (*Suida in* ὖης); *onde in Demostene* (pro Cor. p. 156.) ὖης, ἄττης, *sono due epiteti di Bacco, come dimostra il Valesio* (*ad Arpocrazione in* Ἄττις); *e'l Bochart* (Geogr. Sac. p. 441.), *che deriva l'una, e l'altra parola dall'Ebreo come dinotanti il* fuoco. *E' noto poi, che* Ἄττα, *tra gli altri significati* (*di cui si veda Esichio in* Ἄττα, *e ivi l'Alberti, e gli altri da lui citati*) *esprime la parola* papà, *e* tatà, *colla quale i ragazzi chiamano non solamente il padre, ma gli altri più vecchi per amorevolezza, e per carezzamento* (*Omero* Il. ι'. 603. ϕ. 361. *e* Od. π'. 31. *Callimaco* Ep. I. 3.), *e corrisponde ad* ἄππα (*Callimaco in* Dian. 6. *ove Spanemio, ed Einsio* Arist. Sacr. p. 663. *e lo Scoliaste di Omero* Od. π'. 31.) *per* πάπας, *e* πάππας, *e* πᾶς *per* πατὴρ (*Esichio in* ἄππα, *in* πάππα, *e in* τέττα, *e in quei luoghi l'Alberti, con gli altri da lui citati; e'l Martini in* Aba, *e in* Abo; *e le Glosse:* Abba, τέττα, *dal quale Scaligero deriva* tata; *che può anche formarsi da* ἄττα): *come nota Eustazio* (Il. ι'. p. 565.), *dove riflette, che simili voci son primitive, e della natura, e perciò comuni a tutti. Osserva ancora ivi Eustazio, che i Bitini chiamavano* Papa *e Giove, e* Atti; *e che* Papeo *chiamavano Giove anche gli Sciti; onde deduce che* Papa, *dinotante* padre, *era* θεία λέξις parola sacra, e religiosa; *perchè esprime rispetto, venerazione, e tenerezza insieme filiale, e lo stesso dice Servio* (Aen. I. 169. *e* III. 89.) *della parola* pater; *e riflette ancora, che sebbene si dia questo aggiunto a tutti gli dei, specialmente però si dava a* Bacco (Georg. II. 4.), *perciò detto particolarmente* Liber pater (*Spanemio a Callimaco in* Jov. 94.). *Or vedendosi* Atti *chiamato anche* Papa, *come oltre ad Eustazio, dice parimente Diodoro* (III. 58.), *può ben credersi, che e* Atti, *e* Papa, *le quali due voci dinotano egualmente* padre, *sieno epiteti di Bacco. E' da osservarsi poi nell'* Epigramma, *che il Gallo consacra* ἱρὴν Σαλάμιν. *Propriamente* Σαλάμαι *sono i* buchi, *le* nicchie (*Esichio in* Σαλάμη, *e in* Γύπας, *e* Γύπη); *onde in un* Epigramma *dell'* Antologia *inedita* (*presso Suida in* Σαλάμη, *dove il Kustero lo porta intiero*) κηροπαγεῖς Σαλάμας, le cellette fatte di cera; *e nell'* Antologia *stampata* (I. 60. Ep. 6.) πλασταὶ κηρῶν αὐτοπαγεῖς Σαλάμαι, le cellette di cera, che le api si fabbricano da se stesse. *Quindi si presero per le parti, o stanze interiori delle case, (che propriamente diceansi* Σαλάμοι, *come l'* Etimologico *in* Σαλάμος), *e più strettamente de' tempii, onde* Σαλαμηπόλοι *erano i Ministri, o Ministre addette alla custodia, e alla cura di tali stanze, o celle sacre (Suida in* Σαλαμηπόλος *benchè Omero la prenda per la cameriera* cubicularia, *da* Σάλαμος, Od. ή. 8. *e* ψ'. 293., *ed Eschilo* Sept. ad Th. 365. *dove lo Scoliaste nota, che* Σαλάμος *non dinota solamente* πᾶσον *la* stanza *dove si dorme, ma anche* οἶκον *la* casa; *ed Esichio in* Σαλάμος, *ove i Comentatori*). *Sebbene poi tutte le nicchie, o celle sacre si dicessero* Θαλάμαι, *specialmente però così chiamavansi quelle di Cibele; onde diceansi* Κύβελα. *Esichio* Κύβελα . . . ἄντρα, ἢ θαλάμοι (*o* θαλάμαι *come dee leggersi, e come legge l'Emsterusio a Luciano* Jud. voc. 7. p. 90. n. 98.): *Cibeli*, gli *antri*, le *nicchie*. *Da queste parole ricavasi, che chiamavansi* Cibeli *gli* antri, *o* spechi, *o* grotte, *perchè eran proprie di Cibele; e chiamavansi anche* cibeli *le* nicchie, *gli* altarini, *o* tempietti, Θαλάμαι, *di Cibele, perchè forse fatti a modo di* antri, *o* grotte. *Quindi potrebbe dirsi, che il voto fatto dal Gallo a Cibele,* ἱρὴν Σαλάμην *fosse una tavoletta, in cui era la* sacra nicchia *di quella dea. S'incontrano delle immagini degli* Archigalli *che erano i capi, o direttori de' Galli (de' quali si veda il Vandale* ad Marm. diss. I. c. ult. p. 167. *e* 170. *e'l Giorgi* diss. de Arch. *nel Muratori* Insc. To. I. p. CCVII.), *colle tavolette pendenti avanti il petto, rappresentanti un* tempietto *colla dea* Cibele, *tra* Mercurio, *e* Giove, *e con* Attide (*Montfaucon* Ant. Expl. To. I. P. I. Tab. IV. p. 14.), *o col solo* Attide (*Muratori* l. c.), *o colla testa di un* vecchio (*Vandale* l. c. p. 142. *e Spon.* Misc. E. A. p. 150.) *forse di* Giove, *o di* Mida, *o di* Cibelo, *primo Sacerdote, e istitutore delle feste di Cibele* (*Servio* Aen. III. 111.). *Infatti Dionisio Alicarnasseo* (II. p. 91.) *parlando delle feste della gran Madre, che faceansi in Roma, dice, che vi precedeano un uomo, e una donna della Frigia,* τύπας περικείμενοι τοῖς στήθεσι, portando le *immagini* pendenti dal *petto*. *Dove è da notarsi, che anche le donne aveano luogo nelle sacre funzioni della gran Madre; e infatti la figura dello Sponio* (l. c.) *è di una* donna *coll'*immagine *in* petto, *e coll'iscrizione:* Laberia . Felicla . Sacerdos . Maxima . Matris . Deum . M . I . *E con questa, e altre iscrizioni dimostra il Vandale* (l. c. p. 142. *e* segg.), *che vi erano le Sacerdotesse, e anche la Sacerdotessa Massima della gran Madre. Ma oltre alle Sacerdotesse vi erano anche delle altre donne addette al culto della gran Madre. Così in un Epigramma dell'* Antologia *di* Cefala (Carm. 447. *pubblicato già prima dall'* Olstenio, *dal Salmasio, e dal Kustero a Suida in* Ὀρεία, *e poi riprodotto dal Reiske* p. 19.):

Ἀρχιλὶς ἡ Φρυγίη θαλαμηπόλος, ἡ περὶ πεύκας
Πολλάκι τὰς ἱερὰς χευαμένη πλοκάμους.
Γαλλαίῳ Κυβέλης ὁλολύγματι πόλλακι δῖσα
Τὸν βαρὺν εἰς ἀκοὰς ἦχον ἀπὸ στομάτων.
Τὰς δὲ θεῆ χαίτας περὶ δικλίδι θῆκεν Ὀρεία,
Θερμὸν ἐπὶ λύσσης ὦ ὀ ἀνέπαυσε πόδα.

La Frigia Archilli alla gran Madre addetta,
Che tralle faci il sacro *crin* discioltse
Spesso, e spesso di Cibele i ministri
Imitando *ululò* con rauco suono,
Le chiome al tempio della dea sospese,
Quando cessò il furore, e'l *piè* fermossi.

Onde è chiaro, che anche le donne saltavano, ululavano, e dimenavan la testa in onor di Cibele, ed erano della sua compagnia, e addette al suo culto; e come nell'altro Epigramma Ati *dicesi* Θαλαμηπόλος *di Cibele, così in questo* Archilli. *In fatti essendo le cerimonie, e gli orgii di Bacco simili, e uniti a quei di Cibele, come osserva Strabone* (l. c.), *e come è noto da*

Euri-

due *leoni*, colla corona di *torri*, e col *tamburello*

a dinotar qualunque mormorio confuso, come Virgilio (Aen. XI. 662.): magnoque *ululante* tumultu; *e così anche può spiegarsi quel che dice lo stesso* (Aen. IV. 168.): summoque *ulularunt* vertice Nymphae, *per esprimere quel rumore, che fanno gli alberi agitati da' venti; come nella Scrittura* (Zach. XI. 2.): הילל ברוש helel beros, *ulula* abies; *derivando da questa parola la voce* ululo *il nostro Mazzocchi* (*a Vossio* Etym. *in* ululo). *Anzi essendo certo, che gli* ululati *nelle feste di Cerere, d' Iside, di Cibele, di Adone, di Bacco* (*Servio* Aen. IV. 609., *Diodoro* III. 59.), *e generalmente in tutti gli orgii, e misteri de' Gentili* (*Clemente Alessandrino* προτ. p. 9. *e* segg., *Arnobio* V., *e gli altri*) *erano lamenti di lutto, e di dolore; può dirsi, che dai misteri, e dagli orgii passarono poi gli ululati ad essere un rito, e un costume nelle altre sacre funzioni. Comunque sia, erano questi ululati accompagnati dal corso, e dal ballo furioso* (lymphaticum tripudium, *come lo chiama Apulejo* l. c. *ne' Galli della dea Siria, effetto anche dell' entusiasmo, e del furore divino* (*come parlando de' Coribandi della gran Madre dice Strabone* X. p. 725. *e comune a tutti gli orgii*); *onde Luciano* (de Saltat. 8.) *attribuisce anche l' invenzione del ballo a Rea, o Cibele. Per eccitar poi questo furore facean uso, specialmente i seguaci di Cibele, oltre al* corno, *e alle* tibie, *di tamburelli, o* timpani, *e delle nacchere, o* cimbali *di bronzo, tutti istrumenti proprii a produrre l' entusiasmo, o il moto, e il ballo furioso* (*Strabone* l. c. p. 721. *Apulejo* l. c. *e gli altri*). *Si veda la* nota ultima.

(6) *Oltre al* timpano, *proprio, e particolar distintivo di Cibele* (*Catullo* Carm. 64. *Strabone* l. c. *Euripide, e gli altri da lui trascritti*), *si dava anche alla madre degli dei la* chiave (*Servio* Aen. X. 252. *e Isidoro* VIII. 11. *che ne spiegano la ragione, perchè la terra si apre nella primavera, e si chiude nell' inverno*); *e talvolta un* ramuscello (*come spesso si vede nelle medaglie*), *e altri simboli ancora* (*Montfaucon* Ant. Expl. T. I. P. I. Tav. 1. 2. *e* 3. *e' l Bellori nella spiegazione della* Statua Simbolica della dea Siria *nel* Teoro *di* Gronovio To. VII. p. 425.).

(7) *L' altro effetto, che producea il furore ne' seguaci di Cibele, era il castrarsi volontariamente* (*Luciano* de D. Syr. 51. *dove dice, che si castravano colla* spada, ξίφος: *ma gli altri dicono* testa famia, *come Plinio* XXXV. 12. *e gli altri citati dal Vossio* Id. II. 2.). *E lasciando stare tutto ciò, che di Attide, e di questa solenne castrazione, che faceasi* ad tibiae cantum, *ha già raccolto il Vossio* (Idol. I. 20. *e* II. 52., *e può vedersi anche la* nota (8)); *basterà notar quì la differenza, che s' incontra sul nome di Attide, leggendosi* Ἄττης, Ἄττις, Ἄττιν, *e* Ἄτυς, *e così anche in latino* Attis, Attin, *e* Atys; *della qual differenza* (*oltre al Vossio* l. c. *che sostiene potersi anche dire* Atys), *si legga il Ciofano* (*ad Ovidio* Met. X. 104.), *l' Emsterusio* (*a Luciano* D. D. XII. n. 95.), *il Silburgio* (*a Pausania* VII. 17.), *e' l Salmasio* (Ex. Pl. p. 37.) *il quale distingue* Atys *da* Attis, *e sostiene, che sieno due persone diverse, e che* Attide *di Cibele non fu mai detto* Ati, *corregendo tutti quegli Autori, in cui si legge* Atys *per l' amasio di Cibele. Ad ogni modo non può negarsi, che spessissimo s' incontra* Atys *per* Attide, *come in Pausania* (I. 4.), *e in altri* (*come può vedersi in Gesnero* Onom. *in tal voce*), *e specialmente in Catullo, come avverte il Vossio* (l. c.), *e come dimostra Scaligero* (*a Catullo* Carm. 64.), *e Casaubono* (*a Persio* I. 93.). *Confermerebbe ciò l' etimologia di* Ἄτυς *da* ἀτύω, *o* ἀτύζω, turbare, spaventare; *o quasi* ἄτυλος giovanetto (*Esichio in* ἀτυλὸν, *ove il Gujeto; e Isacco Vossio, che deduce* ἀτυλὸν *da* α, *e* τύλον, αἰδοῖον, senza virilità); *e può anche osservarsi quel, che nota l' Alberti, che dove in Esichio si legge* Ἀτιόλοφος (*come chiamavasi anticamente* Ilio *da Trojani*), *in qualche Codice antico si trova* Ἀτυόλοφος, il colle di Ati. *Lo stesso ancora potrebbe dedursi da un* Epigramma *dell'* Antologia *di Cesala* (Carm. 471.), *in cui è scritto* Ἄτυς, Ati:

Σάρδις Ἱσσινόεντος ἀπὸ Φρυγὸς ἤθελ' ἱκέσθαι
Ἐ'ν Φρύγα μαινομένην δὲς ἀνέμοισι κόμην
Ἄγγος Ἄτυς, Κυβέλης Σαλαμηπόλος, ἄγρια δ' αὐτῇ
Ἐ'ψύχθη χαλεπῆς πνεύματα θεοφορίης
Ἐ'σπέριον σείχοντος ἀνὰ νέφας. εἰς δὲ καταντὲς
Ἄ'ντρον ἔδυ, νεύσας βλιὸν ἀπ' ὄσσε ὁδῶ.
Τᾷ δὲ λέων ἄρσας κατὰ σίβον, ἀνδράσι δεῖμα
Θαρσαλέοις, Γ' ἄλλῳ δ' ἀθ' ὁμαρτὸν ἄχος.
Ὅς τότ' ἄναυδος ἔμεινε δέας ὑπο, καὶ τινος αὔρῃ
Δαίμονος εἰς τὸν ἑὸν τύμπανον ἧκε χέρας.
Οὔ βαρὺ μυκήσαντος ὁ θαρσαλεώτερος ἄλλων
Τετραπόδων ἐλάφων ἔδραμεν ὀξύτερος,
Τὸν βαρὺν ἀ μείνας ἀκοῇς φόφον. Ἐ'κ δὲ βοήσας
Μητέρα Σαγγαρίῃ χείλεσι παῤ ποταμῷ,
Γρὴν σοὶ θαλάμην, ζωάγρια, καὶ λαλάγημα
Τᾶτο, τὸ θῆρι φυγῆς αἴτιον ἀντιθέμαι.

Da Pessinunte a Sardi fuor di senno
Con furiosa chioma al vento sparsa
L' addetto al culto di Cibele, il casto
Ati volea andar; ma insiem col giorno
Cessò il sacro furor, che il trasportava;
Onde in un antro oscuro, che alla strada
Era accanto, egli entrò per riposarsi.
Quando un leon, che dietro gli venia,
Un leone, che agli uomini più audaci
Avria dato spavento, ed a quel Gallo
Anche col solo nome era di orrore,
A lui si presentò, che restò muto
Pel timor; ma da un Nume in quello istante
Mosso portò la man sul suo tamburo,
Appena il rauco suon ferì le orecchie
Del più ardito di tutti gli animali,
Che diventò più timido de' cervi,
E veloce fuggì. Gridando allora
Io lieto del Sangario sulla riva
Della gran Madre celebrai il potere,
E a te, Cibele, che alle belve imperi,
Il sacro speco io quì dedico, e questo
Tamburo, che fugò l' orribil fiera.

E sarebbe quì da notarsi, che chiamavansi i Galli *anche essi* Atidi, *o* Ati, *quando volesse prendersi il nome di* Ati, *che quì si vede dato ad un* Gallo, *generalmente per qualunque eunuco della gran Madre* (*e può leggersi Einsio* Exerc. in Nonn. p. 203. *che riporta il secondo distico di questo* Epigramma). *E ad ogni modo, ancorchè si sostenga, che* Ati *quì sia il proprio nome del* Gallo, *di cui si parla; se ne potrebbe almeno* dedur-

bero (8), da cui pendono i *cimbali* (9).

Con una *vecchia*; o quel, che per le case
Va in una *tavoletta*. Un dio, ch'è giusto,
Sta in *casa* a custodir chi ve lo pose.

Queste tavolette, o tempietti portatili, chiamavansi anche καλύβαι. *Esichio:* Γύμας, καλύβας, καὶ θαλάμας (*dove i Comentatori, e in* καλύβη, *e lungamente il Salmasio a Vopisco* in Car. 19. p. 822. *e* seg.); *e quindi* Calybita (θαλαμηπόλος) *diceasi il* Metragirte, *o* Gallo, *o addetto alla gran Madre, perchè portava* καλύβην, θαλάμην, *il* tempietto, *la* cella sacra, *o sia la* tavoletta, *in cui rappresentavasi la dea: così leggono Scaligero, Salmasio, Weitzio, Gudio, Uezio, e altri nella* Cop. (v. 25. *ove si veda anche il Burmanno* Ant. Lat. T. I. lib. III. p. 715.); Huc *Calybita* veni; *e così spiegano quasi tutti. Si legga anche la* nota ultima.

(8) *Spesso s'incontra l'* albero, (*e propriamente il* pino, *nel quale fu trasformato* Atti, *e'l di cui frutto avea luogo negli orgii di Cibele, e di Bacco, per le ragioni, che spiega tragli altri il Buonarroti* Med. p. 434. e 448., *e anche come distintivo della verginità, onde fu dato anche a Diana, e se ne coronavano le vergini, come osserva Spanemio a Callimaco* in Dian. 201. *e Buonarroti* Med. p. 294.) *con* Cibele, *e con* Attide (*nel Boissardo* ll. cc. *nel Buonarroti* Med. p. 375. *e in altri monumenti raccolti dal Montfaucon* l. c. Tav. 3. e 5.). *E' notabile quel, che scrive Taziano* (πρὸς ἕλλην. XVI. p. 39.): Δένδρον ἡ Ῥέα γίνεται, *Rea diventa arbore: dove il Gesnero nota, che di questa trasformazione di Rea in arbore nessun altro autore ne parli, e'l Worth osserva, che scriva all'incontro Atenagora* (Apol. p. 19.), *che si mutò questa dea in una serpe. Forse Taziano ha voluto alludere alla sacra, e sollenne funzione, che faccasi a' 22. di Marzo, la quale è così notata nell'antico Calendario del Lambecio:* XI. K. (*Aprilis*) Arbor. Intrat; *e spiegata da Arnobio* (V. p. 167.): Quid enim sibi vult illa *pinus*, quam semper statis diebus in deum Matris intromittitis sanctuarium? *E poco dopo* (p. 168.): Cur ad ultimum *pinus* ipsa, paullo ante in dumis inertissimum nutans lignum, mox ut aliquod *praesens*, atque augustissimum *numen* deum Matris constituatur in sedibus? *Servio poi* (Aen. IX. 116.) *più distintamente spiega tutta la favola così*: Fabula talis est. *Atys* puer speciosus, quum Matris Magnae praeesset sacris, a rege civitatis suae adamatus est; sed quum intelligeret vim sibi a rege instare, quasdam in silvas profugit; quum ergo inventus vim sibi videret inferri, verenda stupratoris abscidit, qui moriens eandem ipsi partem corporis puero abscidit; quem semianimem sub *pinu* latentem quum invenissent antistites Matris Magnae, perlatum in templum deae frustra conati reficere, defunctum sepelierunt. Cujus ut perpetua maneret memoria, Mater Magna instituit, ut *quotannis* in sacris suis *plangeretur*, *pinumque* arborem, sub qua jacuerat, tutelae suae adscripsit; & effecit, ut cultores sui viriles sibi partes amputarent. *E Giuliano* (Orat. V.) *dopo aver fatto un simile racconto, soggiunge:* τεμνεσθαι γὰρ φασι τὸ ἱερὸν δένδρον καθ' ἣν ἡμέραν ὁ ἥλιος ἐπὶ τὸ ἄκρον τῆς ἰσημερινῆς ἀψίδος ἔρχεται. εἶθ' ἑξῆς περισαλπισμὸς παραλαμβάνεται. τῇ τριτῇ δὲ τέμνεται τὸ ἱερὸν, καὶ ἀπόῤῥητον θέρος τῇ θεᾷ γάλλῃ. ἐπεὶ τέτοις, ἱλάρια φασὶ, καὶ ἑορταὶ. Dicono, che si tagli il sacro albero in quello stesso giorno, in cui ha toccato il Sole il punto più alto dell'equinozzio, nel giorno seguente si fa la lustrazione delle trombe (tubilustrium è detto nel Calendario); il terzo giorno si taglia la sacra, e arcana *messe* del dio *Gallo* (*cioè la sollenne castrazione di uno, che si consecrava alla gran Madre, come si è accennato di sopra*). Dopo ciò, come dicono, viene il giorno detto *Ilaria* (*di* allegrezza), e gli altri festivi. *Si veda lo Struvio* (A. R. p. 422.); *che adatta tutto ciò al Calendario del Lambecio, in cui son notati tutti questi giorni, che riguardavano le feste della gran Madre.*

(9) *E' notissimo, che i* cimbali, *o* crotali, *o* nacchere *di bronzo aveano uso particolare negli orgii, e nelle feste di Cibele, e di Bacco; onde le donne ne faceano uso generalmente nei balli lascivi, e perciò simili strumenti son detti* pruriginis arma (Priap. Carm. 27.):

Cymbala cum *crotalis*, *pruriginis arma*, Priapo
Ponit, & adducta *tympana* pulsa manu.

Anzi non riducendosi ad altro le feste, e i tripudii de' Galli, de' Baccanti, e altre siffatte compriccole, che ad incentivi di libidine, come dice Plutarco (Ἐρωτ. p. 756.), *tutte le ballerine eran sacre a Cibele, alla quale come già si è detto, attribuivasi anche l'invenzione del ballo. Quindi nell'* Antologia (III. 12. Ep. 11.):

Ἐνθάδε τῆς τρυφερῆς μαλακὸν ῥέθος, ἐνθάδε κεῖται
Τρυφόνης, σαβακῶν ἄνθεμα σαλμακίδων.
Ἡ καλύβη, καὶ ὄπος ἐνέπρεπεν, ἣ φιλοπαίγμον
Στωμυλίη· Μήτηρ ἣν ἐφίλησε θεῶν.

Quì le tenere membra, e delicate
Giacciono di *Trifonia*; il fior di quante
Ai piaceri di amor giovani elette
In se raccolse mai di Bacco il coro.
Questa fu, che sì piacque alla gran Madre,
E sì ben si distinse alle sue feste,
E nel sonare i sacri suoi strumenti,
E fu nel motteggiar sì pronta, e cara.

E nella stessa Antologia (l. c. Ep. 12.):

Ἡ κροτάλοις ὀρχησμὸς Ἀρίστιον, ἢ περὶ πεύκαις,
Καὶ Κυβέλῃ πλοκάμες ῥίψαι ἐπισαμένη.

La *ballerina* Aristia, così destra
Nel maneggiare i *crotali*, e le faci,
E di *Cibele* a onor scuoter la *chioma*.

Attide (7) alla destra, e alla sinistra forse con un *albero*

Euripide (in Bacch.), *e da altri; non era improprio, che fossero le Menadi, o Baccanti unite ai Galli, o Ministri della gran Madre, come espressamente le unisce Catullo* (Carm. 64.), *facendo così parlare Ati ai suoi Galli:*

Mora tarda mente cedat, simul ite, sequimini
Phrygiam ad domum Cybebes, Phrygia ad nemora deae,
Ubi capita *Maenades* vi jaciunt hederigerae,
Ubi sacra sanctа acutis ululatibus agitant.

Così parimente in un' antica tavoletta di bronzo pubblicata dal Burmanno (*a Ovidio* Fast. IV. 219.) *si rappresenta* Cibele *in un* tempietto, *con* Mercurio *a destra, e con una* donna *a sinistra, che tiene il* tirso *con una mano, e una* patera *coll' altra* (*forse* Proserpina, *o* Diana, *vedendovisi anche la* luna *co'* cimbali) *e sotto molte* Baccanti. *Potrebbe dirsi, che quelle, le quali sembran Baccanti, fossero i* Galli *vestiti da donne, detti da Catullo* (l. c.) Gallae, *perchè castrati; e così anche da un antico poeta* (*presso Efestione* p.40. *avvertito da Spanemio a Callimaco* in Dian. 237.), *il quale aggiunge, che portavano i* tirsi:

Γαλλαί, μητρὸς Ὀρείης, Φιλόθυρσοι, δρομάδες,
Αἳ ἐντεα παταγεῖται, καὶ χάλκεια κρόταλα.
Galle, seguaci della dea de' monti,
Galle, amiche de' *tirsi*, corritrici,
Che batton l' armi, e i *crotali* di bronzo.

E Luciano (de Dea Syr. 27. *e* 51.) *espressamente dice, che i* Galli *vestivano da* donne. *Ad ogni modo non è da dubitarsi, che anche le donne fossero sacre, e addette a Cibele, anzi in maggior numero de'* Galli, *o castrati. Giamblico* (de Myst. Sect. II. c. 10. *dove rispondendo a Porfirio s' impegna a dar ragione del sacro furore, che si credea venir da Rea, da Pan, dalle Ninfe, e altre deità*) *dice:* Τῆς δὲ Μητρὸς τῶν θεῶν σὺ μὲν ἔοικας ἄῤῥενας εἶναι νομίζειν τὰς κατοχάς. ὥστε γάῤ αὐτὰς καὶ προσηγορεύσας τὰς μητρίζοντας. ὁ μὲν τόγε ἀληθὲς ὅτως ἔχει. γυναῖκες γὰρ εἶσιν αἱ προηγμένως μητρίζουσαι, ἀῤῥένων δὲ οἱ ὀλιγισοὶ, ἢ ὅσοι ἂν ὦσιν ἀπαλώτεροι. δύναμιν δ' ἔχει καὶ ἔντος ἐνθουσιασμὸς ζωογόνον τε, καὶ ἀποπληρωματικήν. Per quel che riguarda la Madre degli dei, sembra, che tu creda, che i soli maschi sien *posseduti* (*o* presi) da questo furore; poichè così tu chiami i *Matrizzanti* (o quei, *che celebrano le feste della gran Madre*). Ma non è così; poichè le *donne* principalmente son quelle, che le celebrano (*Matrizzanti*); e pochissimi i maschi, e quasi tutti effemminati. Poichè questo entusiasmo ha una forza prolifica, e generativa. *Forse Jamblico ha avute in mira le convulsioni, e le affezioni isteriche delle donne. Del resto anche Pindaro* (P. III. 136. *e* segg.) *come si è già detto nella* nota (1) *parla del costume di celebrarsi dalle* Ragazze il pervigilio *di* Rea, *o* Cibele; *dove lo Scoliaste nota, che* Rea, *e* Bacco, *come anche* Pan, *siccome produceano il furore, così anche lo risanavano. Allo stesso costume par, che alluda anche Anacreonte* (O. 54. *così maltrattata, e stravolta dagl' Interpetri, e Traduttori*), *il quale dopo aver detto, che ringiovanisce, quando vede un coro di* giovanetti, *e corre subito a ballar con essi, ripiglia colla solita sua grazia, e leggiadria,*

Περίμεινόν με, Κυβήβα,
Aspettami, o *Cibele*,

e siegue a dire:

Παράδος, θέλω στέφεσθαι.
Dammi, io vo' coronarmi.

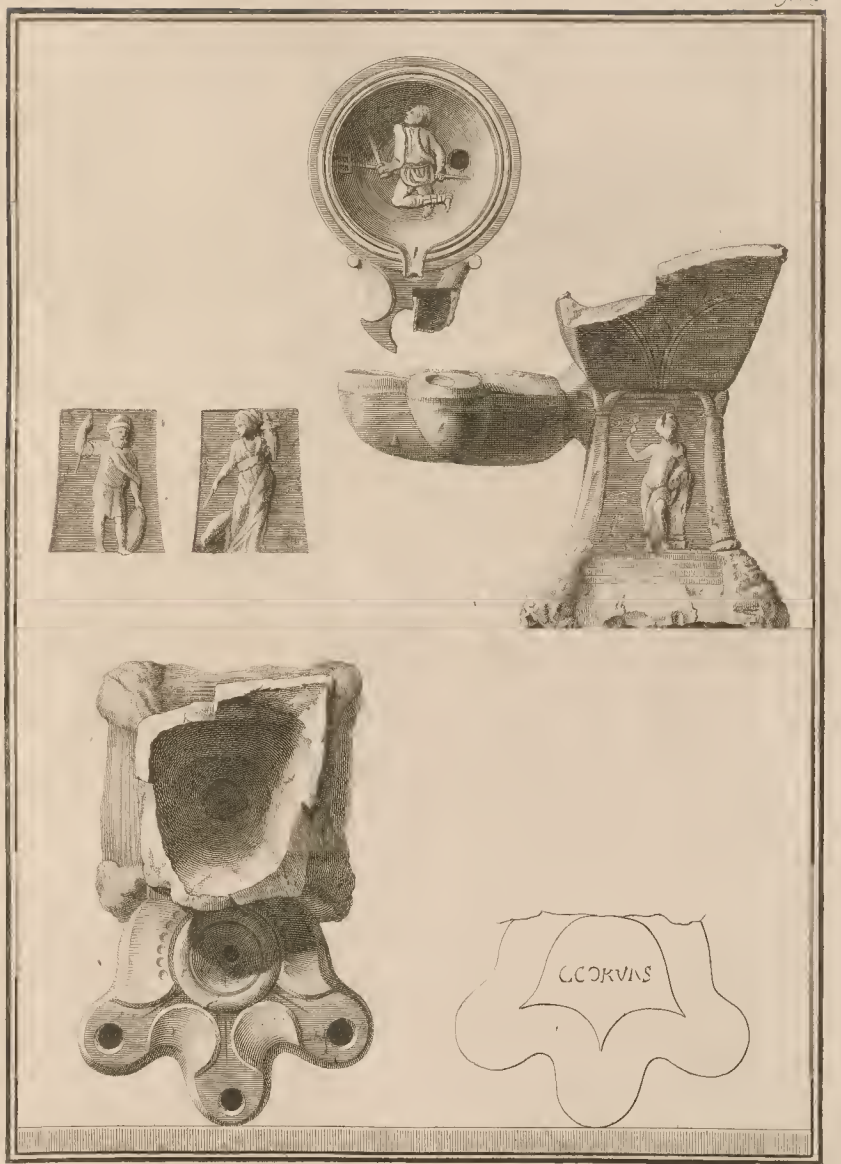
Errico Stefano vide, che il παράδος *niente significava, nè adattavasi al resto dell' Ode; e perciò corresse* Π' ἔδα δός, dammi le rose. *Il Paw vedendo la stessa impropriet*à, *corregge* παῤ ὁδὸν, nella strada; *ritenendo però l' uno, e l' altro la parola* στέφεσθαι coronarmi. *Ma quando si voglia adattare tutta l' Ode a* Cibele, *come veramente conviene, e si rileva anche dalla parola* ῥοΐαν melo granato, *che Anacreonte cerca, che gli si dia, e il quale era appunto il simbolo degli orgii di* Bacco, *e di* Cibele (*Clemente Alessandrino* προτρ. p. 10.), *e che molti Traduttori han voluto anche a forza cacciar fuora male a proposito; e si ricava parimente dal* ballo furioso; *potrebbe allora leggersi:* Παῤ ὁδὸν θέλω στέφεσθαι, voglio in mezzo alla strada, *a vista di tutti*, raggirarmi, scontorcermi, stravolgermi, *come fanno quei* giovanetti, *imitando i* Baccanti, *e i* Galli; *e poi continua:* vada lungi la vecchiaja; ballerò da giovane tra i giovanetti: voglio piacevolmente impazzire: *e tutto ciò dimostrando, che Anacreonte parla di* giovanetti, *sempre più si vede, che* Cibele *quì non è nè una giovane, nè una vecchia* (*come diversamente pensano i Comentatori*), *ma la stessa dea, in onor della quale si faceano simili* cori, *o sieno adunanze di* balli sacri *così dai giovanetti, come dalle ragazze. Questo stesso costume nelle ragazze, anche di tenera età, più chiaramente si vede in un altro* Epigramma *dell'* Antologia *di* Cefala (Carm. 499. p. 44.):

Δίνδυμα, τὴ Φρυγίης περικαὲος ἀμφιπολεῦσα
Πρῶνας, τὴν μικρὴν, Μῆτερ, Ἀρισοδίκην,
Κόρην Σειλήνης, Παμπότνια, κεἰς ὁμέναιον,
Κεἰς γάμον ἀβρύναις, πεἰρατα κοροσύνας,
Ἀνθ' ὧν σοι πολλὰ προνῆια, ἢ παρὰ βώμον
Παρθενικὴν ἑτίναξ' ἐνθα, ἢ ἔνθα κόμην.
Madre, tu che di Dindimo le vette,
E dell' adusta Frigia i monti giri,
Gran dea, tu la ragazza Aristodice,
Figlia a Silene, fa che dolce, e cara
Per l' Imeneo si renda, e per le nozze,
Che di verginità sono la meta;
E lo merta ella ben, se tante volte
Innanzi a più tuoi *tempii*, e presso all' *ara*,
Fè *sventolar* la sua verginea chioma.

Dove è notabile, che distingue πολλὰ προνῆια, *e* βώμον, *forse per dinotare, che simili furiosi balletti facean si e nel* tempio *fisso della gran Madre, e avanti i* tempietti *portatili, o* talame, *o* tavolette, *in cui era rappresentata la dea, o sola, o con Attide, come si è detto. In fatti Menandro* (*presso S. Giustino* de Mon. p. 107.), *e Clemente Alessandrino* (προτρ. p.49.) *dice: distinguendo il* tempio *da simili* tavolette, *o* immagini *portatili:*

Οὐδείς μ' ἀρεσκεὶ περιπατῶν ἐξω θεὸς
Μετὰ γραὸς· ἀλ' εἰς οἰκίας παρεισίων
Ἐπὶ τὸ σανιδίον· τὸν δίκαιον δεῖ θεὸν
Οἴκοι μένειν σαίζοντα τὰς ἰδρυμένας.
Non piacemi quel dio, che va girando

Con



Nicola Vanni dis. Palmo Mezzo Romano C. Pignatari Incis.

e Palmo Mezzo Napoletano

certo (6); al *pugnale* (7), che ſtringe colla *ſiniſtra mano* (8); e finalmente a quel tale *iſtrumento*, che ſoſtiene ſul *braccio ſiniſtro* (9). La *ſeconda lucerna* (10) rappreſentata in due vedute nell' inſieme, e poi nelle ſue parti, è compoſta di un' *ara*, o baſe *triangolare* (11), con una figura

che egli crede eſſere gli Apparitori, *o addetti al ſervizio degli Officiali. Scaligero poi* (*a Manilio* p. 417.), *e Salmaſio* (*a Lampridio* Comm. 16.) *dicono, che il Gladiatore* Secutore *era quello, che ſuccedea al vinto, o morto, e combattea col vincitore; da' Greci detto* ἔφεδρος, *da' Latini* Tertiarius (*come nelle Gloſſe; benchè il Reimaro* l. c. *voglia i* Secutori *diverſi dagli* ἔφεδροι, *di cui ſi veda Spanemio a Callimaco* in Del. 125.) *e* ſuppoſiticius (*Marziale* V. Ep. 25.). *In un marmo preſſo Muratori* (Inſc. To. II. p. 617. n. 1.) *ſi vede l' immagine di un* Secutore *colla ſua armatura, e con un* palo *accanto, ſul quale una* teſta, *o maſchera, che voglia dirſi, e ſotto coll' iſcrizione:* VRBICO · SECVTORI · PRIMO · PALO; *come legge il P. Grazioli, non* Primipilo, *come vorrebbe il Muratori. In fatti dice Dione* (LXXII. 22.), *che Commodo facea chiamarſi* πρωτόπαλος σεκτόρων, Protopalo de' ſecutori; *e Lampridio* (in Comm. 15.) *narrando lo ſteſſo dice:* Palus primus Secutorum. *Lipſio* (Sat. II. 7.), *e Caſaubono* (*a Lampridio* l. c.) *credono, che* Palo *foſſe il nome di un celebre gladiatore, che Commodo avea preſo per ſuo nome; dicendo Erodiano* (I. 15.), *che Commodo, il quale pregiavaſi di eſſere il miglior gladiatore de' ſuoi tempi,* τῶν μονομαχούντων ἐνδοξότατος τινὸς προτετελευτηκότος ὀνόματι καλεῖσθαι προσέταξε: volle eſſer chiamato col nome di un celebre gladiatore già morto. *Salmaſio* (*a Lampridio* l. c.) *ſoſtiene all' incontro, che dinotando* πάλος *anche* ſorte, πρωτόπαλος *altro non ſignifichi, ſe non che il* primo uſcito a ſorte, *o generalmente il* primo de' gladiatori. *Il Reimaro* (*a Dione* l. c.) *penſa, che* palus *ſia detto da* πάλη, *quaſi* palaeſtes, *il* combattente; *onde* πρωτόπαλος, *o* Palus primus *ſia il* primo, *o* principal gladiatore. *Potrebbe tra queſta varietà di ſentimenti avanzarſi un ſoſpetto, che* palus *ſia preſo dal proprio ſignificato di* palo, *il quale era un palo fitto in terra dell' altezza di ſei piedi, contro il quale ſi eſercitavano i ſoldati, e i gladiatori; come lo deſcrive Vegezio* (I. 11.), *il quale ſoggiunge:* Nec unquam aut arena, aut campus invictum armis virum probavit, niſi qui diligenter exercitatus docebatur ad *palum. Si veda* ivi *lo Stewechio, e anche Giovenale* (VI. 247.), *e i Commentatori. Potrebbe dunque ſupporſi, che i gladiatori eccellenti chiamavanſi* pali, *perchè immobili, e inſuperabili, come i* pali, *contro cui ſi eſercitavano; donde in fatti Lipſio* (l. c.) *crede eſſerſi detto* Palus *quel gladiatore, di cui preſe il nome Commodo. Darebbe grandiſſimo peſo a queſta congettura il nominarſi nel marmo del Muratori* Primus palus *quel gladiatore* Urbico; *e molto più da vederviſi a fianco il* palo, *di cui non potrebbe darſi ragione, ſe non ſupponendo, che ſia poſto per un emblema del valore, e della ſorte del gladiatore, e per alludere al titolo di* Primopalo, *che ſi legge nella iſcrizione. Così anche potrebbe darſi ragione dello ſteſſo* palo *con una* celata *in punta, che ſi vede nel marmo del celebre* Batone (*preſſo Fabretti* Col. Traj. p. 258.), *al quale Caracalla fece inalzare una magnifica ſepoltura* (*Dione* LXXVII. 6.), *e veriſimilmente con tutti gli onori, che poteanſi dare ad un eccellente gladiatore, e tra queſti anche l' emblema del* palo.

(3) *Il principal diſtintivo de'* Reziarii *era il* tridente; *onde Marziale* (V. 25.) *per ſpiegare il* Reziario, *dice:*

Hermes aequoreo minax *tridente*.

E Giovenale (II. 143.):

Vicit & hoc monſtrum tunicati *ſuſcina* Gracchi.

Si legga la nota ſeguente.

(4) *L' altro diſtintivo de'* Reziarii *era la* tunica. *Onde Giovenale* (VIII. 207.) *parlando di Gracco, che combattea da* Reziario, *e che altrove lo chiama* tunicato (II. 143. *ove i Commentatori*), *dice:* Credamus tunicae. *E Suetonio* (Cal. 30.): Retiarii *tunicati* quinque numero gregatim dimicantes fine certamine ullo totidem *fecutoribus* ſuccubuerant: quum occidi juberentur, unus reſumpta *ſuſcina* omnes victores interemit. *Si veda* ivi *il Pitiſco, e gli altri; e Lipſio* (Sat. II. 8.).

(5) *Altro diſtintivo de'* Reziarii *era il* pileo, *o* galero, *in luogo dell' elmo; onde Giovenale dopo aver detto* (VIII. 203.) *del Reziario,* Nec *galea* faciem abſcondit, *foggiunge* (v. 208.),

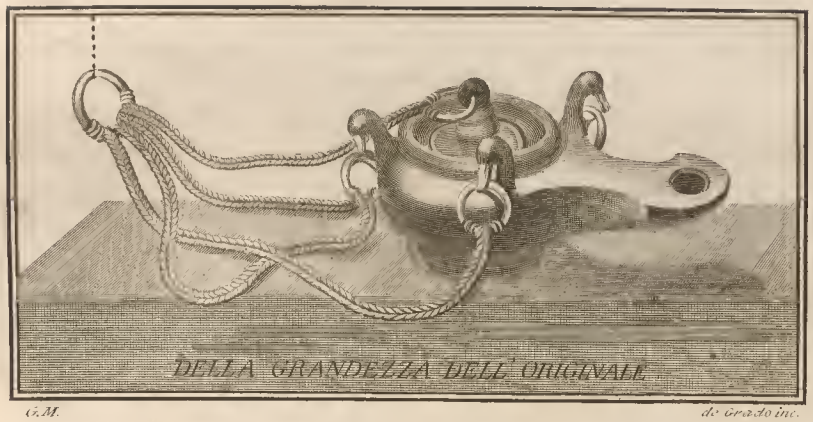
. . . & longe jactetur ſpira *galero*.

Dove lo Scoliaſte: Pileo, quem habent *Retiarii. E in fatti tutti i Commentatori, e gli eruditi danno al* Reziario *il* pileo, *come chiaramente ſi vede nella noſtra* lucerna, *la quale anche per queſto è molto pregevole. Il ſolo Cupero* (Apoth. Homer. p. 188.), *il quale ſoſtiene, che il* galero, *che Giovenale dà a Gracco, debba intenderſi del* galero, *o* pileo tutulato *de' Salii, mette anche in dubbio, ſe il* Reziario *uſaſſe il* pileo; *credendolo egli non ſolamente non neceſſario, ma anzi piuttoſto contrario al doverſi moſtrare dal* Reziario *la faccia nuda* (*del che ſi veda la* nota ſeguente). *Ma laſciando ſtare, che il* pileo, *o* galero *copriva la ſola teſta* (flavo *crinem* abſcondente *galero, dice Giovenale di Meſſalina* VI. 120., *e può vederſi Salmaſio a Tertulliano* de Pallio p. 352.); *il* pileo *conveniva, ed era propriiſſimo de'* Reziarii, *i quali comparivano da* Peſcatori, *come eſpreſſamente di Pittaco* ἁλιευτικὴν ἀναλαβὼν σκευὴν preſo l'abito di peſcatore, *e come ſi è già notato con Feſto, e Iſidoro de'* Reziarii, *che imitavano quella maniera; proprio de' Peſcatori era il* pileo, *come ſi è veduto nelle noſtre* Pitture (Pitt. Tom. V. Tav. 19.); *e generalmente alla gente di mare dà Plauto* (Aſin. IV. 4. 42.) *la* caùſia, *o* pileo Macedonico.

(6) *Era proprio anche del* Reziario *portar la faccia ſcoverta; così Giovenale* (VIII. 205.):

. . . *nudum* ad ſpectacula *vultum*
Erigit, & tota fugit agnoſcendus arena.

Così



G.M. de Grado inc.

TAVOLA XII.

RAPPRESENTA la *prima lucerna* (1) di queſto *rame*, la quale è pregevole per le molte particolarità, che contiene, un *Gladiatore*, che ſi riconoſce per *Reziario* (2) alla *fuſcina*, o *tridente* (3), che ha nella *deſtra*; alla *tunica*, o corta veſte, che porta (4); al *pileo*, o berretta, che tiene in teſta (5); al volto, che moſtra tutto *ſco-*

(1) *Fu ritrovata in* Pompei.

(2) *E' noto, che* Reziarii *ſi diceano que' Gladiatori, che non aveano alcuna armatura difenſiva, ma veſtiti colla ſola* tunica *portavano in una mano la* rete, *con cui procuravano inviluppare il nimico, e tiratolo a terra ammazzarlo col* tridente, *che teneano nell' altra mano; e 'l nimico era il* Mirmillone, *che chiamavaſi col nome generale di* Gallo, *e tenea ſul cimiero l' immagine di un* peſce; *e perciò il* Reziario *andandogli ſopra cantava:* Non cerco te, o *Gallo;* cerco il *peſce;* perchè mi fuggi? *Così Feſto* (*in* Retiario); *il quale aggiunge, che queſta maniera di combattere colla* rete *ebbe origine da Pittaco, uno de' ſette Savii della Grecia, che fece uſo di un tale ſtratagemma contro Frinone. Lo ſteſſo di Pittaco dice Laerzio* (I. 4. 1.), *Strabone* (XIII. p. 600. *o ſia* 896.), *e Polieno* (I. 25.), *il quale eſpreſſamente dice, che i Gladiatori preſero dall' eſempio di Pittaco l' uſar le reti nel combattere. Giovenale poi* (VIII. 200. e ſegg.) *deſcrive le azioni del* Reziario, *il quale gettava la* rete, *e ſe non invilluppava l' inimico, ſi metteа in fuga per riordinar la rete, e intanto era inſeguito dall' avverſario, il quale perciò diceaſi* Secutor. *Così eſpreſſamente Iſidoro* (XVIII. 55.), *il quale dice, che il* Mirmillone *era lo ſteſſo, che il* Secutore; *e così parimente lo Scoliaſte di Giovenale* (l. c. v. 203. *Porfirione a Orazio* I. Ep. 18. v. 36. *e ivi anche il Fabricio, e il Vineto ad Auſonio* in Technop. p. 294.); *e ſiccome eſpreſſamente dice Valerio Maſſimo* (I. 7. n. 8.), *che* Retiarius cum *Myrmillone* introducitur; *così generalmente* Secutor *era detto il Gladiatore, che combatteа col* Reziario (*Giovenale* l. c. 210. *Suetonio* Cal. 30. *Artemidoro* II. 33. *Dione* LXXII. 19. *ove il Reimaro; e altri*). *Si legga Lipſio* (Sat. II. 7. e 8.), *il quale oſſerva, che anche nella milizia vi erano i* Secutori, *che*

verga (o *ſcettro*, o *dardo*, che ſia) nell' altra, e a' piedi una *colomba*, può crederſi una *Venere* (14); la *terza* coll' *elmo*, coll' *aſta*, e collo *ſcudo*, può eſſere un *Marte* (15): al di ſopra dell' *ara* è un *vaſo*, a guiſa di conca; e di fianco eſce una *lucerna* a *tre lumi*; e al di ſotto di queſta parte, che ſporge in fuora ſi legge *Cajo Corvino* (16).

queſto penſiero del Gori, per altro ſoggetto a molte oppoſizioni, rare ſono ancora le iſcrizioni de' Reziarii; leggendoſene una nel Doni (Inſc. IV. 59.) *; un' altra nel Grutero* (CCCXXXIII. 8.), *riportata dal Maffei* (Anſit. p. 73.), *un' altra nel Grutero parimente* (CCCXXXIII. 9.), *il quale dice, che vi era anche l' immagine del gladiatore, che non porta, ſiccome non la porta nè pure il Muratori* (Inſc. p. DCXIII. 4.), *che anche la riferiſce, ſebbene ſcorretta; perchè dove nel Grutero ſi legge:* PVGNAR . V . INGENVA . POSVIT . CONIVGI . CARO, *legge il Muratori* PVCHARVM V., *e da queſte parole, che non poſſono ſignificare altro, che* Pugnarum quinque, *ne forma una donna chiamata* Pucaro, *e ſpiega l' V per* Uxor ; *e della voce* Ingenua, *che è un nome proprio, ne fa un aggiunto di* Pucaro, *per dedurne, che il gladiatore non era ſervo, altrimenti una* ingenua *non potea eſſergli moglie. Queſte ſviſte di un uomo grandiſſimo, quale ſenza dubbio era Muratori, e da cui non ſono eſenti gli Scaligeri, i Caſauboni, i Salmaſii, tutti in ſomma i lumi maggiori del ſapere, devono umiliarci inſieme, ed avvertirci a compatir negli altri quegli errori, ai quali ſiamo noi ſteſſi ſoggetti.*

(10) *Fu anche trovata in* Civita.

(11) *Nel Paſſeri* (Luc. Fict. To. I. Tab. 22. 33. 69. 97.) *ſi vedono più lucerne ſimili a queſta; e molte ancora nel Bellori* (Luc. Sep. P. II. Fig. 39. *e* 41. *e* P. III. Fig. 1.), *e nel Liceto* (Luc. p. 815. *e* 819. 935. *e* 938.); *e altre tralle raccolte dal Montfaucon* (Ant. Expl. To. V. P. II. Tab. 181.). *Son noti poi gli dei* Sinnai, Simbomi, Sintroni, Paredri (*di cui l' Arnaud* de Diis παρέδροις); *e gli* Epicimeni, ἐπικειμένοι Adjacenti, (*in Muratori* Inſc. To. I. p. 159. n. 3.), *gli* Aderenti (*Doni* I. 129. *di cui il Redi* Diſſ. Cort. To. II. p. 107.), *e i* Proſſimi (*Spon* Miſc. Er. Ant. p. 96., *de' quali il Bimard nel* Muratori Inſc. Diſſ. I. p. 32.), *che poſſono ridurſi tutti alla ſteſſa claſſe di deità, che avean comune o il tempio, o l' ara per qualche rapporto tra eſſe ſteſſe, o per particolar divozione di colui, che le univa inſieme, come ſue private protettrici.*

(12) *Così per lo più ſi rappreſenta* Apollo, *appoggiato ad una* colonna, *coi* capelli *lunghi, e colla* palla *pendente dagli omeri, come, oltre agli altri monumenti, ſi vede appunto in una* lucerna *del Paſſeri* (Luc. Fict. To. I. Tab. 69.) *rappreſentante un' ara rotonda. Sebbene poi ſi veda ſpeſſo colla* cetra *o coll' arco in mano; s' incontra anche col ramo di* lauro (*Begero* Th. Br. To. I. p. 56. *e nel Gorleo* P. I. n. 1. *e* P. II. n. 3. *e altrove*).

(13) *Quando veramente foſſe deciſo il* caduceo, *potrebbe diſi* Mercurio, *di cui è quello il proprio diſtintivo, ma ſarebbe non ſolito l' incontrarſi* Mercurio *con* clamide *lunga, e appoggiato alla* colonna, *convenendo l'una, e l' altra piuttoſto ad* Apollo.

(14) *Non è nuovo il vederſi* Venere veſtita *nelle gemme* (*Begero* Th. Br. To. I. p. 42. *e* 43. *e* 180. *e* 208.), *e nelle medaglie* (*Begero* Th. Br. To. II. p. 602. *e* ſeg., *nel Bie* Num. Arſchot. Tab. 30. 31. *e* 44. *e nel Liebe* Goth. Num. p. 338. *e nell' Oiſelio* Tab. 48. p. 281., *ne' quali ſi vede colla* colomba *in mano, e coll'* aſta; *e nel* Teſ. Brit. To. I. p. 70. *dove ſi vede Venere* Aſtarte, *tutta* veſtita, *col* tirſo, *e col* pomo, *e circondata di* falli); *ed è noto il* ceſto, *o cintura di Venere* (*Omero* Il. ζ'. 214. *e* ſegg. *e Coluto* 94. *e* ſegg. *e* 154.); *ſiccome è noto eſſer proprie di queſta dea le* colombe (*Virgilio* Aen. VI. 190. *Plutarco* de Iſ. & Oſ. To. II. p. 379. *Fulgenzio* Myth. II. 4. *ove i Commentatori; Lattanzio a Stazio* Th. IV. 226. *e gli altri*). *Col* dardo *anche talvolta ſi rappreſenta Venere* (*Begero* l. c. p. 170. *e* 180.); *e Coluto* (v. 94.) *le dà ancora* κέντρον *il* pungiglione; *e anche collo* ſcettro *ſi vede nelle medaglie. Ma non è facile però l' incontrarla col* cornucopia, *il quale per altro può convenirle, e perchè* Venere *è la ſteſſa, che la* Terra (*Macrobio* I. Sat. 21. *e* 28. *Voſſio* Id. II. 59.); *e per dinotare anche la* felicità, *la* concordia, *la* ſperanza, *la* fecondità, *delle quali coſe è ſimbolo il* cornucopia (*Buonarroti* Med. p. 226. 292. 296. 420.). *Siccome poi ſarebbe propria di* Venere *la compagnia di* Mercurio, *di cui dice Apulejo* (VI. p. 175.): *Venerem ſine Mercurii* praeſentia nil uſquam feciſſe (*e può vederſi l' Arnaud* de diis παρ. c. 23.); *così non ordinaria ſembrerebbe l' unione di* Apollo; *ſe pur non voleſſe ricorrerſi a quel, che dice Plutarco* (Amat. To. II. p. 764.), *che gli Egizii credeano* Amore *lo ſteſſo, che il* Sole; *e ben converrebbe ancora a* Venere *preſa per la* Terra (*Plutarco* l. c.), *onde è detta* alma.

(15) *Notiſſima è l' unione di* Venere *con* Marte; *ed è notabile la ragione, che ne porta Ariſtotele* (Polit. II. 9.), *il quale dopo aver detto, che nei governi delle nazioni guerriere, e bellicoſe gli uomini ſon ſoggetti alle donne; poichè, ſebbene gli uomini ſieno alla teſta del governo, ad ogni modo il governo ſi regola ad arbitrio delle donne; ſoggiunge:* ἔοικε γὰρ ὁ μυθολογήσας πρῶτος, ἐκ ἀλόγως συζεῦξαι τὸν Ἄρη πρὸς τὴν Ἀφροδίτην· ἢ γὰρ πρὸς τὴν τῶν ἀρρένων ὁμιλίαν, ἢ πρὸς τὴν τῶν γυναικῶν φαίνονται κατακόχιμοι πάντες οἱ τοιοῦτοι. Sembra, che il primo inventor delle favole non fenza ragione unì *Marte* a *Venere*; poichè gli uomini guerrieri ſi dimoſtrano inclinatiſſimi alla congiunzione o de' maſchi, o delle femmine.

(16) *Cajus* CORVINuS. *De' nomi de' Vaſai, o de' padroni delle officine, ove ſi lavoravano i Vaſi di terra cotta, o de' ſegni, o marchi, che vi si ſoleano apporre, ſi parlerà altrove; e può vedersi il Paſſeri* (Luc. Fict. To. I. Praef. §. 9.).

TAVOLA XIII.

figura per ciaſcun lato, la *prima* delle quali appoggiata ad una *colonna* con un *ramuſcello* (ſe pur non ſia un *caduceo*) nella *deſtra*, e quaſi tutta *nuda*, può dirſi egualmente un *Apollo* (12), o un *Mercurio* (13), eſſendo molto patita, e non ben diſtinta; la *ſeconda*, che ha *lunga veſte* con *larga faſcia*, e tiene un *cornucopia* in una mano, e una *verga*

Così anche Suetonio (Cl.34.), *e Valerio Maſſimo* (I.7.n.8.).

(7) *Rariſſimi ſono i monumenti antichi, in cui ſi vedano le immagini de'* Reziarii, *come nota il Maffei* (Anfit. I. 14. p. 73.), *il quale porta un marmo del* Muſeo Veroneſe *con iſcrizione appartenente a un* Reziario, *e col* tridente *da una parte, e un* coltello *dall' altra. Il Gori* (Inſcr. To. III. p. 102.) *parlando dello ſteſſo marmo Veroneſe par, che metta in dubbio, ſe ſia un* coltello, *o una* palma; *e 'l Muratori* (Inſc. To. II. p. 612. n. 5.) *riportando lo ſteſſo marmo non vi ſegna altro, che il* tridente *ſolo. All' incontro il Monſaucon* (Ant. Expl. To. V. P. II. Tav. 196. p. 132.) *porta una* lucerna *ſimiliſſima alla noſtra, in cui ſi vede nella ſteſſa moſſa un Gladiatore col* tridente *nella* deſtra, *e col* pugnale *nella* ſiniſtra. *Non reſta dunque più luogo a dubitare, che i* Reziarii *oltre al* tridente *portaſſero anche il pugnale, come dopo il Lipſio* (Sat. II. 8.) *ſoſtiene il Maffei* (l.c.). *In ſatti Valerio Maſſimo* (l. c.) *eſpreſſamente dice:* Retiarius enim in eum locum compulſo *Myrmillone*, & abjecto, dum *jacentem* ferire conatur, trajectum *gladio* Aterium interemit. *Anche Strabone* (l. c.) *parlando del combattimento di Pittaco con Frinone, onde preſero l' eſempio i* Reziarii, *come già ſi è notato, dice, che Pittaco* τῷ μὲν ἀμφιβλήτρῳ περιέβαλε, τῇ τριαίνῃ δέ, ᾗ τῷ ξιφιδίῳ ἔπειρε, ᾗ ἀνεῖλε, colla *rete* ravvolſe (*Frinone*), e col *tridente*, e col *pugnale l' infilzò, e* lo ucciſe. *E' veriſimile poi, che portaſſero il* pugnale *alla cintola per farne uſo appunto dopo aver tirato a terra il nimico: non eſſendo facile l' ammazzarlo da vicino col* tridente, *il quale, come ſi vede nella noſtra* lucerna, *e in quella del Monſaucon, e nel marmo del Gori* (*di cui ſi legga la* nota 9.), *avea l'* aſta *ben lunga.*

(8) *Giovenale* (VIII. 203.) *eſpreſſamente dice, che la* rete *ſi tenea colla* deſtra, *onde il* tridente *doveaſi tenerſi colla* ſiniſtra:

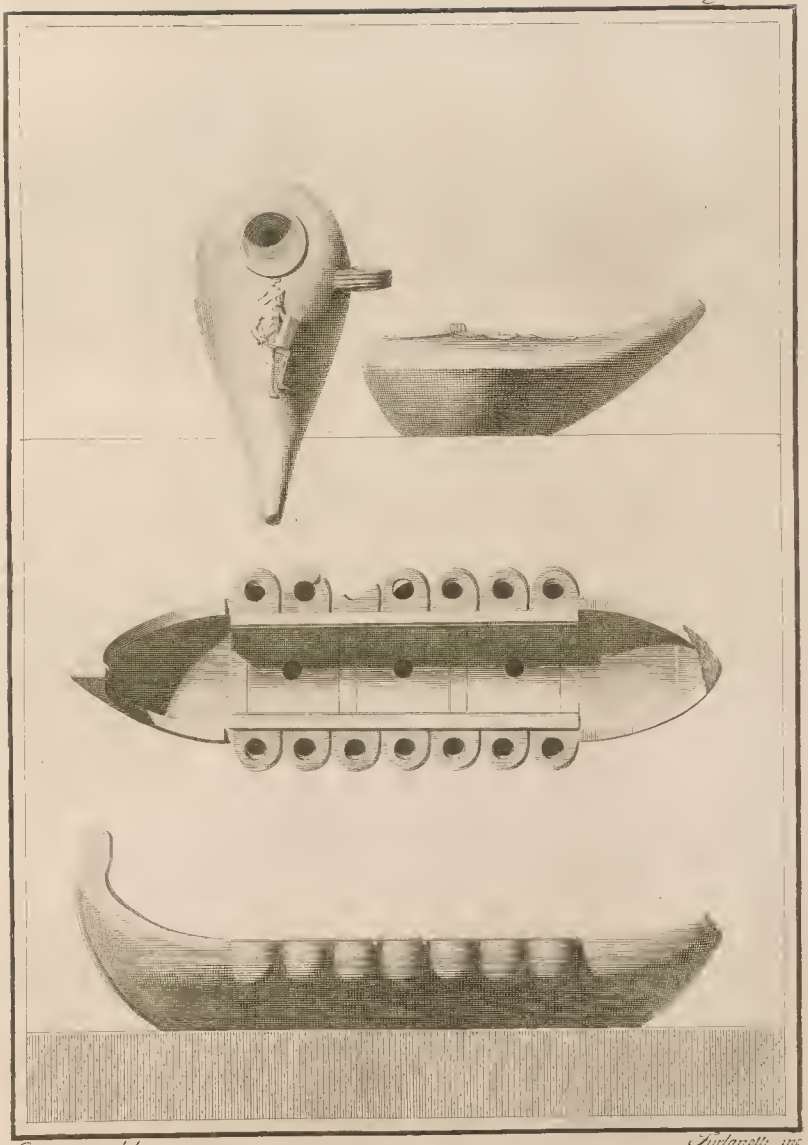
. . . . movet ecce *tridentem*;
Poſtquam librata pendentia *retia dextra*
Nequicquam effudit.

E in ſatti così ſi vede nel marmo del Gori. Ma è naturale, che dopo eſſere andato a vuoto il getto della rete, *per diſenderſi, o per ferire col* tridente, *paſſaſſe queſto alla* deſtra, *e poi colla* ſiniſtra *ſi uſaſſe il* pugnale.

(9) *Il Gori* (Inſcr. To. III. p. 99.) *porta un marmo ſingolare, che ſu trovato in Miſeno, e da Napoli traſportato in Firenze, nel quale ſi vede da una parte una* figura *dimezzata, e mancante con una* palma, *che il Gori crede eſſere il* Secutore *vincitore; e dall' altra parte una* figura *intiera*, tunicata, *con* rete *nella* deſtra, *e con* tridente *nella* ſiniſtra, *e con un riparo dietro le ſpalle a ſomiglianza di un* ventaglio, *o* paletta, *che il Gori chiama* palmulam, *e ſoſpetta, che ivi ſi portaſſe un' altra* rete *per ſervirſene, ſe la prima andava a vuoto. Nella* lucerna *del Monſaucon ſi vede ben diſtinto ſul* braccio ſiniſtro *del gladiatore uno* ſtrumento quadrato, *ſimile a uno* ſcudo, *e che può nella forma corriſpondere a quello, che ſi oſſerva nel marmo del Gori. Nella noſtra* lucerna *ſi riconoſce ancora ſul* braccio ſiniſtro *un ſimile rialto, ſebbene per la poſitura oppoſta non ſia così rilevato. Potrebbe dar qualche lume a queſto ſtrumento quel, che dice lo Scoliaſte di Giovenale* (VIII. 208.) *ſulle parole*, & longo jactetur ſpira galero; *dove diſtingue il* pileo *dal* galero, *dicendo: Pileo*, quem habent *Retiarii. Galerus* eſt *humero* impoſitum gladiatoris hujuſmodi aliquid, quo citius ſparſum *funem*, vel jactatum *retium* colligat. *Per oſcure, che ſieno queſte parole* (*le quali non capite dal Ferrari* Elect. II. 16. *ſon derife male a propoſito*), *moſtrano almeno, che lo Scoliaſte avea in viſta quel tale* ſtrumento, *che ſi oſſerva nel marmo del Gori, e che ci ſi preſenta anche nelle due* lucerne; *ed è non inveriſimile il ſoſpetto, che poteſſe aver uſo per portare un' altra* rete, *o* ſune *ravvolta, che corriſponderebbe alla parola* ſpira, *di cui dice Feſto:* Spira . . . funis nauticus in orbem convolutus; *e converrebbe all'* apparecchio nautico, *o* peſcatorio *del* Reziario. *Giovenale* (VIII. 201.) *par che eſcluda dal* Reziario *lo* ſcudo, *dicendo:*

Nec *clypeo* Gracchum pugnantem, aut falce ſupina.

Benchè potrebbe dirſi, che deſcrivendo col clipeo, *e coll'* arpe, *o ſpada curva, l' armatura del* Trace, *non tolga con ciò intieramente al* Reziario *lo* ſcudo quadrato, *come ſarebbe quello, che ſi vede nelle due* lucerne, *e nel marmo del Gori; il quale potrebbe ſupporſi, che il* Reziario *portaſſe dietro le* ſpalle *per ripararſi dal* Secutore *nel ſuggire; e lo giraſſe ſecondo il biſogno anche ſul* braccio: *e darebbe qualche forza a tal penſiero il dirſi da Polieno* (l. c.), *che Pittaco* ὑπὸ τῇ ἀσπίδι κρύψας ἀμφίβλητρον, naſcoſe la *rete* ſotto lo *ſcudo. Se poi queſto penſiero ſembraſſe troppo ricercato, e oppoſto al ſentimento comune, che i* Reziarii *non uſaſſero ſcudo; potrebbe dirſi, che quell' iſtrumento foſſe l' armadura della ſteſſa rete, come le naſſe de' peſcatori. Comunque ſia, è da notarſi, che ſi vede in un medaglione di Gordiano* (*preſſo Buonarroti* Med. Tav. XIV. n. 5. p. 270.) *tra molti altri Atleti, e Lottatori, anche un* Reziario, *che ha preſo colla* rete *il ſuo nimico. Il Gori* (Muſ. Etr. To. II. Tab. 188. p. 396. *e* ſegg.) *in un Vaſe Etruſco, in cui ſi vede una figura* palliata *con* elmo *in teſta, e con un* forcone *a due punte, in mezzo a due figure* nude, *parimente con* elmo *in teſta, e con* martello (*o* ſcure, *o altra arme ſimile*) *in mano; ſoſpetta, che ſi rappreſenti un* Reziario *tra due* Secutori; *e quindi deduce, che gli Etruſci aveſſero anche i* Reziarii, *anzi che da eſſi ebbero origine queſti Gladiatori. Qualunque sia queſto*



Carancova del. Furlanetti inc

Mezz. Palm. Rom.

Mezz. Palm. Nap.

vasi di olio, e nella punta opposta, che è rilevata, e *curva*, una piccola apertura, che non potea certamente aver uso per lo stoppino, ma sì bene per intromettere, o stillar l'olio nelle lucerne, o in altri vasi (3). Il *secondo*

Κατάχει σύ, παῖ, τέλαιον ἐκ τῦ χαλκίε,
Stilla, ragazzo, l'olio da quel *bronzo*.

chiamasi χαλκίον *quel Vase, perchè era per lo più di* bronzo, *o anche di altro metallo* (*Ateneo* IV. p. 142. *e* XI. p. 486.); *febbene ve ne fossero anche di terra cotta* (*Gellio* XVII. 8.): *e quello, che da' greci diceasi* epichisi, *da' latini chiamavasi* guttus (*Varrone* de L. L. IV. p. 31.); *onde Gellio* (l. c.): *Guttum Samium*, ore tenus imprudens inanem, tamquam si inesset *oleum*, affert, convertitque eum; &, ut solitum est, circumegit per omnem partem ollae manum: nullum inde ibat *oleum*. *Diceasi poi* gutto, *perchè cacciava il liquore tutta parte stretta* a goccia a goccia (*Varrone* l. c. *Vossio* Etym. in Gutta); *o forse anche dalla figura stessa del Vase, che era a forma di una* goccia; *siccome una sorta di orecchini diceasi* stalagmium, *da* σταλάγμος, gutta (*Festo* in stalagmium); *e come ancora* ampulla, *dalla figura simile alla* bolla (*Isidoro* XX. 5. *Vossio* Etym. in Ampulla), *onde* ampullae (*Orazio* Art. 97. *e* ampullari, II. Ep. III. 14.) parole gonfie (*e in Aristofane* Ran. 1231. λεκύθιον, *e in Callimaco* Fragm. 319. λη-κύθειος μᾶσα, *ove il Bentlei*). *In fatti la figura dell'* ampolla, *o del* gutto oleario *o del* lecito (ληκύθος, ampulla, *nelle* Glosse; *e* γᾶτος, ληκύθε εἶδος, *gutto*, specie di *lecito*, *o* ampolla, *come dice l'* Etimologico *in* γᾶτος) *così è descritta da Apulejo* (Flor. I. 9.): *ampullam* olearium, *lenticulari* forma, tereti ambitu, pressula rotunditate. *Anche nella Scrittura* (Reg. I. 10. 1.) *è detto* lenticula *il vasetto dell'olio, con cui Samuele unse Saulle:* Tulit *lenticulam* olei, & effudit super caput ejus. *Isidoro* (XX. 7.) *così descrive un tal Vase:* Lenticula, medicum vas aeneum, vel argenteum, *quadrangulum* (*nella parte di sotto, come nel nostro* Vase, *e come nella lenticchia, di cui una parte è gibbosa, l'altra è piana*), in latere *apertum*, quod & *lichitum* (*cioè* λῑκύδιον). Est enim (*forse* etiam) vas *olei*, quo Reges, & Sacerdotes ungebantur. *Della parola* lens, *e* φακὸς *per dinotare simili vasi, e del vario uso de' vasi* lenticulari, *e di metallo, e di creta, si legga il Casaubono* (*ad Ateneo* X. 2. *dove nota anche con S. Giustino* πρὸς ἕλλ. p. 28. *le urne cinerarie* lenticulari) *il Foesio* (Oecon. Hipp. *in* Φακὸς), *e 'l Petit* (*ad Areteo* p. 260. *specialmente per l'uso medico*). *Siccome poi in una medaglia d'oro di Luigi XIII. presso il Cliferio* (de Amp. Rem. p. 74.), *e presso Everardo Ottone* (Diss. VII. de Unct. Rem. p. 363.) *si vede la famosa* ampolla *di Rems, col di cui olio si ungono i Re di Francia, simile alle ordinarie caraffine di vetro; così si vede la figura di un* gutto *antico di creta presso il Pignorio* (de Serv. p. 84.), *e di cui un altro presso il Choulio* (*riportato dall'Orsini* App. ad Ciacc. Tricl. p. 150.), *simile in tutto al nostro* vase *quì inciso; coll'apertura laterale, e col collo stretto, e anche curvo, come più distintamente si osserva in quello dell'Orsini; sembrando l'altro del Pignorio mancante in quella punta. E riguardo a questa curvatura, è da notarsi, che i* gutti, *non solamente aveano la figura del* corno, *ma faceansi anche di corna: così Marziale* (XIV. Ep. 52. *il di cui lemma è* Guttus corneus),

Gestavit modo fronte me juvencus;
Verum Rhinocerota me putabas.

Onde nell' Epigramma seguente (*dove si veda il Radero*) *è detto anche* Rinoceronte; *e così da Giovenale* (VII. 130. *ove il Grangeo, e gli altri*). *In fatti nella Scrittura* (Reg. I. 13. *e* 16.) *dello stesso Samuele, di cui si dice, che per unger Saulle* tulit *lenticulam* olei, *si dice dopo nell'unzione di Davide*, tulit *cornu* olei, & unxit eum. *E in un vetro antico presso il Buonarroti* (Vet. Ant. Tav. II. n. 5. *e* Tav. III.) *si vedono i* corni *per le unzioni de' Re, e de' Sacerdoti; e 'l Buonarroti* (p. 23.) *riferisce anche la figura di un antico msto greco della Vaticana, in cui si vede Samuele, che versa sulla testa di Davide l'olio da un* corno, *colle parole* τὸ κέρας τῦ ἐλαιῦ, *il* corno dell'olio; *e più sotto si vede un Vase colle parole* ἡ ςάμνος τῦ κέρατος urna del corno; *e 'l Buonarroti riflette, che non potendo sì fatti vasi star ritti, usavano altri vasi per tenervegli dentro; febbene dalla figura del nostro* vase, *che ha un lato piano, si veda, che poteano appoggiarsi da quella parte. Del resto è noto l'uso de' corni per l'olio anche nelle cose domestiche. Orazio* (Serm. II. 2. v. 61.):

Cujus odorem olei nequeas perferre . . . . . .
. . . *cornu* ipse bilibri
Caulibus instillat, veteris non parcus aceti.

E Plinio (XVIII. 28.) *parlando de' mietitori, che ungeano coll'olio le falci nel mietere:* Igitur *cornu* propter *oleum* ad crus alligato faenifex incedebat. *Da tutto quel, che finora si è notato, può dedursi, che il nostro* vase *sia un* gutto, *che abbia la figura* lenticulare, *e la curvatura del corno; e che siccome il* rito *descritto da Ateneo* (XI. p. 496.), *e che spesso si vede ne' monumenti antichi, e anche nelle nostre* Pitture (Pitt. To. I. Tav. XIV.) *avea uso pel vino; così questo avea uso per l'olio. Si legga anche la* nota feguente. *Non è facile poi il determinare, qual rapporto abbia questo vase oleario col* Gladiatore, *che vi si vede impresso; onde sembra, che possa dirsi generalmente esser questa l'impronta, o il contrassegno dell'officina del Vasajo.*

(3) *Nel Liceto* (Luc. p. 1054.) *si vede una lucerna a tre lumi col buco in mezzo per infonder l'olio; e nel giro si alza un* tubo *traforato, il quale par, che servisse di manico; e ad ogni modo non ha rapporto alcuno col nostro* vase, *il quale ha il suo* manico; *e ha il* buco *per riempirsi, e nel* collo *è così piccola l'apertura, che non è capace di ricevere il lucignolo. Nello stesso Liceto* (p. 566.) *si vede un altro bellissimo Vase di bronzo* (*pubblicato già da Paolo Petavio, e riportato dallo Scacchi* Myroth. II. 7. *se pur sia lo stesso; dicendosi il primo del Museo del Petavio dallo stesso Liceto* p. 213. *e 'l secondo del Museo Carpegna*), *rotondo, con lungo manubrio*

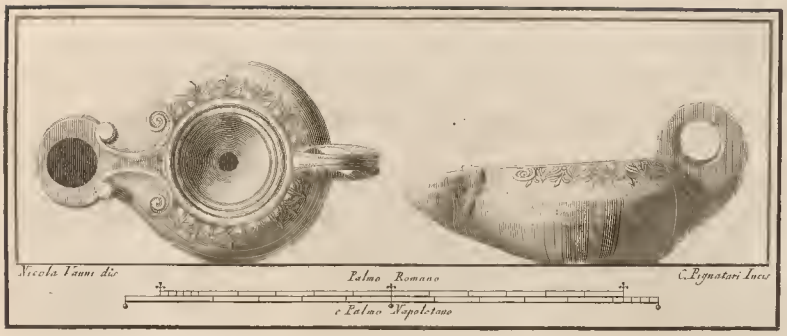


TAVOLA XIII.

DUE *vasi* sono inciſi in queſto *rame*. Il *primo* (1), poſto in due vedute, nel quale è impreſſo un *Gladiatore*, è formato in maniera, che non ſembra aver ſervito per lume, ma eſſer piuttoſto un iſtrumento da infonder l' olio, e poterſi dire o un *gutto*, o un *infuſorio* (2); avendo dalla parte più larga un *buco*, pel quale riempi-

(1) *Fu trovato in* Stabia *l' anno* 1761.

(2) *Un ſimile inſtrumento s' incontra nel Monfaucon* (Ant. Expl. Tom. V. P.I. Tav. 59.), *preſo dal* Muſeo Kircheriano *del Buonanni, che lo crede un Vaſo di cucina; ma il Monfaucon confeſſa non intenderne l' uſo. Catone mette tra i Vaſi* olearii *anche* infundibula (R. R. X. 1. *e* XIII. 3. *dove altri leggono* infindibula, *da* infindendo, *come ſpiega Turnebo* Adv. VII. 22.), *gl' imbuti; che Plinio* (XXIV. 15.), *e Palladio* (Jun. VII. 2.) *deſcrivono con una bocca larga, e coll' altra ſtretta; onde Vitruvio* (X. 10.) *chiama* infundibulum *anche quella caſſetta, larga da una parte, e ſtretta dall' altra, per cui cade il grano nella macina del molino; e dicendo Columella* (III. 18. 16.) *reflexa*, & refupina, more *infundibuli*, per medullam tranſmittit &c., *par, che dia anche una curvatura agl'* infundibuli, *o a qualche ſpecie di eſſi. Nelle Gloſſe:* ἐπίχυσις, infundibulum, ſuffuſorium. *Il* ſuffuſorio (*lo ſteſſo, che* infuſorio) *era il Vaſe, in cui ſi tenea l' olio per le lucerne* (Zaccaria IV. 2. *e* 12. infuſoria, *e* ſuffuſoria, lucernis, *nella* Vulgata, *e nel* Greco ἐπαρυστρίδες, *come ſi dirà più diſtintamente nella* nota ſeguente; *e può vederſi il Du-Gange in* Infuſorium). *Sebbene dunque l'* infundibulo *foſſe propriamente l'* imbuto, *aperto dalle due parti; prendeaſi anche per l'* ampolla olearia, *come anche in greco* ἐπίχυσις. *Onde Polluce* (VI. 103. *e* X. 92.), *ed Eſichio* (*in* χαλκίον μακρὸν), *oſſervano, che i Comici chiamano* τὴν ἐλαιηρὰν ἐπίχυσιν il vaſo, con cui s' infondea l' olio, χαλκίον μακρὸν, il bronzo lungo; *e dove ora ſi legge in Ariſtofane* (Ach. 1127.):

Κατάχει σὺ, παῖ, τἐλαιον ἐν τῷ χαλκίῳ,

Stilla, ragazzo, l' olio ſullo *ſcudo*.

Polluce (X. 92. *ove ſi vedano i Commentatori*) *legge:*

Κατάχει

do (4) vaſe di queſto *rame*, poſto anche in due vedute, è ſenza dubbio una *lucerna* di *quattordici lumi*, e rappreſenta una *barca* (5) incavata alquanto, e con quattro *traverſe*, le quali par che eſprimano i *tranſtri*, o ſedili pei marinari (6).

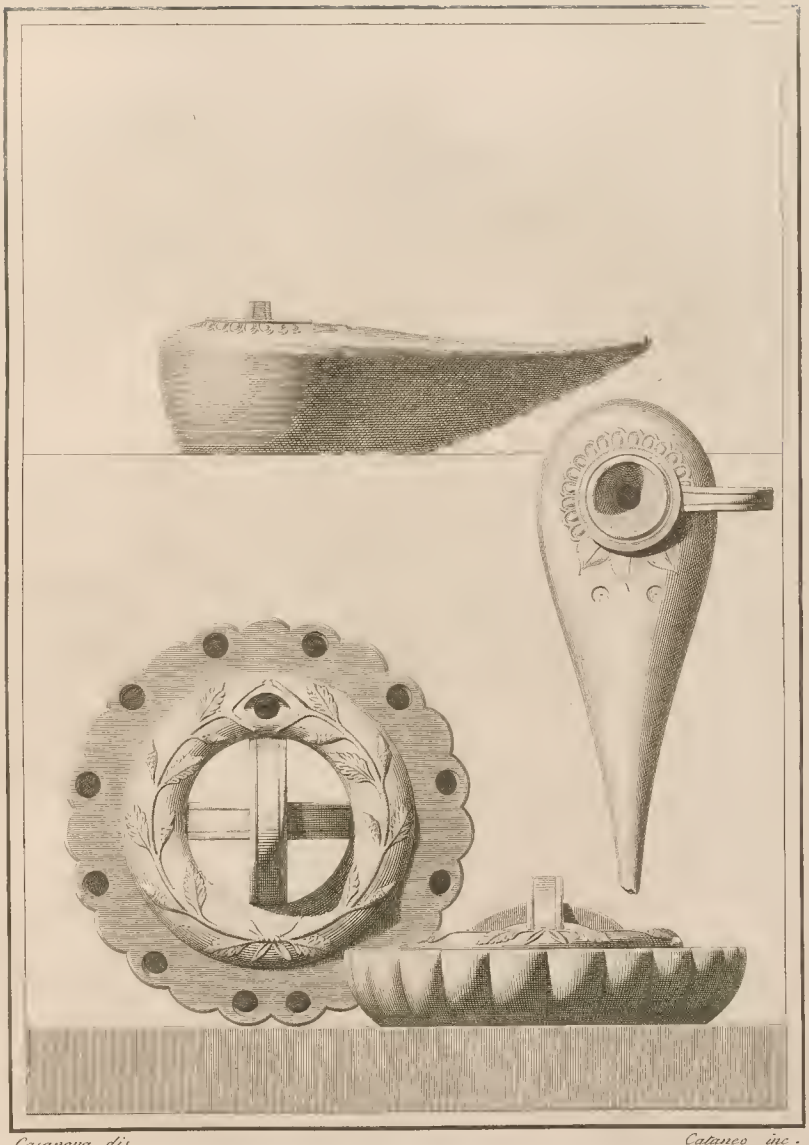
nubrio da una parte, e dall' altra parte con collo ſporto in ſuora, in cui è situata l'apertura, ch' è la ſola in tutto il Vaſe; in mezzo vi è una ſtatua di Priapo, *e innanzi a queſto un' ara, o tripode con tre donne, una delle quali è in atto di ſacrificare un gallo (o piuttoſto un' Oca); e ſotto all' ara vi si leggono le lettere* L. C. I., *e nel fondo del vaſe, che è piano, vi ſon le lettere* C. I. C. I. O. M. S.; *e intorno vi ſono ſcolpiti de' Tritoni con Nereidi. Laſciando ſtare la ſpiegazione delle lettere, ſopra le quali lunghiſſimamente si diffonde il Liceto colle ſolite ſue ricercate, e ſtravaganti congetture, baſterà accennare il ſoſpetto, che sieno forſe rappreſentate le tre ſorelle di C. Ceſare, o sia dell' Imperator Caligola, del quale è noto il furore di farsi adorar per Giove, ed è noto anche l' incontinenza nell' abuſar delle ſorelle (Suetonio* Cal. 22. *e* 24. *Dione* LIX. 19. *e* 20.), *rilaſciate anche eſſe ſino alla proſtituzione; e le quali in un antico Cammeo si vedono unite con Caligola ſteſſo nella più oſcena maniera ſopra un letto* tricliniare. *Per quel, che riguarda poi l' uſo di queſto Vaſe, non ſembra potersi dubitare, che foſſe ſtata una* lucerna, *e forſe pei pervigilii appunto di Priapo (di cui Petronio* c. 21.). *Merita poi attenzione la congettura dello Scacchi, il quale dal vedersi in queſta lucerna una ſola apertura deduce, che così parimente erano formate le lucerne del Sacro candelabro del Tempio, deſcritte nell'* Eſodo (c. 37.); *perchè altrimenti non avrebbero avuto uſo gl'* infuſorii, *di cui ſa menzione Zaccaria* (IV. 2.): Septem lucernae . . . . . & ſeptem *infuſoria* lucernis . . . . & duae olivae juxta illud: *e* (IV. 12.) duae ſpicae olivarum, quae ſunt juxta duo noſtra aurea, in quibus ſunt *ſuffuſoria*. *Le* olive *erano i Vaſi, ne' quali conſervavaſi l' olio; gl'* infuſorii, *o* ſuffuſorii, *doveano eſſere o gl'* imbuti, *pei quali infondeaſi nelle lucerne l' olio dalle così dette* olive; *o pure i Vaſi, coi quali prendeaſi dalle* olive *l' olio, e si mettea nelle lucerne. I* Settanta *uſano la parola* ἐπαρυσρίδες, *che da Eſichio (in* ἐπαρυσρίδες, *ove i Commentatori, e in* παρυσρίδες, *e' l Martini* in Infuſorium) *è ſpiegata così:* ἐλαιοχύται, ἢ ἀντλητῆρες. *Così anche da Suida:* ἐπαρυσρίδες, ἀντλήτιδες. *Onde in queſto ſignificato ſarebbero non già vasi di ſemplice paſſaggio dell' olio, come ſono gl'* imbuti: *ma vasi, che conteneano l' olio, e da eſſi si verſava in altri vasi; come erano i* gutti, *le* lenticule, *i* corni. *Comunque sia, è ſempre vera l' oſſervazione dello Scacchi, che per le lucerne, le quali avevano una ſola apertura, erano neceſſarii gl'* infuſorii, *o ſoſſero queſti gl'* imbuti, *o i* gutti, *o altri vasi simili a quello, che si guarda inciſo in queſto* rame.

(4) *Fu trovato in* Portici.

(5) *Nel Liceto, e nel Montfaucon s' incontrano altre lucerne, che rappreſentano* barche; *ma non così diſtinte, e con tutte le ſue parti eſpreſſe, e rilevate, come ſono nella noſtra.*

(6) Tranſtra *propriamente ſon le tavole, che traverſano da un lato all' altro della nave; come le travi da un muro all' altro delle caſe (Feſto in* Tranſtra); *e* tranſtra *anche diconsi i ſedili de' Marinari, (Virgilio* Aen. III. 289.) *perchè nel remigare ſeggono ſu quelle traverſe; onde alcuni tirano la ſteſſa parola* tranſtrum *da* θράνος ſedile (*Martini in* Tranſtrum, *e' l Voſſio* Etym. *in* Tranſtra, *che la deriva da* tranſeo). *Nelle Gloſſe:* Tranſtra, ζυγὰ σκάφης, i giochi della barca, *che ſono appunto le* traverſe; *e siccome nelle barche ad un ordine di remi, i Marinari ſedendo ſopra i* tranſtri, *o gioghi, non differivano dai* traniti; *così nelle* triremi *i Remiganti* zigiti, *che ſedeano ſopra i* gioghi, *o* tranſtri, *eran diversi dai* traniti (*Suida in* θρανίτης); *come si è altrove lungamente notato.*

TAVOLA XIV.



Casanova dis. *Cattaneo inc.*

Mezzo Palmo Romano –

Mezzo Palmo Napolitano –

e con doppia *traverſa* in mezzo, per poterſi tener ſoſpeſa (4).

ra, come tralle piante la *quercia*. *Era comune opinione preſſo gli antichi, che gli uomini, come gli altri animali, foſſero nati dalla terra, nella ſteſſa maniera, che erano ſtate prodotte le piante* (*Diodoro* I. 7. *Virgilio* G. II. 341. *Orazio* I. Sat. III. 133. *Ovidio* Met. I. 80. *Nonno* XLI. 52. *e* ſegg. *Lattanzio* II. 12.); *e ſiccome Plutarco dice quì, che gli Arcadi furono i primi ad uſcir dalla terra; così lo ſteſſo vanto ſi davano gli Sciti, gli Egiziii, e gl' Indiani* (*Giuſtino* II. 1. *e Pauſania* VIII. 29.). *E' noto poi ugualmente, che gli Arcadi chiamavanſi* βαλανοΦάγοι mangiatori di ghiande (*Pauſania* VIII. 42. *Licofrone* 482. *ove Tzetze al* v. 478.), *e che le ghiande furono il primo cibo degli uomini* (*Lucrezio* V. 937. *Virgilio* G. I. 148. *Orazio* l. c. *Gellio* V. 6. *ed altri citati da Meurſio a Licofrone* v. 482.); *onde lo ſteſſo Plutarco* (de Eſu Carn. p. 993.) *parlando del cibo de' primi uomini dice:* Βαλάνῳ δὲ γευσάμενοι, καὶ Φαγόντες, ἐχόρευσαν ὑΦ' ἡδονῆς περὶ ὀρῦν τινα, καὶ Φαγόν, ζείδωρον δὲ, καὶ μητέρα, καὶ τροΦὸν ἀποκαλοῦντες ἐκείνην. Quelli poi, che guſtavano, o mangiavano una *ghianda*, ballavano pel piacere intorno ad un arbore di *quercia*, o di faggio; chiamandola *datrice di vita, madre, e nutrice*. *E così anche Zona* (Ant. I. 20. Ep. 7.):

Ὦνερ, τῶν βαλάνων τὴν ματέρα Φείδεο κόπτειν,
Φείδεο· γηραλέαν δ' ἐκκεραΐζε πίτυν,
Ἢ πεύκαν, ἢ τάνδε πολυσέλεχον παλίουρον,
Ἢ πρίνον, ἢ ταύτην ἀναλέαν κόμαρον
Τηλάθι δ' ἴσχε δρυὸς πέλεκυν· Κοιμιαὶ γὰρ ἔλεξαν
Ἀμῖν, ὡς πρότεραι ματέρες ἐντὶ δρύες.

Ceſſa, deh! ceſſa di troncar la madre
Delle ghiande, o buon uom. Taglia l' antico
Pino, o il zampin: taglia pur quel sì folto
Paliuro: o queſt' elce; o quel già ſecco
Corbezzolo. Ma lungi dalla quercia
Sia la ſcure. Diceano gli avi a noi,
Che noſtre prime *madri* ſon le querce.

Oltre dunque alla ragione, che porta Plutarco della parentela *tra gli* Arcadi, *e le* querce, *vi ſarebbe anche queſta. Ma più propria e dell' una, e dell' altra è quella, che ſi legge in Pauſania* (VIII. 4.), *il quale racconta, che Arcade, da cui ebbero nome, ed origine gli Arcadi, ebbe per moglie una* Driade, *detta* Erato; *e quindi Licofrone* (v. 480. *dove Tzetze riferiſce la ſteſſa favola, e nomina la Driade* Criſopelia) *chiama gli Arcadi* ἐκγόνων δρυὸς diſcendenti della quercia. *E' noto, che gli antichi credeano, che le* Driadi, *o* Amadriadi *animaſſero le* querce, *e viveſſero, fintanto che durava la quercia, colla quale naſceano, e morivano* (*come dicono gli Scoliaſti di Apollonio* II. 480. *e gli altri*); *onde Ovidio* (Faſt. IV. 232., *ove l' Einſio*);

Naida vulneribus ſuccidit in arbore factis:
Illa perit; fatum Naidos arbor erat.

E Stazio (L. Silv. III. 63.) *parlando ad un albero:*

At nunc ignarae forſan vel lubrica Nais,
Vel non abruptos tibi debet Hamadryas annos.

E volendo portar più oltre la congettura, potrebbe diſi, che gli Arcadi ſi credeano nati dalle ſteſſe querce: eſſendo certo, che gli antichi credeano gli alberi animati, come oltre a ciò, che ſi è detto delle Driadi, *ſi vede dall' avere i Pittagorici eſteſa anche la metempſicoſi alle piante; e perciò Empedocle dicea* (*Laerzio* VIII. §. 12.):

Θάμνος τ' οἰωνός τε, ἠδ' ἐξ ἁλὸς ἔμπυρος ἰχθῦς.

Fui *pianta*, e uccello, e peſce igneo del mare.

Comunque ſia, la quercia era principalmente ſacra a Giove (*Plutarco* l. c. *Fedro* III. 17.); *e poi anche ſi dava a Cerere* (*Virgilio* G. I. 349.); *e a Bacco* (*Euripide* Bacch. 108.), *e a Rea* (*Apollonio* I. 1124. *e ivi lo Scoliaſte*).

(4) *Si vedano le* note *della* Tavola XVI.

TAVOLA XV.

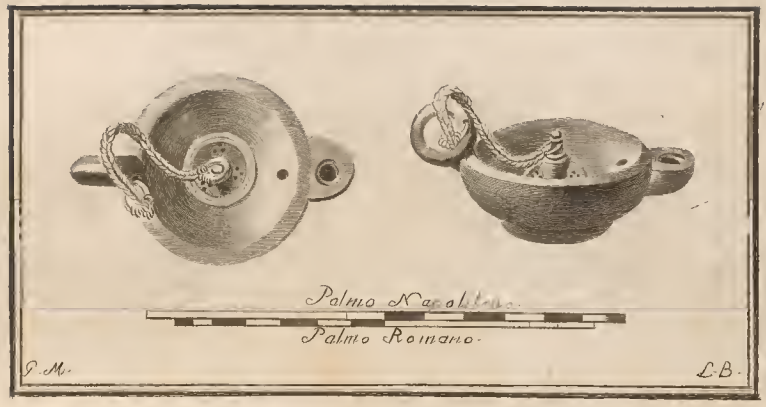


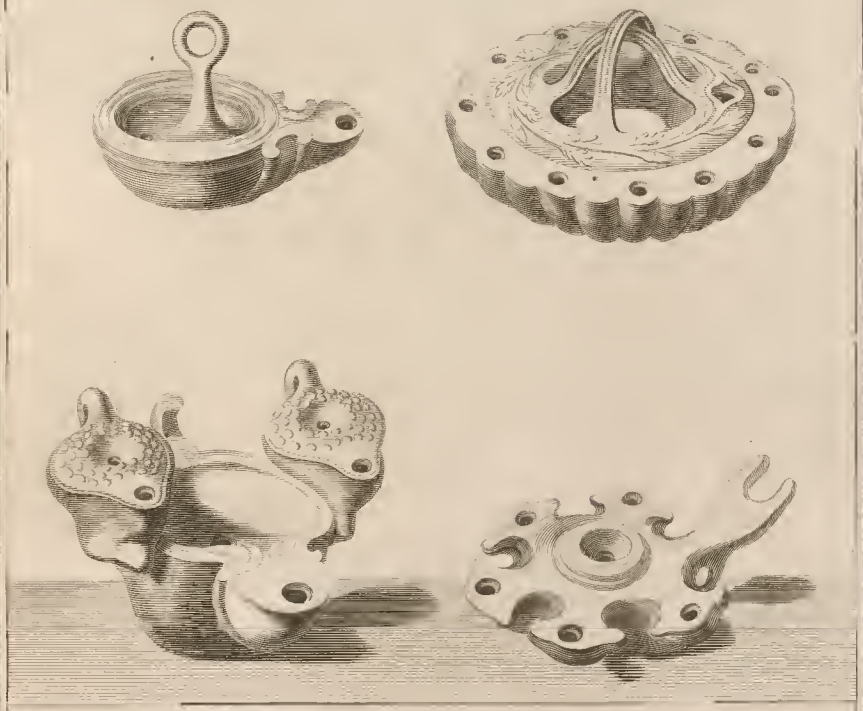
TAVOLA XIV.

UN *istrumento* simile a quello della *Tavola precedente* si vede anche in questa, inciso parimente in due vedute (1). L'altro, anche posto in due vedute, è una *lucerna* a *dodici lumi* (2), molto ben lavorata, e adorna di ramuscelli di *quercia* colle sue *ghiande* (3), e con

(1) *Anche questo fu ritrovato in* Stabia.

(2) *Si vede una lucerna di terra Egizzia anche a* dodici *lumi nel Liceto* (Luc. p.874.), *il quale ne porta un'altra parimente di terra cotta ad otto lumi* (p.875.); *e un'altra anche di creta Egizzia se ne vede nel Passeri* (Luc. Fict. To. III. Tav. 79.) *a sette lumi; e nella* Tavola precedente *ne abbiamo riportata una di* quattordici *lumi. Per altro le lucerne a molti lumi soleano per lo più esser di metallo, come si dirà altrove; e dell'uso di queste lucerne di terra cotta a molti lumi si vedano le* note *della* Tavola XVI.

(3) *In una lucerna del Passeri* (Luc. Fict. To.I. Tab. 37.) *si vede uno sposo, e una sposa, che il dotto Editore crede M. Aurelio, e Faustina, con Giunone, che gli unisce; e dietro allo sposo un ramo di quercia con ghianda, dietro alla sposa una spica. In un'altra dello stesso Passeri* (Luc. Fict. Tom. III. Tab.38.) *si vede Domiziano in abito Consulare dentro una corona di querciæ con sue ghiande. Son frequenti poi e nelle lucerne, e nelle medaglie le corone di* quercia, *delle quali si è parlato altrove; e si è accennato ancora, che dicearsi* Civiche, *perchè si davano a chi avea salvato un Cittadino in guerra. Plutarco* (Quaest. Rom. To. II. p. 285.) *in dar ragione del perchè in tale occasione si dava la corona di quercia, tralle altre cose dice:* ἢ ὅτι Διὸς, καὶ Ἥρας ἱερὸς ὁ σέφανός ἐστιν, ἓς πολιέχας νομίζουσιν; ἢ παλαιὸν ἀπ' Ἀρκάδων τὸ ἔθος, οἷς ἐσὶ συγγένεια πρὸς τὴν δρῦν; πρῶτοι γὰρ ἀνθρώπων γεγονέναι δοκοῦσιν ἐκ γῆς, ὥσπερ ἡ δρῦς τῶν φυτῶν. O perchè la corona di *quercia* è sacra a Giove, e a Giunone, che si reputano le deità tutelari delle Città? O perchè è un antico costume presso dagli Arcadi, i quali hanno una certa parentela colla *quercia*; poichè si credono essere i primi tra gli uomini usciti dalla terra,



Palmo Napolitano

Palmo Romano

M

I. C. inc.

lio, e 'l ſuo *lume* (3). La *quarta* anche notabile per la ſua figura, è a *cinque lumi*.

Δηθύνει Κλεοφάντις· ὁ δὲ τρίτος ἄρχεται ἤδη
Λύχνος ὑποχλάζειν, ἦκα μαραινόμενος.
Αἴθε δὲ ϗ κραδίης πυρσὸς συναπέσβετο λύχνῳ,
Μηδὲ μ' ὑπ' ἀγρύπνοις δηρὸν ἔκαιε πόθοις.
Ἄ", πόσα τὴν Κυθέρειαν ἐπώμοσεν ἕσπερος ἐλθεῖν.
Ἄλλ' ὅτ' ἀνθρώπων φείδεται, ὅτε θεῶν.
Cleofantide ritarda; e già ſi eſtingue
Mancando a poco a poco il *terzo* lume.
Ah! inſiem col lume ancor mancaſſe il foco
Del cor, nè col desìo, che mai non poſa,
Più mi bruciaſſe! Quante volte, e quante
Per Venere giurommi, che venuta
Saria ſull' imbrunir. Ma l' infelice
Nè gli uomini riſparmia, nè gli dei.

Del reſto ſi sà il coſtume degli antichi di non ſmorzar le lucerne, ma laſciar, che ſi eſtingueſſero da ſe ſteſſe (*Ovidio* Ep. XIX. 195.). *Properzio* IV. 8. 43. *Petronio* c. 22.); *e le ragioni poſſon vederſi in Plutarco* (Qu. Rom. 74. *e nelle* queſtioni Convivali); *che, qualunque foſſero, non doveano certamente impedire, che ſi riparaſſe almeno al puzzo del lucignolo eſtinto, di cui Lucrezio ſteſſo* (VI. 791.) *accenna i pernicioſi effetti; e Plinio* (VII. 7.) *dopo Ariſtotele* (H. A. VIII. 29.), *dice, che giunge fino a produrre l' aborto:* quum plerumque *abortus* cauſſa fiat odor ex *lucernarum extinctu*.

Casanova dis. Cataneo inc.

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napolitano.

TAVOLA XVI.

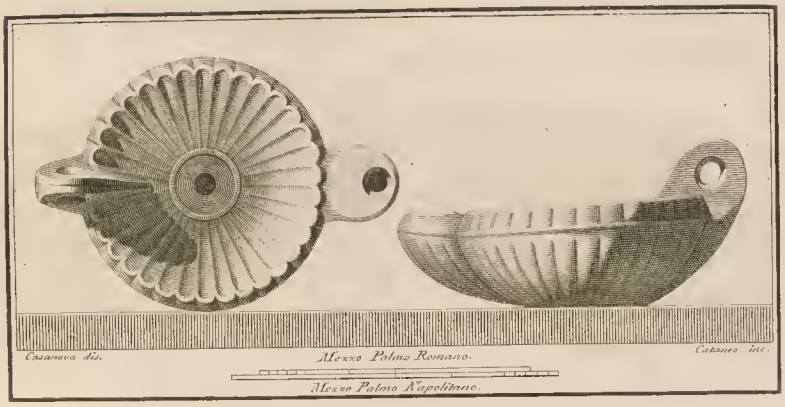


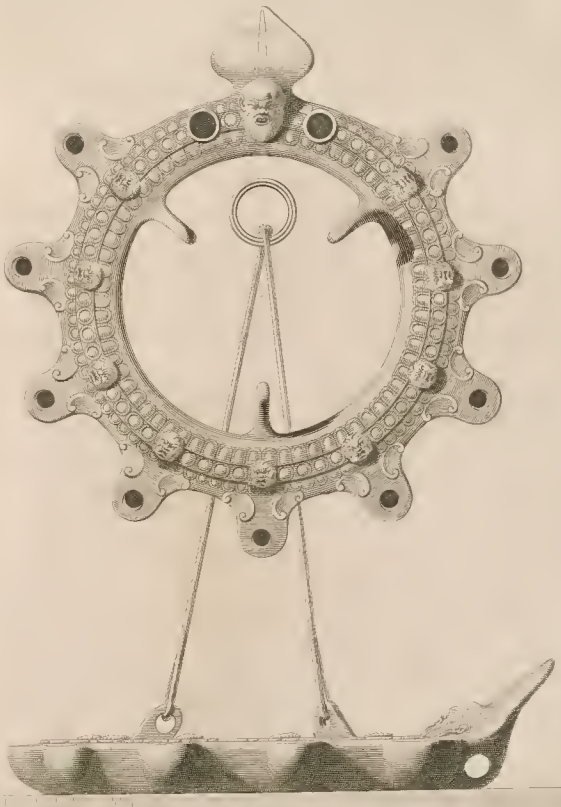
TAVOLA XV.

DELLE *quattro lucerne* (1), unite in questo *rame*, la prima è di un sol *lume*, ed ha in mezzo un *manico* coll' occhio in punta per tenersi sospesa (2). La *seconda* è in tutto simile all' altra della *Tavola precedente*, e parimente di *dodici lumi*. La *terza* è notabile per esser composta di tre *lucerne*, di cui quella di mezzo a forma di *conca*, che serve come di candelabro alle altre due, ha un *lume*, ed il suo *buco* per infonder l' olio, e ognuna delle due laterali, che rappresentano due *colombe*, o due *oche*, ha parimente il suo *buco* distinto per l'olio,

(1) *Si trovarono a* Civita.

(2) *Dell' uso de' manubrii, o delle anse, nelle lucerne o per maneggiarle comodamente, o per poterle tener sospese; si veda il Passeri* (Luc. Fict. To.I. Praef. §.VI.); *e le note della* Tavola seguente.

(3) *Potrebbero le* colombe, *o le* oche *indicare, che fosse servita questa* lucerna *ai pervigilii di Venere, o di Priapo, o che forse accendeasi il* lume *di mezzo, per durar tutta la notte, contenendo la* conca *più olio, dopo estinti i due laterali. E' certo, che questa separazione de' tre Vasi, par che altro non possa indicare, che un risparmio di olio, con accendersi forse successivamente i tre lumi, come di mano in mano si estinguevano. Qualche rapporto potrebbe avere a sì fatte lucerne distinte, e divise in più recipienti, che non comunicavano tra essi, il grazioso Epigramma di Paolo Silenziario* (Anthol. VII. Ep. 16.).



Casanova del. Fiorillo.

Meno Palmo Romano

Meno Palmo Napolitano

veri adoperavasi (*Giovenale* X. 25. *ove lo Scoliaste*); e nelle sacre funzioni (*Varrone* IV. de L. L. p. 31. *Cicerone* Parad. 3. e de Nat. D. III. 17. *Giovenale* VII. 343. *Apulejo* Apol. p. 434. e *altri*), in memoria non solamente dell' antica frugalità, ma de' primi usi ancora, di cui la religione è stata sempre tenacissima (*Cicerone* II. de LL. 11. *Virgilio* Aen. VIII. 187. *ove Servio*, *Tibullo* II. El. I. 2. *ove il Broukusio*), e della prima introduzione de' Vasi per tutti gli usi, che da principio furon di creta (*Ateneo* VI. p. 229.); *dicendo Tibullo* (I. 1. 30. *ove il Broukusio*) nel parlare appunto della ragion dell' uso della creta nelle cose sacre:

Fictilia antiquus primum sibi fecit agrestis
Pocula, de facili compositutque luto.

E oltre all' esempio di *Agatocle*, che essendo figlio di un Vasajo, volle anche da Re usar la vasella di creta (*Ausonio* Epig. 8.); *Marziale* (XIV. 98.) *dice*, lodando la frugalità antica:

Lautus erat *Tuscis* Porsena *fictilibus*.

Dove per altro è da notarsi, che *Clemente Alessandrino* (Strom. I. p. 307.) attribuisce l' invenzione della Figulina, o sia dell' arte di lavorar la creta ai Toscani: Τυσκανικὸς τὴν πλαστικὴν ἐπινοῆσαι. E sebbene altri ad altri attribuiscono questa invenzione (*Plinio* VII. 56. *Diodoro* IV. 76. *ove il Wesseling*; *Ateneo* I. p. 28.), è certo ad ogni modo, che anche presso i Greci era questa arte antichissima; facendo *Omero* (Il. σ'. 600.) menzione della ruota del Vasajo:

. . . ὡς ὅτε τις τροχὸν ἅρμενον ἐν παλάμῃσιν
Ἐΐζόμενος κεραμεὺς πειρήσεται, αἴκε θέησιν.
Come talora un *Figolo* sedendo
Ruota attata alle man prova, se corra.

E di questi versi fa uso *Strabone* (VII. p. 464. o sia 303. *ove il Casaubono*) per dimostrare, che non ne fu inventore Anacarsi, come sostenevano molti (*Laerzio* I. 105. *ove Menagio*), e specialmente Posidonio, il quale senza alcuna ragione negava, che quei versi fossero di Omero (*Seneca* Ep. 90.). Del resto seppe il lusso rendere anche la creta più preziosa de' murrini, come dice *Plinio* (XXXV. 11.): Eo pervenit luxuria, ut etiam *fictilia* pluris constent, quam *murrhina*. E' noto poi, che i murrini eran prezzati a par delle gemme stesse, sebbene non si sappia con certezza, che fossero; volendo altri, che si chiamassero murrini dalla pietra dura detta murra (*Gretsero* seguito dal Radero a *Marziale* XIV. 113.); altri, che fossero l' oniche, o l'Achate Sardoniche (*Guiberto*, e gli altri nelle dissertazioni presso il *Gori* (Symb. Dec. II. Vol. V.); e altri distinguendo tra i murrini naturali, che erano vere pietre preziose, e gli artefatti, che erano simili alle nostre porcellane, come per altro senza distinzione alcuna vogliono, che fossero tutti i murrini, il *Cardano*, lo *Scaligero*, il *Salmasio*, e altri citati, e seguiti dal *Pitisco* a *Suetonio* Aug. 71.).

(3) Potrebbero indicar queste maschere, che avesse questa lucerna avuto uso o ne' Teatri, o ne' conviti, o anche in feste notturne di Bacco; convenendo le maschere egualmente a tutte sì fatte cose, come è noto, e si è detto altrove. *Libanio* (Declam. XXXIX. p. 836.) sa descrivere da un avaro con esagerazione, e con abominazione insieme una lucerna circolare con più lumi intorno, simile alla nostra, che avea uso appunto nel festino delle sue nozze: ἐξοχὰς εἰς κύκλον ἔχοντα, καὶ πανταχόθεν ἐπιζητοῦντα τὸ πῦρ. τοσαύτην ἠφίει φλόγα, ὡς καὶ πυρκαιὰς αὐτὰς μιμεῖσθαι τῷ φωτί, che avea de' canaletti in giro, e richiedea fuoco per ogni parte, e facea così gran fiamma, che imitava col suo lume le stesse pire ardenti.

(4) Le lucerne pensili eran proprie de' festini, e delle cene (*Virgilio* Aen. I. 726. *Stazio* Th. I. 510. *Sidonio Apollinare* X. Ep. 13. *ove il Savarone*), e de' tempii (*Plinio* XXXIV. 3.); sebbene e ne' conviti, e ne' tempii fossero per lo più usate lucerne di metallo, come si dirà a suo luogo. E' però da notarsi l' Epigramma di *Callimaco* (Ep. 59. *del Bentlei* dall' Antologia *inedita*, e *in Suida in* μῆξα):

Τῷ με Κανωπίτᾳ Καλλίστιον εἵκοσι μῆξαις
Πλήσιον ἡ Κριτίη λύχνον ἔθηκε θεῷ,
Εὐξαμένα περὶ παιδὸς Ἀπελλίδος· ἐς δ' ἐμὲ Φέγγη
Ἀθρήσας Φήσεις· ἔσπερε πῶς ἔπεσες;
Callistia, figlia a Crizia, me quì pose
Lucerna a venti lumi, al dio Serapide
Per la salute del suo figlio Apellide.
Mirando or tu le fiamme mie dirai:
Espero, il tuo splendor come scomparve?

Riguardo al dio di Canopo si veda il *Jablonski* (Panth. Aeg. V. 4. §. 3.). Or non facendo quì menzione Callimaco della materia della lucerna, come avrebbe certamente fatto, se fosse stata di metallo; par, che possa supporsi essere stata questa di Callistia di terra cotta; facendosi della creta Egizia grandissimo uso, specialmente per le lucerne e in Egitto, e fuori di Egitto (*Liceto* de Luc. p. 874. *Passeri* Luc. Fict. To. I. Praefat. §. X. e To. III. Tab. 79. e segg. *Caylus* Recu. des Ant. To. IV. Pl. 19.) e lo stesso può dirsi delle lucerne Etrusche di creta; che sebbene sieno rarissime, non è però, che non se ne incontrino (*Caylus* To. II. p. 77. *Buonarroti* App. ad Dempst. p. 39. che rammenta le lucerne Etrusche sepolcrali); nè il non trovarsene in molti sepolcri antichi della Toscana (*Passeri* Luc. Fict. To. I. §. 4. e 16.) dimostra, che non ve ne fossero per gli altri usi e domestici, e sacri; e almeno non vi è ragione di credere, che adoperando i Toscani i lavori di creta per tutti gli altri usi, non le usassero poi per quello così necessario, e frequente del lume: anzi siccome moltissimi Vasi tra gl' infiniti, che da per tutto ritrovansi, e che si credono Greci, o Romani, si dicono Etrusci dal *Buonarroti*, dal *Maffei*, dal *Gori*, dal *Passeri* (Paralip. ad Dempst. p. 121.), dal *Guarnacci* (Orig. Ital. lib. VII. c. 1.); così anche potrebbe dirsi di moltissime lucerne; ma di ciò si parlerà più distintamente in altro luogo.

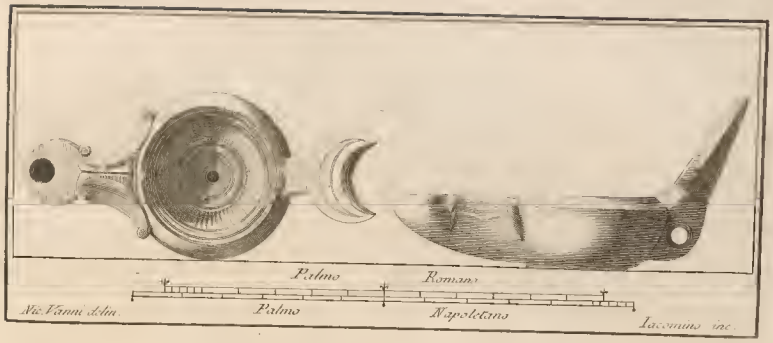


TAVOLA XVI.

BELLA molto è la *lucerna* (1) di *nove lumi* (2), inciſa in due vedute in queſto *rame*, e per la delicatezza del lavoro, e per le *maſchere* (3), che l'adornano, e per le *tre anſe*, dalle quali reſtava ſoſpeſa (4).

Tom. VIII. Lucer.

(1) *Fu ritrovata in* Pompei.

(2) *Chiamavanſi queſte lucerne a più lumi* πολύμυξοι polymyxi, *prendendo il nome dal lucignolo* μύξα (*Suida in* μύξα), *come ſi dirà più diſtintamente altrove.* *Marziale* (XIV. 41. *il di cui lemma è* Lucerna polymyxos):

Illuſtrem quum tota meis *convivia* flammis,
Totque geram *myxas*, una lucerna vocor.

Da queſto diſtico ſi deduce la derivazione della parola, e l'uſo di sì fatte lucerne a più lumi nelle cene; in cui per altro erano più uſate quelle di metallo, ſpecialmente da' ricchi; come ſi dirà a ſuo luogo. Poteano anche aver uſo per illuminare le fineſtre (*Perſio* V. 180.), *le* porte (*Giovenale* XII.), *e gli* atrii *delle caſe* (*Petronio* c. 30.); *le* botteghe (*Tertulliano* de Idol. c. 15., *e* Apol. c. 35.), *gli* acroterii, *e altre parti de' tempii* (*Lattanzio Firmiano* VI. 2.), *le* Terme, *e altri pubblici luoghi* (*Paſſeri* Luc. Fict. To. I. Pr. §. 15. *e Lipſio* Elect. I. 3.), *e ſpecialmente queſte di terra cotta; che*

R

ſe cedeano ai metalli nel valore, e pregio maggiore, aveano all'incontro il vantaggio di trovarſi da per tutto; e ſe più facilmente rompeanſi, più facilmente ancora, e con minor diſpendio ſe ne facea l'acquiſto (*Marziale* XI. 12. XII. 75.). *Nè ſolamente per le lucerne, ma molto più anche pe' Vaſi da bere, e da mangiare avea ciò luogo; perchè non erano di nocumento alla ſalute, come quei di argento; onde Vitruvio* (VIII. 7.) *dice, che ſebbene* omnes habeant extructas vaſorum *argenteorum* menſas, tamen *fictilibus* propter ſaporis integritatem utuntur. *Merita a queſto propoſito eſſer notato quel, che dicono Paolo* (L. 3. de Sup. leg.) *Celſo* (L. 7. e T.), *e Papiniano* (L. 9. e T.), *che in tempo della Repubblica, e fino a che ſi oſſervarono le leggi ſuntuarie, ſotto nome di ſupellettile non era compreſo alcun Vaſo, nè utenſile di argento; poichè tutta la ſupellettile era di* creta, *di* legno, *di* vetro, *o al più di* bronzo. *Al contrario Giovenale* (III. 168.) *dice, che in Roma era vergogna l'uſar vaſellame di creta, che dai ſoli poveri*

G. Casanova dis. C. Pignatari inc.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

si appende ne' sepolcri. *Nè è da tacersi, che nel magnifico sepolcro della figlia di Micerino non vi era, che* un solo lume, che ardea tutta la notte, *παννυχος λυχνος παρακαιεται* (*Erodoto* II. 130.). *Osserva a questo proposito lo Schilltero* (de Decim. Sar. p. 215., *come nota Brunings* Ant. Gr. c. 31. §. 12. n. 3.), *che le lucerne sepolcrali aveano la forma di occhio, forse per simbolo dell' anima, che è il lume del corpo, figurato nella lucerna* (II. ad Cor. IV. 7.).

(3) *Già si è notato, che questo uccello, come proprio di Minerva, può dinotare, che la lucerna era sacra alla medesima.*

(4) *Moltissime son le lucerne del* Museo Reale, *che han per impronta questa immagine di* Giove *coll'*Aquila, *e col* fulmine; *e già se n'è parlato altrove. Quì si volle notare, che tralle maniere di chiamar gli Dei, e specialmente* Giove, *e il suo* fulmine, *vi era anche quella della* lucerna. *Plinio* (XXVIII. 8.): Non *elici* deos, ne colloqui, sive *lucernis*, sive pelvi, sive aqua, sive pila, sive quo alio genere tententur. *E altrove lo stesso Plinio* (XXX. 2.) *parlando della Magia, e delle maniere d' indovinare, mette anche quella, che si facea colle lucerne* (*di cui si veda il Boissardo* de Div. c. 5. p. 15. *e* segg., *e'l Bulengero* de Prodig. IV. 12.). *Di* Giove Elicio *si veda Ovidio* (Fast. III. 327. *e* segg.), *e Plinio* (II. 53.), *e gli altri citati, e illustrati da Burmanno* (de Jove Fulg. c. 9.), *che dimostra esser lo stesso* elicere Jovem, *che* elicere fulmen. *Servio* (Ecl. VI. 42.) *nota, che Prometeo fu il primo, che inventò la maniera* fulminum eliciendorum; unde caelestem ignem dicitur esse furatus. *Ma sarebbe stato forse Prometeo il Franklin degli antichi? E avranno forse conosciuto gli Etrusci il fuoco Elettrico?*

Casanova dis. *Guérra inc.*

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napoletano.

TAV. XVIII.

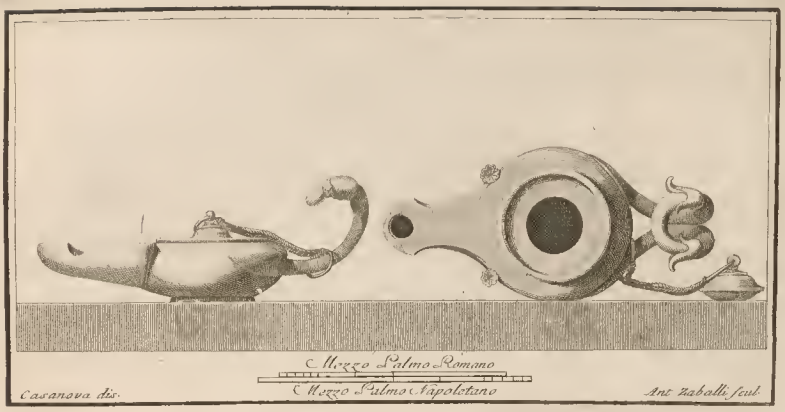


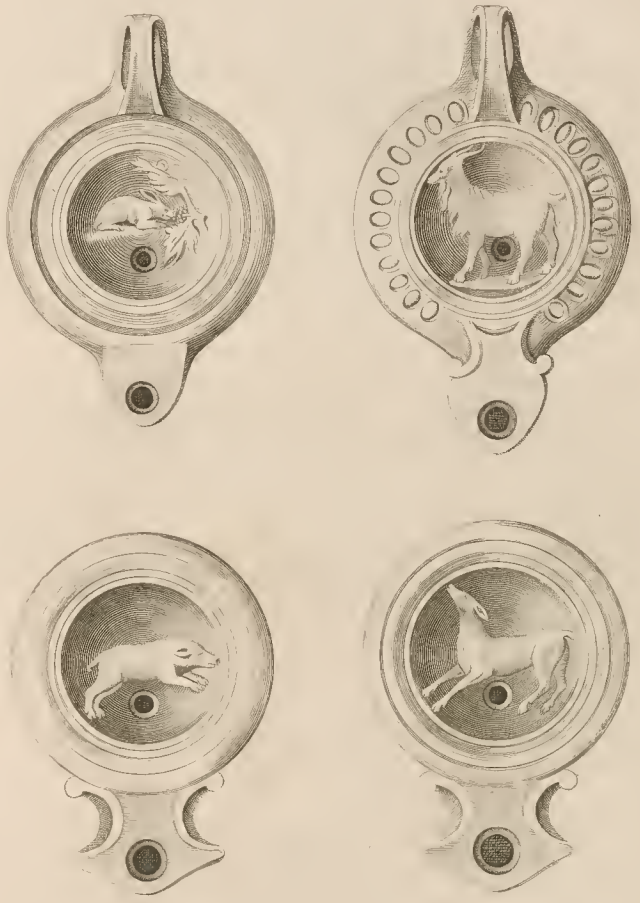
TAVOLA XVII.

INQUE lucerne (1), tutte di un *solo lume* (2), sono unite in questa *Tavola*. Nella *prima*, e nell' *ultima* è segnata una *Civetta* (3); e nella *seconda*, e *terza* un *Giove* coll' *Aquila*, che tiene tra gli artigli il *fulmine* (4). La *quarta* è notabile per la centinatura, e pel lavoro.

(1) *Furono trovate tutte in* Portici.

(2) *L' avere un solo lume era proprio de' poveri; e così Ulpiano* (L. 6. §. 5. de Offic. Praesid.): tenuis vitae homines . . . *lumine unico*, & brevi supellectile. *Si vedrà su questa legge il Bynkershoek* (Obs. Jur. Rom. I. 14.); *e 'l Liceto* (de Lucern. VI. c. 91. p. 1076.). *Al contrario era proprio de' ricchi aver molti lumi; onde Giovenale* (III. 285. e seg.) *così distingue gli uni dagli altri; e Aristofane* (Nub. 55. e 57. *ove lo Scoliaste*) *ad un uomo risparmiatore non solamente dà un* lume *soltanto, ma questo anche ἑ πότην, che* non bea *molto olio* (λύχνος πότης, *o* λύχνος ἀδηφάγος, lucerna bevitrice, o divoratrice *diceasi quella, che consumava molto olio, come spiega Arpocrazione, e Suida in* ἀδηφάγος λύχνος), *e con* sottile, *e* piccolo lucignoletto. *Luciano* (Asin. 51.) *poi dà ad una ricca vedova* μέγαν λύχνον τῷ πυρὶ λαμπόμενον, una gran lucerna risplendente di fuoco. *E Plutarco* (in Anton. p. 927.) *rileva, che nel festino dato da Cleopatra, quantunque colla più splendida magnificenza, a M. Antonio, questi da nessuna cosa fu* maggiormente sorpreso, e percosso, che dalla quantità de' lumi, μάλιστα τῶν φώτων τὸ πλῆθος ἐξεπλάγη. *Del resto è notabile ciò, che dice Quintiliano* (Inst. Orat. X. 3.), *che nella stanza, in cui studiavasi, vi era* unum lumen. *Sembra per altro, che negli usi domestici, fuor delle cene, o di altre simili occasioni di lusso, avessero ordinariamente luogo le lucerne ad un solo lume. Ne' sepolcri poi era anche proprio, che le lucerne avessero un lume solo, come può rilevarsi da Petronio* (C. 3.), *e da Modestino* (L. 44. de Man. test.), *e più chiaramente da Dione* (Domit. 9.), *che parlando della cena funebre data da Domiziano, dice:* λυχνεῖον μικρὸν, οἷος ἐν τοῖς μνημείοις κρέμανται, un picciolo lumicino, come quello, che

si ap-



Della grandezza degli Originali

Sirina inc

Poggiuoli, villa un tempo di Bruto (*Cicerone* Attic. XVI. 2.) *siccome eravi anticamente copia grandissima di conigli, come riferisce Posidonio presso Ateneo* (IX. p.401.), *così anche oggi vi sono abbondantissimi.*

(3) *Nel Passeri* (Luc. Fict. To.II. Tab.18. *e* 19.) *sono due lucerne, nella prima delle quali si vede un cestino di uva con due colombe, che la beccano; e sono due lepri, che mangian delle frutta: nella seconda vi è anche un cestino di uva con una colomba, e un coniglio. Ed è noto che le lepri, e i conigli eran sacri principalmente agli Amori* (*Eustazio* Il. d., *e può vedersi il Pierio* Hier. LV., *e Cupero* Harpoc. p. 63.), *e quindi convenivano parimente a Venere. Erano anche sacri questi animali, come tutti gli altri, che si cacciano, a* Diana (*Callimaco* H. in Dian. 2. 95. 155. *ove Spanemio, e Pausania* III. 22.), *che perciò nelle medaglie, e nelle gemme si vede spesso o con questi tralle mani, o a' suoi piedi. Erano anche sacri a* Bacco, *come nota il Tomasino* (de Donar. 27.), *perchè infesti alla vendemmia, e ingordi dell' uva; onde nell'* Antologia (VI. c. 7. Ep. 7.) *si legge offerta a Bacco una* lepre *colta nell'atto, che mangiava l'* uva:

Εἶδον ἐγὼ τὸν πτῶκα κἀθήμενον ἐγγὺς ὀπώρης
Βακχιάδος, πάλυν βότρυν ἀμεργόμενον,
Ἀγρονόμῳ δ' ἀγόρευσα, καὶ ἔδρακεν· ἀπροϊδὴς δὲ
Εὐκέφαλον πλήξας ἐξεκύλισσε λίθῳ.
Εἶπε δὲ καίροων ὁ γεωπόνος, ἃ τάχα βάκχῳ
Λοιβῆς, καὶ θυέων μικτὸν ἔδωκα γέρας.

Presso una vite sacra a Bacco io vidi
Una *lepre* giacere, e mangiar *l'uva*.
Lo dissi al vignajuol; questi improvviso
Le schiacciò il capo con un sasso, e uccisa
La prese tutto allegro, e disse: A Bacco
Diedi insieme la vittima, e 'l compenso.

Così anche Calpurnio (Ecl. III. 49.):

Non sic destricta macrescit turdus oliva,
Non *lepus*, extremas legulus quum substulit uvas,

Dove per altro il Burmanno nega, o mette in dubbio almeno, se le lepri mangiano l'uva. Del resto già si è detto altrove, che questi animali, e simili impronti delle lucerne siccome possono rapportarsi alle deità, a cui quelle lucerne si volea, che fossero sacre; così possono ancora essere un capriccio del Vasajo, o la marca dell'officina. Anche nelle nostre Pitture *abbiamo veduto de' conigli, e delle lepri mangiar l'uva, e si è ivi notato, che gli antichi aveano i* leporarii, *o sieno i vivai, in cui mantenano le* lepri (*Varrone* R.R. III. 3. *e* 12. *Gellio* II. 20.).

(4) *Fu ritrovata in* Ercolano.

(5) *Luciano* (Dial. Mor. VII.) *fa dire ad una meretrice:* Θῦσαι μέν τῇ Πανδήμῳ δεῆσει λευκὴν μηκάδα: bisognerà sacrificare una *bianca capra* a *Venere Populare* (*detta da Lucrezio* VI.1065. Vulgivaga, *e da Apulejo* Vulgaria, *siccome* puellae vulgares *da Ovidio* Fast. IV. 865. *le meretrici*), *propria deità delle meretrici.* (*Luciano* Pseudol. 11. *e* Dem. Enc. 13., *e ivi i Comentatori*). *A questa dunque potrebbe dirsi dedicata questa lucerna, ed essere appartenuta a qualche donna del mestiere; rapportando anche Ateneo* (XIII. p. 582.), *che tralle famose meretrici di Atene ve ne fu una nominata la* capra. *Del resto Servio* (G. II. 380.) *dove Virgilio dice, che a Bacco si sacrifica da per tutto il caprone, nota, che la* capra *sacrificavasi ad Esculapio perchè la capra ha sempre la febbre. Dice anche lo stesso Servio* (Aen. VII. 519.), *che la* capra *era la* propria vittima *di* Plutone.

(6) *Fu ritrovata anche in* Ercolano.

(7) *Il* porco *era la vittima particolare di* Silvano (*Giovenale* VI. 447.), *e de'* Lari (*Properzio* IV. El. I. 23. *Catone* R. R. c. 5. *Orazio* II. Sat. III. 164. *e gli altri*). *Anche a Venere, a Minerva, agli dei Nuziali* (*Tomasino* de Don. c. 4. *e* 13. *e Liceto* de Gem. c.119.), *e a Priapo* (*di cui propria vittima per altro era l'asino*) *sacrificavasi il* porco (Priap. Carm. 61. *Petronio* c. 133. *ove i Comentatori*). *E generalmente in tutte le* lustrazioni (*Aristofane* Ach. 44., *ove lo Scoliaste, Lomejero* de Lust. c. 29.); *anzi la prima vittima offerta agli dei, fu il* porco (*Varrone* R.R. II. 4.), *come si è anche detto in altro luogo.*

(8) *Fu trovata in* Stabia.

(9) *Anche le* damme, *o* cavriuole, *o* daine *appartenevano a Diana* (*Callimaco* H. in D. 97. *e* 155. *Seneca* Hipp. v. 60.) πρόκες, δορκάδες. *Nelle Glosse* δοχάς, dama, capriola, capreola: *e Grazio* (v. 200. *dice* timidas dorcas, *per* dorcades, *da* δόρξ, δορκὸς, *come notano ivi i Comentatori, e anche* ζόρξ, ζορκὸς) *usato da Callimaco* (H. in D. 97. *ove lo Spanemio*); *e in Esichio* ζόρξ, *non* ζόρ, (*come notano ivi i Comentatori, e Bochart.* Hier. III. 25.). *Lattanzio* (*a Stazio* Th. II. 665. *chiama le* damme *anche* νεβρίδας, *che propriamente erano* hinnulei, *i* cerviatti. *Del resto questi piccoli animaletti* cavrioli, daini, cerviatti *convenivano anche a Bacco, e alle Baccanti* (*Buonarroti* Med. p. 54. *e* 438.

TAVOLA XIX.

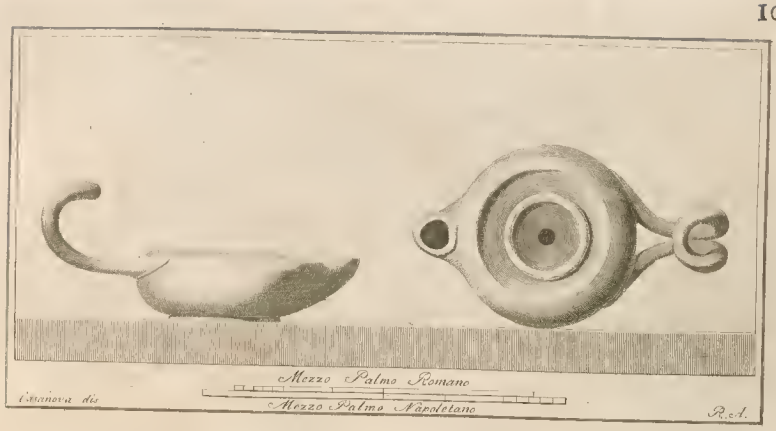


TAVOLA XVIII.

DELLE *quattro lucerne* di queſta *Tavola*, tutte di *un* ſolo *lume*, e che hanno tutte l' impronta di un *animale*, la *prima* (1) ha un *Coniglio* (2) in atto di mangiar dell' *uva* (3); la *ſeconda* (4) una *Capra* (5); la *terza* (6) un *Porco* (7); la *quarta* (8) una *Daina*, o *Cavriuola* (9), che voglia dirſi.

Tom. VIII. Lucer.

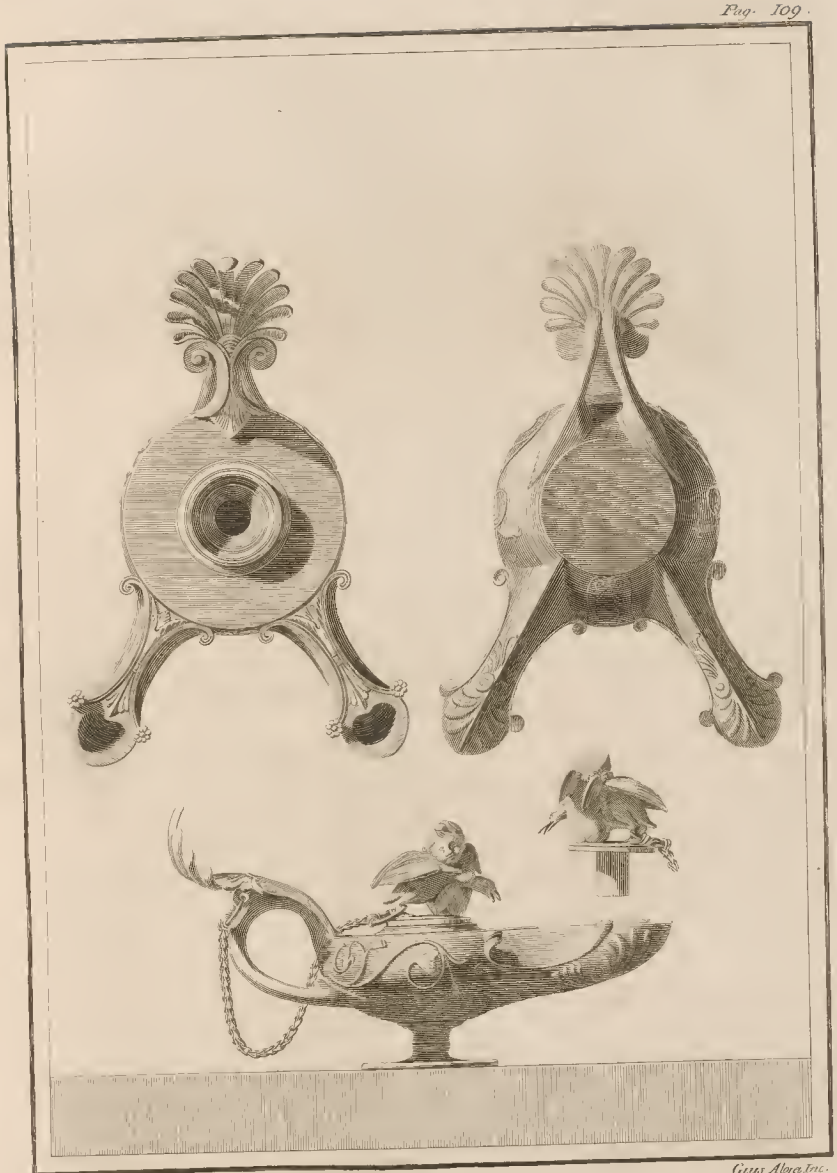
(1) *Fu ritrovata in* Pompei.

(2) *I* conigli *furono così detti dai* cunicoli, *o ſieno cave ſotterranee, come crede Varrone* (R. R. III. 12.), *e Plinio* (VIII. 55.); *e queſti* cuniculi *ſotterranei da* cuneus (*Feſto in* cuniculum). *All' incontro Eliano* (H. A. XIII. 15.), *Galeno* (de Alim. fac. III. 1.) *e altri credono, che la voce* cuniculus *dinotante il* coniglio, *ſia di origine Spagnola, perchè abbondantiſſimi ſono queſti animali in Spagna, che perciò è detta da Catullo* (Carm. 40.) cuniculoſa, *e nelle medaglie ſi vede col* coniglio *a piedi* (*Agoſtino* Med. p. 87. *e gli altri*); *e che da queſto animale furon poi dette le cave ſotterranee* cuniculi (*Feſto* l. c. *Vegezio* IV. 24. *Marziale* XIII. 60.). *Menagio poi* (Amaen. Jur. c. 38.) *riprova e l'una, e l' altra etimologia, e deriva la voce* cuniculus, *il* coniglio *da* κυών, κυνός, κυνικός, *il* cagnolino; *onde* conicus, *e poi* cuniculus. *Non minore è l' incertezza,*

S

ſe i conigli *ſieno una ſpecie di lepri, o di genere diverſo. Vegezio* (l. c.) *chiama il* coniglio *aſſolutamente* lepre. *Plinio* (l. c.), *e Varrone* (R. R. III. 11.) *ne fanno una ſpecie di lepri, propria di Spagna; e Feſto* (l. c.) *lo dice* lepori ſimile; *e Strabone* (III. p. 144. *o ſia* 213.) γαιρύχων λαγιδέων, leprotti ſcavatori della terra, *e altrove* (III. p. 168. *o ſia* 256.) *aſſolutamente* λαγιδεῖς, leprettini. *Polibio poi* (XII. in princ.), *che gli chiama* κάνικλας, *ſpiega diſtintamente, che da lontano ſembran* lepri, *ma preſi in mano ſi riconoſcono molto differenti. Egualmente dubbio è ancora, ſe i* daſipodi, δασύποδες, piedi-peloſi, *ſieno* lepri *o* conigli, *o una terza ſpecie: Plinio* (VIII. 55. *ove Arduino, e* X. 63.) *gli diſtingue e dalle une, e dagli altri; il Geſnero* (*citato, e ſeguito dal Burmanno a* Grazio v. 201.) *dimoſtra, che* δασυπὰς *dinoti e la* lepre, *e'l* coniglio. *Del reſto non è da tacerſi, che in Niſita, iſoletta tra Napoli, e*

Poz-



Casanova del.

Gius Aloja Inc.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napolitano

lin. pagg. 428. b, 931. b); *al quale si offersero appo Anastasio* lychni dinixi, *e* polynixicon, *ch' è ortografia alquanto diversa, e forse fallata. Nè per altra ragione dà Latini furon le lucerne a due lumi appellate* bilychnes (v. il To. IV. delle Pitr. tav. LVI. n. (5)) *siccome in Petronio* (Satyr. cap. 30.); *dove nota il* Salas, *che cotal voce* (bilychnis) *non si abbia altrove; nel che egli va manifestamente errato; trovandosi* candelabra, & lucernae bilychnes *in bella inscrizione di Petilia nel* Grutero (pag. CCXV. 2.), *e in parte più corretta nel* Fabretti (pag. 404.), *e nel* Gori (Inscr. della Tosc. To. III. pag. 130.).

(3) *Ma che fa il ventaglio o la rosta nella nost lucerna? Più d'uno dirà esserci stato messo dal capriccio dell'artefice, ovvero per semplice ornamento del manico: a noi però sembra non del tutto improbabile, che la rosta ci sia per allusione all' antico costume, quando i lumi erano di semplici legna, che accendeansi col ventaglio. (. sovvenghiamo a questo proposito di due lucerne, recate, una dal Bellori* (Thes. Gronov. To. XII. pag. 9. n. 20. e 21.), *e dal* Montfaucon *l'altra* (A.E. To. V. part. II. pag. 206. seg. n. 7.); *nella prima delle quali vedesi un uomo con le gote gonfie in atto di soffiare verso il becco della lucerna, che rappresenta un tronco; e nell' altra un uomo sedente sul corpo della lucerna va dirigendo la punta di piccol mantice verso il lucignolo, come per destar il lume.*

(4) *Le ali, ond' è ornato il fanciullo, potrebbono far inchinare a crederlo* Amore; *il quale trovandosi aggruppato con un* cigno, *ci torna a memoria la favola di* Leda, *e di* Nemesi, *da* Giove *sotto forma di* cigno *violate; favola, che s' incontra mille volte nell' Antichità figurata. In tal supposizione la nostra* lucerna *ostenterà la gran potenza di* Amore *superiore allo stesso* Giove, *che quì è prigioniere fra le sue braccia, e con la catena al piede. Una* lucerna *è stata illustrata dal* Bellori . p. 75. n. 44.), *nella quale* Amore *tien per lo preso un* pavone; quasi etiam de Junone triumt, *come si esprime quell' Antiquario: altra, che fu del Duca di Medinaceli, ritrovasi nel* Montfaucon (To. V. part. II. pag. 206. n. 6.), in qua Cupido superpositus, avem altera manu, altera vero fulmen tenet. *Così* Amore *dell' invincibile sua forza si dà vanto per bocca del maggior epico Toscano:*

Che fa spesso cader di mano a Marte
La sanguinosa spada; ed a Nettunno
Scotitor della Terra il gran tridente;
Ed i folgori eterni al sommo Giove.

TAVOLA XX.

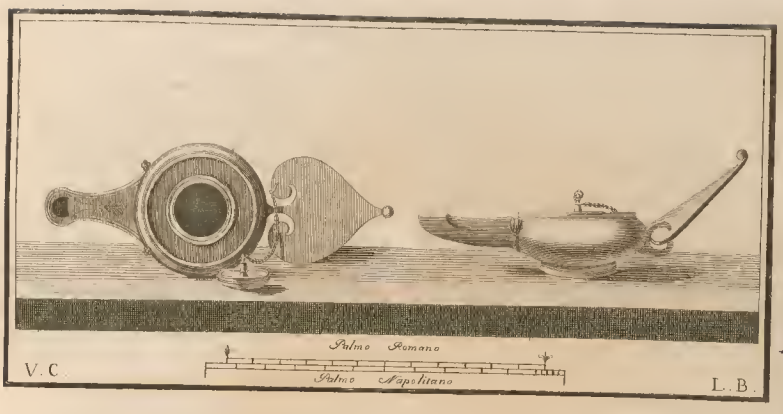
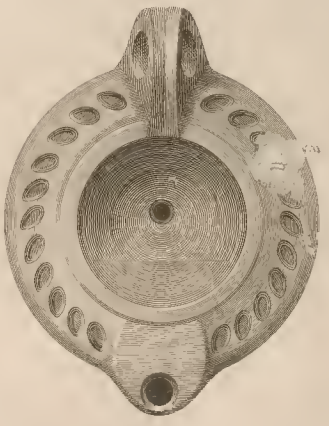


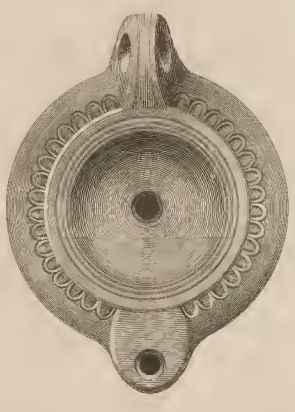
TAVOLA XIX.

LUCERNA di bronzo (1) a due lumi (2) di elegante lavoro preſenta queſto Rame in tre aſpetti. Il corpo è ornato di rabeſchi, e 'l manico di un *fiorame* a guiſa di *roſta*, o dir vorrai *ventaglio* (3). Dal manico pende una *catenuzza*, la qual ſale a legare il piede di un *uccello*, che ſembra un' *oca*, o sì vero un *cigno*, capricciosamente aggruppato con un *fanciullo* alato (4); e da queſto ſteſſo *gruppo* vien poi a formarſi il *toracciolo* del *foro*, onde s'infonde l'olio.

(1) *Fu trovata in Ercolano il dì 27. di Gennajo* 1746.

(2) Dimixi *diceanſi le lucerne a due lumi; delle quali troviamo farſi ſpecial menzione da* Metagene, *e da* Filonide *appreſſo* Ateneo (lib. XV. cap. 20.); *e la ragione di tal appellazione va rendendola* Andrea Rivio (verſ. 22. ſeg. del Poemetto Cupido cruci affixus), *dicendo che dai Greci* μυξαι *ſi denominavano le narici, ſiccome* μυξα *era detto il moccio; e quindi per una cotal ſomiglianza* μυξαι *vennero dicendoſi i lucignoli inſieme e quelle parti della lucerna, le quai a guiſa di becco o di naſo ſporgono in fuori: ed i Latini ſteſſi chiamarono* roſtrum *il becco, ove ſi mette il lucignolo:* Fungi lucernarum, ac fuligo, quae eſt in roſtris earum (Plin. lib. XXVIII. cap. 11.). *Proſiegue il* Rivio, *che poiche la voce* μυξαι *ſu adoperata in ſignificato de' becchi delle lucerne al tempo ſteſſo e de' lucignoli; le lucerne a due becchi, oſſia a due lucignoli ſi diceſſero* διμυξοι, *e così* τριμυξοι, πολυμυξοι *quelle a tre, e quelle a molti lumi. Oltre al* Rivio, *e oltre a* Suida *e* Polluce *altrove citati* (To. IV. delle Pitt. tav. LVI. n. (5), *e* tav. XVI. n. (5) di queſto To.) *ſono da vedere* Ateneo (lib. XV. cap. 17. *e quivi il* Caſaubono), *e'l* Salmaſio (in Solin.





Palmo Napolitano

Palmo Romano

M

Jacomino inc.

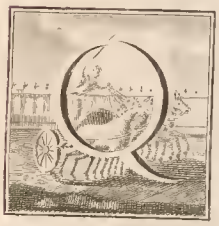
egualmente di lucerna ad un lume solo, che di unica lucerna; tuttochè a più lumi.

(3) *Il Proposto* Gori (Monum. de' liber. di Liv. Aug. §. IX. p. 50.) *trovando consimil lucerna* corona quercea interjectis baccis eleganter ornatam, *vuol riferirla alla classe delle sepolcrali per la ragione, che:* Quercus longaevas esse putarunt veteres; earumque vitam aequalem esse vitae Nympharum existimavit Pindarus: quare in perpetuitatis signum querceam corollam glandibus refertam huic lucernae additam autumare licet: *ragione, che a noi sembra indegna dell'erudizione di tanto uomo. Dall'altra parte il* Bellori (Par. III. n. 39. pag. 107.) *interpetra altra lucerna con corona di quercia per lucerna dedicata ad Ercole;* quoniam (*son sue parole*) corona e quercu consecrata erat illi Deo; *che non sapremmo donde se l'abbia egli appreso: quello ch'è certo, ad Ercole era consecrato l'oppio o pioppo; siccome nella tutela di Giove era propriamente la quercia; per modo che con minore inverisimiglianza uom potrebbe dir anzi la nostra lucerna dedicata a Giove, che ad altro Nume. E quì di passaggio avvertiremo, che alla testimonianza di* Massimo Tirio *recata altrove* (To. IV. delle Pitt. tav. I. n.3.), *il qual dice appo i Celti altro non essere il simolacro di Giove, che un'alta quercia; potrebbe aggiugnersi quella di* Plinio (lib.XVI. cap.44.), *che altrettanto afferma de' Druidi.*

(4) *Affatto simile, benchè di minor grandezza, una ne fu già pubblicata dal P.* Montfaucon (Suppl. al To. V. tav. 50.).

TAVOLA XXI.

TAVOLA XX.



QUATTRO lucerne [1] di terra cotta da un sol lume [2], molto simili tra loro contiene questa Tavola. La I. ha un ornamento intorno come di *baccelli* ben distribuiti, cioè undici per ciascun lato. La II. è diversa in questo cioè, che quì son *fronde* con *bacche* quelle che nell'altra sembrano *baccelli*: e amendue son lavorate a *rincasso*. Nella III., che è a *bassorilievo*, si vede una corona di *quercia* [3]. La IV. finalmente è più semplicemente ornata di piccioli *baccelli* [4].

(1) *Furono trovate a Stabia; ma se ne ignora il tempo.*

(2) *Molte lucerne ad un sol lume* (unilychni) *s'incontrano in questo volume; e fra l'altre una ve n'ha* (Tav. XVII.) *dove è stato avvertito* (n. 2.), *che siffatte lucerne ad un lume solo eran proprie de' poveri; come si pretende ricavare dalla* l. 6. §. 5. de off. Praef., *in cui si legge:* Tenuis vitae homines lumine unico, & tenui suppellectile &c. *Ma quì non sarà che ben fatto avvertire, per togliere qualunque occasione di cavillare, cioè che a noi non sono ignote le varie lezioni di* homine unico, *e di* limine unico *nel citato testo della legge* (Forner. Rer. quotidianar. lib. 1. cap. 9. Gotofred. ad h. l.). *Siccome neppur ignoriamo, che il* Brissonio (Lex. v. lumen), *e'l* Fornerio (l. c.), *a' quali piacque ritener la lezione di* lumen, *l' interpetran per* finestra; *al sentimento de' quali par che aderisca anche* Everardo Ottone (Praef. ad IV. To. Thes. pag. XIII.). *A noi però, piacendo ritenere quanto altra volta è stato detto da' nostri accademici, solo aggiugniamo per amor del vero, e perchè non abbiamo a scorno* nos nostra corrigere, *come dicea il gran Card.* Noris; *che quel* lumine unico *possa intendersi egual-*

Della Grandezza degli Originali.

Gl. G. Z.

cole lucerne ; *il che aggiugne pregio a queſte del Real Muſeo. Sarebbono quì finite le noſtre oſſervazioni ; ma poichè ſi pretende, che agli Antiquarj non debba mancar mai materia da dire, e che abbiano a dir tutto, ed a dir ſempre ; aggiugneremo, che ſimili galanterie usò negli antichi tempi donarſi a' fanciulli per lo più nel dì natalizio, od in altra lieta occaſione ; com' apprendiamo da* Plauto *nel luogo accennato di ſopra :*

Poſt eſt ſicilicula argenteola, & duae connexae maniculae, & ſucula . . . .

Et bulla aurea eſt, pater quam dedit mihi natali die.

Nè ſoltanto da' genitori, o dagli amici venivan a' bambini di tai preſenti fatti ; ma ancor da' ſervi. Odanſi le giuſte querele contro cotal rio coſtume, che fa quel ſervo nel Formione (I. 1. v. 7. ſeqq.) .

Quam inique comparatum eſt! hi qui minus habent
Ut ſemper aliquid addant divitioribus . . .
. . . . . porro autem Geta
Ferietur alio munere, ubi hera peperit ;
Porro autem alio, ubi erit puero natalis dies ;
Ubi initiabunt . . . .

(3) *Ignorandoſi il luogo, in cui furon ritrovate le noſtre* lucerne, *poſſiamo ſoſpettare, che aveſſero potuto eſſere ſtate poſte in qualche ſepolcro di ragazzi, ſecondo il coſtume non ſolo de' Gentili, ma de' Criſtiani ancora ; a' quali piacque, che le coſe avute in pregio da' fanciulli in vita non doveſſero eſſer diſgiunte da loro dopo morte ; nella qual congettura ſiamo confermati da ciò, che ſi legge oſſervato appreſſo il* Fabricio (Bibliograph. Antiq. pag. 1035. n. in pie di pag.), *cioè che non di rado ne' ſepolcri* reperiuntur ſolidi lapides, vel ſolida fictilia appoſita, tantum lucernae figuram referentia, nec ardentia, *com'è la noſtra. Qualche coſa di ſimile troverai nel* Gori (Colomb. de' Liber. di Liv. Aug. pag. 50.) .

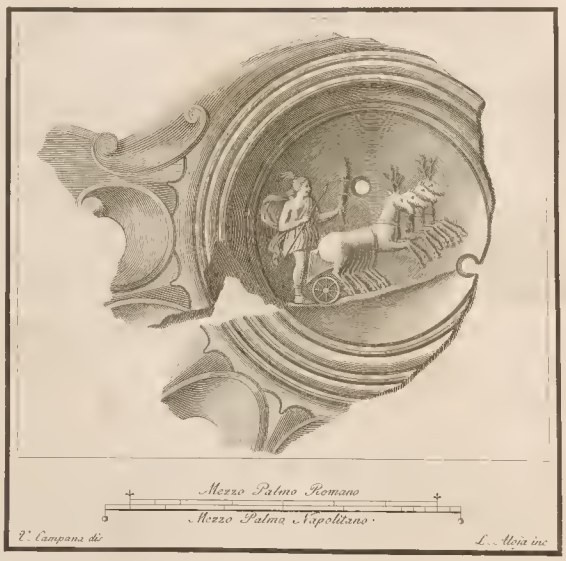


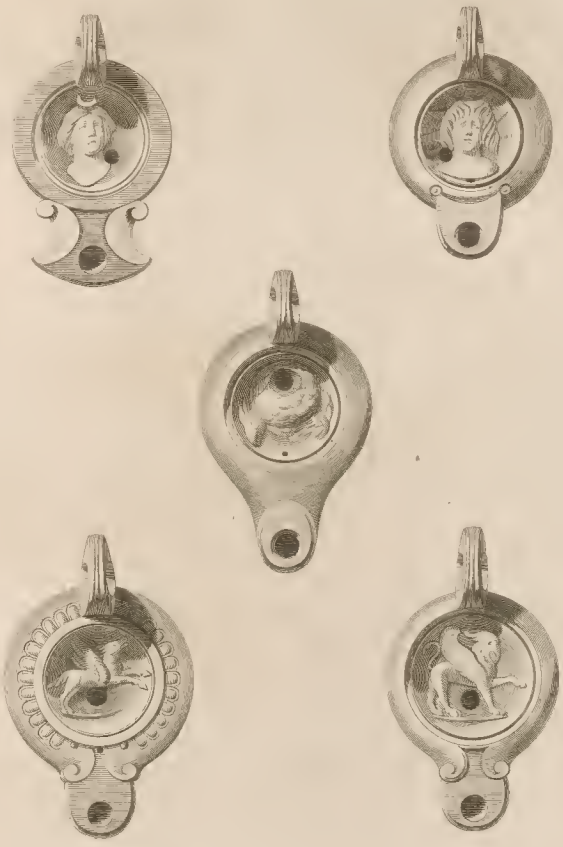
TAVOLA XXII.

TAVOLA XXI.

EI *lucerne* (1) tutte disegnate in prospettiva, e dell'original grandezza, abbiamo sotto gli occhi nella presente Tavola; tra le quali assai vaga è quella di mezzo, pendente da una *catena* di *rame* attaccata ad un *ferro*, che parte dal foro, ove si mesce l'*olio*. La *lucerna* è poi di *vetro* (2), e d'un masso pieno (3). Le altre *cinque* sono di terra *cotta*.

(1) *Ignoto è non meno il luogo, che il tempo del loro ritrovamento.*

(2) *Su le* lucerne *di* vetro *nulla abbiamo da aggiugnere a quanto è stato già detto* (Tav.I. n.3.). *E sol ci fermeremo ad osservare, che la piccola mole delle presenti* lucerne; *e l'essere una di esse di un solido masso; e perciò non atta all'ufizio di far lume; ne induce a credere, che abbian potuto queste nostre piuttosto servir di passatempo a' fanciulli; a' quali, così negli antichi tempi, com' oggidì, usava darsi tutti gli arnesi di casa trasportati in piccolo. Il* Rudente *di* Plauto *ci somministra a tal proposito un luogo notabilissimo* (IV. 4. v. 110. seqq.), *ove son mentovati, come fanciulleschi trastulli,* ensiculi, securiculae, maniculae, sucula, fasciolae; Stazio (Thebaid. lib.VI. in princ.) *attribuisce a' ragazzi* breviora tela, & sceptrum minus; *e 'l Principe di* Biscari, *mentre al Ciel piacque nostro amico,* (Ragionam. sopra i trastulli de' bamb. pagg. 14. 17. 19. 23.), *ha ricordate le bambole, i burattini, i dindaruoli, e cose altrettali destinate al sollazzo dell' età fanciullesca; dippiù ci ha presentati come esistenti nel suo Museo tanti campanelluzzi, fiaschettini, piccole brocche da acqua, che non poteano essere state di alcun uso: e Monsignor* Boldetti *prima di lui* (Osservaz. sopra i Cimit. de' SS. MM. pag. 489. 501.), *avea annoverati tra' puerili trastulli alcuni piattini, e specchietti rinvenuti ne' sagri Cimiterj: ben è vero però, che tanto il Principe di* Biscari, *e Monsignor* Boldetti, *quanto anche il* Bonarroti (Prefaz. all' Osserv. sopra alcuni framm. di vasi di vetro pag.XI.), *e 'l Canonico* Bertoli (Antich. di Aquileja pag. 277. 280.), *che pur si erano trattenuti su tal argomento, alto silenzio hanno osservato delle piccole*



Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napolitano.

Cavanova dis. Guerra inc

fronte (4). Nella terza, ch'è nel mezzo, si vede rozzamente accennato un animale, cui diresti *Granchio* (5). La quarta rabescata ha nel contorno interiore il *Pegaso* in atto di volare (6): e la quinta finalmente un *Grifo* (7).

(4) Lucerna *con l'impronta della Luna falcata è nel* Begero (l. c. To.III. pag. 436. l. F.), *e due ne ha pure il Museo* Mafcardi (pagg. 60. 64.); *dove lo Spositore, dietro alle tracce del* Liceto, *osserva che tai* Lucerne *ebbero ad esser poste nel sepolcro di alcuna nobile persona; perciocchè i nobili Romani portavan sopra le scarpe la mezzaluna:* risum teneatis amici! *Ma la nostra* lucerna *non solo ha il simbolo della* mezzaluna; *ma rappresenta una donna con la* mezzaluna *su la fronte, cioè una* Diana; *come si vede, ma sul cocchio, in medaglia* Campana *pubblicata dal* Mazzocchi, *primo onor della nostra Accademia, e d'Italia, anzi del Secolo* (Diss. Cortonn. diss.I. tav.I.); *ed in* lucerna *nel* Montfaucon (To.V. par. II. tav. CLXIII.), *e nel* Passeri (l. c. To. I. tavv. XIV. seg., e XCI. segg.). *Perchè poi si vegga tanto frequentemente nelle* lucerne *la figura della* luna, *ossia di* Diana, *difficil non è indovinare. La* luna *è la notturna lampa, perciò* νυκτιλαμπης *da' Greci, e da' Latini* noctiluca, *e* candelifera *appellata, e per dirla con le parole di* Plinio (lib.II. cap. 9.): Tenebrarum remedium a Natura repertum; *a tal che, quando anche dall'umana industria fu trovato il lume artificiale, restò tuttavia la* luna *per fiaccola della povera gente;*

Me, quem luna solet deducere....

dicea Giovenale (Sat. III. v. 286.).

(5) *Degli animali rappresentati nelle* lucerne *proporremo nella interpretazione della Tavola seguente un general sistema.*

(6) *Tralasciando quanto si è detto, e dir si potrebbe intorno al cavallo* Pegaseo; *ci restringeremo a vedere cosa esso si faccia nella nostra* lucerna. *Non sarebbe strano il dire, ch'essa sia stata* lucerna lucubratoria, *cioè compagna delle studiose vigilie di alcun poeta; nella qual conjettura son confermato dal vedere in un'altra appresso del* Montfaucon (To. V. par. II. tav. CLXV.), *e del* Bellori (Par. III. fig. 34.), *il* Pegaso *in mezzo alle due Muse* Euterpe *e* Talia, *che lo lavano, e gli danno da bere; la qual niuno dubiterà che appartenuta sia un dì ad alcun poeta. E poichè a noi è ignoto il luogo dove questa* lucerna *fu trovata, e che facilmente sarà stata in qualche sepolcro, potrebbe dirsi con l'autorità del* Bellori (Par. II. fig. 16.), *che la figura del* Pegaso *faccia bella allusione alla traslazione degli eroi nel Cielo. In medaglione appresso del* Bonarroti *si vede nel diritto la testa laureata di* Antonino Pio, *e nel rovescio* Faustina *già trapassata, che cavalca un cavallo; per significare, come ben osserva con l'usata sua avvedutezza quell'antiquario* (pagg. 42. 46. seg.), *che l'anima di questa Imperatrice andava a starsene fra gli Dei: e'l* Passeri (Gemm. Astrif. To. III. diss. III. pagg. 115. seq.) *parla anch'egli a lungo di questo trasporto delle anime in Cielo sopra de' Cavalli. Rammentar quì si debbono la medaglia di* Antinoo, *in cui si vede* Mercurio, *che guida il* Pegaso; *il quale, empiendo le parti dell'aquila, porta su nel Cielo questo secondo* Ganimede; *e la gemma* Tiberiana *col* Pegaso, *sul cui dorso* Druso Germanico *vola al Cielo* (Spanh. de us. & praest. Num. diss.V. pag. 277.). *Certo più onorata fu la vettura di* Antonoo *e di* Druso Germanico, *che quella di* Vulcano; *del quale scrive* Aristide, *che fu trasportato nel Cielo da un asino alato.*

(7) Lucerne *aventi l'impronta del* Grifo *in buon numero sono state date fuora dal* Montfaucon (To. V. par. II. tavv.CXL. CLXII.), *dal* Begero (l.c. To.III. pag.442. lit. N.), *da* Michelangiolo de la Chause (Tavv. II. e VI.), *dal* Bellori (Part. I. fig. 18. part. II. fig. 15. *e* part. III. fig. 25.), *e finalmente dal* Passeri (To. I. tavv. LXX. e LXXIX.). *La spiegazione poi, ch'essi più comunemente ne danno, è, che i* Grifi *nelle* lucerne *ci sien posti per simbolo del Sole o di Apolline; nel che certamente non vanno lungi dal vero; essendo cosa ben conta, che il grifo fu consegrato al Sole o adApolline* Citaredo (V. le nostre Pitt.To.I. tav.XXXVIII. n.7., To.II. pag.339. n, 146. *e* tav.LIX. n. 26. To. IV. tav. XI. n. 4. 8., To.V. tav.LXIX. n.2.); *colla quale divinità anche nelle* lucerne *s'incontra bene spesso congiunto* (Montfaucon To.V. par.II. tav. CLXII., Begero l. c. To. III. pag. 442. lit. B., Bellori Par. II. fig. 14., Passeri To. I. tav. LXXXV.). *E di quì s'intende perchè gli iniziati ne' misterj di Mitra si chiamassero ora* Corvi, *ed ora* Grifoni; *conciossiachè questi animali appartenean ambedue al Sole, ch'era una medesima cosa con Mitra* (del Torre de Mithra cap. V. pagg. 201. seg.): *e di quì s'intende ancora, perchè in una* lucerna *cristiana stampata dal* Bellori (Par. III. fig.25.), *e da* Michelangiolo de la Chause (Tav.II.), *si vegga il* Grifo *con una croce sul capo, e col monogramma del sagrosanto nome di GESU' CRISTO; dove per lo grifo si è voluto significare lo stesso divino nostro Redentore, Sole verace e splendentissimo di vita. Dalle cose dette buona luce può anche ricevere un antico bassorilievo, che, dopo di altri, è stato novellamente prodotto dall'Ab.* Gaetano Marini, *antiquario di conosciuto valore, e sommo amico nostro* (Marm. Alb. pag. 78.). *Ci presenta tal bassorilievo il monumento figurato e scritto, ch'*Ermia *pone alla moglie peritissima in ogni maniera di musica; alla destra della quale si vede un* Grifo, *che noi non dubitiamo esservi stato messo per allusione appunto alla professione musica della defunta, in quel modo stesso che pocanzi abbiam veduto tal animale congiunto con* Apolline Citaredo.

TAVOLA XXIII.

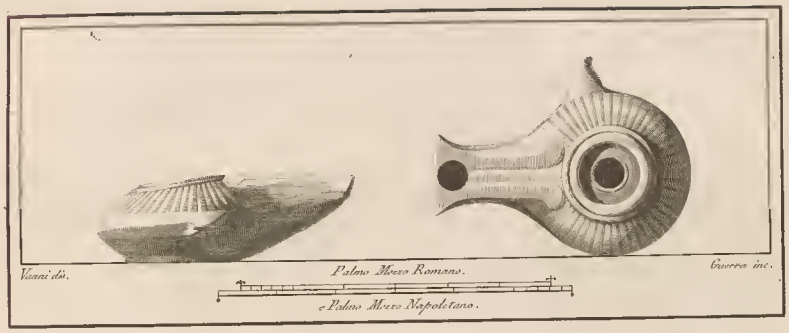


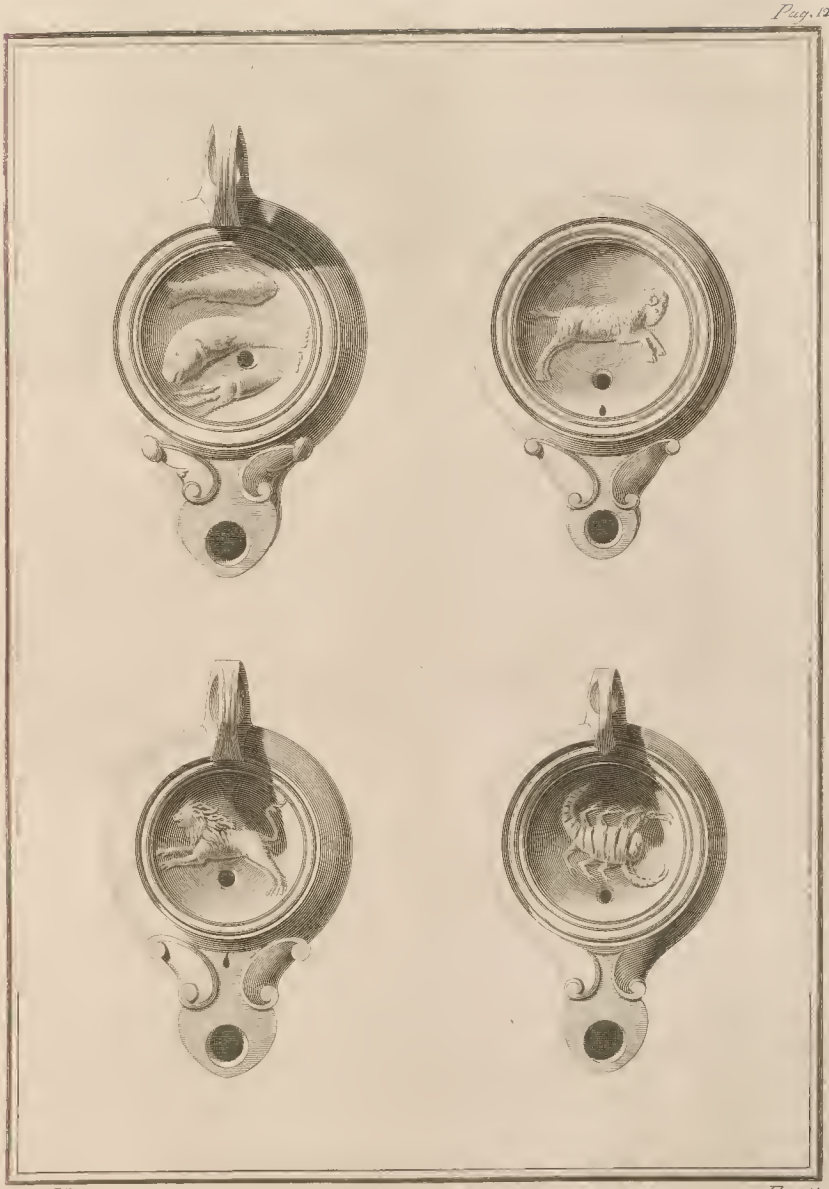
TAVOLA XXII.

ELLE cinque *lucerne* (1) di terra cotta, tutte ad un lume ſolo e col manubrio, che ci preſenta queſta Tavola; le due prime ne moſtrano il Sole e la Luna, oſſia *Apollo* e *Diana* (2); l'uno con la teſta *radiata* ad otto raggi (3); e l'altra col ſolito diſtintivo della *mezzaluna* su la

(1) *Non ſi sa nè dove, nè quando furon rinvenute.*

(2) Apollo, *e* Diana *ſon quì poſti inſieme; perciocchè nacquero ad un parto ambedue* (Homer. Hymn. ad Apoll. v.14. ſeg.); *e quindi è, che un tempio ſolo era all' uno e all' altro Nume dedicato; e quindi è ancora, che bene ſpeſſo incontranſi poſti inſieme in un iſteſſo monumento: e poichè di* lucerne *trattiam noi, ſi veggono in una* lucerna *medeſima* capita eorum jugata; *come ſi può oſſervare nel* Begero (Theſ. Brand. To. III. pag. 442.), *nel* Bellori (Par. II. figg. 9. 11. 13.), *nel* Paſſeri (Luc. fict. To. I. tavv. XIV. XV. LXXXVIII. *e* To. III. tav. LXX.), *e finalmente nel* Montfaucon (To. V. par. II. tavv. CLXII. CLXIV.

(3) *Oſſerva il* Paſſeri (l. c. pag. 71.) *trovarſi ne' più vetuſti monumenti Romani* Apollo *coronato di lauro; ſecondo che ſi vedea praticato dagli Etruſci: e che ſe poi fu rappreſentato col capo raggiante, ciò fu ne' tempi meno remoti, preſo il coſtume dagli Orientali. Checchè ſia di tal diſtinzione, ſi sa, che i raggi erano un particolar diſtintivo del Sole; onde* Macrobio (Satur. I. 19.) *per dimoſtrare, che* Marte *era una coſa ſteſſa col Sole, ſi ſerve di queſto argomento, cioè che in Iſpagna vedeaſi il ſimolacro di quel Nume adorno di raggi* (V. delle noſtre Pitt. To. II. tav. X. n. 4.). *E ſenza dipartirci dalle* lucerne, *infinite ſon quelle, che hanno la teſta del Sole radiata; e baſtera quì ricordarne alcune pubblicate dal* Montfaucon (Tom. V. par. II. tav. CLXIV.), *dal* Paſſeri (To. I. tavv. XV., LXXXIX., *e* To. III. tav. LXXXVII.), *e dal* Bellori (Par. II. fig. II.). *Vero è, che in tutte le dette* lucerne *il Sole è ornato, non già di otto raggi, come nella noſtra; ma sì veramente di dodici; forſe per alludere a' dodici meſi dell' anno: del reſto cotal numero duodenario de' raggi non è sì coſtante; che non ſe ne trovino talvolta cinque* (Paſſeri To. III. pag. 123.), *e tal altra otto, egualmente che nella noſtra* (Paſſeri To. I. tavv. LXXV., LXXXV., e LXXXVIII.), *ed in monumento figurato appo lo* Spon. (Gori l. c. To. I. pag. 337.).



Nic. Vanni — Sono della grandezza dell' orig.e — Fiorello.

di lioneſſa ; nè è lontano il Bonarroti *medeſimo dal credere ſimbolo della famiglia Aſinia , l' aſino da lui trovato in un bicchiere* (l. c. pag. 74.) ; *ſiccome ancor prima avea il* Fabretti *ad alluſione di nomi di famiglie rapportato il cinghiale , il gatto , e ſimili animali , che gli era occorſo frequentemente oſſervare ne' marmi* (Inſcrip. pagg. 186. ſeg.). *Or ſe del nome degli artefici , ovvero delle officine andavano le* Lucerne *ſegnate ; e ſe il nome ſolea non di rado eſprimerſi con alcun animale , che vi faceſſe alluſione ; non ſarebbe ſtrano il dire , che gli animali nelle* Lucerne *di queſta* Tavola *guardino a' nomi proprj . Nella prima ci ſon tre peſci , e tra queſti una* Seppia , *che pur fu nome di donna* (Ateneo lib. VII. pag. 329. , *dove è da vedere il* Caſaubono) : *nelle altre tre poi ſono il* Lione , *il* Montone , *e lo* Scorpione , *che poſſon beniſſimo rapportarſi a nomi proprj ; e del* Lione *ſoverchio ſarebbe il dirſi qualunque coſa , ſapendoſi che ricorra aſſai ſiate nell' antica nomenclatura , ſpecialmente della famiglia Valeria : quanto al* Montone *ſcrive* Tzetze , *che 'l* Montone , *il quale avvisò* Elle *e* Friſſo *della vicina loro ſciagura , ed ajutogli a fuggire era un loro amico di nome* Crio , *che in greco* Montone *ſuona per l' appunto* (V. le noſtr. Pitt. To. III. Tav. IV. n. 8.): Scorpus *finalmente appellaſi preſſo* Marziale (Lib. IV. X.) *un famoſo agitator di Circenſi , di cui ancor ſerba memoria un marmo del* Fabretti (pagg. 273. 277.). *L'ultima opinione , che ſi potrebbe intorno alle* Lucerne *della preſente* Tavola *recare in mezzo , è , che in eſſe ſienſi voluto rappreſentare alcuni ſegni del Zodiaco . Monſignor* Paſſeri *aſſicurava aver avute nove* Lucerne *nel ſuo Muſeo , a ciaſcheduna delle quali era impreſſo un ſegno del Zodiaco* (Lucer. fict. pag. 72. ſeg.) ; *e due ne ſon pubblicate da lui ſteſſo* (To. I. Tav. XXXVI. LXXXVII.), *l' una marcata col ſegno di* Gemini , *e l' altra con quello del* Toro . *Noi ne abbiamo cinque , nella precedente* Tavola *una col ſegno del* Granchio , *e nella preſente quattro co' ſegni de'* Peſci , *del* Lione , *dell'* Ariete , *e dello* Scorpione .

(3) *Veggaſi la nota antecedente .*

(4) *Il* Paſſeri *ſimiliſſime a queſta noſtra due ne ha col ſegno del* Montone (Lucer. fict. To. III. Tav. XCVII.).

(5) *Molte* Lucerne *con lo* Scorpione *dice di poſſedere il lodato* Paſſeri (Lucer. aſtrif. To. II. pag. 189.); *dove ſenza alcun dubbio egli tiene , che quell' animale alluder voglia al ſegno del Zodiaco dello ſteſſo nome .*

Casanova dis. *Guerra inc.*

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napoletano.

TAVOLA XXIV.

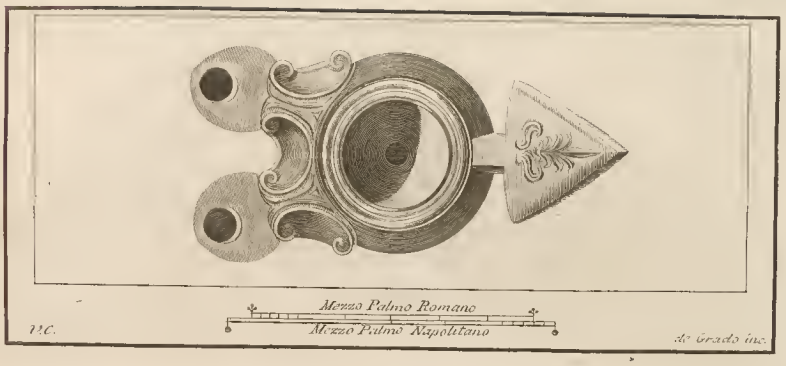
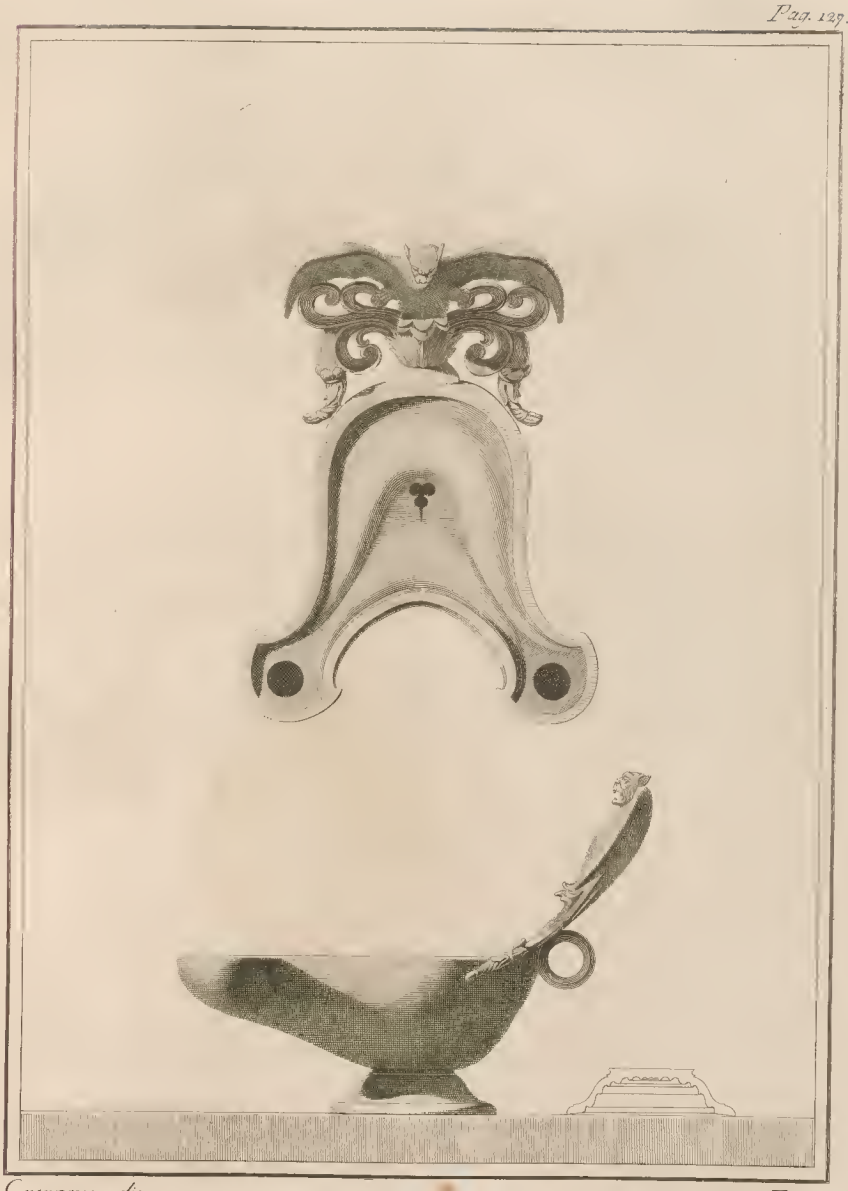


TAVOLA XXIII.

QUATTRO *Lucerne* (1) di *terra cotta* ad un *becco* ſolo, con figure di varj *animali* (2) ſon rappreſentate in queſta *Tavola*. Nella *prima* veggonſi tre *Peſci*, de' quali uno è *Seppia* (3). Nella *ſeconda*, ch' è ſenza manubrio, ſi trova un *Montone* in atto di cozzare (4). Ha la *terza* un *Lione* paſſante: e la *quarta* finalmente preſenta uno *Scorpione* (5).

(1) *Della prima ſi sa, che ſia ſtata trovata in Pompei il dì 15. di Settembre* 1770. *; e della quarta, che ſi trovò in Ercolano a i 7. di Luglio* 1756.

(2) *Un general ſiſtema può farſi, aſſai veriſimile in vero, ſopra le figuline, nelle quali ſi trovino degli animali, cioè, che marche foſſer quelli di officine* (Bonarroti oſſerv. ſopr. i vetr. pagg. 12. 19., Gori Colomb. de' liber. di Aug. pag. 229., *e* Paſſeri Gemm. Aſtrif. To. III. pag. 210.): *e già da noi* (Tav. XVIII. di queſto vol.) Lucerna *fu veduta con la figura di una Capra, ed altra ne abbiam ora ſotto l' occhio col Lione ; animali riconoſciuti come marche di officine da' lodati autori* Bonarroti *e* Gori. *Un' altra conjettura potrebbe farſi ſopra gli animali rappreſentati ne' lavori di terra, di pietra, oppur di metallo ; ed è, che poſſino talvolta far alluſione al nome della perſona, e della famiglia, a cui ſi appartenean o ; ſe non pure al nome degli ſteſſi artefici. Sappiamo per l' autorità di* Plinio (Lib. XXXVI. cap. 5.) *che* Sauro *e* Batraco *nelle ſfrire di certe colonne da eſſi lavorate, incidero la lucertola ed il ranocchio, per indizio del loro nome ; conciofſiacchè nel greco* βατραχος *ſia appellato il ranocchio, e* σαυρος *la lucertola. Il* Paſſeri, *a cui non era ignoto cotal luogo di* Plinio, *ſa farne opportunamente uſo, nel render ragione, perchè ſi vegga il vitello nelle monete di* Vaconio Vitolo (l. c. To. II. pagg. 38. 41.), *nel che era ſtato preceduto, per vero dire, dal* Cupero (de Elef. in mun. obv. exercit. 11.), *laddove chiama a diſamina l' opinione del* Jubert *ſu l' elefante, che ſi vede nelle medaglie di* Giulio Ceſare, *checchè ne dica in contrario il* Gori (Simbol. Roman. To. VIII. pagg. 10. 20.). *E* Lattanzio Firmiano (Lib. 1. cap. 20.) *racconta, che la meretrice* Leaena *fu ſcolpita in forma di*



Casanova dis. Palmo Romano Fiorillo.

e Palmo Napoletano

del pipistrello (*quando debba aver luogo la congettura, che avesse potuto la nostra* lucerna *essere stata donata ad alcuna donna*) *commendarsi qualche madre di famiglia della cura datasi di aver amorosamente nudrita col proprio suo latte la prole; poichè gli antichi, siccome attesta* Oro Apolline (lib. II. 50.): Mulierem lactantem ac bene nutrientem ubi pictura exprimere volebant, vespertilionem pingunt. Sola enim inter omnes volucres haec dentes & mammas habet; *e* Plinio *avea anch'egli avvertito, parlando del* pipistrello (lib. X. 61.), *che*: Eadem sola volucrum lacte nutrit, ubera admovet; *e le stesse cose va ripetendo* Macrobio (Saturnal. lib. X. cap. ult.). *Nè per altra ragione crede* Artemidoro (lib. III. 66.), *che se il* pipistrello *appariva in sogno ad una donna gravida, erale di buon augurio anzi che nò*: Non enim ova parit quemadmodum aliae aves; sed animal gignit, & lac in uberibus habet, & proprios filios educat. *Ma per tornare donde siamo partiti, è risaputo, che le* lucerne *fossero spesse fiate date in dono in occasione de' Saturnali, e del nuovo anno. Regalavansi similmente le* lucerne *come* apoforeti *a' convitati; affinchè, terminata la cena, fecoloro le portassero a casa; e* Marziale, *che implega tutto il XIV. libro sopra gli* apoforeti, *conta fra essi le* lucerne, *i candelabri, e le lanterne altresì. A qual proposito non è da trasandar l' osservazione del* Bonarroti (Sopra i vetri pagg. 213. seg.), *cioè che gli* apoforeti *non solo erano presentati a coloro, ch' intervenuti fossero al convito; ma sì a coloro, che o per ragion del sesso, o per la lontananza, o perchè finalmente persone fossero di alto stato, se n' eran tenuti lontani: e chi sa, che questa* lucerna *non fosse stata presentata ad alcuna madre di famiglia in uno di que' conviti, ch' erano fatti per lo divertimento de' fanciulli; e de' quali conviti son da vedere lo* Stuchio (Antiquit. convival. lib. I. 17.), *e 'l* Fabbrizio (Bibliograph. Antiquar. pag. 917.).

TAVOLA XXV.

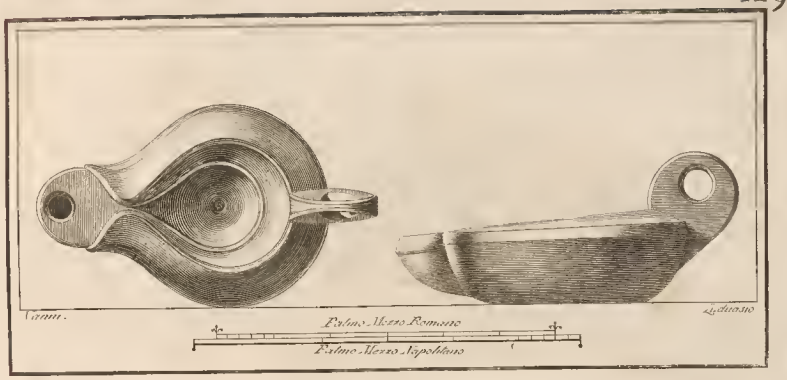


TAVOLA XXIV.

A queſta *Tavola* una *Lucerna* ſola di *bronzo* a due lumi [1], diſegnata di proſpetto e di lato. Il *manico* è ornato di traforati rabeſchi; con la *teſta* di un *pipiſtrello* [2] nella ſommità; il quale con le diſteſe *ali* vien a formare un vago *fornimento*.

(1) *Fu trovata a Stabia il dì* 15. *di ottobre* 1761.

(2) *Dappoichè il* Pipiſtrello *da' Latini fu detto* Veſpertilio *per la ragione, che ne rende* Ovidio, *cioè che tai animali*

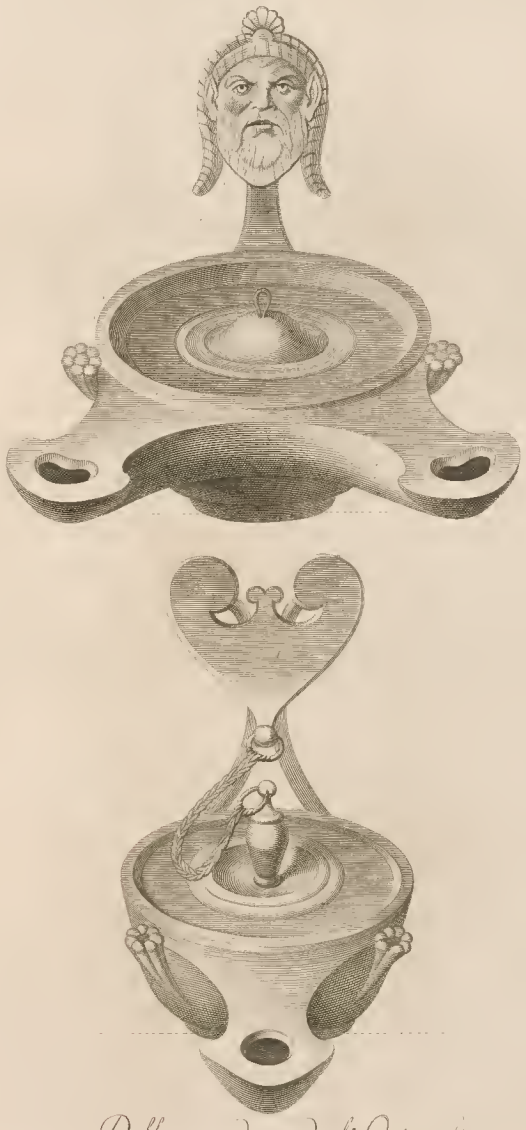
Nocte volant ſeroque tenent a veſpere nomen;

s' intende beniſſimo, perchè ſia ſtato il pipiſtrello *poſto ad ornamento del manico di una* lucerna. *Merita ancora oſſervazione quel che* Plinio *ſcrive* (lib. XXIX. 4.) *cioè che gli antichi ſi ſervivano del* pipiſtrello *come di un efficace amuleto contro del faſcino: e ſe ad uom piaceſſe dire, che, ſecondo ſiffatta religioſa pratica, e per non diſſimil vana credenza ſia ſtato ſcolpito nella noſtra* lucerna *il* pipiſtrello, *non ſapremmo noi contraddirlo. Non ſarà neppur fuori di propoſito quì ricordare la trasformazione delle figliuole di Minia in* pipiſtrelli, *deſcritta con l' uſata ſua felicità ed eleganza da* Ovidio (lib. IV. v. 9. ſeq.). *Celebravanſi in Tebe le orgie di Bacco; nella qual occaſione*

. . . matreſque nuruſque

Telaſque & calathos infectaque penſa reponunt;

e le ſole figliuole di Minia furon quelle, che in compagnia delle loro ancelle inteſe ſempre a' femminili lavori, profanarono le feſte di Bacco; onde chiamarono ſopra di loro dell' offeſo Nume lo ſdegno, che per vendicare un tanto oltraggio, trasformolle in queſto brutto e ſozzo animale. Or di quì potrebbeſi trarre, che la noſtra lucerna *ornata della figura di un* pipiſtrello, *ſia ſtata fatta per ardere ne' ſagri baccanali, i quali ſoleano celebrarſi di notte: e qual ſimbolo infatti potea trovarſi più atto a moſtrar la potenza di Bacco, e la vendetta, che attender doveanſi dal Nume coloro, che oltraggiato l' aveſſero, o profanato n' aveſſer comechè foſſe le feſte? Potrebbe anche dirſi, che queſta* lucerna *ſia ſtata preſentata in dono a qualche donna, a cui la lode dar ſi volea di eſſer inceſſantemente inteſa a' donneſchi lavori; non altrimenti, che ſtate erano un dì le figliuole di Minia. Se non pure abbiaſi voluto col ſimbolo del*



Della grandezza degli Originali.

G. Morghen dis. A. Catanco inc.

me solo niente ha di raro; se non che il *turacciolo* pendente da una catenuzza, è di una sua figura diversa dalle altre (4).

pag. 100. n. 9. Bronzi Tom. I. pag. 20. n. 6.). *Folta barba finalmente veniva attribuita a* Sileno, *che ci torna a mente un luogo bellissimo di* Apulejo (Florid. I.) *ove descrive* Marsia, *che un del numero de' Sileni era anch'egli, dicendolo*: Vultu ferino, trux, hispidus, multibarbus. *Or tutte le qualità fin quì enumerate, per poco che attentamente vogliasi la nostra* lucerna *osservare, si ravviseranno per l'appunto nella maschera, che ne orna il manico. Ultimamente diasi un' occhiata al mezzobusto di un* Sileno *recato dal* Montfaucon (Tom. I. part. II. Tav. CLXXVI.), *e ad una* lucerna *di Monsignor* Passeri (Tom. I. Tav. XXXII.); *e sempre più verrà a rendersi plausibile la presente congettura.*

(3) *La forma concava di questo turacciolo ci fa credere, che destinato fosse non solo a covrir il foro della* lucerna; *ma ancora ad estinguere il lume; essendo dippiù amovibile e fornito di* ansa. *Un simile coverchio si vede in una* lucerna *appresso il* Liceto (lib. VI. cap. 73.), *se non che quello è fermato a due* ansule, *ed in cima ha un bottoncino.*

(4) *E' degno anche di qualche osservazione il turacciolo di questa seconda* lucerna; *avendo la figura quasi di un* infundibulo, *ossia di un di quei vasi usati dagli antichi per infonder l'olio, de' quali ha gran dovizia il R. Museo, come altresì di ogni maniera d'istrumenti appartenenti alle* lucerne; *e che argomento saranno in altro luogo di lungo discorso. Veggasi se il presente turacciolo piuttosto che rappresentar la figura di un* infundibulo, *abbia servito a raccorre il fumo, e sia anzi un* infumibulo, *o* fumario, *o* vaporario, *come il diceano.*

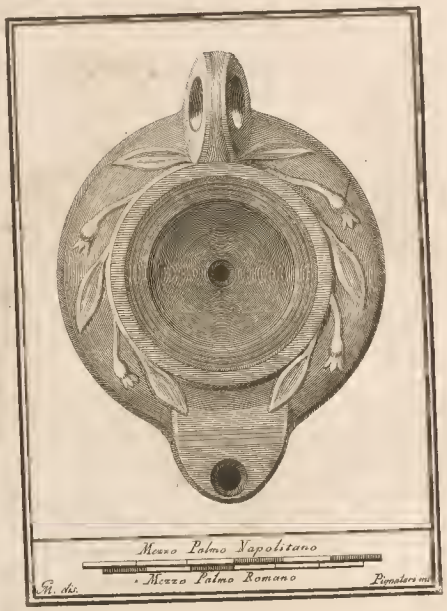


TAVOLA XXVI.

TAVOLA XXV.

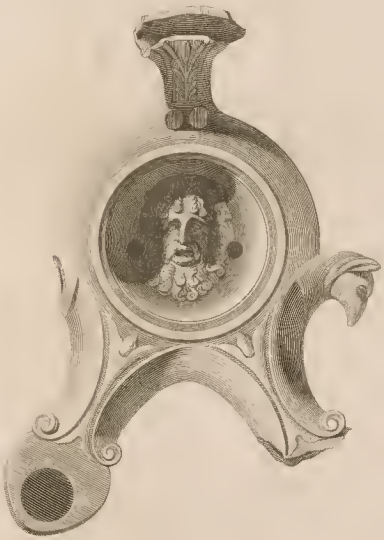
I presentan quì due *Lucerne* di *bronzo* (1); la *prima* delle quali è della classe delle *bilicni*, o *bimixi* che dir vorresti, con curvo manico, il qual termina in una *testa barbuta* con particolar acconciatura (2): ha pure di singolare la forma del coverchio del *forame*, onde infondesi l'olio (3). L'altra *lucerna* ad un lume

(1) *Niuna notizia si è conservata del ritrovamento di ambedue queste* lucerne.

(2) *Le* tenie *o* bende, *dopo di aver circondata la fronte di questa maschera, scendendo giù per le orecchie a formar vengono come due corna; onde fu indotto a credere alcuno de' nostri Accademici, che in questa testa si fia voluto rappresentar* Giove Ammone, *o per lo meno qualche sacerdote di* Giove Ammone: *nella qual opinione veniva egli a confermarsi dall' aver offervato nel* Tesoro Branderbugico (To. III. pag. 220.) *una testa di* Giove Ammone, *con corna di ariete, con lunghe orecchie caprine, e con i capelli attortigliati fra le corna nella guisa stessa, che si veggono in questa* lucerna. *L'acconciatura medesima avrebbe potuto darlo a credere per un* Giove Cteso, *com' è stato altrove da' nostri Accademici creduto un Erma con la testa fasciata a questo modo stesso* (Pitture Tom. IV. Tav. I. n. 12.): *senza che il* P. Montfaucon *ci avea prima dato un* Ercole *con non dissimile abbigliamento di testa* (Tom. I. part. II. Tav. CXXXI.). *Sembrò ad altri che in questa maschera si fia voluto anzi esprimer* Sileno, *e ciò per varie ragioni. Primieramente, dicean essi,* Sileno *è tutto uomo, fuori de' soli orecchi, che son caprini* (Bronzi Tom. I. pag. 21. n. 14.): *in secondo luogo ha la fronte increspata; e perciò dove* Plauto *descrive il lenone* Tortis superciliis, contracta fronte (Rud. II. 2. v. 112.) *crede il* Perizonio (Ad Aelian. III. 18. n. 2.) *di ritrovarvi il ritratto di un* Sileno; *e* Varrone *avea già detto:* Silenus hirsutis, & grandibus superciliis, *cioè* superciliis prominentibus, *secondo* Nonio Marcello (Bronzi l. c. pag. 20. n. 4.). *Inoltre* Luciano *attribuisce a* Sileno ωτα μεγαλα κ' ορθια, orecchi grandi e diritti (in Bacchо 2.); *e lo stesso autore afferma altrove che* Sileno *avea il naso schiacciato* (Pitture Tom. III.

pag.

I N L



Casanova dis. C. Pignatari Incis.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

mente nel dorso di questo manico sono scolte le lettere INL (4). Il secondo pezzo (5) è una *lucerna* a *due lumi*, mancante però del *manico*, d'un *becco*, e d'una delle due *teste* di *grifo*, onde si adorna ne' lati. Nel mezzo ha una *maschera* (6). Particolar osservazioni poi meritano queste nostre *terre cotte* per la invitrinatura di color verdino, in una più, in altra meno carico (7).

fiore, come si ha da Ovidio (lib. XIII.): *e allora sarebbe* staffile *quello che ha nelle mani, avendosi riguardo all'*Ajace flagellifero, *tragedia conosciutissima di* Sofocle, *in cui egli è introdotto in atto di sferzare con lo staffile un capretto preso per* Ulisse. *Non sarebbe finalmente strano riconoscer nella nostra figura* Attide: *e nel vero la foglia di* vite *o di* fico, *il coltello o 'l pedo, le frutta accolte in seno, il loto, il berretto* Frigio, *e finalmente la stessa figura dal mezzo in sù, simboli son tutti, i quai convengono a maraviglia con* Attide, *come vedremo: ma prima bisognerà premettere, che* Attide *e* Bacco *ne' misteri della pagana teologia erano una cosa stessa, come ha dimostrato l'Abate* Lanzi (Sagg. di Ling. Etr. Tom.II. pagg.227. seg.392. e 397.), *e come si è accennato in questo presente nostro volume* (pag.72. e seg.). *E per cominciar dalla foglia di* fico, *che ha servito di base all' intero lavoro di esso manico, è risaputissimo che* Bacco *fu tenuto per l'inventore de' fichi, onde meritò da' Lacedemoni il sopranome di* Συκιτης (Ateu. III. 5.). *Se l'istromento, che la* figura *ha nelle mani sia un coltello sarà allusione all' aver* Attide *con quell' istromento tolta a se stesso la virilità; ma se poi sia un pedo o baston pastorale, non bisogna ricorrere a pellegrine erudizioni, per vedere quanto stia bene nelle mani di* Attide; *e sol basterà dar un'occhiata alla* Tav.V. Tom. I. *del* Montfaucon, *a cui rimandiamo il curioso lettore. Le frutta poi convengono a* Bacco, *siccome in più luoghi de' precedenti volumi delle nostre* Antichità Ercolanesi *si è dimostrato, e siccome hanno pur affermato l'Abate* Lanzi (l.c. Tom.II. pag. 533. seg.), *e l'*Annotatore *del* Museo Pio Clementino (Tom. III. pag.54. Tom. IV. pag. 55.): *ma convengono le frutta anche ad* Attide, *considerato come cosa diversa da* Bacco. *Dal P.* Montfaucon (Tom.I. Tav.V.) *vien presa per* Attide *una statuetta ornata di* berretto Frigio, *reggendo con la destra il seno della sua veste carico di frutti; e poc' anzi egli stesso* (l. c. Tav. II.) *recata avea una tavola votiva di* Otacilia Augusta, *nella quale le figure di* Cibele *e di* Attide *son circondate da capo a piedi di fiori e di frutta: se non pure le frutta in seno di questa* figura *non siano mandorle, dalle quali* Attide *fu generato, come hanno i* Mitologi.

(4) *Le lettere quivi incise niente hanno che fare con la* figura; *e c' indicano il nome o del possessore della* lucerna, *o del vasellajo; di che più a lungo discorreremo nelle seguenti* Tavole. *Per ora basterà accennare, che forse* INLVSTRIVS *fu un cotal nome; incontrandosi in un marmo appresso il* Malvasia (pag. 29.), *e 'l* Fabbretti (pag. 300. n. 274.).

(5) *Fu scavata nel giorno 17. di settembre 1761. in* Ercolano.

(6) *Il volto barbuto e chiomato quì espresso ci rappresenta una* maschera, *specialmente avendo la bocca aperta: ed i* grifi *posti di quà e di là al corpo della* lucerna *fanno allusione a* Bacco, *a cui si appartenevano, non meno che le* maschere.

(7) *Sinora si è creduto, con l'autorità del* Vasari, *e del nostro* Pomponio Gaurico, *che l'invenzione dell' invetrinatura fosse dovuta a* Luca della Robbia *scultor* Fiorentino *del XV. Secolo: ma e questi pezzi, che ora illustriamo, ed altri molti del* Museo Ercolanese, *specialmente un* gruppo *di tutto rilievo rappresentante una* Carità Romana (*ch'è forse l'unico monumento di tutta l'antichità di cotal simbolica figura*) *son invetrinati a varj colori; onde appar chiaro, che gli antichi conobber benissimo quest' arte; e che a* Luca della Robbia *la lode è dovuta non già della prima invenzione; ma sì della sua rinnovazione. E' ben di osservazion degno, che in tutti i nostri pezzi di terra cotta invetrinata la vernice ha una certa grossezza che ne copre e confonde i contorni delle parti più rilevate: ha dippiù un lustro proprio del vetro: finalmente trovasi tale invetrinato con macchie simili a quelle degli altri antichi vasi di vetro; le quai cose tutte ci conducono a credere che l'invetrinatura degli antichi era simile in tutto a quella di oggidì. Conobbe dippiù l'antichità un' altra vernice tanto più nobile; consistente in un semplice colore o rosso o nero, siffattamente internato nella terra, che non può per modo niuno toglierſi, o sfregiarsi. Nulla di vetro certamente entrava in questa vernice, ch' è sì leggiera, da non riempiere anche i tagli i più sottili e minuti, senza il menomo pregiudizio della delicatezza del lavoro.*

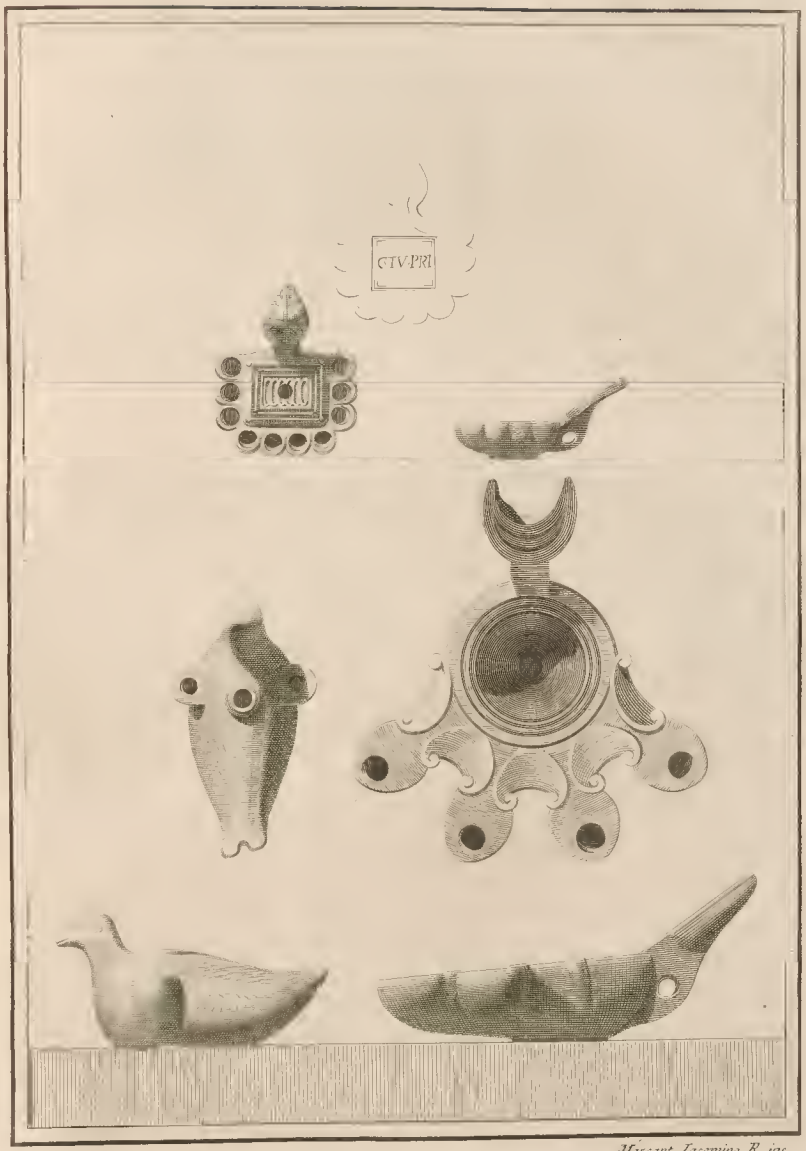
TAVOLA XXVI.

A *Tavola*, che abbiam ſotto gli occhi, ci preſenta due pezzi di *terra cotta*: è il primo (1), d' una gran *lucerna* il rotto manico, in forma di una *foglia* di *vite* o di *fico*; ornata al di dentro di rabeſchi a rilievo aſſai baſſo, di fiori di *loto* o di *giacinto*. Dal bel mezzo naſce una figura dalla cinta in sù (2), avente nella deſtra un *coltello*, o *ſtaffile*, o *pedo*; e nella teſta una *berretta Frigia*: nel ſeno poi, accolte in veſte che le ſcende gentilmente dalle ſpalle, ſi veggono alcune *frutta* (3); e final-

(1) *Fu trovato in* Pompei *addì 17. ſettembre, anno 1758.*

(2) Lucerna *pubblicò il P.* Montfaucon (Tom. V. par. 2. Tav. CC.) *la quale pur ha una conſimil mezza figura entro un ſogliame. Ma al* Liceto, *ch' era ſtato il primo a darla fuori* (lib. VI. cap. 44. pag. 837.) *parve vederci un' anima diſperata* inter flammas frondiformes; *tratto per avventura in tal opinione da* Oro Apolline (Hieroglyph. lib. II. cap. 18.), *che avea laſciato ſcritto:* imago umbilico tenus cum gladio depicta, impietatem innuit.

(3) *Difficil è determinare coſa ſiaſi voluto in queſta figura rappreſentare. La pianta del* loto *ci richiamò alla mente argomento Egizio; ſembrando, che propriamente il Sol naſcente foſſe in queſta figura rappreſentato; conciofſiachè ſappiamo per una parte, che gli Egiziani furon uſi dipingere il Sol naſcente dalla ſoglia del* loto (Plutarch. de Iſid. & Oſir.); *e dall' altra, che ne' monumenti antichi* Mitra *oſſia il Sole ha ſempre in teſta la berretta* Frigia; *e' l coltello nelle mani. Qualora poi i fiori de' rabeſchi foſſer anzi di* giacinto, *potrebbe dirſi che in queſto manico ſieſi voluto rappreſentar la trasformazione di* Ajace *in queſto fiore*



G. Casanova R. des. Marcant. Iacomino R. inc.

Mezzo palmo Rom.

Mezzo palmo Napolet

vi i *lucignoli*. La terza finalmente (6) a *quattro lumi*, nella ſommità del *manico* moſtra una *Luna* falcata (7); e nel reſto ha ornamenti ſemplici e di niuna conſiderazione.

ſtata fatta a onor di Venere, *a cui ſacre erân le* colombe. *Ma di quelle, che di* colomba *han la figura ſembrò al* Liceto, *e con eſſo lui al Caſalio* (l. c. lib. VI. cap. 49. pag. 871.), *che alla claſſe delle* lucerne *criſtiane foſſer da rapportare; alla qual opinione gran peſo dà la grave autorità del Senator* Bonarroti (Oſſerv. ſopra i vetri pag. 125.), *che fu dello ſteſſo ſentimento. Del reſto le circoſtanze del tempo in cui ſiffatte* lucerne *furon lavorate, e del luogo in cui ſi ſien trovate potran determinar gli antiquarj ad averle talvolta per gentileſche, e tal altra per criſtiane. Ma prima di uſcir del diſcorſo delle* lucerne *in forma di* colombe, *avvertiremo, che due candelabri ſon diſegnati nella vignetta premeſſa alla* Tav. I. Tb. III. *delle* Pitture *del R. Muſeo, fatti a modo di alberi con rami e frondi, ſopra ciaſcun de' quali è una* colomba. *Alle coſe quivi dette da' noſtri Accademici ſi potrebbe aggiugnere, che tai* colombe *a' candelabri ſoprappoſte poteano eſſer due* lucerne *che aveſſer la forma di quel volatile. Comechè mal diſegnato ſia queſto uccello della noſtra* lucerna; *pur ſembra un'* oca: *e quando così ſia, diremo ch' eſſa fu deſtinata ad ardere in qualche privato* Itrario; *noto eſſendo che l'*oca *in modo ſpeciale era ſotto la tutela dei* Lari (Paſſeri Pitt. di Vaſi Etr. Tom. II.), *alle quai deità la guardia della caſa era raccomandata; per la ragione che l'* oca *fu ſimbolo della vigilanza; dicendo* Plinio (lib. X. cap. 22.): Eſt anſeri vigil cura, Capitolio teſtata deſenſo; *ond' è che il poeta teologo del Gentileſimo, deſcrivendo la regia del Sonno* (Metamorph. lib. XI. v. 597. ſeg.) *dice, che i galli non mai quivi annunziano il ritorno dell' Aurora, e che nè cani, nè oche coll' importune lor grida oſan turbare la quiete, che vi ſi gode:*

Non vigil ales ibi criſtati cantibus oris
Evocat auroram; nec voce ſilentia rumpunt
Sollicitive canes, canibuſque ſagacior anſer.

Trovo pure, che qualora gli antichi attribuir voleano la lode di vigilanza nel dimeſtico governo ad alcuna donna già trapaſſata, uſi furono di ſeppellir ſeco un' oca; *ſiccome apprendiamo da un leggiadro epigramma di* Antipatro *inſerito nell'* Antologia *di* Ceſala (Epig. 617. pag. 94. ſeg.):

Μη θαμβει μαιγα Μυρες επι σηματι λευσσων,
Γλαυκα, βιον, χαροπαν χανα, θοαν σκυλακα.
Τοξα μεν αυδασει την εντονον αγετιν οικε,
Α' δε κυων τεκνων γνησια κηδομεναν.
Μαιξ δ' εκ ολοαν, ξενε, δεσποτιν, εδ' αγερωχον
Δμωσι, κολαξειραν δ' ενδικον αμπλακιης.
Την δε δομων Φυλακας μελεδημονα χανος αγαλμα,
Α' δε γλαυξ γλαυκας Παλλαδος αμφιπολον.
Τοιοισδ' αμφ' εργοισιν εγαθεον. ενθεν ομευνος
Τοιαδ' εμα ſαλα συμβολα τευξε Βιτων.

Non ti ſia di ſtupor, ſe di Mirone
Su la tomba tu quì vedi una ſferza,
Una civetta, un arco, un' azzurrigna
Oca, ed un fiero cane. Perchè l'arco
Me ti dimoſtra al buon governo inteſa
Della magione: il cane, delli figli
Sulla ſalvezza con fedele cura
Tuttor vegliante: quella ſferza, o amico,
Una padrona non dannoſa, e niente
Con i ſervi orgoglioſa, ma del giuſto
Cuſtode, e de' delitti punitrice:
L'oca, una che alla guardia della caſa
Vigila; e la civetta, la miniſtra
Dell' azzurra Minerva. Eſſendo in vita
In tali opre trovai il mio diletto.
Ed or Bitone il mio conſorte volle
Tali inſegne ſcolpite ſul mio tumulo.

(6) *Si ritrovò in* Ercolano *nel giorno 24. agoſto* 1740.

(7) *Intorno alla* Luna, *che ſpeſſo riede a ornar le* lucerne, *non ſtimiamo aggiugner altro a quanto da noi fu detto nella illuſtrazion della* Tav. XXII.

TAVOLA XXVIII.

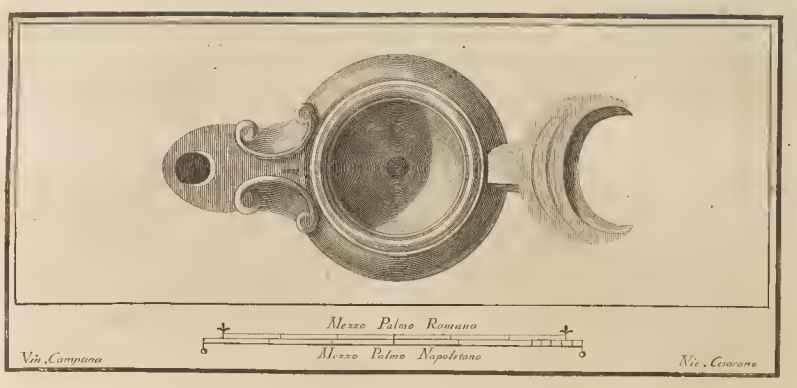


TAVOLA XXVII.

ONO nella preſente *Tavola* tre *Lucerne* di *terra cotta*; la prima (1) molto piccola a *dieci lumi* (2), con inſcrizione nel *deſco* di ſotto (3). La ſeconda ad *un lume* ſolo (4) rappreſenta un *uccello* (5) aſſai rozzamente formato; nel mezzo del cui dorſo è il *foro* da infonder l'*olio*; e lateralmente, donde naſcon le *ali*, i *fori* ſono per collocarvi

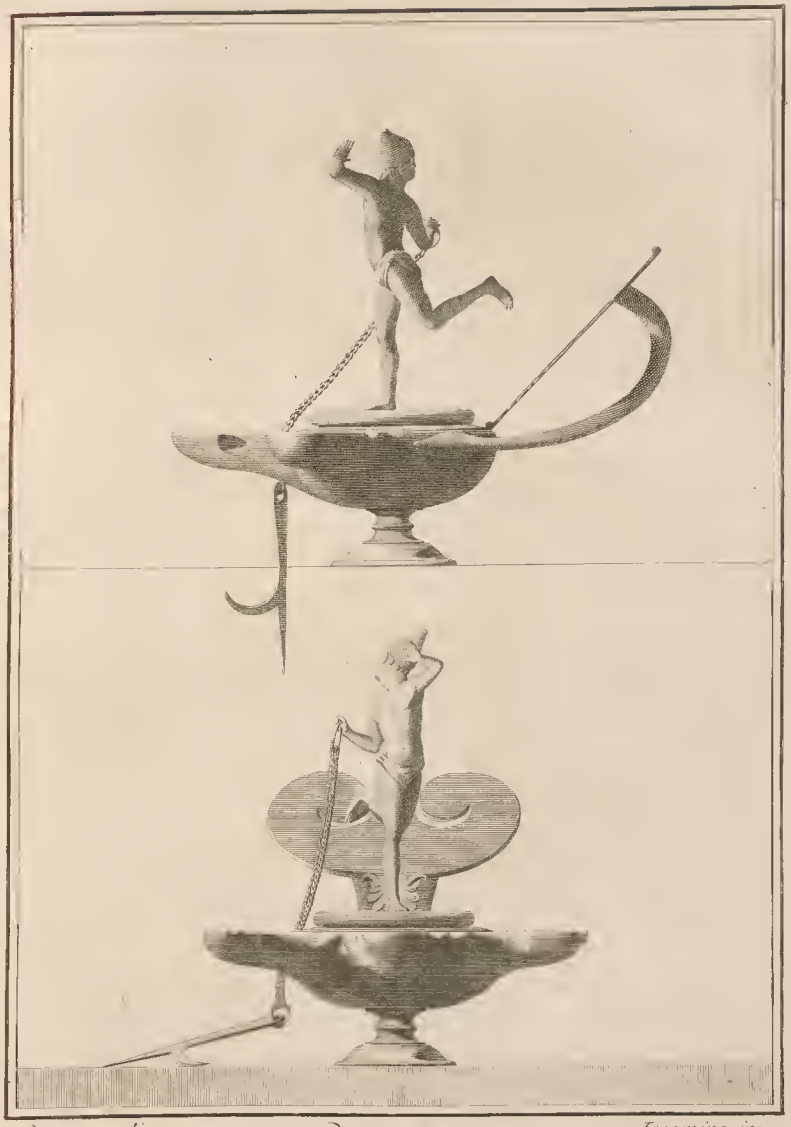
(1) *Fu diſſotterrata in* Ercolano *li* 5. *di aprile* 1748.

(2) *Di molto brieve durata ſarebbe ſtata certamente queſta piccola* lucernina, *ſe aveſſer dovuto accenderſi a un tempo ſteſſo tutti i ſuoi dieci lucignoli; e perciò potrebbe credерſi, ch' eſſa foſſe anzi ſtata deſtinata al traſtullo de' fanciulli; e noi di ſiffatte puerili* lucerne *abbiamo abbaſtanza favellato illuſtrando la* Tavola XXI. *di queſto volume.*

(3) *Le lettere ſcritte nell' inferior parte di eſſa ſon queſte:* C. TV. PRI. *le quai potrebbero render queſte parole:* Caius TVllius PRImitivus, *ovvero:* Caius TVllius PRIſcus; *che ſon nomi d' inſcrizioni appo il* Muratori (pagg. MCCXXIII. 1. MCCLVI. 8.); *ſe non pure piaceſſe legger* Caius TVllius PRImus; *infatti* Gio: Smezio (Antiq. Neomag. pag. 166.) *ricorda* officinam PRIMI, *in cui lavoravanſi belle* lucerne *di terra cotta. Ma intorno alle inſcrizioni delle* lucerne *diſcorſo a parte iſtituirem noi quando ſaremo a illuſtrar le* Tavole XXXVI. e XXXVII.

(4) *Rinvenuta a* Pompei *il dì* 23. *di gennajo* 1761.

(5) *Non è queſta la prima* lucerna, *che veggaſi lavorata in forma di* uccello; *e già da gran tempo il* Liceto *una appartenente al* Cafalio *ne avea pubblicata* (Lucer. Antiq. recond. lib. VI. cap. 60. pag. 902.); *quantunque da lui mal capita, e peggio interpetrata. Anche il* P. Montfaucon *un' altra ne diè in luce dal Muſeo del* Buonanni (Tom. V. par. 2. Tav. CXLIV.) *rappreſentante una* paſſera; *dove oſſerva il dotto uomo, ch' abbia potuto ſiffatta* lucerna *eſſere ſtata appeſa in qualche tempio di* Venere; *con la qual deità par che ſtia bene quell'* uccello. *In forma di* colomba *finalmente ſe ne vede una terza fra le* lucerne *di bronzo di* Michelangiolo de la Chauſſe (Tav. XII.), *che pur egli pretende eſſere ſtata*



Casanova dis. Iacomino inc.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

ſuddetto *coperchio* è in tutto mobile, e non ligato alla *Lucerna* per modo alcuno (6): e di più il *ſaltatore* ſta ſolamente unito per mezzo di una *chiavetta*, la qual tolta, ſe uopo o piacer ce ne foſſe, ſi può togliere anch'eſſo (7).

zata, che nel noſtro; e quella ſi è creduto ballar la Bibaſi, *o gli* Eclatiſmi. *Più di leggieri però queſto ballerino potrebbe ridurſi alla claſſe de'* Petauriſti, *di che ſi vegga la* nota 6. *della* Tav.XXXII. To.III., *e gli autori, che vi ſi lodano. Noi però ci facciamo ad opinare, che altro dall'arteſice non ſiaciſi voluto rappreſentare, che un giuoco di deſtrezza, o, come dicon, di forze; ond'è che queſta figura ſi vede reggerſi così bravamente equilibrata su di un piede. Una non diſſimil figura ſi rapporta dal* Gori (Muſ. Etr. Tom. I. Tab.XVIII.), *a cui egli impone il nome di* Vitunno, *e che per quanto è a noi dato di giudicare, altro non è, che un ſaltatore; ſembrando aſſai ſconcio, e diſdicevole che ſiaſi voluto rappreſentare un Nume in poſtura di giocoliere.*

(4) *La* Cinta, *o* Braga, *che noi diremo, la qual cuopre il ſaltatore nella parte*, qua vir eſt, *che i Latini* Subligar *denominavano, e* Subligaculum, *ed i Greci* Περίζωμα, *ſi adoperava per ſerbar la natural verecondia ne' bagni, e pel motivo medeſimo molto più nel teatro dagl'iſtrioni. Di queſti ce lo atteſta* Cicerone (de Off. lib.I. c.35.) Scenicorum quidem mos, *ci dice*, tantam habet veteri diſciplina verecundiam, ut in ſcenam ſine *ſubligaculo* prodeat nemo; verentur enim, ne, ſi quo caſu evenerit, ut corporis partes quaedam aperiantur, adſpiciantur non decore: *di quelli* Marziale (Lib. III. Epigr. 87. 3.), *il qual motteggiando* Chione *donna de' ſuoi tempi invereconda e ſfacciata, che non però non amava talvolta di parer tale, e ſpecialmente nel bagno, in cui adoperava la* Cinta, *dopo di averle gittato in occhio il ſuo peccato, ſoggiunge:*

Tecta tamen non hac, qua debes parte lavaris.
Si pudor eſt, transfer *ſubligar* in faciem.

Che poi ne' bagni queſta Cinta *ſi adoperaſſe dagli uomini egualmente e dalle donne, ce lo inſegna* Polluce (Lib. VII. cap. XIV. ſegm.65.) Τὸ δὲ, *dice*, περὶ τοῖς αἰδοίοις, ἓ μόνον γυναικῶν, ἀλλὰ κ᾽ ἀνδρῶν ... Ὥ᾽αν λατρίδα ἔοικε Θεοπόμπος ὁ Κωμικὸς ἐν Παισὶ καλεῖν εἰπὼν Τηνδὲ περιζωσάμενος Ὥ᾽αν Δατρίδα, καταδεσμὸν ἤδης περιπέτασον. Ciò che ſerve a coprire le parti vergognoſe tanto degli uomini, quanto delle donne ... par che Teopompo Comico nella commedia de' *Fanciulli* l'abbia appellata Ὥ᾽αν λατρίδα, dicendo: Cingendoſi Ὥ᾽α λατρίδι, larghiſſimo cingolo della pube.

(5) *Il ferretto aguzzo ed uncinato inſieme, che pende dalla deſtra della ſoprappoſta Figura per mezzo di catenella, altro uſo non par, che aveſſe avuto che di ſmocolatojo: e, come appare, attiſſimo era a governare il lucignolo da accenderſi, o acceſo, o biſognaſſe per eſſo cavarlo più fuori, o cavato ſoverchio, rimetterlo a ſegno da non farlo divampare e conſumare inutilmente. È ben pare, che l'uno e l'altro poteſſe a tal uopo ſervire, ed il ſalcato ancor di più per iſtrappar via dall'eſtremità dello ſtoppino il moccolo, che offuſcaſſe la vampa: e quando già, come dice* Virgilio (Georg.I.v.392.) *cominciaſſe a vederſi nella lucerna*

Scintillare oleum, & putres concreſcere fungos.

Di così fatto iſtrumento, preſo forſe dall'agricoltura, detto da' Latini Runco, *che* Ronca *diciam tuttavia anche noi, adoperato a ſvellere gli ſterpi e le ſpine* (vepretis perſequendis, *dice* Palladio (lib. I. XXXXIII. 3.) *Beniſſimo potrebbe anche ſtare, che tratta ſi foſſe cotal forma dall'antica milizia de' tempi Eroici, che adoperava anch'eſſa cotal arma, denominata* Harpe, *ch'era ben più micidiale di ogni altra di ſemplice punta; poichè per eſſa non ſol ſi feriva coll'aguzza punta, immergendola nel corpo del nemico, ma molto peggior male vi ſi faceva in eſtrarnela. Con eſſa, al dir de' Poeti, credeſi, che* Mercurio *recideſſe la teſta ad* Argo, *e* Perſeo *a* Meduſa: *e di fatti così appunto gli ſi vede in mano nelle noſtre* Pitture (Tom.IV. Tav.VII.) *nel* Muſeo Etruſco (Tom. I. Tav. CXXIII., Tom. III. Tav. I.): *e nelle Figure apposte ad* Igino (Poet. Aſtronom. lib.III. 11. pag. 430. in Perſeo) *ſe pur ci vengon dall'antico. Un quaſi ſimile ſtrumento, ch'è ſicuramente ad uſo di ſagrifizj, ſi oſſerva ſcolpito* in Ara Taurobolica *preſſo il* Muratori (Inſcrip. CCCXXIII.) *e ſimiliſſimi in tutto al noſtro e per l'uſo medeſimo in* Lucerna *preſſo il* Liceto (lib.VI.cap.72.) *rapportata anche dal* de la Chauſſe (Tom.II. Tab. 7.) *e dal* Bellori (Part.II. pag.43.), *che una ſeconda ne ha pure* (Part.III. pag.59.); *e finalmente in due preſſo il* Montfaucon (Tom.V. Part.II. pag.212.), *ed una finalmente cavata dal ſuddetto* Bellori (Tav. CL. pag. 207.); *non dicendo però da chi l'altra foſſe ſtata poſſeduta, ed onde preſa.*

(6) *E' quì da notare l'abbaglio del dotto* Montfaucon (l. c.), *che tale ſtrumento aſſerma eſſer ſervito per ſoſpendere ed appiccar la* Lucerna; *lo che quanto ſia lungi dal vero, può a colpo d'occhio giudicarſi da quella del* Bellori, *ch'egli ha alla* pag. 112., *nella quale la Catenella ſta attaccata alla* Lucerna *in ſito, non da ſoſtenerla, ma da roveſciarla. Niun dubbio poi ne laſcia la noſtra, dove il coperchio, su cui poggia il Saltatore, che ha in mano la catenella, è in tutto mobile, e ſenza neſſo di ſorte alcuna: e di più ſi oſſerva beniſſimo, ch'eſſo coperchio colla Figura ſoprappoſta ſono ſituati nel centro di gravità, che ſi eſperimenta eſſer ſul piede della* Lucerna, *non mica in altro punto di eſſa, che aver dovrebbe, e non ha; quando voleſſe in alcun modo immaginarſi, che foſſe il crocco, ch'ei dice, ſervito per appiccatojo.*

(7) *La* Lucerna *medeſima, che, come ſi vede guernita e meſſa su, non ſerviva, che a rimanerſi ſul ſuo ſoſtegno, o* candelabro, *poteva di leggieri uſarſi anche a mano, toſto che ſgravata ſi foſſe della Figura ſoprappoſta, la qual perciò non vi ſtava attaccata, che con una ſemplice chiavetta, che a piacer di chi adoperar volevala nell'un modo, o nell'altro, ſi poteva o togliere o riporre.*

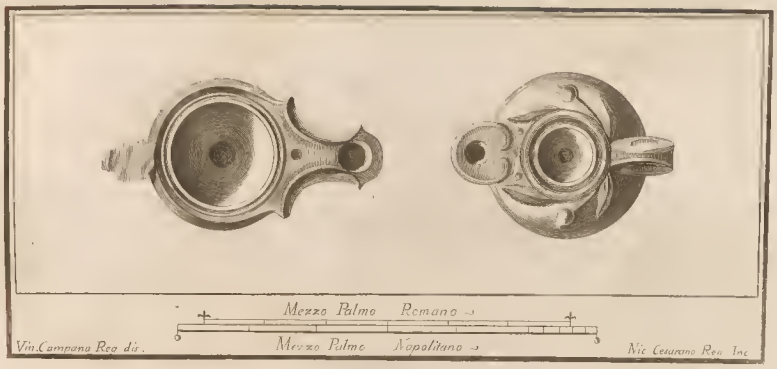


TAVOLA XXVIII.

I *bronzo* è la preſente *Lucerna* a *tre lumi*, e poggia sul ſuo piede (1). Nel *coperchio* del *foro* da immetter l'olio, aſſai ampio, ecci *figura* con *pileo Frigio* (2) in atto di ſaltare, o piuttoſto di equilibrarſi su di un piede, e mantenerciſi immota (3); con *cinta* (4), che potremmo dir *braga*; la qual *figura* mediante *catenuzza* tien colla deſtra un *ferro aguzzo* (5), che ſopra il mezzo altro ne ha aguzzo inſieme ed uncinato. Il

 ſud-

(1) *Non ſi è conſervata la memoria del ſuo ritrovamento.*

(2) *Queſta berretta o pileo denominato Frigio, da' popoli della Frigia, che l' uſavano, oltre che ſi vede ſpeſſo in teſta alle loro Divinità, come ad* Ati, *a* Caſtore, *e* Pollice, *a* Ganimede, *e ad altri, ſi adoperava ſovente da' Scenici e Danzatori* (Muſ. Corton. Tab. LX.). *S' è di così fatto integumento fatto già alcun motto al* Tom. III. pag. 33. not. 13., *e al* V. pag. 314. not. 5. delle noſtre Pitture: *e ornati ancora ſen veggono* Anchiſe, Enea, *e 'l piccolo* Aſcanio, *che ſi ſalvan dall' incendio, in* Lucerna *preſſo il* Bellori (Part. III. fig. X.): *e quanti ſon Trojani, meſſi a fronte de' Greci nella famoſa* Tavola Iliaca, *già pubblicata con le ſue illuſtrazioni dal* Fabretti *dopo la* Colonna Trajana (pag. 215.), *che può ciaſcuno da se vedere.*

(3) *Non è facile il dichiarare a qual ſorta di Danzatori poſſa ridurſi il noſtro. Se ſi pon mente a due a un dipreſſo ſimili di moſſa e di abbigliamento, rapportati nel* Muſeo Cortoneſe (Tav. LX.), *e a quanto alla* pag. 85. *ne va dicendo il ſuo illuſtratore, parrebbe che aveſſimo a riporlo tra'* Mimici: *ſe ſi riguardan i* Funamboli *del noſtro Muſeo* (Tom. III. delle Pitt. Tav. XXXII. pag. 161., *e* Tav. XXXIII. pag. 165.), *parrebbe che tra queſti aveſſe a collocarſi; oſſervandoſi varj di eſſi, e ſpecialmente que' della* Tav. XXXIII. *in poſitura così ſforzata. Si vegga ivi la nota* 5. *Nel* To. IV. *poi delle medeſime* Tav. XXIV. *donna Danzatrice ſi vede con piegatura della gamba deſtra alquanto meno ſforzata;*

Nic. Varrii. Fiorillo.

Palmo Metro Romano

Palmo Metro Napoletano

una *donna ſeminuda* (8) con un *arco* a dirimpetto. La *quinta* (9) ad *un lume* ha ſcolpita una *figura* con *tirſo* nella *ſiniſtra* (10). Nella *ſeſta* finalmente (11) *bilicne* vedeſi un *Amorino alato* e *nudo*, con un *pomo* o coſa ſimile nella *ſiniſtra*, come anche ſotto il braccio *deſtro* (12).

(6) *Comechè aſſai groſſolanamente ſia modellato il baſſorilievo di queſta* Lucerna; *onde non ben ſi diſtingua la teſta dell' Eleſante; è però chiara la proboſcide e 'l dente. Farebbe queſta* Lucerna *niuna alluſione alla medaglia del* Re Antioco Epifane, *nel cui roveſcio ſcorgeſi un Eleſante, che porta colla proboſcide una* lucerna? *Si sa pure che gli antichi aveſſero addeſtrati gli Eleſanti a portar i candelabri con le fiaccole. Di* Giulio Ceſare, *dice* Suetonio: Aſcenditque Capitolium ad lumina quadraginta Elephantis, dextra atque ſiniſtra lychnuchos geſtantibus (cap. 37.).

(7) *Niente ſappiamo della ſua invenzione.*

(8) *O è* Diana *queſta figura, ſe con eſſa abbia che fare la mezza luna nell' eſtremità del manico; ovvero è una* Ninfa *cacciatrice del ſuo ſeguito. Staſſi l' arco allentato, e nell' eſtremità ſuperiore ſi diſtingue il vano fra due nodi o rilievi, ove aſſicurar la corda. De' capelli di queſta Ninfa potremmo dire ciò che pur d' altra ſeguace di* Diana *detto avea* Ovidio (Metam. lib. II.):

Vitta coercuerat neglectos alba capillos.

(9) *S'ignora egualmente di queſta dove ſia ſtata trovata.*

(10) *Sembra un Sacerdote di* Bacco *con veſte talare, avente nella deſtra il tirſo, che termina in* pina o cono. *Con la ſteſſa veſte miranſi pur due Sacerdoti di* Bacco *del* Muſeo Odeſcalchi (Tom. II. Tav. 17. ſeg.).

(11) *Fu rinvenuta ai 24. ſettembre 1753. a* Stabia.

(12) *Nelle noſtre* Lucerne *altri* Amorini *ſi ſono pur veduti in diverſe attitudini.* Pomi *ſembrano quei che quì veggonſi in mano e ſotto il braccio di Amore; e de' quali par ch' ei vada facendo leggiadra moſtra. Potrebbero alludere o al pomo di* Paride, *o a quelli di* Atalanta, *o finalmente a quelli di* Cidippe; *troſei tutti glorioſiſſimi di Amore. Potrebbero eſſer* Palle *da giocare, divertimento familiare de' fanciulli.*

Cosanova dis. Mezzo Palmo Romano Azzerboni inc.

Mezzo Palmo Napoletano

TAVOLA XXX.

TAVOLA XXIX.

DELLE sei *Lucerne* di *terra*, che ne presenta la *Tav. XXIX.*, la *prima* (1) ad *un lume* ha il *mezzobusto* di un *giovine alato*, che sostiene in alto con la *sinistra* un *istromento rustico* (2). La *seconda* a *due lumi* (3) con un *becco rotto* presenta due *figure* in abito succinto, calzate di *coturno* (4). Nella *terza unilicne* (5) si vede una *testa* o *proboscide* di *Liofante* (6). Rappresenta la *quarta* (7) una

(1) *Si sa essere stata scavata in* Pompei *a' 30. agosto* 1766.

(2) *Dalle ali puossi questo giovine riconoscere per un* Genio, *e da quell' istromento, che tien alzato, pel* Genio della Campagna. *Il più antico, e 'l più necessario istromento per lavorar la terra è la zappa, rappresentata da una lunga asta, alla cui estremità è appiccata una larga lamina di ferro fornita di denti; com' è per appunto questa della nostra* Lucerna. *Di cosiffatta zappa canta* Columella (Lib. X. v. 88. seq.).

Mox bene cum glebis vivacem cespitis herbam
Contundat marrae, vel fracti *dente* ligonis.

Plinio (Lib. XVIII. cap. 48.) *nomina ancora* Crates dentatas; *e sembra verosimile, che da tai stromenti dentati a guisa di pettini, avesser i Latini formato* pectinare segetem (Plin. ivi. 50.).

(3) *S' ignora il luogo e 'l tempo della sua invenzione.*

(4) *Queste due giovanili figure con tunica alzata a doppia cintura, con clamidetta e calzari, rappresentano senza fallo due ballerini, sostenenti con una mano una secchia, e coll' altra un vase da bere. Si è notato in più luoghi del* Tom. I. delle Pitture *del* R. Museo (Tavv. XXIII. XXIV. XXX.) *che i ballerini nell' atto della danza portavano in mano alcuni contrassegni secondo il carattere del ballo. De' bicchieri in forma di corno si può vedere quanto è stato detto nello stesso* Tom. I. (Tav. XIV. n. 9.).

(5) *Si scoprì in* Pompei *il dì* 24. *luglio* 1766.

Della Grandezza degl' Originali.

M

F. Giomignani fe.

za (5), rotta nel manico, porta impreſſo nel piede un *dragone* (6), nella cima come in diſtanza un *tempietto*, e due *delfini* ne' lati (7): l'ultima (8) moſtra una *figura crucciata* (9) ſoſtenuta da due *delfini* incrocicchiati tra loro.

Che ſovramodo loro ama Nettunno;
Che la Donzella già dagli occhi neri
Anfitrite figliuola di Nereo,
Che 'l ſuo letto fuggia, a lui cercante,
Scorgendola i Delfini nelle caſe
Dell' Oceáno aſcoſa, l' avviſaro.

Il Paſſeri *prodotto ha una conſimile* Lucerna (Tom. III. Tav. 86.), *alla quale può aggiungerſi l' altra recata altrove* (Tom. I. Tav. 42.), *le quai egli fa appartenere a* Nettunno; *a cui di buona voglia aggiudichiamo anche noi la noſtra.*

(5) *Rinvenuta in* Cuma *il dì* 18. *maggio* 1755.

(6) *I* Dragoni, *come oſſervò il* Calmet (Diction. de la Bible v. Dragon) *ſono ſtati rappreſentati in varj modi, ſecondo le diverſe fantaſie de' Pittori, e de' Poeti; o colle ali, o co' piedi, o cogli artigli, o colle creſte, o colle ſquame, o con teſte di differenti figure.*

(7) *Quando le figure eſpreſſe in queſta* Lucerna *non ſiano capricci pittoreſchi, è aſſai probabile, che con eſſe abbiaſi voluto farſi alluſione alla ſpedizione degli Argonauti in Colco, per acquiſtare il famoſo vello d' oro, cuſtodito dal Dragone nel tempio di Marte, come ſcriſſe tra gli altri* Diodoro Siciliano (Lib. IV.). *Infatti vi ſi vede in lontananza il Tempio. I due* delfini *poſſono indicar la Città di Ea nella peniſola di Colco, dove approdò* Giaſone *co' ſuoi compagni* (Strabone Lib. I.). *Non vi è coſa più ovvia ne' vetuſti monumenti, e ſingolarmente nella Numiſmatica, che di eſprimerſi le Città marittime co' Delfini* (Burmann. *alla* Numiſm. Sicil. Dorvill. pag. 292. 329. 450.). *Così vengono ſimboleggiate Siracuſa, Meſſina, Lipari, Brindiſi, Taranto, ed altre antiche Città bagnate dal mare nelle riſpettive loro monete.*

(8) *Ci è ignoto dove, e quando fu trovata.*

(9) *Queſta* Lucerna *niente cede alla precedente in oſcurità. Può ſtare, che la figura impreſſa ſia ſtato un ghiribizzo dell' artefice, ovvero che queſti non abbia ſaputo acconciamente ſpiegare il ſuo penſiere. Una teſta di* donna crucciata, *che per quanto pare ecci impreſſa; ed i* delfini, *da' quali è ſoſtenuta, ce la fanno credere una qualche Deità marina: ma dal volto ſdegnoſo ſi può argomentare eſſere piuttoſto una delle Sirene abitatrici del noſtro Cratere. E' a tutti nota la favola, che le Sirene non avendo potuto colla melodia della loro muſica ammaliare Uliſſe, ſi precipitarono diſperatamente in mare.* (Igin. Fab. 125. & 141. Claud. v. 254. e ſeg.).

TAVOLA XXXI.

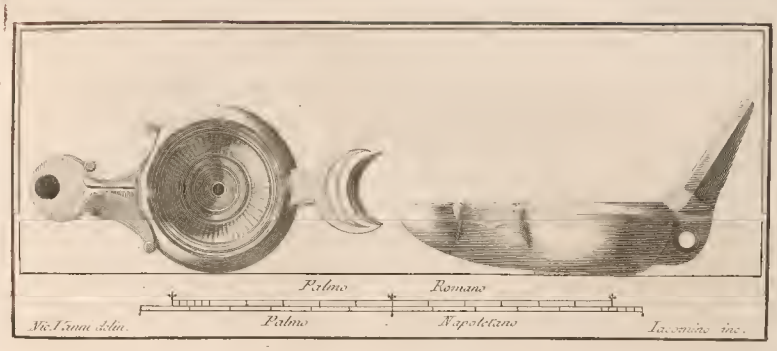


TAVOLA XXX.

Uattro *Lucerne* di *terra cotta* ſon quelle che abbiamo ſotto gli occhi in queſta *Tavola*. La *prima* a *due lumi* (1), che ha per manubrio un'*aquila*, rappreſenta un *mezzo buſto* colla *luna* falcata dietro le ſpalle (2): la *ſeconda* ad *un ſolo lume* (3), come le ſeguenti, è ornata di un *tridente*, a cui ſta avviticchiato un *delfino* (4): la *ter-*

(1) *Fu diſſotterrata in* Pompei *a' 24. ottobre 1760.*

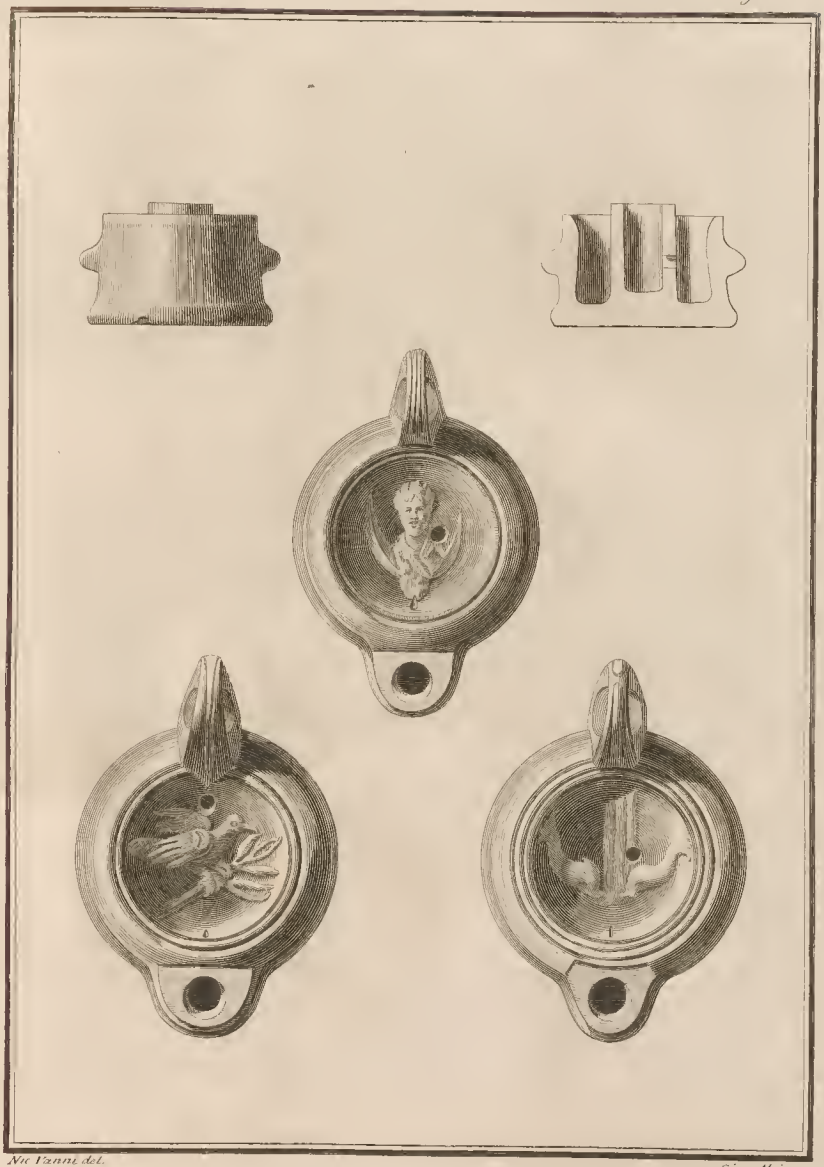
(2) *Noi crediamo che poſſa in queſto buſto eſſere rappreſentato* Giove; *a cui convengono ambedue i ſimboli, da' quali è accompagnata la figura;* l'Aquila, *perch' era uccello di* Giove, *ed al medeſimo conſecrato* (Oraz. lib. IV. Od. IV. Serv. Eneid. Lib. I. v. 398.) *e la* Luna *creſcente, come ſimbolo dell' eternità. In fatti in parecchie* Lucerne *ſi vede* Giove *coll'* Aquila, *e colla* Luna *inſieme; il* Bellori *ne rapporta una* (Par. II. Tav. 4.) *che viene copiata, e ſpiegata dal* Montfaucon (Tom. V. Par. II. Tav. 154.); *il* Buonanni *ne ha una ſimile* (Cl. IV. n. 10.) *ripetuta dallo ſteſſo* Montfaucon (l. c. Tav. 155.); *il* Paſſeri *finalmente due altre ne produce* (Tom. I. Tav. 26, 32.). *E per uſcir delle* Lucerne, *abbiamo nel R. Muſeo un bronzo, in cui ſtanno uniti l'* Aquila *colla* Luna *falcata* (Tom. I. de' Bronz. Tav. I.) *ſi è provato eſſere un voto fatto a* Giove. *Il* Paſſeri *poi* (Tom. I. Tav. 33.) *reca un monumento fatto a forma di colonnetta, in cui è effigiato* Giove, *che ha ſotto i piedi il* fulmine, *e ſulla teſta la* Luna *creſcente con queſta iſcrizione:* IOVI. SERENO. SACR. *Che è quanto baſta a provare eſſere queſta noſtra* Lucerna *ſtata a* Giove *conſecrata.*

(3) *Fu trovata in* Ercolano *a' 18. agoſto 1761.*

(4) *Il* Tridente *ed il* Delfino *ſtanno bene inſieme, come ſimboli ch' eſſi ſono ambedue di* Nettuno. *Fu il* Tridente *detto lo ſcettro di tal deità; ed i* Delfini *ſurongli cari per la ragione, che ne rende* Oppiano (Lib. I. v. 385. ſeq.).

. . . . . Πέρι γὰρ σφῖ Ποσειδάων ἀγαπάζει,
Οὕνεκά οἱ κέρην κυανώπιδα Νηρηΐνην
Μαιομένῳ, φεύγεσαν ἑὸν λέχος, Ἀμφιτρίτην,
Φραασάμενοι ἀελφῖνες ἐν Ὠκεανοῖο δόμοισι
Κευθομένην, ἤγγειλαν.

Che



Nic Vanni del. Gius. Aloja inc

Sono della grandezza dell' originale

ne egualmente di *terra*; e la *prima* (3) ha una *figura* in mezzo alla *luna falcata* (4); la *seconda* rappresenta un *uccello*, che tiene co' piedi un *ramuscello* (5); e la *terza* finalmente ha impressi due *delfini* (6) con un *corpo* alquanto rilevato in mezzo, che non ben si distingue.

(3) *Si ritrovò, insiem con le seguenti, agli* 8. *di novembre detto anno.*

(4) *Simile a questa si è veduta un' altra* lucerna *nella* Tavola *precedente; nella qual però si trova nella sommità del manico un'* Aquila; *che servì a noi di guida per la sua interpetrazione. Ma questa ci torna a mente un famoso bassorilievo in marmo posseduto già dal Cardinal* Carpegna *e pubblicato dallo* Spon (Rei Antiquar. select. quaest. dis. III. & Miscell. erud. antiquit. sect. I. art. I.), *che ha scolpiti i Dei* Aglibolo, *e* Malachbelo, *ai quali su quel monumento dedicato in Palmira, come dice la sottoposta Greca iscrizione. Or ad uno di essi Numi, come dalle spalle, esce la* Luna falcata, *non altrimenti che si vede in questa nostra* lucerna; *che lo* Spon, *e 'l* Salmasio *sopra gli Scrittori della Storia Augusta* (Tom. II. pag. 507.) *tennero esser quello per l'appunto, il quale nell'inscrizione è chiamato* Malachbelo, *che era la* Luna *dei Siri. Ma noi non perciò diremo, che a quella Dea foresliera abbia potuto la presente* lucerna *esser sacra; ma piuttosto ravvisar ne piace nella sua figura la* Luna *stessa, ossia una* Diana Lucifera. *Non sarebbe strano il credere, che la presente* lucerna *sia sepolcrale, e che in quella figura siesi voluto rappresentare l'apoteosi di qualche defunto: e prima osserveremo col* Bonarroti (Framm. di vetri pag. 217.), *che non i soli Imperadori; ma i privati eziandio aveano le loro apoteosi; e poi, che le anime deificate soleano rappresentarsi dentro la* Luna (Bie Num. aur. Tab. XLIII.); *la qual si credea la sede delle anime illustri; senza però star a ripetere quì quel ch' è stato detto da' nostri Accademici in questo stesso volume* (pag. 20.). *Acquistan fede a questa osservazione le medaglie di* Faustina *madre, e della giovane* Faustina, *nelle quali si vede messa la* Luna *sotto la figura, o alle spalle della medesima, con la leggenda* SIDERIBVS RECEPTA (Bonarroti Medaglion. pag. 44., Gori Inscr. To. I. pag. 144.). *Ed a questa opinione avrà per avventura voluto alludere il* Poeta *Teologo, cantando delle anime da lui vedute nel giro della* Luna (Parad. IV.).

Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e mea l' eterno spiro.
Quì si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor; ma per far segno
Della celestial, ch' ha men salita.

(5) *Similissima alla presente è stata pubblicata altra* lucerna *da Monsignor* Passeri (To. III. Tav. LXXXIII); *dov' ei dice, che ad alcuni parve di ravvisar in questa figura la colomba uscita dall'Arca di Noè, portando il ramo di ulivo; onde gli parve doversi tenere per* lucerna *Cristiana: e veramente in moltissimi monumenti Cristiani pubblicati dal* Bonarroti, *dal* Bosio, *dall'* Aringhi *si vede la* colomba *avente un ramuscello di ulivo o in bocca, o tra' piedi. Dall'altra parte mi sovvengo di due monete di* Domiziano *dell'ora nostro* Museo Farnesiano; *le quai hanno nel rovescio lo stessissimo tipo di un uccello con ramuscello tra' piedi; e nel rovescio la testa dell'Imperadore con le insegne di* Apollo; *onde facil sia riconoscere un corvo in quell' uccello, e un lauro in quel ramo: e con questa scorta potremmo dire noi esser questa nostra* lucerna *piuttosto, che Cristiana; anzi gentilesca, e dedicata ad* Apollo.

(6) Lucerne *non molto diverse dalla nostra sono state date fuora dal più volte lodato Monsignor* Passeri. *In una* (To. III. Tav. LXXXVI.) *son due* Delfini *che tengono un* Tridente *in mezzo. In altra* (To. I. Tav. XLV.) *due* Delfini *hanno pur in mezzo un* Tridente, *sopra di cui sta un* Acrostolio, *ed ai lati un* remo *ed un* timone. *Egli le credette sagre a* Nettunno; *e noi non dubitiamo di affermar lo stesso della nostra; la qual ha forse un* Acrostolio *in mezzo ai due* Delfini; *che, sebbene sia assai mal espresso; pur ha qualche somiglianza con quello, che ne ha dato il* Fabbretti (Col. Traj. pag. 347.).

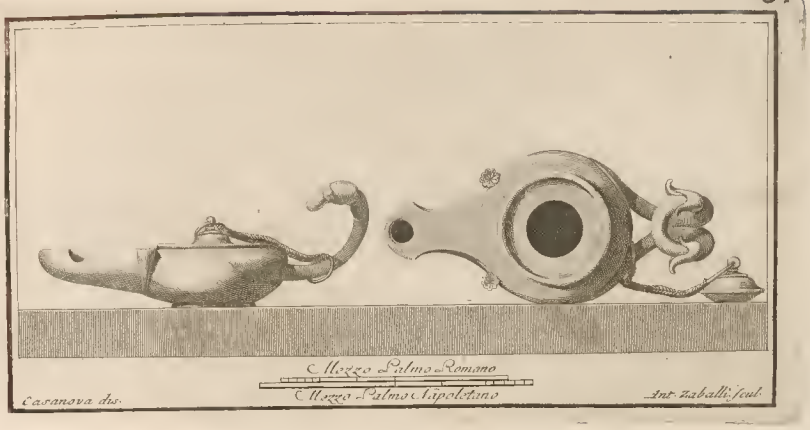
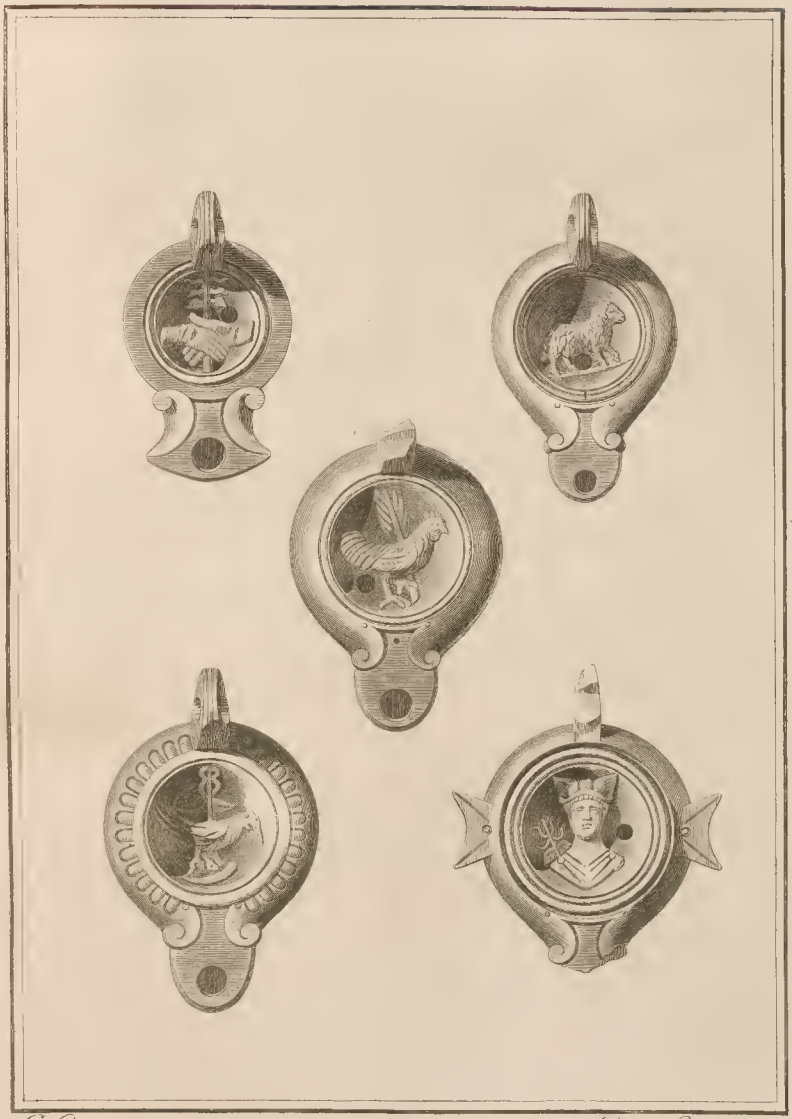


TAVOLA XXXI.

L *pezzo*, che in testa di questa *Tavola* si vede, è un *Lampadino* (1) di *terra cotta*, che mostrasi così esteriormente, come interiormente per mezzo della sua *sezione*. E' in forma di *alberello* rilevato nella parte inferiore, con due piccole *prominenze* ne' *lati* diametralmente opposte come due *anze*; nel mezzo ecci un *cilindro* voto, come un *bocciuol di canna*, nascente dal fondo di esso *alberello*, e di poco superando il *labro* del medesimo; destinato a contenere un *lucignolo*; come appare dall' esser tuttavia annerito nella *sommità*, e dall' aver un *foro* di *lato*, onde scorrea l'*olio* posto nel *recipiente* maggiore, ad alimentar la *fiamma* (2). Veggonsi quì pure *tre Lucerne*

(1) *Fu rinvenuto il dì* 13. *settembre* 1788. *in* Pompei *in una stessa casa, con le tre* lucerne *di questa* Tavola.

(2) *Di consimili* lampadini, *benchè di metallo, reggerà luogo a parlarne qualora noi illustreremo quì appresso le* lanterne *del* R. Museo: *e solo quì avvertiamo, ch' abbia potuto questo servire per alcuna* lanterna *ordinaria, formata forse con armadura di legno.*



G. Casanova dis. Bart. Oratij inc.

Mezzo Palmo Romano

è Mezzo Palmo Napolitano

(8) *Nella illuſtrazione della* Tav. X. *di queſto* Tomo *ſi è molto ragionato* (n. 2. e 3.) *del* gallo *pugnace, e del vincitor con la* palma ; *dove rimandiamo il curioſo leggitore. Sol ricorderemo, che nella rocca degli* Eléi *eravi una ſtatua di* Pallade, *opera di* Fidia, *col* gallo *diritto ſul cimiero ; che* Pauſania (Eliac. I.) *il ſuppone ſimbolo di eſtro guerriero.*

(9) *E' ignoto dove, e quando fu ritrovata.*

(10) *In mezzo ad un contorno alquanto ornato ſi moſtra un* Ibi, *uccello* Egiziano, *molto ſimile alla* Cicogna; *di cui ſi è pur fatto qualche cenno per entro a queſto* Volume.

(11) *Si ſcoprì a* Pompei *nel giorno 27. di ottobre dell' anno* 1757.

(12) *Chiaro è ed indubitato che* Mercurio *venga rappreſentato dalla figura quì eſpreſſa, col* petaſo *alato, e col* caduceo ; *e potraſſi credere, che ſia ſtata dedicata a cotal* Nume ; *di cui ſoverchio ſarebbe dir altro, dopo quel molto, che n' è ſtato ſcritto ne'* Volumi *antecedenti.*

Casanova dis. *Cataneo inc.*

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napolitano.

TAVOLA XXXIII.

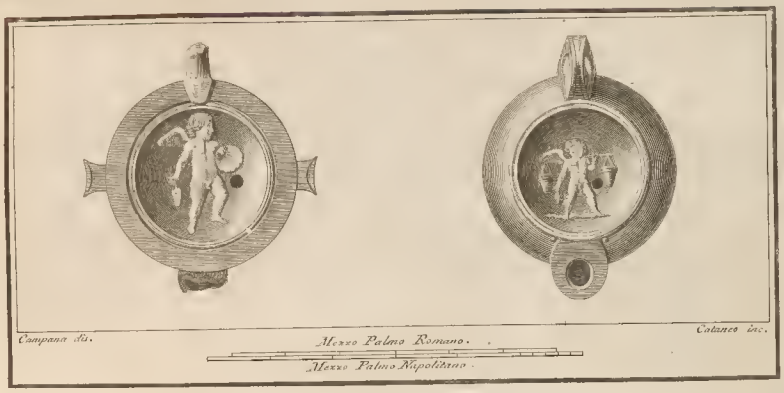


TAVOLA XXXII.

NELLA *prima* (1) di queſte cinque *Lucerne* (2) veggonſi due *deſtre* inſieme ſtrette (3), e'l *Caduceo* (4). Nella *ſeconda* (5) ſi mira un *ariete* (6). In quella di mezzo, ch'è la *terza* (7), la qual ha il *manubrio* rotto, ecci un *gallo* con la *palma* (8). Ha la *quarta* (9) un *Ibi* (10) ed un *Caduceo*. E la *quinta* (11), mancante pur del *manico* e del *becco*, tiene ſcolpito un *Mercurio* (12).

(1) *Niuna notizia ſi è conſervata nè del tempo, nè del luogo della ſua invenzione.*

(2) *Son tutte* unilicni, *di terra cotta, e di poco felice diſegno.*

(3) *Eran le due deſtre congiunte aſſai noto ſegno di concordia, di conſederazione, di ſicurezza, di fede. E quindi la fraſe nuziale* in manum convenire (Cic. pro Flac. 34. Quintil. V. 4. Agell. XVIII. 7. Papin. l. 15. ff. de rit. nupt.); *nè per altra ragione la mano ſervì di veſſillo a' Romani manipoli; ſe non perchè ſimbol fu reputata mai ſempre di ſicurezza e di concordia; ed a tal ſegno militare nelle monete va ſovente unita l'epigraſe:* CONCORDIA MILITVM. *Or di ſiffatte deſtre impalmate n'è piena la nummografia, ſpecialmente nelle medaglie di* M. Antonio.

(4) *Col* Caduceo, *ch'era anch'eſſo ſimbolo di amicizia e di fede, trovanſi per l'appunto frequentemente congiunte le deſtre, come in medaglia di* Auguſto, *dopo molti, pubblicata dal* Bellori (in Octav. n. 42.).

(5) *Fu diſſotterrata il dì* 15. *di marzo* 1763. *in* Pompei.

(6) *Degli* Arieti *ſi è pur fatto in queſto ſteſſo* Volume *diſcorſo: e noi quì ſolo aggiugneremo trovarſi nel* Muſeo Piſani (Tav. XII. 3.) *un bel medaglione, fatto coniare dall'* Imperadore Adriano *in onore del defunto ſuo figliuolo* Antinoo; *ed un altro ſe ne vede riportato dal* Caſaubono *nelle* note *a* Sparziano (Adr. 14.), *che hanno un* ariete *in tutto ſimile a queſto della noſtra* lucerna.

(7) Ercolano *la diè fuora nell'anno* 1759. *a'* 10. *di aprile.*

Nicc.° Fanni — Sono della grandezza dell'originale — Gin Scarpati

dal fianco ſiniſtro (6). La *terza*, ch'è la più ornata di tutte, rappreſenta nella ſua area *quattro cani* in corſa (7).

(6) *Una* lucerna *affatto ſimile alla noſtra e con le figure medeſime ſi trova nel* Bellori (Par.II. Tav.XXIV.) *e nel* Montfaucon (Tom.V. Tav.CXXIV.) *ſe non che, quella ch'è eſpreſſamente* freccia *nella ſiniſtra mano di queſta figura, ſembrò tirſo nelle loro lucerne a' ſuddetti autori; onde preſero il giovine per un* baccante. *E qualora voleſſe rivenerſi la ſteſſa opinione, vien in ſoccorſo della medeſima* Marcobio (Lib.I. 19.), *dove di* Bacco *favellando, dice:* Tenere tyrſum, quod eſt latens telum, cujus mucro hedera lambente protegitur: *ed i* Baccanti *vibrandolo con violenza, ne facean talvolta cader l'edera, onde veniva a reſtar nudo, com'è eſpreſſo nella* lucerna, *ch'ora abbiamo ſotto gli occhi. La clava poi o baſtone, che queſta figura ha nelle mani, quantunque ſia adoperata a ſcacciare, o percuotere il cane che l'aſſale; mi torna a mente quel che* Diodoro Siciliano (B.H. lib. III.) *dice de'* Baccanti, *cioè ch'eſſi riſcaldati dal vino ſi percotevano con groſſi baſtoni di legno* βακτηρίαις ξυλίναις; *talchè parecchi ne reſtavano feriti, e ſpeſſo anche morti; onde fu provveduto, che in vece di groſſi baſtoni, uſaſſero ſemplicemente le ſerule. Finalmente per accennar alcuna coſa intorno all'uſo di queſta* lucerna, *ſecondo un ſentimento del* Paſſeri (Lucer. fictil. Tom.I. pagg.VII. XVII.) *a cui non abbiamo che opporre, dovrebbe eſſere ſtata eſſa adoperata ne' congreſſi notturni baccanali.*

(7) *Erano i cani conſegrati, com'è noto, a* Diana: *ma fra tutte le ſpecie de' cani, i levrieri erano più cari a quel Nume, come i più agili e per conſeguenza i più proprj per l'uſo della caccia, a cui la Dea preſedeva. Tai ſon quelli della preſente* lucerna, *e tai ſi riconoſcono inciſi con* Diana *aſſai frequentemente o in pietre, o in medaglie; e nelle* lucerne *ſteſſe preſſo del* Montfaucon (Tom.I. Tavv. LXXXVII. ſegg.), *e di Monſignor* Paſſeri (l. c. Tav. LXXXXVI.).

TAVOLA XXXIV.

Della grandezza degl'Originali

M. del. Jacomino inc.

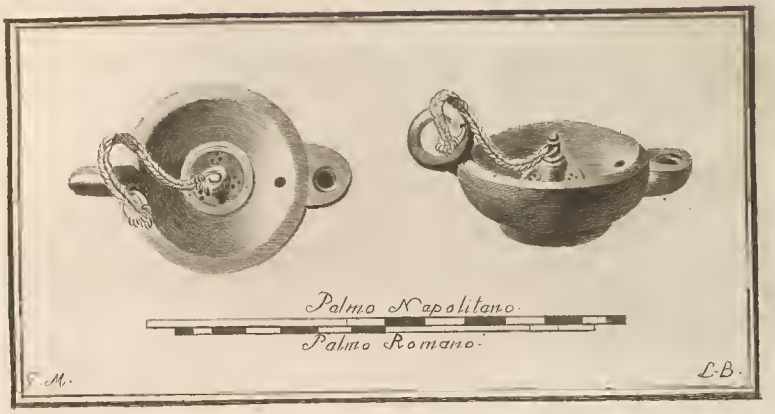


TAVOLA XXXIV.

A *prima* (1) di queſte tre *Lucerne*, tutte di *creta*, rotta nella parte dove ſi mettea il *lucignolo*, è grazioſamente ornata di baccelli; e nel mezzo moſtra un *Pegaſo* (2). La *ſeconda* (3), ch' è una delle ſingolari del *R. Muſeo*, può dirſi piuttoſto un *candelabro*, eſſendo ſoſtenuta da *un piede*, che forma un corpo colla *Lucerna* (4). Si vede in queſto il *Genio* (5) di *Ercole* (6) ad alto rilievo, con lunghe

(1) *Fu trovata in* Ercolano *alli* 6. *maggio* 1754.

(2) *Il cavallo* Pegaſeo *è aſſai frequente, come ne' ſcpolcri, così nelle ſepolcrali lucerne; ed era ſimbolo del traſporto delle anime de' giuſti in Cielo; e a ciò par che abbia voluto alludere* Platone (in Phaedro) *dicendo: che quell' anime, che non hanno buoni cavalli, cadono miſeramente in terra, mentre le altre volano in Cielo. Nella* Tavola XXI. *ſi è già parlato del* Pegaſo *ſimbolico delle* lucerne; *e veder ſi può inoltre il* Bellori (de vet. Sepul. Lucer. & Sepul. Naſon.).

(3) *Si ſcoprì a* Stabia *a' 22. di agoſto* 1755.

(4) *Son da oſſervare preſſo il* Bellori (l. c. par. II.) *due* lucerne *ſepolcrali di bronzo di forma ſomigliante a queſta; ed una terza è riportata da* Montfaucon (To. V. Tav. CLXXXIX.) *con una* vittoria *ed un trofeo militare.*

(5) *Antichiſſimo ſembra l' uſo di far ſervire le ſtatuette di Genj per ſoſtegno delle lampadi.* Omero (Odyſs. H. v. 100.) *dice, che nella Regia di* Alcinoo *eranvi ſituati ſopra pulite are per ſoſtener le lampadi* χρυσείοι κοῦροι, garzoni, *o ſiano* genj di oro. *Se voglia la noſtra* lucerna *dirſi* ſepolcrale, *come par ne dia indizio la ſua materia, ci ſta molto a propoſito il* Genio; *poichè è noto, che queſti ſi credeano compagni della vita; e perciò ſi aſſegnarono a ciaſcuno fin dal primo momento della naſcita.*

(6) *Le immagini di* Ercole *ne' ſepolcri, e nelle ſepolcrali* lucerne, *crede* Liceto (Lib. VI. cap. IX.) *eſſervi poſte per l' opinione degli antichi, i quali credeano, che Ercole aveſſe poteſtà su l' Inferna, e ſopra i morti, dacchè traſſe viva al ſuo marito dalla magion di* Plutone *la morta* Alceſte, *avendo ſoggiogata la morte.* Eumolpo

ci-

ghe *ali*, appoggiato su la *clava*, e colla pelle *Nemea* (7) elegantemente annodata sul petto. Degna è di qualche osservazione pur la *base*, che presenta in un lato la *testa* di un *giovine*, che può congetturarsi essere un *Mercurio* (8), avendo in testa un *petaso di larga tesa* (9) fornito di *tutulo* (10). La *tesa* è tagliata in forma di *raggi* (11); e sembra ornata, o intessuta di penne di *pavone* (12), o d' *occhi* (13). La *terza* ha nel mezzo un'*ara*, e dall'un lato e dall'altro *due clave*, o piuttosto *due fasci* (14).

citato da Natale Mitologo *dice che Ercole allora* atterrì la morte.

(7) *La clava d'* Ercole, *e la sua pelle leonina, essendo il simbolo della terra, come asserisce* la Chausse (de Insig. Pont. Max. Flam. Tab. XXIV.) *trovano per tal ragione ancora luogo in una* lucerna *sepolcrale*.

(8) *Uno de' noti uffizj di* Mercurio *era di guidar l'anime de' defunti all' Inferno*. Luciano *ne'* Dialoghi de' morti *introduce spesso* Mercurio, *che parla di affari spettanti a cosiffatto suo mestiero, ed in un grazioso dialogo gli fa tirar i conti tra lui, e* Caronte *di quello, che gli deve per lo passaggio dell' anime. Fu detto per tal uffizio* Mercurio *da' Greci* πομπαῖος, *o* ψυχόπομπος. *E da cotal opinione degli antichi nacque l'uso di metter l'effigie di* Mercurio *ne' sepolcri; e nelle* lucerne.

(9) *Il pileo Tessalico era di larga tesa; perciò fu chiamato da* Sofocle ἡλιοσεφὴς, κυνῆ Θεσσαλὶς, *e lo* Scoliaste *lo spiega* πλατύπιλος. *Tal' era anche l'*Arcadico, *detto ancor* Parrasio *da* Parrasia *Città dell'Arcadia. E di tal genere pileo aver portato in testa* Menippo *il Cinico narra un antico Greco Scrittore presso* Suida (v. Φαιὸς). *Di questo pileo, che deve riferirsi alla specie del petaso, che era il* pileo umbellato, *si solea far uso da' viandanti:* Ferrario (Analecta de re vestiar. cap. XLVII.). *Ed ecco la ragione, perchè fu assegnato a* Mercurio, *il quale fu detto perciò* petasato.

(10) *Il* tutulo *era a guisa di un* apice, *o sia* meta; *ed era sul pileo de' Pontefici Massimi*. Festo (in v. Tutulum) *e* Giac. Guterio (de vet. jur. Pontif. lib.I. 29.).

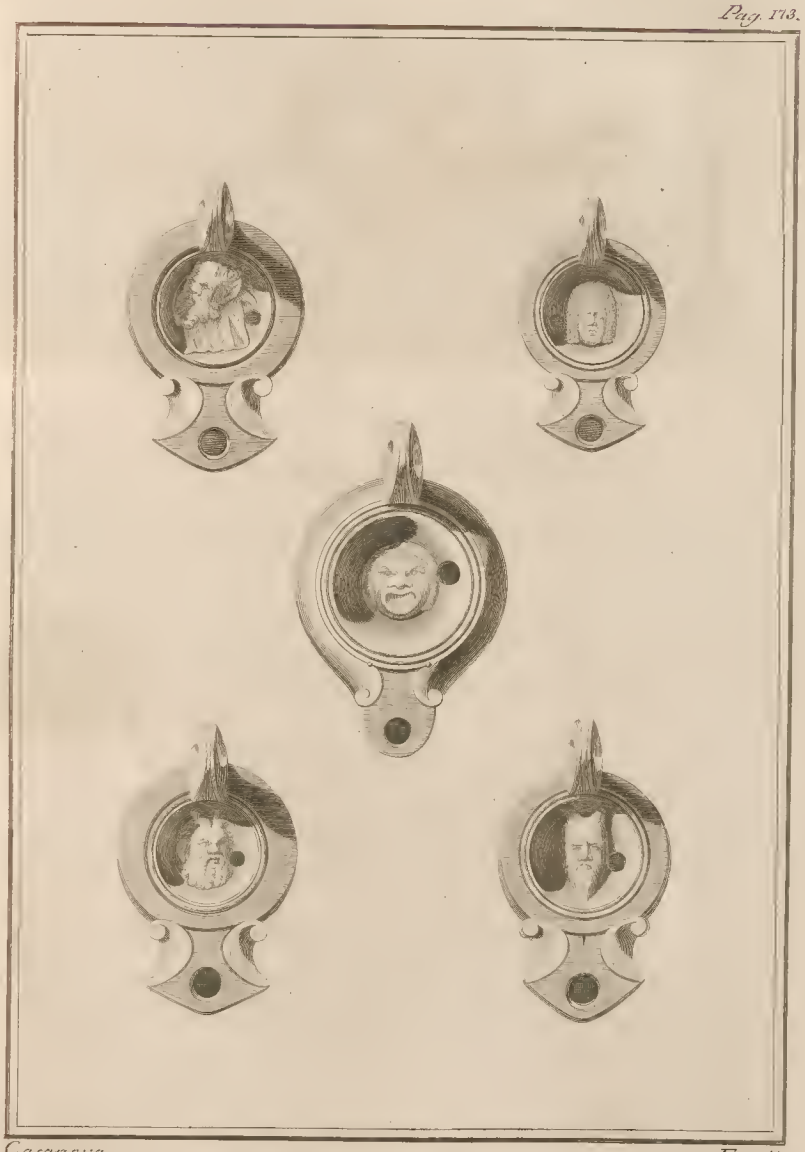
(11) *Si danno a quest' effigie di* Mercurio *molte proprietà relative alla* lucerna, *come sarebbe un pileo* radiante; *e ciò sembra confermarsi da quelli segni, che sono nella punta de' raggi, che possono prendersi per* βάμμελα *o sian i* forami *per i lucignoli. Del resto non è sconvenevole a* Mercurio *la forma radiante, essendo nota la sua affinità con* Febo, *col quale avea comune l'altare nel tempio di* Giove Olimpico: *ciocchè a lungo tratta* Girolamo Aleandro (Tab. Heliac.).

(12) *Queste piume di pavone confermano la congettura, che questa sia veramente l'effigie di* Mercurio. *Il* Pavone *rappresenta* Argo, *il quale era di molti occhi fornito, e fu da* Mercurio *ucciso per comandamento di* Giove; *onde ebbe* Mercurio *il nome di* Ἀργειφόντης. *Or a rilevare ciò, che si è detto su l'idea dell' artefice di questa* lucerna *cioè di unire in* Mercurio *simboli relativi allo splendore, si può osservare colli Mitologi, che* Argo *vien interpretato pel Cielo stellato, seminato di molti occhi, o siano stelle, e che* Mercurio *sia il Sole, che allora uccide* Argo, *quando col diurno lume oscura la luce delle stelle*. Macrobio (Saturnal. I. 19.). *In una parola, par che si abbia voluto dare a questa lucerna il vanto di* παγόπτης, *epiteto dato ad* Argo *custode della donzella* Io, *come colui che* vedeva il tutto. *Il* tutulo *finalmente, che sul petaso quà apparisce, porta l'idea d'un* Mercurio *considerato, come Sacerdote. E poichè è noto, che i Sacerdoti si formavano i loro galeri dalle pelli delle vittime, che uccidevano* (Guter. l. c.), *par che si abbia voluto quà dar a* Mercurio *un petaso formato dalla pelle di* Argo; *da lui ucciso qual vittima di* Giove.

(13) *Non è affatto strano il vedersi quà unito un* Genio *rappresentante* Ercole *con un* Mercurio; *mentre moltissimi Scrittori hanno fatta menzione di tale familiarità tra questi Numi. E* Pausania (Corinth. IV. 32.) *afferma che le statue fatte dagli Egizj nel* Ginnasio *erano un Mercurio, ed un Ercole:* Τὰ δὲ ἀγάλματα ἐν τῷ γυμνασίῳ ποιήματα ἐστιν ἀνδρῶν Αἰγυπτίων Ερμῆς καὶ Ηρακλῆς. *Quindi vien chiamato Mercurio cogli epiteti di* ἐναγώνιος, *e di* ἀγώνιος *da* Pindaro (Pyth. hym.II., *ed in* Isth. Od. I.) *e quindi anche è, che gli Atleti furon chiamati discepoli di Ercole, e di Mercurio, siccome gli chiama* Dionisio Alicarn. (Exhort. ad Athl.): Ερμοῦ, καὶ Ηρακλέους μαθηταί. *Dippiù furono in tale compagnia le loro statue, che ebbero il nome di* Ermeraclidi.

(14) *Se questi sono fasci, siccome pare, la* lucerna *potrebbe appartenere ad un sepolcro di qualche Sacerdote, al quale la legge assegnava i Littori, e gli Apparitori; e non di un semplice Littore, per distinzione del quale non dovea co' fasci esprimersi anche un'* ara, *come quì si vede. Questo è il sentimento del* Liceto *sopra un'ara, che ha fuoco acceso, e due fasci d' intorno, effigiata su di una* lucerna, *ch' ei produce* (Lib.VI. cap.104.). *De' Sacerdoti, a' quali si davano i Littori veggasi* Guterio (de vet. Jur. Pontif.). *Nella citata* lucerna *del* Liceto *si vede l'ara accesa, ed i fasci diritti; ma nella nostra è da notare l'ara senza fuoco, ed i fasci rovesciati; ciocchè era conveniente in occasion di morte*. Tacito (Annal. Lib.IV.) *parlando del funerale di* Germanico *dice:* praecedebant incompta signa, versique fasces.

TAVOLA XXXV.



Casanova

Mezzo Palmo Romano

Fiorillo

Mezzo Palmo Napolitano

G.M. de Grado inc.

TAVOLA XXXV.

INQUE *Lucerne*, tutte di *creta* ad un solo *lume*, abbiamo quì sotto l'occhio. La *prima* (1) rappresenta nel mezzo una *testa* quasi interamente *calva* con pochi irsuti *capelli* sulle orecchie *lunghe*, e *caprigne*; senza corna, e con lunga e folta *barba*; e sembra perciò essere di un *Sileno* (2), o del Dio *Silvano* (3), o di un vecchio *Fauno*. E' unita questa *testa* ad un involto, o *velo* (4) ch'è malamente figu-

(1) *Si rinvenne a* Pompei *il dì 17. di marzo 1763.*

(2) *La mancanza delle corna in questa testa par che voglia escludere l'idea del Dio* Pane, *o di alcun altro Satiro: osservandosi sempre quest'ornamento nella fronte di quelli* (Lucian. Concil. Deor. 4. Buonarr. Med. pag. 324.). *Perciò con maggior sicurezza potrebbe prendersi o per un* Sileno, *o per un* Silvano, *o per un vecchio* Fauno. *E' noto, e da noi è stato altrove osservato* (Bronzi Tom. I. Tav. IV.) *ch' è rarissimo incontrar* Sileno *colle corna; ma ben gli convengono l'*orecchie grandi, e diritte: *la testa calva; essendo da* Luciano (l.c.) *chiamato* ὁ φαλακρὸς γέρων, il calvo vecchio: *e la profonda barba, come sempre si osserva* (Montfauc. Tom. I. Part. II. Tav. CLXX. seg.), *e finalmente una caricatura negli occhi; ciocchè vuol dire il nome* σιλλος, *o* ἴλλος, *donde deriva* Sileno, *che secondo* Esichio, Suida, *e* Polluce (II. 54.) *era lo stesso, che* ὁ διάστροφος τοὺς ὀφθαλμούς, chi ha gli occhi torti: *le quali tutte sono proprietà della presente testa. L'essere stato poi* Sileno *stimato figlio della Terra, e simbolo del moto spiritale, siccome dice* Porfirio *presso* Eusebio (Praep. E. III. 11.) τὸν δὲ Σιληνὸν τὴν πνευματικὴν εἶναι κίνησιν, *potrebbe assegnar la ragione, perchè nelle* lucerne *sepolcrali avea luogo anche la sua immagine, la quale si può veder tutta intera delineata in una* lucerna *riportata dal* Bellori (Part. II. Obs. Vet. Luc. Sepul. fig. XX.).

(3) *E' stata fatta osservazione da* Servio (Georg. Lib. II. v. 10.) *e da* Natal Conte, *che* Silvano *era spesso rappresentato senza corna.*

(4) *Sembra che questo panno, o velo cuopri un tron-*

co

figurato. La *seconda* (5) ha in mezzo una *maschera*, che dall' acconciatura del capo sembra *tragica* (6). La *terza* (7) alquanto differisce dalle altre, e contiene una *maschera comica* (8). La *quarta* (9) è adornata da una *testa*, che sembra appartenere a *Pane* (10). La *quinta* (11) finalmente mostra una *testa*, la quale ha larghe corna d' *ariete* (12) con un nodo, o *callo* (13) su la fronte, con *barba* acuminata (14); e par che voglia figurare un *Giove Ammone* (15).

co, o sasso, sul quale poggi la testa del Nume, ed allora sarebbe in tutto un' Erma. Un bassorilievo nel Boissard, *riportato anche dal* Grutero (pag. LXIII. 6.) *e da* Montfauc. (l.c. Tav. CLXXVIII.) *rappresenta un* Silvano *colla qualità di Erma; e chiamandolo* Orazio (Epod. II. 21.) tutor finium, *può affermarsi, che veniva rappresentato in forma di Erma per servir di segno ai confini. Queste Erme o pietre terminali erano cinte, ed ornate di veli* (Flacc. de condit. agror.). *Finalmente l' uso dell' Erme ne' sepolchri come ricavasi dal* Pottero (Archaeol. Graec.) *ha potuto anche introdurli per ornamento delle* lucerne, *che a questi appartenevano. Del resto se il panno, o velo, fosse anzi una pelle di capra, o di altro simile animale, allora sarebbe questa una testa di un vecchio* Fauno, *de' quali uno de' suoi distintivi è la* nebride, *o sia la pelle di cerviatti, o di simili animali.*

(5) *Si scoprì in* Pompei *a' 20. aprile 1759.*

(6) *L' acconciatura de' capelli della maschera quì espressa, che ha rapporto all' ὄγκος descritto da* Polluce (IV. 133.) *la caratterizza per Tragica: il volto però non caricato, e la bocca chiusa par che non vogliano additarci un* Istrione, *ma piuttosto un* Ballerino. Luciano (de saltat. §. 27. e 29.) *ci dà apertamente questa distinzione, dicendo esser le prime tutte caricate, e colla bocca aperta, e le seconde al naturale, e colla* bocca chiusa εὐ κεχηνὸς, ἀλλὰ συμμεμυκὸς. *Tal particolarità potrebbe portarci a congetturare, che si abbia voluto esprimere il* funus larvatum, *di cui fa menzione* Pietro Moresellio (Pomp. Feral. II. 10.) *seguendo l' opinione di* Kirckman; *solito a farsi a chi avea l' infortunio di morir sotto le rovine, o che per altro accidente avea la faccia guasta in maniera, che v'era bisogno di una maschera per coprirgli il volto.*

(7) *Pure* Pompei *la diè fuora il giorno 17. di giugno 1757.*

(8) *Dalla distinzione, che apporta* Polluce (Lib. IV. segm. 144.) *delle maschere* tragiche, comiche, *e* satiriche, *ben si riconosce questa per* comica. *Perciocchè egli assegna per distintivo della* comica, *e particolarmente de' servi, i capelli* a modo di corona, *ciocchè appresso* (segm. 149.) *chiama a* modo di spira; *dippiù la* faccia larga, *i* sopraccigli elevati, *e la* fronte corrugata; *quali cose concorrono tutte in questa maschera. Or nulla era più conveniente ad una sepolcrale* lucerna, *che il far sovvenire esser l' umana vita troppo simile ad una commedia. Leggasi il* Bellori (l.c. P. III. fig. XIV.), *e 'l* Liceto (de recond. antiq. sepulch. Lib. IV. 7. *e* Lib. VI. 78.).

(9) *Fu trovata in* Ercolano *a' 9. aprile 1769.*

(10) Luciano (Concil. Deor. 4.) *vuol che si distingua* Pan *dalle corna di capretto, e dalla prosonda barba, onde il chiama* Βαθυπώγωνα; *e 'l* Buonarroti (Med. p. 324.) *osserva, ch' a questo Dio si dava un volto caprino con caricatura. Tra le* lucerne *rapportate dal* Bellori (Part. II. Lucern. Sepulc. Tav. XXII.) *se ne osserva una con un* Pane, *che porta su le spalle un' otre, e colla* fistula a sette calami.

(11) *Si scoprì in* Ercolano *a' 14. dicembre 1759.*

(12) *Benchè non compariscano interamente le corna di questa testa, si vede però manifestamente, che sieno di ariete, colle quali adornavasi* Giove Ammone, *e non di capretto, quali si attribuiscono a' Satiri, ed a* Pane. *A* Giove Ammone, *dicesi, aver eretto un Tempio Bacco, dopo che un* ariete *gli mostrò una sorgente di acqua nel punto, ch' era afflitto dalla sete con tutto l' esercito, che ei menava per l'Africa. Così l' interprete d'*Arato; *e* Diodoro (IV. 72.) *dice esser antica opinione, che* Ammone *avea* κριᾶ κεφαλήν *la* testa di ariete, *perchè la portava scolpita nel cimiero, che usava in guerra. Or colle corna di ariete si può vedere in tutti gli antichi monumenti, e nel finale* del Tom. IV. delle Pitture (Tav. XII.).

(13) *Questo nodo, o sia callo, che apparisce in mezzo alla fronte di questa testa conferma l' opinione, che questa sia di un* Ammone; *sembrando, che l' artefice abbia voluto esprimere nella miglior maniera il carattere di un montone, che si diletti, e si eserciti spesso a cozzare. Veggasi il* Tom. I. delle Pitture (Tav. XLII.).

(14) *Anche la barba di simil forma esprime un* ariete, *il qual appunto la porta così lunga, ed aguzza.*

(15) *La testa di un* Giove Ammone *in una* lucerna *sepolcrale sembra essere stata introdotta dalla fama delle celebri* lucerne *perpetue, che ardevano nel suo Tempio, delle quali* Plutarco (Defect. Oracul.) *racconta i prodigj per bocca di* Cleombroto Spartano, *che avea visitato quel Tempio. Il non volersi esprimere altro colle sepolcrali* lucerne, *che simbolicamente la vita dell' anima; ed essendo la* lucerna *di* Giove Ammone *rinomata per la perpetuità, e per essere inestinguibile, poteva molto a proposito con la sua forma rappresentarsi l'immancabil vita dell' anima.*

Nic. Vanni del. Iacomino inc.

Palmo mezzo Romano

Palmo mezzo Napoletano

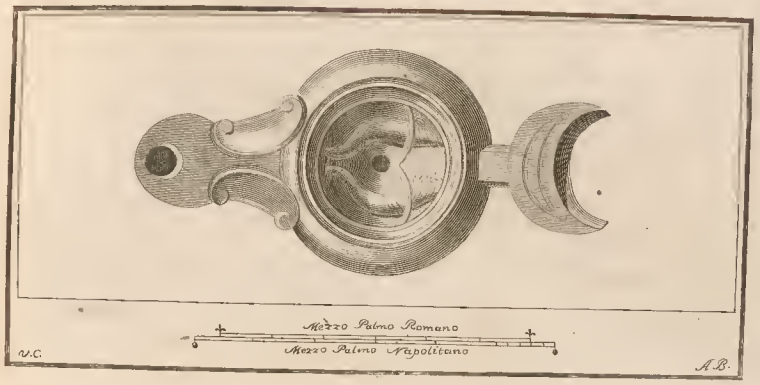


TAVOLA XXXVI.

UCERNE *sette*, tutte *unilicni*, tutte di *terra cotta*, e tutte *letterate* son quì accolte insieme (1). La *prima* (2) ha nel desco di sotto l' *epigrafe* VETILI (3). Nella *seconda* (4) si legge ATIMETI (5). La *terza* (6) un poco rotta, ha la *leggenda* MYRO (7). La *quarta* disegnata in due *aspetti*, cioè nell' anteriore, che ha un *ornato* alquanto singolare,

(1) *Nell' illustrazione della* Tav. XII. *di questo* Vol. (n. 16.) *fu detto, che appresso sarebbesi tenuto particolar ragionamento delle inscrizioni apposte alle* lucerne; *il che intendiamo di far ora quì opportunamente, presentandoci e questa, e la seguente* Tav. lucerne *tutte ornate d' inscrizioni. Parve a* Monsignor Passeri (Luc. fict. praef. pag. XI. seq.) *potersi in sei classi ridurre tutte le inscrizioni, che in* lucerne *si sieno fino ad ora vedute; ma se vorrai tu chiamar ad esame cotal ampia divisione, con tua meraviglia vedrai che il per altro dotto uomo non abbia saputo in tutte le sue sei classi altro ravvisare, se non solamente nomi di vasellaj, di officine, e di padroni stessi delle* lucerne; *infatti vi son trascurate affatto le dedicazioni ad alcun Nume; e pur egli stesso* lucerna *avea sotto gli occhi* (l. c. Tom. I. Tav. I.) *con l' inscrizione:* DEO QVI EST MAXIMVS: *a* Giove Sereno *dedicata, altra n' era stata pur da lui prodotta* (l. c. Tom. I. Tav. XXXIII.): *ad* Apolline, *altra pur trovasi appo del medesimo* (l. c. Tom. I. Tav. XXI.) *per tacer di quelle infinite pubblicate da altri. Nelle classi suddette del* Passeri *neppur v' hanno luogo le acclamazioni o liete, o funebri, che riedono assai fiate ad ornar le antiche* lucerne; *come per esempio:* ANNVM NOVVM FAVSTVM FELICEM (Tav. VI. di questo Vol.): IO TRIVMPHE: ZHCHC: ANIMA DVLCIS SIT TIBI TERRA LEVIS; *che sono presso dello stesso* Passeri *pubblicate* (l. c. Tom. II. Tav. XC., Tom. II. Tav. XV., Tom. III. Tav. XLIX.). *Neppur nella classificazione da lui immaginata entrano quelle inscrizioni per lo più impresse dentro qualche clipeo posto sulle* lucerne, *come:* OB CIVES SERVATOS (Tav. III. di questo Vol.): VICTORIA TRAIANI: VOTA QVINQVENNALIA ANTONINI AVGVSTI NOSTRI: VOTA SVSCEPTA

lare, e nell'inferiore, dove si legge KEACEI (8). L'inscrizione della *quinta* (9), che ha il *becco rotto*, non è chiara abbastanza (10). In due aspetti è pur disegnata la *sesta* (11): in essa vedesi una *piccola prominenza* dall'un de' lati (12); e nel

SCEPTA PRO MAXIMIANO AVGVSTO; *che quell' antiquario avea d' avanti* (l. c. Tom. II. Tav. XXX., Tom. II. Tav. XXXI., Tom. II. Tav. LXXXII.). E' *non di men certo, che assai volte i pochi elementi impressi nel disco inferior delle* lucerne, modo nomen domini dicunt, modo artificis, *per servirmi dell' espressione del giovine* Plinio *in non dissimile occasione. Ma se alcun a richieder si facesse, qual regola ci sia da distinguere, quando voglian dinotar il possessor della* lucerna, *e quando l' artefice, malagevolmente potremmo rispondergli noi. Credette il* Cipriani *Professor di* Helmstadt, *che qualora al nome seguiva la lettera* F; *si dovesse allora avere quel tal nome per del vasellajo, quasi quella lettera volesse starvi in luogo di* Fecit, *ovver* Faciebat; *la qual opinione fu meritamente rigettata dal* Nicolai (de Sigl. veter. pag. 291.) *per la ragione principalmente, che non poche* lucerne *portino impresso il nome di* Strobilo, *e di* Forte, *senza la soggiunta della lettera* F; *e pur le storie chiara fede ne fanno, che tanto* Strobilo, *quanto* Forte *sieno stati insigni vasaj.*

(2) *Incerto è non meno il luogo; che il tempo del suo ritrovamento.*

(3) *O nel caso retto, o nel secondo son posti cotai nomi nelle* lucerne; *e questa, e la seguente* Tavola *ci somministrano gli esempli dell' un modo e dell'altro. Maggior incostanza si osserva nel numero de' medesimi; poichè qualche* lucerna *ci dà il solo prenome; altre in maggior numero hanno il nome gentilizio; altre in fine il cognome, senza più: e non di rado vi si veggono uniti insieme tutti e tre i nomi, o due per lo meno. Or questa nostra* lucerna *ha nella parola* VETILI *un nome gentilizio, senza l' accompagnamento del prenome, e del cognome.* Lucerna *con l' epigrafe* CASSI *si trova nel* Gori (Inscrip. pag. 222. 13.); *e altre con le parole* OPPI, ICCI *sono nel* Passeri (l. c. Tom. I. Tav. XLVI. Tom. II. Tav. IX. Tav. XCI. Tom. III. Tavv. IV. XXXIX.).

(4) *Fu trovata il dì 29. di maggio* 1779. *a* Stabia.

(5) *Simile alla presente, già pubblicata altra* lucerna *si trova nel* Liceti (Lib. VI. 90.) *con la stessissima leggenda* ATIMETI; *ed altra ne ha il* Boxornio (Quaest. Rom. quaest. IX. Tom. V. Grev. pag. 933.) *quantunque sia presso di lui errata la leggenda in questo modo* ATIMLTI. *Il nome proprio* Atimeto *s' incontra presso il* Fabretti (Inscrip. pag. 502. 90.), *e presso il* Muratori (Inscr. pag. CCCXCVIII. 13.). *Nelle gemme del* Ficoroni (Tav. I. 21.) *una ne vedrai con questa acclamazione:* ATIMETE AVE.

(6) *E di questa, e della seguente non si è conservata notizia di loro invenzione.*

(7) *Fu questo il nome di un illustre statuario, di cui* Plinio, Ovidio, Ausonio, *e molti autori epigrammatarj dell' Antologia hanno tessuto speciosi elogj; ma dal nome in fuori, niente sembra aver lui di comune con quello della nostra* lucerna. *Ben il* Muratori (l. c. pag. DIII. 6.) *ci presenta in altra* lucerna *di terra lo stesso nome, con ortografia però alquanto diversa, cioè* MIRO.

(8) *A questa due simili n' esistono nel* R. Museo Farnesiano; *essa ci presenta il cognome di* Celso, *puramente Romano, e con Romana inflessione; ma però scritto con elementi Greci. Le Glose de' Basilici, e* Teofilo *son pieni da capo a fondo di parole prettamente latine, scritte con caratteri greci. Si veggano su tal proposito il* Buonarroti (Osservaz. su' Vetri pag. 180.), *il* Gori (l. c. Tom. I. pag. 433.), *e 'l dotto nostro amico l' Abate* Marini (Inscriz. Alb. pag. 128.). *Chi distende queste illustrazioni si sovviene di aver veduta già tempo in una Chiesa di Nocera una inscrizione cristiana, per avventura inedita, che incomincia* ΔΕ ΔΟΝΙC ΔΕΙ. *Che poi in questa* lucerna *si trovi scritto* CEACEI *in luogo di* CEACI, *ha potuto nascere da due ragioni; e la prima è, che i Greci con l' EI esprimer soleano la semplice* I *lunga, com' ha dimostrato il* Salvini *appo del* Buonarroti (l. c. pag. 139.); *e l' altra, che gli antichi adoperavano così ne' genitivi del numero del meno, come ne' nominativi del numero del più della seconda declinazione la terminazione in* EI (Popma de usu antiq. locut. lib. I. 2.). *Adunque scrivean essi* CELSEI *per* CELSI; *ed a chi trasportò cotal nome ne' greci elementi serbar piacque la stessa inflessione latina; vero è però, che in una delle accennate* lucerne *del* R. Museo Farnesiano *leggesi a chiare note* CEACI. *Checchè sia di ciò, è* Celso *un cognome Romano assai noto; e la presente* lucerna *può mostrare quel che fu accennato di sopra, cioè che tai possessori od artefici delle* lucerne *spesso trovansi indicati col solo cognome: uso, che incominciò a pigliar piede, secondo il chiarissimo* P. Sirmondo (ad Ennod. lib. I. ep. 1. de Prop. nominib. med. aetat. in praef. ad Sidon.) *nella decadenza della Repubblica; nel qual tempo il proprio nome di ciascun cittadino, non essendo più il prenome, come sotto la Repubblica, ma sì il cognome; alcun facea spesso uso del solo cognome, lasciando da parte il prenome e 'l nome gentilizio; siccome il dotto uomo va con molti esempj provando.*

(9) *Fu scoverta in* Pompei *ne' 7. di settembre* 1758.

(10) *Non si può dubitare, che la prima lettera quì sia un' M. puntata, e l' ultima un' O: la difficoltà consiste nel determinar la lettera di mezzo, che potrebb' essere un* N, *ovvero un* H, *e forse un nesso di due* LL; *se pur non voglia uom sospettare che il punto soprabbondi, e che la vera leggenda sia* MILO.

(11) *La presente, e l' altra che siegue non sappiamo dove sieno state rinvenute.*

(12) *Non è difficile a persuaderfi, che un manichino da tener appeso l' ago o lo smoccolatojo fosse stato da questo lato attaccato da prima alla nostra* lucerna; *alla qual osservazione dà peso ciocchè è stato osservato da* Monsignor Passeri (l. c. Tom. I. Tav. prelim. n. III.) dende-

e nel fondo vi ſta TITIN [13]. In ultimo luogo la *ſettima* ha impreſſe le *due piante* del piede umano [14], con entro alcune lettere rilevate; che, ſebbene non ſiano diſtintiſſime; pure ſembra che rendano, nel *piè deſtro* PVI, e nel *ſiniſtro* PVR [15].

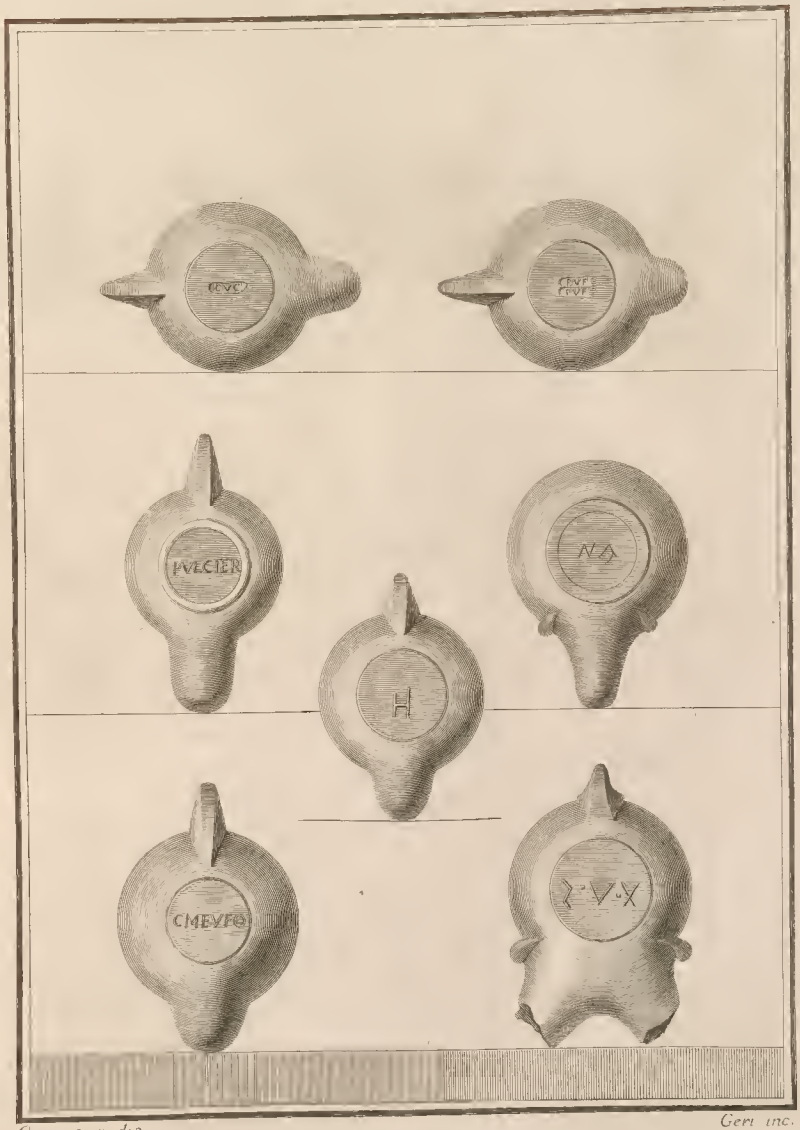
debat (*lo* ſmoccolatojo, *ei dice*) quandoque e lucernae latere; ejus enim anſulam perforatam in nonnullis videre eſt.

(13) *A chi è ignota la gente* Titinnia? *Deſſa è mentovata per l' appunto nel deſco di queſta* lucerna; *ed è mentovata ſenza l' accompagnamento nè di pronome, nè di cognome, per la ſteſſa ragione addotta nella* nota (8).

(14) *Nel* R. Muſeo Ercolaneſe *ſi veggono venti o più ſiguline con la marca di due, e talvolta di un piede ſolo; e tal altra il piede comparisce impreſſo non dalla parte inferiore, ma dalla ſuperiore: e altrove aſſai pezzi di terra cotta ſono ſtati da noi veduti con ſimile impronto; onde ſiamo indotti a credere, che appena vi ſia ſtata maſſerizia de' Gentili, o anche de' Criſtiani, la qual non foſſe marcata col ſegno di uno, o di due piedi* (Boldetti Oſſervaz. ſopr. i Cimit. pag. 507., Paſſeri Gemm. aſtrif. Tom. III. pag. 249.): *e queſta oſſervazione ci determinò a credere, che ſemplice ſigillo foſſe con le veſtigia de' piedi umani da ravviſare nella* lucerna *del* R. Muſeo. *Il* Boldetti (l. c. pagg. 506. ſegg.) *ha pubblicato un anello di metallo, a modo di una pianta di piede, con l' inſcrizione* FORTVNIVS; *e di più ſi vede preſso di lui altro ſuggello pur di metallo, venuto fuora dal Cimiterio di* Priſcilla, *con la medeſima forma del piede, e con l' inſcrizione* MAR: *altro pur ſimile ne ha mandato in luce dal* Muſeo Guarnacci *il Prevoſto* Gori (l. c. Tom. III. pag. 263.), *che ha la leggenda* SALVS, *o* SALVVS: *e finalmente a me, che queſte coſe vado ſcrivendo, fece, non ha guari, dono il dottiſſimo mio collega* D. Niccola Ignarra, *mio ſingolar amico, di onor sì degno, d' un ſigillo di bronzo tutto ſimile a' precedenti, cioè con la figura del piede, e con le lettere* VINS. *Qual ragione poi aveſsero gli antichi di rappreſentar nei ſigilli o negli anelli la forma dell' umano piede, non è malagevole a intendere. I ſigilli e gli anelli ſignatorj erano ſimbolo del diritto dominicale: e di quì è, che negli ultimi periodi della vita ſolean trarſi di dito i moribondi l' anello, e conſegnarlo all' erede* (Kirchmann. de Annul. cap. XXII.). *Abbiamo un bel luogo in* Giuſtino, *che ſia ben quì ricordare:* Sexto die, *parlando di* Aleſſandro, praecluſa voce, exemptum digito annulum Perdiccae tradidit; quae res gliſcentem amicorum diſſenſionem ſedavit. Nam, etſi, non voce renunciatus heres; indicio tamen electus videbatur. *Ed a tal propoſito ſovvengomi dell' oſſervazione di* Everardo Ottone (Juriſprud. ſymbol. exercr. n. 17.) *che dice:* Pes eſt poſſeſſionis ſymbolum; hinc *perambulare terram*, & *calcare planta pedis* in ſacris litteris vocabula ſunt poſſeſſionis, & proprietatis. Celſus quoque indicat a pedum poſitione poſſeſſionem incipere.

(15) *Altro non poſſiamo riconoſcere nelle lettere di queſto ſigillo, che un nome proprio* Publius VIbius PVRpureo, *ovvero* Publius VIbullius PVRuladus; *trovandoſi in inſcrizione del* Gori (l. c. pag. 76.) *cotal nome* Paruladus; *quantunque dagli eruditi ſia moſso qualche dubbio su la genuità dell' inſcrizione; che non è di queſto luogo eſaminare.*

TAVOLA XXXVII.



Casanova dis. Geri inc.

Mezzo Palmo Romano

e Mezzo Palmo Napoletano

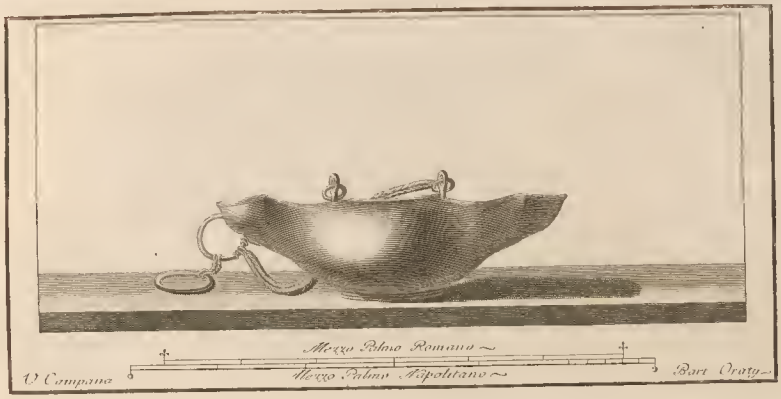


TAVOLA XXXVII.

LTRE sette *lucerne* (1), egualmente di *creta*, ed egualmente *letterate*, son quì poste insieme. La *prima*, entro la marca di un *piede umano* (2), ha le lettere CVC (3). Nella *seconda* è l'impressione non di un piede solo; ma sì di tutti e due, in ciascun de' quali si leggon le stesse lettere cioè P. VF. (4). PVLCIER sta impresso nel fondo della *terza* (5); ed un' H, con

(1) *Dalla quinta* lucerna *in suori di questa* Tavola, *di tutte le altre si è perduta la notizia del tempo e del luogo, in cui vennero scoperte.*

(2) *Ci dispensiamo di quì ripetere quello, che abbiamo detto nella illustrazione della* Tavola *precedente* (n. 14.).

(3) *Il* P. Lupi (Epitaph. S. Sev. pag. 37.) *ha pubblicata un'inscrizione esistente nel* Museo Kircheriano, *la qual ha pur riprodotta il* Muratori (pag. MDCCCCXXVIII. 10.), *in cui occorre il nome proprio* CVCCVRVS. *Nel* Grutero (pag. DCCCIX. 8.) *si ha il nome* CVCVTVS; *e altrove presso dello stesso* (DCCCCIX. 6. *e* MXXXV. 10.) *s' incontra* CVCIVS, *e* CVCVMA. *Se poi piacesse dividere le lettere nella presente* lucerna *segnate, così* CV. C; *allora potrebbe risultarne* CVdius Cerdo, *ovvero* CVpellius Chariton, *o pure* CVrius Celsus, *nomi tutti, che tu potrai riscontrare nel* Muratori (pagg. MDXXXV. 11., MMLXXXV. 4., MLII. 8.).

(4) *Se le note impresse nel fondo della nostra* lucerna *fossero* FVF, *sarebbe chiaro il nome gentilizio* FVFICIVS, *che il* Muratori *guastò in* FVFICTVS (pag. MDXI. 9.), *ripreso perciò non a torto dall'* Hagenbuchio (Dypt. Qnir. pag. CXLVII.). *Ma troppo è chiara quì la scrittura* P. VF *divisa con punto tra mezzo, e replicata due volte; onde noi portiamo opinione potersene cavare la leggenda* Publius VFetius; *tanto maggiormente, che la gente* Ufezia *ci si sa nota da lapida nel* Tesoro Muratoriano (pag. CCXXVII. 7.).

(5) *Evidentemente sembra, che* PVLCIER *sia quì un cognome, e lo stesso, che* PVLCHER. *Nel* Grutero *si ritrovano* C. NONIVS PVLCHER, P. LVTATIVS PVLCHER, *e* Q. LVTATIVS PVLCER (pagg. CCXLI., CCCCLII., LIV., DCCCXX., MXLI.); *e molte donne vi stanno pur cognominate, e forse con più ragione,* PVLCHRAE (pagg. DLVI., DCCCXLIX.). *Fu però con modo*

la seconda asta alquanto più alta, vedesi nella *quarta* (6). Due lettere ci presenta la *quinta* (7), divise da un punto in mezzo, e sono N. A. (8). Nella *sesta*, ch' è *bilicne*, a differenza delle altre, che son tutte *unilicni*, vedesi scritto CEMEVFO (9). E le sigle Z. V. X nella *lucerna ultima* (10).

modo speciale PVLCHER *cognome della gente* Clodia, *ossia* Claudia; *onde meglio si abbia a capir lo scherzo di* Cicerone *nel denominar* Claudio, *più volte ad* Attico *scrivendo*, pulchellum. *Nuova luce da quanto si è detto può ricevere un luogo di* Plauto (Mil. glor. IV. 2. v. 47.); *dove, volendo una furba servetta lusingar il Soldato Bravo, che facea lo sciocco con tutte le donne, il saluta di primo lancio con le parole* Pulcher salve; *alle quai scosso il bietolone, dimanda:* Meum cognomentum quis commemoravit? *In quanto poi al trovarsi quì scritto* PVLCIER *in luogo di* PVLCHER, *potremmo dire, che forse la lettera* I *sia stata una volta attaccata con piccola linea orizzontale con la seguente* E, *e allora si sarebbe venuto a formare il nesso* HE; *e qualora così fosse, noi saremmo fuori di ogni dubbio circa la vera lezione di questa parola: tanto maggiormente, che, secondo un' osservazione del* Fabretti (Inscr. pag.499.) *ne' lavori di terra cotta i nessi di lettere son molto frequenti; e poichè furono o dal tempo guasti, o poco accuratamente osservati, o mal impressi da prima, spesso hanno dato materia da errare* (Zaccaria Instit. lapid. pag.363.). *Potrebbe uom dividere così la parola* P. VLCI. ER; *e cavarne la lezione* P. VLCI. EROTIS, *ovvero* ERONIS; *quando la gente* Ulcia *sia conosciuta per un marmo appo del* Fabretti (l.c. pag. 366. *e* Column. Traj. pag. 115.); *ed egli stesso in figuline ci presenti i nomi di* Erone, *ed* Erote (Inscrip. pagg. 501. seg.).

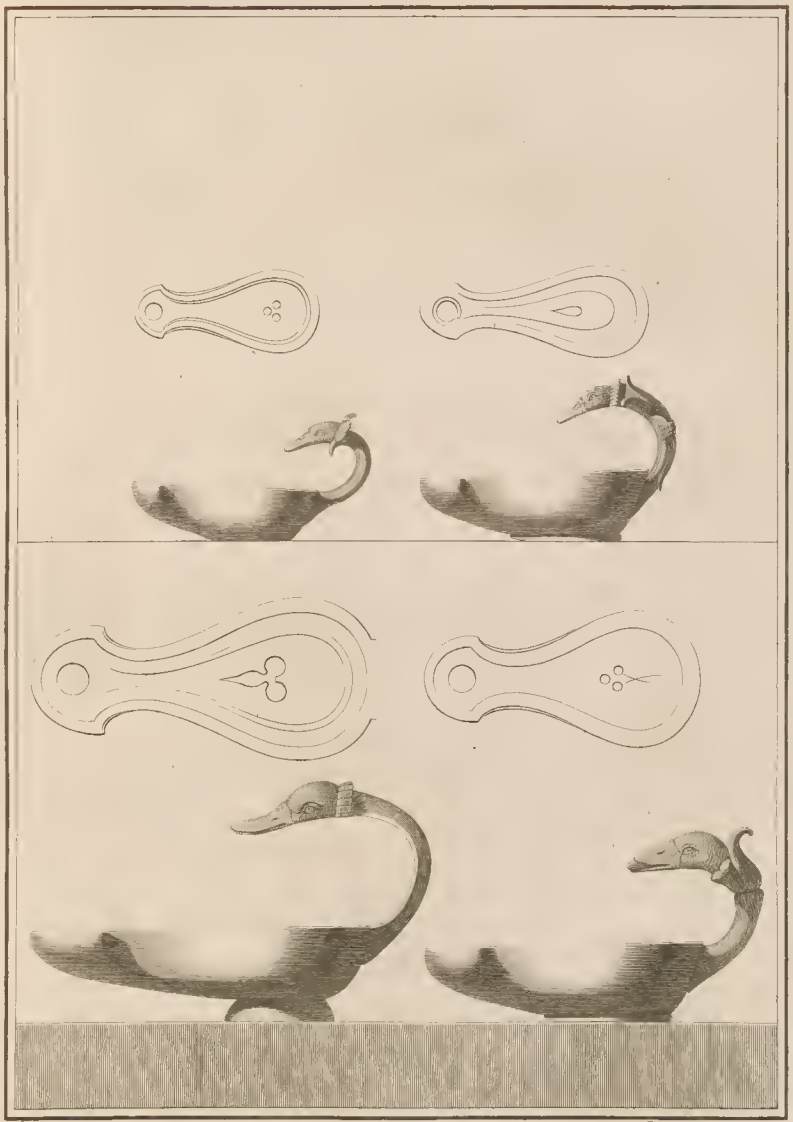
(6) *Il* Passeri *assegnò alla prima delle sue classi quelle inscrizioni delle* lucerne, *che son d' una sigla, ossia di una lettera sola, senza più; ed affermò, che molte glie n' erano passate per sotto gli occhi, le quai aveano nel fondo un* Θ (Lucer. fict. Tom.I. pag.IX.). *Altre se ne son vedute presso di lui stesso, o con la lettera* T., *o con la* C., *o finalmente con la* M. (l. c. Tom. II. Tav. XCIII., Tom.III. Tavv.LXXXV., LVIII., C.). *E siccome è risaputo, che gli antichi spesso servivansi di cotai sigle, o lettere sole, per significar il proprio nome* (Reinesio Indic. cap. XX.), *massime nelle figuline* (Fabretti l. c. pag. 502. n. 73. 76. pag. 509. n. 137. pag. 515. n. 201.); *niuna cosa sembra più naturale, quanto il ravvisare un nome nella lettera* H *della nostra* lucerna; *per ragion di esempio* HERMES, *ovvero* HEBENVS, *che ambedue nomi sono da noi veduti in pezzi di terra cotta nel* Fabretti (l. c. pag. 502. n. 91. pag. 516. n.237.). *Ma se ad altri piacesse riconoscervi, dal veder la seconda asta dell' H alzata più dell' altra, riconoscervi io dico un nesso, cioè* HI; *noi nol contenderemo: e allora potrebbe aversi il nome* HILARVS; *che pur occorre ne' lavori di creta del* Fabretti (l.c. pag.520. n.322.).

(7) *La dìè fuora* Pompei *nel* 1766. *il giorno* 21. *di* luglio.

(8) *La forma della lettera* A, *che quì si osserva, non è certamente delle solite; ma pure s' era già veduta, e appresso il* Bonarroti (Vetri pag. 166.), *e appresso l'*Oderici (Diss. pag.57.). *Or fra i varj e molti nomi da poter risultare dalle due sigle della nostra* lucerna, *noi preferiamo questi, cioè* Numerius Anteros, *o* Agathobulus, *o* Aprilis, *o* Absantus, *o* Alexander; *non per altra ragione, se non per quella, che tai per l' appunto s' incontrino nelle figuline dello stesso* Fabretti (l.c. pagg.500., 509., 512., seg.).

(9) *Le lettere non distinte, o separate da' punti, che assai frequenti si veggono negli antichi monumenti scritti, hanno data cagione di non lievemente errare a diversi eruditi uomini, che si son lasciati spesso ingannare dalla mostruosità d' incognite parole* (Maffei Antiq. Gall. pag. 52., Zaccaria l. c. pag. 337.), *com' avverrebbe certamente a chiunque volesse legger senza interpunzione le lettere scritte in questa* lucerna CMEVFO: *ma, a volerne ritrarre la giusta interpetrazione, basterà interpungerle così* C. MEV. FO., *e ne avremo speditamente* Caius MEvius Fortis; *e quì bisognerà ripeter quello ch' è stato accennato anche su la* Tavola *antecedente, che* FORTIS *per l' appunto si trovi in* lucerne *presso del* Muratori (l.c. pag. DIII. 7., *del* Fabretti (l.c. pag.516. n. 232.), *del* Passeri (l.c. Tom. II. Tav. LII.), *e del* Canonico Bertoli (Antich. di Aquil. pag. 267.).

(10) *Chi avesse voglia di strolagare sul decifera-mento delle sigle dell' ultima* lucerna *di questa* Tavola; *ampio campo glie ne sarebbe somministrato dalla strana figura di tai sigle: ma io, non volendo far inopportunamente uso, nè di molta erudizione, nè di molto ingegno, veggo una via assai piana da uscir d' intrigo; e quella è, di legger le sigle anzidette per diritto, tenendo la* lucerna *alzata dalla parte de' suoi becchi verso il Cielo; e allor ne risulterà la lezione in questa guisa* X. A. Z. *In tal posizione, le lettere prima ed ultima sarebbono chiare; e dubbio sol resterebbe su quella di mezzo; ch' io inclino a credere un'* A; *scrivendosi spesso quest' elemento senza la linea traversa, a modo di un* Λ *greco* (Oderici l. c. pag. 131. de Vita Antiq. Benev. pag. 264., Carli Antich. di Capodist. nella Racc. Calog. Tom.XXVIII. pag.282.): *e allora noi avremmo il nome* X. *cioè* DECIMVS. AVRELIVS. ZOSIMVS; *che si legge per l'appunto nel* Muratori (l. c. pag. MCCCCXIIII.); *e* ZOSIMVS *pur si ha in tegola appresso il* Fabretti (l. c. pag. 121. n. 358.).



G. Casanova dis. Bart. Oratij inc.

Mezzo Palmo Rom.

Mezzo Palmo Napol.

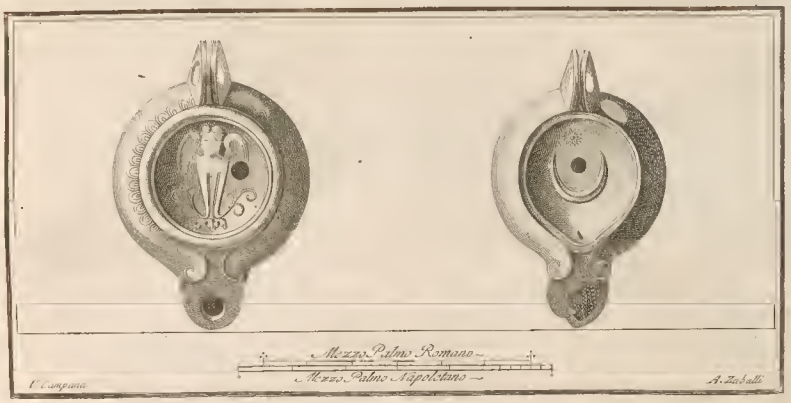


TAVOLA XXXVIII.

UCERNE *quattro* (1), tutte ad un *lume* ſolo, e tutte di *bronzo* di buon lavoro, ſono in queſta *Tavola* raccolte. Ciaſcuna di eſſe ſi vede ombreggiata di lato; moſtrandociſi con ſemplici linee il piano ſuperiore. La lor forma è come di una *barchetta* (2); ed hanno un *manubrio*, o dir vorreſti *cheniſco*, variamente ornato, con teſta, o di *oca*, o di *grù* (3), o di *cigno* (4).

(1) *Noi ſiemo affatto all' oſcuro del luogo, e del tempo di lor ritrovamento.*

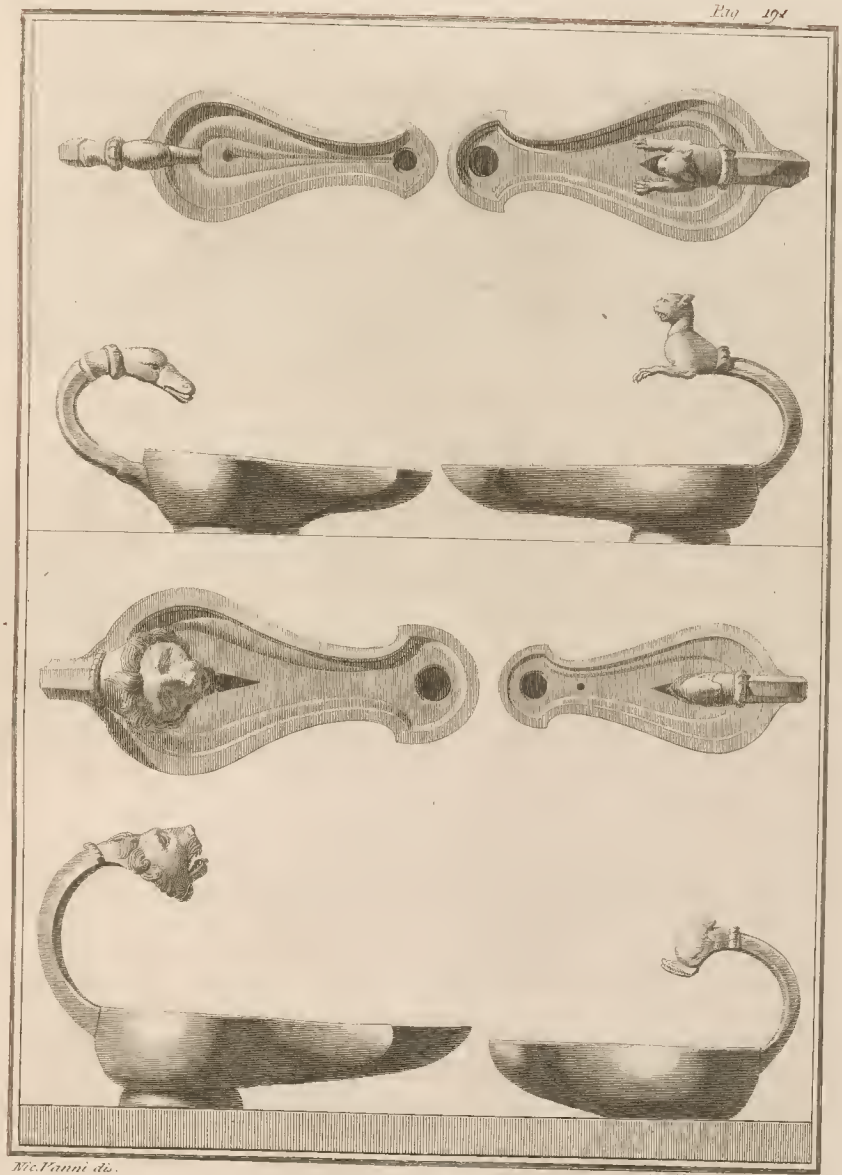
(2) *La più conſueta forma delle* lucerne *è queſta; e infinite ſe ne ſon vedute e ſe ne vedranno in appreſſo in queſto ſteſſo* Volume; *che nojoſa e perduta opera ſarebbe a voler quì riandare.*

(3) *Se di* oca, *o di* grù *ſarà il collo, che ſerve di manico alle noſtre* lucerne, *appar manifeſto eſſervi ſtato con molto avvedimento dall' artefice adattato; conciofſiachè alle veggliianti* lucerne *torni aſſai in acconcio un ſimbolo di vigilanza, qual vennero cotai animali giudicati nell' antichità. A chi è ignota la cura, che ſi ebbe in Roma di guardar come coſa ſacra, ed alimentarſi gelofamente da' Cenſori le* oche, *in memoria di eſſere ſtato con la lor vigilanza deſto il bravo* Manlio; *che arrivò a tempo da ſcacciar i* Galli, *da' quali era ſtato già invaſo il* Campidoglio? (Livio lib.V. 47., Plutarco Quaeſt. Rom. 97.). *Vigilantiſſime vennero reputate altresì le* grù, *e di grande avvedutezza in tempo di notte* (Plinio lib.X. 32. Eliano lib. II. 1.): *infatti hanno di notte le* grù *lor ſeminelle; diſpoſte, che ſtringono con una* zampa *alzata un ſaſſo; ond' avviene, che prendendo quelle ſonno, il ſaſſo caſchi a terra; ed al rumor tutte ſi deſtino, per iſpiar intorno ſe alcun aguato lor ſi appreſti* (Ariſtotile Hiſt. Anim. lib.IX. 10.). *Siffatto eſempio di vigilanza veniva imitato da* Aleſſandro, *il qual ſu uſo ſtringer con la mano, perſolone fuori del letto, una palla di argento, e ſotto avervi un vaſe di metallo; perchè, ſciogliendogli il ſonno le membra, la palla nel ſottopoſto vaſe cadendo, tal rumore faceſſe da eſſer in un ſubito deſto* (Ammiano Marcell. Hiſt. lib. XVI.).

(4) *Ma ſe della teſta di* cigno *vorrai tu, che ornato ſia il manubrio delle noſtre* Lucerne; *diremo eſſervi ſtato poſto per ſimbolo di lieto augurio, com' era nell' antichità il* cigno; *ond' ebbe a dire quel vecchio poeta appreſſo* Iſidoro (Origin. lib. XII. 7.).

Cycnus in auſpiciis ſemper laetiſſimus ales.

TAVOLA XXXIX.



Mic.l'anni dis.

Ferd.do Campana inc.

Palmo Mezzo Romano
e Palmo Mezzo Napoletano

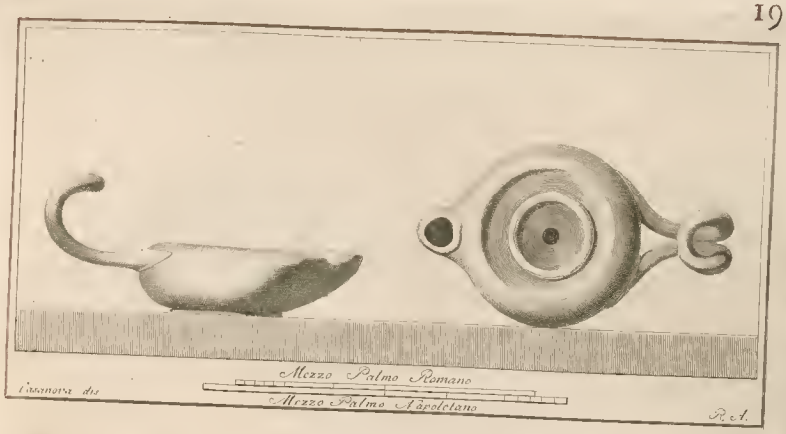


TAVOLA XXXIX.

NQuesta *Tavola* son disegnate in due vedute *quattro lucerne unilicni* di *bronzo*(1), assai rimarchevoli per una certa bizzarria di lavoro. Men di tutte la *prima*; poichè non ha, che il vero e pretto *chenisco* colla testa *anserina*. Più le seguenti, delle quali la *seconda* lo ha terminante in una mezza *pantera*, o *tigre*(2). Nella *terza* si vede la testa di un *leone* (3): e nella *quarta* di un *delfino*; quando non volesse credersi che testa sia di *uccello* a rovescio (4).

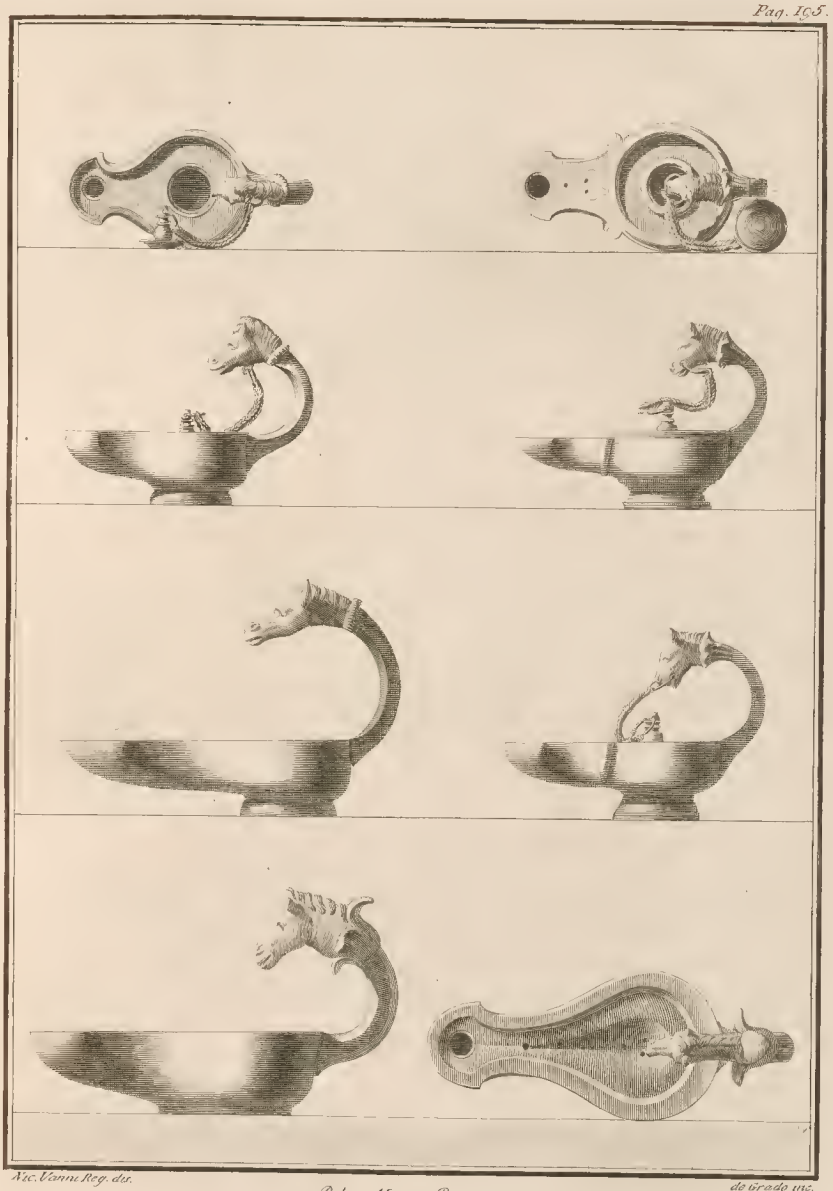
(1) *Non si sa nulla quando comparvero alla luce.*

(2) *Questa* lucerna *si rende pregevole sopra l'altra di questo* Volume (Tav. XXVII.) *, che abbiamo osservata colla semplice testa di* tigre *; poichè vi comparisce quest' animale per una buona metà ; supponendosi , che l'altra resti nascosta nel* chenisco *, o piuttosto nel ritorto manubrio della navetta. Potrebbe anche stare , che fosse la metà non di una* tigre *; ma anzi di una* pantera. *Comunque ciò sia , l'uno e l'altro animale era consagrato a* Bacco. *Della prima si è accennato qualche cosa su la detta* Tavola (not. 2.): *e dell'una , e dell'altra, ci dice* Ovidio, *parlando appunto di* Bacco (Met. Lib.III. v.668.):

Quem circa *Tigres*, simulacraque inania Lynceum,
Pictarumque jacent fera corpora *Pantherarum*.

(3) *Oltre che, come si è avvertito, impropriamente si sa terminare il* chenisco *di una nave con altra effigie , che di* uccello aquatico*; molto peggio in questa* lucerna, *si mette la figura del* leone *incontro al lume ; ch' è una delle cose, le quali , per testimonianza di* Plinio, *lo sgomentono e lo avviliscono :* Atque hoc, *ei dice* , tam saevum animal, rotarum orbes circumacti, currusque inanes, & gallinaceorum cristae , cantusque etiam magis terrent ; sed maxime Ignis. (Lib. VIII. 16.).

(4) *L'effigie , ond' è ornata quest' ultima* lucerna, *sembra di* Delfino *; non però molto felicemente disegnata ; potendo a prima vista prendersi per testa di uccello , che avesse l'occipizio voltato alla prora , ed al becco , dove sta acceso il lucignolo.*



Nic. Vanni Reg. dis. de Grado inc.

Palmo Mezzo Romano

e Palmo Mezzo Napoletano

TAVOLA XL.

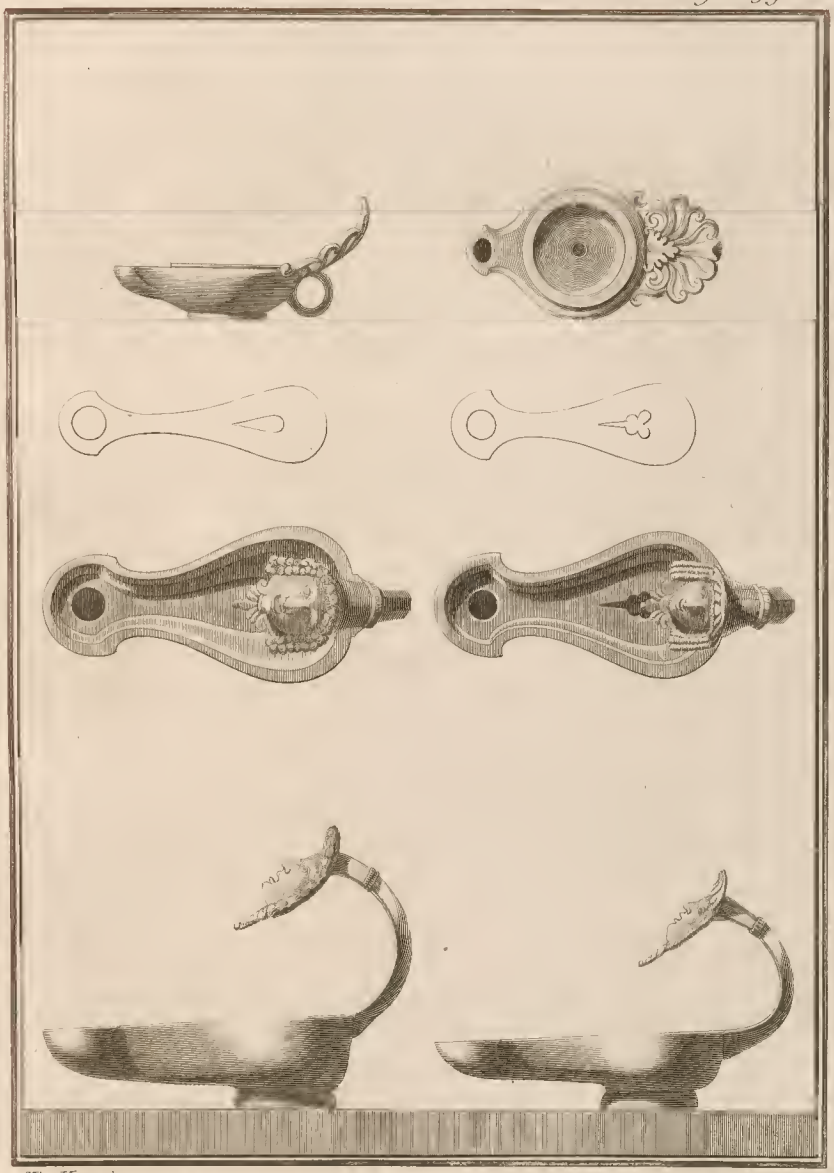
RICORRONO di nuovo *Lucerne* a forma di *navetta*. Le cinque (1), che quì vedi, ſono ad un *lume ſolo*, di *bronzo*, e di bel lavoro, anzi che nò. Hanno tutte all'eſtremità del *cheniſco* una *teſta* di *cavallo*, con porzione del *collo*; quale più, quale meno; con *crini* acconciamente ripartiti. Nella *prima* la *catenuzza*, da cui pende il *turacciolo*, ſcende di ſotto la gola, o barbozza. La *ſeconda*, e la *quarta* hanno pure i *coverchj* raccomandati ad una *catenuzza*; la qual però ſi parte dal *morſo* o dalla *briglia*, che tiene l'animale nella bocca. Nell'*ultima* non ſi ravviſa nè *catena* niuna, nè *coverchio*.

(1) *Non ſi ſa dove ſoſſero ſtate ſcoverte.*

(2) *Queſte* Lucerne, *nelle quali piacque all'artefice* cervicem equinam iungere; *potrebbe crederſi eſſere ſtate dedicate a* Nettunno; *conciosſiachè la gentile teologia ne inſegni, che* Nettunno *ſia ſtato l'inventore, anzi il creatore del cavallo. Odaſi come venga tal Nume ſalutato da* Virgilio (Georg. II. v. 17.).

. . . . Tuque o cui prima frementem
Fudit *Equum*, magno tellus percuſſa tridenti,
Neptune . . . . .

Ed Appiano (in Mithrid.) *racconta, che* Mitridate: καὶ Ποσειδῶνι λευκῶν ἵππων ἅρμα καθεὶς ες τὸ πέλαγος: (*ſagrificò*) a Nettunno ſpingendo in mare un cocchio con *Cavalli* bianchi.



Nic. Vanni

F. Campana inc.

Palmo mezzo Romano

e Palmo mezzo Napoletano

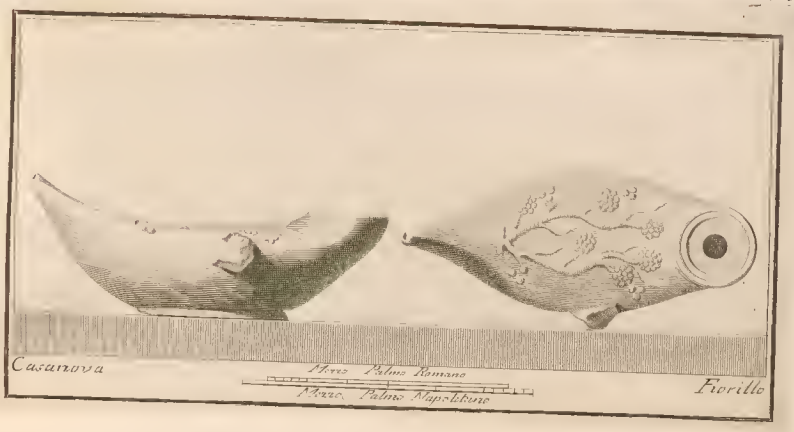


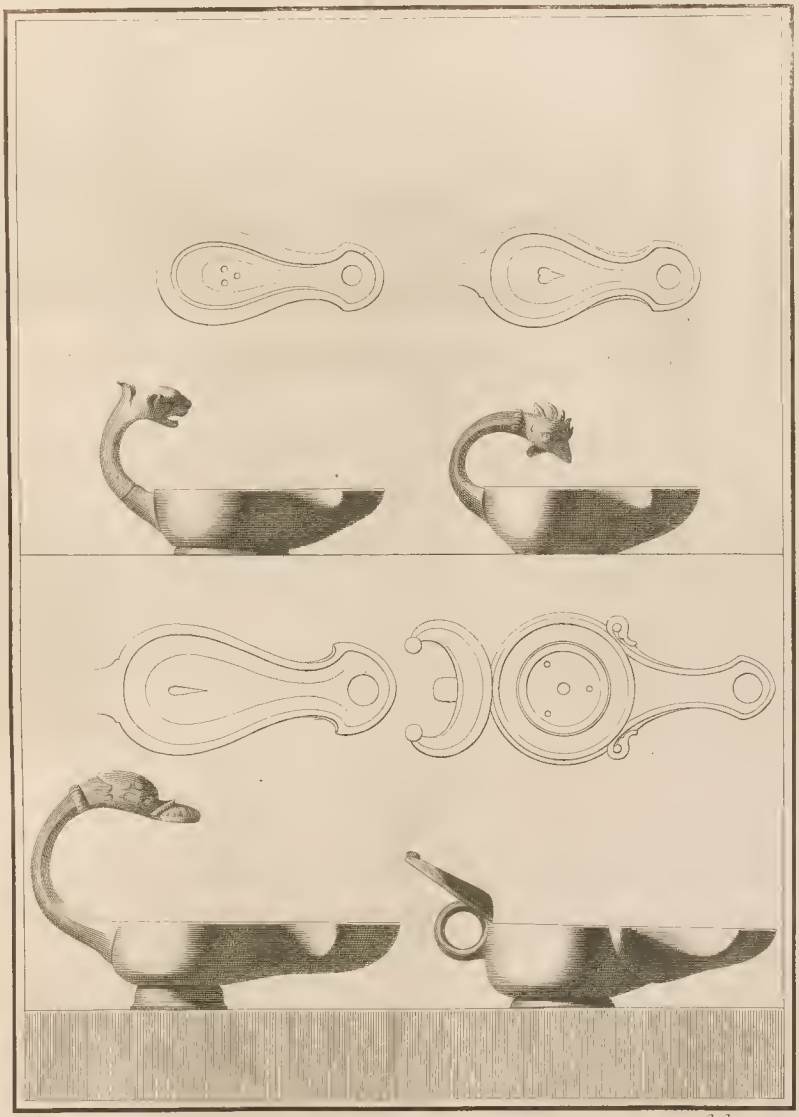
TAVOLA XLI.

POCO abbiamo di offervabile nelle tre *lucerne* (1), che ci preſenta queſta *Tavola*, diſegnate di *proſpetto*, e di *profilo*. La *prima* ha un *manubrio* a largo *fogliame*. La *ſeconda* lo ha più lungo, e che termina in una gran *maſchera* (2), con *capelli inanellati* (3). Quaſi ſimile è la *terza*, con la ſteſſa *maſchera* in fine del *manico*; alquanto più piccola però, e con diverſa acconciatura di *capelli*. Son tutte di *bronzo*; a *navetta*; ad *un ſol lume*; e ſembrano *lucerne domeſtiche*.

(1) *Dove e quando ſieno ſtate ſcoperte, chi lo sa?*

(2) *Lucerna ſi trova nel* Montfaucon (To. V. Tav. CLXXXVII.), *al fine del cui manico miraſi un buſto con volto femminile. Altra pure ne ha lo ſteſſo autore* (l. c. Tav. CI.), *in cui veggonſi quattro viſi umani; due de' quali ſon molto ſimili alla preſente maſchera.*

(3) *Per teſtimonianza del* Gori (Muſ. Etruſ. To. I. pag. 4.), *e del* Bonarroti (ad Dempſter. pag. 62. §. 33.) *chioma così artificioſa, quant'era poco praticata da' Greci, e da' Latini, altrettanto fu in uſo preſſo degli Etruſci: e* Quintiliano (Inſtit. Orat. lib. XII. 10.) *aſſegna ancor egli a' Tuſci una ſolta e ben arricciata capellatura; e dice dippiù averla quei tolta dagli Oſci. Nelle Gloſe di* Filoſſeno *l' accomodar i capelli a queſto modo diceſi* uncinare capillos. Virgilio (Aeneid. lib. XII. v. 92.) *gli ha detti* vibratos calido ferro; *e da* Cicerone (pro Sext.) *ſon chiamate* calamiſtratae comae.



G. Casanova dis. G. Guerra inc.

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napoletano.

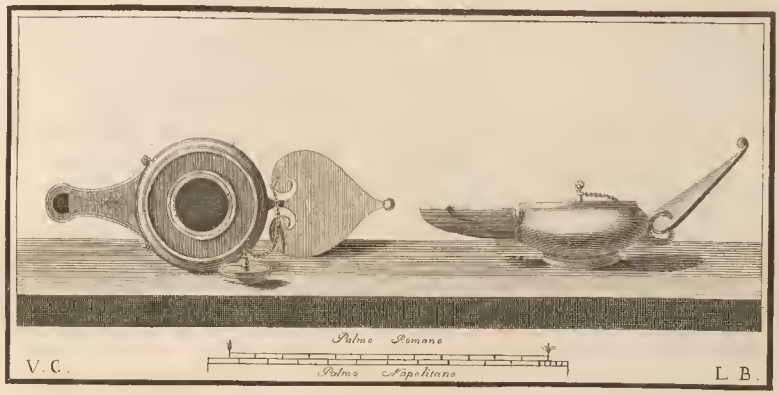


TAVOLA XLII.

EGUALMENTE che le *Lucerne* della *Tavola* antecedente, a *navetta* ſon le *quattro* della preſente, tutte di *bronzo*. La *prima* (1) nel *cheniſco* rappreſenta la *teſta* di una *tigre* (2): la *ſeconda* di *gallo* (3): e la *terza* di *oca*, o di *cigno* (4). L'*ultima* ha il *manico* a forma di *anello*, con una *luna falcata* per finimento (5).

(1) *Si ſcoprì a' 17. gennajo 1747. in* Ercolano; *e del ritrovamento dell' altre non ſi è conſervata memoria.*

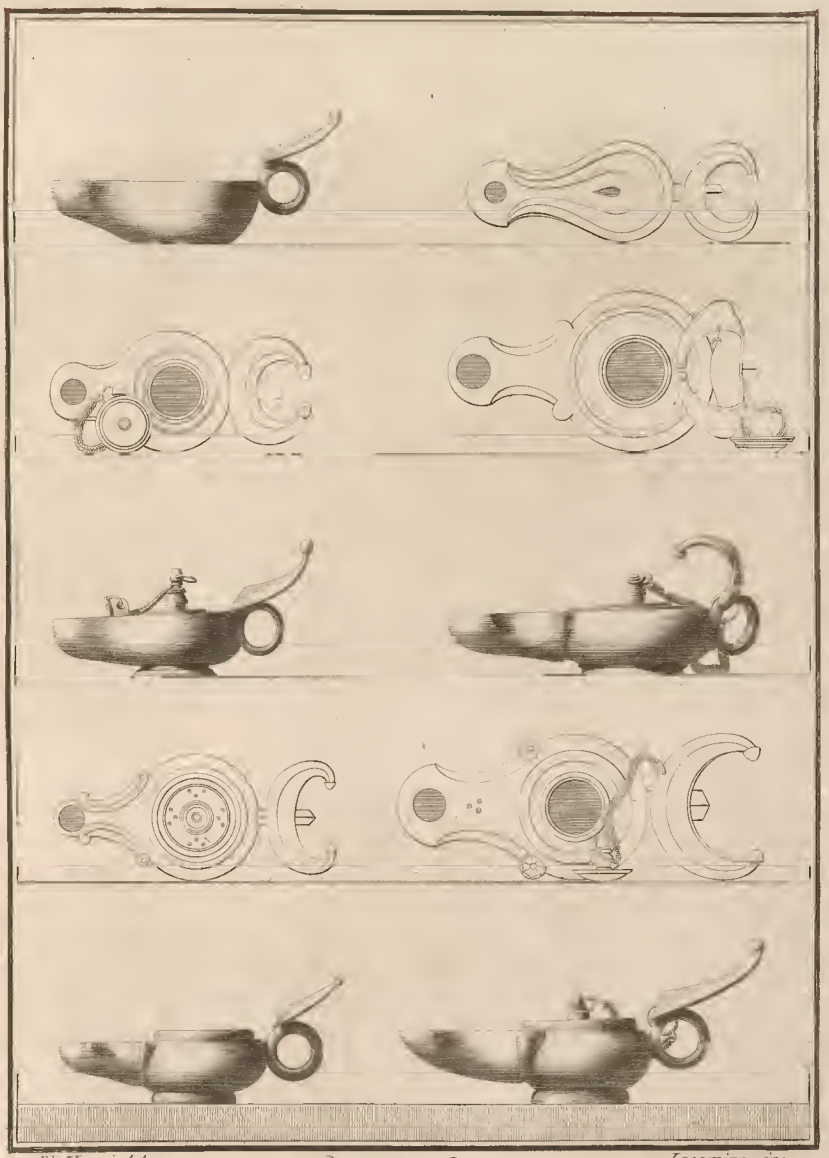
(2) *Frequenti ſon le teſte di animali nel* cheniſco *delle noſtre* lucerne; *e non ſolo di animal* anſerino, *o aquatico; che ſarebbe ſtata la vera forma preſcritta dall' arte; e dallo ſteſſo vocabolo per l' appunto ſignificata; ma ſovente dagli artefici, o per imperizia, o per incontrar il piacere de' compratori, le teſte di* tigre, *di* grifo, *di* cavallo, *o d' altro più ſtrano animale vi furono appoſte altresì. Par nondimeno, che col volger del tempo ſi foſſe introdotto anche ne' fabbri navali il coſtume di mettere nel* cheniſco *in luogo del collo, e della teſta di uccello aquatico del genere degli* anſerini, *quelle di animali terreſtri, ed altre ſtrane figure ancora. Il dubbio noſtro naſce dal veder una medaglia già data fuora dallo* Strada, *ed indi riprodotta dallo* Scheffero (de Re Nav. lib. II. 5.), *in cui il* cheniſco *va a terminar in un* grifone; *non ſembrando verisimile, che monumenti fatti con pubblica autorità, come ſon le medaglie, aveſſer avuto a trafmettere a' poſteri ghiribizzi di lavoratori ignoranti. Del reſto tre lucerne ſimili alla noſtra ha il* Liceto (Lib. VI. 60. 61. 73.), *e due ne ha pur il* Montfaucon (l. c. Tavv. CXL. ſeg.).

(3) *Un* gallo *quaſi ſimile a queſto, cioè ſtranamente creſtuto, s' incontra in* lucerna *preſſo del* Liceto (l.c. 73.).

(4) *A qualcheduno è ſembrata queſta piuttoſto una* teſta *di* delfino, *con in bocca una* conchiglia; *ſe pur non ſia veracemente teſta di animal* anſerino *col becco di ſtrana figura, qual tu la vedi.*

(5) *La* Luna falcata, *come ſi è più fiate oſſervato in queſto ſteſſo* Volume, *ha ſervito di finimento al manubrio delle lucerne.*

TAVOLA XLIII.



Nic. Vanni del. Iacomino inc.

Pal. mezzo Romano

Pal. mezzo Napolotano

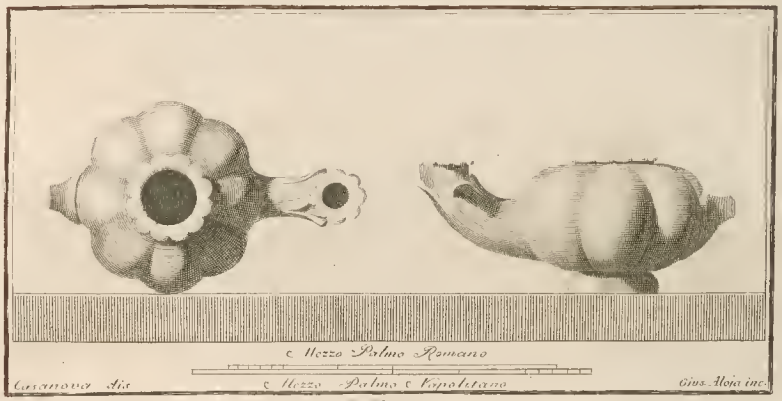


TAVOLA XLIII.

I *cinque lucerne* di *bronzo* ad *un lume* fa moſtra la preſente *Tavola*; le quali, come tu vedi, ſon diſegnate in due aſpetti; l'uno di lato ombreggiato, l'altro in pianta con ſemplici linee. Della *prima* ſoltanto ſappiamo dove ſia ſtata trovata [1]. Eſſa è ſimile alla *quarta*; in quanto che nè l'una, nè l'altra hanno cotal *laminetta* da turar il foro, onde s'infonde l'olio, col ſuo *bottoncino* per preſa [2]; che ſi vede coſtantemente nelle altre, raccomandato ad una *catenuzza*; meno che nella *quarta*, in cui il foro detto è chiuſo da *lamina*, ſenza bottoncino però, e ſenza catenuzza: ma ben ha eſſa un ſingolar ornamento, cioè *dodici*

(1) *In* Pompei *a' 20. di agoſto* 1768.

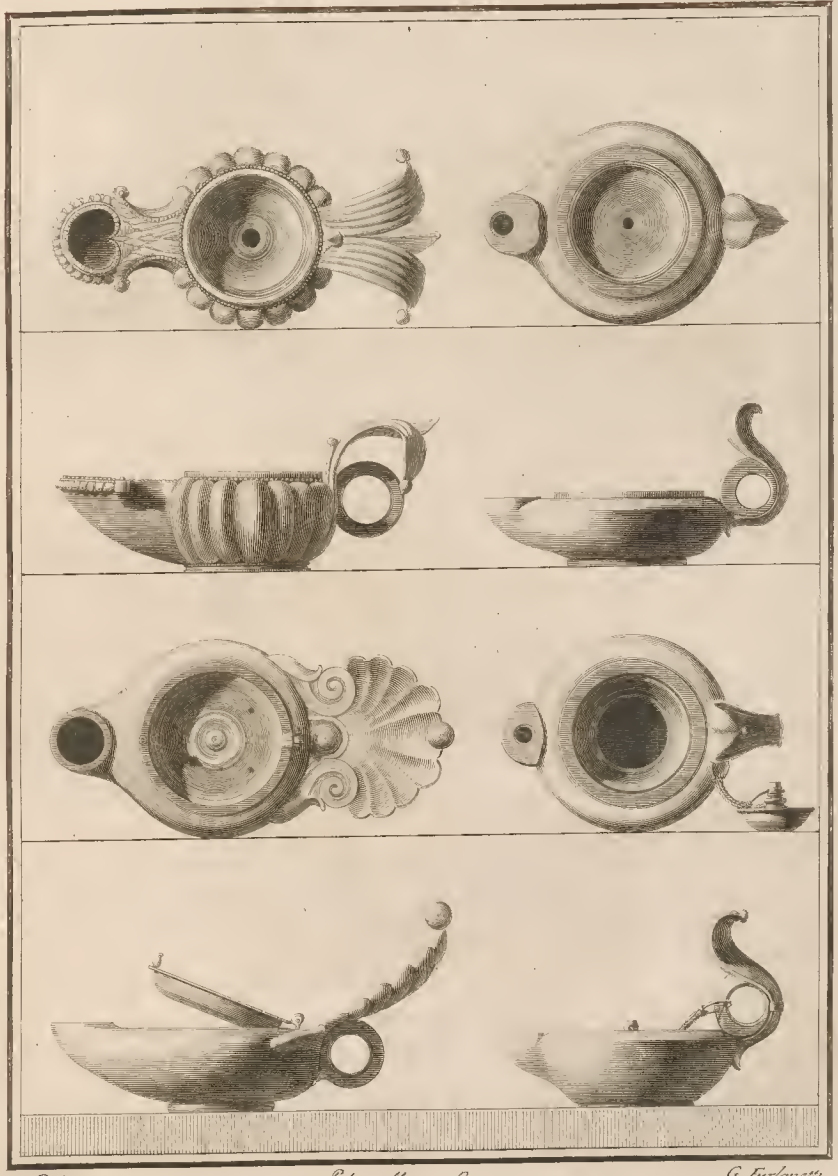
(2) *Queſta rotonda* laminetta, *o* piaſtrella; *è detta dal* Liceto, operculum; *ed è deſcritta nel modo che ſiegue da* Giovanni Smith, *ſcrivendo al celebre* Niccolò Einſio: Invenio *opercula*, quae *lucernarum* orbibus exacte reſpondent: *e più ſotto*: addo *operculum* aliud; habet enim orbem ex lamina aenea . . . , qui interiorem lampadis cavitatem, operculi margine, accurate claudit.

dici ſegni, o *ſtelle*, che vorreſti dire, ben compartite, tre per ogni lato (3). Nel reſto poi tutte queſte *lucerne* ſi ſomigliano, e nella forma del manubrio, e nell' ornamento del medeſimo, ch' è una *Luna falcata* (4).

(3) *Potrebbe, ſeguendoſi un' interpetrazione del* de la Chauſe (To. II. Tab. XXXVI.) *queſta lucerna aſtrifera crederſi dedicata al Sole; quaſi vi ſi ſcorgeſſe il cammino ſolare intorno a' dodici ſegni dell' Eclittica, che tante per l' appunto ſon queſte ſtelle:* Soli, *ſon ſue parole*, duodecim Zodiaci ſigna percurrenti *lucernam* dicatam fuiſſe veriſimile eſt.

(4) *Un ornamento sì frequente ne' manubrj delle lucerne, qual è la* Luna falcata, *ne induce a credere, che tai lucerne foſſero tutte gettate in una ſteſſa ſtampa*, typus *detta da' Latini*.

TAVOLA XLIV.



N. Vanni

Saltno e Mezzo Romano

e Saltno Mezzo Napolitano

G. Furlanetti

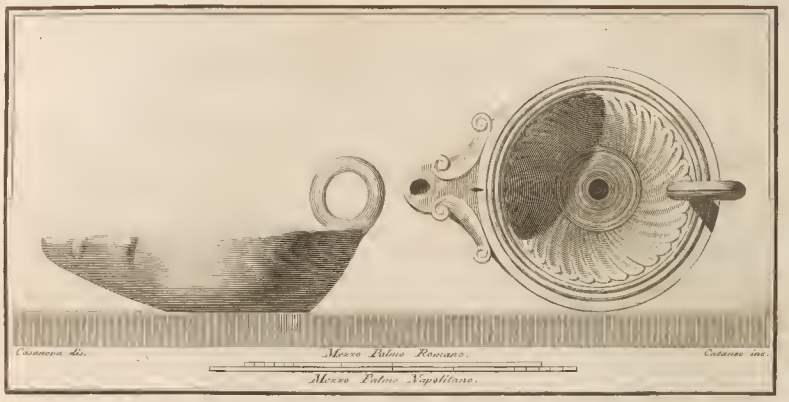


TAVOLA XLIV.

QUATTRO ſon le *Lucerne*, che quì abbiamo avanti agli occhi, tutte *unilicni*, e tutte di *bronzo*. Eſſe ſon diſegnate in *due aſpetti*, come quelle delle *Tavole* antecedenti. La *prima* (1) è di aſſai bel lavoro. Nulla di ſingolare ſi oſſerva nella *ſeconda*. La *terza* ha un leggiadro *manubrio* a forma di *conchiglia* (2), con un *globetto*, o *pomo* (3) nell' eſtremità: dippiù ha l'*operculo* col ſuo *fermaglio* (4): e finalmente vi ſi oſſerva un troppo ampio *foro* per

(1) *Si rinvenne nel dì 6. di dicembre 1756.; nè delle altre ſappiamo coſa alcuna.*

(2) *Di un finito, dilicato, e gentile artificio è queſta* Lucerna. *Il manubrio particolarmente è aſſai vago, lavorato a ſtabello, o piuttoſto a Conchiglia. Queſto potrebbe indurci a credere eſſer* Lucerna *dedicata a Venere, a cui eran ſacre le conchiglie* (Plin. lib. IX. 25. Salmaſ. Exercit. pag. 796. Voſſio de Idolatr. lib. IV. 47.)

(3) *Il globetto, che ha in cima queſta Conchiglia, ci conferma nella noſtra congettura; potendo tal globetto rappreſentar una perla che ſi genera appunto nella conchiglia; ovvero il pomo fatale, ſegno della vittoria dalla Dea riportata ſopra le altre; ſe non pure foſſe la mela, che Venere diede ad Ippomene per innamorare Atalanta, come ſi ha dallo Scoliaſte di* Teocrito; *o finalmente un' arancia, ſapendoſi, per atteſtato di* Triſo *appreſſo* Ateneo (Lib. III. 8.), *che Venere piantò di ſua mano gli aranci in Cipro; e che ne donava i frutti alle perſone più care* (Tom. IV. delle noſtre Pitt. Tav. XX. n. 5.)

(4) *E' molto graziоſo queſto picciol cardine o maſchietto*

per lo *ſtoppino* (5). L' ultima tiene il ſuo *coperchio* raccomandato alla ſolita *catenella*, appeſa al *manubrio*.

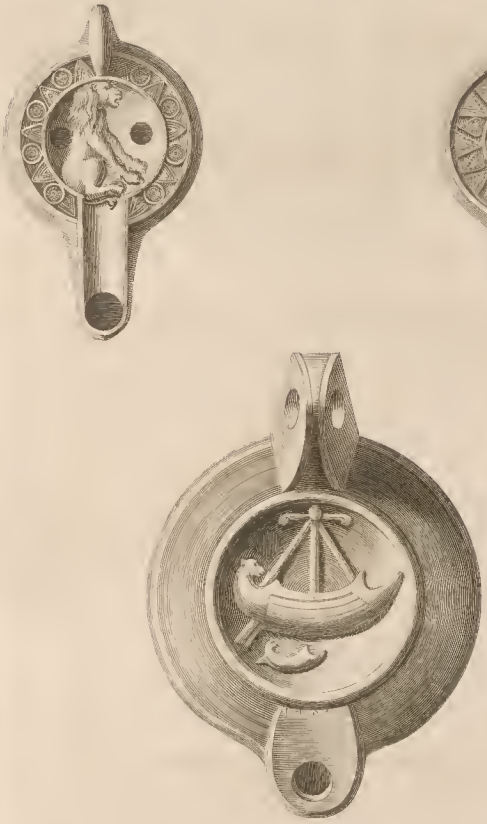
ſtietto del coperchio; ed è ancor degno di oſſervazione quel bottoncino, che ſi vede in punta del coperchio, deſtinato ad alzarlo aſſai facilmente.

(5) *Quantunque molto groſſi foſſero i lucignoli dagli antichi adoperati, ch'erano di canape curato, vedendoſene tuttavia nel R. Muſeo alcuno ben conſervato; pur nondimeno ſembra aſſai largo il foro della preſente* Lucerna; *ſe non vorraſſi credere, che tanta ampiezza foſſe neceſſaria per lo luminello, che potea avervi luogo.*

Casanova dis *Mezzo Palmo Romano.* *Guerra sc*

Mezzo Palmo Napolitano

TAVOLA XLV.



Mezzo Palmo Romano.
Mezzo Palmo Napolitano.

V. Campana.

F. de Grado inc.

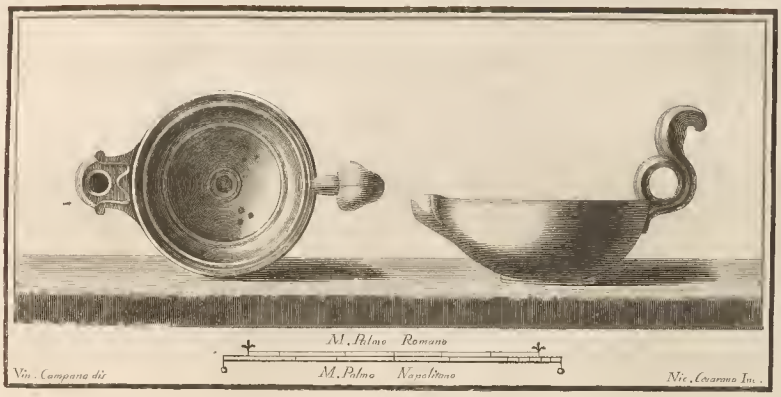


TAVOLA XLV.

ELLA *prima Lucerna* (1) di *terra cotta*, come le due altre della preſente *Tavola*, miraſi in mezzo ad un contorno vagamente lavorato un *leone* ſedente (2), con folta giuba. Nella *ſeconda*, rotta nel *becco*, in mezzo ad un *contorno*, come tu vedi, di ſimil lavoro, ſon due *colombe* (3), su l' anſe di un *vaſe* poggianti, l'una in faccia all'altra; le quali ſoſtengono unitamente col loro *becco* una *fron-*

(1) *E di queſta, e delle altre due non ſi ſa nè il luogo, nè il tempo della ſcoverta.*

(2) *Il* leone *quì eſpreſſo ſembra di un' aria pacifica a guiſa di un* cane, *che riposi ſopra di se ſteſſo: e queſta ſua tranquilla poſitura ci ritorna a mente ciocchè ſi notò altrove* (To. II. delle noſtre Pitt. pag. 333.) *coll' autorità di* Eliano, *cioè che i leoni nell' India ſoleano renderſi così manſueti; che ſe ne ſervivano come di cani, per dar la caccia a' cervi, a' tori, ed agli altri animali ſelvaggi.*

(3) *Son le colombe il ſimbolo della concordia maritale, e generalmente parlando dell'amicizia e dell' uniformità de' penſieri.* Orazio (Epiſt. lib. I. 10.) *ſcrivendo a* Fuſco Ariſtio, *dice*

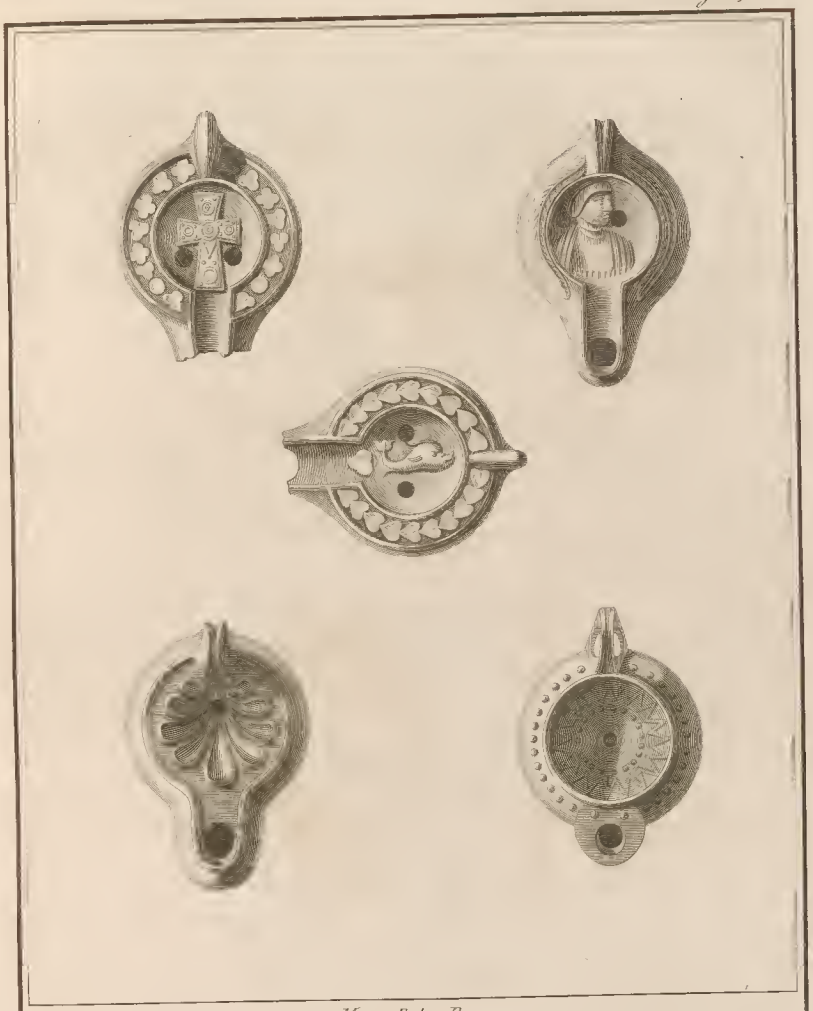
. . . . quidquid negat alter & alter
Annuimus pariter, vetuli notique *columbi*.

E di quì è, che ſpeſſo ricorra negli antichi baſſirilievi ſepolcrali una coppia di colombi; per dinotare appunto l' amicizia e la ſomiglianza de' ſentimenti, paſſata tra il defunto, e colui, che gli facea l' onor del ſepolcro. Le noſtre colombe beccano inſieme non so ſe fronda o altro che ſi ſia, e poggiano su' manichi di uno ſteſſo vaſe anſato, *detto da' latini* diota, *cioè* a due preſe; *ſorſe per eſprimer così, che tutto debba eſſer comune, anche il mangiare, ed il bere.*

da. La *terza*, ch'è molto maggiore delle altre due, porta impreſſa una *nave* di ſtrana figura (4), rappreſentata anche in picciolo al di ſotto.

(4) *Singolare è queſta* Lucerna, *perciocchè ne porge il diſegno della nave detta* Piſtrice. *E' la* piſtrice *un moſtro marino; e ſiccome, alzando il capo e la coda, vien quaſi a formare un navilio, come vedeſi nella ſottopoſta figura, quivi ad arte collocata; così dagli antichi ſe ne tolſe ſovvente con tal eſattezza l'idea, che oltre all'apporne il capo alla prora, n'eſprimevano ancor la biforcata coda nella poppa, ſecondo quì ſi vede. Furon dunque cotai navi frequenti nell'antichità; e ſi appellarono dalla lor figura* Piſtrici. Virgilio (Aenead. lib. V.) *aſſegna una nave* Piſtrice *a* Meneſteo *ne' giuochi da* Enea *celebrati in Sicilia in onor di* Anchiſe; *e* Livio (Decad. V. 4.) *racconta aver il Re* Perſeo *mandate nell'iſola di Tenedo, con altri navilj, cinque* Piſtrici. *Ma qualunque ſia la belva, che contraſſegna queſta barca, abbiamo più volte oſſervato eſſere ſtati i navilj degli antichi diſtinti da alcuni ſegni, rappreſentanti per lo più teſta di animale o marittimo o terreſtre, da' quali prendeano ancora il lor nome. La pala del remo di queſta noſtra barca, con la ſua ampiezza ci chiama a far un'oſſervazione, cioè che quanto più antichi ſiano i monumenti, ne' quali ſono eſpreſſi remi, tanto più vaſte ſi oſſervano le pale. Veggaſi la* lucerna *prodotta dal* Fabbretti (de Column. Traj. pag. penult. ſeg.), *ed ivi ſi vedrà la ſtrana larghezza de' remi antichi in confronto de' noſtri; la qual certamente era tal e tanta a' tempi di* Uliſſe (Omero Odyſſ. λ. v. 120. ſeg.), *che un remo* (ἐρετμὸς) *in paeſe, ove non ſi conoſcea il mare, nè l'arti marinareſche, potea facilmente ſcambiarſi per un* ventilabro (ἀθηρηλοιγὸς), *oſſia per quella pala adoperata da' contadini nello ſventolare e purgare le biade: nè ſenza ragione ſi trovò molto confuſa la dotta madama* Dacier *nel comentar queſto luogo del Poeta.*

TAVOLA XLVI.



Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napolitano.

V. Campana dis. G. Guerra inc.

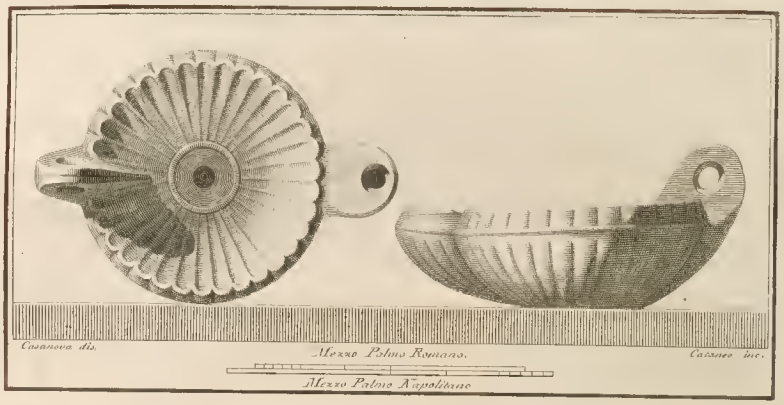


TAVOLA XLVI.

CONTIENE questa *Tavola* cinque *Lucerne unilicni* di *creta*. La *prima* (1), mancante del becco, ha nel contorno interiore un ornamento di *foglie*, ed in mezzo una *Croce* molto ornata (2), posta tra due fori da mescervi l'olio. Nella *seconda* (3) mirasi espresso il *busto* di un *giovine* (4). La *terza* (5), che ha rotto ancor essa il becco, mostra

(1) *Fu scoperta in* Pompei *nel giorno ultimo di gennajo* 1756.

(2) *Non è la prima volta che si veggano lucerne fregiate del sacrosanto segno della Croce.* L'Aringhio (Rom. sotterr. lib. III. 22.) *ne produce cinque, fra le quali una ve n'ha* (pag. 519.) *tutta simile alla nostra; se non che, in luogo de' segni che questa porta impressi, si vede quella ornata d'una filza di perle, che girano per lo contorno della Croce. Tre altre lucerne crocesegnate sono state mandate in luce dal Sig.* de la Chausse (Mus. Rom. sez. V. Tavv. I. seg.); *le quai lucerne tutte sono state meritamente annoverate tra' monumenti Cristiani: e se ad alcuno piacesse aggiudicar anche la presente a' primi Cristiani di queste nostre contrade, noi nol contenderemo; anzi troviamo, che benissimo potette in* Pompei, *dov' essa fu trovata, esservi alcun Cristiano. E veramente, essendo di accordo gli eruditi in fissare, con l'autorità di* Eusebio, *la prima venuta di S. Pietro in Italia nel terzo anno dell'Imperio di Claudio, o vogliam dire nell'anno* 43. *di* GESU' CRISTO; *ed essendo per l'altra parte certo, come attesta* Seneca (Quaest. Natural. lib. VI. 1.), *che* Ercolano, *ed i circostanti paesi furono orribilmente scossi da un fiero terremoto nel consolato di Regolo, e di Virginio, cioè nell'anno* 63. *dell'era nostra; e che* Pompei *con altri luoghi vennero poi interamente sepolti dalla pioggia di cenere, di lapilli, e di altre materie dopo tredici anni, imperando Tito; poteano benissimo, in questo spazio di* 37. *anni, esser moltiplicati a segno i fedeli in queste nostre regioni, da trovarsene alcuno in* Pompei, *che seco avesse la lucerna fregiata dell'augusto segno. Ma se piacesse ad altri piuttosto dire, che non sia altrimenti da annoverar la nostra* lucerna *tra' monumenti cristiani; ben potrebbe egli farsi schermo d'infiniti esempj di monumenti indubitati gentileschi, e che nulla ostante hanno impresso il segno*

mostra nel giro interno ornato di *frondi* come la prima, un *Delfino* (6), in mezzo a due fori da infonder l'olio. Sembra una *conchiglia*, o piuttosto un intreccio di *foglie* (7) quel che sta espresso nel desco della *quarta*. La *quinta* finalmente ha nel giro esterno e nell' interno un ornamento di varj *globetti* o *bottoncini* (8), e nell' area il suo *foro* per l'olio.

gno della Croce: e quì bastimi ricordare due Vasi Etruschi pubblicati dal Passeri (Pitt. Etrusc. To.I. Tav. LIII. LXXXVII.), *il primo de' quali serbasi in Napoli nella Biblioteca de' PP. dell' Oratorio; in ambedue i quai Vasi incontrasi cotal segno. Potrebbe ancora altri sospettar di mistero Egiziano, narrando* Socrate (Hist. Eccl. lib.V.17.), *che qualor volle l' Imperator Teodosio il Grande ripurgare in Alessandria di Egitto il celebre tempio di Serapide, per poi consegrarlo al vero Dio, vi si trovarono scolpite, tra' varj altri geroglifici, molte Croci; e che i più dotti fra gli Egiziani, convertiti alla vera credenza, manifestarono che quel geroglifico della Croce era da loro adoperato a significar la* Vita futura. *Son di accordo a riferir lo stesso e* Sozomeno (Lib. VII. 15.), *e* Niceforo (Lib. XII.26.), *e* Suida (Lib.IX.29.), *e* Rufino (Lib.II.29.)

(3) *Ignoriamo dove sia stata rinvenuta.*

(4) *Due altri volti a questo non dissimili si son veduti quì innanzi, uno* (Tav. II. 3.), *dove si disse per alcuni contrassegni, esser di Mercurio; e l' altro* (Tav. V.2.), *e si suppose esser di Aventino figliuolo di Ercole; ma assai più difficile è indovinare qual sembiate in questa lucerna abbian voluto esprimere: se pure non sia volto di donna, come par che si possa ritrarre e dall'acconciatura de' capelli, e più da quel cuffiotto, ch' era la* mitella, *presso i Romani usata dalle donne, e non solo dalle meretrici, com'altri ha affermato, ma ancor dalle vergini. Merita anche qualche osservazione quel doppio collaretto di questa figura, che pare sia composto di due di quelle strisce di drappo dette* fimbrie, *o* segmenti, *con le quali ebbero in costume le donne fasciarsi la gola, secondo ne fa testimonianza* Servio (ad Aeneid. Lib. I.)

(5) *Si scoprì a' 9. maggio 1755. pure in* Pompei, *nè delle due seguenti si è conservata alcuna notizia di lor invenzione.*

(6) *La figura del Delfino potrebbe farci credere, che questa* lucerna *sia stata dedicata a Nettunno, a cui era sacro cotal pesce* (Spanh. de V. & P. Numism.); *e quindi fu simbolo frequentissimo nelle monete delle Città marittime, come di Napoli, di Siracusa, di Messina, di Taranto* (l. c.).

(7) *Se non è conchiglia, alle foglie di qual pianta potrebbono rapportarsi le nostre? è difficile determinarlo.*

(8) *Tai globetti o bottoncini son quì posti per semplice ornamento, e s'incontrano spesso in tutte le figuline; nè ci danno campo da farvi osservazion niuna sopra.*

1.

TAVOLA XLVII.

Nic. Vanni. Fiorillo.

Peltro Mezzo Romano
e Peltro Mezzo Napoletano

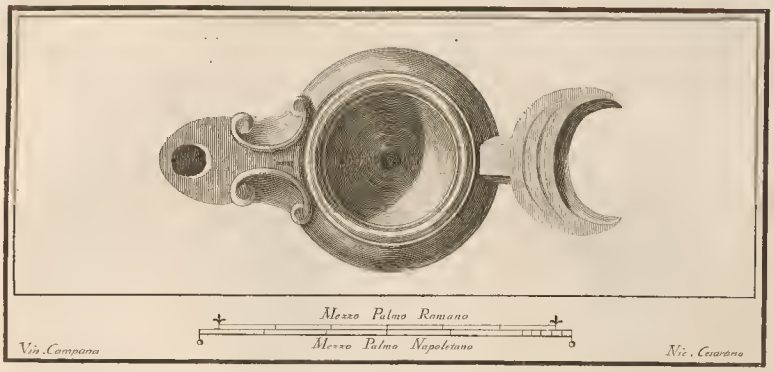


TAVOLA XLVII.

RE ſon queſte *Lucerne* di *terra cotta*, ciaſcuna diſegnata orizontalmente e lateralmente. La *prima* (1), di non molto felice diſegno, ha in mezzo a tre fori da infonder l'olio, una *ſfinge alata* (2); e nel contorno un ornamento di molte piccole *borchie*. La *ſeconda* (3), di un lavoro rozzo anzi che nò, rappreſenta nell' inſieme la *teſta* di un *bue* (4) con una *luna falcata* all' eſtremità del manubrio. La *terza* (5), aſſai elegante (6), è a *due lumi*, tra di loro diametralmente oppoſti, con l'*appiccagnolo* nel mezzo, per ſoſpenderla.

(1) *Si ſcoprì in* Ercolano *a' 16. novembre 1776.*

(2) *Non è certo queſta la* Sfinge Egiziana ; *poichè quella ſi figurava col capo coverto , e ſenz' ale ; ma sì la* Greca , *che portava le ale al dorſo , e 'l capo ſcoverto . Ecco la definizione che dell' una , e dell' altra ne dà il* Voſſio (Etymol. v. Sphinx) : Sed hoc intelligendum de Sphinge Græcorum, quæ erat capite nudo, capillis compoſitis , pennata : at Aegyptiaca erat capite velato , ſine alis . *Il* Liceto (de Lucer. pag. 820. 836. 908.) *rapporta tre Lucerne , due con la* Sfinge Egiziana, *cioè ſenz' ale , ed una con la* Greca , *cioè alata.*

(3) *Venne fuora dagli ſcavi di* Pompei *il dì 13. di febbrajo del 1761.*

(4) *In queſta figura ad alcuni piacque riconoſcer qualche ſimbolo , o idea* Fallica. *Il* Liceto (l. c. pag. 910.) *ne ha pubblicata una quaſi ſimile .*

(5) *Due ſomigliantiſſime tra di loro ne ha il Real Muſeo , una ſcoperta a* Stabia *nel giorno 17. di ottobre 1753., e l' altra , che la diè alla luce* Pompei *ne' 24. di Luglio 1766.*

(6) *La eleganza delle forme , che ſi ammira in queſta lucerna , ci rimanda ad un ſecolo felice per le arti.*

TAVOLA XLVIII.

Casanova dis.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

Cesarano Inc.

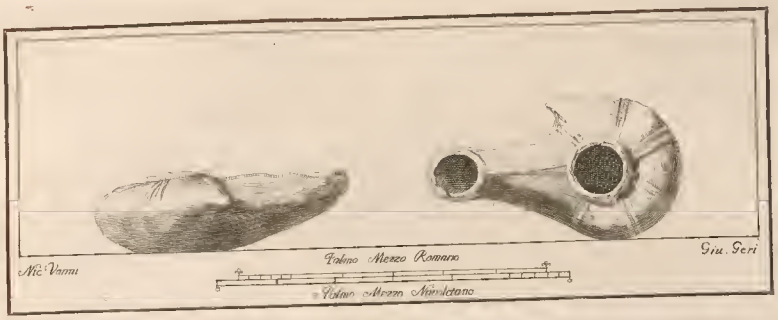


TAVOLA XLVIII.

ONO nella preſente *Tavola* ſei *lucerne* di *creta*. Nella *prima* (1) ſi vede un *quadrupedo* mal diſegnato, che potrebbe eſſere una *lepre*, od una *cervetta*. Nella *ſeconda* avvi un *delfino*. La *terza* (2) ci moſtra due *figure nude*; una, che appoggiaſi ad un fonte; e l'altra, che verſa nel fonte ſteſſo acqua da un vaſe (3). Sta impreſſo nella *quarta* (4) un *genio alato*, che porta con le due mani come una *face*. Moſtraſi la *quinta* in due aſpetti; e tiene l'*appiccagnolo* per ſoſpenderſi (5). Nell'*ultima* ſi vede eſpreſſa la *Fortuna* col *timone* nella deſtra, e col *corno della dovizia* nella ſiniſtra (6).

(1) *Nulla ſi sa del ritrovamento, nè di queſta, nè della ſeguente.*

(2) *Fu rinvenuta in* Pompei *a' 3. di novembre 1783.*

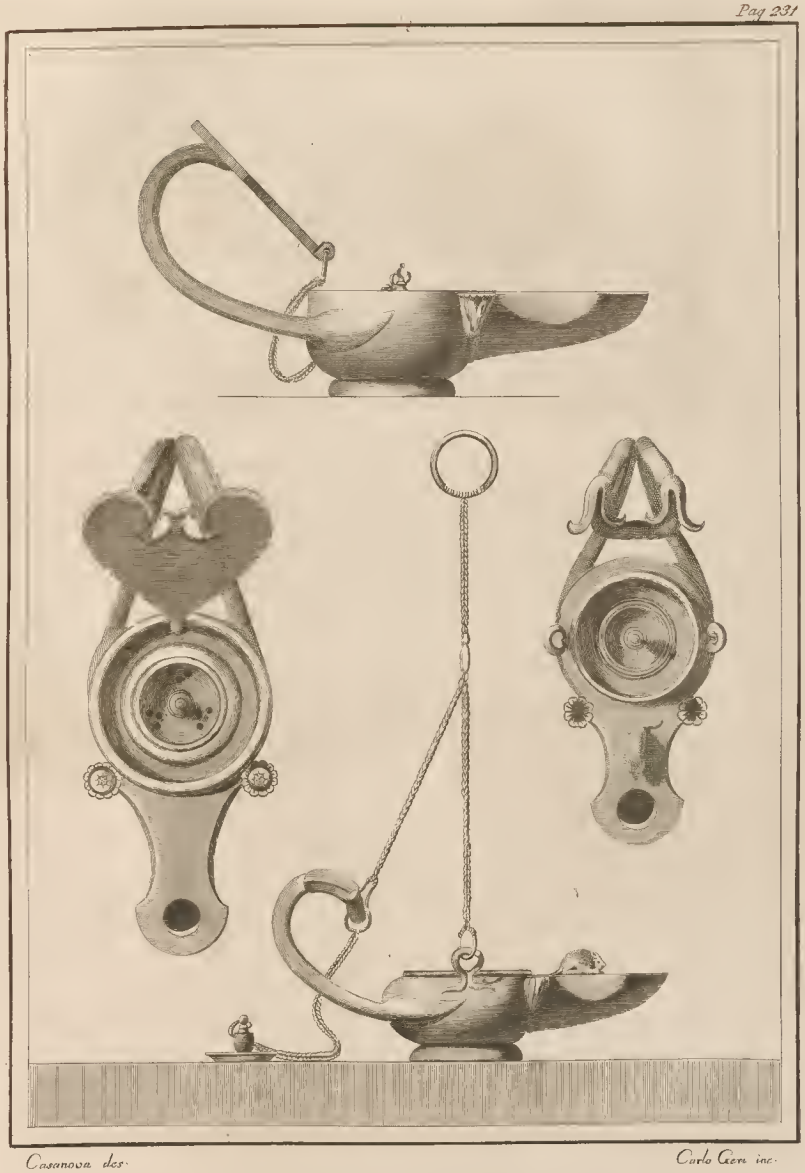
(3) *Tra que' tredici baſſirilievi del Real Muſeo, venutici da Iſchia, che ſon voti dedicati* Nymphis o Numphis Nitrodibus, *cioè delle acque di Nitroli; uno ve n' ha, in cui veggonſi due donne, ma del tutto veſtite, le quai da altrettanti vaſi verſano acqua in un cratere affatto ſimile a queſto della noſtra* lucerna. *Al di ſotto del baſſorilievo è la ſeguente inſerizione:*

P. DASIMIVS . RISEA . NYMPHIS . V. S.

(4) *E di queſta, e delle due che ſieguono non ſi è conſervata notizia dove ſieno ſtate ſcoperte.*

(5) *Altre ſimili ſi veggono in queſto Volume nella* Tavola XV. *e nella precedente; ſebbene queſta ſia a due lumi; ma con lo ſteſſo appicagnolo.*

(6) *Così trovaſi in altra* lucerna *della* Tavola II. *di queſto ſteſſo Tomo.*



Casanova des. Carlo Ceri inc.

Mezzo palmo Romano

Mezzo palmo Napoletano

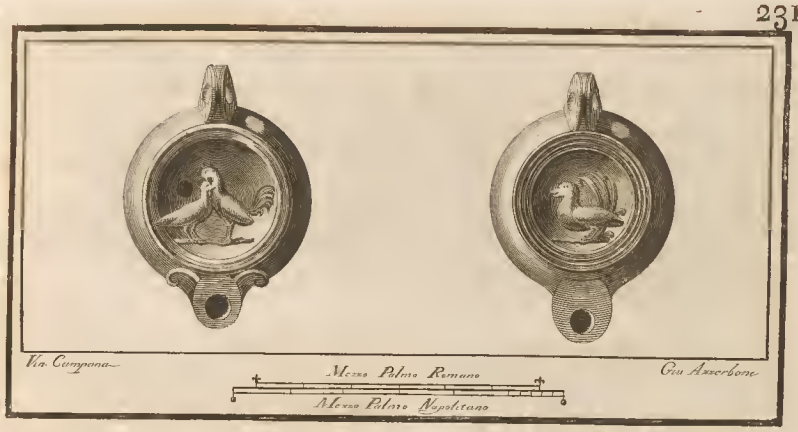


TAVOLA XLIX.

DUE ſole *Lucerne* di *bronzo* quì vedi, diſegnate però in altrittanti aſpetti: ambedue ſono *unilicni*. La *prima*, che ha la forma aſſai frequente di *ſpola* o di *navetta*, tien grande e ben lavorato *manubrio*, formato da due *verghe ritorte*, che vanno ad incontrarſi in un punto, ed a terminar poi in ampio *fogliame a cuore*; dalla cui eſtremità ſi parte una *catenella*, alla quale è raccomandato il *turacciolo*. Penſile è la *ſeconda* [1] per mezzo di tre *catenuzze*, che tutte ſi uniſcono per mezzo di un *anelletto*; donde ſe ne diparte una ſola terminante in un più grande *anello* [2]. Ha, ciò nulla oſtante, il ſuo *manubrio*, che la renderebbe, a un biſogno, atta ad uſarſi an-

(1) *Di queſta ſola ſi ſa, che ſcopriſſi in* Pompei *il* 1761. *a' 27. di febbrajo.*

(2) *Per queſto anello ſoſpendeaſi a' candelabri; ſe non pure in qualche* Larario, *d'avanti ad alcun* Idolo domeſtico.

che a mano; all' eſtremità del quale altra *catenella* ſta attaccata, che ritiene il *coperchio*: nel reſto è queſto manubrio quaſi ſimile a quello della prima; diſcoſtandoſene ſoltanto nel *fogliame*, ch' è diverſo. Nel piano poi del ſuo *becco* vedeſi a tutto rilievo un ben lavorato *topolino* in atto di accoſtarſi al *lucignolo*, per ſucciarne l' olio (3); che la rende ſingolare, e di gran pregio.

(3) *Chi non ſa quanto ſia ingordo queſt' animale dell' olio? E* Omero, *o chiunque egli ſi fu l' autor di quel giocoſo poemetto della* guerra de' Topi co' ranocchi, *mette in bocca a* Minerva *queſta ſcuſa, perchè ella non andaſſe in ſoccorſo de' topi.*

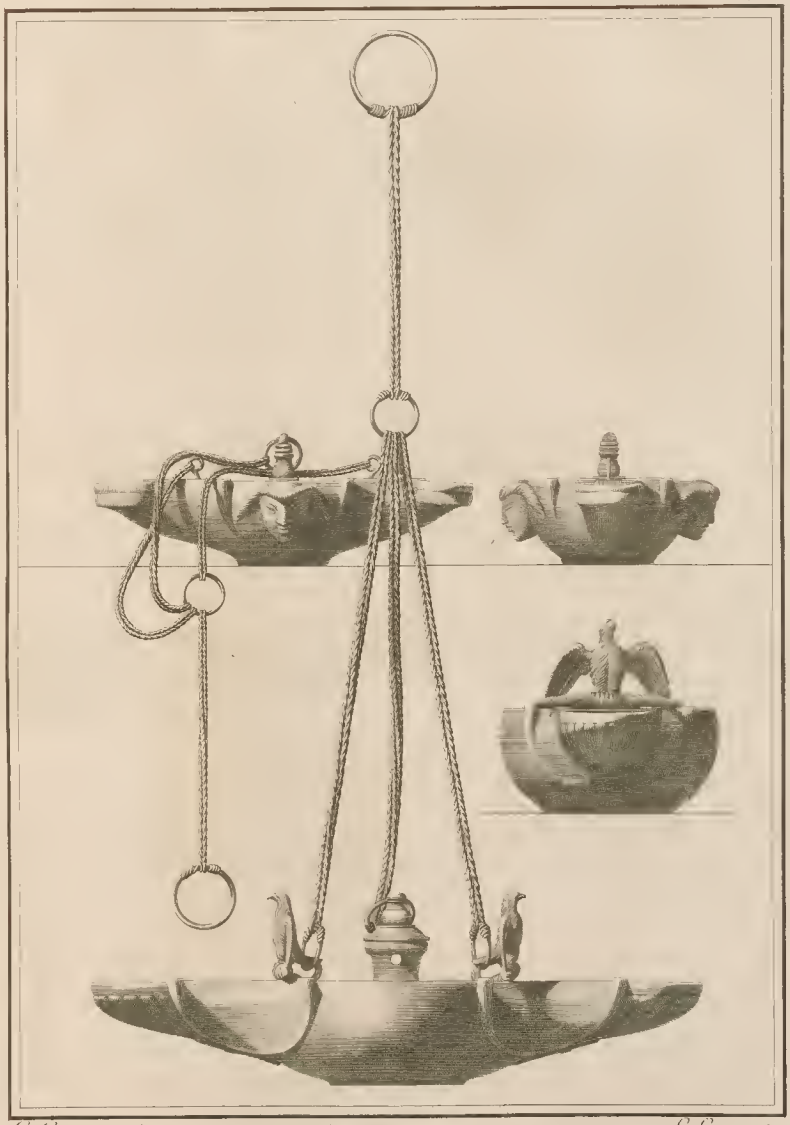
Ὦ πατερ, ἠ κ ἂν πώποτ' ἐγώ μυσι τειρομένοισιν
Ἐλθοίμην ἐπαρωγὸς ἐπεὶ κακὰ πολλά μ' ἔοργαν,
Στέμματα βλάπτοντες, καὶ λύχνους εἶνεκ' ἐλαιῦ.

Padre, non mai a' travagliati Topi
Verrìa in ajuto; che mi feron molti
Danni, mandando male le corone,
E per cagion dell' olio le Lucerne.

A Vulcano potrebbeſi credere dedicata la preſente Lucerna; *conciofſiacchè a lui era ſacro queſt' animale.*

Marsh. *Jacomino.*

TAVOLA L.



G. Casanova dis. Mezzo Palmo Romano. G. Guerra inc.

Mezzo Palmo Napoletano.

TAVOLA L.

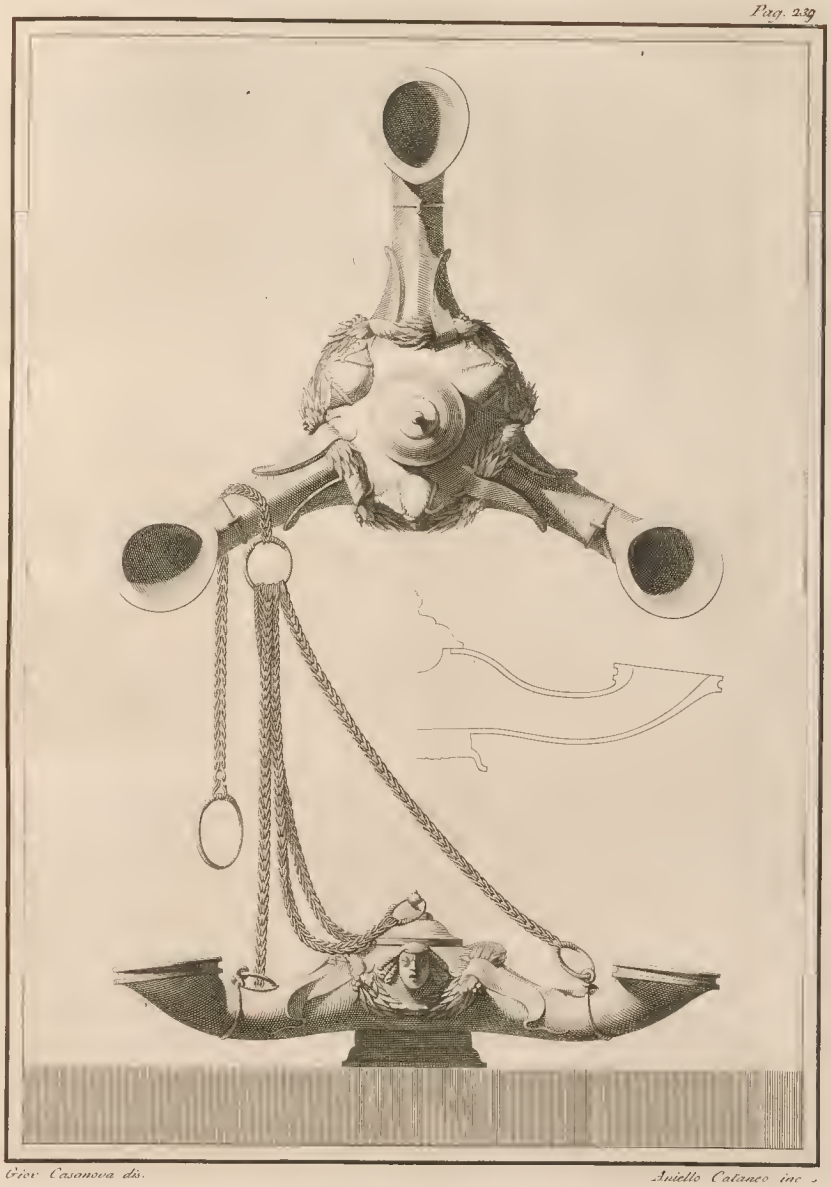
I presentano in questa *Tavola* due *Lucerne* pensili di *bronzo*, elegantemente lavorate *a navetta*; le quai son disegnate in due aspetti. Quella, ch'è nella parte più alta (1), per vaghezza finge di posar sopra un piano; e che quindi pendano le *catenelle*, onde sospendesi (2). Essa in ambedue i suoi lati per lungo è abbellita da una *maschera*. L'altra (3) della parte inferiore, sospesa per mezzo delle sue *catenelle*, ha i *becchi* ornati al di sotto di *baccellature*; e prossima a ciascun *fermaglio* delle catenelle sta in piedi un' *aquila* di tutto rilievo, che stringe con gli *artigli* un *fulmine* per traverso (4).

(1) *Si dissepellì in* Pompei *nel dì* 24. *marzo* 1756.

(2) *Pur due lucerne sospese con le stesse catene, come le nostre, trovansi presso del* Liceto (Lib. VI. pag. 915. 1071.); *l'ultima delle quali è stata poi riprodotta dal* P. Montfaucon (To. V. Tav. CLXXXVIII.).

(3) *La cattiò fuori* Ercolano *nel* 1739. *a'* 15. *di ottobre.*

(4) *Nella stessa mossa si vede l'uccello ministro di* Giove, *col folgore tra gli artigli, nel rovescio di una medaglia Capuana pubblicata già dal nostro immortal* Mazzocchi (Diss. Corton. To. III. Tav. I. n. 1.). *Potrebbe uom dire, non senza qualche ragione, che questa* lucerna *sia stata sacra all'altitonante Nume.*



Giov. Casanova dis. Aniello Catanco inc.

Mezzo Palmo Romano

e Mezzo Palmo Napolitano

TAVOLA LI.

UCERNA di *bronzo* (1) a *tre lumi* di elegante lavoro vedesi quì disegnata in due aspetti; con la sezione a semplici linee di uno de' suoi *becchi*, fino alla metà del corpo della *lucerna*. Essa pende da tre *catene* legate ai *becchi*; siccome da altra *catenella* è sospeso il *turacciolo* (2). Il corpo della *lucerna* poi è ornato ne' tre aspetti principali da altrettante *maschere sceniche* (3), in mezzo a festoni, ed a vitte assai vagamente intrecciate tra di loro.

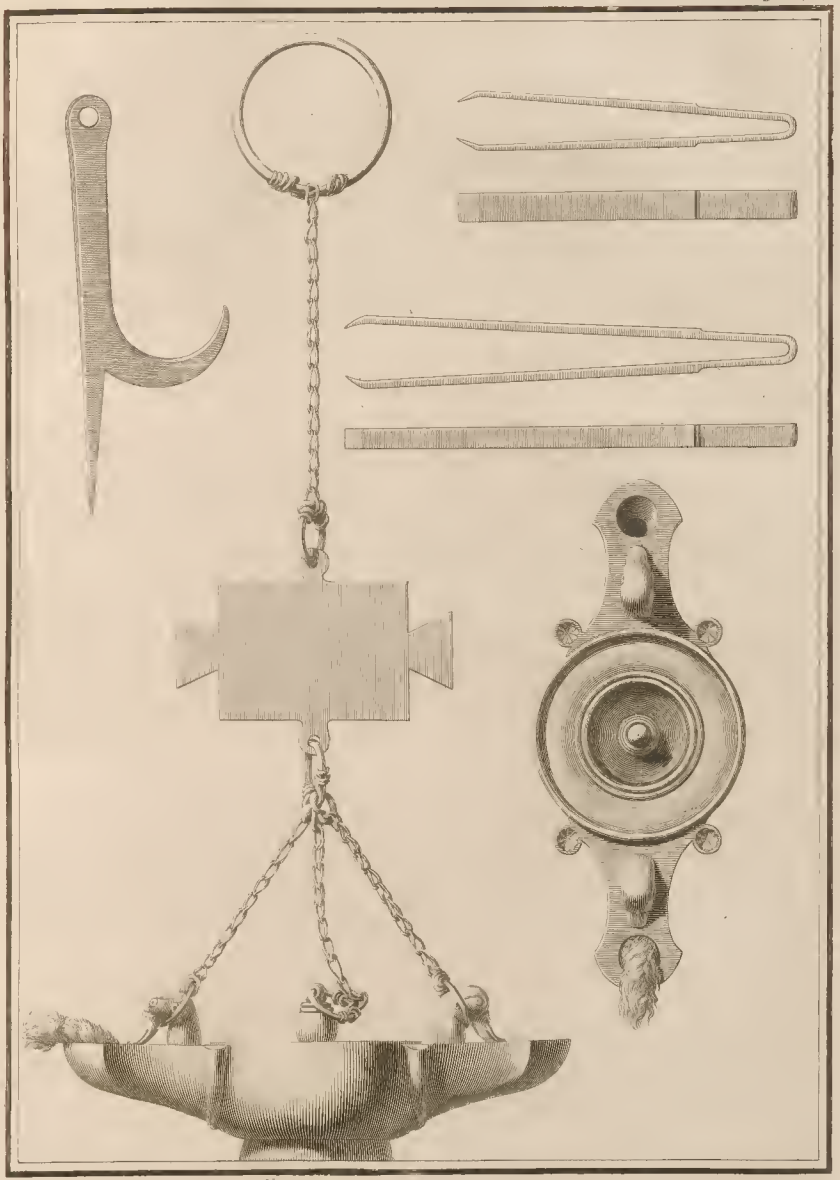
(1) *Fu trovata in* Ercolano 1764. 20. *gennajo*.

(2) La Chausse (Tom. II. Tav. IX.), e Montfaucon (Tom. V. pag. 228.) *rapportano una consimil* lucerna; *pendente però da quattro catenelle. Questa nostra con tanti arredi e sostegni fa sospettare che fosse stata appesa in qualche larario. Strano neppur sarebbe il credere ch' abbia potuto una volta essere stata sospesa ad alcun arbore sacro a qualche Nume; la cui solennità talvolta celebravasi con ornar di vitte la rispettata pianta, profumarla, e appendervi ancora molte* lucerne; *al qual costume fece allusione* Prudenzio, *cantando* (contra Symm. lib. II. v. 1009. seg.).

Et quae fumificas arbor vittata Lucernas
Servabat, *cadit ultrici succisa bipenni*.

(3) *Nella surriferita* lucerna *del* la Chausse *si vede un busto con femminile aspetto, ch' ei suppone di* Leda *o di* Nemesi: *ma quì è senza fallo volto larvale o maschera, e ben triste; il che sarebbe credere al* Gori, *che la nostra* lucerna *sia da riferire alla classe delle sepolcrali.*

TAVOLA LII.



N. Vanni dis. Furl inc.

Grandi come l'originali

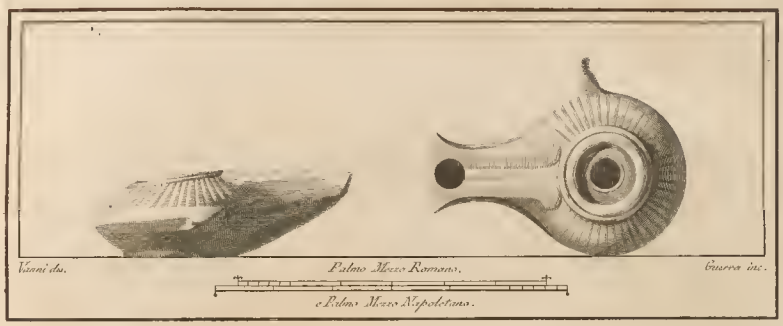


TAVOLA LII.

A *Lucerna bilicne di bronzo* (1), che ſi vede di fianco e di faccia in queſta *Tavola*, è ſenza fallo una delle più pregiate, che poſſa vantare il *Muſeo Ercolanese*, ſe non pure unica al Mondo; non già per la ſua manifattura; nella deſcrizione della quale, comechè elegante ſia, non ci fermeremo punto noi; potendone ciaſcuno per ſe diſtinguere ogni parte, ſenza pericolo di errare; ma sì la ſua ſingolarità naſce dall'aver eſſa conſervato l'antico *lucignolo* (2); come quì ſi moſtra nella vera ſua figura, e grandezza.

(1) *Fu trovata a* Stabia *a' 24. di gennajo 1782.*

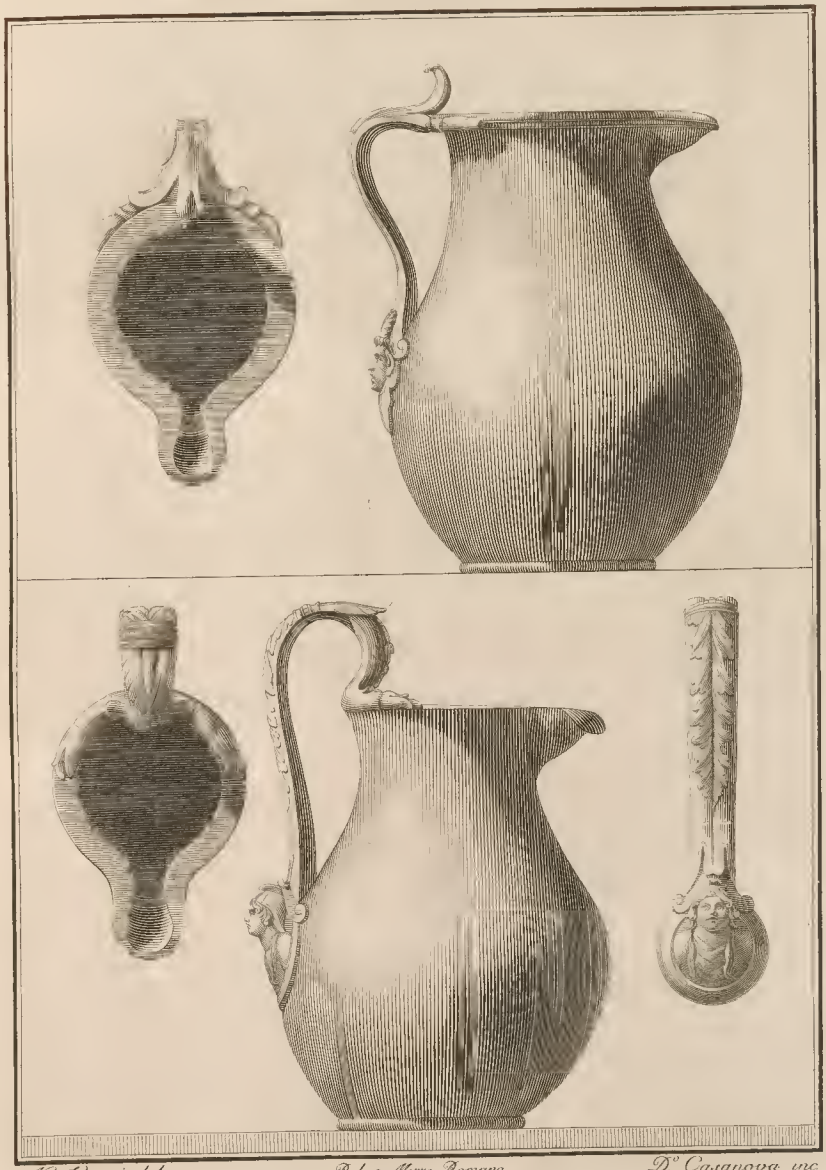
(2) *Il dare un diſegno di* lucignolo, *che ſieſi conſervato nell' intera ſua conſiſtenza, figura, e grandezza dopo il diſcorrimento di diciaſſette ſecoli, potrebbe far ſorgere un ragionevole dubbio su l' eſiſtenza del fatto; il che può dirſi ancora dell' avvanzo di altro* lucignolo, *che tuttavia ſi mantiene nel* lampadino *che vedeſi inciſo nella* Tavola XL. *Ma, per dileguare ogni difficoltà, che potrebbe mai naſcere in altrui, converrà farſi da capo, e dire che queſto* lucignolo *non è ſtato già trovato nella ſteſſa ſituazione, e nel* becco *medeſimo, in cui ſi moſtra ora; ma veramente era tutto poſto dentro la* lucerna; *e queſta eſattamente chiuſa nella* cenere *o* terra *condenſatavi d' intorno. E' di più a ſaperſi, che quando a* Stabia, *o a* Pompei, *o altrove ſi ſieno ſcoperti corpi fragili racchiuſi ne' metalli, o aderenti a' medeſimi; molte fiate ſi ſon quei trovati ottimamente conſervati, maſſime ſe non abbiano riſentito molto l'umido. Infatti entro alcuni* elmi *ſcavati in* Pompei *ſi oſſervarono* berrette di lana; *e nel Tempio d'* Iſide, *ſcoprendoſi la* porta *principale, vicino a'* maſtietti

dezza. Ci fon d'appreſſo diſegnate in doppia veduta ancor le *mollette* (3) per uſo di ſmoccolare; con un pezzo uncinato.

a' maſtietti di bronzo, *ſi conſervavano tuttavia pezzi* dell' impoſte *di legno, che appariva manifeſtamente eſſer* abete, *e manteneva l' intera ſua fermezza. Di più,* monete di bronzo *ſi veggono nel* Muſeo, *con intorno attaccatavi la* tela, *ond' erano avvolte. Paſſeremo ora a dir qualche coſa di queſto* lucignolo. *Eſſo ſi conoſce beniſſimo che ſia di* lino *curato; ma* filato *non già; e ſol* torto *un poco; per modo che ripiegato, venga a comporre un' imperfetta* corda a due capi. *Che il* lino *poi foſſe la materia la più generalmente uſata per uſo de'* lucignoli *fin dalla più rimota antichità, ſi rende aſſai probabile, ſempre che ſi ammetta eſſere ſtati gli* Egizj *i primi inventori delle* lucerne; *e ſi ſappia del pari, che cotal pianta fu originaria del lor paeſe. Nè del* cotone, *in antico coltivato, ſecondo che atteſta* Plinio (Lib. XIX. 1.) *nei confini tra l' Egitto e l'Arabia; ſi ebbe contezza in Europa, che circa a quattro ſecoli addietro, per opera degli Arabi, che ne introduſſero la coltivazione in Iſpagna. Vero è, che gli antichi adoperarono pure la* canape *per gli lucignoli; e tal è quell' avanzo reſtato nel* lampadino *accennato di ſopra; dov' è da oſſervare, che tanto in eſſo, quanto in quello delle* Lanterne, *che ſaranno illuſtrate di quì a poco, il* lucignolo, *reſtando perpendicolarmente dentro di un luminello, era neceſſario che foſſe di materia alquanto più rigida, qual' è certamente la* canape; *perchè non piegaſſe facilmente, e non veniſſe a ſommergerſi nell' olio. Nè di queſti due vegetabili ſoltanto, cioè del* lino, *e della* canape *fecer gli antichi i* lucignoli; *ma sì gli fecero, per atteſtato di* Dioſcoride (Lib. IV. 106.), *e di* Plinio (Lib. XXV. 73.) *pure di* taſſobarbaſſo, *da' Greci detto* Φλόμος, *e da' Latini* verbaſcus; *e ancora di* papiro, *come ſi può raccogliere da un luminoſo paſſo di* Vegezio (De Re Veterinar. Lib. I. 57.).

(3) *Di queſte* mollette *moltiſſime n' eſiſtono nel noſtro* Muſeo; *non eſſendoſi ſcoperta caſa, in cui non ne ſieno ſtate trovate: e dall' eſſer appunto ſiffatto iſtromento aſſai comune; ſi può congetturare, che gli antichi ſe ne foſſero ſerviti per accomodar i* lucignoli *delle* lucerne. *Erano queſte per avventura le* forcipes, *che troviamo nella Sacra Scrittura mentovate inſiem co'* candelabri, *e con le* lucerne. Candelabra aurea . . . . & lucernas deſuper aureas, & forcipes aureos (Reg. III. 7. v. 49.), *e altrove:* Operient candelabrum, cum lucernis, & forcipibus, & emunctoriis (Num. cap. IV. v. 9.); *nel qual ultimo luogo veggonſi ricordati anche gli* ſmoccolatoj; *ch' è il pezzo uncinato, che vedi diſegnato accanto alle* mollette. *Io non ho nè agio nè voglia di veder ſe nel teſto Ebreo vengan infatti nominati tai iſtromenti; poiche per me voglio che baſti, che vi ſia ſtato l' uſo delle* mollette *appreſſo de' Latini, e quando ſi fece la verſione, che chiamiamo la* Volgata, *qualunque epoca vogliaſi alla medeſima aſſegnare; concioſſiachè non poſſano eſiſter le voci, ſe del pari non eſiſtan le coſe, dalle ſteſſe voci ſignificate.*

TAVOLA LIII.



Mic. Vanni del. Palmo Mezzo Romano D.o Casanova inc.

e Palmo Mezzo Napoletano

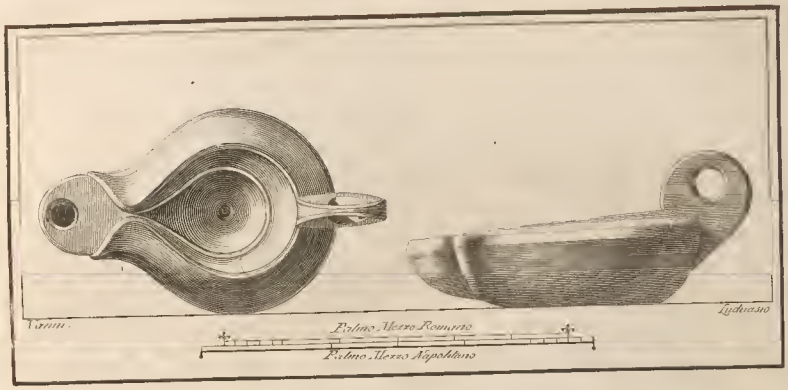


TAVOLA LIII.

UE *Vasi* di *bronzo* (1) da infonder l'olio nelle *lucerne* sono in questa *Tavola* rappresentati. Il *primo* (2), che vedesi di lato, e di sopra, semplicissimo ha il *corpo*; e 'l *manico* soltanto vedesi lavorato a *fogliami*, con una *maschera satirina* (3) nello scudetto. L'*altro* (4), veduto negli stessi aspetti del primo, è a quello in tutto somigliante; se non che, in questo il *manico* si eleva alquanto più su dell'orlo del *Vase*, il qual *manico* si osserva quì disegnato a parte, dal suo principal aspetto, ornato pur di *fogliami*; e avente nello scudetto *busto di giovine* con *berretto frigio* in testa (5).

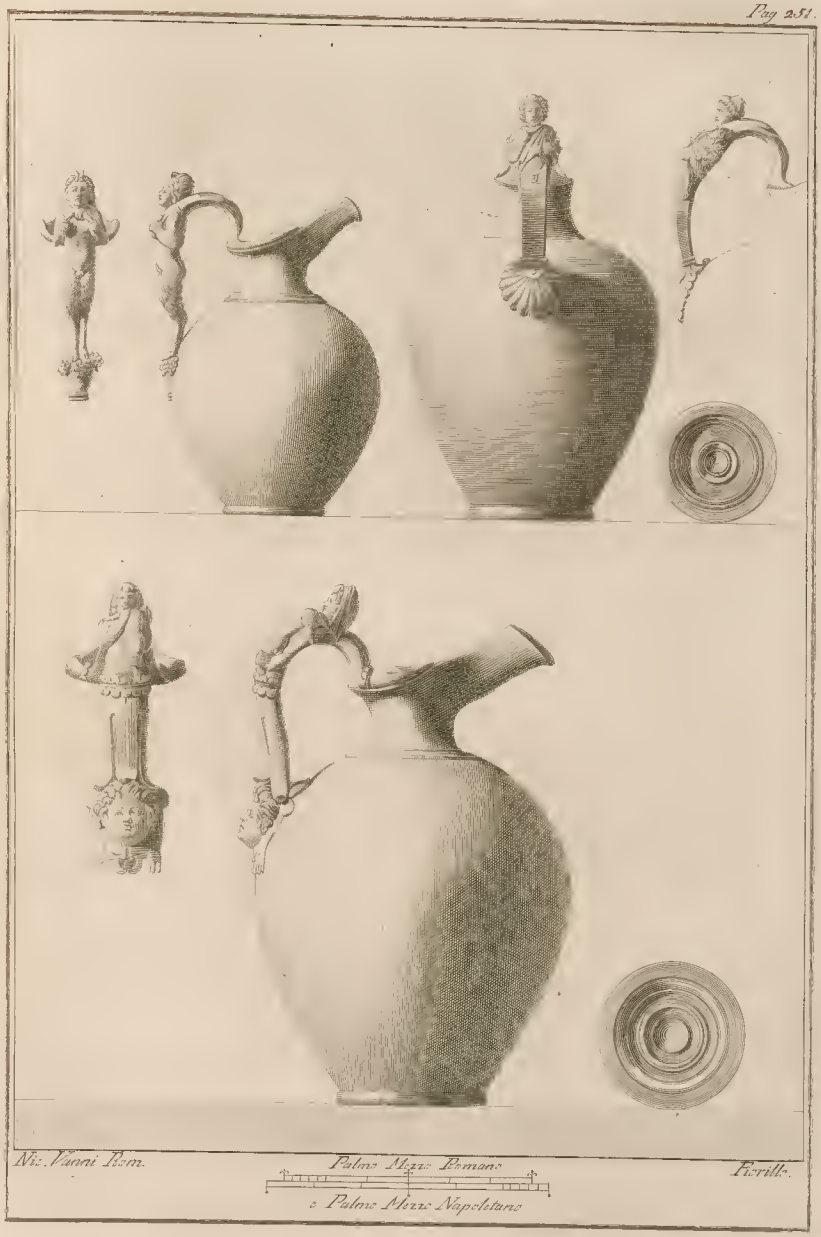
(1) *La picciolezza del recipiente nelle* Lucerne *come pure la grossezza del lucignolo adoperato dagli antichi facea nascer la necessità di aver a mano* Vasi *da infonder l'olio, quando facesse di bisogno; che per le ragioni dette, esser dovea assai frequentemente. Pare che noi dovessimo esser certi de' Vasi di creta destinati a siffatto uso; e qualcheduno se n'è veduto nelle* Tavole *antecedenti: non siamo però egualmente sicuri di tai Vasi di bronzo; che pur ce ne dovea esser dovizia, quando non vogliasi dire ai tanti lumpadari di bronzo del* Real Museo, *la più parte di singolar magistero, esser destinati* gutti *di terra. Ora, per quanto sienosi esaminati i molti* Vasi *di bronzo, che noi abbiamo; i soli che ci son sembrati poter corrispondere all'uso già detto, son quei, che vedi incisi in questa e nella seguente* Tavola.

(2) *Di questi se ne conservano due nel nostro* Museo.

(3) *Tal sembra per le corna, e per gli orecchi caprigni.*

(4) *Di questi poi ne abbiam sette.*

(5) *Un simile ornato hanno per lo più tutti questi* Vasi; *ed alcuni altri mostrano negli scudetti de' manichi* teste di donne *con gran capellatura.*



Nic. Vanni Rom.

Palmo Mezzo Romano

e Palmo Mezzo Napolitano

Fiorilli.

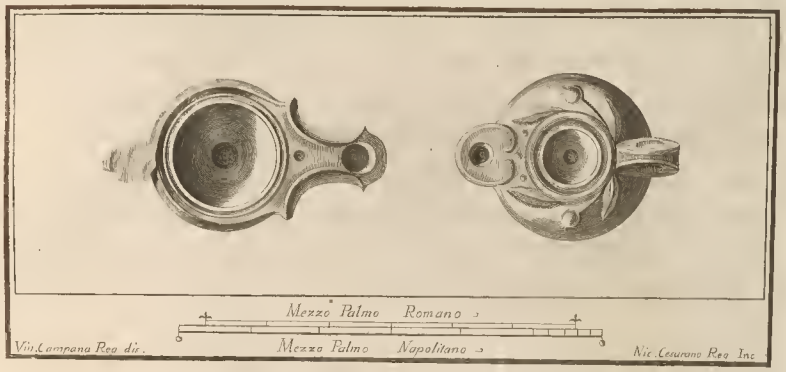


TAVOLA LIV.

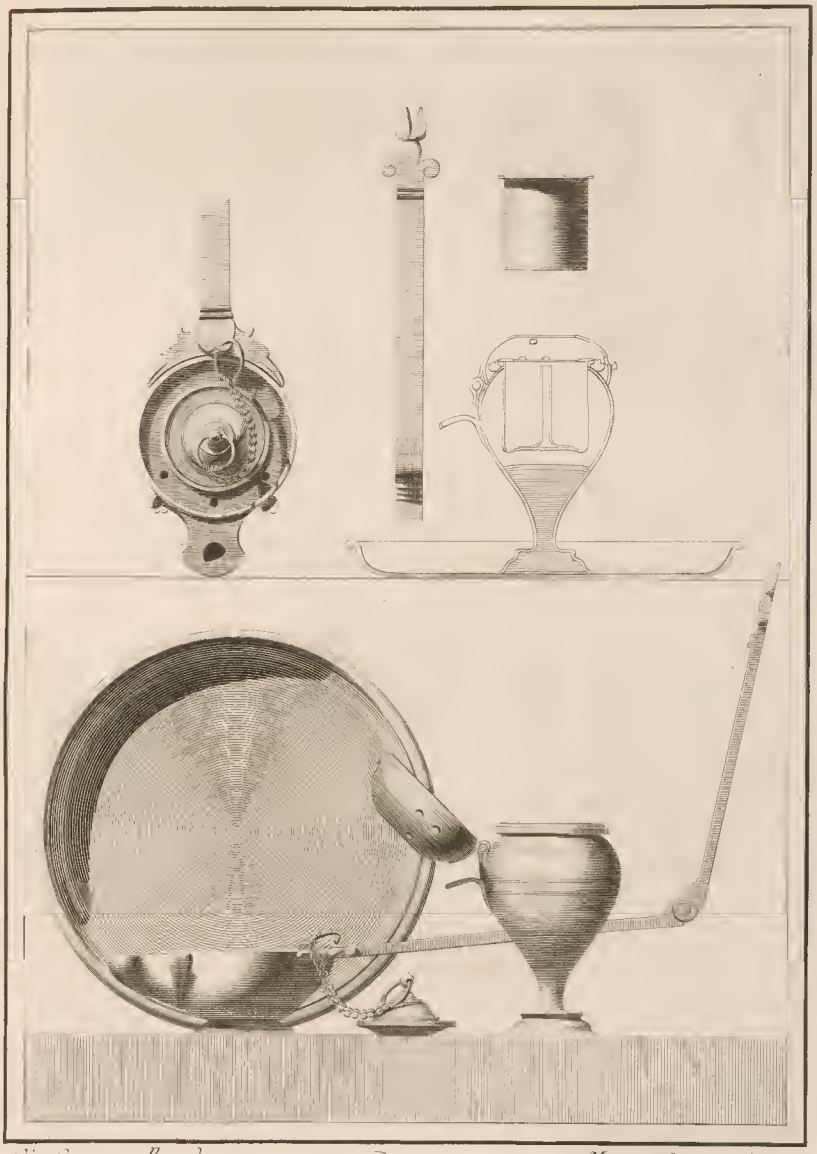
RE *Vaſi* parimenti di *bronzo* (1), che quì abbiamo avanti agli occhi, ſembrano anche i più acconci per l'uſo d'infonder l'olio nella *lucerna*; come quei, che hanno il *beccuccio* lungo, ed aperto a foggia di *canaletto*. Il *primo*, diſegnato di lato, ha accanto il ſuo *manico* veduto di fronte; eſſo vien formato da un *Satiro*, il quale ſtringeſi al collo qualche coſa, che non ben ſi diſtingue; e co' piedi poggia su *ceſto* pieno di *grappoli* di *uva*. Il *ſecondo* ſi preſenta dalla parte oppoſta, per moſtrar di faccia il ſuo *manico*, che gli ſta accanto diſegnato di profilo; in queſto ſi rappreſenta un *picciol termine*, poggiante ſopra di una *conchiglia*, che va a terminar dalla parte di ſopra in *giovanil figura*, avvolta dalla cinta in sù, in una *pelle* di *lione* o di

(1) *Di queſti* Vaſi *ſe ne ſerbano ſei nel* Real Muſeo.

o di *tigre* (2): finalmente si dà di lato il disegno dell' *ornato* del di sotto del suo *piede*. Mostrasi l'*ultimo* di lato, co' soliti disegni dell' *ornato* del di sotto del *piede*, e del suo *manico* di faccia. Alcune lunghe e larghe *foglie* formano questo *manico*, che, come l'altro, termina superiormente in un *giovinetto*, che tien con ambe le mani una *lepre*; e nella parte inferiore poggia su di una *maschera* di *putto* con orecchie *satirine*.

(2) *Gli ornati quì descritti, apparterrebbono, per vero dire, più a* Bacco, *che a* Pallade; *il che potrebbe indurre qualche dubbiezza sul ministero da noi attribuito a tai* vasi; *mossi a ciò fare dalle ragioni accennate nell' illustrazione della* Tavola *antecedente, e più ancora dalla forma de' loro* beccucci.

TAVOLA LV.



Gio. Casanova Reg. Des.

Mezzo pal. Romano

Mezzo pal. Napoletano

Marcant. Iacomino Reg. inc.

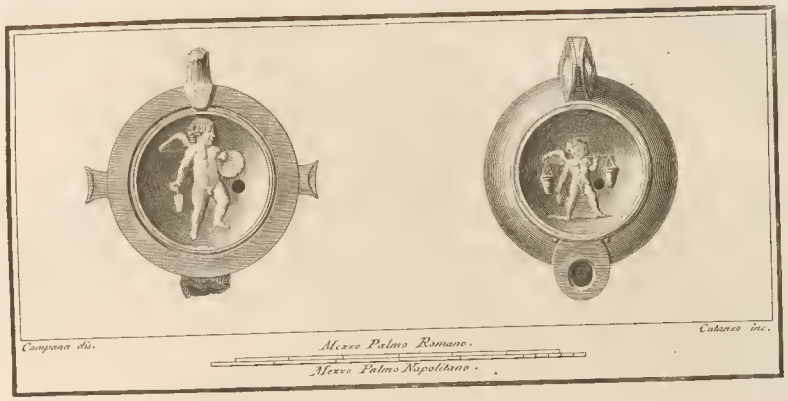


TAVOLA LV.

INGOLARE è la *Lucerna* di *bronzo* ad *un lume* (1), che in fondo della *Tavola* preſente vedi diſegnata di *profilo*, col ſuo lungo *manubrio plicatile* (2); che naſce da due *teſte di uccelli* ſemplicemente intagliate in piaſtra, e da una *fronda*, la qual s' innalza alquanto verſo la punta; a cui è attaccata per mezzo di un *anello* la *catenuzza*, onde ſoſpendeſi il *turacciolo*; e termina poi con due *cartocci a zampa di lepre*. Trovaſi al di ſopra la ſteſſa *lucerna* rappreſentata *icnograficamente*, con accanto porzione del *manubrio* ſtaccata. La *ſeconda* pure di *bronzo* è

(1) *Fu trovata a* Stabia, *inſiem con la ſeguente, il dì* 23. *del* 1777.

(2) *Secondo la diſtinzione delle* Lucerne, *inventata dal* Paſſeri *in* mobili, penſili, *e* candelabri: mobiles a ceteris diſtinguntur . . . . . manubrii nempe forma praelonga ſurſumque patula, qua firmius prehenſarentur (Lucer. fict. Tom. I. Proleg. pag. XXII.). *Tale appunto è quella, di cui parliamo; avendo il manico più lungo per tre volte del corpo di eſſa* lucerna; *e* plicatile, *per renderla più comoda di qualunque altra agli uſi caſerecci, non altrimenti che le noſtre bugie.* Lucerna *col manico così lungo, e ſpezzato pure in due parti ſi trova nel* Montfaucon (Tom. V. pag. 205.).

a forma di *Vaſculo* (3), diſegnata di *faccia* in piè della *Tavola*; dandoſene al di ſopra la *ſezione*, con tutte le ſue parti; e con lo *ſpaccato* di un *Diſco* o *Piattino*, che vedeſi per intero al di ſotto. Ha brieve *manico* da un lato ſolo di *piaſtra*, ed un *coperchio* concavo, che ſi apre agevolmente, e ſi ſerra per mezzo della *cerniera*. Son nel *coperchio* un' *apertura* nel mezzo, e dippiù ſei *fori* intorno, per ammetter l' aria egualmente, che per tramandar una dubbia luce (4). Contiene ſiffatta *Lucerna* entro di ſe un *lampadino*, il qual moſtraſi nel più alto di queſta *Tavola*; in mezzo a cui ſorge il *luminello*, con porzione del *lucignolo* di *canapa* tuttavia eſiſtente (5). Il *lampadino* è di piaſtra di ottone; ma il *Vaſculo*, oſſia la *Lucerna* è di bronzo a getto; anzi fino all'altezza, che vedeſi *attintata* nello *ſpaccato*, è ripieno di piombo; affinchè più ſtabilmente ſi poſaſſe, ſenza pericolo di roveſciare. Finalmente tu vedi il diſegno in proſpetto di un *Diſco* o *Piattino* di bronzo,

(3) *La forma di* Vaſculo, *o* Piſſide, *che dir vorreſti, non è la prima volta che ſi ſa vedere nelle* Lucerne; *incontrandoſene una preſſo del lodato* Montfaucon (l. c. pag. 226.).

(4) *Noi crediamo che queſta* Lucerna *ſia* cubiculare, *come ſi trova appellata da* Marziale (Lib. XIV. Epig. 39.), *cioè fatta per uſo di una ſtanza da letto. Gli antichi, non altrimenti che ſi uſa oggidì, eran ſoliti tener il lume acceſo nelle ſtanze, dove dormivano; e frequenti ricordi di queſto coſtume ſe ne incontrano negli Scrittori* (Proper. Lib. II. eleg. 12. Anthol. graec. Lib.III. Tit.XII. epig. 1. Lib. VII. epig. 89. ſeg. Anthol. Lat. Lib. III. epig. 258.) *Di tai* Lucerne *inteſe ſenza fallo* Ovidio (Epiſt. Heroid. XIX.), *cantando:*

Namque ſub Auroram, jam dormitante Lucerna,
Somnia quo cerni tempora vera ſolent.

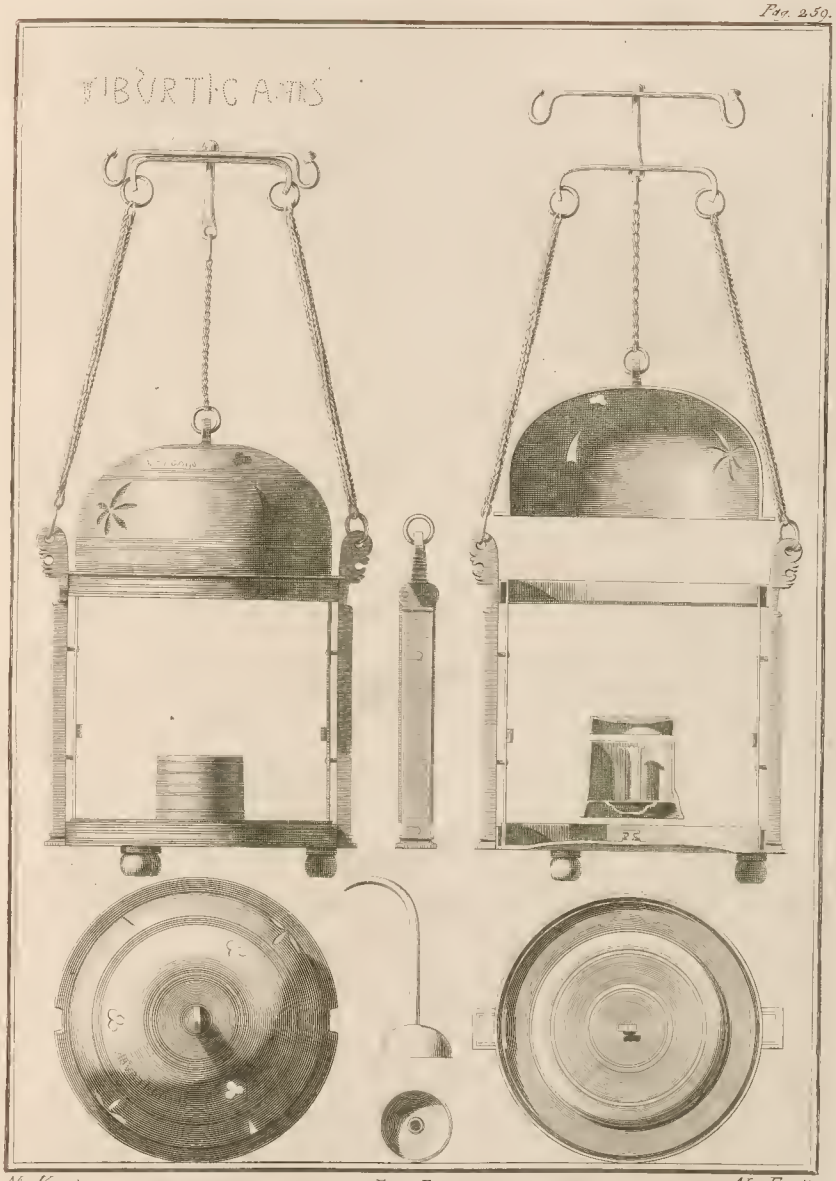
Quei dunque, che non voleano dormir al bujo, e non voleano che il ſoverchio chiarore turbaſſe i loro ſonni; teneano il lume riparato e coperto; a qual uopo era molto opportuna la noſtra Lucerna. *Appreſſo di* Apulejo (Aſin. aur. Lib. V. p. 159.). Pſiche *naſconde la* Lucerna *dietro una portiera per conſiglio delle ſorelle, che dicon così:* Lucernam completam oleo, claro lumine praemicantem, ſubde aliquo claudentis aulae tegmine. Omnique iſto apparatu tenaciſſime diſſimulato, poſtquam ſulcatos intrahens greſſus cubile ſolitum conſcenderit, jamque porrectus & exordio ſomni prementis implicitus altum ſoporem flare coeperit: toro delapſa, nudoque veſtigio penſilem gradum paululatim minuens, coecae tenebrae cuſtodia liberata Lucerna, praeclari tui facinoris opportunitatem de luminis conſilio mutuare. Fulgenzio (Mytol. Lib. III. 6.) *rapportando la ſteſſa favola, uſa la fraſe:* Lucernam modio contegit; *e poco dopo:* Lucerna modii cuſtodia eruta; *fraſe, che, come ognuno vede, egli preſe in preſtanza dagli Evangeliſti* (Matth.V.15. Marc.IV. 2. Luc.VIII. 16. XI. 33.); *e* S. Marco, *e* S. Luca *ne' luoghi or ora citati, non contenti di aver adoperata l' eſpreſſione* Lucerna ſub modio poſita; *aggiungono di più* ſub lecto; *ch' era un altro modo da occultare il lume. Merita di eſſer quì ricordata l' oſſervazione di* Gio: Criſtoforo Wolfio *ſopra l' addotto paſſo di* S. Matteo: Veteres, Lucernas & lychnuchos candelis ardentibus inſtructos, ſub modio occultare conſueviſſe, ubi aliquid eſſent acturi, quod abſque lampadis conſcientia eſſe vellent. *Ne' tempi di mezzo* Lucibrum *e* Lucubrum *fu chiamato il tenue lume, ſecondo avverte il* Du Cange (Gloſſar.V. Lucubrum) *con l' autorità di* Papia, *che dice:* Lucrubum dictum, quod luceat in umbra; eſt enim modicus ignis, qui ſolet ex tenui ſtupa ceraque formari; *e di* Gio: di Janua; *le cui parole ſono:* Lucubrum modicum lumen, vel modicus ignis.

zo, che ſi è trovato con queſta ſteſſa *Lucerna*; e che probabilmente dovette ſervire per ſottoporſi alla medeſima, a raccoglier l'olio, che in qualche caſo ſe ne poteſſe verſare.

(5) *Non ſtarò quì a ripetere tutto quello, che a lungo è ſtato da noi ſcritto intorno ai lucignoli nella illuſtrazione della* Tavola LII. n. (2); *ma ben avvertirò eſſere ſtata quivi per errore citata la* Tavola XL. *come quella che contenea il* luminello, *che veracemente ſi trova eſpreſſo nella* LV., *cioè nella preſente; ſperando che il diſcreto lettore non voglia reſtar offeſo nè di queſto, nè di altri errori, per avventura più gravi ancora; ne' quali ſi abbatterà, in leggendo queſte noſtre illuſtrazioni; come di quei, che*

. . . . . haut incuria fudit;
Aſt humana parum cavit natura . . . .

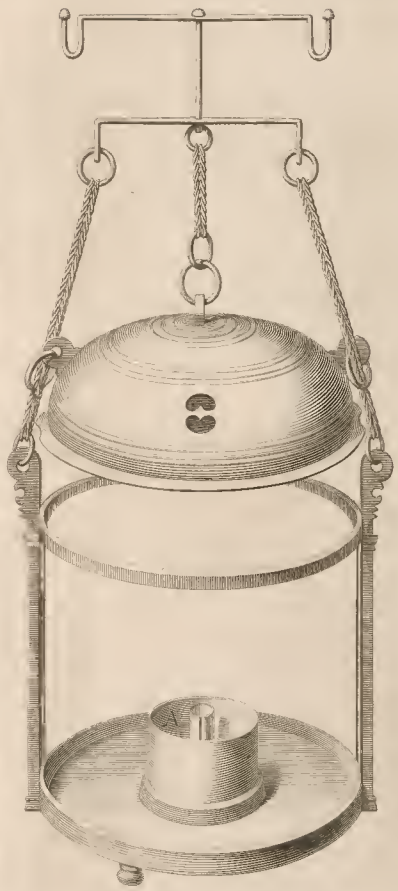
TAVOLA LVI.



Nic. Vanni. Nic. Fiorillo.

Palmo Romano

e Palmo Napolitano



Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

M. A.

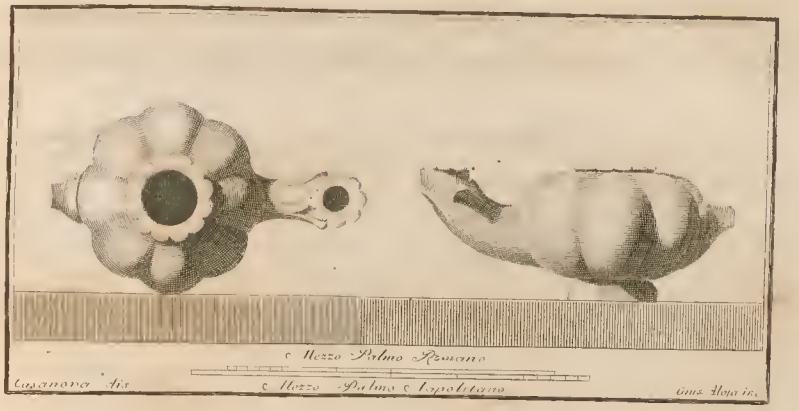


TAVOLA LVI. LVII.

ON in queſte due *Tavole* rappreſentate altrettante *Lanterne* (1); e quella della *prima* (2) è diſegnata geometricamente, così nell' inſieme, come nelle ſue parti diviſe. Moſtraſi in prima eſteriormente, col *coverchio* calato; il quale nella parte inferiore è veduto di ſopra, avente nella ſommità alcuni *caratteri* (3) in giro ſegnati a punti, i quai

(1) *Molti molte coſe hanno detto delle* Lanterne *uſate preſſo gli antichi; ma i più, ſiccome aſſai volte avviene, male a propoſito; ſingolarmente l' anonimo autor franzeſe del* Saggio Storico, Critico, Filologico, Politico, Morale, Letterario, Galante ſopra le Lanterne, *ſtampato a* Dole 1755. *il qual autore anche nel titolo ha moſtrata la ſua frivolezza, e la ſchioccheza del libro. A noi cade quì in acconcio di poterne parlare più opportunamente; il che ſaremo brevemente, e ſenza diparirci molto dal noſtro iſtituto.*

Le Lucerne, *delle quali finora ſi è tenuto ragionamento, eſſer potevano di uſo ſoltanto fra le domeſtiche mura; ſiccome quelle, che aventi il lume del tutto ſcoverto, mal ſanno reggere ad ogni ſebben lieve ſoffio, non che al vento ſorte, od alla pioggia. A chi è ignoto il tanto celebrato naufragio di* Leandro *eſſere avvenuto ſolamente, perciocchè ſi ſpenſe la* lucerna (*chiamata quindi da' Poeti* infedele, *ed* ingannatrice); *tuttochè l' innamorata* Erone veſte ſua ſaepe tegeret? (Muſ. v. 258.) *Dovetter dunque gli uomini, per provveder al biſogno di aver una ſicura guida nel buio della notte, penſar a formarſi, non molto tardi certamente, un ordigno, onde diſendere il lume dagli oltraggi dell' aere aperto: ed ecco l' invenzione della* Lanterna, *o ſia di uno ſtrumento portabile a mano, che in ſe conteneſſe il lume, e per mezzo di alcuna materia traſparente tramandaſſe liberamente fuora la luce; ſenza poterſi a patto alcuno ſpegnere, od alcun danno riſentirne colui, che lo porti: al qual ultimo vantaggio della* Lanterna *leggiadra alluſione ſece il noſtro comico* Aleſſi di Turio *in que' verſi conſervatici da* Ateneo (lib. XV.); *e che leggonſi recati in latino, meglio di ogni altro, da* Pietro Crinito (de Hon. Diſcip. lib. XVII. 6.) *così:*

Qui

vedrai nel più alto della *Tavola* nella vera loro grandezza. Si vede in secondo luogo la sezione di tale *Lanterna*, con la

Qui primus excogitavit, ut noctu cum Lanterna deambularet;
Is profecto amator aliquis digitorum fuit.

Abbiam detto, nè senza fondamento, che gli uomini non dovettero conoscer molto tardi l' uso delle Lanterne *; conciossiacchè ne troviamo fatta menzione da' più antichi Scrittori. E sebben si disputi, se la* Lanterna *sia o nò ritrovamento di* Prometeo, *contro di coloro, i quali amano di trovar ogni invenzione nella antichità favolosa; non potrà al certo negarsi, l' uso delle* Lanterne *essere stato antichissimo, non meno presso i Cartaginesi, i quali, credesi comunemente da' dotti, che fossero i più perfetti manifattori di* Lanterne, *dacchè* Plauto (Aulul. III. 6. 30.), *per descriver meglio un agnello sparuto, macilento, e, come anche oggi i Toscani direbbono,* lanternuto, *usa questa espressione:*

Pellucet, quasi Lanterna Punica:

ma furono in uso fra i Greci principalmente. Conciossiachè Empedocle Agrigentino, *il quale fioriva 442. anni prima dell' Era volgare, in un luogo del suo didascalico poema riferito da* Aristotile (de Sensu & Sensib. cap. 2.) *ci ha lasciata un' assai elegante descrizione della* Lanterna; *alla quale vuol egli paragonare la fabbrica dell' occhio umano. Da* Ippocrate, *che visse non guari dopo, è anche nominata la* Lanterna *nel trattato de* Internis Adfectionibus. *E finalmente* Giulio Polluce *nel suo Onomastico* (lib. X. 26. segm. 116.) *ci ha conservati due versi di una delle due commedie di* Aristofane *intitolate* Eolosiconi, *amendue perdute, ove si dice,* che di sotto le vesti corte e strette tutto trasparе, come in una *Lanterna* nuova, ωσπερ εν κεινῳ (*il* Sebero, *e'l* Salmasio *leggono* εν καινῳ) λυχνεχῳ. *E' dunque molto strana l'asserzione di* Assero, *il quale attribuir volea l' invenzion delle* Lanterne *ad* Aelfredo *Re degli Anglo-Sassoni* (de ill. reb. gest. pag. 20.): *e assai più strano è ancora leggersi così fatta stranezza trasferita di peso nella francese Enciclopedia* (*v.* Lanterne).

Dagli scrittori di sopra recati, e da altri molti si fa chiaro altresì, che variamente erano appellate le Lanterne *presso i Greci: ed il più antico nome par che sia stato quello di* λαμπτὴρ: *così chiamandola* Empedocle (l. c.), Ippocrate (l. c.), Enea Tattico (in Poliorc.), Plutarco (Quaest. Rom. cap. 71.), Olimpiodoro (Meteorolog. IV. 49.), Polluce (l. c.); *su la qual voce potranno anche consultarsi il* Casaubono (Aen. Poliorc. pag. 1756.), *e'l* Salmasio (Exerc. Plin. pag. 771.). *Furon usi anche di nominarla* λυχνεχος, *singolarmente gli* Attici (Casaubono in Athen. pag. 990.): *in fatti abbiam veduto, che così la denomina* Aristofane (l. c.), *ed* Esichio (*v.* λυχνεχος), *e* Polluce (l. c.) *non permettono di dubitarne: e forse prese tal nome, perciocchè contenova in se la* Lucerna; *conciossiachè per la stessa ragione* λυχνεχος *anche dicevasi il* Candelabro (Poll. VII. 33.). *Del qual uso ne rendon avvertiti il citato luogo di* Olimpiodoro, *e* Vegezio (lib. IV. 18.), *il primo con queste parole:* οἱ λαμπτηρες . . . . . εν οἱς εντιθενται αἱ λαμπαδες νυκτωρ: le Lanterne, nelle quali di notte si ripongono le lucerne: *e'l secondo con queste altre* in Lanternis portant lucernas. *Inoltre dal seguente verso di* Alessi di Turio *tramandatoci da* Ateneo (l. c.) *può scorgersi apertamente, che talvolta la* Lanterna *sia stata detta semplicemente* λυχνος:

Κερατινε τε φοσφορε λυχνε σελας.
. . . . . lo splendore
Del corneo lieno, che la luce porta.

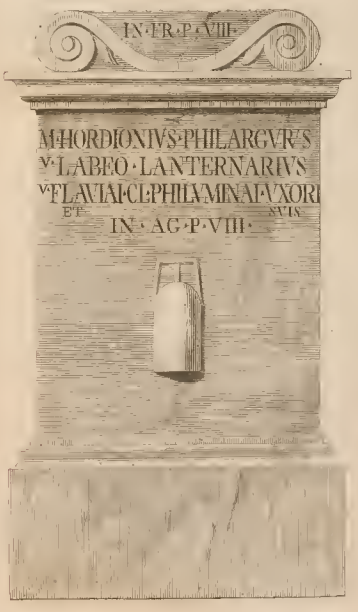
Dal che certamente nascer dovette l' errore di alcuni traduttori di Museo, *i quali hanno inteso per* Lanterna *il* lieno *di* Erone, *e dello scultore di una gemma mentovata dal* Fabbro, *come del* Museo *di* Fulvio Orsini (Append. ad Imag. Ill. Vir. ex Fulv. Urs. Bibl. p. 50. Gron. Ant. Graec. Tom. II.), *al quale piacque di presentarci* Erone *avente in mano la* Lanterna.

Posteriormente le Lanterne *ebber anche il nome di* φανος *da'* Greci; *siccome si raccoglie da* Galeno, *e da* S. Gio: Evangelista (Casaub. in Suet. Jul. cap. 31. Jo: cap. 18. v. 3.). *E quindi forse si fece* fanale. *Anzi* Filisto, *perchè non restasse luogo a dubbio alcuno, scrisse* (Poll. X. 36. segm. 116.): τον εκ κερατος φανον, *le quali parole altro non significano, se non* Lanterna cornea. *S' ingannò dunque* Niccola Pinelli (ad Panvin. de Ludis Circen.), *allorchè negò apertamente, che* φανος *fosse stato da' Greci adoperato per significar* Lanterna. *Oltrechè le* Glose *antiche* (*v.* Laterna) *hanno* φανος, φανος, φανης: *e* (*v.* Lanterna) φανος, φανον, εξια πλατεως κειμενη. *Le quali ultime parole* Isacco Casaubono *interpetra per quei fuochi* alte positi *nelle stanze a far lume, de' quali è menzione in* Omero, in Lucrezio, *ed in altri; ma con pace di un tant' uomo* πλατεος, *non vale* alte; *ma sì* late: *e quindi noi crediamo piuttosto, o che a quella voce, la quale non ha quì luogo, vi si debba sostituir* λατραιως latenter, *per indicare il lume* nascosto *nella* Lanterna: *ovvero quando si voglia spiegar con* Casaubono πλατεως alte; *ne piace, che quell'* ignis alte positus *significhi piuttosto i fanali marittimi, chiamati pur oggidì* Lanterne.

Siccome i Greci ebber varj nomi per le Lanterne: *così da' Latini con un sol nome venner costantemente appellate: se non che si è fatta quistione sull' ortografia di tal nome, cioè, se scriver si dovesse* Laterna, *anzichè* Lanterna. *Ma, comechè la più parte de'* Filologi *stia per la prima, e 'l* Dausquio (Ortograph. vol. II. pag. 180.) *gridi con tuono magistrale, che* scribi Lanterna ne barbaries ipsa tulerit: *pur nondimeno noi non senza buone ragioni sosteniamo, che* Lanterna *sia stata la sua vera antica scrittura. Primieramente in tal guisa appunto trovasi ne' più vecchi codici di* Cicerone, *e di* Plauto; *del che rendono buona testimonianza gli uomini dotti, fra' quali merita distinto luogo* Lionardo Malaspina (Epist. ad Attic. lib. IV. 3.); *nè diversamente afferma il* Grutero *de' codici Palatini* (Cicer. in Pison. cap. 9.), *e'l* Faerno *di uno de' suoi codici di ottima nota* (Lamb. ad c. l. Cic.), *che oggi conservasi nell' Archivio di S. Pietro. In secondo luogo nel Tesoro del* Muratori (pag. CMVIII. 7.) *s' incontra* LANTERNINIA LVPVLA *nome di donna: or chi non vede, che da* Lanterna *si fosse fatto il di-*

la sezione pure del *lampadino*, del *luminello*, e del suo *coverchio*: e nel più basso ecci il *fondo*, ovvero la parte di sotto

diminutivo Lanternina, *e poi* Lanterninia, *per serbar l'inflessione propria de' nomi gentilizj? Ma venga oramai a dirimer ogni controversia una singolar inscrizione, esistente un tempo nel villaggio delle Curti contiguo a Santamaria di Capua, fermata nel muro meridionale della Chiesa di S. Michele, ora nel domestico* Museo *di chi scrive le presenti illustrazioni. Eccola:*



Noi abbiam voluto quì darla a disegno; non solo perchè saceva meglio al nostro uopo; ma anche perchè il Canonico Pratilli, *che la pubblicò, senza però il bassorilievo* (Via Appia pag. 351.), *siccome colui, che forse non mai la vide co' propri suoi occhi, la riempiè di molti errori, sino a dire che due* Lanterne, *e non una vi sossero scolpite. Or più segni, e principalmente quel terzo caso* Flaviai Philuminai *mostrano assai chiaramente, che la scrittura della inscrizione sia del buon secolo. Se dunque dal detto sin quì si sa manifesto, che* Lanterna *debba scriversi, non mai* Laterna; *svaniranno ben presto, come nebbia al Sole, tutte l'etimologie degli eruditi; non potendo quella derivare, nè da* latum *supino del verbo* fero, *secondochè voleva il* Salmasio (in Script. Hist. Aug. Tom. I. pag. 845. *e* 952.); *nè da* lateo, *siccome pretendono pressochè tutti i dotti; tanto maggiormente perchè la prima sillaba di* lateo, *è breve, laddove nella voce* Laterna *è lunga presso di* Marziale (lib. XIV. epig. 61.), *e di* Giovenale (Sat. V. v. 88.): *nè finalmente da* latere, quia ad latus gestabatur, *come il* Baruffaldi *si diede a credere, per un antico basso-rilievo del suo* Museo (not. in Lanzon. De Coron. & unguent.): *perciocchè non solo la prima sillaba di* latus *è breve ancor essa; ma altresì non è vero, che la* Lanterna *si sospendesse al fianco; portandosi sempre per mano; nè da un solo basso-rilievo dovea desumersi una costante etimologia. A noi sembra più ragionevole, e verisimile quella di* Monf. Passeri (Prefaz. *delle* Lucerne To. I. pag. IX.), *cioè che* Lanterna *derivi dal greco* λαμπτηρ; *del quale vocabolo abbiam già sopra osservato, che facesser uso gli antichi Greci; e, quel ch'è più, gli Italo-Greci; così chiamandola il Siciliano Filosofo* Empedocle. *Ma perciocchè gli etimologisti han per costume di cercar sempre presso gli Orientali le prime origini delle voci, ne proporremo anche noi quì una. Si è già avvertito, che i* Cartaginesi *eran a' tempi di* Plauto *bravi artefici di* Lanterne: *e se essi furono colonia de' Fenicj è assai verisimile che gli Orientali dovetter conoscere un simigliante arnese. Or se* לאט Laat *in Ebreo vale* ha nascosto, ha coverto; *donde i dotti fan dirivare la voce latina* lateo; *e le greche* ληθω, *e* λανθανω, *che significano lo stesso* (Mazoch. Spic. Bib. To. I. pag. 256. not. (33)): *e* נר Nur *denota* un lume; *congiungendosi le due voci, ne nascerà* laat-nur, *che vuol dire* un lume nascosto, o coverto, *ch'è per l'appunto la vera idea della* Lanterna. *Nè si dica, che da così fatta radice ne verrebbe* Laterna, *non già* Lanterna; *perciocchè per una metatesi, o vogliam dire trasposizione è facile il formarsi* laantur *da* laat-nur; *e poi se da* laat *ebbe origine* λανθανω, *prendendo presso i Greci la liquida; non dee recar meraviglia, che avesse potuto prenderla egualmente nella voce latina* Lanterna. *E tanto basti aver detto dell'origine, e de' nomi antichi delle* Lanterne.

Pria di por fine a questa nota non crediamo fuor di luogo far quì alcun cenno de' varj usi sacri e profani, ch'ebbero presso gli antichi le Lanterne. *Ed innanzi ad ogni altra cosa bisognerà avvertire, che lo* Stochausen (De cultu, & usu lumin. antiq.) *s'inganna a partito, allorchè afferma, che i pubblici giuochi del Circo, e dell'Anfiteatro presso i Romani, e gli Agoni Sacri de' Greci, principalmente i Giuochi Lampadici si celebrasser non di rado al lume delle* Lanterne; *conciossiachè lo* Stochausen *non sa recar chiara testimonianza di antico scrittore, che tal costume de' Romani ne appalesi; non dovendosi i* lychnuchi, *co' quali narra* Suetonio (in Domit. cap. 4.) *che* Domiziano venationes, gladiatoresque noctu exhibuit, *intender già di* Lanterne; *perciocchè si fa chiaro per altri luoghi dello stesso biografo, ch'egli adoperava quella voce, per significar piuttosto* candelabri, *o* fiaccole. *Egualmente incerto è, se gli Auguri si servissero di* Lanterne, *allora quando, dopo la mezza notte uscivano a* servare de coelo.

Im-

sotto della *Lanterna*; con la *pianta* de' due laterali *sostegni*, che s' innalzano dalla medesima. Nel mezzo poi, tra 'l

Imperciocchè sebbene Plutarco (l. c.) *espressamente dica, che gli Auguri portasser le* Lanterne (λαμπτηρας) *aperte, e senza coverchio; perchè altrimente non avrebber conosciuto, se spirasse vento di sorte alcuna; non potendosi gli augurj prendere in tempo ventoso; affinchè il volo degli uccelli fosse libero e spontaneo: purnondimeno, siccome non sappiamo immaginar* Lanterne *senza coverchio, e senza materia diafana, così crediamo a buona ragione, che tutt' altro stromento fosser quelle* λαμπτηρας *dagli Auguri usate. Laonde convien dire, che* Monf. Passeri *assai facilmente siasi persuaso di veder una* Lanterna *augurale in un marmo antico, di cui ha dato il disegno* (l. c. pag. XIX.): *conciossiachè nè* ex earum flammulis auspicia captabantur, *descrivendoci chiaramente* Plutarco, *ch' egli stesso cita in suo pro, l' uso, che gli Auguri ne facevano: nè* versatili cratere tegebantur; *se* Plutarco *afferma* το πωμα μη επικεισθαι operculo nunquam tegi: *e molto meno finalmente esser potevano* stabiles; *dacchè gli Auguri servivansene di notte, quando uscivano a* servare de coelo (Struv. Antiq. Rom. pag. 273. Boxorn. in not. ad l. c. Plutarch. Casaub. in Suet. Jul. cap. 31.).

Or lasciando da banda siffatte quistioni: il più certo e frequente uso, che delle Lanterne *fecero gli antichi, fu nella milizia così navale, che terrestre. Nella Colonna Trajana vedesi una nave avente nella poppa la* Lanterna: *e se ne fa aperta menzione in* Appiano, *ed in* Polieno, *quantunque i loro interpetri rendano* λαμπτηρα ignem, *o* lumen (Scheff. de Mil. Nav. lib. III. 1.). *Varia però è stata la opinione degli eruditi, se tutte le navi della flotta fosser fornite di* Lanterne, *ovvero la sola* Pretoria, *o vogliam dir la comandante. Di maggior uso eran esse nella milizia terrestre. Daremo il primo luogo alle* Lanterne *delle famiglie armate, che girano di notte per la quiete della città: di esse par che ragioni* Aristofane *ne' versi da noi riferiti di sopra; e l'* Evangelista S. Giovanni (l. c.): *il quale descrivendo la prigionia del nostro Salvador GESU' CRISTO, dice, che i soldati andaron nell'orto* μετα φανων και λαμπαδων cum Lanternis & facibus. *Nelle ronde notturne, coloro, che* circitores *appellavansi, portavan altresì le* Lanterne, *le quali non dovevano far lume se non a terra, ed innanzi a' lor piedi soltanto; ond' è che o solevansi covrir d' un panno, o formavansi in modo, che tramandasser la luce solo di sotto* (Aen. Tact. cap. 26. Scheff. l. c. Philon. de Telor. constr. lib. V.). *Anche le sentinelle destinate alla custodia delle muraglie avevan le* Lanterne, *onde osservare, se qualche nimico sopragiungesse, ed avvertirne il* Pretore, *ossia il comandante della Piazza* (Aen. cap. 22.). *Da* Vegezio *inoltre apprendiamo, che adoperavansi da' soldati nel dar di notte la scalata, per incendiar con le* Lucerne *le macchine de' nimici* (lib. IV. 18.).

Ma gli antichi usarono principalmente le militari Lanterne, *allorquando gli Eserciti eran costretti a marciare di notte. Infatti* Teopompo Comico Ateniese, *che visse* 370. *anni innanzi all' Era volgare, le rammenta, presso* Ateneo (lib. XV.), *chiamandole* οβελισκολυχνιον. *Ma, comechè* Polluce (lib. X. 26. 118.) *a tal luogo di* Teopompo *avendo riguardo, affermi, che l'* obeliscolicnio *fosse* στρατιωτικον το χρημα un militare stromento: *ed* Aristotile *lo nomini ben due volte* (de part. anim. lib. IV. 6. & Polit. lib. IV. 15.) *in guisa da farci comprendere, che fosse atto a doppio uso nel tempo stesso: pur nondimeno nè l'uno, nè l'altro ce ne han lasciata descrizione alcuna. Se non che osservano il* Casaubono (l. c.), *e'l* Fabbretti (Col. Traj. pag. 68.) *che le* Lanterne *militari eran lavorate in modo, che facesser lume solamente a chi veniva indietro; quali appunto le descrive* Giulio Africano. *E la proprietà di quella voce Greca composta da* οβελισκος, *e da* λυχνιον *ci guida a credere, che per essa si voglia dinotare una* Lanterna, *la quale si fissava nella sommità delle picche; affinchè i soldati ne fosser meno impediti, e quindi più agili nel cammino; secondochè anche la definì* Monf. Passeri (l. c. pag. VIII.), *il quale credette aver già rinvenuti in due Musei d'Italia gli* obeliscolicnii; *siccome altresì aveva immaginato il* Ciaccono *di ravvisarne la forma in un basso-rilievo della Colonna Trajana; nel che fu poi smentito da* Fabbretti (l. c. pag. 67.).

Che quei, i quali viaggiavano di notte, facesser uso delle Lanterne, *il nostra* Empedocle (l. c.). *Anzi* Arrigo Stefano (v. οβελισκολυχνιον) *apertamente dice, che l'* obeliscolicnio *non a' soli soldati servisse, ma sì ancora a qualunque viandante.*

Osservammo alla pag. 65. *di questo* Volume, *che la pescagione solevasi far col lume, e quivi obbligammo la nostra fede di parlarne più a disteso nell' aversi a trattar delle* Lanterne. *Per la qual cosa ricorderemo qui, che* Isacco Casaubono (in Athen. cap. XIX.) *opportunamente va allegando alcuni luoghi di* Platone, *e di* Oppiano *per mostrare appunto un tal costume: ed avrebbe potuto soggiungere dippiù una bellissima legge di* Ulpiano, *che dice:* Ne piscatores noctu lumine ostenso fallant navigantes, quasi in portum aliquem delaturi, eoque modo in periculum naves, & qui in eis sunt, deducant, sibique execrandam praedam parent; Praesidis Provinciae religiosa constantia efficiat. (Dig. L. 10. tit. de incen. ruin. naufrag.). *Nella qual legge, che che ne dica* Scipione Gentile (Parerg. lib. I. 12.), *non si proibisce la pescagione col lume; si raccomanda soltanto alla vigilanza del Preside, che i pescatori non abusino del lume: come ne abusò* Nauplio, *il quale per vendicar la morte di* Palamede *suo figlio*, extulit ardentem facem, *e così trasse l'armata Greca a rompere fra gli scogli di* Eubea (Igin. Fab. CXVI.). *Quel che però al presente più da vicino ci appartiene si è, che* Alessi di Turio (l. c.) *introduce un pescatore, il quale dice al compagno:* prendi il tridente, e il licnuco; *a cui il compagno risponde:* ecco la Lanterna di corno, che tu vai cercando: *e quindi potrassi a buona ragione dedurre, che la* Lanterna *si usasse talvolta nella pescagione in vece della semplice fiaccola.*

I convitati finalmente nel ridursi a casa dopo della cena, e gli innammorati nel visitar di notte le loro amiche facevan uso pur essi della Lanterna. *E* Marziale (lib. XIV. epig. 61. e 62.) *fra gli* Apoforeti *espressamente*

tra'l disegno geometrico e la sezione, trovasi uno de' *sostegni*, veduto di faccia, con *anello* nella sua sommità. L'altra *Lanterna* della *Tavola seguente* (4) si guarda in prospettiva; e del solo *lampadino* si dà la sezione; e 'l fondo poi è, come nell' antecedente, disegnato geometricamente.

Di *rame*, tendente al giallo (5), sono amendue queste

mente annovera le Lanterne *di vescica, e di corno. Degl' innamorati poi ne abbiamo una chiara testimonianza in un bel luogo di* Valerio Massimo: M. Antonius (*ei narra*) avorum nostrorum temporibus clarissimus Orator, incesti reus agebatur. Cujus in judicio accusatores servum in quaestionem perseverantissime postulabant, quod ab eo, quum ad stuprum iret, Lanternam praelatam contenderent. (Lib. VI.). *E* Francesco Ottomano, Paolo Manuzio, *e l'*Abramo *interpetrano il* Catilinae Lanternarium *di* Cicerone (in Pis. cap. IX.) *per colui*, qui Catilinae ad stupra eunti Lanternam praeferebat. *Ma di questi luoghi di* Valerio Massimo, *e di* Cicerone *cadrà in acconcio parlarne, allorchè spiegheremo i caratteri segnati nel coverchio di questa prima nostra* Lanterna.

(2) *Fu trovata a' 27. di novembre del 1760. in una strada di* Ercolano.

(3) *Nel dover interpetrare la brieve inscrizione, che leggesi nella sommità del coverchio di questa* Lanterna, *noi esporremo alcune nostre congetture; le quai non pretendiamo, che sien da averfi per le sole, che far si potrebbono, e molto meno per indubitate e vere: conciossiachè essendo i caratteri assai logori, e mal conservati possono dar luogo ad altre interpetrazioni. Ambigua è senza fallo di tai caratteri la lezione, potendo uom leggere* TIBVRTI· CATVS *egualmente che* TIBVRTI·CATIS. *E se avrassi a leggere nel primo modo, crediamo non senza fondamento, che si abbia a supplir* TIBVRTIus CATVS; *il qual nome per avventura esser poteva l'artefice della* Lanterna: *essendo troppo risaputo il costume degli antichi di scrivere il proprio nome nelle opere loro.*

Che se poi leggersi vorrà TIBVRTI · CATIS; *la spiega potrebbe essere in due maniere; e la prima è:* Tiburti Cati fum: *perciocchè non v'ha chi ignori, che gli antichi eran usi di far parlare le cose inanimate, singolarmente i piccoli arnesi facili a disperdersi; e così indicare il padrone, a cui si appartenevano. Infiniti esempli troviam ne' collari, che si mettevano alla gola de' servi fuggitivi, de' cani, delle cerve, e di altre bestie* (Fabbr. Inscrip. pag. 523. Muf. Veron. pag. CCCXI. Morcel. de Styl. Inscrip. Lat. pag. 408. Reines. cl. 1. n. 59. ove le note). *E l'Abate* Lanzi *interpetra l'epigrafe di un' antica gemma:* Sum Papiae. (Sag. di ling. Etr. Tom. II. pag. 144. 273. 275.).

La seconda maniera sarebbe: Tiburtinus Cati Servus: *infatti presso il* Grutero *s' incontra* Tiburtinus *qual nome di servo* (pag. DCCCLXXXIV. n. II.): *la sigla* S *dinota spesso* Servus: *e* Cati *sarebbe secondo caso o del cognome* Catus, *o del nome gentilizio* Catius. *In tal guisa avremmo un servo chiamato* Tiburtino *destinato a far lume con la* Lanterna *al proprio padrone. Nè sarebbe ciò strano, o del tutto nuovo; conciossiachè sappiamo, che i servi portavano la* Lanterna, *o altro lume innanzi a' lor padroni, il che da' Latini diceasi* prælucere (Burm. Anthol. Tom. I. pag. 170. seg.), *e* servus praelucens (Suet. Aug. cap. 29., *ed ivi il primo* Burmanno); *per la qual cosa nel* Curculione *di* Plauto (Act. I. 18.) *vien così ripreso il padrone:*

Istuc quidèm, nec bellum est, nec memorabile:
Tute tibi puer es, lautus luces cereum.

Inoltre abbiam già sopra recati i luoghi di Valerio Massimo, *e di* Cicerone; *nel primo de' quali si racconta, che gli accusatori di* M. Antonio servum in quaestionem perseverantissime postulabant, quod ab eo, quum ad stuprum iret (*Antonius*), Lanternam praelatam contenderent (l. c.): *si è poi da noi osservato altresì, che i più dotti interpetri di* Cicerone *intendono il* Catilinae Lanternarium (l. c.) *di quel servo, che gli portava innanzi la* Lanterna: *e nè quì lasceremo di aggiugnere, che nella vita di* S. Gadula *presso il* Cange *leggesi:* Praeeunte ejus Abra, cum *Lanterna* praevii luminis (*v.* Abra). *Finalmente gli antichi marmi hanno:* P. Virgilii servum ad Lychnucum (Doni Cl. VII. n. 9.): *e* Lampadarium Ti. Caesaris servum (Doni ibid. n. 8. Murat. pag. DCCCLXXXVIII. n. 5. Fabbr. pag. 367.).

(4) *Si rinvenne in* Pompei *il dì 16. di febbrajo 1764. nell' atrio di una casa, vicino ad uno scheletro umano.*

(5) *Non di una sola materia, nè di una stessa figura eran formate le antiche* Lanterne. *Due di terra cotta ne han pubblicate il* Bartoli, *e* Monf. Passeri. S. Antelmo *poi nel poema* De laude Virginum *fa menzione di una* Lanterna:

.... lignis compacta fulignis; (Cange *v.* Lant. vitr.)

Filone *rammenta nel* Poliorcetico *soltanto* Lanterne *di legno* ξυλινας λαμπτηρας; *le militari altresì descritte da* Giulio Africano *eran di legno; ed in* Assero *finalmente pur leggiamo* Lanternae ex lignis construetae. *Nè dee parer strano, se affermeremo, che di legno fosser quelle* Lanternae leves, *le quali dice lo* Scoliaste di Giovenale, *che* in Venosa vilissimi venibant. *Più frequente uso facevasi del metallo: e per incominciar dal più nobile; presso* Marziale (lib. XIV. epig. 61.) *s' incontra:*

Dux *Lanterna* viae clausis feror *aurea* flammis:

sebbene non vogliam tacere, che gl' interpetri riferiscano l'aggiunto di aurea *al chiaro splendore piuttosto, che alla materia della* Lanterna. *Certamente però il bronzo era più frequentemente nelle* Lanterne *adoperato; e di bronzo è quella del* Museo Mascardi (pag. 321. seq.). *Ma le quattro del* R. Museo, *sono, siccome abbiam già detto, di rame tendente al giallo.*

Quan-

Lanterne; da' due *ſoſtegni* in fuora, che ſon di metallo a getto. Il *fondo* è di piaſtra, ſoſtenuto da tre *peducci*, ed ha un *orlo* ben rilevato in giro, donde ſi partono per alto i due *ſoſtegni*, che abbracciano nella ſommità loro un *cerchio* pure di piaſtra; il qual cerchio ripiegandoſi da tre lati, laſcia quel di ſotto aperto; ond' è che ſiffatto *cerchio* reſti voto. Lungo ciaſchedun *ſoſtegno* internamente ci è fiſſata co' chiodetti, ed a piccola diſtanza da queſto, *faſcia* di piaſtra; ed altra ſimil *faſcia* gira intorno al fondo, che laſcia tra eſſa, e l' *fondo* ſteſſo diſtanza uguale a quella, ch'è lungo ciaſcun *ſoſtegno*. Cotai *diſtanze* ſervivano, non meno che il *voto* del *cerchio* ſuperiore, a ſoſtenere, e ſtringere da ogni lato della *Lanterna* una *lamina* di alcuna materia traſparente (6).

Come

Quanto poi alla lor figura, talvolta formavanſi quadrate, e tal' altra cilindriche. Quadrata eſſer doveva la militare Lanterna, *ſecondo la più volte allegata deſcrizione di* Giulio Africano; το δε φανιον εστω τετραπλευρον: *e quadrata è quella, che veggiamo nel frontiſpizio delle inſcrizioni Albane raccolte dal dotto Sig. Ab.* Marini. *Ma più volentieri davaſi alle* Lanterne *la figura cilindrica: tale eſſendo quella della* Colonna Trajana, *quella della* lapida, *di cui abbiam dato il diſegno nella* nota (1); *quella di un baſſorilievo del* Muſeo Capitolino, *quella del* Muſeo Maſcardi; *e le quattro in fine del* R. Muſeo, *delle quali, perciocchè preſſo a poco ſon tutte ſimili fra di loro, abbiamo ſtimato pubblicarne queſte due ſole.*

(6) *Molte furon altresì le materie traſparenti, uſate dagli Antichi per le* Lanterne: *ma ad ogni altra piacque preferir il corno. Tralaſcerem noi di ripeter quì, che* Aleſſi di Turio *chiami le* Lanterne κερατινον λυχνον corneo lieno, *che* Olimpiodoro *le definiſca* διαφανη κερατα corni traſparenti, *che* Filiſto *le dica* εκ κερατος di corno, *e finalmente che* Frinico *eſpreſſamente diſtingua di doverſi la fiaccola appellar* φανος; *e lo ſtrumento* corneo λυχνεχον. Φανος, επι της λαμπαδος, αλλα μη επι τα κερατινα, τουτον δε λυχνεχον λεγε. *Diremo ſolo di aver i Latini fatto sì grande uſo del* corno *nelle loro* Lanterne, *che preſſo* Plauto (Amph. at. 1. 1. 185.) *troviamo* cornu *per ſignificar* Lanterna:

Quo ambulas tu, qui Vulcanum in Cornu concluſum geris.

Plinio *il conferma, allorchè, parlando degli alveari delle api narra:* Spectatum hoc Romæ Conſularis cujuſdam ſuburbano alveis Cornu Lanternæ translucido factis. (lib. XI. 16.). *Anzi da un altro luogo dello ſteſſo Scrittore* (cap. 37.) *apprendiamo, che foſſer a quell' uopo migliori le* corna *di certa ſpecie di buoi ſelvaggi detti* Uri: Apud nos in laminas fecta (Urorum cornua) translucent, atque etiam lumen incluſum latius fundunt. *Certamente nel* voto *del* cerchio *ſuperiore di queſta ſeconda* Lanterna *ſi ſon rinvenuti parecchi frammenti di una* lamina *di* corno *oltre ogni credere ſottiliſſima. Dalla qual maniera di ridurre le* corna *dirivò per avventura, che* κερατοειδης *da' Greci, e da' Latini* cornea *ſi denominaſſe una membrana dell' occhio: il che ſi renderà tanto più veriſimile, ſe ci riſovverremo di aver* Empedocle, *e* Licofrone *paragonato l' occhio ad una* Lanterna.

Talvolta uſavaſi anche la veſcica, ſiccome quella; che è aſsai diafana: ond' è, che Marziale *dica* (lib. XIV. epig. 67.)

Cornea ſi non ſum, numquid ſum fuſcior? Aut me Veſicam, contra qui venit, eſſe putat?

Sebbene l' apologia, che la Lanterna *di veſcica ſa quì di ſe ſteſsa, non meno che il noto proverbio* dar veſiche per Lanterne, *ſien preſsochè certi argomenti, che le* Lanterne *di veſcica ſoſser in poco pregio, e ſol da povera gente.*

Delle membrane, e delle pelli ben levigate ſi ſervirono non rade volte gli antichi per le Lanterne. Giulio Africano *vuole, che la militar* Lanterna ſia fornita di pelli intorno intorno ben teſe: δερρεσι τεταμενεις παντοθεν περιειλημμενον: *e* S. Antelmo (l.c.) *ſcrive di una* Lanterna:

Tergore vel raſo . . . .
Seu membranarum tenui velamina facta.

E queſt' uſo delle pelli noi guida a dare una più eſatta ſpiegazione del luogo di Plauto *recato ſopra nella nota* (1); *ove il* Comico, *deſcrivendo un agnello ſparuto e macilento ſi eſprime in tal guiſa:*

Ita is pellucet, quaſi Lanterna Punica.

Quivi

Come si sostenea, portandosi la *Lanterna*, ed in che modo si alzava, ed abbassava il suo *coverchio*; non fa mestieri esporre con parole; apparendo chiaro da se: siccome è pur manifesto esserci ne' *coverchi* diversi *fori*, per ammetter l'aria. Il *lampadino* è di forma cilindrica; e nel mezzo ha il *luminello* per situarcisi il *lucignolo*.

Quivi osservammo, che gli eruditi vanno immaginando, che Plauto *voglia alluder così alla somma eccellenza de' Cartaginesi in fabbricar* Lanterne: *e di presente aggiungiamo, che lo* Scaligero, *e 'l* Bosio *son d'avviso esser le* Lanterne *Puniche circondate di* corno, *e che l'* Avercampo *le crede d'*avolio. *A noi però piace assai più, che fosser di pelli; perciocchè in siffatta maniera acquista molta grazia il paragone, che fa il* Comico *fra esse e quell'agnello; il quale pur oggi toscanamente direbbesi* Lanternuto.

Cicerone *nelle lettere ad* Attico (IV.3.) *fa menzione delle* Lanterne *di tela:* Clodii vestibulum vacuum fane mihi nuntiabatur: pauci pannosi linea lanterna: *Nè dee recar meraviglia; conciossiachè il* P. Montfaucon (T. I. 1.4.) *avverte di aver gli antichi adoperate anche le tele nelle finestre. E 'l* Gronovio *interpetra quell'oscuro verso di* Plauto (Bacch. III. III. 42.)

It magister, quasi Lanterna, unćto expretus linteo.

con le recate parole di Cicerone; *soggiugnendo* linteum oleo tactum fuisse, credibile est, & sic lucem transmisisse: *infatti la tela, qualora non sia ben unta di olio, non è diafana perfettamente. I luoghi però di* Cicerone, *e di* Plauto *fanno conoscer chiaro, esser tali* Lanterne *per uomini ignobili e mendici.*

Alla perfine, siccome oggi non accade più di dubitare, se gli antichi usassero il vetro nelle finestre, tra perchè Lattanzio *nomina* fenestras lucente vitro .... obductas, *ed anche perchè si conservano, e si mostrano nel R. Museo alquanti vetri rinvenuti in una finestra di* Pompei; *così, quando alcuna autorità non ne potessimo produrre, si dovrebbe immaginare, che nelle* Lanterne *se ne fosser pur anco serviti. Ma noi abbiamo le chiare testimonianze di due Scrittori; i quali comechè non vantino rimota antichità; nondimeno è da credere, che da fonti più antichi abbian attinte le cose, che ci vanno dicendo. Uno è il più volte citato* S. Antelmo (l. c.) *in quel suo verso*

Nec tibi Lanterna vilescat vitrea, Virgo.

E l'altro è Isidoro (Orig. lib. XX.10.) Fit (Lanterna) ex vitro, intus recluso lumine.

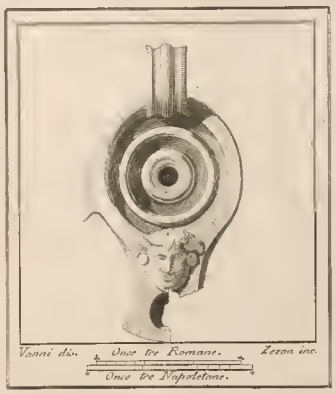


TAVOLA LVIII.

TAVOLA LVIII. — LXIV.

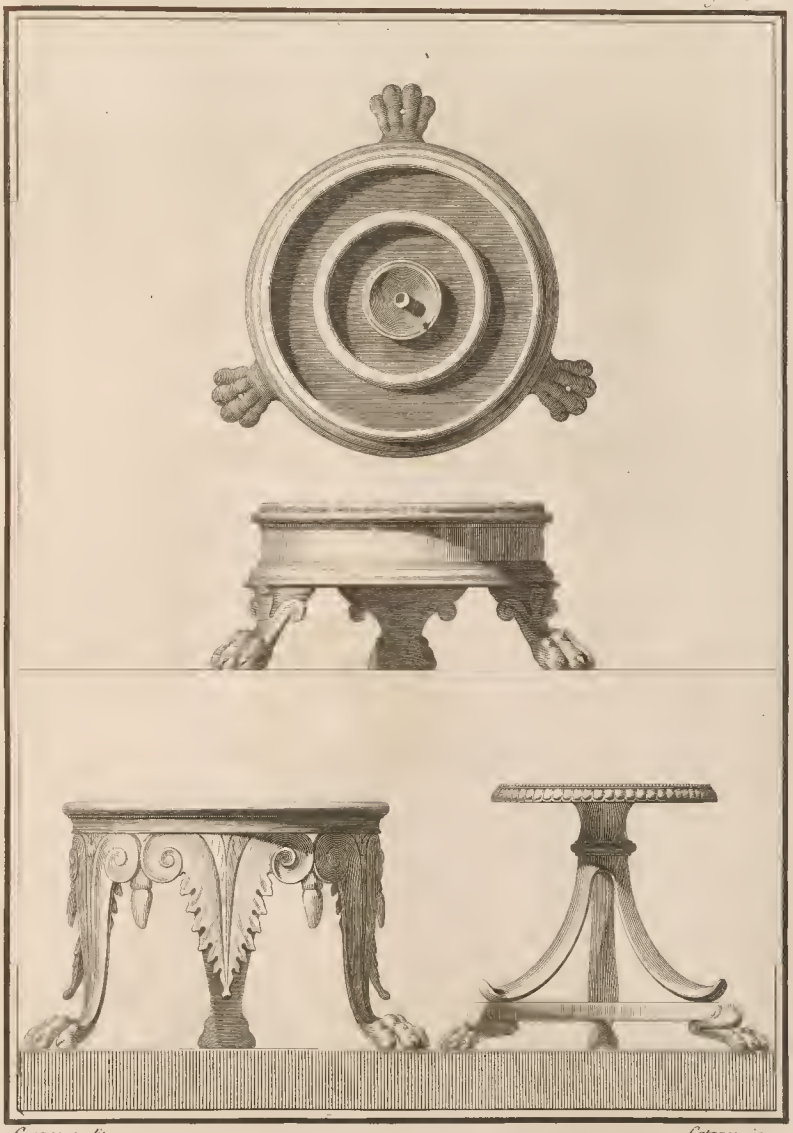
Poichè *i* Softegni *delle antiche* Lucerne, *i quali ora ſi vanno da noi pubblicando, non ſieno di tanto pregio, che ciaſcuno di eſſi aveſſe meritato particolar comento; ſiamo ſtati di avviſo favellarne in generale; riducendogli tutti a certe claſſi, come vedraſſi.*

Per porre ſulle menſe le Lucerne, *che non aveſſer piede alquanto alto, era di biſogno ſupplire, o con allogarle ſovra* Softegni; *o veramente, ove le* Lucerne *foſſero ſtate a tal' uopo atte, con ſoſpenderle a machinette, che ben potrebbono appellarſi* Lampadari: *perchè poi illuminar poteſſero le* Lucerne *le caſe, o i templi facea biſogno di alti* Softegni, *come ſono i* Candelabri; *o finalmente ſoſpendevanſi alle porte, o ad altre parti degli edifizj; del qual coſtume le antiche pitture ce ne ſomminiſtrano abbondanti eſempli. Quindi è che noi abbiam reputato convenevole dividere così fatti* Softegni *in due claſſi, in quelli, cioè atti a reggere le* Lucerne *ſulle menſe; ed in gran* Softegni, *o ſieno* Candelabri.

La prima claſſe può ſoffrir anche altra diviſione in due generi: cioè, ne' Softegni *atti a poſarvi ſopra le* Lucerne, *e ne'* Lampadari. *E tutti i Softegni del primo genere poſſono ancor eſſi in ſei ſpezie ſuddividerſi. La prima ſi è di quelli, che ſono in forma di* Plinti *circolari, a tre piedi: tale è il primo della* Tav. LVIII., *rappreſentato in due vedute. La ſeconda ſi è di quelli in forma di* Tripodetti: *tai ſono il ſecondo della* Tav. LVIII., *ed un altro della* Tav. LIX., *due della* Tav. LX., *ed in ultimo*

uno della Tav.LXI. *Della terza ſpecie ſon quelli formati di tre* pezzi arcuati: *e tale ſi è il terzo della* Tav.LVIII. *Della quarta ſon quelli formati da tre* Delfini, *che colle lor code reggono un* diſco: *di tal ſorta n' ha uno nella* Tav. LIX. *Alla quinta ſpecie riduconſi tutti quei fatti a foggia di* Candelabri: *come quello della* Tav.LXI., *ed un altro della* Tav. LXII. *Alla ſeſta finalmente poſſon riferirſi que'* Softegni, *i quali hanno certe lor forme bizzarre: e di tal ſorta n' ha uno nella* Tav.LXI., *ed uno nella* Tav.LXIII., *ed un altro nella* Tav.LXIV., *de' quali nell' illuſtrazione delle ſeguenti* Tavole *terremo noi particolar ragionamento.*

TAVOLA LVIII.



Casanova dis. Cataneo inc.

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napolitano.

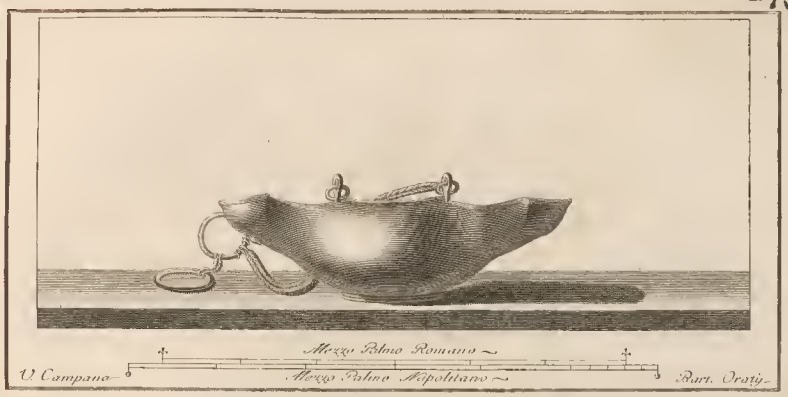


TAVOLA LVIII.

EGGONSI in queſta *Tavola* tre *Soſtegni* di *bronzo*. Il *primo* rappreſentato in due vedute, cioè di faccia, e di lato, è in forma di *Plinto circolare*, retto da *tre zampe leonine* (1). Il *ſecondo* è in forma di *Tripode* (2), i cui *tre piedi* terminano pur in *zampe* di *leone*; ed è tra l'uno, e l'altro *piede* ornato di largo *fogliame*. Il *terzo* è formato di tre *pezzi arcuati*, e ſoſtenuto da tre *zampe* pur di *leone*. Il *diſco* per poſarvi su la *Lucerna* è adorno di *baccelli*, e di *grani*.

TAVOLA LIX.

(1) *I piedi della più parte de'* Tripodi, *e delle* Menſe *erano dagli Antichi lavorati in forma di zampe d'animali. Ne'* Tripodi *conſecrati ad* Apollo, *oltre le zampe di leoni, veggonſi anche piedi caprini; forſe perciocchè ſu alle capre attribuita l'invenzion dell'Oracolo. Del reſto la fortezza del leone ſembra aver fatto più frequentemente adoperare i ſuoi piedi per ſoſtegni.*

(2) *Ogni macchina a tre piè, qualunque ſi foſſe l'uſo a cui era deſtinata, appo gli Antichi diceaſi* Tripode. Ateneo (lib. II. pag. 38.) *dice:* Τρίποδα δὲ τὴν ὑπόβασιν ἔχοντες, τρίποδες ὠνομάζοντο: Chiamavan Tripodi tutto ciò, che la baſe aveſſe a tre piedi. E Diodoro Siculo (lib. XVI. pag. 428.) *deſcrivendo il* Tripode Delfico: Era, *dic'egli*, una macchina, che avea tre baſi, in forma di piedi, ἀφ ὧν αὐτὴν Τρίποδα κληθῆναι. *Furono i* Tripodi *nell'Antichità deſtinati a parecchi uſi ſacri, e domeſtici, ſpecialmente per porvi su le* Lucerne, *come ne'* Tripodi *delle ſeguenti* Tavole *può altri vederlo.*

Casanova dis. Oraty inc.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

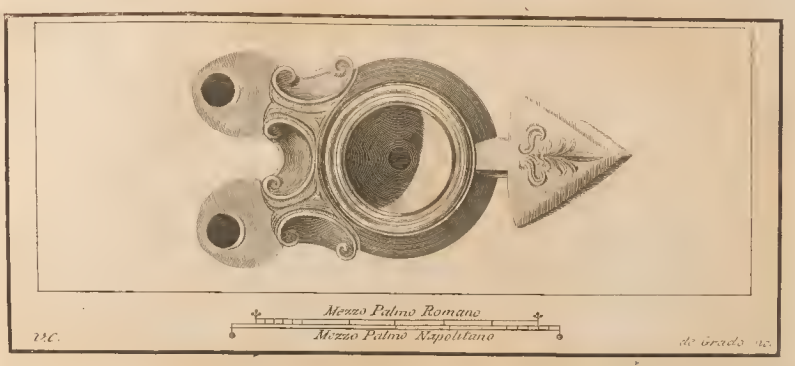


TAVOLA LIX.

ONO quì due *Lucerne*, rappreſentate in due aſpetti, cioè di lato, ed icnograficamente; e due *Soſtegni*, il tutto di *bronzo*. La *prima* in forma di *Navetta* ad *un lume*, col ſuo ricurvo *manubrio*, che termina in *teſta* di *Cavallo* (1). Staſſi queſta *Lucerna* ſopra un *Tripode*, i cui piedi terminano in *zampe* di *Leone*. Fra mezzo a coteſti tre *piedi* vedeſi un ornato di largo *fogliame*. La *ſeconda* è pur *unilicne*; e quanto alla forma ſimile dell'intutto alla prima, ſe non che il *manico* di queſta termina in una *teſta* d' *Ippogrifo* (2). Ha ancor eſſa la ſua baſe; ch'è parimente un *tripode* formato da tre *Delfini*, aventi in bocca una *conca marina*, e che reggono colle lor code un *diſco*.

(1) Lucerna *formata dall' intera figura d' un Cavallo è riferita da* la Chauſſe (Tav. IX.). *Ed egli ſteſſo nelle* Tav. XIV., *e* XV. *ne rapporta due altre; nelle quali i cavalli dippiù hanno i cavalieri ſul dorſo.*

(2) *Una* Lucerna *coll' intera figura d'un Grifo può vederſi preſſo lo ſteſſo* la Chauſſe (Tav. VI.), *e anche nel* Bellori (Part. II. Fig. XIV.).

G. Morg. Reg. del. Marcant. Iacomino R. inc.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

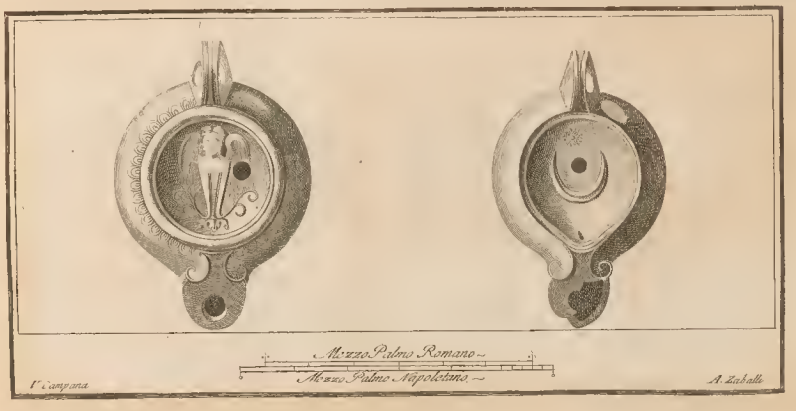


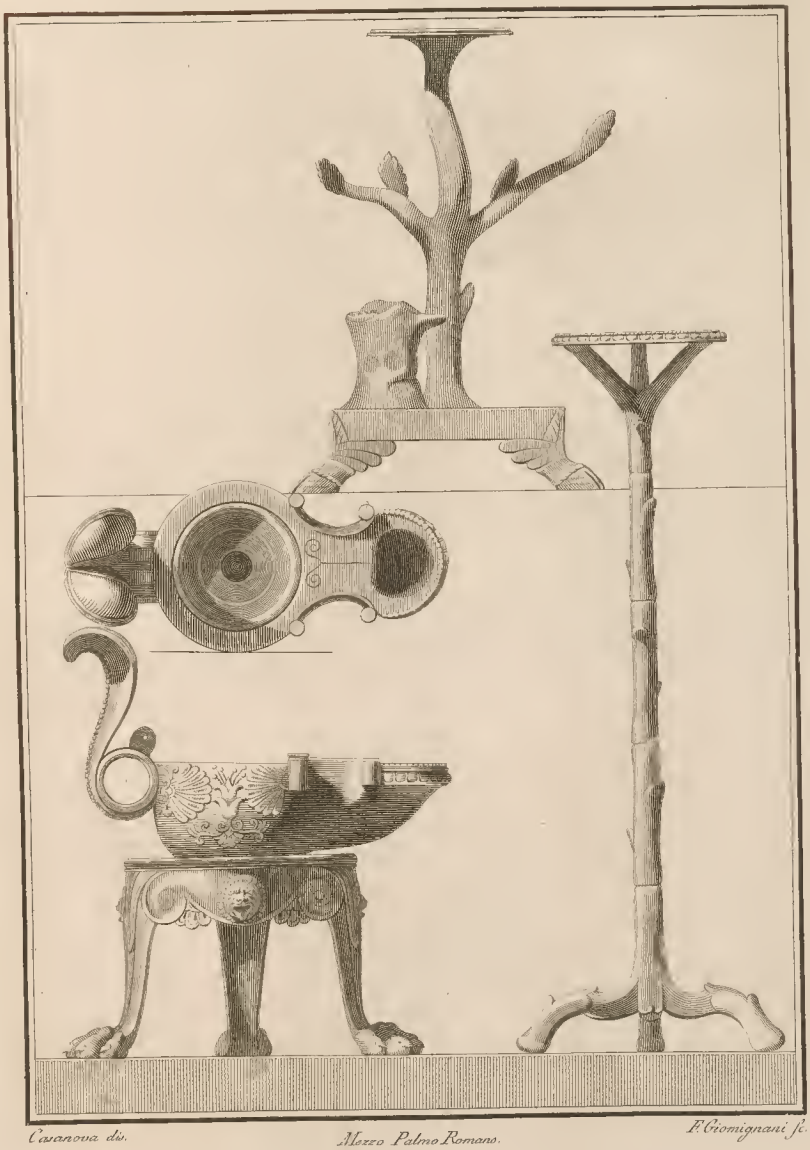
TAVOLA LX.

OMPRENDONSI nella preſente *Tavola quattro Lucerne*, e *due Soſtegni* di *bronzo*. Nella *prima* (1) il *manubrio* è formato da due *laminette arcuate*, che reggono un *teſchio* di *Bue* (2), dalle cui narici pende porzion della *catenella*, che legava il *turacciolo*. Nella *ſeconda* pur ſomigliante alla prima, le due *curve verghe*, che ne formano il *manico*, ſoſtengono una *laminetta* in forma di *cuore*. Ambi i *Soſtegni* di ſiffatte *Lucerne* ſon formati da *diſchi*, e ſoſtenuti da tre piedi, terminanti in *zampe* di *Leone*; e ſon puranche poco diverſamente ornati di *fogliami*.

TAVOLA LXI.

(1) *Simile a queſta* Lucerna *n' ha un' altra il R. Muſeo Ercolanenſe, che fu trovata negli ſcavamenti di* Pompei *a' 27. febbrajo del 1762.*

(2) *E' aſſai noto eſſer appo gli Antichi aſſai frequente l'uſo non ſol delle teſte, ma dell' intera figura eziandio di parecchi animali, per ſervire o di manico, o di baſe, o d' altro qualſivoglia ornamento delle* Lucerne: *nè la teſta di* Bue *è rara ad incontrarſi. Il* Liceto (lib. IV.) *una* Lucerna *arreca già del* Caſali, *in cui vedeſi una teſta di* Bue, *che ha in mezzo alla fronte un forame, per lo quale infondevaſi l' olio. Un' altra formata da teſta* bovina *può vederſi nello ſteſſo, e anche preſſo il* Bellori (Part. I. Fig. XVII.)



Casanova dis. Mezzo Palmo Romano. F. Giomignani sc.

Mezzo Palmo Napolitano.

Casanova del. Palmo Romano Fiorillo.

c Palmo Napolitano

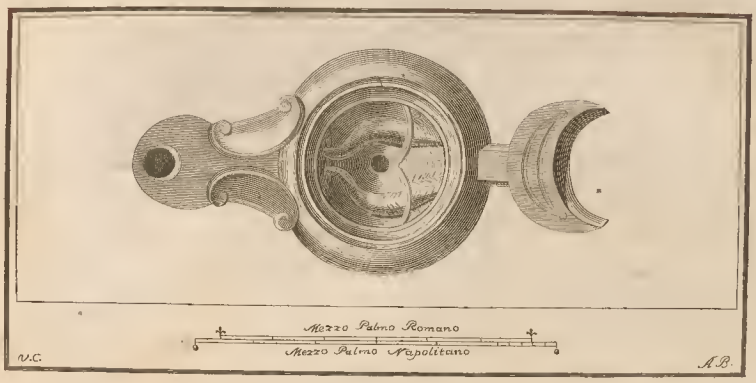


TAVOLA LXI. LXII.

PRESENTA a noi queſta *Tavola LXI.* una *Lucerna*, e tre *Soſtegni* di *bronzo*. Il *Soſtegno* (1) ſuperiore, in forma d'un tronco di *quercia*, ſecondochè appar dalle ſue foglie, ſoſtiene in cima un *diſco*; ed ergeſi ſovra un *plinto quadrato*, retto da piedi *bovini* (2). Sullo ſteſſo *plinto* ſta un troncato groſſo pedale. L'altro *Soſtegno* è a guiſa d'una *canna nodoſa*, che regge in cima il *diſco* per poſarvi ſopra la *Lucerna*; e ſon formati della medeſima canna i ſuoi *tre piedi* (3). La *Lucerna* è rappreſentata in due vedute, cioè, di *faccia*, e di *profilo*; ornata di *rabeſchi*, e di *baccelli*, e di *grani*. Il *Soſtegno*, su cui poſa, ha i ſuoi *piedi* terminati in *zampe* di *Leone*; e tra l'uno, e l'altro *piede* miraſi una *teſta* pur *leonina*.

(1) *Fu trovato negli ſcavamenti di* Ercolano *agli* 20. *di aprile* 1764.

(2) *Dalla* rima, *o feſſura di queſti piedi ſi riconoſcono per* bovini. *Ancor eſſi erano ſcelti per indicar forzezza, e ſtabilità.*

(3) *Sono particolari i tre piedi di queſto* Soſtegno; *non eſſendo come negli altri formati di zampe di alcuno animale; ma sì dalla ſteſſa pianta.*

Il *Sostegno* poi della *Tavola LXII.* di bronzo fatto a *colonna*, come i gran *Candelabri*, è di un assai elegante lavoro (4). La *colonna* è striata; e posa su di una bellissima base triangolare, formata da tre *branche* di *Leone*; le quai nella parte superiore son legate con *fogliami*, e nell'inferiore con tre *conchiglie*, una per faccia. Tutto capriccioso è il *capitello*, sopra di cui è fermato un rotondo *vaso* a due *manichi*, ornato di *rabeschi* e di *fronde di edera*; e coverto da un *disco*, che vedesi a destra disegnato *icnograficamente*. Sopra cotal *disco* posa la *Lucerna* (5) col suo coverchio alzato; la qual si vede lateralmente anche di faccia.

(4) *Se incontriamo tanta eleganza anche ne' più vili arnesi domestici del* R. Museo, *dobbiam risovvenirci della magnificenza, e splendidezza delle ville, che in queste amenissime contrade ci aveano i maggiori personaggi dell' Antichità.*

(5) *Questa* Lucerna *è molto simile a diverse altre del presente* Volume.

Casanova dis. Palmo Romano C. Pignatari incis.

Palmo Napoletano

Casanova del. Fiorillo.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

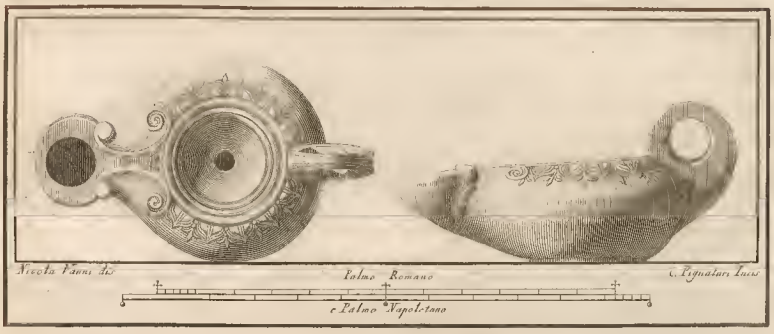


TAVOLA LXIII. LXIV.

PRESENTA a noi queſta *Tavola LXIII.* un altro *Soſtegno* di bronzo [1], con la ſua *Lucerna*. Ergeſi ſopra un *plinto* lavorato al tornio, e retto dalle ſolite tre *branche* di *Leone*, un ramo di *Elce* o di altra ſimil pianta *ghiandifera*, che ſoſtiene in cima il *diſco*, ove ſi poſa la *Lucerna* [2]; che tu vedi eziandio nella ſua *icnografia*, e *ſezione*.

Molto vago e ſingolare è il *Soſtegno* di *bronzo* con due *Lucerne* [3] della *Tavola LXIV*. Sopra un *baſamento* fatto a tre *ſcaglioni*, e ſoſtenuto da quattro *zampe* di *Leone* molto robuſte, e con fieri artigli, le quai han di ſotto un rotondo *zoccolo*, miraſi un *Vecchio* [4] con calvo capo,

(1) *Fu trovato in* Ercolano *agli* 24. *di aprile del* 1765.

(2) *Eſſa è della conſueta forma di* navetta, *come ſe ne ſon vedute parecchie nelle* Tavole *precedenti*.

(3) *Si ſcoprì negli Scavi di* Ercolano *il* 1756. *a'* 13. *di ottobre*.

(4) *Il direſti un* Sileno; *ſe pur non ſia una capricciosa figura di niuna ſignificazione*.

capo, con folta e lunga barba, con un mantello che gli pende dalle ſpalle, e con ſocchi a' piedi. Sopra il ſuo capo ſi diramano orizontalmente a' due lati altrettanti *Soſtegni*, che ſoſtengono due eguali *diſchi* per le *Lucerne*; de' quali vedeſi l' *icnografia* nella parte ſuperiore della preſente *Tavola*. In mezzo a' due *tronchi* o *Soſtegni* già detti poſa un *uccello* con adunco roſtro.

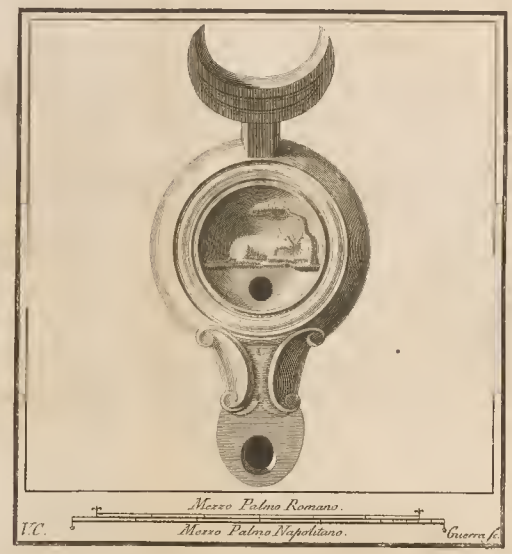
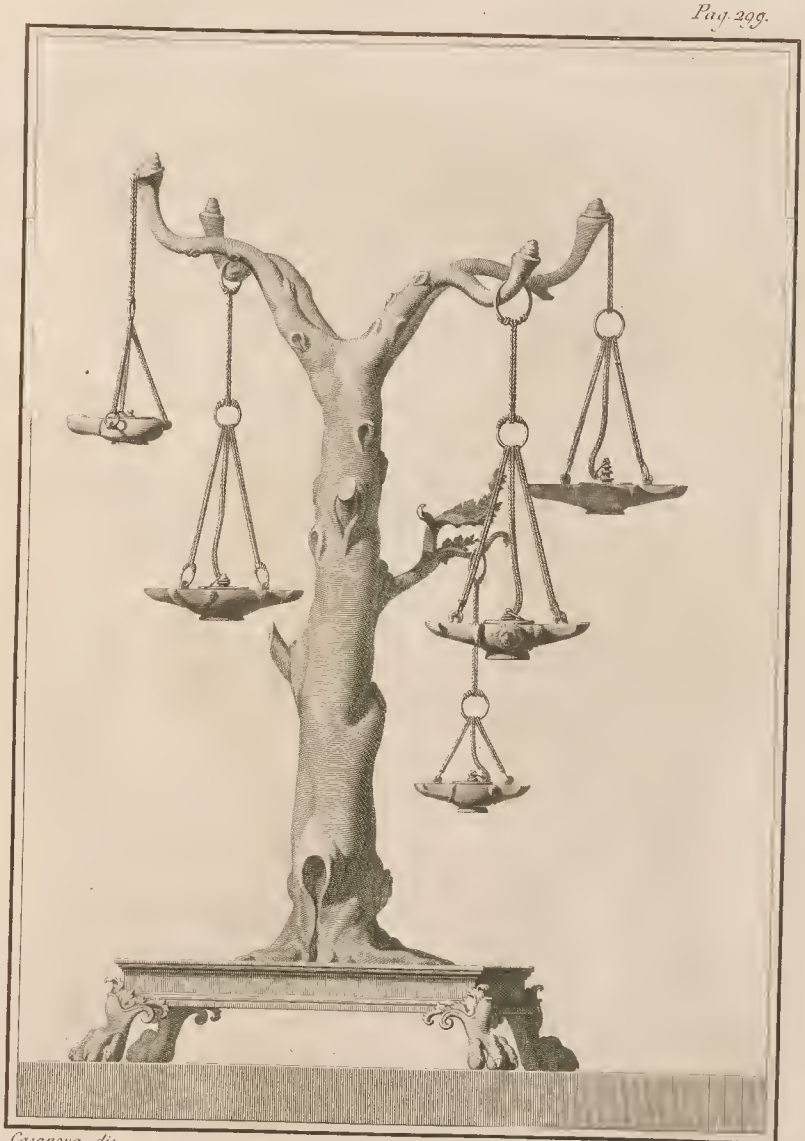


TAVOLA LXV.



Casanova dis

Catanco inc.

Palmo Romano.

Palmo Napolitano.

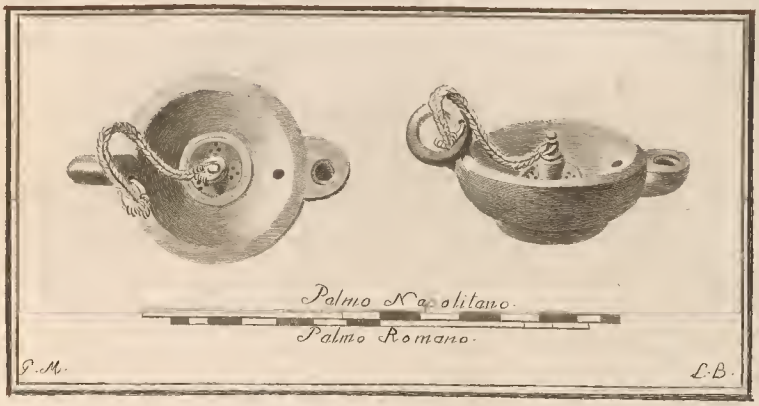
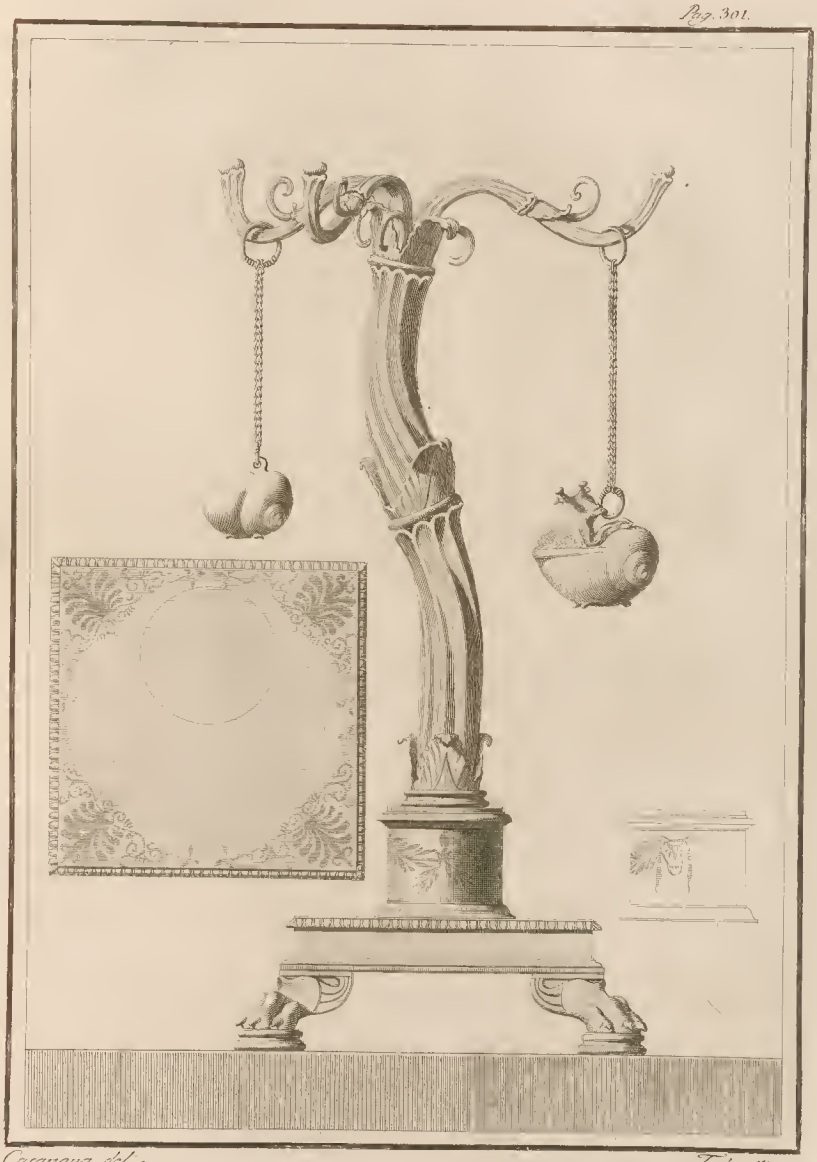


TAVOLA LXV. — LXIX.

NTORNO a' Softegni *del ſecondo genere*, *appellati* Lampadari, *altro quì non rimane a dire*; *ſe non che trovarſi eſſi diſegnati nelle cinque* Tavole *ſeguenti*; *de' quali terremo orora particolar ragionamento*.

SOpra di un *plinto* rettangolo, di bronzo rialzato su quattro *zampe* di *Leone* poſa con le ſue *radici* una *Quercia* della ſteſſa materia (1). Diramaſi queſt'*arbore* in cinque sfrondati *tronconi*, due dal deſtro lato, tre dal ſiniſtro; onde pendono altrettante *Lucerne* di lavoro aſſai ſemplici; d'una in fuori, ch'è ornata da ambi i lati d'una *maſchera* di *Leone*.

(1) *Trovoſſi queſto bel* Lampadaro *negli Scavamenti di* Ercolano *ai* 13. *di giugno dell'anno* 1761.

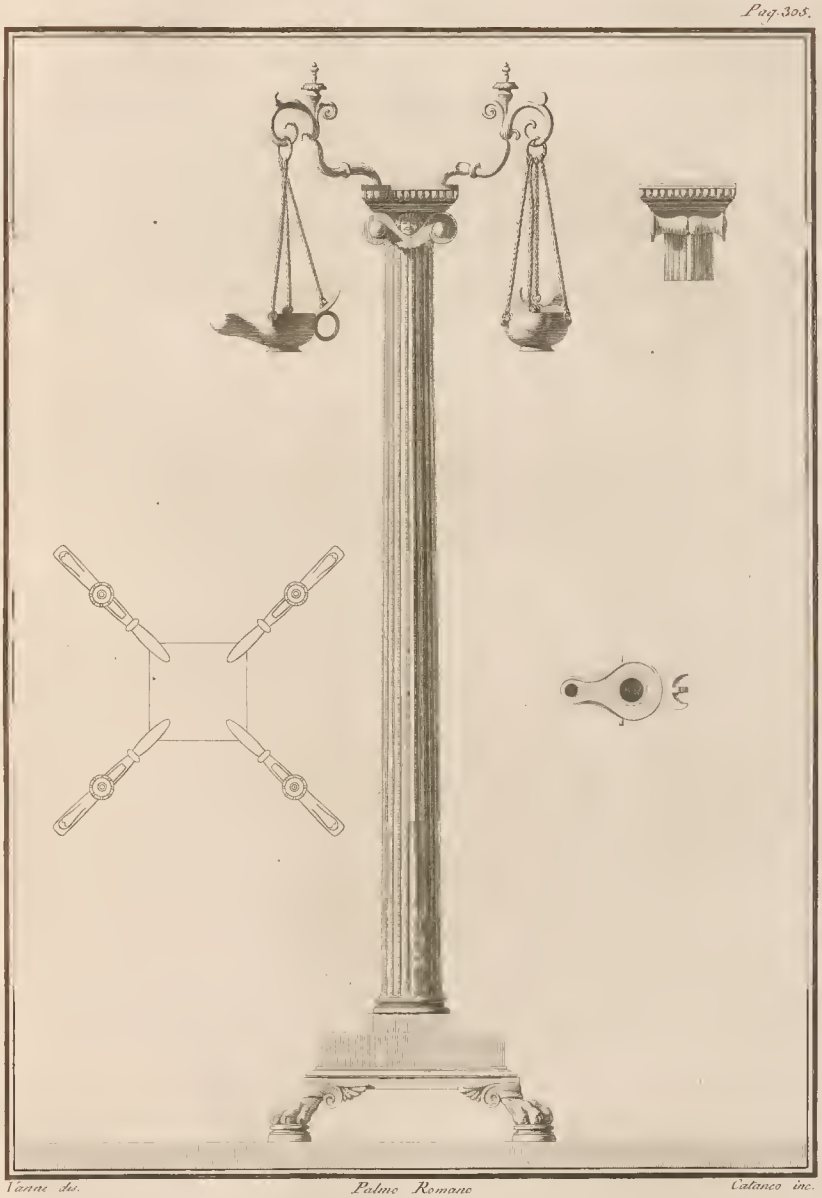


Casanova del.

Fontanelli inc.

Palm. Rom.

Palm. Neap.



Vanni dis. Palmo Romano Catanco inc.

Palmo Napoletano

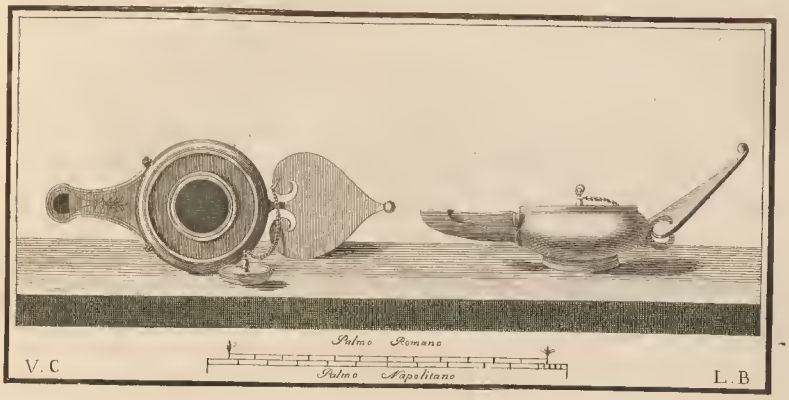


TAVOLA LXVI. LXVII.

APRICCIOSO invero e bizzarro assai è il presente *Lampadaro* di bronzo, a foggia, non saprei dir di *tortuosa colonna striata*, o piuttosto di *pianta nodorosa*, *frondosa*, e *ramosa*; il cui *piedistallo cilindrico* posa su di un *plinto* quadrato, retto dalle solite *zampe* di *Leone* (1). Dalla sua sommità sporgono in fuori tre, pure scherzosi *rami*, da' quai pendono d' ambi i lati due vaghissime *Lucernine* a *chiocciola*; in una delle quali (2) la *lumaca* esce alcun poco fuori del suo *guscio*; e nell' altra è tutta raccolta entro di esso. Il *piedistallo* è intorno intorno ornato di un *festone*, e di due *teschi bovini*: e tanto questi, quanto gli altri *ornati* dell' *icnografia* del *plinto* sono a *Taunà*, ossia alla *Damaschina* in argento (3).

Il

(1) *Questo* Lampadaro, *ma poco fedelmente trovasi riportato nel* Voyage pittoresque de l' Italie *stampato in* Parigi 1781. Plane. 101.

(2) *Fu dissotterrata in* Pompei *agli* 13. *giugno* 1772.

(3) *Di questa sorte di lavoro terremo noi ragionamento a disteso di quì a poco.*

Il *Lampadaro* (4) della *Tavola LXVII.* ha la forma di *Colonna*, che posa sopra una *plintide* o piano quadrilatero, sostenuto anch' esso da zampe *leonine*, che hanno sotto un *zoccolo*. Ha la sua *base*, le *scanalature*, e 'l *capitello* ornato di una piccola *maschera* posta in mezzo alle due *volute* di esso (5). Di sopra il *capitello* s' innalzano curvati in fuora quattro vaghi *appiccagnoli* rabescati, per sostener altrettante *Lucerne*; come meglio rilevasi dall' *icnografia* di esso *capitello*. Delle due *Lucerne*, che quì vedi, una vedesi di lato e per conseguenza in tutta la sua lunghezza; l' altra poi si presenta di faccia col suo *lunato manubrio*, che meglio ravviserai nel disegno icnografico della medesima.

(4) *Fu trovato il dì* 2. *di aprile* 1746. *in* Ercolano.

(5) *Sembra questa* colonna *di* ordine Jonico; *sebbene non ne abbia le debite proporzioni: ma cotali artisti di* Lampadari, *di* Lucerne, *e di ogni altro domestico arnese lavoravano a capriccio; ed aveano tutto l'arbitrio* quidlibet audendi *nelle loro manifatture.*

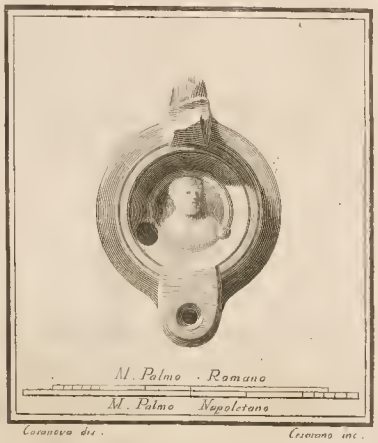


TAVOLA LXVIII.

Gio: Morghen dis. Palmo Napolitano. Aniello Catanco inc.

Palmo Romano.

Casanova del. Palmo Romano Farlanetti inc

e Palmo Napolitano

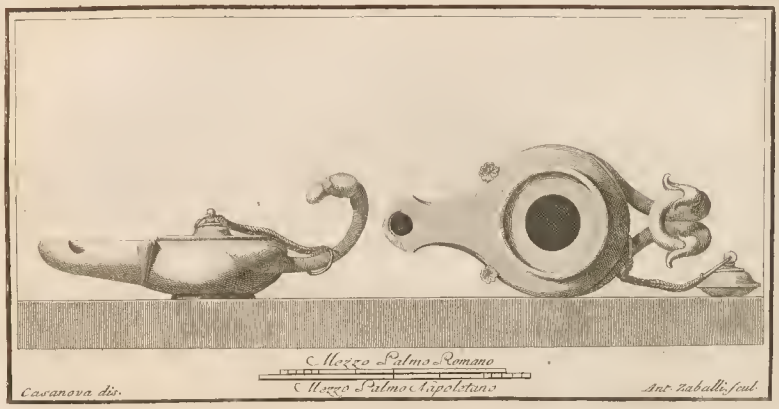


TAVOLA LXVIII. LXIX.

N forma di *Pilaſtro* è fatto queſto *Lampadaro* (1). Ineguali ſon le ſue *facce*, e'l *piediſtallo*, com' anche il *capitello* del tutto capricciosi. Simigliante agli antecedenti è il ſuo quadrato *ſuppedamento*, ſoſtenuto da *branche leonine* con *zoccolo* ſotto. L' *area* o *piano* di eſſo è vagamente rabeſcato, con lavoro alla *Damaſchina* in rame. Dalle corna del *capitello* ſorgono in fuori quattro ornati *appiccagnoli*, onde pendono altrettante *Lucerne* di diverſa grandezza, e di diverſe forme (2).

(1) *Si trovò negli Scavamenti di* Ercolano *a' 3. di marzo* 1746. *E' queſto* Lampadaro *parimenti riportato nel* Voyage pittoreſque *planc.* 107.: *ma le* Lucerne, *che quivi vi ſi veggon ſoſpeſe, ſon affatto ſingolari, e per nulla ſimili ad eſemplari, che ſtieno nel R. Muſeo.*

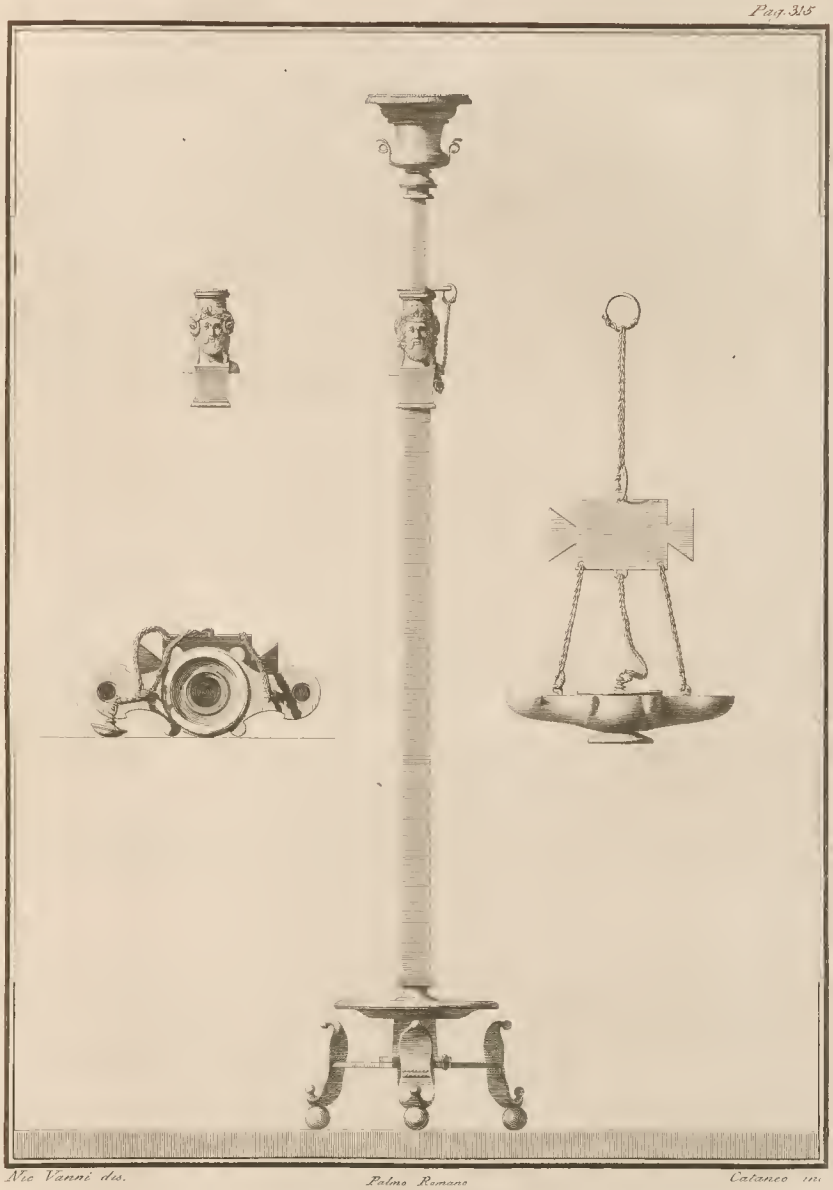
(2) *Il vederſi che queſto* Pilaſtro *poſa, non già nel mezzo dell'area del* plinto; *ma sì nell'eſtremità oppoſta del medeſimo, come vedeſi coſtantemente praticato in tutti gli altri* Lampadari, *da quello in fuori, ch' è nella* Tavola *antecedente; ci ha fatto riflettere, che gli Antichi non abbiano fatto ciò a caſo; ma anzi a ragion veduta, cioè per laſciar tanto di luogo ſgombro, da poter poſare sul* plinto *medeſimo, o le ſteſſe* Lucerne *per prepararle innanzi di ſoſpenderle, o piuttoſto per tenervi il* vaſe *da infonder l'olio nelle* Lucerne, *ſecondo il biſogno; ch' eſſer dovea aſſai frequente, per la piccola capacità delle antiche* Lucerne, *e per la groſſezza de' Lucignoli, di cui uno tuttavia eſiſte nel R. Muſeo; e da noi ſe n' è già parlato altrove in queſto ſteſſo Volume.*

Un assai vago *Lampadaro* di bronzo (3) si presenta quì a' nostri occhi. Sopra un *plinto* rettangolo, su quattro zampe *leonine*, s' innalza dal suo *zoccolo* una *colonnetta striata a spira* (4); terminante in una testa, che diresti di *Baccante* (5); la qual veduta di profilo, mostra l' *apertura*, ond' *infondevasi* l' *olio*; e nella *bocca* havvi il *foro* pel *lucignolo*. Vicin di questa *colonnetta* è su lo stesso *basamento*, ma elevato alquanto da una piccola ritonda *base* un grazioso *Putto*, che sostiene col *pollice* della sinistra mano un' *anello*, al quale son legate le *catenelle* della pensile *Lucerna*; e con la destra sostiene altra *catenella*, da cui pende un *uncino* per sollevar lo *stoppino* e *smoccolarlo*. La *Lucerna* poi, la qual è in mano del nostro *putto*, vedesi in due aspetti; cioè di *lato*, onde meglio si distinguan il suo ornato a *fogliame*, e 'l suo *manico*; e di faccia, veggendovisi il total *coverchio*, formato da una *maschera* scenica.

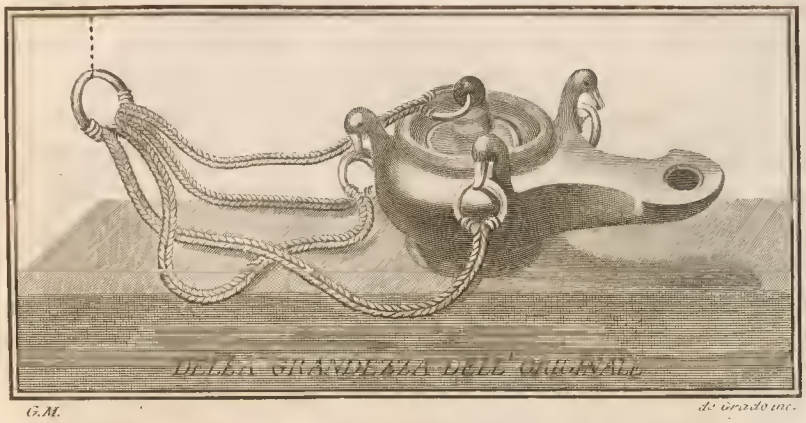
(3) *Trovossi in* Ercolano *nel mese di settembre* 1746. *E' riportato anche questo nel sopr' accennato* Voyage pittoresque (planc. 45.); *ma però sì mal disegnato, che a mala pena può distinguersi. V' è pur riportata una* Lucerna, *com' esistente nel* R. *Museo Ercolanese; ma che sarà stata sol nella fantasia di chi l' ha riferita.*

(4) *E' questa* Colonnetta spirale; *ma le* spire *non ne rendono gran fatto incavato lo* scapo. Lucerna *formata di un vaso* opererefericolo, *sopra di cui ergesi una* colonnetta, *trovasi nel* Mabillon (To.V. Tav. CLXXXI.): *ma, oltre che, è più lunga della nostra, essa non dà altrimenti lume da se; ma bensì a' due lati ha confitte due* Lucerne *in forma di* piede umano. *In altre* Lucerne *ancora, del* Liceto, *del* Bellori, *del* Causseo *veggonsi cosiffatte colonnette; ma servono o per sostegno, ovvero per solo ornamento.*

(5) *Tal si ravvisa al* ferto, *ch' e' cinge di* edera, *pianta sacra a* Bacco; *e di cui andavano adorni i suoi furibondi seguaci.*



Nic. Vanni dis. Palmo Romano Palmo Napoletano Catanco in.



G.M. d. Grado inc.

TAVOLA LXX. — LXXI.

OMPRENDE la ſeconda Claſſe *i* Candelabri, *che poſſono eziandio dividerſi in due* generi, *in quelli cioè, ne' quali le ſoprappoſtevi* Lucerne *poteano a piacimento, quando alzarſi, quando abbaſſarſi; ed in quei di una fiſſa e ſtabile altezza. Del primo* genere *due ne ſon rappreſentati nelle due ſeguenti* Tavole; *e di queſti ci facciamo ora a parlare.*

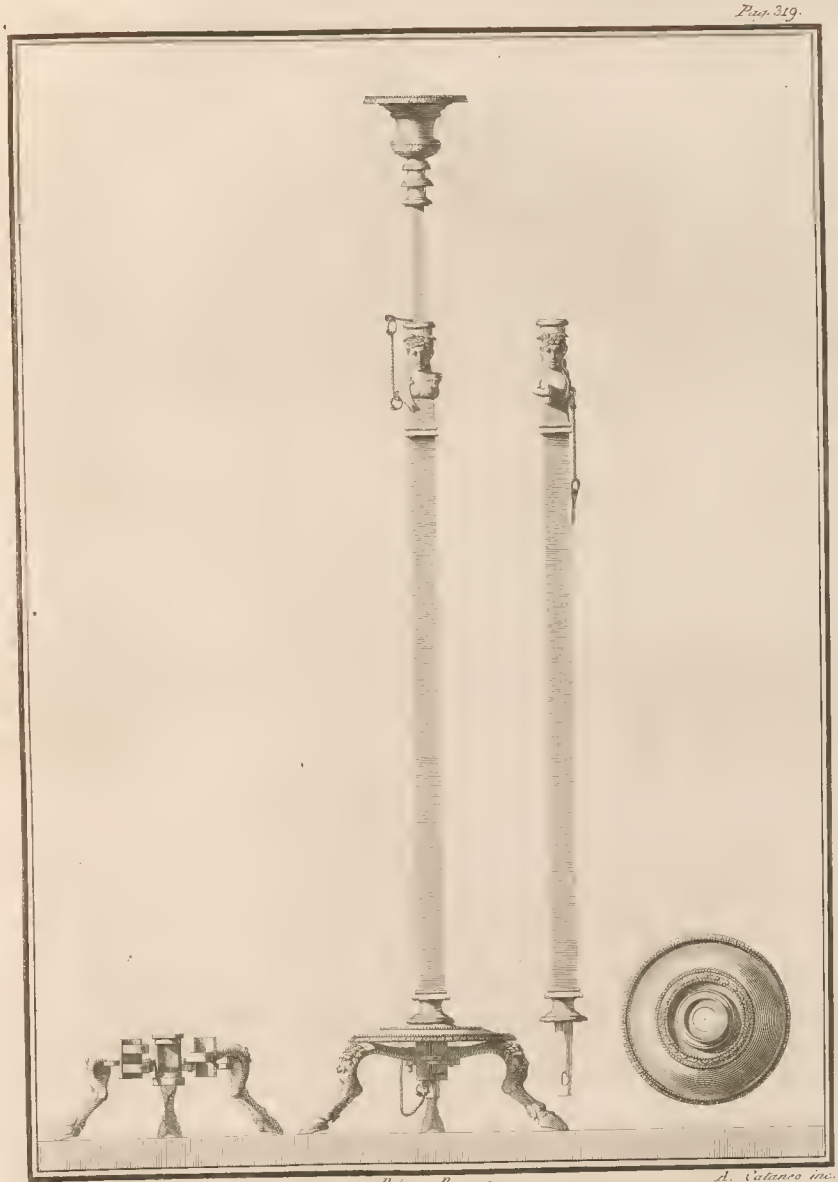
IN queſto *Candelabro* di bronzo [1] ſingolar affatto è il *piede*, formato da tre orizontali *traverſe*, alle quali ſon conficcati altrettanti *cartocci*, che poſano su certe pallucce. E' cotal *piede* in gran parte coverto da un *diſco*, nel cui mezzo ſta piantato il *fuſto* del *Candelabro*; dal quale

(1) *Nè di queſto, nè del ſeguente* Candelabro *ſi è conſervata memoria alcuna del loro ritrovamento.*

quale può ben divederſi, com' anche dal *diſco*; e dippiù il *piede* ſteſſo ſi ſnoda in tre luoghi; come meglio ſi capirà nella deſcrizione della *Tavola* ventura. Sul *fuſto*, o *imo ſcapo* s' inalza un *Pilaſtro*, che vien a terminare come in un capitello, ornato di una *teſta* cinta di *naſtro gemmato*, che le pende su le ſpalle, e con lunga *barba*; onde ſembra una *teſta* di *Giove*; come ſenza fallo di *Giove Ammone*, con corona di *edera*, è l'altra della parte oppoſta; che quì vedeſi diſegnata di lato. Lo *ſtelo* del *pilaſtro* ha interiormente un *foro* quadrato, entro cui entra quel ſottil *pezzo* egualmente quadrato; che regge un *vaſo* a due *anſe*, coverto dal ſuo *diſco*; per modo che il piede del *vaſo* veniva a poſare, quando ſi volea, sul *capitello* del *pilaſtro*; e potea innalzarſi nella maggior ſua altezza [2], o in due altre intermedie, col ſolo ajuto della *zeppa* dello ſteſſo metallo, che vedeſi legata ad una catenella; e ſi conficcava in uno de' *buchi*, che avea lateralmente quel ſottil pezzo, ſoſtenente il *vaſo* detto.

(2) *Si può alzare da palmi* $3\frac{3}{4}$, *ſino a palmi* $5\frac{3}{4}$.

TAVOLA LXXI.



Nic. Vanni dis. A. Catenro inc.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

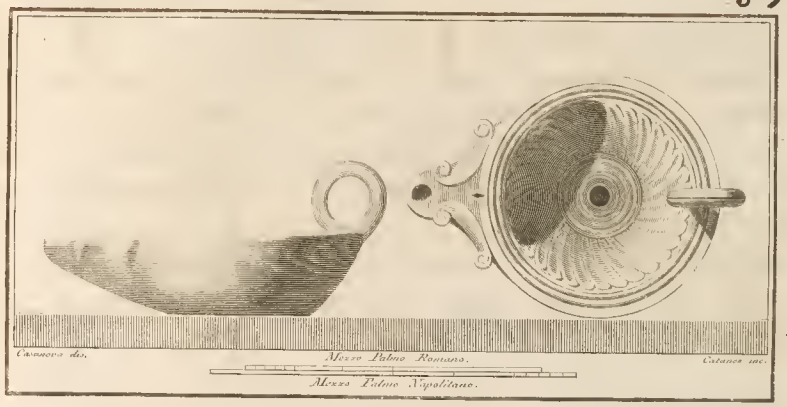


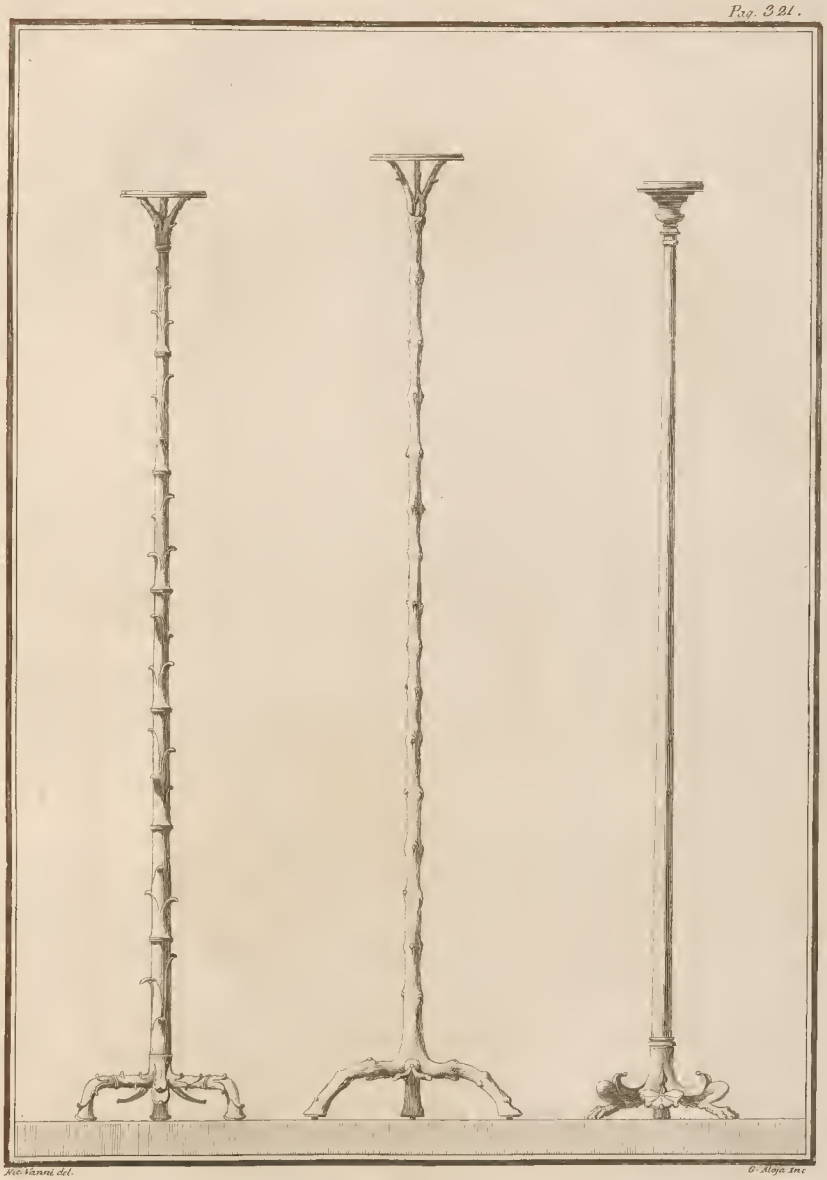
TAVOLA LXXI.

QUESTO *Candelabro* ergesi sopra un *piede* formato da tre *gambe bovine*, ciascuna ornata con maschera di *leone*. E' cosiffatto *piede* coverto da un *disco*; nel cui mezzo è piantato il *Candelabro* in forma di *pilastro* simile a quello della *Tavola* antecedente. Così in questo, come in quell' altro il *pilastro* si separa dal *piede*; e 'l *piede* stesso, oltre del separarsi dal soprappostogli *disco*, si snoda per mezzo di cerniere che son nelle tre *gambe*, e si stringe con due *zeppe* legate ad una *catenella*. Ciascheduna delle parti, che possono separarsi, cioè lo *spaccato* del *piede*, il *disco*, e lo *stelo* son disegnate separatamente, per meglio dimostrarne il meccanesimo. Sul *capitello* del *pilastro*, ornato di un piccol busto di *Mercurio*, che tiene nella destra uno *stromento uncinato*, e con la sinistra regge una testa di *Medusa*. Havvi nell' aspetto opposto, che vedesi di-

disegnato a parte quì di lato, consimil busto dello stesso Nume, avente nella destra, la *borsa*, e nella sinistra il *caduceo*, soliti suoi simboli. Mirasi in ultimo un più sottil *pezzo* (1), che regge un *vaso*, di cui solo un *membro* è ornato con *foglie*, e con *grani*; e la sovrapposta *coppa* nel giro ha *uovoli*, e *grani*: e questo *pezzo* è quello ch' entra nel *pilastro* del *Candelabro*; che per tal ragione è voto al di dentro; come sta dichiarato nella *Tavola* precedente.

(1) *Ha la solita* zeppa, *attaccata alla sua catenuzza, per potersi coll' accennato magistero innalzare il* vaso *da' palmi* $3\frac{1}{2}$ *fino a palmi* $5\frac{1}{2}$ *nella massima* altezza, *e nell' intermedie col mezzo de' buchi laterali.*

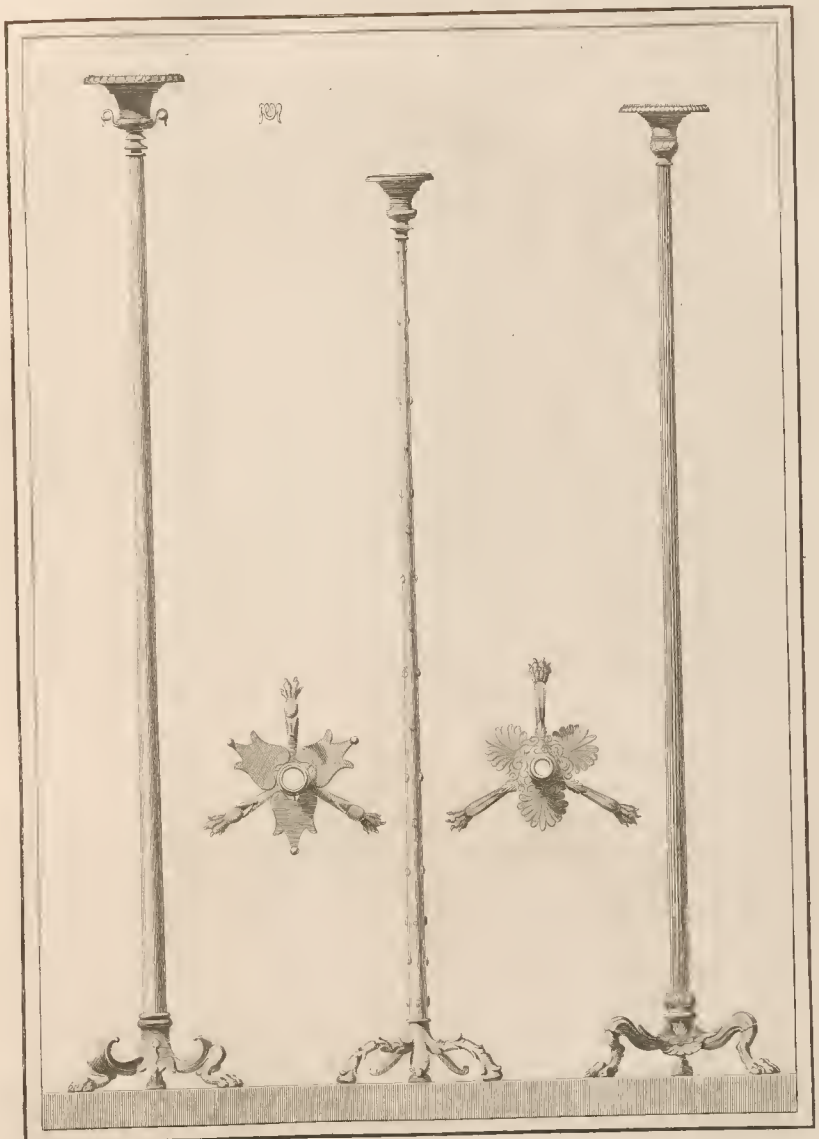
TAVOLA LXXII.



Nic. Vanni del. G. Aloja inc.

Palmo Romano

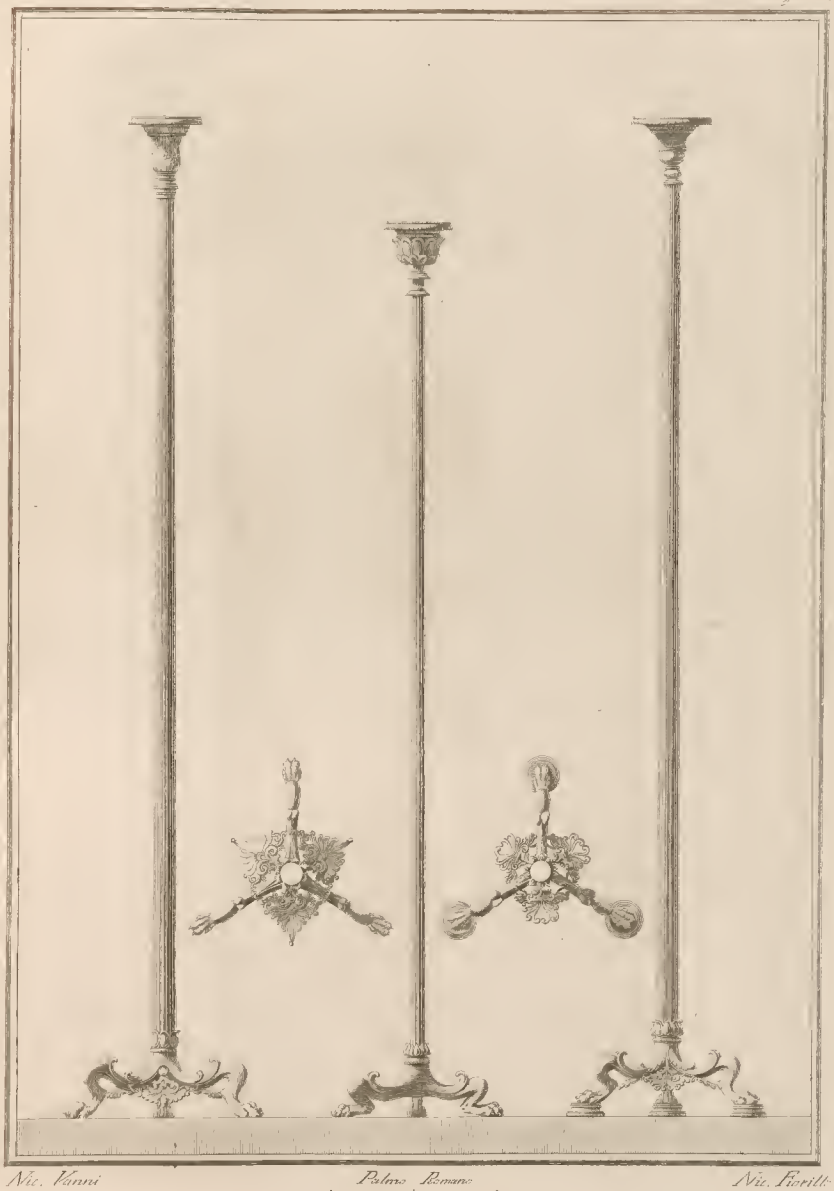
Palmo Napolitano



Casanova dis. Iacomino inc.

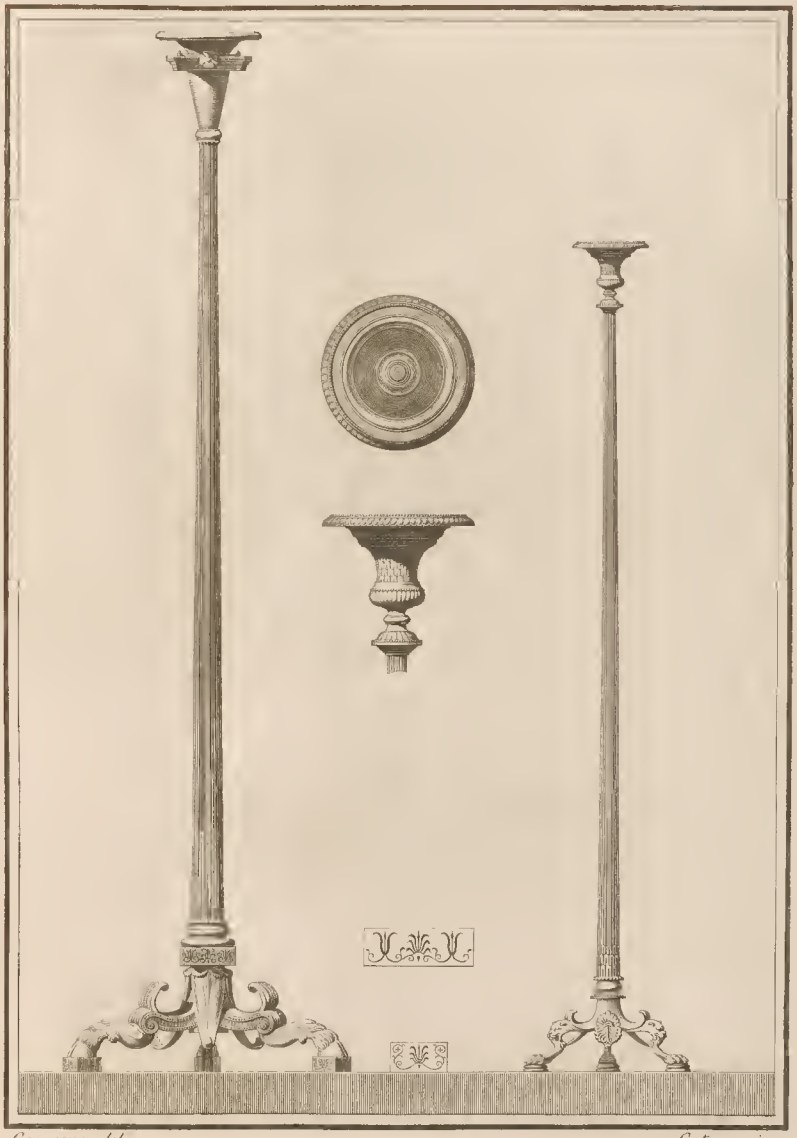
Palmo Romano

Palmo Napoletano



Nic. Vanni — Palmo Romano — Nic. Fiorilli

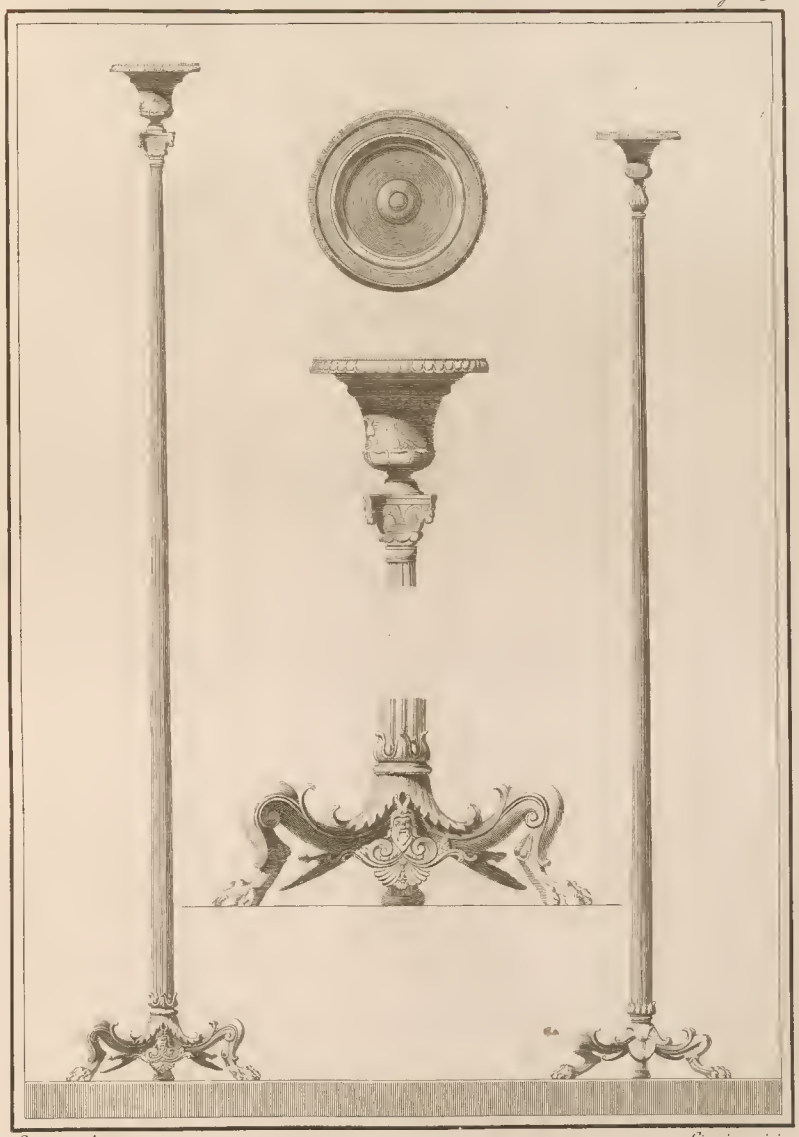
Palm. Neg. Altaric.



Casanova del. Cataneo inc.

Palmo Romano.

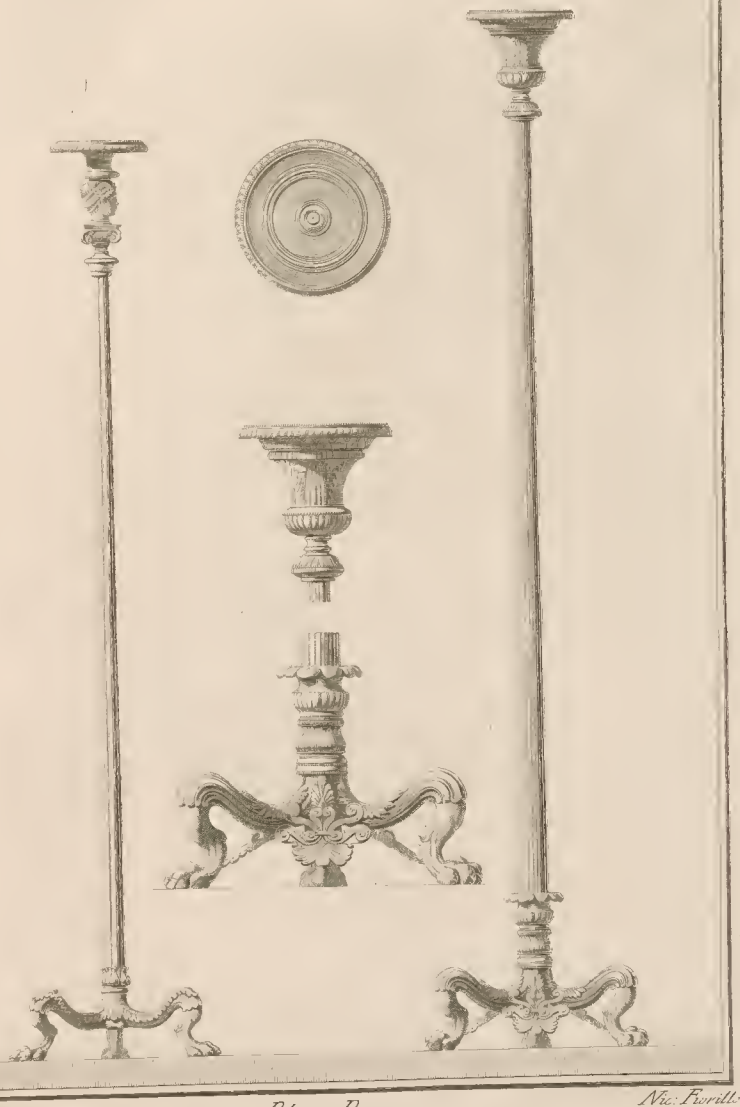
Palmo Napolitano.



Casanova dis. Giomignani inc.

Palmo Romano.

Palmo Napolitano.

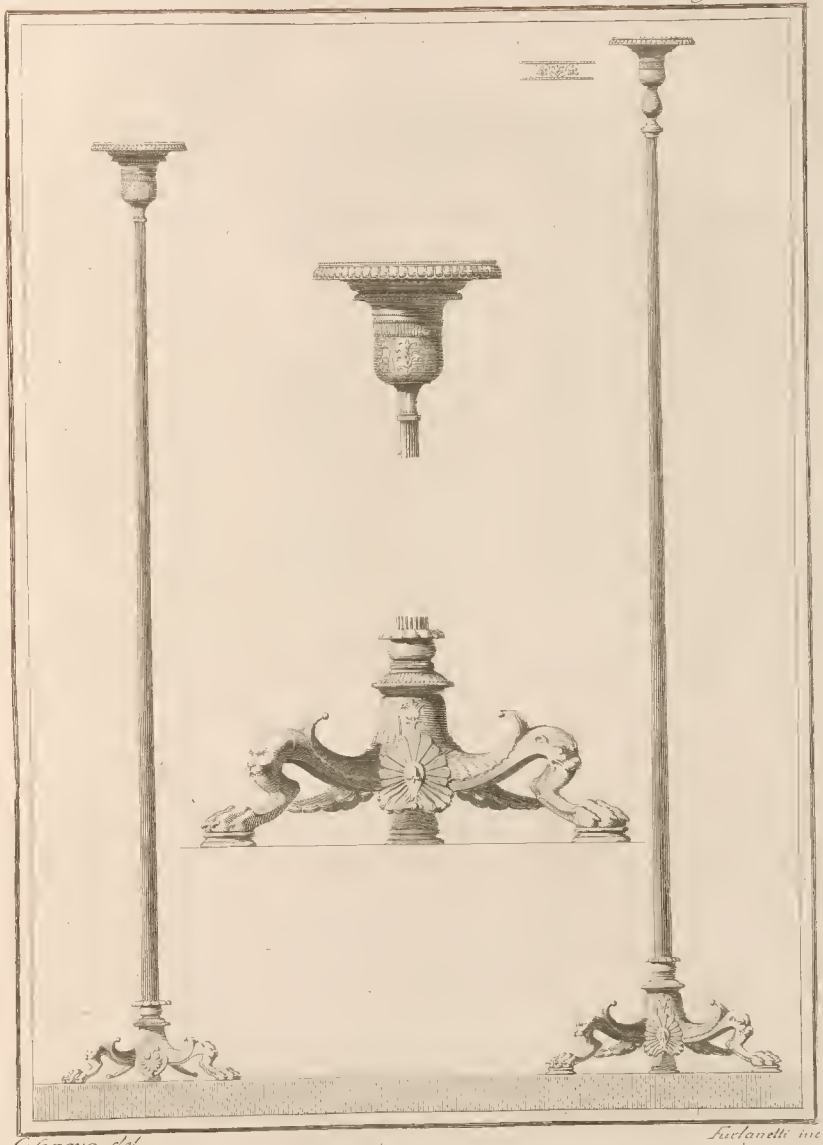


Nic: Vanni

Nic: Fiorilli

Palmo Romano

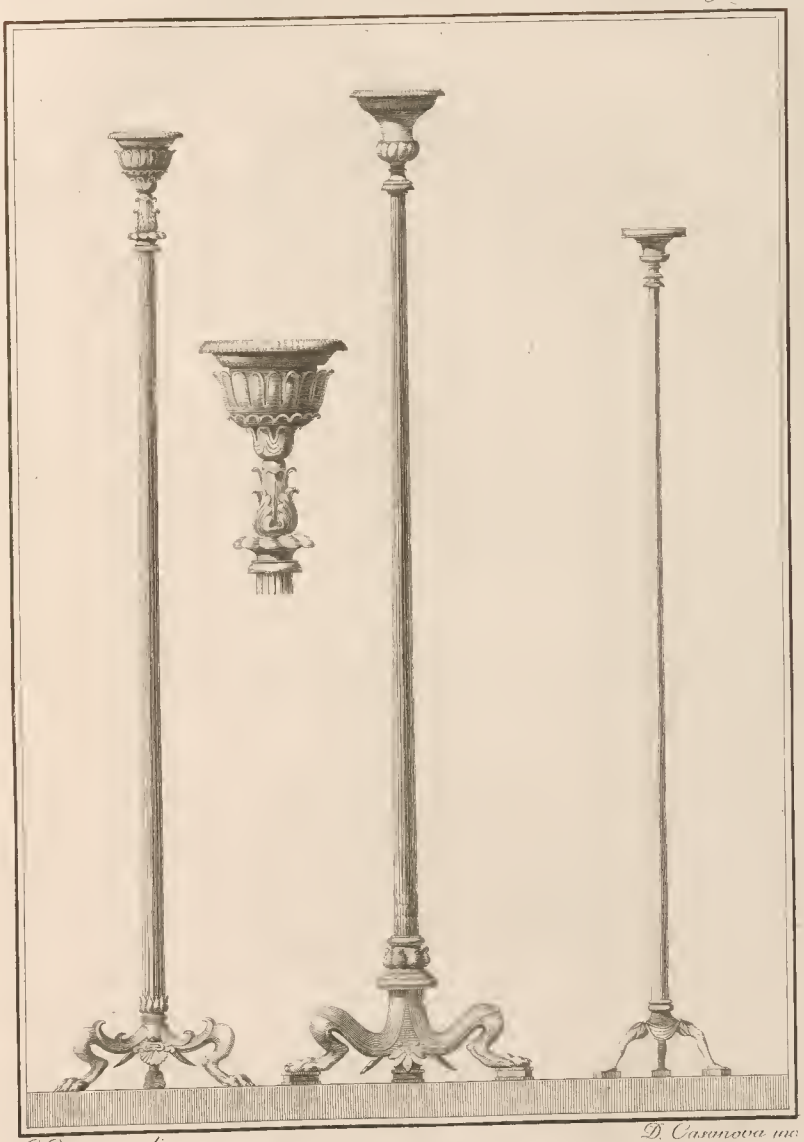
e Palmo Napolitano



Casanova del. Furlanetti inc

Palmo Romano

e Palmo Napolet

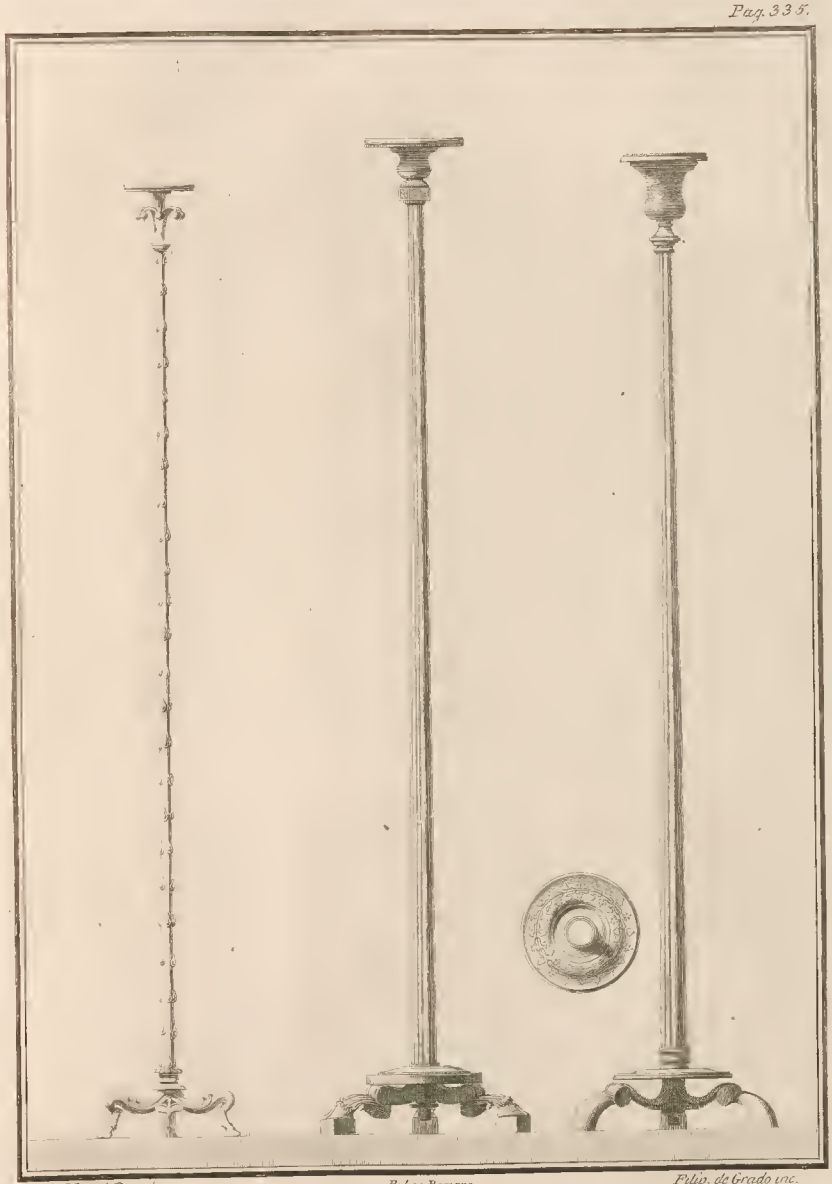


G. Casanova dis.

D. Casanova inc.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

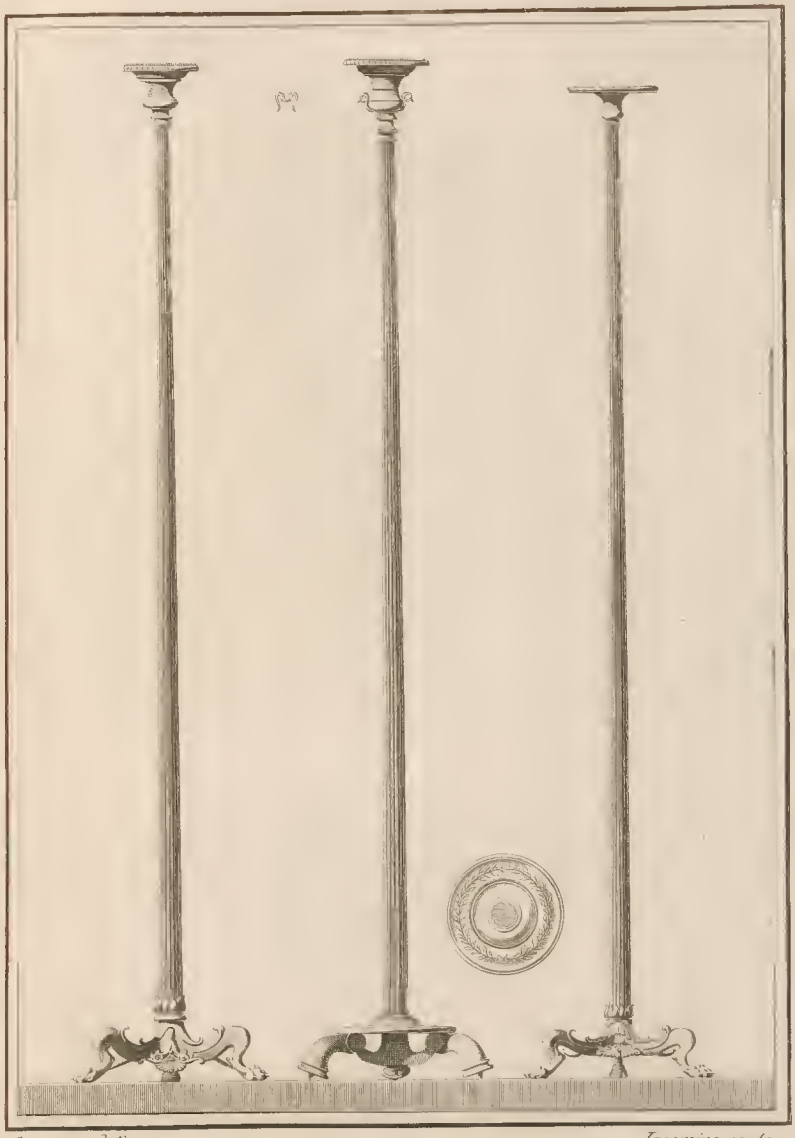


Nic. Vanni Reg. dis.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

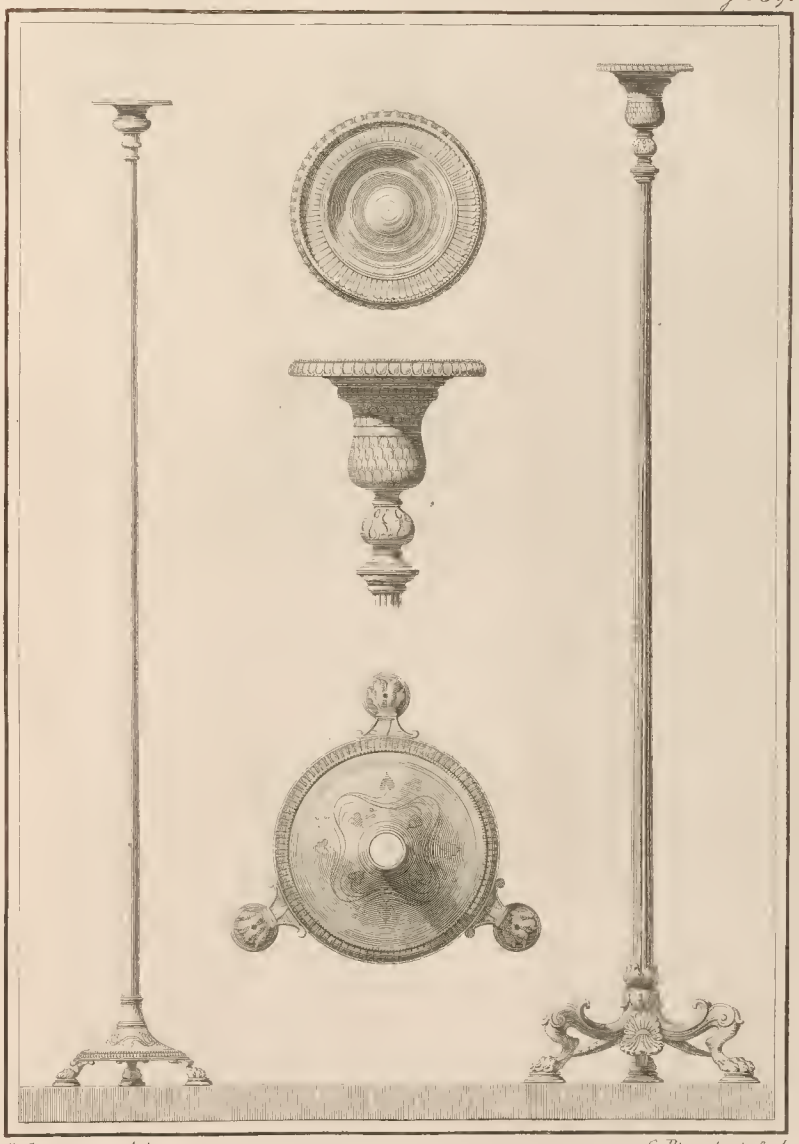
Filip. de Grado inc.



Casanova Delin. Iacomino sculp.

Palmo Romano

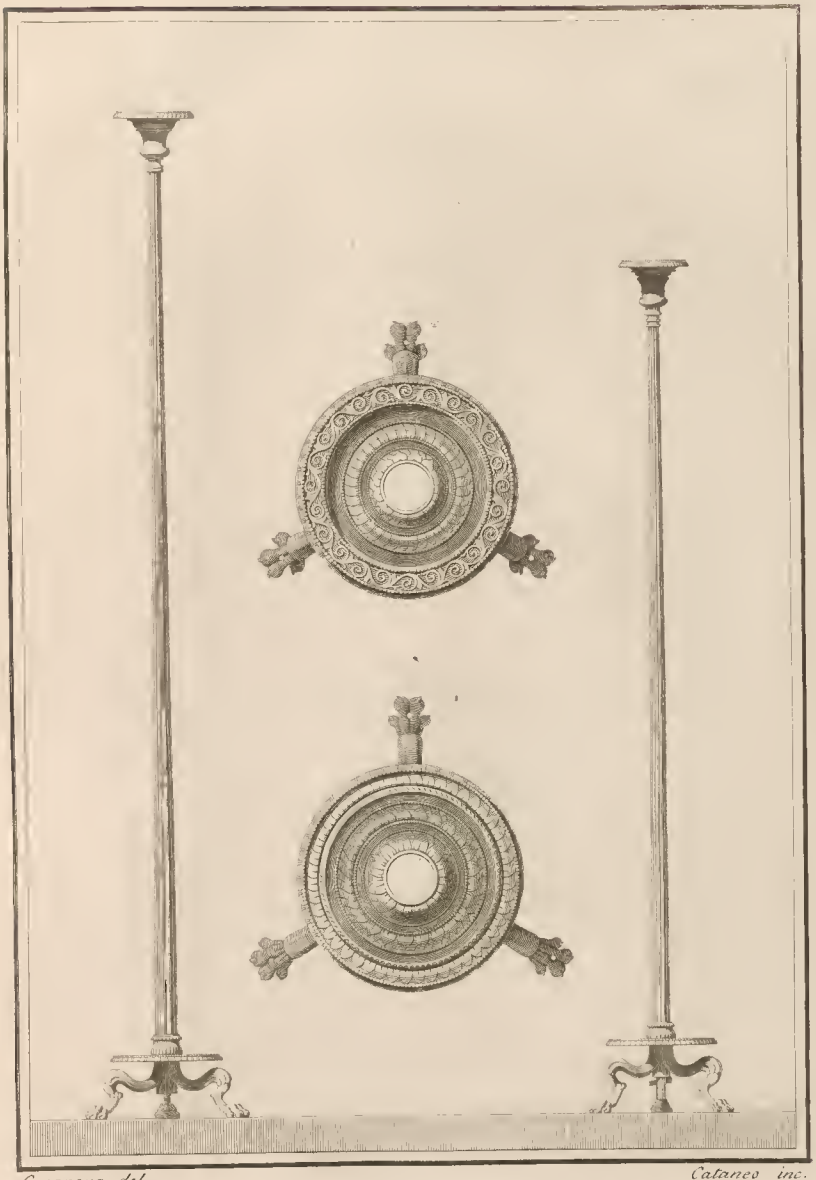
Palmo Napolitano



G. Casanova del. C. Pignatari scul.

Palmo Romano

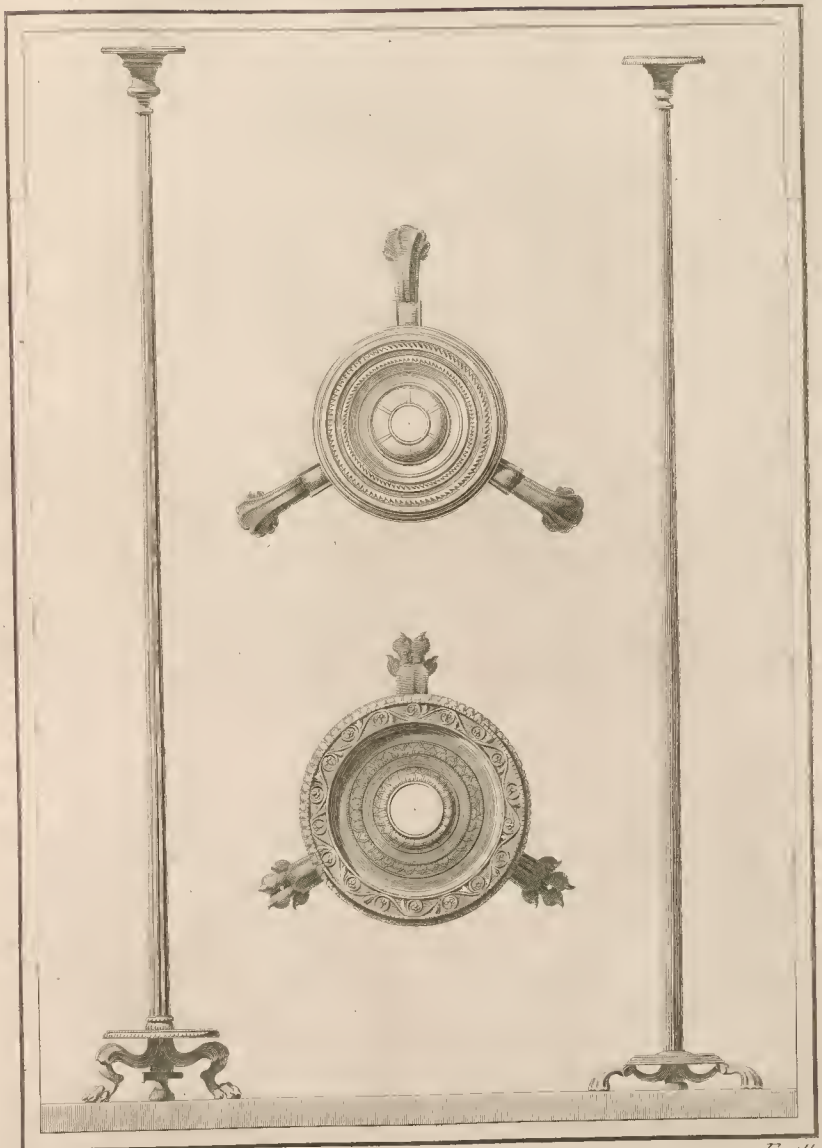
Palmo Napoletano



Casanova del. Catanео inc.

Palmo Romano.

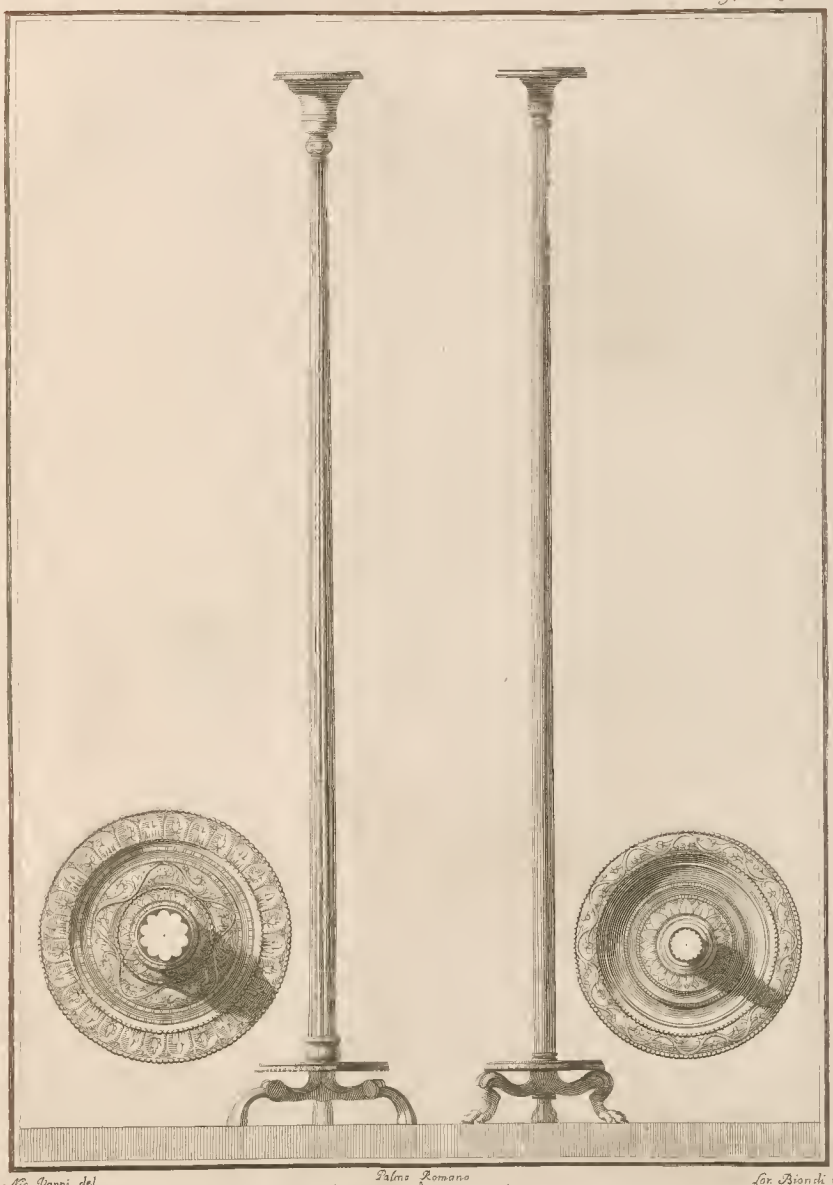
Palmo Napolitano.



Casanova del. Fiorillo

Palmo Romano

Palmo Napolitano

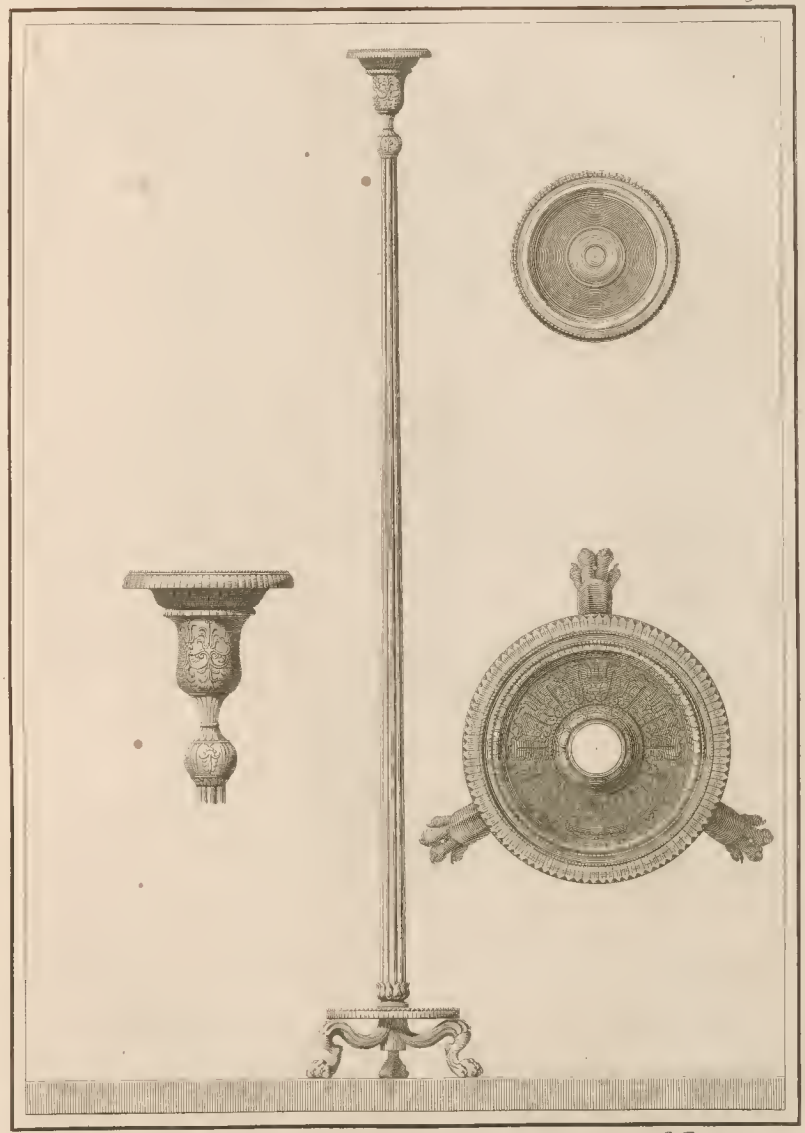


Mic. Vanni. del.

Palmo Romano

o Palmo Napoletano

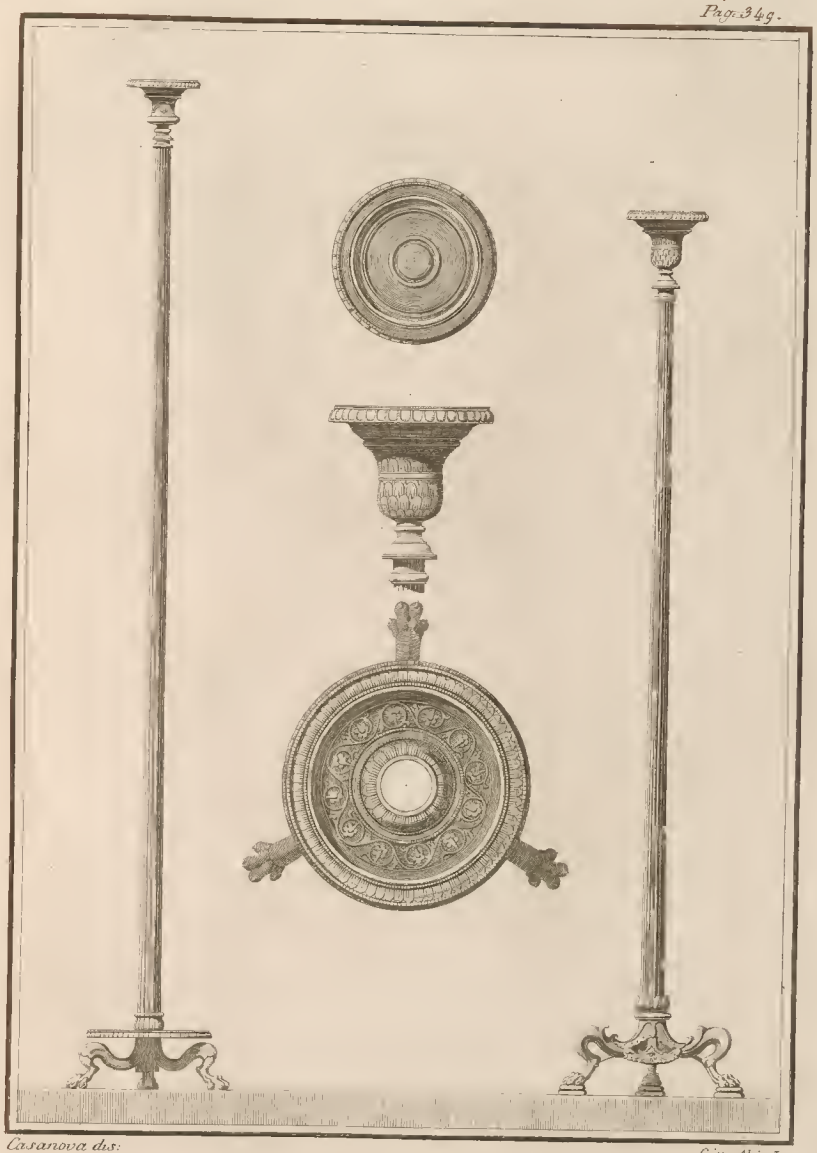
Lor. Biondi inc



G. Casanova dis. C. Pignatari inc.

Palmo Romano

Palmo Napolstano

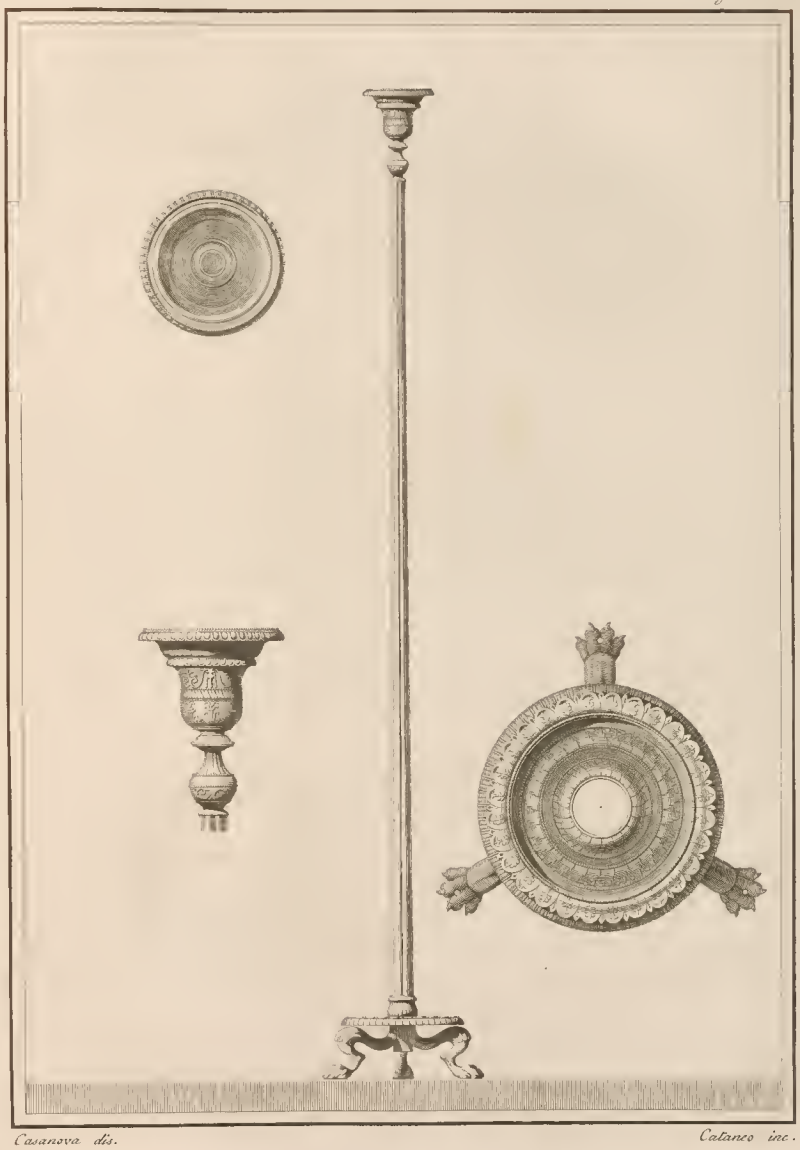


Casanova dis:

Gius. Aloja Inc.

Palmo Romano

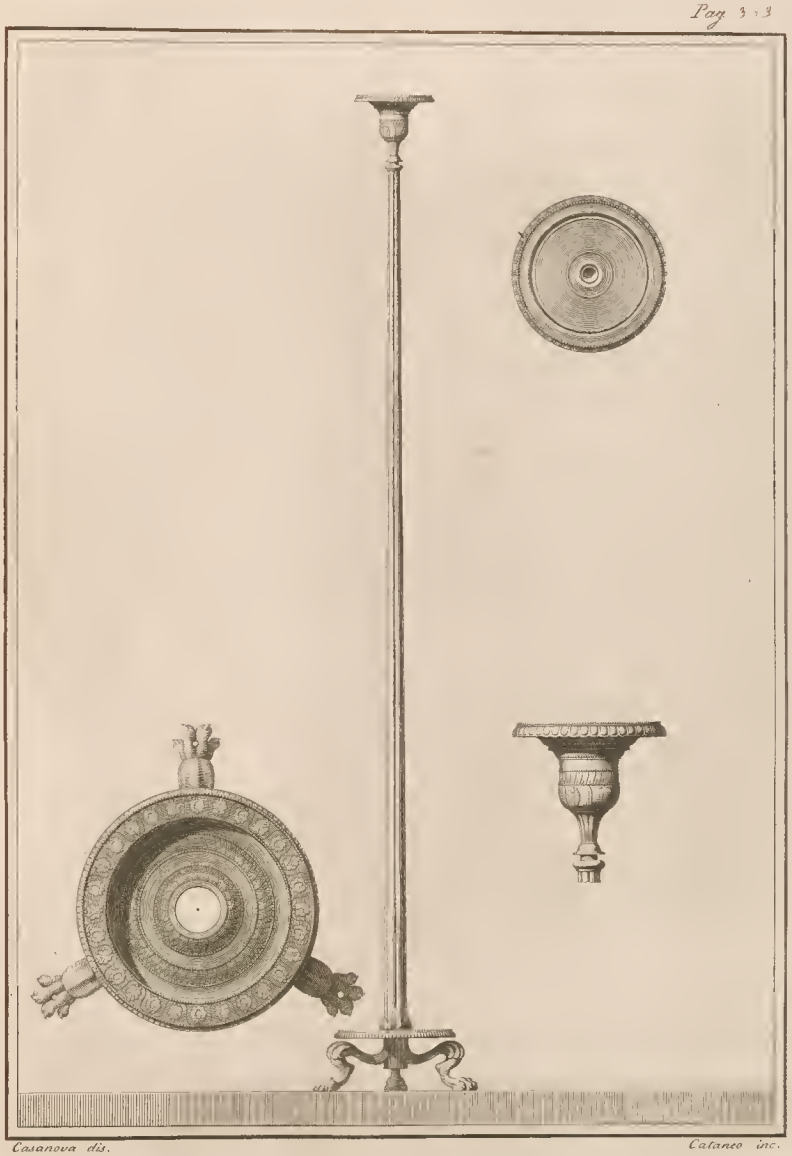
Palmo Napolitano



Casanova dis. Catanco inc.

Palmo Romano.

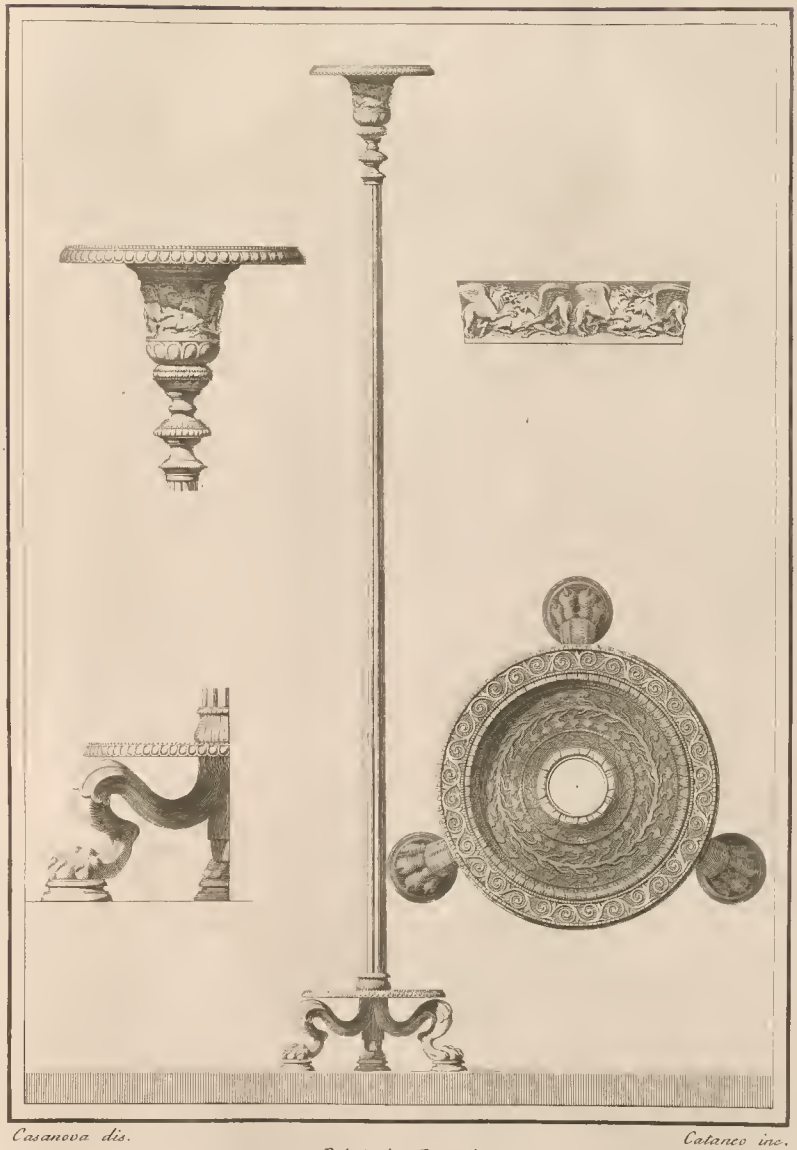
Palmo Napolitano.



Casanova dis. Cataneo inc.

Palmi due Romani.

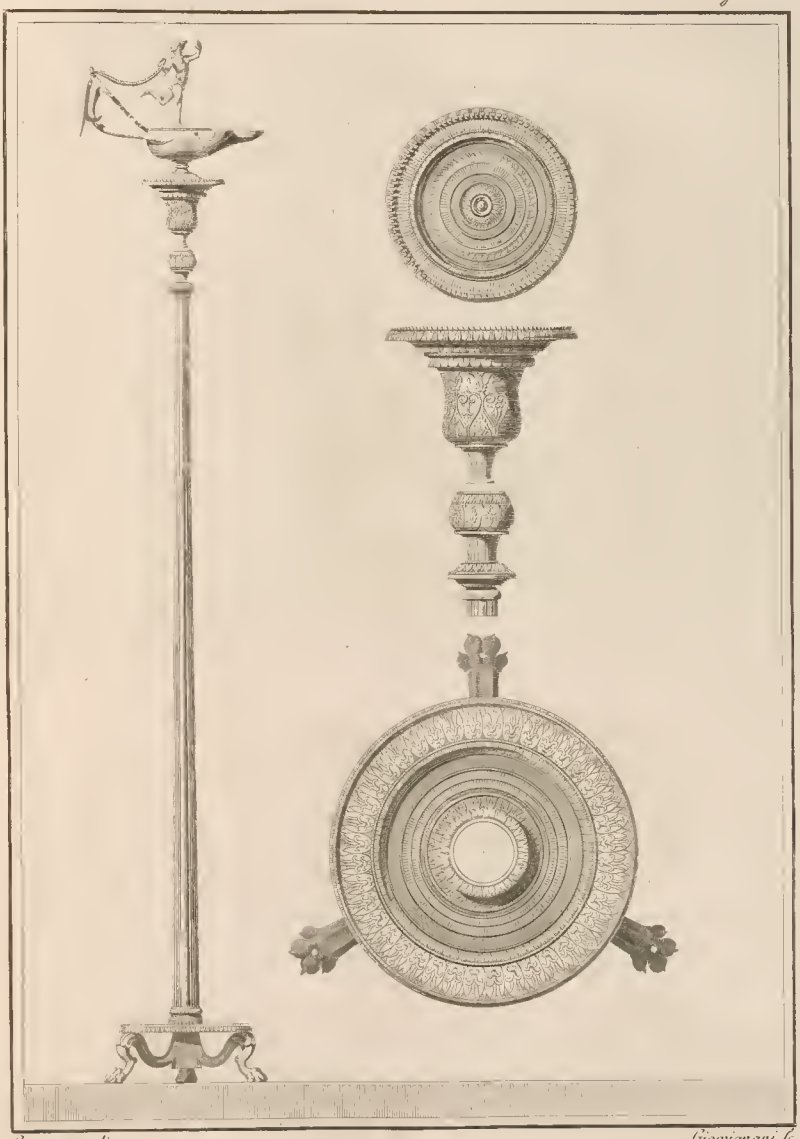
Palmi due Napolitani.



Casanova dis. Cataneo inc.

Palmi due Romani

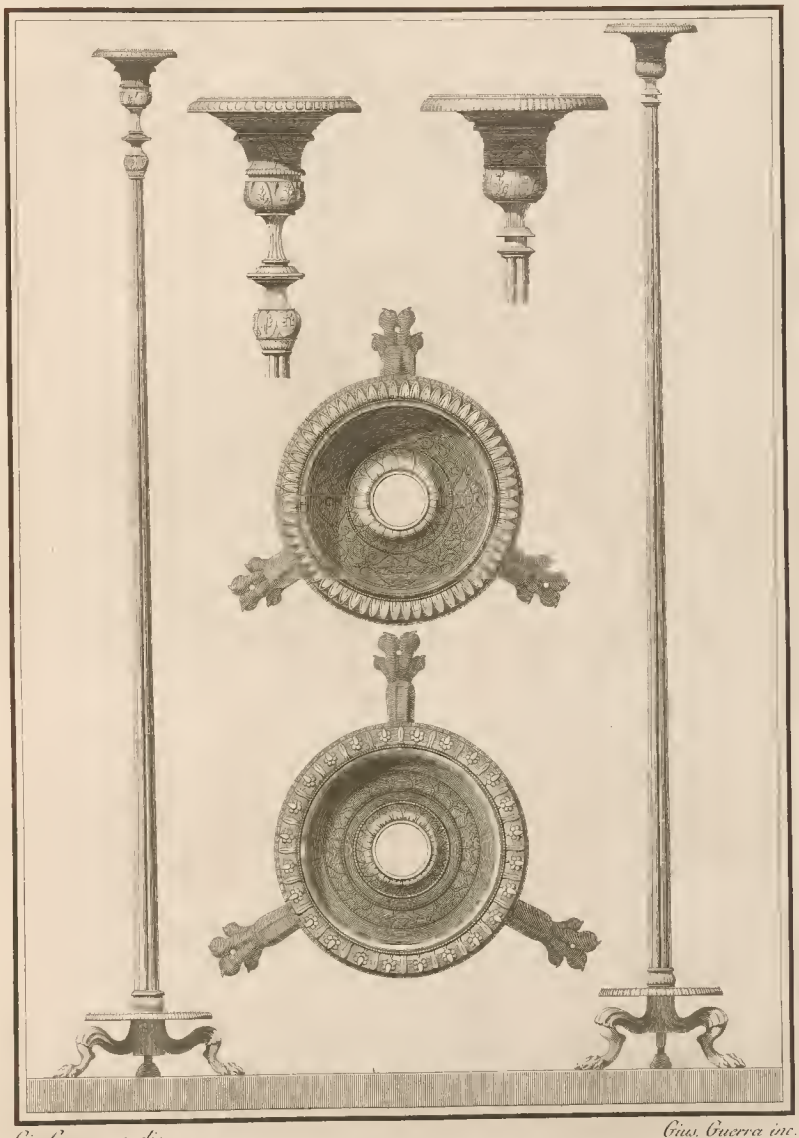
Palmi due Napoletani



Casanova dis. Giomignani fc.

Palmi due Romani.

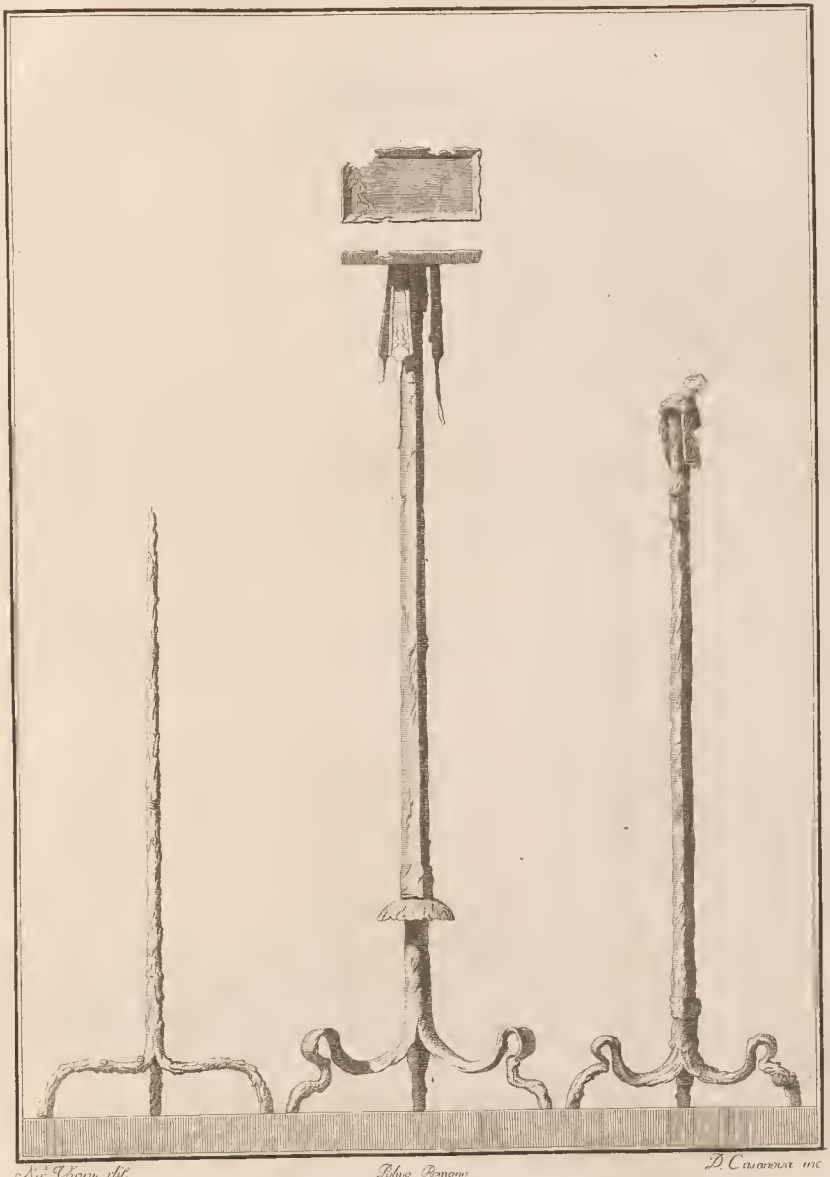
Palmi due Napolitani.



Gio. Casanova dis. Gius. Guerra inc.

Palmo Romano.

e Palmo Napoletano.

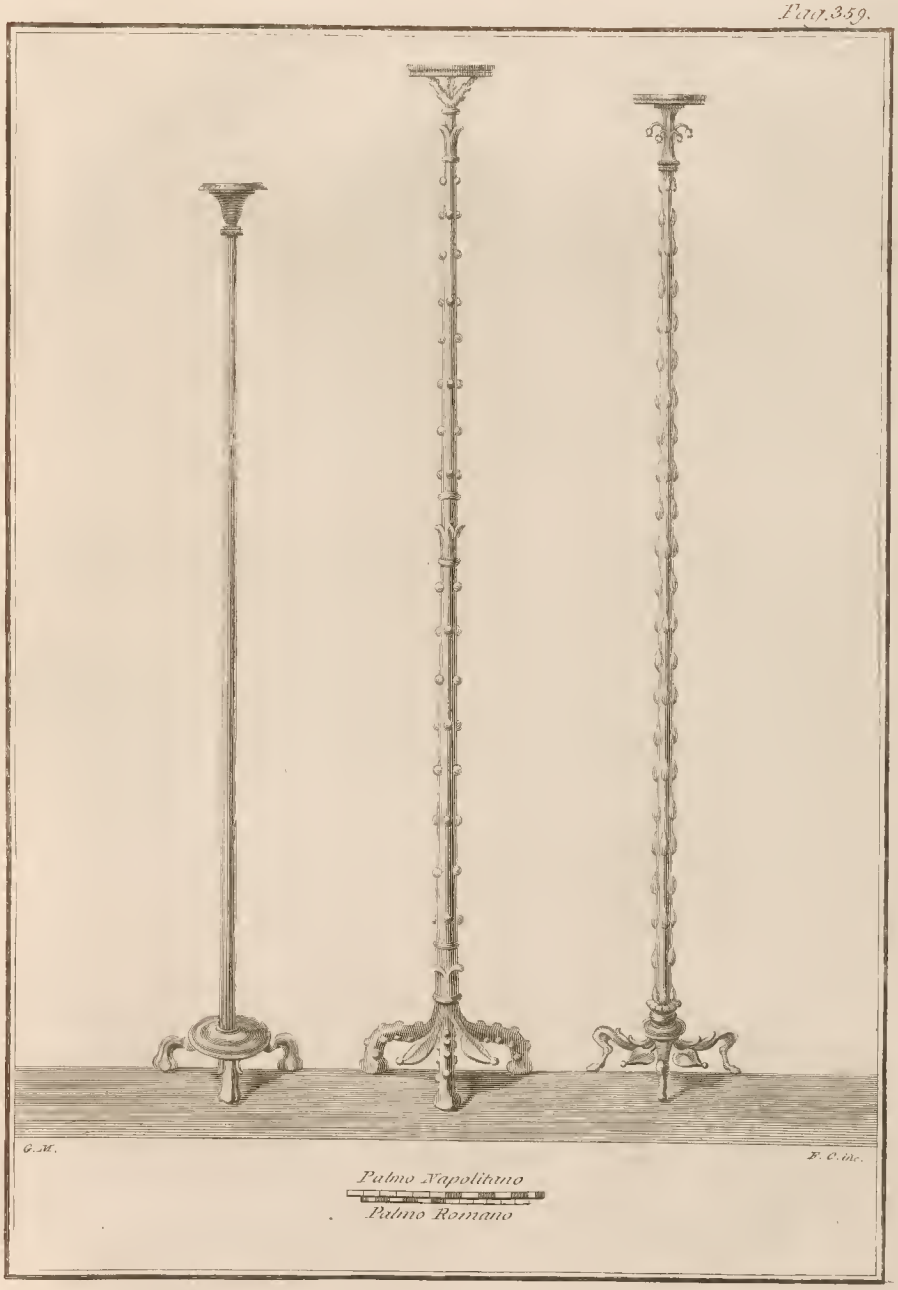


Nic. Vanni dis.

D. Casanova inc

Palmo Romano

e Palmo Napolitano



G. M.

F. C. inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

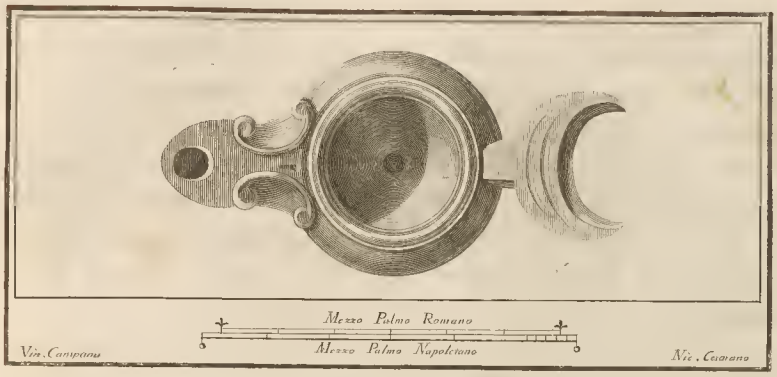


TAVOLA LXXII. — XCIII.

SSENDO noi finalmente pervenuti a' Candelabri *del ſecondo genere, quelli, cioè, i quali aveano una ſtabile altezza; abbiam reputato conveniente tener quì general ragionamento intorno alla lor forma, ed a' loro ornati; ſiccome alla lor materia, ed all' arte dagli Antichi adoperata in lavorargli.*

EGli appar manifeſto non altro eſſere ſtato il *Candelabro*, nella prima origin ſua; ſe non ſe lo *ſtelo* d'alcuna *pianta*, o veramente d'alcuna *canna*; che aveſſe in cima un piano, per poſarvi ſopra la *Lucerna*. Tali eſſer dovettero, per noſtro avviſo, i *Candelabri* di legno da *Petronio*, e da *Nonio* ricordati, i quali ſervivan probabilmente ad uſo de' campagnuoli; avvertendo *Catone* eſſere il *Candelabro*

labro uno degli arnesi della villa. Ad imitazion di cotai semplici o rustici *Candelabri*, che dir gli vorresti, furon dappoi fatti quei di metallo (1); ne' quali il *piano*, o *disco* per posarvi la *Lucerna* acquistò talvolta forma di *vaso* (2). Il piede poi del *Candelabro* fu formato da *zambe* di *animali* (3); ed il più delle volte di *leoni*. Il *Candelabro* stesso fu soventi volte fatto in forma di *colonna*; benchè ne differisse nelle proporzioni; e quindi ancor ricevette le *scanalature*, e tal fiata la *base*, e 'l *capitello* (4).

Da tutte le descritte parti è formato l'intero *Candelabro*; che il lusso non mai pago venne poscia con ogni studio cercando di adornarle. E già avendo il piano sovra cui la *Lucerna* posavasi acquistato, come abbiam detto, forma di *vaso*; si andò quello adornando a quel modo stesso, che ornar soglionsi i vasi; e però fu esso abbellito o con *bassirilievi* (5), o con minuti lavori a *bassissimo rilievo*; nel qual modo ornaronsi non meno le parti tutte della *coppa*, o sia del *disco*, che le *cimase* dello *stelo* (6). Adoperossi pure per render siffatta parte quanto più elegante potuto si fosse un' altra maniera di lavoro; e questa è d' introdurvi quando *fronzuti ramoscelli*, e quando *rabeschi* con diversi colori, a foggia di pitture; lo che essi fecero per mezzo di certi *metalli* di color diverso e distinto da quello del *campo*; i quai lavori noi chiamiamo *a Taunà*, o *alla Damaschina*, ed anco usando la mistura di *Niello* (7).

Ora

(1) *Come vedesi nelle due prime* figure *della* Tav. LXXII.

(2) *Vedi le* figure *della* Tav. LXXIII., *e quasi in tutti i* Candelabri *: ed alcuni di tai* vasi *hanno espandio i loro* manichi, *come si osserva nel* Candelabro *secondo della* Tav. LXXXI., *e nel primo della* Tav. LXXIII. *Non limitossi pur tuttavolta a ciò l'invenzion degli* artefici; *per modo che alcune fiate non avesser modificato cotal parte del* Candelabro *in varie guise; come apparisce dal primo* Candelabro *della* Tav. LXXVII., *e dall'altro, ch'è pur il primo nella* Tav. LXXV.

(3) *Altre forme pur bizzarre, in vece delle* branche *di animali acquistò siffatta parte del* Candelabro; *come può ciascun vedere nelle* Tavole *presenti.*

(4) *Così vedrai nella* figura 1. *della* Tav. LXXV.; *o il solo* Capitello, *come nella* figura 1. *della stessa* Tavola.

(5) *Veggasi il* Candelabro *della* Tav. XC.

(6) *Come si può osservare nella* Tav. XCI., *ed in altri.*

(7) *Ciò si ravvisa nella* figura 1. Tav. LXXIV., *e nella* figura 1. Tav. LXXXI., *ed in altre. Nel vaso del* Candelabro figura 2. Tav. LXXXII., *trovasi combinato il lavoro di ornati a* bassissimo rilievo, *e quello alla* Damaschina; *essendo d' argento la fascia, che lo cinge, ad eccezion degli orli.*

Ora essendosi abbellite nella guisa per noi esposta le parti superiori del *Candelabro*; doveansi allo stesso modo decorar le inferiori. E già furon queste imprima con semplici *frondi* (8) adornate: dipoi si vennero aggiungendo altre *foglie* tra l'una, e l'altra *zampa* di *Leone* (9); affinchè con grazia si legasser fra loro: e quindi pure *rose*, e *maschere* di *animali* (10): tuttavolta però il piede così formato, come si è veduto, non somministrava campo capace di ricever molti ornamenti (11); e perciò, per richiamar nel piede tutto l'ornato del *vaso*, abbisognò aggiugner sovr'esso un *disco*, atto a ricever tutti quelli ornamenti, che corrispondessero a quei della parte superiore del *Candelabro*. Non dee però altri far di ciò una regola generale; ma a noi basterà che questo si ravvisi nella più parte di essi; non si potendo por limiti a' capricci degli *Artefici*; nè di coloro, per uso de' quali cotai arnesi furon fatti (12).

Tutti questi nostri *Candelabri* sono di *bronzo*; tranne solo alcuni pochi di *ferro*: ed essendo tutti i loro ornati, altri di *basso*, altri di *bassissimo rilievo*; e' si vede così i primi, come i secondi essere usciti del getto quasi del tutto finiti; in guisa che non abbia lor fatto bisogno di molto pulimento, fuori che in qualche parte del *bassissimo rilievo*; che avesse dovuto più profondamente marcarsi. Di ciò ne rende certi sì la liscezza de' piani, sì la dilicatezza degli ornati; i quali non si risenton punto delle impressioni del ferro.

(8) *Come puoi vedere nella* figura 2. *della* Tavola LXXXIV.

(9) *Si osserva nella* figura 1. *e nella* figura 3. *della detta* Tav. LXXIV., *ed in molti altri* Candelabri.

(10) Figura 2. *della* Tav. LXXVIII.

(11) *Troppo meschino era il partito, che vedesi preso nella* figura 1. Tav. LXXV., *in cui v' ha degli ornati alla* Damaschina, *così nel plinto, come nelle basi, su le quali posano le* zampe.

(12) *Vedesi nella* figura 1. *della* Tavola LXXXII. *ch' e' si volle per gli antichi* Artefici *formare il piede di circolar figura, retto da* zampe *di animali, per aversi un largo campo di molti ornamenti capace: ma se sarà cotal forma ben considerata; troverassi meno elegante dell' altra già descritta.*

Finalmente i lavori di queſti *Candelabri*, fatti con varj metalli, per modo ch' eſpriman co' diverſi colori più coſe ſul medeſimo campo, ſon quei che appellanſi a *Taunà*, o alla *Damaſchina*. Eſeguiſconſi queſti così fatti lavori incavando primieramente il metallo, su cui vuolſi lavorare; con laſciarvi de' ſottoſquadri lateralmente; dipoi prendendo i metalli; e facendogli per mezzo di certi ferri intimamente adattare negl'incavi già fatti; e finalmente levigando unitamente queſti, e tutto il piano del metallo, nel quale reſtano incaſſati. Così per dare al lavoro un color *pavonazzo* tendente al *negro*, dopo fatto l'incavo nella guiſa ſopraddetta per le opere *alla Damaſchina*, vi ſi diſtende ſopra una compoſizione, già fuſa al fuoco, la qual ſi chiama *Niello*; e quindi ſi leviga queſta inſieme col piano, ſul quale è fatto il lavoro, che chiamaſi di *Niello*. Intorno al *Niellare*, ed al modo di fare il *Niello* poſſono vederſi *Benvenuto Cellini*, il *Baldinucci*, e 'l *Vaſari*.

Che i lavori da noi chiamati *alla Damaſchina* ſieno ſtati in uſo fin da' tempi antichiſſimi, ſi fa manifeſto dalla famoſa Tavola Iſiaca. Trovaſene ancor nel Sacro Teſto fatta menzione con queſte parole (13): *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. E per venire a' Greci, Omero ricordando il nappo di Neſtore dice (14): Χρυσείοις ἧλοισι πεπαγμένον, *trapuntato con chiodi di oro*: così dello ſcettro di Achille (15): Χρυσείοις ἧλοισι πεπαγμένον, *trapuntato con chiodi di oro*: e finalmente della ſpada di Agamennone (16): Ἐν δὲ οἱ ἧλοι χρύσειοι πάμφαινον, *in eſſo poi rilucevano chiodi di oro*. Pauſania in oltre (17) dello ſcettro di Giove Olimpio ſcrive: Τῇ δὲ ἀριστερᾷ τὸ Θεὸν χάριέν ἐστι σκῆπτρον μετάλλοις τοῖς πᾶσιν ἠνθισμένον, *nella deſtra del Dio è bello lo ſcettro trapuntato di varj metalli*. Ateneo (18) favel-

(13) Canticor. I. 11.
(14) Iliad. λ. v. 632.
(15) Iliad. ά. v. 246.
(16) Iliad. λ. v. 29.
(17) Eliacor. cap. 2.
(18) Pag. 488.

favellando del nappo di Neſtore, teſtè ricordato, dice: Οἱ μὲν οὖν λέγουσιν ἔξωθεν δεῖν ἐμπείρεσθαι τοὺς χρυσοῦς ἥλους τῷ ἀργυρῷ ἐκπώματι κατὰ τὴν ἐμπαιστικὴν τέχνην, *alcuni dicono che biſogna conficcare eſteriormente chiodi di oro in un vaſe d'argento, ſecondo le regole dell' arte* ἐμπαιστικῆς. Da coteſto luogo ancor ſi rileva, che l'arte di far queſti lavori fu appo i Greci nomata τέχνη ἐμπαιστική. Quanto poi a' Latini ci diſpenſa di andar in traccia di autorità lo ſteſſo *Ercolaneſe Muſeo*; il quale ne preſenta allo sguardo più arneſi con lavori di ſimil fatta. Sol quì ricordar ci piace ciò che Dion Caſſio (19) racconta del Popolo Romano, cioè, che *su colonne d'argento ſcriver fece i decreti di Giulio Ceſare appartenenti alla Romana Repubblica*: Τὰ δόγματα τὰ περὶ τούτων γιγνόμενα ἐς μὲν στήλας ἀργυρᾶς χρυσέοις γράμμασιν ἐνέγραψεν, ὑπὸ δὲ δὴ τὴν πόδας τοῦ Διὸς Καπιτολίνου ὑπέθεσαν.

Avendo già noi favellato abbaſtanza della forma de' *Candelabri*, e de' loro ornati, e della lor materia, e dell' arte di lavorargli; cade quì in acconcio di venire ſpiegando alcuni luoghi di Latini Scrittori, riguardanti i medeſimi *Candelabri*. *Plinio* (20) dice: *Privatim Aegina Candelabrorum ſuperficiem dumtaxat elaboravit*; *ſicut Tarentum Scapos. In hoc ergo commendatio officinarum eſt*: le quai parole, qualor aveſſero a intenderſi letteralmente, non conterrebbono al certo ragionevol ſentimento; imperciocchè ſi direbbe, che, ad eccezion di qualſiſia altro luogo, in Egina lavoravanſi eccellentemente le ſuperficie ſole de' *Candelabri*; e in Taranto gli *ſteli*, o *fuſti*: e che quindi derivava la celebrità di tai botteghe. Ma non parrà certamente, che ciò foſſe ſtato per se ſolo ſufficiente a render famoſa una fabbrica. Abbiam veduto ch' e' non faceva uopo di molto ricercare i lavori, dappoichè cavati erano del *getto*: e d' altra parte il ſolo lavorare gli *ſteli* de' *Candelabri* niente aveva di ſingolare; non eſſendo queſti atti

(19) Lib. LXIV. p. 385. edit. Reim.

(20) Lib. XXXIV. 6.

atti a ricever molta varietà, per efferne la forma già ſtabilita; ma sì doveanſi le parti tutte corriſponder tra loro nelle proporzioni; ed in ciò principalmente era ripoſta la perizia dell' Artefice. Pare adunque, che le parole di *Plinio* abbiano a intenderſi a queſto modo: Che le botteghe di Taranto eran famoſe, per ciò che riguardava tutta intera la forma de' *Candelabri*; e che quelle di Egina per gli delicati lavori, che quivi ſi faceano in alcune parti di eſſi, ſuperavano di gran lunga tutte le altre. Neppure avraſſi a dire, che in Taranto ſi foſſer gettati i *Candelabri*, e perfezionata la lor forma, e che poſcia in Egina ſe ne foſſero adornate le parti con dilicati lavori: ma piuttoſto che i *Candelabri* fatti in Taranto eran più belli degli altri, per la intera lor forma; e quelli di Egina, per gli vaghi loro ornamenti. In fatti abbiam veduto che qualſiſia ornato de' *Candelabri* è pur di *getto*: ond'è, che dove i *Candelabri* fondevanſi, ivi eziandio erano in tutte le lor parti a perfezion condotti.

Che in Taranto poi *Candelabri* ſi fondeſſer di belle forme ce l'ha detto a chiare note *Plinio*, nel luogo ſopraccennato: e noi ben poſſiam d' altra parte renderne certi del guſto, che quivi regnava, dalle belliſſime monete di cotal Città. In Egina furono puranche alcune famoſe officine di bronzo, come ne aſſicura lo ſteſſo *Plinio* (21) dicendo: *Proxima laus Aeginetico fuit, Inſula & ipſa, nec aes gignens, ſed officinarum temperatura nobilitata*. Non le facea dunque biſogno di far fondere altrove i *Candelabri*: nè v'ha dubbio che vi foſſe ſtato in Egina un eſquiſito guſto d' ornargli con eleganti lavori; ſapendoſi quai famoſi Scultori ſiffatta Iſola produſſe, e quanto grande foſſe ſtata la celebrità della ſua ſcuola.

Dalle

(21) Ivi. Cap. 5.

Dalle cose già per noi dette, dee ancor dedursi, che i *Candelabri* di Egina eran diversi, quanto alla forma, da quelli di Taranto: ma egli parrà assai difficile ed ardua impresa il venir rintracciando in che principalmente cotal varietà fosse riposta; non v'essendo, che noi sappiamo, niun luogo di antico scrittore, che di ciò fatt'abbia menzione: pur tuttavolta, risguardando gli antichi *Candelabri*, si rileva potersi questi in due spezie distinguere: in quelli cioè, ne' quali lo stelo ergesi immediatamente sopra un piede formato a tre branche; ed in quelli, i quali hanno un *disco* al piede sovrapposto. Abbiamo ancor detto di sopra, che la forma de' primi è più semplice; e che il *disco* non fu ad altro intendimento sovrapposto al piede, se non che per richiamare in esso piede tutti gli ornati, che facea uopo, per corrispondere a quelli della parte superiore del *Candelabro*; e quindi non sarebbe strano il credere, che in Egina fosse stato cotal *disco* aggiunto. Ed in vero, essendo tutti i *Candelabri* dell'altra spezie semplici, quanto alla intera lor forma, e somiglianti nelle proporzioni, e nella disposizion delle parti; non sarebbono stati a ragione i *Candelabri* fatti in un luogo da preferirsi a quelli fatti in un altro.

A confermazion di quanto si è detto intorno alla differenza de' *Candelabri* di Egina da quelli di Taranto; gioverà aggiunger quì un'altra congettura. Ritrovossi vicin d'*Ercolano* una magnifica abitazione, in cui avea il padrone raccolto in ogni maniera di Greci arnesi tutto quello, che per lui erasi potuto; imperciocchè quivi trovaronsi i *Papiri*, e la più parte delle *Statue*, e quasi tutti i *Busti* di bronzo dell'*Ercolanese Museo*; opere, a nostro giudizio Greche. Ora fra cotanti monumenti i *Candelabri* tutti, quivi rinvenuti, hanno il *disco* al piede sovrapposto, come quello della *Tav. XC.*, ed un altro della *Tav. XCI.*

i più belli, ſenza fallo, nel gener loro. Egli è dunque da credere, che ſiffatti arneſi non foſſer miga ſtati Tarantini; ma sì Greci, ed o di Egina, o veramente a quel modo lavorati.

Tutti i noſtri *Candelabri*, ch' hanno un *diſco* ſovrappoſto al piede, non montano al numero che di cinque: e però è chiaro che nelle provinciali Città e' ſi faceva maggior uſo de' *Candelabri* dell' altra ſpecie teſtè accennata. E poich'egli avvenir ſuole che per lo più ſi fa uſo anzi delle coſe patrie, che delle ſtraniere; perciò è da credere che i *Candelabri* col *diſco* al piede ſovrappoſto non foſſero ſtati quì, ma sì bene altrove lavorati: ſiccome è poi veriſimil coſa che quelli fatti in queſte noſtre contrade imitaſſer piuttoſto i *Candelabri* di *Taranto*, che quelli di *Egina*. Ma dirà forſe alcuno, che i *Candelabri* ſenza *diſco* foſſer di prezzo più tenue degli altri, e quindi eſſere avvenuto ch' e' ſi ritrovi maggior numero de' primi, che non è per avventura quello de' ſecondi. Al che riſpondiamo: Che tra i *Candelabri* col *diſco* ve n' ha pur de' ſempliciſſimi, i quai non han potuto variar gran fatto, quanto al prezzo, da quelli dell'altra ſpezie: e però non doverſi quindi derivare la ſcarſezza di così fatti *Candelabri*: e di ciò ſia detto abbaſtanza.

AL-

ALCUNE OSSERVAZIONI.

TAV. I. Havvi una *Lucerna unilicne*, nel cui mezzo vedesi il *foro* per mescer l'olio: e 'l *manubrio* è in forma di *luna falcata*.

TAV. II. Presenta a noi una *bilicne Lucerna* di creta, colorita di rosso, nel cui mezzo havvi il *foro* per infonder l'olio, ed ha il *manubrio* a foggia di lancia rabescato.

TAV. III. Cotesta *Lucerna* (1) *unilicne* di creta, ha nel mezzo lavorati *a bassissimo rilievo*, per quanto congetturar ne lice (2), due *corni di dovizia* (3), con frutta, e spighe di grano. Il *manubrio* è pur fatto a foggia di *luna falcata*.

TAV. IV. Sono quì rappresentate di faccia due *Lucerne* di terra cotta *unilicni*, col *manico* a guisa di *anello*. La prima è nel mezzo adorna di una *Sfinge alata* (4) *a basso-rilievo*; la quale vien formando dal petto in giù un capriccioso ornato *a rabesco*: e 'l circolo che le sta d'intorno è vagamente fregiato *a baccelli*. Evvi nell'altra (5), il cui *becco* è rotto, una *luna falcata*, con una *stella*.

TAV. V.

(1) *Fu trovata a* Stabia *il dì* 12. ottobre *del* 1756. *Parecchie altre, a questa affatto somiglianti, si custodiscono nell'* Ercolanese Museo.

(2) *E' assai rozzamente lavorato cotal* basso-rilievo.

(3) *E' sembra che in alcune altre non dissimili* lucerne *il* Corno dell'Abbondanza *sia terminato in testa di* Cervo. *Son forse cosiffatte Cornucopie poste quì per simboli della Concordia.*

(4) *Della Sfinge alata, o Greca si è abbastanza favellato in questo* Volume pag. 223. n. 2.

(5) *Fu dissotterrata a* Pompei *agli* 11. luglio *dell'anno* 1767.

Tav.V. La *Lucerna* di *bronzo*, che abbiam quì ſotto gli occhi, in due aſpetti rappreſentata, cioè di lato, ed *icnograficamente*, è *unilicne* anch'eſſa, col ſuo *manico* a guiſa d'*anello*, adornato d'una *fronda*. Quello però che merita particolar rifleſſione ſi è, che oltre il conſueto *foro* per meſcer l'olio, e' ve n'ha di certi altri più piccioli a tre a tre in altrettanti luoghi aggruppati.

Tav. VI. Vedeſi quì in due aſpetti rappreſentata una *Lucerna* di creta *unilicne*, col *manubrio* a foggia d'*anello*. E' queſta ornata d'una *conchiglia* rintorta.

Tav.VII. Due *Lucerne* di terra cotta abbiam quì ſotto gli occhi. La prima (6) ha il *becco*, e'l *manubrio* rotti. Ecci nel mezzo un *Genio*, che regge colla man ſiniſtra una *conchiglia*, e tien nella deſtra, per quanto ſi può da noi congetturare, un *grappolo* d'uva (7). Un altro *Genio* v'ha parimente nella ſeconda (8) avente ſulla ſpalla ſiniſtra un *baſtone* (9), dal quale pendono appeſi due ceſti; e nella man deſtra un *grappolo* d'uva.

Tav. VIII. Delle due *Lucerne* di creta, che quì vedi, la prima avente il *manubrio* rotto, è invetrinata a color leonato

(6) *Fu trovata in* Pompei *alli* 23. *di* ſettembre *del* 1760.

(7) *L'*Amorino, *o* Genio, *che dir vorreſti, co' ſimboli della* conchiglia, *e del* grappolo d'uva, *ſe pur veramente uva può dirſi quello che ha nella man deſtra, potrebbe aver voluto eſprimere la poſſanza di* Amore *su la terra, e ſul mare. Ma ſe quello, che a primo aſpetto ſembra* grappolo di uva, *ſia veramente una* fronda, *chi ce lo aſſicura? Con una* fronda *in mano, ad uſo di ventaglio, abbiam veduto nelle noſtre* Pitture *gli* Ermafroditi, *le* Ninfe, *e quel che meglio fa al noſtro caſo, le* Veneri (To. II. *delle* Pitture pag. 161. 201. feg. To. III. pag. 96. To.V. pag. 3. 29.). *Allo ſteſſo modo nella noſtra* Lucerna *l'*Amorino, *ch'è figliuol di* Venere, *potrebbe aver in una mano la* conchiglia, *e nell'altra la* fronda.

(8) *Trovoſſi in* Pompei *a'* 19. maggio *nel* 1758.

(9) *Queſto baſtone era proprio de' facchini, e di qualunque portava peſi, e da' Latini fu detto* porticulum, *o* portitorium, *leggendoſi nelle Gloſe d'*Iſidoro: Porticulum, portitorium, baculus lixarum. *E da' Greci fu appellato* αναφορον, *e anche* ακενοφορειον, *come ſi rileva dallo* Scoliaſte *di* Ariſtofane, *e da* Polluce. *Inoltre la figura conica de' ceſtellini pendenti dall'una, e dall'altra eſtremità del baſtone, potrebbe fargli credere del genere di quelli, ch'eran da' Latini* corbes *appellati; ſiccome i giunchi, onde appariſce eſſer tai ceſti inteſſuti, potrebbono indurci ad averle per* fiſcine. *Nè ci è ignoto che i campagnuoli nel raccoglier ſtutti e ſpecialmente l'uva facean uſo sì delle corbe sì delle fiſcine. In* Ulpiano (l.1. §. ult. de peric. & comm. rei vend.) *ſi legge:* Per corbem menſuram vini facere, *che vien comunemente interpetrato:* Metiri modum vini, ex modo uvae in corbem conjectae, *comechè* Eineccio *nelle giunte al* Leſſico giuridico *di* Barnaba Briſſonio (v. corbis) *ſponga diverſamente coteſto luogo.* Nevio *appo* Servio (Georg. lib.I. v. 266.): Quod quaeſo ut in pectus tuum demittas, tamquam vindemiator in fiſcinam. *Ove* Servio (l.c.): Fiſcina, genus eſt vaſis, ideſt, corbulae brevis, quam perferunt qui arbuſta vindemiant. *Ed uva appunto par che porti nelle due corbe o fiſcine il* Genio *nella noſtra* lucerna *rappreſentato: di che ne dà argomento il grappolo, che tiene nella man deſtra. Il che ſe fia vero, potrem, ſenza tema di andar molto errati, appellar ſiffatto* Genio Bacchico, *o piuttoſto* Genio *della* Vendemmia.

leonato. L'altra poi colorita di roſſo, è ornata di foglie e di frutta di mirto.

Finale. Preſenta a noi una *Lucerna* di terra cotta, *unilicne*, di color leonato carico, tendente al tanè. In eſſa vedeſi una piccola prominenza dall'un de' lati [10], ed è nel mezzo ornata da più circoli concentrici pur prominenti, e vicin del becco da una *maſchera* di *Baccante*, coronata di pampani.

Tav. IX. Havvi una *bilicne Lucerna* di bronzo, atta a ſoſpenderſi per mezzo di due *catenuzze*, legate ad un *anelletto*.

Finale. In queſta *Lucerna* [11] *unilicne* di creta, il *manubrio* della quale è in parte rotto, ſi vede a *baſſiſſimo rilievo* un *buſto* corroſo di uom barbuto, dalla cui ſpalla deſtra fino alla ſiniſtra, paſſando per ſopra il capo, gira una *cornice* terminata da una *palla* in un lato, dal *foro* per infonder l'olio nell'altro.

Tav. X. La prima [12] delle due *Lucerne* di creta, che abbiam quì ſotto gli occhi, rappreſenta a *baſſo-rilievo* un *gallo*, che dà delle beccate ſul capo di una *gallina*: nell'altra poi evvi, parimente a *baſſo-rilievo*, un'*anitra*, dietro alla quale miranſi alcune *foglie* di pianta paluſtre.

Tav. XI. Singolare in vero è queſta *Lucerna* [13], in due aſpetti rappreſentata, per cagion della ſua forma a foggia di *mellone*, come può argomentarſi di leggieri sì dall'ornato del *foro*, onde s'infondea l'olio, il qual'ornato raſſembra il *fiore* di coſiffatta pianta, sì dalle *foglie*, che d'intorno ne adornano il *becco*.

Tav. XII. Pur *unilicne* è la preſente *Lucerna* di *bronzo*, atta a ſoſpenderſi, per mezzo di tre *catene* legate

(10) *Si vede ancora in altre* Lucerne *dell'* Ercolanese Muſeo: *e noi ne abbiam favellato nelle noſtre illuſtrazioni alla* Tav. XXXVI. n. 12.

(11) Ercolano *la diè fuora addì* 21. febbrajo *del* 1760.

(12) *Trovoſſi in* Pompei *a'* 25. agoſto *del* 1764.

(13) *Fu diſotterrata in* Pompei *nel giorno* 12. *di* aprile *del* 1759.

ad altrettanti *anelletti*, i quali afferrano tre *teste* di *anitra*, che s'innalzano intorno al giro della *Lucerna*.

Tav. XIII. Vagamente rabescata è questa *Lucerna* di creta, che quì vedi in due aspetti, puranche *unilicne*, e col *manubrio* a foggia di *anello*.

Tav. XIV. Di *bronzo* è la presente *unilicne Lucerna*, disegnata parimente in due vedute: al suo *manubrio* riman legato, per mezzo di una *catenuzza*, il *turracciuolo*, intorno al quale veggonsi parecchi *fori*, ed un altro vicino al *becco*.

Tav. XV. Una *Lucerna* (14) di creta quì vedi in due aspetti, a foggia di *conchiglia*, nella esterior parte non meno, che nella interiore vagamente adorna.

Finale. Questa *Lucerna* (15) di creta ha due altre *Lucernelle bilicni* ad essa soprapposte, ed unite; delle quali una è in gran parte rotta.

Tav. XVI. La *Lucerna unilicne* di creta, che noi abbiam quì d'avanti, col *manubrio falcato*, è adorna intorno al suo centro di certo ornato a guisa di *conchiglia*.

Tav. XVII. *Unilicne* è pur la presente *Lucerna* di *bronzo*, ancor essa in due vedute. Il suo *manubrio* è fatto a foggia di un *virgulto* graziosamente ripiegato.

Finale. Presenta a noi una *Lucerna* di creta *unilicne*, ornata nel mezzo di una *conchiglia* a *bassissimo rilievo*.

Tav. XVIII. Semplicissima all'intutto è la *Lucerna* di *bronzo*, che quì vedi in due aspetti: e 'l *manubrio* ben poco differisce da quello, che abbiam testè veduto nella *Lucerna* della *testata* precedente.

Tav. XIX. Rabescata è la parte superiore del *becco* della *Lucerna*: la *Lucerna* stessa è adorna di più scorniciature, poco rilevate; e 'l *manubrio* è formato da una *laminetta*, che ha quasi figura di *cuore*.

Fi-

(14) *Anche questa fu ritrovata in* Pompei *addì* 25. ottobre 1766. (15) *Trovossi a* Stabia *a' 5. di* agosto *nel* 1755.

Finale. Questa *Lucerna* di terra cotta *unilicne*, è nel mezzo ornata a *bassissimo rilievo* di un vaso, ond' escono due tralci carichi di pampani, e di uve.

Tav. XX. Un *vase* di creta (16) da infonder l'olio nelle *Lucerne* (17) vedesi quì espresso in due aspetti. E' questo inoltre ornato a *bassissimo rilievo* da due rami di selvatica pianta.

Finale. Havvi una *Lucerna unilicne* di creta con picciolo *manubrio* a foggia di *anello*. E' nel mezzo ornata a *basso-rilievo* di un cavallo in atto di coricarsi (18), a cui non mancano nè le redini, nè la testiera, nè la sella formata da un panno quadrato, come tuttor si vede nelle antiche Statue equestri, ed è cosiffatto panno fermato per mezzo del pettorale, e della groppiera.

Tav. XXI. Di ferro è la presente *unilicne Lucerna* (19), in due aspetti rappresentata. Essa è tutta ricoperta di rugine, nè ben si distinguono le sue parti.

Finale. Il frammento (20) di una *Lucerna* di creta, che quì vedi, rappresenta a *basso-rilievo Diana* in atto di montar sul carro, con succinta veste, co' stivaletti a' piedi, e coll' acconciatura de' capelli, uscenti in nodo, propria delle

(16) *Si scoprì a* Stabia *il giorno* 9. ottobre 1755.

(17) *Alcuni altri Vasi da infonder l' olio nelle* Lucerne *abbiam veduto nelle* Tav. LIII. *e* LIV.

(18) Lucerna *pubblicò* Michelangelo de la Chausse, *fatta in forma di cavallo, ch' egli credette consecrata a* Nettunno; *del qual Dio si sa ch' ebbe il soprannome d'* Hippius. *Allo stesso modo possiam noi dire della nostra* Lucerna *esser essa stata fatta, per accendersi nelle feste di* Nettunno, *nel qual tempo i cavalli prendean riposo. La nostra congettura par che venga confermata sì dalla mossa del Cavallo, che sta in atto di coricarsi, ovvero di riposarsi, sì ancora da una moneta di* Nerva, *battuta allora che l' Imperadore* vehiculationem Italiae remisit, *nel rovescio della quale veggonsi due mule, che pascono otiose.* (Spanheim. de V. & P. N. Tom. II. pag. 562.). *Ma s' egli avesse avuto il vasajo nel cavallo della nostra* Lucerna *pensiere di rappresentarci quello del Sole appellato con greco nome* Filogeo *chi ce lo assicura? Chi non sa che i Mitologi assegnano al carro del Sole quattro cavalli nomati* Eritreo, Atteone, Lampo, *e* Filogeo? Eritreo, *ossia il* Rosso, *dinota il levarsi del Sole, allora che i raggi son rosseggianti:* Atteone; *cioè a dire il* Luminoso; *quel tempo in cui cotai raggi son più chiari, due o tre ore dopo il far del giorno:* Lampo, *ovvero l'* Ardente, *il mezzodì, nel qual tempo i raggi solari acquistano la massima lor forza: e finalmente* Filogeo, *che tradur potresti* Amante della Terra, *esprime il tramontar del Sole, nel qual tempo par che siffatto luminare si avvicini alla Terra, e nel seno di lei a pigliar vada delle diurne fatiche riposo* (Fulgen. Lib. I. Fab. II.): *dalle quali cose appar chiaramente, che s' egli verrà ben considerata la mossa del nostro Cavallo, non troverassi forse inverisimile del tutto cotesta nostra congettura.* Nam Philogaeus (*scribe* Fulgenzio l. c.) Graece Terram amans dicitur; quod hora nona proclivior, vergens occasibus pronus incumbat.

(19) *Trovossi a* Stabia *addì* 15. ottobre *del* 1761. *Sembra questa nostra* Lucerna *essere stata della specie delle pensili; imperciocchè vedesi in uno de' suoi lati un* anello, *de' quali pur forse due o tre altri ve n' erano, affin di legarvi le* catenelle.

(20) *Fu disotterrato in* Pompei *addì* 16. aprile *del* 1784.

delle vergini. Dietro le ſue ſpalle pende la *faretra*, ed ha nella man deſtra un *dardo*, ed una *fiaccola* nella ſiniſtra. Il carro poi è tirato da quattro *cerve*, delle quali due han le corna, e due non l' hanno (21).

Tav. XXII. Havvi una *Lucerna* di *terra cotta*, diſegnata in due vedute. E' queſta di color molto tendente al negro, ed ornata eſteriormente a foggia di *conchiglia*; vedeſi inoltre una piccola prominenza in uno de' ſuoi lati.

Tav. XXIII. La *Lucerna* di creta *unilicne*, che quì vedi, è vagamente adornata da certi ornamenti a guiſa di *conchiglia*, e da più ſcorniciature.

Tav. XXIV. In due aſpetti è rappreſentata queſta *Lucerna* di terra cotta *unilicne* col *manubrio* a forma di *anello*.

Finale. Alcun poco più ſemplice, ma pur tuttavolta aſſai

(21) *Singolare in vero è queſto noſtro frammento, ed atto ad illuſtrar certo luogo di* Callimaco, *più che qualſiſia comentatore. Canta egli* (Hymn. in Dian. v. 98. e ſegg.) *che* Diana, *ſenza miniſtero di cani; ma ſol correndo, pigliò nelle vette del monte Parraſio quattro cerve più grandi, che un toro, e abbellite di corna d' oro; affinchè aveſſero per lo innanzi il ſuo carro tirato. Or quì due coſe dan pena agl' Interpetri: l' una cioè che* Callimaco *attribuiſca a* Diana *la quadriga di cerve, quando gli altri ſcrittori, e ſpecialmente i monumenti di Antichità figurata, altro non le danno che ſemplicemente la biga, al qual propoſito* Ezechiello Spanhemio (*ſopra* Callimaco pag. 207.) *un* medaglione *arreca di* Valeriano, *coniato da que' di* Mitilene, *in cui vedeſi* Diana *in certa moſſa ſomigliante a un di preſſo a quella della noſtra* Lucerna; *ma ſopra un carro tirato da due, non già da quattro cerve. L' altra coſa ſi è che* Callimaco *abbia fatto, contro la naturale Iſtoria, cornute le cerve, quando le corna ſon proprie de' ſoli cervi maſchj. Lo* Spanhemio *in vero, affin di difender* Callimaco *da tale accuſa* (l.c. & de U. & P. N. Tom. I. pag. 204., e ſegg.), *più ragioni arreca degniſſime al certo dell' ampia ſua erudizione. E' dice primamente che gli* Attici, *e ſoprattutto gli* Jonj *comprendevano ſotto il gener maſchile tutti gli animali, maſchi non meno, che femmine, dicendo per eſempio,* τας ιππους, ϗ τας ονȣς, και τας βȣς, *anche de'* cavalli, *e degli* aſini, *e de'* buoi. *Ma s' egli val coteſta riſpoſta a ſcuſare in certo modo* Callimaco, *non iſcuſerà certamente cotanti vetuſti monumenti figurati, e cotante monete, ne' quali pur le cerve ſan moſtra delle ramoſe lor corna. Tale è la moneta di* Salonina, *appo lo ſteſſo autore* (l.c. Tom. I. pag. 204.): *tali ancor ſono, (per laſciarne addietro più altre) le monete de' noſtri* Cauloniati (Mazoch. Tab. Heracl. pag. 528.). *Meno poi vale l' altra ragione dallo* Spanhemio *addotta, cioè, che anche* Anacreonte, *e* Pindaro, *e* Sofocle, *ed* Euripide *attribuirono alle cerve le corna; imperciocchè ciò non è valevole a dimoſtrare che* Callimaco *non foſſe in error caduto; ma ſol ch' egli ebbe nell' errore parecchi compagni. Infatti* Ariſtotile, *e* Polluce *ripreſer tutti i ſopraccitati Scrittori, quaſi come ignoranti della naturale Iſtoria. Lo ſteſſo fa il* Mazzocchi, *lume chiariſſimo della noſtra* Ercolaneſe Accademia (l.c.), *per riſpetto a quei di* Caulonia, *così ſcrivendo*: Cervam carere cornibus, primus, quod ſciam, Ariſtoteles monuit. At nihil facilius Cauloniatis; quorum numiſmata immenſo temporum hiatu ab Ariſtotele abſtiterunt, generi univerſo cervino, etiam femellis, cornua ramoſa tribuere, morantibus praeſertim in his regionibus, in quibus non gignitur cervinum genus, ſicuti in Magna Graecia non gignebatur. *Or tai coſe premeſſe, volgiamci ad eſaminare quanto grande ſi fu l'occorgimento di colui, che 'l* baſſo-rilievo *lavorò della noſtra* Lucerna. *E già egli avvinſe al carro di* Diana *quattro cerve, conforme ſcriſſe* Callimaco, *e non mica due, come tuttor veggiamo negli altri monumenti di antichità figurata: inoltre, per evitar le conteſe, riſpetto alle corne delle Cerve, e per tener la via di mezzo, fu d' avviſo di dare a due cerve le corna, a due altre nò. Nè potrebbe altri ſrancamente aſſerire ch' egli ingannato ſi foſſe, avendo poſte in fronte alle due cerve le corna: imperciocchè ſe noi vogliamo pure preſtar fede alle graviſſime teſtimonianze di* Giulio Ceſare Scaligero, *e del* Moroſio, *anche in tempi non guari da noi lontani, ſonoſi trovate delle cerve, con in fronte le corna* (Spanhem. ll. cc., *e 'l noſtro* Mazzocchi l. c.).

assai somigliante, quanto alla forma, e quanto agli ornamenti, si è questa *Lucerna* di creta a quella del finale antecedente; se non che, a differenza della più parte delle *Lucerne*, manca del suo *manubrio*.

Tav. XXV. Quantunque cotesto pezzo di bronzo, in forma di pesce, che quì si mostra in due vedute, parer possa a primo aspetto una *Lucerna*, specialmente per cagion del suo *foro* per mescer l' olio; pur nondimeno, se si consideri esser questo tutto di piombo ripieno, e che, oltre un *manico* a guisa d'*anello*, vicin della coda di esso pesce, gli si veggan in bocca d'un altro *anello* le reliquie, e che manchevol sia del *foro* pel *lucignolo*, e' sarà forza confessare che sia stato tutt' altro che *Lucerna*: e a noi gioverebbe crederlo anzi un contrappeso (22).

Finale. *Unilicne* è questa *Lucerna* di terra cotta, col *manubrio* in forma di *anello*, e adorna di *fronde*, e di *frutti* di mirto.

Tav. XXVI. Havvi una *Lucerna* di creta, di forma alquanto singolare, specialmente per cagion di certa prominenza, che vedesi in uno de' suoi lati.

Tav. XXIX. In due aspetti rappresentata è questa *Lucerna unilicne* di bronzo, e'l *manubrio* vien formato da due curve verghe, che sostengono una *laminetta* in forma di cuore.

Finale. *Lucerna* (23) *unilicne* di creta nel mezzo ornata a *bassissimo rilievo* da varie armi militari difensive (24), come *elmi*, *gambali*, e *scudi*, assai rozzamente nell' originale accennati.

Tav. XXX. *Finale*. Pur di creta è la presente *unilicne Lucerna*, ornata nel mezzo di baccelli a *bassissimo rilievo*.

(22) *Questa nostra congettura è in certo modo confermata dalla descrizione che* Vitruvio (lib. X. cap. 13.) *fa de' contrapesi, parlando degli organi da acqua:* quibus foraminibus proxime in verticulis collocati aerei delphini pandentia habentes catenis cymbala ex ore infra foramina modiolorum chalata &c.

(23) *Trovossi in* Ercolano *a dì* 23. giugno *del* 1761.

(24) *Somigliantissime son coteste armi a molte altre disotterrate in* Pompei, *ora nell'* Ercolanese Museo.

Tav. XXXIII. *Finale*. Questo *arnese* (25) di circolar figura, interrotta però da un canaletto, che tu vedi in uno de' suoi lati, potrebbe a ragione aversi per *Patera*.

Tav. XLIV. *Finale*. La *Lucerna unilicne* di creta, che quì si vede, è nel mezzo ornata a *bassissimo rilievo* da una corona di quercia.

Tav. XLIX. *Finale*. Presenta a noi una *Lucerna unilicne*, sopra il suo sostegno, il tutto di bronzo. E' cosiffatto sostegno un *tripode*, i cui tre piedi son terminati in *zampe* di *leone*; ed evvi fra l'uno e l'altro piede un ornato di lunghe *foglie*.

Pag. 272. *Finale*. Havvi una *Lucerna* (26) di terra cotta *unilicne*, ornata nel mezzo di una *corona* di *mirto*, e 'l *manubrio* è a foggia di lancia rabescato; ed in esso pur veggonsi due *polli* in atto di beccare a terra.

(25) *Un* arnese *di simil fatta è rapportato da* Giuseppe de Bimard la Bastie, *in certa sua lettera al Marchese* Scipion Maffei (Muratori Nov. Thesaur. Tom. I.) *ch'egli credette essere una* patera, *quantunque nella forma differisse dalle altre, che avean già date alla luce gli Antiquarj. Per lo che ancor noi abbiam creduto questo nostro* arnese, *a quello del tutto somigliante, esser pure una* Patera.

(26) *Fu trovata a* Stabia *a' 24. dicembre del 1761.*

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

A, trovasi in qualche antico monumento senza la linea traversa, a modo di un Δ greco. *p.* 184. *n.* 10.

Agatocle, anche da Re adoperò vasellame di creta. *p.* 98. *n.* 2.

Ἀγώνιος, ed Ἐναγώνιος, perchè così detto Mercurio da Pindaro. *p.* 170. *n.* 13.

Αἶρε πλῆκτρον εἰ μάχει. *Prov. p.* 64. *n.* 3.

Ajace trasformato in giacinto. *p.* 137. *n.* 3.

Ajace flagellifero Tragedia di Sofocle. *p.* 138. *n.* 3.

Ἀλάβαστρα, furon detti tutti i vasi unguentarii, anche di metallo. *p.* 2. *n.* 3. e *p.* 28. *n.* 5.

Alberi, credeansi dagli Antichi animati. *p.* 90. *n.* 3.

Alessandro, come si manteneva vigilantissimo. *p.* 187. *n.* 3.

Alessi di Turio, suoi versi. *p.* 263, e 264. *n.* 1.

Ammone, Giove, come trovasi rappresentato nell'Antichità. *p.* 174. *n.* 12. 13. 14. sua testa perchè messa nelle Lucerne. *ivi*. *n.* 15.

Amore sua potenza è superiore allo stesso Giove. *p.* 110. *n.* 4. Amore marino trovasi negli antichi monumenti. *p.* 64. *n.* 7. distinguevasi dall'Amor celeste. *p.* 65. *n.* 7.

Ampulla. *p.* 84. *n.* 2. Ampolla di Rems. *ivi*.

Anacreonte, corretto. *p.* 73. *n.* 7.

Animali sacri, erano inviolabili. *p.* 23. *n.* 12. animali nelle figuline che dinotino. *p.* 125. *n.* 2. loro teste, e tutta intera la lor figura serviva, o di manico, o di base, o di altro qualsivoglia ornamento delle Lucerne. *p.* 283. *n.* 2. con teste di animali terrestri furon anche terminati, e adornati i chenischi delle navi. *v.* Chenisco.

Annus novus faustus felix sit tibi, mihi, formola adoperata da' Latini negli augurj dell'anno nuovo. *p.* 43. *n.* 6.

Anubi, chi fosse. *p.* 12, e 13. *n.* 9. rappresentavasi con testa di cane. *ivi*. lo stesso che il Mercurio Egizio. *p.* 13. *n.* 10. suoi simboli. *ivi*.

Apoforeti, a chi si regalassero. *p.* 130. *n.* 2.

Apollo, come trovasi figurato ne' vetusti monumenti. *p.* 27. *n.* 2. e *p.* 80. *n.* 12. ue' più remoti s'incontra coronato di lauro. *p.* 121. *n.* 3. ed anche col capo ornato di raggi. *ivi*. perchè trovasi insieme con Diana. *ivi*. *n.* 2.

Apoteosi non solo degli Imperadori; ma de' privati eziandio. *p.* 158. *n.* 4.

Appio Claudio, fu il primo, che dedicò in Roma i clipei nel tempio di Bellona. *p.* 21. *n.* 6.

Aquila, fu chiamata Regina degli uccelli. *p.* 4. *n.* 12. perchè attribuita a Giove. *ivi*. non è giammai offesa dal fulmine. *ivi*. vedesi negli antichi monumenti sbranar le lepri. *p.* 37. *n.* 11. era odiata da Diana. *ivi*.

Ara Massima. *p.* 29. *n.* 10. fu avuta in somma venerazione da' Romani. *ivi*.

Arcadi avean certa parentela colle querce. *p.* 9. *n.* 3.

Archigalli come si trovano rappresentati. *p.* 72. *n.* 7.

Ἀργεϊφόντες, perchè così detto Mercurio. *p.* 170. *n.* 12.

Argo, vien interpetrato da' Mitologi, per lo Cielo stellato. *p.* 170. *n.* 12.

Argonauti, loro spedizione. *p.* 154. *n.* 7. è forse rappresentata in un' antica Lucerna. *ivi*.

Ariete trovasi spesso nelle Lucerne. *p.* 126. *n.* 2. 4., e *p.* 161. *n.* 6. ed anche in alcune Medaglie. *p.* 161. *n.* 6.

Aristofane fa menzione delle Lanterne. *p.* 264. *n.* 1.

Arma propriamente significa gli scudi. *p.* 21. *n.* 6. perchè gli scudi colle insegne gentilizie furon detti arme. *ivi*.

Arnesi di casa trasportati in piccolo servivan di trastullo a' fanciulli, tra i quali avean luogo le Lucerne. *p.* 117. *e* 118. *n.* 2. simili galanterie donavansi a' fanciulli, per lo più nel loro dì natalizio, od in altra lieta occasione, anche da' servi. *ivi*. ponevasi pure ne' sepolcri de' fanciulli e da' Gentili, e da' Cristiani. *ivi*. *n.* 3.

Artefici scriveano il lor nome nelle opere. *p.* 267. *n.* 3.

Assero, sua opinione intorno all'invenzion delle Lanterne. *p.* 264. *n.* 1.

Ate, che erano. *p.* 9. *n.* 3.

Atidi forse furon chiamati tutti i Sacerdoti di Cibele. *p.* 71. *n.* 7.

ATIMETVS. Nome proprio, che s'incontra in una Lucerna della Tav. XXXVI. ed in più altri antichi monumenti. *p.* 178. *n.* 5.

Ἄττις, ed Ἄττης, epiteti di Bacco. *p.* 72. *n.* 7.

Ατλα. *p.* 72. *n.* 7. Ἄττης, Ἄττις, Ἄττιν, Ἄτυς, e in Latino *Attis*, *Attin*, *Atys*. *p.* 71. e 72. *n.* 7.

Atleti, perchè furon detti discepoli di Ercole, e di Mercurio. *p.* 170. *n.* 13.

Attide fu generato dalle mandorle. *p.* 138. *n.* 3. fu trasformato in pino. *p.* 74. *n.* 8. confondeasi con Bacco. *p.* 72. *n.* 7. e *p.* 138. *n.* 3. suoi simboli. *ivi*.

Aventino. Varj significati di questa voce. p. 36. *n.* 8.

Augurj prendevansi anche dalle voci, e dagli incontri casuali. *p.* 41. *n.* 2. antichità di questa sorta di augurj. *ivi*. in qual tempo principalmente si prendevano. *ivi*, *e p.* 266. *n.* 1.

Augustali chi fossero. *p.* 30. *n.* 12. Augustali Erculanei. *ivi*.

Augusto, opinioni diverse nel Secolo come dovesse condursi il suo funerale. *p.* 20. *n.* 5.

B

Baccanti, come rappresentati. *p.* 150. *n.* 10. riscaldati dal vino si percotevano con grossi bastoni. *p.* 166. *n.* 6.

Bacco, fu tenuto per l'inventore de' fichi. *p.* 138. *n.* 3. ereste un tempio a Giove Ammone. *p.* 174. *n.* 12.

Bagni pubblici, in qual ora si andasse a bagnarsi. *p.* 29. *n.* 6.

Ballerine, erano sacre a Cibele. *p.* 74. *n.* 9.

Ballerini, nell'atto della danza portavano in mano alcuni

alcuni contraſſegni, ſecondo il carattere del ballo. *p.* 149. *n.* 4.
Balli ſacri in onor di Cibele faceanſi e nel tempio fiſſo della Dea, e ne' tempietti portatili, o talame, o tavolette. *p.* 73. *n.* 7.
Balneare, veſte, ſe ſi diſtingueva dalla Cenatoria. *v. p.* 28. *n.* 4.
Batuere, ſuo ſignificato. *v. p.* 54. *n.* 8.
Beſtiarii, chi mai foſſero con tal nome appellati. *v. p.* 48. *n.* 3.
Bidental. *v.* il ſignificato di queſta voce. *p.* 3. *n.* 6.
Bighe, veggonſi rappreſentate nelle antiche Lucerne. *p.* 58. *n.* 4.
Bilychnes, così eran dette le Lucerne a due lumi. *p.* 110. *n.* 2.
Biſelliarius. *v.* il ſuo ſignificato. *p.* 52., e 53. *n.* 4.
Biſellium, che coſa foſſe. *v. p.* 53. *n.* 4.
Bona, Dea, ſuoi ſacrifici. *p.* 23. *n.* 12. qual animale ad eſſa ſacrificavaſi. *v. ivi*.
Britanni da quali animali s' aſtenevano. *v. p.* 23. *n.* 12.
Bue, di paſta ſacrificavaſi. *p.* 23. *n.* 12. il ſuo teſchio che dinotava. *v. p.* 22. *n.* 9. ſerviva per ornamento delle porte de' templi, e delle are. *ivi*. ſuoi piedi perchè adoperati per ſoſtegni. *p.* 289. *n.* 2.

C

C. TV. PRI. Sigla in una Lucerna della Tav. XXVII. *p.* 141. *n.* 3.
Caduceo, attribuito a Mercurio. *p.* 13. *n.* 12. era ſimbolo di amicizia, e di fede. *p.* 161. *n.* 4.
Calendæ, ſuo proprio ſignificato appo i Latini. *p.* 42. *n.* 4. ed appo i Criſtiani. *ivi*. A chi ſi debba attribuire l' origine delle calende di Gennajo. *ivi*.
Caligola, il ſuo Clipeo portavaſi ogni anno con ſolenne pompa in Campidoglio. *p.* 22. *n.* 10. dichiaroſſi Dio, e ſtabilì le vittime, che ad eſſo ſacrificar doveanſi. *p.* 23. *n.* 12. ebbe affare colle ſorelle. *p.* 85. *n.* 3.
Calybita. *p.* 74. *n.* 7.
Candela, che ſignificò ne' tempi baſſi. *p.* 2. *n.* 1. *e* 3.
Candelabri, loro diverſi generi. *p.* 315. coſa foſſero nella lor prima origine. *p.* 321. loro parti. *p.* 322. loro diverſi ornamenti. *p.* 322. e 323. loro materia. *p.* 321. e 327. lavoravanſi eccellentemente così in Taranto, come in Egina. *p.* 326. quelli di Egina eran diverſi da quei di Taranto. *p.* 327.
Cani, erano ſacri a Diana, e ſpecialmente i Levrieri. *p.* 166. *n.* 7.
Capelli inanellati, eran grandemente in uſo appo gli Etruſci. *p.* 199. *n.* 3.
Capo, lo ſcuotere, e 'l girare il capo era l'azione di coloro, che ſi credeano, o ſi fingevano invaſati dall' entuſiaſmo e dal furore di qualche Deità. *p.* 70. *n.* 5.
Capra a quali Deità ſi ſacrificava. *p.* 106. *n.* 5. ſuoi piedi perchè veggonſi adoperati per ſoſtegno de' Tripodi conſecrati ad Apollo. *p.* 275. *n.* 1.
Capra, famoſa meretrice di Atene. *p.* 106. *n.* 5.
Capua, eravi la ſcuola de' Gladiatori. *p.* 53. *n.* 4.
Caricæ, che coſa foſſero. *p.* 44. *n.* 9. *maſſa caricarum*. *ivi*. *Abiſtis dulces caricæ*, *Prov. ivi*.
Carnevale, ſua origine appreſſo di noi. *p.* 42. *n.* 4.
Cartagineſi, erano i più perfetti manifattori di Lanterne. *p.* 264. *n.* 1.
Caryotæ, ſuo ſignificato. *p.* 43. *n.* 8.
Caſaubono (Iſacco) ſua interpetrazione di un' antica Gloſa. *p.* 264. *n.* 1.
Cavallo, era ſacro a Nettunno. *p.* 195. *n.* 2. ſervirono i cavalli al traſporto delle anime in Cielo. *p.* 122. *n.* 6.
Cavriuole, o Damme, appartenevano a Diana. *p.* 106. *n.* 9.
Cavriuoli appartenevano a Bacco, e alle Baccanti. *p.* 106. *n.* 9.
Cene de' Pontefici, e le Saliari erano oltremodo laute. *p.* 31. *n.* 12.
Cereo, di quai colori era tinto. *v. p.* 3. *n.* 5.
Cerere, ſuoi ſacrifici. *v. p.* 23. *n.* 12. qual' animale ad eſſa ſacrificavaſi. *v. ivi*.
Cervolam facere, qual ſignificato aveſſe appo i Criſtiani. *p.* 42. *n.* 4.
Χαλδαϊρις. *p.* 59. *n.* 7.
Cheniſco delle navi fu terminato, e adornato anche con teſte di animali terreſtri. *p.* 203. *n.* 2.
Chione, donna invereconda de' ſuoi tempi. *p.* 146. *n.* 4.
Cibele vedeſi in più Lucerne antiche. *p.* 69. *n.* 4. ſuo culto ſtabilito in Ercolano. *ivi*. come ſi rappreſentava. *v. Tav. XI. p.* 70. *n.* 5. confondeaſi colla Terra, e con più altre Deità. *ivi*. ſuoi varj nomi. *ivi*. come ſi poſſa intendere che Cibele era creduta vergine, e madre degli Dei. *v. ivi*. etimologia del ſuo nome. *ivi*. ad eſſa s' attribuiſce l' invenzione del ballo. *p.* 71. *n.* 5. ſimboli di coteſta Dea. *ivi*. *n.* 6. ſue trasformazioni. *p.* 74. *n.* 8. avea le ſue Sacerdoteſſe, e la Sacerdoteſſa Maſſima. *p.* 72., e 73. *n.* 7.
Cibelo, inſtitutore delle feſte di Cibele. *p.* 72. *n.* 7.
Cicerone, ſuo ſcherzo ſpiegato. *p.* 184. *n.* 5.
Cici, pianta, onde ſi cacciava un certo olio, appo gli Egizj. *p.* 10. *n.* 5.
Cicogna, ſi vede nelle medaglie delle Famiglie Antonia, e Cecilia. *p.* 64. *n.* 5. ed in altri antichi monumenti. *ivi*. ſimboleggiava più coſe. *ivi*, e *p.* 165. *n.* 4. ſervì al luſſo delle menſe de' Romani. *p.* 64. *n.* 5.
Cigno, era ſimbolo di buon augurio. *p.* 187. *n.* 4.
Cimbali, o Crotali di bronzo avean uſo particolare negli orgj, e nelle feſte di Cibele, e di Bacco, affin di produrre ne' Sacerdoti l'entuſiaſmo. *p.* 71. *n.* 5. e *p.* 74. *n.* 9. e generalmente in tutti i balli laſcivi. *p.* 74. *n.* 9.
Cimiero, ſuoi varj ornamenti. *p.* 11. *n.* 7. era comune a' Gladiatori. *p.* 53. *n.* 6.
Cinta, o braga, a quali uſi ſerviva. *p.* 146. *n.* 4.
Cipreſſo, albero addetto a' funerali. *p.* 20. *n.* 5.
Cipriani aſſegnò una regola, ma però mal ſicura, per diſtinguere quando le Inſcrizioni delle antiche Lucerne voglian dinotare il poſſeſſore, e quando l' Artefice. *p.* 178. *n.* 1.
Circenſi giuochi, detti anche *Magni*, in onore di quali Deità ſi facevano. *v. p.* 4. *n.* 9. avean luogo anche ne' funerali. *p.* 58. *n.* 5.
Circitores, quai foſſero così detti. *v. p.* 266. *n.* 1.
Città marittime eſprimonſi ſovente co' Delfini negli antichi monumenti. *p.* 154. *n.* 7. e *p.* 220. *n.* 6.
Civetta era ſimbolo di Minerva. *p.* 4. *n.* 9. nelle Lucerne coſa potrebbe dinotare. *p.* 102. *n.* 3.
Civica corona davaſi a chi aveva ſalvato un cittadino in guerra. *p.* 89. *n.* 3., e *p.* 22. *n.* 7. ma dopo Auguſto non davaſi più a' privati. *p.* 20. *n.* 5., e 22. *n.* 7. trovaſi frequentemente nelle Lucerne e nelle medaglie. *p.* 89. *n.* 3., e *p.* 114. *n.* 3.

Cleopatra

Cleopatra diede un magnifico festino a M. Antonio. *p.* 101. *n.* 2.
Clupeus, distinzione tra *Clupeus*, e *Clypeus*. *p.* 21. *n.* 6.
Clypei votivi, quali propriamente si chiamassero. *v. p.* 21. *n.* 6.
Clypei, perchè furon così dette anche le pitture. *v. p.* 21. *n.* 6.
CMEVFO, leggesi in una Lucerna della Tav. XXXVII. *v. p.* 184. *n.* 9.
Cognome nella decadenza della Repubblica Romana incominciò ad adoperarsi solo, senza il prenome, e 'l nome gentilizio. *p.* 178. *n.* 8.
Collegio Erculaneo. *p.* 30., e 31. *n.* 12.
Colombe appartengonsi a Venere. *p.* 142. *n.* 5. cosa simboleggino. *v. p.* 215. *n.* 3. perchè trovansi spesso negli antichi bassi-rilievi sepolcrali, e che dinotino. *ivi*. veggonsi con un ramoscello di ulivo o in bocca, o tra' piedi in più monumenti Cristiani. *p.* 258. *n.* 5.
Conche eran certe spezie di vasi. *p.* 28. *n.* 5.
Conchiglie erano sacre a Venere. *p.* 211. *n.* 2.
Coniglio, etimologia del nome. *p.* 105. *n.* 2. Se sieno specie di lepri. *ivi*. Erano sacri a più Deità. *p.* 166. *n.* 3.
Convenire in manum. *p.* 161. *n.* 3.
Conviti sacri. *p.* 31. *n.* 12. non in tutti i conviti sacri si mangiava ogni sorta di cibi. *ivi*. si credeva che v' intervenissero i Dei, in onor de' quali faceansi. *ivi*. conviti faceansi anche ne' funerali. *p.* 31. *n.* 12. usavansi ne' collegj, o sodalizj in memoria de' compagni defunti. *p.* 32. *n.* 12.
Corvi, così furon chiamati gli iniziati ne' misterj di Mitra. *p.* 122. *n.* 7.
Costantino proibì i giuochi gladiatorj. *p.* 48. *n.* 2.
Crates denotatæ, in Plinio. *v. p.* 149. *n.* 2.
Creta Egizia se ne faceva grandissimo uso. *p.* 98. *n.* 4. i lavori di creta erano usati moltissimo da' Toscani. *ivi*.
Cribolj. *p.* 70. *n.* 5.
Cristæ trovansi attribuite a' Gladiatori. *p.* 48. *n.* 4. ed a' Sanniti. *ivi*.
Cristiani, se poteva essercene alcuno in Pompei, quando fu sepolta dalla pioggia di cenere, e di lapidi, sotto l' imperio di Tito. *p.* 219. *n.* 2.
Croce, trovasi anche ne' monumenti gentileschi. *p.* 220. *n.* 2.
Crotali che cosa fossero, e loro uso. *v. p.* 53. *n.* 8.
CVC. Sigla in una Lucerna della Tav. XXXVII. *p.* 183. *n.* 3.

D

Damaschina (lavori alla) *v. p.* 324. sono cosiffatti lavori antichissimi. *ivi*.
Daniele (Francesco) alcune Inscrizioni del suo Museo illustrate. *p.* 29. *n.* 12. e *p.* 52. *n.* 4. e *p.* 265. *n.* 1.
Dasipodi, che sorta d' animali sieno. *p.* 105. *n.* 2.
Dattero, sue varie specie. *p.* 43. *n.* 8. sua etimologia. *ivi*. suoi varj nomi. *ivi*. dagli Antichi s' indoravano i Datteri. *ivi*.
Dei domestici come s' onoravano. *v. p.* 27. *n.* 2.
Deità, che avean comune o il Tempio, o l' Ara, nomavansi con diversi nomi. *p.* 80. *n.* 11.
Delfini eran sacri a Nettunno. *p.* 220. *n.* 6. sono simbolo di tal Nume. *p.* 153. *n.* 4. e simbolo anche delle Città marittime. *p.* 154. *n.* 7. e *p.* 220. *n.* 6.
Demostene s' affliggeva quando levavasi la mattina dopo gli Artigiani. *p.* 24. *n.* 12. perchè fu detto che le sue Orazioni putivano di olio. *v. ivi*.
Diana perchè si trovi frequentemente nelle antiche Lucerne. *v. p.* 122. *n.* 4.
Diana Lucifera rappresentavasi alata con una fiaccola in mano. *p.* 20. *n.* 5.
Διβάμβελον significò una specie di Candeliere. *v. p.* 3. *n.* 5 sua materia. *ivi*. suo uso. *ivi*. sue Etimologie. *ivi*.
Dies privatus nelle Antiche Inscrizioni cosa significhi. *v. p.* 53. *n.* 4.
Dimixi qual sorta di Lucerne così fosse appellata. *v. p.* 109. *n.* 2.
Drago, che custodiva i pomi di oro dell' Esperidi, come si chiamava. *v. p.* 35. *n.* 3.
Dragoni come sono stati rappresentati. *v. p.* 154. *n.* 6.
Driadi, gli Antichi credeano che animassero le querce. *p.* 90. *n.* 3.

E

E lunga per *ei*. *p.* 22. *n.* 8. e per I lungo. *ivi*. e per l'*e* semplice. *ivi*.
Ebrei quali animali non sacrificassero. *v. p.* 23. *n.* 12.
Ἐχμαγεῖον, suo significato. *v. p.* 28. *n.* 6.
Edente, o *edenti* trovasi in una antica Inscrizione per *qui edidit*. *p.* 53. *n.* 4.
Edera, pianta sacra a Bacco. *p.* 312 *n.* 5.
EI adoperavasi da' Greci per esprimere la semplice I lunga. *p.* 178. *n.* 8. adoperavasi anche dagli Antichi Latini ne' genitivi singolari, e ne' nominativi plurali de' nomi della seconda, in vece della terminazione in I. *ivi*.
Elefanti furon dagli Antichi addestrati a portar candelabri colle fiaccole. *p.* 150. *n.* 6.
Empedocle Agrigentino, suo poema. *p.* 264. *n.* 1. sua descrizione della Lanterna. *ivi*.
Emunctoria, che cosa fossero. *v. p.* 244. *n.* 3.
Enopti chi fossero. *v. p.* 12. *n.* 7.
Ἐπάνλια suo significato. *p.* 29. *n.* 6.
Ἐπισφαίρια suo significato. *v. p.* 54. *n.* 10.
Ercolano, ed i circostanti paesi furon orribilmente scossi da un fiero terremoto nell' anno 63. dell' era nostra. *p.* 219. *n.* 2.
Ercole coll' ara trovasi rappresentato nelle Lucerne. *p.* 29. *n.* 10. ed anche col Drago, e coll' albero de' pomi dell' Esperidi. *p.* 35. *n.* 2. rapì i pomi di oro dell' Esperidi. *ivi*. suo culto in tutta Italia. *p.* 30. *n.* 12. suo culto in Atene. *p.* 31. *n.* 12. da quante sorte di persone fosse specialmente venerato. *p.* 37. *n.* 9. atterrì la morte. *p.* 170. *n.* 6. la clava, e la sua pelle leonina che simboleggino. *v. ivi*. *n.* 7. sua immagine perchè ponevasi ne' sepolcri, e nelle Lucerne sepolcrali. *p.* 169. *n.* 6. banchetti in suo onore. *p.* 31. *n.* 12. perchè fu detto in Atene *index*. *v. ivi*.
Ercole Somniale. *p.* 30. *n.* 12.
Ercole giovane si trova in più antichi monumenti. *p.* 36. *n.* 7.
Ercole, nome affettato da varj Imperadori Romani. *p.* 30. *n.* 12.
Erme eran cinte, ed ornate di veli. *p.* 174. *n.* 4. loro uso ne' sepolcri. *ivi*. serviron anche per ornamento delle Lucerne sepolcrali. *ivi*.
Ermeraclidi. *v. p.* 170. *n.* 13.

Ἐσκοροδισμένος. *v. p.* 64. *n.* 3.
Esperidi, loro numero. *p.* 36. *n.* 5.
Eternità rappresentata come la Vittoria. *p.* 20. *n.* 5. trovasi alata, con due fiaccole in mano. *ivi*.

F

Familia Gladiatorum, che significava. *v. p.* 53. *n.* 4.
Fanale forse è derivato da *Φανος*. *p.* 264. *n.* 1.
Fauno si confonde con Silvano. *p.* 29. *n.* 8. trovasi spesso nelle Lucerne. *ivi*. era un Dio malefico. uno de' suoi distintivi è la pelle di cerviotto, o di simili animali. *p.* 174. *n.* 4.
Fattojo. *Prefaz.*
Feriæ privatæ che cosa fossero. *v. p.* 53. *n.* 4.
Figulina, a chi se ne attribuisca l'invenzione. *v. p.* 98. *n* 2. quest' arte è antichissima. *ivi*.
Fimbrie che cosa fossero. *p.* 220. *n.* 4.
Forcipes nella Sacra Scrittura che significhi. *v. p.* 244. *n.* 3.
Fortis, nome proprio che trovasi in più antiche Lucerne. *p.* 178. *n.* 1. e *p.* 184. *n.* 9.
Fortuna, come Epicuro la distingueva. *v. p.* 7. *n.* 2. suoi simboli. *ivi*. *n.* 3. e *p.* 227.
Fulmine era proprio di Giove. *p.* 3. *n.* 6. fu anche ad altre Deità attribuito. *ivi*. i fulmini, secondochè avean gli Etrusci notato, eran parte de' Pianeti Giove, Saturno, e Marte. *ivi*. i fulmini, che cadevan di giorno, attribuivansi a Giove, e quei che cadevan di notte a Summano. *ivi*. consideravansi come cosa sacra. *ivi*. quando fosser pernicioſi, e quando nò, secondo la dottrina Etrusca. *v. ivi*.
Funus larvatum. *v. p.* 174. *n.* 6.

G

Galle, eran così appellati i Galli, sacerdoti di Cibele, quando vestivansi da donne. *p.* 73. *n.* 7.
Galli, sacerdoti di Cibele, castravansi volontariamente. *p.* 71. *n.* 7.
Gallina, il suo canto si avea per cattivo augurio. *p.* 24. *n.* 12.
Gallo era sacro a più Deità. *p.* 19. *n.* 3. e *p.* 24. *n.* 12. sacrificavasi ad Esculapio, alla Notte, a' Lari. *p.* 19. *n.* 3. le creste de' galli pur si sacrificavano a' Dei. *p.* 20. *n.* 3. perchè fu chiamato uccello Persiano. *v. ivi*. perchè fu detto *ἀλέκτωρ p.* 24. *n.* 12. il suo canto a tempo credevasi buon' augurio, e suor di tempo sinistro augurio. *ivi*. il suo canto, quando stavasi a cena, si prendeva per pessimo augurio. *ivi*. eran simbolo di estro guerriero. *p.* 162. *n.* 8. trovansi i Galli rappresentati in varie maniere negli antichi monumenti, e che dinotino. *v. p.* 63. *n.* 2. erano ammaestrati al combattimento. *ivi n.* 3. quali fossero i migliori per tal uso, *v. p.* 64. *n.* 3. per inferocirli gli cibavano di aglio, e gli armavano di sproni di ferro. *ivi*.
Gennajo, nel suo primo giorno facevansi voti pubblici, e privati, detti *communia vota*, e auguravansi scambievolmente le prosperità. *p.* 42. *n.* 4. nel terzo giorno di tal mese si facevano i voti solenni per gli Imperadori. *ivi*.
Genj, loro statuette si faceano servire per sostegno delle Lampadi. *p.* 169. *n.* 5. stanno a proposito nelle Lucerne sepolcrali. *ivi*.
Genio della campagna. *v. Tav.* XXIX. e *p.* 149. *n.* 2.
Genio della pesca forse rappresentato in un' antica Lucerna. *v. Tav.* X. *p.* 65. *n.* 7.
Ghiande furono il primo cibo degli uomini. *p.* 90. *n.* 3.
Giano, sua immagine scolpita in un asse, davasi tra i regali del primo dell' anno. *p.* 44. *n.* 11.
Giove fu nominato coll' aggiunto speciale di Re. *p.* 3. *n.* 7. ed anche di Re de' Regi. *ivi*. trovasi spessissimo insieme con Giunone, e con Minerva. *p.* 4. *n.* 9. fu con queste Deità le più volte adorato. *ivi*. si vede coll'Aquila, e colla Luna negli antichi monumenti. *p.* 153. *n.* 2.
Giove Elicio come trovasi rappresentato dagli Antichi. *v. p.* 102. *n.* 4.
Giove Ammone, come figurato. *v. p.* 133. *n.* 2.
Giunone fu una delle Deità principalmente adorate con Giove, appo gli Etrusci, i Greci, e i Latini. *p.* 4. *n.* 9. rappresentasi collo Scettro. *p.* 4. *n.* 10. e col Cornucopia. *ivi*. trovasi le più volte negli antichi monumenti alla sinistra di Giove. *p.* 4. *n.* 9. alcune altre anche alla destra. *ivi*.
Giuoco di destrezza, o di forze, come suol dirsi, vedesi in una Lucerna della Tav. XXVIII. *v. p.* 146. *n.* 3.
Gladiatori, loro origine. *p.* 47. *n.* 2. adoperavano diverse spezie d' armi, secondo la diversità loro. *p.* 48. *n.* 3. vinti alzavano il dito, per implorar la vita dal popolo. *p.* 52. *n.* 4. finti avean luogo anche tra le maschere della processione Isiaca. *p.* 54. *n.* 8.
Gladiatorj giuochi, o combattimenti, loro invenzione a chi s' attribuisca. *p.* 47. *n.* 8. furono esercitati da' Cavalieri, e da' Senatori Romani. *p.* 48. *n.* 2. ed anche dalle donne. *ivi*. ragioni per le quali esercitavansi siffatti giuochi. *v. ivi*. in quali occasioni, *v. ivi*.
Grifo, sua impronta trovasi spessissimo nelle antiche Lucerne. *p.* 122. *n.* 7. a che alluda. *ivi*. trovasi anche congiunto con Apollo citaredo. *ivi*. apparteneva a Bacco. *p.* 138. *n.* 6.
Grifoni furon chiamati gli iniziati ne' misterj di Mitra. *p.* 122. *n.* 7.
Gru sono vigilantissime. *p.* 187. *n.* 3. di notte hanno le loro sentinelle. *ivi*.
Guttus. *p.* 84. *n.* 2. come si trovi rappresentato. *ivi*. succansi di corno, e però furon chiamati anche *Cornua*. *ivi*.

H

H. Sigla in una Lucerna della Tav. XXXVII. *v. p.* 184. *n.* 6.
Harpe, sorta d' armatura. *v. p.* 146. *n.* 5.

I

Januæ laureatæ ac lucernatæ. *p.* 22. *n.* 10.
Ibi, uccello Egiziano. *p.* 162. *n.* 10.
Imagines, così furon chiamati alcuni scudi. *p.* 21. *n.* 6.
Imperadori, di essi propriamente dicevasi *ob Cives servatos*. *p.* 20. *n.* 5.
Infrantojo. *Prefaz.*
Infundibula in Catone, o, com' altri leggono, *infindibula*, che significhi. *v. p.* 83. *n.* 2.

Infusorium. *v. p.* 83. *n.* 2.
INL. Sigla in un pezzo della Tav. XXVI. *v. p.* 138. *n.* 4.
Inserizione, che leggesi nella sommità di una Lanterna, interpetrata. *v. p.* 267. *n.* 3.
Inserizioni, che veggonsi nelle antiche Lucerne, in più classi distinte dal Passeri. *v. Passeri*.
Invetrinatura, era un' arte conosciuta dagli Antichi. *p.* 138. *n.* 7.
Jole, non si dee confonder con Onfale. *p.* 37. *n.* 9.
Ιππιδα. *v. p.* 59. *n.* 7.
Ippocrate fa menzione della Lanterna. *p.* 264. *n.* 1.
Iside, sua processione descritta. *p.* 10. *n.* 7. e *p.* 13. *n.* 10. sua compagnia. *p.* 13. *n.* 9.

K

Καλυβαι. *v. p.* 74. *n.* 7.
Καταμαγειον. Suo significato. *v. p.* 28. *n.* 6.
KEAEI, per *Celsei*, o *Celsi*, cognome Romano, che trovasi in una Lucerna della Tav. XXXVI. ed in più altri antichi monumenti. *v. p.* 178. *n.* 8.
Κιβηβοι appellavansi i seguaci della Dea Cibele. *p.* 70. *n.* 5.
Κορυβαντιᾶν. *v. p.* 70. *n.* 5.
Κυβελα, diceansi gli antri, e le grotte. *p.* 72. *n.* 7.

L

Ladone, diversi significati di questa voce. *v. p.* 35. *n.* 3.
Λαμπτηρ, suo significato. *v. p.* 264. *n.* 1.
Laniſtæ avium, chi fossero. *p.* 63. *n.* 3.
Lanternarius, suo significato. *v. p.* 267. *n.* 13.
Lanterne. *v. Tav. LVI. e LVII.* e *pag.* 263. *e segg.* molti molte cose n' hanno scritto. *p.* 263. *n.* 1. necessità della loro invenzione. *ivi*. loro uso è antichissimo. *p.* 264. *n.* 1. principalmente presso i Greci. *ivi*. e *p.* 265. *n.* 1. se adoperavansi ne' pubblici giuochi del Circo, e dell' Anfiteatro. *v. ivi*. se adoperavansi dagli Augurl nel prender gli augurj. *v. p.* 266. *n.* 1. furono usate nella milizia navale. *ivi*. e dalle ronde, che giran di notte per la quiete della città. *ivi*. e dalle sentinelle destinate alla custodia delle muraglie. *ivi*. e da' soldati nel dar di notte la scalata e incendiar le macchine de' nemici. *ivi*. e dagli eserciti, allorchè marciavano di notte. *ivi*. e da' viandanti in tempo di notte. *ivi*. e da' pescatori. *ivi*. e da' convitati nel ridursi a casa dopo della cena. *ivi*. e dagli innamorati nel visitar di notte le loro amiche. *ivi*. e *p.* 267. *n.* 1. e da' servi, i quali portavanle innanzi a' lor padroni. *p.* 267. *n.* 3. loro materia. *p.* 267. *n.* 5. e *p.* 268. *n.* 6. loro figura. *p.* 268. *n.* 5. le Lanterne militari eran lavorate in modo da far lume solamente a chi veniva indietro. *p.* 266. *n.* 1. quelle di vescica e di corno avean luogo tra gli apoforeti. *p.* 267. *n.* 1. *Lanterna* si dee scrivere, non già *Laterna*, *p.* 264. 265. *n.* 1. varie etimologie di cotesto nome. *p.* 265. *n.* 1.
Lanterninia Lupula nome proprio di donna. *p.* 264. *n.* 1.
Lauro, era proprio de' trionfi. *p.* 22. *n.* 10. perchè avanti la casa di Augusto, ed or nelle sue medaglie veggonsi due lauri colla corona civica in mezzo. *ivi*. serviva per ornamento delle porte delle case in occasion di pubblica, o di privata allegrezza. *ivi*.
Leæna meretrice fu scolpita in forma di lionessa. *p.* 125. e 126. *n.* 2.
Leandro, suo naufragio. *p.* 263. *n.* 1.
Lenicula, nella sacra Scrittura, che significhi. *v. p.* 84. *n.* 2.
Leone è sgomentato, ed avvilito dal fuoco. *p.* 191. *n.* 3. suoi piedi perchè adoperati per sostegni. *p.* 275. *n.* 1. nell' India solea rendersi oltremodo mansueto. *p.* 215. *n.* 2.
Leone, nome di famiglia. *p.* 126. *n.* 2.
Lepri erano consecrate a più Deità. *p.* 37. *n.* 11. e *p.* 106. *n.* 3.
Libitinense, porta di Roma. *v. p.* 53. *n.* 6.
Licno di Erone, appo Museo, fu da alcuni tradotto per Lanterna. *p.* 264. *n.* 1.
Lucerna, che s' intenda propriamente da' Toscani per questo vocabolo. *p.* 1. *n.* 1. sua etimologia. *ivi*. fu detta in latino anche *lychnus*. *p.* 2. *n.* 1. ed anche *testa*. *ivi*. appo gli antichi servivan grandissimamente a diversi usi. *p.* 2. *n.* 2. e *p.* 20. *n.* 5. loro materia. *p.* 2. *n.* 3. di qual materia si fossero usate le prime. *ivi*. le lucerne di bronzo, e quelle di creta che cosa presagissero. *v. ivi*. quai ne furono gli inventori. *v. p.* 9. *n.* 5. varie loro classi. *v. p.* 2. *n.* 2. Lucerne sacre ad Iside. *p.* 10. 11. *n.* 7. portavansi nelle processioni Isiache. *ivi*, e *p.* 12. *n.* 7. eran simbolo del Sole. *p.* 12. *n.* 7. e di Temide. *ivi*. ed anche dell' occhio. *ivi*. quelle co' gladiatori son tutte sepolcrali. *p.* 48. *n.* 2. ed una co' Gladiatori in un atteggiamento non mai più veduto. *v. Tav. VIII.* e *p.* 52. *n.* 4. v' ha delle lucerne, nelle quali si vedono rappresentati Bigarii, Quadrigarii, ec. *v. p.* 58. *n.* 5. quelle delle quali il manubrio termina in testa di cavallo, eran forse sacre a Nettunno. *p.* 195. *n.* 2. ed anche una ve n' ha formata dall' intera figura d' un cavallo. *v. p.* 279. *n.* 1. Lucerna adornata di dodici stelle. *v. Tav. XLIII.* e *p.* 207. 208. *n.* 3. a chi era forse consecrata. *v. ivi*. ed un' altra col manubrio a forma di conchiglia. *v. Tav. XLIV.* e *p.* 211. *n.* 2. forse era sacra a Venere. *ivi*. ed un' altra rappresentante nell' insieme una testa di bue. *v. Tav. XLVII.* e *p.* 223. *n.* 4. e *p.* 283. *n.* 2. quelle, nelle quali è rappresentata un' aquila, forse eran sacre a Giove. *p.* 235. *n.* 4. Lucerna con un' ara, e due fasci d' intorno. *v. Tav. XXXIV. p.* 170. *n.* 14. Lucerne inestinguibili ardevano nel Tempio di Giove Ammone. *p.* 174. *n.* 15. Lucerne letterate. *v. Tav. XXXVI. e XXXVII.* Lucerne cubiculari. *p.* 256. *n.* 4. teneasi il loro lume riparato, e coperto, affinchè il soverchio chiarore non turbasse il sonno. *ivi*. Lucerna, che forse apparteneva a qualche dilettante, o maestro di galli nel combattere. *v. Tav. X. p.* 64. *n.* 3. Lucerne co' Delfini sono sacre a Nettunno. *p.* 158. *n.* 6. Lucerna formata dall' intera figura d' un Grifo. *p.* 279. *n.* 2. ed una formata da un vase operefericolo. *p.* 312. *n.* 4. Lucerne fatte per l' anno nuovo. *p.* 42. e 43. *n.* 5. Lucerne fregiate col segno di Croce. *p.* 219. *n.* 2. se sieno tutte Cristiane. *ivi*.
Lucerne, loro forma più consueta è quella di una barchetta, o di un navilio. *p.* 85. *n.* 5. *p.* 187. *n.* 2. e *p.* 216.

e *p.* 216. *n.* 4. Lucerne con una sola apertura. *p.* 85. *n.* 3. altre a molti lumi. *p.* 89. *n.* 2. chiamavansi queste *πολύμυξοι*. *p.* 97. *n.* 2. altre distinte, e divise in più recipienti. *v. p.* 93. *n.* 3. quelle ad un solo lume eran proprie de' poveri, quelle a più lumi de' ricchi. *p.* 101. *n.* 2. e *p.* 113. *n.* 2. quelle ad un lume servivano anche a diversi altri usi. *p.* 101. *n.* 2. Lucerne pensili ove si adoperavano. *v. p.* 98. *n.* 4. le sepolcrali aveano forma di occhio. *p.* 102. *n.* 2. altre in forma di uccelli. *v. p.* 141. *n.* 5. quelle in forma di colomba se sieno tutte de' Cristiani. *v. p.* 142. *n.* 5. quelle nelle quali è rappresentato un uccello con ramuscello tra' piedi, non sempre sono Cristiane. *p.* 158. *n.* 5. quelle in cui è rappresentata una Cicogna, a quali usi poterono servire. *v. p.* 64. *n.* 5. e *p.* 165. *n.* 4. altre in forma di Vasculo, o Pisside. *v. Tav. LV.* e *p.* 256. *n.* 4. Lucerna sostenuta da un piede, che forma un corpo con essa. *v. Tav. XXXIV.* e *p.* 169. *n.* 4. Lucerne con animali, che possano aver voluto dinotare. *v. p.* 106. *n.* 3. e *p.* 125. *n.* 2. Lucerna con una mezza figura entro un sogliame. *v. Tav. XXVI.* e *p.* 137. *n.* 2. ed un' altra con una figura soprapposta; la qual però non vi stava attaccata, e quindi vi si poteva or togliere, ed or riporre. *v. Tav. XXVIII.* e *p.* 146. *n.* 7. Lucerne col manico, e quelle senza manico a che servissero. *v. p.* 19. *n.* 2. Lucerne dagli antichi non si smorzavano, ma lasciavansi estinguer da se. *p.* 94. *n.* 3. adoperavansi anche per chiamar gli Dei, e specialmente Giove. *p.* 102. *n.* 4. Regalavansi tra gli apofureti. *p.* 130. *n.* 2. davano il nome a' bambini. *p.* 43. *n.* 6. accendevansi di giorno in occasion di pubblica o di privata letizia. *p.* 22. *n.* 10.

Lucerus, Re di Ardea. *p.* 1. *n.* 1.

Lucetius, o *Lucerius*, lo stesso che *Juppiter*. *p.* 1. *n.* 1. ed anche *Lucerius* nome proprio di uomo. *ivi*.

Lucibrum, e *Lucuprum* fu chiamato il tenue lume. *p.* 256. *n.* 4.

Lucignoli adoperati dagli Antichi erano molto grossi. *p.* 212. *n.* 5. di qual materia gli facessero. *v. p.* 244. *n.* 2. due esistenti nel Museo Ercolanese. *v. Tav. LII.* e *p.* 243. *n.* 2. e *Tav. LV. p.* 257. *n.* 5.

Lumen, suo proprio significato. *p.* 2. *n.* 5. sua differenza da *lux*. *ivi*. significò anche il lume della Lucerna. *ivi*. ed anche il lucignolo. *ivi*.

Luna fu detta *Siderum mater*. *p.* 23. *n.* 12. come si trova espressa nelle medaglie. *v. ivi*. credevasi la sede delle anime illustri. *p.* 20. *n.* 5. e *p.* 158. *n.* 4.

Luna crescente è simbolo di Giove. *p.* 153. *n.* 2. luna falcata ha servito di finimento al manubrio delle Lucerne. *p.* 203. *n.* 5. e *p.* 208. *n.* 4.

Λυχνος appo i Greci che significhi propriamente. *v. p.* 2. *n.* 1. trovasi anche adoperato a significar la Lanterna. *ivi*. e *p.* 264. *n.* 1.

Λυχνεχος, fu detta la Lanterna. *p.* 264. *n.* 1. ed anche il Candelabro. *ivi*. e *p.* 265. *n.* 1.

M

Mœnades *Priapi*. *v. p.* 70. *n.* 5.

Magia di certa specie facevasi anche colle Lucerne. *p.* 102. *n.* 4.

Malachbelo, chi fosse. *v. p.* 158. *n.* 4.

Mani congiunte che simboleggino. *v. p.* 161. *n.* 3.

Μανικη, suo significato. *v. p.* 70. *n.* 5.

Mano perchè servì di vessillo a' Romani Manipoli. *p.* 161. *n.* 3.

Marini (Ab. Gaetano) lodato, basso-rilievo da lui prodotto. *p.* 122. *n.* 7.

Maschere nelle Lucerne che possono indicare. *v. p.* 98. *n.* 3. quelle degli Istrioni differivano da quelle de' Ballerini. *p.* 174. *n.* 6. distinguevansi in Tragiche, in Comiche, ed in Satiriche. *ivi*. *n.* 8. le Comiche perchè trovansi nelle Lucerne sepolcrali. *ivi*. appartenevano le maschere a Bacco. *p.* 138. *n.* 6.

Medaglie di consecrazioni imperiali che rappresentino. *p.* 20. *n.* 5.

Melagrana era simbolo degli orgj di Bacco, e di Cibele. *p.* 73. *n.* 7.

Menadi forse erano unite a' Galli sacerdoti di Cibele. *p.* 73. *n.* 7.

Menippo il Cinico portava in testa il pileo Parrasio. *p.* 170. *n.* 9.

Mercurio come trovasi rappresentato negli antichi monumenti. *p.* 162. *n.* 12. guidava l' anime de' defunti all' Inferno. *p.* 170. *n.* 8. sua effigie perchè mettevasi ne' Sepolcri, e nelle Lucerne. *ivi*. era affine con Febo. *p.* 170. *n.* 11. e con Ercole. *ivi*. *n.* 13.

Meta torta, in Marziale, che significhi. *v. p.* 44. *n.* 9.

Μεθυειν. *v. p.* 31. *n.* 12.

Mezzi busti espressi negli scudi furon detti *ἀσπιδες*, *πίνακες*, *δίσκοι*, *κύκλοι*, *τροχγύλαι*, e *στιλοπινάκια*. *p.* 21. *n.* 6.

Mimi, trovansi in molte antiche Lucerne. *p.* 55. *n.* 8.

Minerva fu una delle Deità principalmente adorate con Giove. *p.* 4. *n.* 9. s'incontra negli antichi monumenti le più volte alla destra di Giove, ed alcune volte alla sinistra. *ivi*.

Minia, le sue figliuole furon trasformate in pipistrelli. *p.* 129. *n.* 2.

Mirlen, città nella Bitinia, da chi fondata? *v. p.* 11. *n.* 7. medaglia ad essa appartenente. *v. ivi*.

Mirmillone. *v. p.* 77. *n.* 2.

Mirone fu eccellente statuario. *v. p.* 178. *n.* 7.

Mitella che cosa fosse. *v. p.* 220. *n.* 4. da chi adoperata. *v. ivi*.

Mitra, o sia il Sole, come trovasi rappresentato. *v. p.* 137. *n.* 3.

Mollette per uso di smoccolare. *v. Tav. LII.* e *p.* 244. *n.* 3.

Monete davansi tra i regali dell' anno nuovo. *p.* 44. *n.* 11.

Μονοβαμβαλον suo significato. *v. p.* 3. *n.* 5. suo uso. *ivi*. sue etimologie. *ivi*.

Monstrum suo significato. *v. p.* 41. *n.* 2.

Montfaucon suo abbaglio notato. *p.* 146. *n.* 6.

Montone, potrebb' essere simbolo di famiglia. *p.* 126. *n.* 2.

Murrini, vasi, lor pregio. *v. p.* 98. *n.* 2. cedettero però di pregio a' vasi di creta. *ivi*.

MYRO, nome proprio che leggesi in una Lucerna della Tav. XXXVI. *v. p.* 178. *n.* 7.

Μυξαι. suoi significati. *v. p.* 109. *n.* 2.

N. A.

N

N. A. figlia in una Lucerna della Tav. XXXVII. *v. p.* 184. *n.* 8.
Nauplio trasse l'armata Greca a rompere fra gli scogli di Eubea. *p.* 266. *n.* 2.
Nemesi confondevasi colla Fortuna. *p.* 8. *n.* 3. suoi simboli. *ivi*. se differisca dalla Giustizia. *v. ivi*. quali sieno le sue compagne. *v. ivi*. e *p.* 9. *n.* 3. perchè Catullo la chiamò *Dea vehemens*. *v. p.* 9. *n.* 3.
Nemonia, o Nimonia, famiglia antica. *p.* 52. *n.* 4.
Nessi di lettere son molto frequenti nelle figuline. *p.* 184. *n.* 5.
Niello (mistura di) trovasene fatto uso ne' Candelabri. *p.* 324.
Nisita abbonda di conigli. *p.* 105. *n.* 2.
Noce avea luogo tra i regali di Gennajo. *p.* 44. *n.* 10.
Nomi propri scritti nelle Lucerne con grande incostanza e varietà. *p.* 178. *n.* 3.

O

Οβελισκολυχνιον che cosa fosse. *v. p.* 266. *n.* 1.
Occhi, furon appellati Lucerne. *p.* 12. *n.* 7. ed anche Lanterne. *ivi*.
Oche nelle Lucerne che cosa indichino. *p.* 93. *n.* 3. alcune Lucerne son fatte in forma di oca. *p.* 142. *n.* 5. le oche appartenevansi a' Lari. *ivi*. furon simbolo della vigilanza. *ivi*. e *p.* 187. *n.* 3. seppellivansi talvolta con le donne, e perchè. *v. p.* 142. *n.* 5. custodivansi in Roma, come cosa sacra. *p.* 187. *n.* 3.
Olio da quali piante si facesse appo gli Egizj. *p.* 10. *n.* 5.
Olivæ nel sacro Testo che significhino. *p.* 85. *n.* 3.
Ολολυζειν. *v. p.* 70. *n.* 5.
Omen, suo proprio significato. *v. p.* 41. *n.* 2.
Ομοταφοι chi fossero. *v. p.* 32. *n.* 12. differivano da' Sissiti, e da' Tiasoti. *ivi*.
Onfale, sua favola. *p.* 36. *n.* 9. scambiò i suoi abiti con quelli di Ercole. *ivi*. non dee confondersi con Iole. *p.* 37. *n.* 9.
Operculum. *v. p.* 207. *n.* 2.
Opertanea sacra che fossero. *v. p.* 23. *n.* 12.
Oplomaco chi fosse. *v. p.* 53. *n.* 6.
Οπλον si prende particolarmente per lo scudo. *p.* 21. *n.* 6.
Oreste, cognome della gente Aurelia. *p.* 29. *n.* 12.
Oro, o Arpocrate sua ricerca. *p.* 12. *n.* 7.
Orti dell'Esperidi, loro sito. *p.* 36. *n.* 4.
Osiride sue ricerche, e suoi ritrovamenti appo gli Egizj. *p.* 11. *n.* 7. suo simbolo. *p.* 12. *n.* 7.

P

Padroni di qualche arnese venivano indicati con alcuna inscrizione, per cui facevasi parlare l'arnese stesso. *p.* 267. *n.* 3.
Παλαθη suo significato. *v. p.* 44. *n.* 9.
Palma suo proprio significato. *v. p.* 43. *n.* 8. un suo ramoscello col frutto avea luogo tra i regali dell'anno nuovo. *ivi*. davasi anche la palma al Gladiator vincitore. *p.* 53. *n.* 6.
Palmula suo proprio significato. *p.* 43. *n.* 8.
Palus primus, o *primus palus* in Greco προτοπαλος chi fosse. *v. p.* 78. *n.* 2.
Pan come trovasi rappresentato negli antichi monumenti. *p.* 174. *n.* 10.
Pantera era sacra a Bacco. *p.* 191. *n.* 2.
Papa e Papeo fu detto Giove. *p.* 72. *n.* 7. era parola sacra e religiosa. *ivi*.
Parasiti di Ercole. *p.* 31. *n.* 12.
Parmularii chi fossero. *v. p.* 51. *n.* 2.
Parole prettamente latine scritte con caratteri greci. *v. p.* 178. *n.* 8.
Pars Herculanea che significhi. *v. p.* 29. *n.* 10.
Passera sacra a Venere. *p.* 141. *n.* 5.
Passeri (Monsignore) divise in sei classi tutte le inscrizioni, che veggonsi nelle antiche Lucerne. *p.* 177. *n.* 1. e *p.* 184. *n.* 6. errori da esso commessi in tal classificazione. *v. p.* 177. *n.* 1. divise ancora le antiche Lucerne in più classi. *p.* 255. *n.* 2.
Pater era epiteto principalmente di Bacco. *p.* 72. *n.* 7.
Pavone rappresenta Argo in una Lucerna della Tav. XXXIV. *v. p.* 170. *n.* 12.
Pectinare segetem che significhi. *v. p.* 149. *n.* 2.
Pegaso in più antichi monumenti che dinoti. *v. p.* 122. *n.* 6. e *p.* 169. *n.* 2.
Perla si genera nella conchiglia. *p.* 211. *n.* 3.
Pervigilii sacri in onor di quali Deità si facevano. *v. p.* 69. *n.* 4. quelli in onor di Cibele celebravansi dalle ragazze. *p.* 69. *n.* 2. e *p.* 73. *n.* 7.
Pescagione facevasi col lume. *p.* 2. *n.* 1. e *p.* 65. *n.* 7. e *p.* 266. *n.* 1.
Φανος da' Greci furon anche dette le Lanterne. *p.* 264. *n.* 1.
Φασιανια, suo significato. *v. p.* 18. *n.* 6.
Piedi umani, perchè rappresentati nelle figuline. *v. p.* 179. *n.* 14.
Pietà, come fu dagli Antichi rappresentata. *v. p.* 165. *n.* 4.
Pietro S. venne in Italia nel terzo anno dell'Imperio di Claudio. *p.* 219. *n.* 2.
Pilæ Mattiacæ in Marziale che significhino *p.* 28. *n.* 6.
Pilei, varie loro specie. *v. p.* 170. *n.* 9. qual pileo fu assegnato a Mercurio. *v. ivi*. il Frigio da chi adoperato. *v. p.* 145. *n.* 2.
Pina avea luogo negli orgii di Bacco, e di Cibele. *p.* 74. *n.* 8. ed anche tra i regali dell'anno nuovo. *p.* 44. *n.* 10.
Pino era sacro a Cibele. *p.* 74. *n.* 8. ed anche a Diana. *ivi*. se ne coronavano le vergini. *ivi*. tagliavasi in quel giorno, in cui il Sole toccava il punto più alto dell'Equinozio. *ivi*.
Pinocchiati che cosa fossero appo gli Antichi. *p.* 44. *n.* 10.
Pioppo era consacrato ad Ercole. *p.* 114. *n.* 3.
Pipistrello nel manico di una Lucerna a che alluda. *p.* 129. *n.* 2. serviva di amuleto contro del fascino. *ivi*. era simbolo delle madri di famiglia, che avean nudrito col proprio loro latte la prole. *p.* 130. *n.* 2. se appariva in sogno a qualche donna gravida, crale di buon augurio. *ivi*.
Pistrice, mostro marino. *p.* 216. *n.* 4. era anche una sorta di nave. *ivi*.
Pittaco, suo stratagemma contro Filnone. *p.* 77. *n.* 2.
Pittagora ordinò l'astenersi dal gallo bianco. *p.* 23. *n.* 12.
Plauto, comentato. *p.* 184. *n.* 5. e *p.* 268. *n.* 6.
Plinio, varj suoi luoghi illustrati. *p.* 23. *n.* 12. e *p.* 325.
Plutarco suo luogo interpetrato. *p.* 266. *n.* 1.
Pœnæ, in Greco ποιναι, che cosa fossero. *p.* 9. *n.* 3.

Polli sacri servivano per gli augurj, *p.* 19, *n.* 3.
Pollucum e *pollucere*, loro significazione, *p.* 31, *n.* 12,
Pomi, perchè appartengano ad Amore, *p.* 150. *n.* 12,
Pomi di oro dell' Esperidi che cosa fossero, *p.* 35, e 36. *n.* 4, favole intorno ad essi, *v. ivi*,
Pomo di oro ottenuto da Venere, *p.* 211, *n.* 3, quel pomo che alcune volte vedesi in mano a tal Deità che cosa pur potrebb' essere, *v. p.* 29. *n.* 6,
Porco sacrificavasi a molte Deità, *p.* 106, *n.* 7. e generalmente in tutte le lustrazioni, *ivi*, fu la prima vittima offerta agli Dei, *ivi*,
Prælucere, appo i latini, che significhi, *v. p.* 267. *n.* 3,
Pratilli (il Canonico) pubblicò un' Inscrizione, la qual' egli riempiè di molti errori, *p.* 265, *n.* 1,
Privatum suo significato, *p.* 29. e 30, e 32, *n.* 12,
Prometeo perchè si disse che furò il fuoco dal Cielo, *p.* 102, *n.* 4. è stato creduto inventore delle Lanterne, *p.* 264, *n.* 1,
P. VF. sigla in una Lucerna della Tavola XXXVII, *v. p.* 183, *n.* 4.
Pugilato, nel vero pugilato usavansi de' cesti, e delle palle di pietra, o di metallo, nel finto de' piccioli sacchi ripieni di farina, e di cruſca. *v. p.* 54. *n.* 10,
Pugili, loro giuochi. *p.* 54. *n.* 10, avean luogo tra i gladiatori, *ivi*. veggonsi rappresentati nelle antiche Lucerne, *ivi*,
Pugnare ad digitum che significhi, *p.* 52. *n.* 4,
PVI. PVR. sigle in una Lucerna della Tav. XXXVI, *v. p.* 179. *n.* 15,
Pulcher cognome di famiglie, *p.* 183, *n.* 5, e specialmente della famiglia Clodia, *p.* 184. *n.* 5,
PVLCIER leggesi in una Lucerna della Tav. XXXVII, *p.* 183, e 184. *n.* 5,
Pullario chi fosse, *v. p.* 19. *n.* 3,

Q

Quadrigarii facevan uso di certe fascette per tener strette le coste. *p.* 58. *n.* 6. usavano ancor di cingersi colle briglie stesse del cocchio, *ivi*, aveano un abito particolare, *p.* 59. *n.* 7,
Quadrighe trovansi rappresentate nelle antiche Lucerne, *p.* 58, *n.* 4,
Quaglie, loro combattimenti, *p.* 64. *n.* 3, in quai tempi erano in uso. *ivi*,
Quercia era sacra a più Deità, *p.* 90. *n.* 3, corona di quercia, *v.* Civica,

R

Remi antichi eran oltremodo più larghi de' nostri, *p.* 216. *n.* 4,
Repetere, suo proprio significato, *v. p.* 48. *n.* 6.
Reti perchè dannosi ad Amore, *v. p.* 65. *n.* 7.
Reziarii chi fossero, *v. p.* 77. *n.* 2. lor modo di combattere, *ivi*, origine di tai combattimenti. *v. ivi*, e *p.* 78. *n.* 5. e *p.* 79. *n.* 7. loro distintivi. *v. p.* 78. *n.* 3. 4. 5. e *p.* 79. *n.* 7. portavano la faccia scoperta, *ivi*. *n.* 6. s' incontrano di rado negli antichi monumenti, *p.* 79. *n.* 7. in qual modo trovansi rappresentati. *v. p.* 79. *n.* 9. rare son parimente le inscrizioni appartenenti a' Reziarii. *p.* 80. *n.* 9.
Robbia (Luca della) non fu l' inventore, ma sì il ristoratore dell' arte dell' invetrinatura, *p.* 138. *n.* 7.
Rostrum suo particolar significato. *v. p.* 109. *n.* 2.
Runco suo significato. *v. p.* 146. *n.* 5.
Ῥῆμματα suo significato. *p.* 28. *n.* 6.

S

S. sigla spesso dinota *Servus*. *p.* 267. *n.* 3,
Sabanum suo significato. *v. p.* 28. *n.* 6.
Sacerdoti, a quali di essi davansi i littori. *v. p.* 170. *n.* 14,
Sacrificii quali erano i maggiori, e quali i minori. *v. p.* 20. *n.* 3. quali animali sacrificavansi. *v. p.* 23. *n.* 12. sacrificii penetrali. *ivi*,
Saiti instituirono una festa in onor di Minerva, *p.* 10. *n.* 5,
Sale era in abominazione appo gli Egizj, *p.* 10. *n.* 5,
Sanavivaria, porta di Roma. *p.* 53. *n.* 6.
Sapone inventato dagli antichi Galli a che serviva. *v. p.* 28. *n.* 6,
Scettro è insegna propria de' Re. *p.* 3. *n.* 7. e di Giove. *ivi*,
Σκευοφόριον, suo significato. *v. p.* 65. *n.* 9,
Scherma fu inventata da' Mantinesi. *p.* 47. *n.* 2,
Scorpus, nome di famiglia, *p.* 126, *n.* 2,
Scudi perchè detti Clipei. *p.* 20. *n.* 6. che vi si scolpisse entro, *ivi*, dedicavansi agli Dei. *p.* 21. *n.* 6. volendosi porre ne' templi pagavasi certa somma alla cassa de' Pontefici, *ivi*. decretavansi, con pubblica autorità, a diversi personaggi illustri, ed anche a donne per diverse virtù. *ivi*. di qual materia fossero cotesti Clipei, che decretavansi a personaggi illustri. *v. ivi*, alle volte servivan semplicemente per ornamento de' templi. *ivi*. trovansi nelle medaglie uniti per lo più colle corone o civiche, o trionfali. *p.* 22. *n.* 6,
Secutores diceansi certi gladiatori. *v. p.* 77. e 78. *n.* 2. anche nella milizia v' erano i Secutori. *ivi*.
Seppia fu nome di donna. *p.* 126. *n.* 2.
Servus prælucens appo Suetonio, che significhi. *v. p.* 267. *n.* 3. *servus ad Lychnucum*. *ivi*. e *Servus Lampadarius*. *ivi*,
Severo proibisce alle donne di esercitare i guochi gladiatorj. *p.* 48. *n.* 2.
Seviri, e Seviri Augustali chi fossero. *v. p.* 52. *n.* 4.
Sfingi distinguevansi in Greche, ed in Egiziane. *v. p.* 223. *n.* 2,
Sigle adoperavansi dagli antichi per significar il proprio nome, *p.* 184. *n.* 6,
Sileno come trovasi rappresentato negli antichi monumenti, *v. p.* 133. e 134. *n.* 2. e *p.* 173. *n.* 2. fu creduto figlio della Terra, e simbolo del moto spiritale. *p.* 173. *n.* 2. perchè trovasi la sua immagine nelle Lucerne sepolcrali, *v. ivi*,
Siliceruium suo significato. *v. p.* 32. *n.* 12,
Silvano era spesso rappresentato senza corna. *p.* 173. *n.* 3. ed anche in forma di Erma. *p.* 174. *n.* 4.
Sindone sorta di vestimento. *p.* 28. *n.* 4. suoi usi. *ivi*.
Sintesi sorta di vestimento. *p.* 28. *n.* 4. suoi usi. *ivi*.
Sirene abitatrici del nostro Cratere. *p.* 154. *n.* 9. non avendo potuto ammaliare Ulisse, precipitaronsi in mare, *ivi*,
Sistro suol diversi usi, *v. p.* 12. *n.* 8.
Smegma che cosa fosse, e suoi usi. *v. p.* 28. e 29. *n.* 6.
Smoccolatojo. *v. Tav. LII.* e *p.* 244. *n.* 3,
Sole perchè detto ἡλέκτωρ, e da Eschilo ζηνὸς ὄρνις. *p.* 24. *n.* 12. Sole nascente come si rappresentava dagli

dagli Egiziani. *p.* 137. *n.* 3.
Sostegni delle Lucerne, loro diverse classi. *v. p.* 271.
Spada era arme propria de' gladiatori. *p.* 48. *n.* 3.
Spathalion Caryotarum in Marziale che significhi. *v. p.* 43. *n.* 8.
Spettacoli de' galli. *v. p.* 63. *n.* 3. in quai tempi furono in uso. *p.* 64. *n.* 3. scommettevasi sulla vittoria de' galli in cosiffatti spettacoli. *ivi*.
Stalagmium suo significato. *v. p.* 84. *n.* 2.
Status, suo significato. *v. p.* 48. *n.* 5.
Στίλβη, suo proprio significato. *v. p.* 2. *n.* 5. significò anche il lucignolo, e'l lume della Lucerna. *ivi.*
Stravizzo in Italiano, onde sia derivato. *v. p.* 32. *n.* 12.
Strenæ suo proprio significato. *v. p.* 42. *n.* 3. e *p.* 43. *n.* 6. sua etimologia. *p.* 42. *n.* 3. in quai giorni mandavansi. *v. ivi. n.* 4. nel principio altro non erano che un ramoscello, e specialmente di lauro. *p.* 43. *n.* 7.
Subligaculum suo significato. *v. p.* 146. *n.* 4.
Succursores chi fossero. *v. p.* 58. *n.* 2.
Summano chi possa credersi essere stato. *p.* 3. *n.* 6. sua etimologia. *ivi*.

T

Taffio voce della lingua Napolitana onde sia derivata. *v. p.* 32. *n.* 12.
Ταῦρος, suo proprio significato. *v. p.* 31. *n.* 12.
Taurobolj, *v. p.* 70. *n.* 5.
Ταυροκαταψια. *v. p.* 58. *n.* 2.
Ταυρομαχια, forse lo stesso che ταυροκαταψια. *v. p.* 58. *n.* 2.
Telese antica città del Sannio. *p.* 30. *n.* 12. la nuova Telese quando fu edificata. *v. ivi*. eravi la scuola, e la famiglia gladiatoria. *p.* 53. *n.* 4.
Telesini erano ascritti alla Tribù Falerina. *p.* 30. *n.* 12.
Τηλια, suo significato. *v. p.* 63. *n.* 3.
Temistocle animò i suoi soldati coll' esempio de' galli. *p.* 63. *n.* 3.
Termentarium suo significato. *v. p.* 28. *n.* 6.
Terriarius suo significato. *v. p.* 78. *n.* 2.
Teste di animali han servito di finimento al manubrio delle Lucerne. *p.* 203. *n.* 2.
Θαλαμαι, il significato di questa voce. *v. p.* 72. *n.* 7.
Θαλαμος, suo significato. *v. p.* 72. *n.* 7.
Θηραν, appo i Greci, in quai sensi trovasi adoperato. *v. p.* 65. *n.* 7.
Thoraces, perchè così detti gli scudi. *v. p.* 21. *n.* 6.
Θύλακοι. *p.* 54. *n.* 10.
Tigre era sacra a Bacco. *p.* 191. *n.* 2.
Tirso, che cosa sia. *v. p.* 166. *n.* 6.
TITIN. sigla in una Lucerna della Tavola XXXVI. *p.* 179. *n.* 13.
Titinnia antica famiglia. *v. p.* 179. *n.* 13.
Topi erano sacri a Vulcano. *p.* 232. sono ingordi dell' olio. *ivi*.
Toro, giuoco, ossia caccia del toro facevasi nel circo, ed in qual modo. *v. p.* 57. *n.* 2. trovasi questa caccia espressa in qualche antico monumento. *p.* 58. *n.* 2.
Tortorelle offerivansi, appo gli Ebrei, dalle donne, che avean partorito. *p.* 23. *n.* 12.
Transtra significati di tal voce. *v. p.* 85. *n.* 6.
Tridente è lo scettro di Nettunno. *p.* 153. *n.* 4.
Tripode dicevasi ogni macchina a tre piedi. *p.* 275. *n.* 2. loro piedi lavoravansi in forma di zampe di animali. *ivi n.* 1.
Tripudio solistimo che cosa sia. *v. p.* 19. *n.* 3.
Turacciolo di forma concava potè servire anche ad estinguere il lume. *p.* 134. *n.* 3. un altro che ha la figura di un infundibulo, o di un infumibulo. *v. Tav. XXV. p.* 134. *n.* 4.
Turbo ruens in Stazio che significhi. *v. p.* 44. *n.* 9.
Tutulo che cosa fosse. *v. p.* 170. *n.* 10. perchè vedesi sul petaso di Mercurio, *ivi n.* 12.

V

Vasi di creta appo i Romani fino a' tempi di Ottaviano adoperavansi più volentieri che quelli di argento. *p.* 97. *n.* 2. a' tempi però di Giovenale era vergogna l' usar vasellame di creta. *ivi*. adoperaronsi però sempremai di creta nelle sacre funzioni. *p.* 98. *n.* 2.
Vasi di bronzo per infonder l'olio. *v. nelle Tav. LIII.* e *LIV.* e *p.* 247. *n.* 1.
Venari appo i Latini in quai sensi trovasi adoperato. *p.* 65. *n.* 7.
Venatori Gladiatori così detti. *p.* 51. *n.* 2.
Venere s'incontra negli antichi monumenti co' vasi unguentarii, e co' lintei. *p.* 27. *n.* 3. s' incontra anche vestita, e con varj altri simboli. *p.* 80. *n.* 14. piantò di sua mano gli aranci in Cipro. *p.* 211. *n.* 3. diede una mela ad Ippomene per innamorare Atalanta. *ivi*. deità colle quali si unisce, *p.* 80. e *n.* 14. e 15.
Venere populare. *v. p.* 106. *n.* 5.
Ventaglio, o rosta nelle Lucerne che dinoti. *v. p.* 110. *n.* 3.
Ventilare suo significato. *v. p.* 51. *n.* 2.
Vernice di una specie a noi ignota adoperata dagli antichi. *v. p.* 138. *n.* 7.
VETILI, nome gentilizio in una Lucerna della Tav. XXXVI. *v. p.* 178. *n.* 3.
Vetulam facere che significò. *v. p.* 42. *n.* 4.
Victima suo proprio significato. *v. p.* 22. *n.* 9. differisce da *hostia*. *ivi*. vittime maggiori quali sieno. *v. ivi*. a quali di esse s' indoravano le corna. *v. ivi*.
Victoriati nummi quali furono. *v. p.* 44. *n.* 13.
Vitello perchè s' incontra nelle monete di Vaconio Vitolo. *v. p.* 125. *n.* 2.
Vittoria si rappresentava alata, e col clipeo in mano dagli Antichi. *p.* 20. *n.* 5. ed anche colla corona nella destra, e con un ramo di palma nella sinistra. *p.* 44. *n.* 16. ed anche con altri simboli. *ivi*. Le statue di tal Deità non sempre dinotavano trionfi, ma alcune fiate servivano per semplice ornamento degli atrii de' ricchi. *p.* 44. *n.* 16.
Ululati accompagnati dal corso, e dal ballo eran cerimonie nelle sacre funzioni. *p.* 70. e 71. *n.* 5.
Ululari. v. p. 70. e 71. *n.* 5.
Uncinare capillos nelle note di Filosseno che significhi. *v. p.* 199. *n.* 3.
Unguentarii vasi. *p.* 28. *n.* 5.
Unguenti loro uso nel bagno. *p.* 28. *n.* 4. 5.
Volti umani veggonsi ne' manubrii di più Lucerne. *p.* 199. *n.* 2.
Uomini credeansi, come gli altri animali, nati dalla terra. *p.* 90. *n.* 3.

Vota chiamavasi specialmente il terzo giorno di Gennajo. *p.* 42. *n.* 3.
Vultus furon chiamati alcuni clipei. *p.* 21. *n.* 6. *vultibus consecrare. v. ivi.*

X

Xenii che fossero. *v. p.* 42. *n.* 3.
Ξυσις. *v. p.* 59. *n.* 7.

Y

Υἱὸς, epiteto di Bacco. *p.* 72. *n.* 7.

Z

Zappa in qual modo era fatta appo gli Antichi. *v. p.* 149. *n.* 2.
Z. V. X. sigle in una Lucerna della Tav. XXXVII. *p.* 184. *n.* 10.

SPECIAL
OVERSIZE
N
5795
A621
1757
v.8

84-B
21058